Enzo Santarelli
via di Villa Emiliani 7
00197 Roma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI URBINO

ISTITUTO DI STORIA

Roma 15 novembre '86

Caro De Martino,

contemporaneamente a questa mia ti faccio avere i primi cinque capitoli (che pure hanno bisogno di qualche revisione o integrazione) del mio lavoro su Nenni, che ora sto completando.

E' venuto così a maturazione il momento più utile per incontrarti ancora, specificamente su alcuni quesiti che vorrei sottoporti a proposito del periodo di avviamento e crisi del centro sinistra, che tu hai vissuto da protagonista.

Su questi punti mi riserverei (ci ho riflettuto ancora in modo solo approssimativo) di farti avere o di portarti dei quesiti abbastanza precisi.

Come vedrai dal materiale allegato la ricerca sul giovane Nenni e più in generale sul periodo italiano della sua formazione fino al 1926 (quando espatriò aveva 35 anni) tende a ricostruire tutti gli elementi che poi confluirono nella sua personalità politica.

Il successivo grande periodo dell'esilio (spero fra qualche tempo di poterti far vedere i capitoli corrispondenti) segue nel mio lavoro pressapoco lo stesso metodo: per quanto siano rimaste alcune ombre e lacune, ne sono perfettamente con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sapevole, ho l'impressione di aver trattato uno svolgimento complessivamente abbastanza documentato; e in fondo era il periodo anche se affrontato in termini politico ideali e storiografici generali, forse il meno conosciuto.

Fra alcuni giorni, avendo ripreso i miei viaggi per l'università, penso di ritelefonarti.

Molto cordialmente

tuo

Enzo Santarelli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI URBINO

ISTITUTO DI STORIA

Roma
2 nov. 87

Caro De Martino,

ti unisco l'estrema parte, che più ti interessa, del mio lavoro su Nemesio.

Già a luglio, e poi dopo l'estate ho cercato inutilmente di rintracciarti a Roma. Così un ritardo si è aggiunto all'altro.

Comunque il libro dovrebbe uscire nell'88, ma non credo tanto presto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Purtroppo non sono riuscito a mantenere i miei impegni con Te. Ma ho dialogato con il Tuo Unicorno del socialismo - e con la Tua presenza.

Se avrai la pazienza di leggere, potrai farmi le Tue osservazioni. D'altra parte ho lasciato in sospeso alcuni punti da inserire, riprendere o integrare nelle bozze...

Ti ringrazio dell'attenzione - Cordialmente

Tuo Santarelli

Visa la Vostra tessera n. 7 Roma 00187

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. I

LE MATRICI ROMAGNOLE

1. La famiglia e l'orfanotrofio
2. L'educazione repubblicana
3. Una regione all'opposizione
4. Le prime prove giornalistiche

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 1
LE MATRICI ROMAGNOLE

1. La famiglia e l'orfanotrofio

"Sono nato in Romagna, a Faenza, il 9 febbraio 1891. Mio padre era un contadino che la città aveva strappato tardi alla campagna facendone una specie di fattore dei conti Ginnasi, una nobile famiglia faentina che celava dietro la facciata di un opulento palazzo la lenta disgregazione della vecchia nobiltà papalina. Mia madre era anch'essa venuta dalla campagna alla città per essere dapprima balia nella famiglia Ginnasi e poi lattaia,dopo una seconda vedovanza che l'aveva lasciata con due figlie di primo letto e con sulle braccia il sottoscritto che era, allora, un marmocchio di cinque anni.Con la morte del babbo la miseria era entrata in casa nostra..." E' quanto si legge in una "pagina di diario" scritta da Nenni nel 1942, a cinquant'anni,mentre era confinato in un villaggio della Francia, poco prima di essere catturato dai tedeschi e istradato in Italia.

Il padre era un ex mezzadro che si era guadagnato un incarico di fiducia in una famiglia padronale e che viveva in città probabilmente senza essersi del tutto assuefatto alle sue nuove condizioni:i suoi compiti oscillavano fra le funzioni del famiglio,sovraintendente a certi più umili affari della casa, e la tenuta dei registri della proprietà, del dare e avere dei coloni.Nel 1884 Giuseppe Nenni aveva sposato Angela Castellani, vedova con due figlie a carico,quando entrambi non erano più in giovane età. "Quando nacque Pietro - scrive Guido Gerosa - Angela aveva quarantaquattro anni:era una bella donna,alta,magra,dotata di quella fierezza battagliera che è delle romagnole". Qualche anno dopo la morte del padre,colpito nel 1896 da un'itterizia galoppante,Pietro era stato sistemato nel locale Collegio degli orfanelli. Una storia triste e emblematica,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non infrequente fra gli strati popolari di fine secolo,che molto avrebbe influito sull'animo del futuro uomo politico fino a imprimersi durevolmente nella sua memoria. "I dieci anni di orfanotrofio - ricorda ancora Nenni cinquantenne - sono stati l'inguaribile piaga della mia vita.A questa claustrazione devo un certo complesso di rivoltoso che non mi ha più abbandonato".Quando più ne aveva bisogno gli erano venuti a mancare il sostegno,il calore,la scuola della famiglia:- "non è della miseria che ho un cattivo ricordo,ma dell'isolamento spirituale in cui rischia di intristire un ragazzo povero".

L'orfanotrofio fu in effetti la più dura, forse la più importante prova di vita del giovinetto. Presto imparò a reagire,dedicandosi alla lettura e a costruirsi una sua solitaria personalità, trovando i mezzi per esplicarsi soprattutto in sé stesso. La povertà e l'isolamento non furono del tutto negativi; gli rimasero addosso i limiti e la forza dell'autodidatta. Fu allora che si formò, e in seguito resistette, il suo temperamento del fondo melanconico. Per la precisione era entrato all'Orfanotrofio Maschi di San Giuseppe (questa era la denominazione ufficiale) il primo giorno di dicembre del 1900 e ne sarebbe uscito il 20 aprile del 1908 a diciassette anni. Per poco, al termine delle elementari,non era finito in seminario, avendo accarezzato i suoi benefattori l'idea di avviarlo alla carriera ecclesiastica. Ma l'adolescente era esploso davanti alla madre e alla signora Ginnasi in una irruenta protesta intessuta di "forme blasfematorie le più brutali".

Una foto di gruppo,scattata ai tempi del collegio ce lo mostra, ancora bambino, con un visetto attento sotto il gran berretto dell'uniforme. Qualche anno dopo gli si disegnerà in volto,sopra una corporatura asciutta,un po' fragile, un'espressione perspicace,dietro le lenti.

Conseguita la licenza tecnica, fu impiegato come apprendista contabile presso le "Ceramiche riunite" di Faenza, fuori di Porta Farina. Gli allievi dell'Istituto, di solito, erano avviati al mestiere nei laboratori artigiani

Senato della Repubblica - Archivio Storico

interni al collegio o presso officine e botteghe private, ma agli apprendisti non spettava che un terzo della mercede, andando il resto all'amministrazione dell'ente. Erano regole senza dubbio gravose, e per certi versi umilianti, e come tali furono memorizzate dal giovane Nenni soprattutto dal punto di vista morale.

Per quanto le notizie siano scarse si può presumere che questi aspetti dell'adolescenza e apprendistato del romagnolo siano stati decisivi per la sua formazione. Nel suo carattere si impresse un bisogno profondo di affetti, mai più sradicato; al contempo si radicò in lui l'impulso, e il gusto delle ribellioni ideali, generose ma pensate. E infatti, non appena si fu liberato dalla "prigione" dell'orfanotrofio, troverà rifugio, forza e sostegno in un rapporto d'amore non più interrotto e presto concluso in matrimonio, sui vent'anni, dopo un periodo di fidanzamento. Non sarà meno incisiva e definitiva la scelta, pressapoco coeva, di dedicarsi interamente alla politica militante. La sua concezione della famiglia era come un riflesso della vita estremamente sobria e intensa. Con essa si intrecciò senza apparenti contraddizioni una forte spinta mai venuta meno, neppure di fronte alle delusioni più gravi, verso un impegno costante nella società, in una più vasta comunità di sentimenti e di idee. Le forme saranno quelle della tradizione politica romagnola, che lo circondava da ogni parte. Solo nella cerchia familiare, come nei momenti più alti della lotta, sarebbe riuscito a vincere la sua più intima riservatezza, che probabilmente aveva origine dalle frustrazioni dell'infanzia e dell'adolescenza.

In un recente studio sulla giovinezza di Nenni, Franca Biondi Nalis ha colto, oltre il legame profondo che lo tenne avvinto alla madre, il significato più riposto e insieme idealizzato di questo vincolo: "La madre, ridotta in estrema miseria (dopo la morte del marito), costretta ad enormi sacrifici per provvedere al sostentamento della fa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10

miglia, divenne per lui quasi l'emblema della povera gente e delle iniquità sociali". Non è poi da ignorare la suggestione ideale ricavata da Mazzini per quanto riguarda il ruolo della donna negli equilibri della società. Proprio nel periodo più combattivo e aspro della sua maturazione politica fu circondato dall'affetto di quattro figlie, su cui riversò per tutta la vita una grande sete di tenerezza.

Sul non facile esordio dell'adolescente, a cui subentrò ben presto una giovinezza in qualche modo precoce, ci soccorre una testimonianza tarda ma puntuale di un suo vecchio compagno di scuola:

> Quando entrai nell'Orfanotrofio, per studiare, avevo sette anni. Lui ne aveva quindici, ma facemmo subito amicizia (...) Era sempre pronto a difendermi dai soprusi degli altri compagni. Allora (...) era impiegato alla fabbrica di ceramica "Farina". In collegio si occupava di tante cose come l'organizzazione delle manifestazioni teatrali o musicali (...) Lo vedevo impegnato nelle letture; lo faceva sia prima di andare al lavoro, sia alla sera, quando rientrava. Era sempre assieme a noi studenti ed era già evidente, allora il suo impegno politico, e questo, indirettamente, gli provocò forse il suo anticipato allontanamento dal collegio, sei mesi prima dei diciotto anni. Nenni fu infatti accusato dalla direzione di "frequentare ambienti equivoci" durante l'orario di lavoro. Ma era un pretesto: in realtà lo si volle colpire perchè frequentava il circolo repubblicano, la sua biblioteca.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. L'educazione repubblicana

Nel suo approdo alla politica,probabilmente,hanno influito proprio gli operai-artigiani delle Ceramiche riunite,con cui il giovane apprendista era venuto a contatto. Ma anche altri coetanei dovevano avere la medesima inclinazione. Quella scelta,in un ambiente composito come quello di Faenza,fu nutrita di letture democratiche e "repubblicane",come si addiceva a un giovane studente di estrazione popolare. Nell'orfanotrofio un convittore più grande di lui,Achille Cenni,lo aiutò a coltivare la passione della lettura. "Gli autori che prediligevo furono Victor Hugo,Eugenio Sue coi Misteri di Parigi,Michelet con la sua storia della rivoluzione francese,la Jessie Withe Mario con la vita di Mazzini e quella di Garibaldi e fra i poeti Leopardi,Pascoli e soprattutto Carducci". In un secondo tempo aggiungerà a questo elenco Emilio Zola.

Inavvertitamente,ma non a caso,avviandosi sulla strada dell'ideologia repubblicana,sarà portato a fare tesoro di poche ma classiche fonti letterarie e storiche allora molto popolari specialmente in Romagna. Proprio perchè procede da autodidatta,le sue prime impressioni intellettuali eserciteranno su di lui un'influenza indelebile. Sue e Zola gli davano l'idea di una metropoli e di una società molto diversa dal microcosmo romagnolo. Michelet,con la sua visione di una storia mossa dal popolo e dal basso,da una forza indistinta di borghesi e di proletari,animata da vivaci spiriti democratici e laici, venne probabilmente a orientare le sue prime immagini della grande rivoluzione francese,e probabilmente,alla sua scuola, vide in Danton un protagonista legato nel bene e nel male alla spontaneità del popolo,senza essere antigiacobino.

Era un ventaglio ristretto,ma abbastanza organico,di letture tenute insieme dall'idea della riscossa e redenzione dell'uomo ereditata e trasmessa dal XIX secolo. La Romagna,depo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12

sitaria di una cultura radicaleggiante e pervasa da un intreccio peculiare fra idealità romantiche e fiducia nel progresso umano, fungeva da tramite nell'orientare sempre nuove generazioni verso gli ideali dell''89 e la critica dell'incompiuta rivoluzione italiana. "Il mio autore preferito - ricorda Nenni -,quello che meglio appagava il mio bisogno di evasione spirituale, era Mazzini le cui lettere alla madre divennero per me una specie di breviario spirituale". E ancora: "Più tardi le letture mazziniane e carducciane mi avevano confermato nell'idea appena intravvista di una lotta da combattere per la libertà del popolo italiano". Forse l'influenza del pensiero storico-politico di un Michelet, [redacted] resse più a lungo nel Nenni giovane e maturo, rispetto all'influsso tra romantico e ideologico delle letture mazziniane. D'altra parte, l'impronta dell'idealismo mazziniano, [redacted] Doveri dell'uomo come premessa alle lotte politiche, non fu meno forte.

Ma oltre le letture contarono i fatti, il clima di tutta una regione. Dapprima il gran trambusto di popolo, a Faenza, per i moti del pane, e dieci anni più tardi l'eco delle agitazioni agrarie di Parma, in piena età giolittiana, quando Nenni, a diciassette anni, entrò nelle file repubblicane e cominciò a scrivere per la stampa d'opposizione. Proprio Faenza - per quanto fosse un'isola bianca nella Romagna rossa - forse per le contraddizioni delle sue varie correnti popolari, era esplosa per prima nei moti del '98. Stando alla ricostruzione di Umberto Levra

il 25 e 26 aprile le manifestazioni contro il caropane sfociano nell'assalto e nel saccheggio del palazzo comunale e dei caffè e delle abitazioni dell'aristocrazia terriera moderata e clericale;immediatamente come se da Faenza fosse partito il segnale d'inizio,l'incendio dilaga nel ravennate,nel bolognese,nel forlivese,nel cremonese,col saccheggio di forni, mulini e magazzini di grano,con l'assalto e l'incendio di case private,municipi e uffici pubblici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13

Nenni era allora un bimbetto, non ancora uscito dalla famiglia paterna e dalla casa dei conti Ginnasi, ma il suo animo fu impressionato dagli eventi a cui gli era accaduto di assistere. [redacted].

Fra tutte le regioni d'Italia la Romagna era quella che aveva coltivato con maggiore passione il culto di Giuseppe Mazzini: la memoria del profeta della Terza Italia non andava in fascio con gli altri grandi della patria, ma serviva a fortificare e radicare l'opposizione a un più saldo terreno morale e ideale. In questo senso aveva operato e seminato dal suo rifugio di San Varano di Forlì l'ex triumviro della repubblica romana Aurelio Saffi. Per una ventina d'anni e fino alla morte (1890) aveva speso le sue energie a tener vivo il Patto di fratellanza fra le società operaie, a coltivare la rete di un partito repubblicano, a procedere nella pubblicazione degli Scritti editi ed inediti già avviata dal Maestro. Le opere di Mazzini circolavano nelle Cameracce dei repubblicani, le case del popolo di allora e informavano buona parte della cultura politica della regione. Quasi certamente il giovane Nenni avrà letto un popolare opuscolo di Saffi, Il pensiero politico e sociale di Giuseppe Mazzini.

Non lontano da Faenza, Alfredo Oriani aveva scritto sulla fine del secolo La lotta politica in Italia. Nenni l'avrebbe visto scendere di tanto in tanto in città, dove arrivava in bicicletta da Casola Valsenio: "Allora poco sapevo di lui, se non che era crispino e reazionario. Poi i suoi libri, e soprattutto La lotta politica, se non mi entusiasmarono, mi impressionarono". Senonchè Oriani non era precisamente "crispino e reazionario", come dovette apparire ai democratici e socialisti, ma piuttosto uno scrittore postrisorgimentale critico dell'Italia del suo tempo, intriso degli umori - anche repubblicani - della sua terra, di cui sublimava la stessa idea della "lotta politica". Più tardi Nenni l'avrebbe richiamato in qualcuno dei suoi scritti, fino a rendergli, ormai vecchio, un omaggio del tutto spontaneo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ancora nell'età giolittiana - gli stessi ricordi di Nenni ne fanno fede - le giovani reclute repubblicane erano cresciute lontano e spesso istintivamente avverse al senso di grandezza nazional-popolare di uno scrittore isolato come Oriani, formandosi, invece, nel culto di Mazzini e nel rispetto dei suoi epigoni. Nelle Romagne molti fogli locali e i molti circoli del partito erano impregnati di etica e di ideologia mazziniana e le effigi di Mazzini e di Garibaldi, la duplice incarnazione dell'incompiuto moto del Risorgimento, si trovavano esposte in molte case alla venerazione di popolani e di borghesi, mentre innumerevoli epigrafi onoravano quei nomi nelle piazze cittadine e nei borghi. Perfino l'alfabeto era andato avanti sull'onda della predicazione mazziniana con indici fra i migliori del paese e nel ravennate più che nel forlivese, cioè nelle zone di pianura che nelle contrade dell'Appennino. Ad ogni generazione, dagli ultimi decenni del secolo, le nuove idee avevano compiuto un ulteriore progresso. Nenni si stava formando nel solco di un tenace, consolidato democratismo provinciale di stampo positivistico tuttora in espansione. Riandando al clima della sua gioventù, sessanta anni dopo la sua adesione al movimento repubblicano, potrà ancora ricordare:

> Ci ribellevamo anche noi alle nostre famiglie. Non accettavamo neanche i discorsi della mamma contadina che scoteva la testa e diceva "Lascia perdere,le cose sono sempre andate così e andranno sempre così". Me ne ricordo bene: di quella rivolta fui uno dei protagonisti più arrabbiati.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Una regione all'opposizione

Il figlio di Giuseppe Nenni e Angela Castellani era venuto al mondo il giorno in cui il marchese di Rudinì, capo dell'opposizione costituzionale, annunciava un governo che avrebbe dovuto sancire un ritorno agli uomini e ai metodi della destra, e nel quale era presente il barone Nicotera, uomo di sinistra incline a un autoritarismo di impronta crispina. Un ministero, per stare alla critica di Matteo Renato Imbriani, che mostrava tutti i colori dell'iride e rappresentava il tentativo di rimettere a nuovo la "politica della lesina". Per altro verso il paese era preso in mezzo fra una ventata conservatrice e il soffio di programmi e indirizzi innovatori, fra la questione coloniale e africana e l'ascesa di nuove forze sociali ed economiche. La crisi si sarebbe trascinata per circa un decennio.

Un fatto nuovo caratterizzava gli anni novanta: l'avvio su scala nazionale dell'organizzazione delle forze democratiche di sinistra, del partito socialista e dei sindacati. Il Patto di Roma tra le frazioni radicali era del 1890, la nascita del Partito dei lavoratori italiani, al congresso di Genova, sarebbe caduta due anni dopo e di lì a poco, intorno al '95, ebbe inizio la raccolta delle forze repubblicane in una organizzazione partitica di tipo moderno. Del 1893 è la federazione delle prime camere del lavoro e del 1900 il congresso costitutivo, tenuto a Bologna, della Federazione dei lavoratori della terra, la più estesa forza sindacale del paese incentrata quasi per intero sui braccianti della Valle padana.

La Romagna rimaneva uno dei centri più vivi, ma alquanto defilato di questo travaglio. Si era guadagnata da tempo la fama di una "regione all'opposizione", indocile alla politica monarchica posta in atto davanti al movimento politico popolare e alle nascenti associazioni di resistenza degli "operai di città e di campagna". Secondo una versione corrente negli ambienti democratici romagnoli portata in parlamento già nel 1884 da Luigi Ferrari, mentre nella massima parte d'Italia l'impulso al moto nazionale era partito dalle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

16

[redacted] classi alte e medie, "in Romagna il fomite dell'agitazione rivoluzionaria si mantenne sempre vivissimo dal 1831 in poi tra le file degli artigiani delle nostre città, onde il movimento assunse tutta l'importanza di un movimento di popolo".

Nella sola provincia di Ravenna - dove Andrea Costa era stato eletto deputato nel 1882 - già in quegli anni, secondo i dati forniti dal conservatore Codronchi si contavano 95 società politiche con 130 luoghi di riunione; e la mezzadria stava subendo i colpi della crisi agraria per cui, se il malessero urbano era antico, quello delle campagne si stava facendo minaccioso fino a formare per le classi agiate una "grande, paurosa questione". Nella provincia di Forlì la situazione era invece alquanto diversa: meno braccianti agricoli che nella bassa ravennate e più mezzadri. Faenza dipendeva da Ravenna (il suo territorio era incastonato sulla via Emilia fra le province di Forlì e di Bologna) e risentiva di tendenze contrastanti. Il vescovo vi godeva un'effettiva autorità sulla maggioranza della popolazione, anche nel centro cittadino, e la cultura cattolica poteva vantarvi istituzioni più forti che altrove.

Quando nelle elezioni del 1900 vi fu una generale espansione dell'Estrema sinistra, in Romagna su nove deputati sette andarono ai repubblicani e due al partito socialista. In realtà i partiti, almeno quelli di più diffusa tradizione, si innestavano su un ceppo popolare e regionale ben radicato. La politica, anche nella sua pratica quotidiana, così come era vissuta dalla gente, veniva generalmente intesa come una [redacted] affermazione di idee. La lotta fra le parti era quindi sentita con enfasi, tendeva ad abbracciare tutti gli aspetti della società civile e il passaggio da [redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un partito all'altro era visto - secondo la tradizione delle sette - come un tradimento. Ma tutto ciò non era che il riflesso spesso distorto di acute tensioni sociali. Da un comune e forte attaccamento alle libertà civili e politiche erano sorti via via partiti di transizione o intermedi, dai connotati prevalentemente "regionali": il Partito socialista rivoluzionario di Romagna, fondato da Costa nel 1881 sui resti dell'Internazionale; il Partito repubblicano collettivista, a cavallo degli anni ottanta-novanta; ma forse si potrebbero aggiungere i socialisti anarchici di fine secolo, in buona parte incentrati su forze romagnole e, su altra sponda, dopo la Rerum Novarum, la stessa "democrazia cristiana" di Romolo Murri propagandata e propagata fra città e campagna dalle punte più avanzate del clero e del laicato cattolico.

Con i moti del 1898 e la svolta del 1900 lo sviluppo delle organizzazioni di partito e la stessa coscienza politica del "popolo di Romagna" tende a innestarsi più a fondo nell'evoluzione della società nazionale, pur conservando un proprio elevato dinamismo. Le intersezioni fra strati sociali diversi, fra cultura e politica, fra un centro e l'altro della stessa regione si arricchiscono. E' infatti soprattutto con e dopo la crisi di fine secolo che entrano in campo aperto cattolici, repubblicani e socialisti, tutte forze che cominciano a godere di rappresentanze abbastanza omogenee e di un compiuto crisma di ufficialità. L'ambiente, secondo l'analisi di Pietro Albonetti, risulta "fortemente promiscuo, ricco di scambi, ristretto e contiguo", molto politicizzato, per cui si può parlare di "una grande riserva e complessità di esperienze".

Lo stesso alterno rapporto tra democrazia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

repubblicana e movimento socialista, in apparenza insanabile e antagonistico, mostrava corrispondenze non superficiali. Così il programma dei socialisti rivoluzionari aveva stabilito un nesso molto intimo "tra liberazione economica collettiva e liberazione individuale da miserie morali, dogmi, pregiudizi e comportamenti egoistici deteriori, in nome di una nuova morale altruistica"; del pari il repubblicanesimo romagnolo si distingueva da quello di altre regioni per il suo seguito assai articolato, tramite un vasto reticolo di società operaie, e si inseriva "soggettivamente, se non oggettivamente, nelle schiere dei sovversivi". A dividere le due parti rimanevano opposizioni ideali e sociali corpose e consistenti, in quanto i repubblicani proponevano la conciliazione tra capitale e lavoro, trovando così più facilmente consensi e adesioni negli artigiani e nei mezzadri, mentre i socialisti esprimevano o ricalcavano una base prevalentemente se non esclusivamente composta da "operai agricoli".

Il movimento repubblicano si presentava in qualche modo portatore delle tradizioni antiche del partito d'azione. A un certo punto, fra gli anni ottanta e novanta, era apparso eroso dal ralliement dei radicali alla monarchia e turbato dal proselitismo socialista fra gli strati ascendenti delle classi popolari. Ma dal vecchio tronco era sorto un piccolo partito discretamente organizzato, a suo modo interclassista, in delicato equilibrio con le novità del secolo, essendo arroccato in tutta una serie di organismi associativi e di punti di forza attorno alle comunità cittadine e aperto alle più recenti elaborazioni della critica democratica. Da ultimo - grazie a uomini come Arcangelo Ghisleri - il dogmatismo mazziniano si era venuto attenuando e slargando. Anche in Romagna si era registrata una certa ripresa nel "fare politica", soprattutto per la fervida

Senato della Repubblica - Archivio Storico

operosità [redacted] del forlivese Gaudenzi, fondatore del "Pensiero romagnolo" nel 1894 e deputato alla Camera nel 1904.

La lezione dei "collettivisti" attratti dal socialismo e in esso parzialmente confluiti aveva probabilmente servito, spingendo i leader più accorti e sensibili a modernizzare gli strumenti dell'associazionismo operaio e a stimolare nelle plaghe mezzadrili con qualche anticipo sui cattolici la penetrazione fra i contadini. In queste mosse il [redacted] Partito repubblicano italiano X si era venuto a configurare nella geografia politica del paese [redacted] come una forza politica sufficientemente resistente e ben individuata. Al tempo del congresso di Roma del 1908 il numero delle sezioni era quasi raddoppiato dall'inizio del secolo e gli iscritti erano saliti da poco meno di 20 mila a oltre 35 mila. In più si contavano una trentina di organi di stampa. Di questi sette uscivano in Romagna: "Il Popolo" e "Il Lamone" a Faenza, "La Libertà" a Ravenna, "La Vedetta" a Lugo, "Il Pensiero romagnolo" a Forlì, "Il Popolano" a Cesena, "La Riscossa" a Rimini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Prime prove nel giornalismo

Quando Nenni entra nel movimento repubblicano e comincia a collaborare ai giornali faentini (1908), alla fondamentale forza romagnola corrispondono altri nuclei e segmenti nelle regioni/sottoregioni del Centro - nelle Marche, nel Lazio, nella Maremma, in Lunigiana -, in alcune zone del Nord, segnatamente Lombardia e Liguria, e del Mezzogiorno. L'area di influenza dei socialisti, che si era venuta a fissare nelle province irrigue della Calle padana, nel triangolo industriale e in Toscana, in confronto è molto più compatta. La gara che si sviluppa in Romagna fra i due partiti affonda le radici in un processo comune, di ascendenza risorgimentale e dalle radici popolari, spesso socialmente simili, e si dirama e ripercuote attraverso tradizioni e lacerazioni famigliari.

In generale la trama repubblicana era dunque riuscita a resistere localmente, secondo un processo ad isole, e a riproiettarsi in avanti, sia pure con difficoltà e su posizioni minoritarie (salvo che in Romagna) fornendo [redacted] i materiali di base nella costruzione del partito, grazie all'apporto di "gente nuova, che viene dalla provincia, dalle piccole città" (Spadolini). Ciò non toglie che il tradizionale supporto ideologico tenda a risvegliarsi quando i confronti si fanno più duri e pressanti, quasi come una funzione difensiva volta a cristallizzare la forma del partito davanti alle politiche tra moderate e riformiste gestite da Turati o da Giolitti.

D'altra parte la pregiudiziale e la protesta istituzionale, tenute vive anche oltre il '98 e la svolta democratico liberale del 1900, giovano a contrastare un certo agnosticismo di massa (non sembra il caso dei romagnoli), a tener alto il senso dei diritti civili e politici, a ravvivare la coscienza nazionale e della cosa pubblica. In questa stretta viene emergendo la generazione dei Conti e Zuccarini - Nenni è un poco più giovane di loro - che a mezzo dell'età giolittiana è toccata dai fermenti e dal rinnovamento della cultura politica nazionale, aprendosi alle influenze delle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[redacted] correnti di pensiero liberiste e sindacaliste, a motivazioni antigiolittiane e poi anticolonialiste sempre più estese e vivaci, tanto da interpretare una sorta di rinascita delle idee, in contrasto con i vecchi notabili.

I repubblicani faentini respirano però scarsamente l'aria nuova che viene da fuori e sembrano presi nella morsa fra un blocco cattolico-moderato egemone nelle consultazioni elettorali del 1904 e 1909, [redacted] e una opposizione [redacted] socialista pressapoco equivalente alle proprie forze. L'esordio giornalistico di Nenni viene così a cadere fra una crisi e l'altra, senza che possa rendersene pienamente conto. Anzi l'approdo alla milizia repubblicana, se così si può dire, come l'avvio di una pratica di giornalismo militante fanno tutt'uno, e vengono a coincidere con l'inizio di una vita più autonoma del giovinetto. Il giornale di provincia costituì per il faentino una seconda scuola e lo strumento principale del suo tiricinio politico. Solo su "Il Popolo", in poco più di un anno, fra l'aprile del 1908 e il giugno del 1909, escono non meno di quaranta pezzi, senza contare le collaborazioni al vecchio foglio cittadino di tradizione radicale, apparse anonime e difficilmente decifrabili.

Il primo articolo firmato esce nella rubrica "Interessi cittadini" che "Il Popolo", più chiaramente repubblicano, tendeva a rivalutare; si intitola Il progettone e prende di petto una iniziativa urbanistica del comune per il centro storico. La polemica antisocialistica è comunque (e rimarrà per lunghi anni) l'asse portante di un discorso appena avviato: nutrita da una visione repubblicana della storia nazionale, e da orgoglio di parte, [redacted] si appunta sia sui riformisti che sui rivoluzionari. Sul "problema militare", schierandosi d'istinto con la gioventù del suo tempo, emerge invece la critica a Barzilai, il più autorevole forse fra i parlamentari repubblicani, ma incline per le sue radici irredentiste alle istanze di un patriottismo di stampo nazionalista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dopo le non brillanti elezioni del 1909, Nenni sceglie la forma di una lettera al giornale (troncata dalla redazione) per esprimere qualche opinione irruenta e sdegnata ("Rimane rudere glorioso il solo Partito repubblicano"). Ricorrente è fin dall'inizio il tema di quegli eccidi proletari che periodicamente costituivano l'altra faccia della politica monarchica, come si era visto nella stessa Faenza del 1898, e come si vedrà più tardi, avvicinandosi alla Settimana rossa.

Vi sono in questi scritti, tutti piuttosto brevi, alcune incipienti notazioni personali raccolte intorno [redacted] al ruolo ora della "lotta politica" ora della "purezza dell'idea". Si tratta certamente di motivi assorbiti dall'ambiente, secondo la cultura e l'angolatura dei partiti romagnoli, ma non manca l'anticipazione di istanze di base, sia pure, venate di un certo romanticismo, in seguito via via più marcate e consapevoli. Il pezzo suggerito da una conferenza di Innocenzo Cappa, intriso di retorica recriminatoria ("questo popolo italiano che non sa più che curare gl'interessi della lega e della cooperativa e dimentica le antiche sue gloriose tradizioni...") è uno dei più sintomatici. Sono divagazioni su L'anima italiana di un adolescente [redacted] influenzato da un [redacted] maestro. Il punto di partenza rimane però [redacted] ancorato a una [redacted] posizione fortemente apologetica del pensiero di Mazzini.

Roberto Maltoni ha posto in rilievo, in particolare, le influenze e coincidenze di scuola e di punti di vista con le impostazioni di Giuseppe Serpieri, già fondatore a Rimini di alcuni giornali in cui si era espresso il risveglio repubblicano, poi segretario della Camera del lavoro di Forlì e infine direttore a Ravenna della "Libertà", divenuto per breve periodo, nel 1907, quotidiano. Questi passaggi da un capo all'altro della regione e dal giornale al sindacato, sempre raccordati all'indirizzo del partito (il Serpieri era entrato nel direttivo della Consociazione romagnola nel 1900) sono oltretutto indicativi della parziale modernizzazione delle forze repubblicane

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e dell'avviata istituzionalizzazione del loro apparato.

La prospettiva del giornalismo locale, in cui Nenni si inserisce, è data comunque da questi modelli ideologici e operativi. L'insistenza sul messaggio mazziniano tendeva obiettivamente a far argine all'espansione socialistica, che premeva dal nord e ovunque si andava delineando, assolvendo a un compito analogo a quello della pregiudiziale repubblicana rispetto ai moduli della vita politica nazionale. Di qui la forzatura nenniana - molto giovanile - di un Mazzini economista (come suona un suo piccolo impegnativo saggio a puntate uscito a puntate sul "Popolo" del 1908), volta evidentemente a ribadire la pregnanza del mazzinianesimo sulla questione economico-sociale. Un po' disordinatamente, come si conveniva a un autodidatta tanto precoce, venivano citate opere e fonti che andavano dal romagnolo Cantimori (Saggio sull'idealismo di Giuseppe Mazzini) ad Achille Loria, all'antisocialista Gujot e al gesuita Cathrein.

Nel 1908 Nenni solidarizza con gli scioperi agrari condotti a Parma dai sindacalisti rivoluzionari e sconfessati dal PSI, che si concludono con una cocente sconfitta. Così finisce col perdere il posto alle Ceramiche riunite. Poco dopo, ma a distanza di due anni e non immediatamente, gli accadrà qualcosa di analogo a Santa Sofia, dove aveva trovato lavoro presso le squadre catastali del comune: "Da allora il mio destino fu tracciato: sarei stato un propagandista, anzi un agitatore". Dai documenti risulta però che più di una svolta repentina, si trattò di una transizione o maturazione in due tempi: 1908 e 1910. Lo sciopero sindacalista di Parma sta comunque a capo della sua vita di militante. A Parma De Ambris aveva cercato di recidere a un tempo i legami del patriarcalismo padronale e i detriti dell'evangelismo socialista nella campagne (così si espresse nel 1913) con una lotta ad oltranza. Il diciassettenne faentino in embrione era già un politico innamorato della battaglia sociale; e forse dietro questa sua vocazione affiorava una vena di ribellismo contadino.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La prassi riformistica stava toccando in sui limiti anche in una regione come l'Emilia. I repubblicani già in minoranza nella Confederazione generale del lavoro (CGdL) fondata a Milano nel 1906,ne furono incoraggiati a far affluire le loro organizzazioni nel movimento dissidente che rivalutava l'"azione diretta",per gusto di distinzione e necessità di autonomia. Da un lato la lotta di classe - dopo la crisi economica del 1907 - si stava ravvivando su entrambe le sponde,anche nel campo della borghesia; dall'altro venivano avanti nuovi gruppi e strati proletari sia nelle campagne che nelle fabbriche,indocili allo stile e alla pratica dei riformisti. Forse la stessa monarchia avrebbe potuto essere minacciata e i socialisti incalzati e spinti verso posizioni più radicali. A questo punto Nenni, con una lettera di presentazione per Eugenio Chiesa - "il bollente deputato repubblicano di cui le cronache erano allora piene" - partì per Milano e lasciò per la prima volta la Romagna.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. La famiglia e l'orfanotrofio

Fonte fondamentale rimane lo scritto "Cose vissute" in P.NENNI, Pagine di diario, Garzanti, Milano 1947, pp. 1-87: abbraccia in chiave autobiografica l'infanzia, adolescenza e giovinezza, fino alla marcia su Roma. La stesura è del 28 gennaio-25 luglio 1942 (cfr.P.NENNI, Taccuino 1942, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1955, pp.17 e 81).

Qualche cenno sull'infanzia di Nenni è in C.CERCSA, Nenni, Longanesi, Milano 1972; il profilo di Angela Castellani è a p.15. Sul rapporto di Nenni con la madre si è richiamato il passo di F.BIONDI NALIS, La giovinezza politica di P.N., Franco Angeli, Milano 1983, p.9.

Precisazioni importanti (rispetto alle notizie autobiografiche) sul periodo di permanenza all'"Orfanotrofio Maschi di S.Giuseppe" sono fornite da R.MALTONI, La prima attività giornalistica a Faenza di P.N. nel biennio 1908-1909, in "Studi Urbinati", A.XLVI (1972) n.2, pp.642-643.

La testimonianza di Colombo Lolli sul suo compagno di collegio P.Nenni è ripresa da Commemorazione di P.N., in "Quaderni del Consiglio Comunale", n.1, Faenza maggio 1980, p.39.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. L'educazione repubblicana

L'elenco degli autori prediletti da Nenni negli anni del collegio è nella prima parte ("Cose vissute") di Pagine di diario,cit.,pp.7-8, dove si parla del ruolo centrale delle letture mazziniane. Un elenco simile è in P.NENNI, Intervista sul socialismo, a cura di G.Tamburranò,Laterza, Bari 1977,p.5: "leggevo Carducci,Hugo,Sue,Michelet,Zola, gli opuscoli socialisti,anarchici,repubblicani,mazziniani. Divoravo libri con il disordine tipico degli autodidatti". Qui il vecchio Nenni ricorda l'influenza dell'amico Achille Cenni.

Sul pensiero storico-politico di Michelet e il suo posto nelle interpretazioni della rivoluzione francese, cfr. G.MANACORDA, Rivoluzione borghese e socialismo.Studi e saggi, Editori Riuniti, Roma 1975,pp.38-39.

Il passo sui moti faentini del 25 e 26 aprile 1898 è di U.LEVRA,Il colpo di stato della borghesia.La crisi politica di fine secolo (1896-1900), Feltrinelli, Milano 1975, p.85.

Su Saffi,Mazzini e il mazzinianesimo, cfr. gli Atti del Convegno di Forlì (29-30 nov.1980) pubblicati dall'"Archivio trimestrale", A.VI,ott.-dic. 1980. Dell'opuscolo di A.SAFFI, Il pensiero politico e sociale di Giuseppe Mazzini, Tip. Sociale,Roma 1887, vi fu una seconda ed.presso Nerbini, Firenze 1905 con pref. di Luigi Minuti. Su Oriani e i partiti romagnoli si veda il saggio "Oriani e i repubblicani" in L. LOTTI,Romagna e Toscana dall'unità ad oggi, Le Monnier, Firenze 1969.

Sull'intreccio tra questione sociale,alfabetizzazione, lotta politica e laicismo nell'ambiente romagnolo,cfr.S.PIVATO,Pane e grammatica.L'istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800,Angeli, Milano 1980. Quanto all'influenza nelle Romagne della predicazione mazziniana,qualche cenno è in P.GRASSI, Lega democratica nazionale e pensiero mazziniano. Rapporti e influenze,"Humanitas", a.XXVI,n.12, dicembre 1971.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Una regione all'opposizione

Sulla formazione, il 9 febbraio 1891, del primo ministero di Rudinì si veda le note di cronaca di P.VIGO, Annali d'Italia, VI, 1891-1894, Garzanti, Milano 1947, pp. 14-15. I passi di Luigi Ferrari e di Filippo Codronchi sono riportati da V.GALLIANI, Una regione all'opposizione, estratto da AA.VV., Questa Romagna 2, Alfa, Ravenna 1968, pp.488-492.

Sull'ambiente politico romagnolo tra '800 e '900 si veda innanzitutto P.ALBONETTI, Dai "caratteri" politici della Romagna alla storia d'Italia (1898-1922) in AA.VV., Gastone Sossi e il partito comunista in Romagna, Editori Riuniti, Roma 1980, pp.17-71 (la citazione è a p.36). Sulle origini risorgimentali del movimento operaio, sull'influenza delle tradizioni familiari e sul "contributo libertario" nella vicenda politica romagnola, cfr.inoltre G.ARENDOLA, Anselmo Marabini e Imola rossa, Galeati, Imola 1969, pp.24-26.

Per le formazioni politiche di fine e inizio di secolo, dal carattere transitorio e regionale, si è tenuto conto dei seguenti studi: V.VANGELISTI-E.ZUCCHINI, Storia del partito socialista rivoluzionario 1881-1893, Capnelli, Bologna 1981, (pp.43 e 57); C.BASSI, I repubblicani collettivisti in Romagna.1889-1906, in "Studi romagnoli", A.XXIII (1972); P.GRASSI, Lega democratica nazionale e pensiero mazziniano. Rapporti e influenze, "Humanitas", n.s.,n.12, dicembre 1971.

Quanto al PRI e al fitto intreccio del momento regionale e nazionale nelle sue vicende, sono fondamentali L.LOTTI, I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915, Fratelli Lega, Faenza 1957 e G.SPADOLINI, I repubblicani dopo l'unità, Le Monnier, Firenze 1984. I dati statistici relativi all'organizzazione e alla stampa del PRI nel 1908 sono riferiti dal numero unico "Il congresso nazionale repubblicano", Roma 3-4-5 maggio 1908.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Prime prove nel giornalismo

L'esordio giornalistico di N. è stato studiato da R.MALTONI, La prima attività giornalistica a Faenza di P.N. nel biennio 1908-1909, cit.,pp.641-662: in appendice l'autore elenca 40 articoli firmati o siglati usciti ne "Il Popolo" fra il 5 aprile 1908 e il 12 giugno 1909 (le "noterelle" pubblicate grosso modo nel medesimo periodo su "Il Lamone" essendo anonime risultano di difficile attribuzione).

Il progettone è il primo articolo che si conosca della serie faentina: uscì nella seconda pagina de "Il Popolo" del 5 aprile 1908; la tematica socialista è affrontata per la prima volta nell'articolo I socialisti nell'ora presente*, ivi, 19 aprile 1908 in prima pagina.

Il problema militare in Italia, in polemica con Barzilai, esce nella prima pagina de "Il Popolo" il 6 giugno 1909; la lettera al medesimo giornale sulla prova elettorale del 1909 è intitolata Un modesto parere sulla lotta politica in Italia (28 marzo 1909); l'articolo L'anima italiana è del 25 ottobre 1908.

Lo scritto Giuseppe Mazzini economista uscì ne "Il Popolo" in cinque puntate (1*, 17, 31 maggio, 21 giugno, 12 luglio).

* Quanto a la decisione di divenire "un propagandista, anzi un agitatore", Nenni confonde la data di due licenziamenti, il primo a Faenza, da le Ceramiche Riunite, 1908, e il secondo a Santa Sofia, estate 1910, dalle squadre catastali; dopo il primo fu a Milano e Carrara per circa un anno; dopo il secondo lavorò per il partito e il giornale repubblicano di Forlì. Cfr.P.NENNI, Pagine di diario, cit.,p.10. La scheda personale presso l'ACS,CPC, Nenni,consente di ricostruire con precisione tale cronologia. Cfr. anche D.MESSINA, Nenni e Mussolini. Lesso secolo di fronte, Rizzoli, Milano 1969,p.9.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 2

NASCITA DI UN AGITATORE

1. Il passaggio per Milano e Carrara
2. Una parentesi quasi sindacale
3. Il matrimonio con Carmen Emiliani
4. Barricate a Forlì con Mussolini
5. La discesa nelle Marche [redacted]
6. Giugno 1914: la Settimana rossa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 2

NASCITA DI UN AGITATORE

1. Il passaggio per Milano e Carrara

[redacted] Nenni si avvia alla carriera politica come [redacted] organizzatore di forze repubblicane sulla base di una forte vocazione personale. Passa qualche settimana a Milano dove lo aiuta Alessandrina Ravizza - la nota benefattrice e filantropa di origine russa - e trova temporaneo rifugio presso le istituzioni della società Umanitaria. E' questo un punto di partenza che uomini come Oliviero Zuccarini, che poi mantennero sempre un atteggiamento critico nei suoi confronti, per la successiva conversione al socialismo, reputarono di notevole importanza, ma non consono all'iniziazione di un dirigente repubblicano. In quel breve soggiorno milanese dovette respirare un po' d'aria socialista; comunque gli fu di "grande utilità" e ne trasse una "lezione di vita". Era il primo contatto con un ambiente capitalisticamente evoluto, con un costume, una mentalità, un metodo - quello appunto dell'Umanitaria - che lo avvicinò a nuove forme di azione sociale, ad aspetti della vita democratica assai diversi da quelli della Romagna. "Si era nell'inverno del 1908-9. Qualcosa ribolliva nel subcosciente della nazione. S'andava verso la fine dell'epoca più o meno dorata della pace all'estero e del periodo di ordinato sviluppo all'interno (...)Anche accennava a finire il compromesso fra borghesia giolittiana e riformisti". Lezione di vita fu, oltretutto, l'impatto con la grande città moderna, la prova della fame a causa della mancanza di lavoro. Ma per fortuna si trattò di un breve momento. La Ravizza, a cui fu indirizzato da un amico, gli offrì ospitalità

Senato della Repubblica - Archivio Storico

presso la Casa per giovani disoccupati, impiegandolo a ordinare una raccolta di ceramiche. [redacted] Nelle ore di libertà potè frequentare la biblioteca di Brera; a questo periodo risalgono, secondo un ricordo molto tardo, letture volte ad approfondire la conoscenza di Mazzini e anche di Cattaneo e i "primi sconfinamenti in campo marxista", con l'approccio, quanto meno, al Manifesto e forse alle Lotte di classe in Francia.

Solo dopo questo intermezzo poco ortodosso e un po' avventuroso, il romagnolo fu spedito da Chiesa a svolgere opera di propaganda nel suo collegio di Massa Carrara in vista delle elezioni di marzo. Qui l'avrebbe sorpreso la grande ondata delle agitazioni dei partiti popolari - repubblicani, socialisti, anarchici - condotte nel nome di Francisco Ferrer, l'educatore scientista e libertario mandato a morte a Barcellona, e contro la visita in Italia di [redacted] Nicola II. Nelle cave del marmo organizza lo sciopero di protesta dei minatori e nei comizi contro lo zar gli accade di parlare con Lorenzo Viani. Della sua presenza a Carrara rimane appena qualche traccia, eppure il 1909 sarà per lui un anno importante: si lancia nell'attività oratoria, assume una diretta responsabilità giornalistica, mantiene legami con Milano e la Romagna. Sebbene sia quasi uno sconosciuto si merita la prima schedatura della polizia. La dichiarazione Agli amici e alle sezioni pubblicata sulle colonne della "Sveglia repubblicana" rivela quale fu il suo punto di partenza:

> Chiamato dalla fiducia del partito a Carrara, io lasciai la Romagna repubblicana, certo di trovar qui i medesimi santi entusiasmi, la medesima nobiltà di lotta, la istessa incrollabile fede. E non errai nella speranza. Vive qui, come là una massa di lavoratori che segue la logica e la giustizia della nostra idealità (...) Nobiltà di intenti, indefesso lavoro, sincerità non disgiunta a quella gentilezza consona a chi si sente di lottare per la redenzione del popolo: saranno le nostre armi di battaglia.

Non molto diversamente suona la scheda compilata dalla polizia venti giorni dopo:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Riscuote buona fama nell'opinione pubblica; è di carattere mite, educato, discretamente intelligente e relativamente istruito avendo frequentato le scuole tecniche (...) Frequenta la compagnia di repubblicani; nei suoi doveri verso la famiglia si comporta bene (...) E' attivo e fervente propagandista e dalla sua propaganda trae un discreto profitto, specialmente tra i giovani operai. E' capace di tenere conferenze e ne tiene spesso; e tanto nei discorsi quanto negli scritti di propaganda è violento e attacca facilmente la monarchia e le istituzioni.

Per il protetto di Chiesa comincia così, sebbene in forme precarie e non definitive, [redacted] la carriera o professione del "segretario stipendiato" al servizio e alla guida di una organizzazione o di un periodico. Spesso le due cose andavano insieme, e per il partito o il sindacato in un collegio o in una provincia il giovane funzionario era [redacted] l'unico perno. Bisogna aggiungere che Eugenio Chiesa con la sua formazione cavallottiana e garibaldina ebbe su Nenni, come questi riconobbe, una considerevole influenza. Quanto ai rapporti col movimento operaio, Chiesa ~~[illegible]~~ li concepiva in una visione alquanto strumentale, considerando i lavoratori una forza sociale tendenzialmente democratica con cui allearsi nelle lotte politiche e istituzionali.

A Carrara Nenni cominciò a divenire un discreto oratore. La [redacted] fede mazziniana lo tiene al riparo dagli sbandamenti allora non infrequenti alla periferia della nascente dirigenza "sovversiva", specialmente fra i giovani sindacalisti rivoluzionari. A vantaggio di Nenni stava inoltre il suo modo di porsi sullo stesso terreno e allo stesso livello dei lettori e degli ascoltatori, senza troppi intellettualismi, stando a contatto diretto con la base del partito, andando dritto per la strada prescelta. Tenacia e buon senso contadino erano la sua forza originaria. All'inizio si era trattato di rieleggere un deputato non residente, la cui candidatura era apparsa minacciata da una crisi intervenuta fra repubblicani e radicali. Chiesa era però uomo di notevole spicco, che molto si era interessato alla causa dei cavatori di marmo, in particolare con un progetto per le pensioni lanciato il 1° maggio 1908, e riuscì confermato da una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

"superba votazione". Quanto a Nenni, dopo il voto era rimasto sul posto interessandosi della Federazione giovanile repubblicana e infine aveva assunto la direzione del giornale, che terrà solo per un paio di mesi. Il rientro in Romagna, dove aveva avviato una relazione amorosa e ambiva sistemarsi, non è forse così lineare come avrebbe desiderato. Dal gennaio 1910 lo troviamo di nuovo a Faenza, per alcune settimane. Vi è poi un breve intermezzo a Santa Sofia, nell'entroterra di Forlì, capoluogo della Romagna appenninica, dal 23 aprile al principio dell'estate. Ha trovato un impiego presso il catasto del comune, ma ben presto viene licenziato per motivi politici, ed è costretto a rientrare a casa. A Santa Sofia, comunque, sostituisce temporaneamente Torquato Nanni, che ne rimane direttore, alla guida della "Scopa", ~~che nel sottotitolo si proclama "settimanale anticlericale"~~. E' il tempo dei blocchi popolari e "La Scopa" va abbastanza forte: sulle sue colonne scrivono personaggi del socialismo e della democrazia di mezza Italia; fra Nenni e il Nanni socialista, vi è una convergenza del tutto occasionale.

Gli articoli firmati dal faentino non sono nè troppo numerosi, nè troppo brillanti. Nella struttura di un foglio dichiaratamente anticlericale, ~~comunque~~ non peccano per ~~un~~ eccesso di anticlericalismo. Si segnalano un paio di editoriali, fra cui Libertà di sciopero, dedicato al programma di governo di Luigi Luzzatti (nello stesso numero del 22 maggio figura un altro pezzo, firmato "Ennio" e intitolato Divagazioni, sul cinquantenario dell'Unità nazionale). Il 29 maggio un pezzo sul Garibaldinismo promette ~~[illegible]~~ più di quanto non mantenga, ma è il preannuncio di uno dei suoi temi preferiti. Infine un breve scritto, quasi un bozzetto sociale, infarcito di note edificanti tra patriottiche e laiche, rievoca con una buona dose di ingenuità e di inesperienza l'immagine della metropoli lombarda quale si è imposta alla sua coscienza di adolescente nell'inverno del 1908-1909:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una folla multipla per la via larga, fiancheggiata dagli ombrosi viali: in mezzo tram, automobili, carrozze si susseguono veloci fra un assordante rumore./ Milano, la grande, tumultuosa, industriale metropoli lombarda presenta in Viale Porta Venezia tutti i caratteri della sua ricchezza e varietà./ Il Kursaal-Diana ergentesi maestoso, disegna nello sfondo azzurro del cielo la sua linea (...) l'occhio rapito da tanta bellezza si fissa indiscreto nelle sale sfarzosamente illuminate, dove la grande aristocrazia e borghesia danarosa (...)/Ovunque vetrine ricvamente illuminate, ove la mano sapiente del venditore allinea le cose più fini e preziose./ Sul marciapiede, disperse qua e là, le cocotte, fanno mostra delle loro bellezze e della loro miseria morale.

A questo punto avanza tendendo la mano e suonando l'organetto un vecchio "dalla bianca barba fluente": è un ex garibaldino, che lancia il suo monito "State degni del passato". In prima persona Nenni racconta ancora:"stretta fra le mie la sua mano tremava". Il dialogo si svolge tra l'indifferenza della folla. Sembrano, in forme più rudimentali e credute, non decadenti, gli stessi motivi di certi racconti che il giovane provinciale può aver letto sul "Viandante" di Tomaso Monicelli. Oppure può esservi la traccia di certa letteratura popolare francese. Comunque è del tutto evidente una maniera pietistica e patetica, una sorta di simbologia precostituita, derivata forse dall'esperienza dell'orfanotrofio e dai presupposti concettuali delle letture mazziniane. Nonostante tutto la conclusione di quelle "meditazioni" rimane ottimistica: la gioventù italiana è ancora abbastanza viva da poter essere risvegliata dall'inno di Garibaldi. Fra le collaborazioni date alla rivistina di Torquato Nanni, questa è forse la più ingenua e primitiva, ma anche la più interessante e rivelatrice.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Una parentesi quasi sindacale

Il ritorno fra i repubblicani di Romagna avveniva nel momento in cui cominciava a insorgere un duro e prolungato confronto fra mazziniani e marxisti. La battaglia "delle macchine trebbiatrici" rifletteva il contrasto di interessi fra mezzadri e operai agricoli e la corrispondente lotta di egemonia dei due partiti nelle campagne. Nel forlivese lo scontro sarà meno aspro che nel ravennate, anche per l'influenza di Gaudenzi. Il giovane faentino, chiamato presto a Forlì dopo la sosta non fortunata e un po' ambigua di Santa Sofia, si occuperà non solo del "Pensiero romagnolo" - forse il più importante organo repubblicano della regione - ma delle proiezioni di massa del partito. I compiti che lo attendono sono più complessi e i problemi più acuti che in Lunigiana. Tuttavia, anche per l'esperienza acquisita e per una innata duttilità nelle questioni tattiche, Nenni non sarà troppo coinvolto nella lotta fra "gialli" e "rossi", pur avendo assunto la responsabilità di alcuni fra i più esposti strumenti dell'associazionismo repubblicano.

Dall'inizio del secolo lo schema delle organizzazioni economiche delle campagne romagnole si distingueva dai modelli prevalenti nella Valle Padana, e da quelli presenti in regioni spiccatamente mezzadrili come la Toscana, l'Umbria e le Marche. I braccianti della pianura del Po, ma anche i primi nuclei di coloni delle zone collinari a sud dell'Appennino, dove imperava la mezzadria classica, si erano ordinati in leghe e federazioni di leghe, mentre in Romagna il sistema associativo era misto: nella bassa ravennate l'organizzazione leghista accomunava i braccianti, mentre i coloni facevano capo a una "fratellanza contadina" costituita già nel marzo del 1900. Nel circondario di Forlì i rapporti di forza si invertivano e la struttura principale era data da una fratellanza agricola estesa ai comuni vicini. In questa articolazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

convergevano elementi di classe ma anche influenze della specifica cultura politica del luogo. Il problema è colto e analizzato da Giuliano Procacci: "Mentre nella federazione bracciantile l'organizzazione di base (la lega) è ciò che più conta, nella fratellanza invece il centro motore e di iniziativa è costituito dal nucleo centrale, del quale le organizzazioni periferiche, le 'sezioni' non sono che una diramazione. Nel primo caso l'impulso all'organizzazione viene dalle campagne (...) nel secondo esso viene dalla città e si diffonde, attraverso le varie sezioni, alle campagne".

Si può quindi avanzare l'ipotesi, in questo secondo caso prevalentemente nella Romagna interna, incentrata sul forlivese, di una politicizzazione degli strati contadini indotta dall'intensità e capacità di irradiazione degli ambienti urbani, secondo linee tradizionali in qualche modo presocialiste o pungolate dal contiguo associazionismo socialista. L'elemento comunitario o interclassista comunque viene così ad essere predominante ed anzi tende a guadagnare terreno nelle fasce via via più lontane dai nuclei originari di promozione: è intorno al 1908-9 che i cattolici del riminese suggeriscono dalle colonne del loro giornale la parola d'ordine delle "fratellanze coloniche". Si nota, a questo punto, una singolare commistione fra associazionismo repubblicano e motivi d'ispirazione del movimento murriano o della Lega democratica nazionale del faentino Eligio Cacciaguerra.

Il confronto fra il leghismo classista e le fratellanze viene al pettine fra il 1909 e il 1910 sulla questione della proprietà e della gestione delle macchine trebbiatrici, che gli organismi cooperativi diretti dai socialisti, partendo dal ravennate, tendevano a imporre al padronato e agli stessi mezzadri. Al di là dell'urto immediato - che sottintendeva da parte socialista riven-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dicazioni spinte fino alla socializzazione delle campagne e il disconoscimento dell'autonomia dei coloni e dei coltivatori diretti - si venne così a un'ulteriore espansione dei moderni moduli organizzativi quasi in ogni angolo della regione. Nenni aveva già partecipato a un primo dibattito su tale problema nel settembre del 1909, al tempo del convegno operaio regionale di Cesena, che aveva tracciato la linea del partito per opera principale di Gaudenzi, indicando la soluzione del contrasto nella pratica di "cooperative miste di coloni, di braccianti e di macchinisti, fuochisti e paglierini". Un anno dopo anche a Forlì l'unità della Camera del lavoro risultò spezzata. La cooperativa agricola promossa dai repubblicani (forte di 1300 soci) era già stata affidata a Nenni, che divenne anche segretario della nuova camera del lavoro forlivese, raccogliendo le forze non socialiste. L'organizzatore romagnolo ricorderà più tardi il clima dell'epoca, segnato da un diffuso, endemico settarismo; tra gli altri a Cesena si muoveva Corrado Zoli, che "dirigeva le organizzazioni repubblicane con lo spirito e il temperamento di un ex ufficiale della legione straniera francese e che l'anno di poi passò al nazionalismo".

Tutto ciò preludeva a un ben più grave conflitto fra i due partiti, a una spaccatura sociale profonda. Senonchè, per il momento, la questione venne ad appianarsi e fu avviata a un compromesso con la trebbiatura del 1911. Sui particolari e gli insegnamenti di queste lontane vicende le Pagine di diario sono assai rapide, ne danno anzi una versione quasi conviviale:

In provincia di Forlì la lotta era meno aspra che in provincia di Ravenna. Sia perchè Forlì metteva più volentieri l'accento sul politico che sull'economico; sia perchè, per tradizione e gusto, le cose finivano volentieri nel forlivese in banchetti e spaghettate e vini d'onore e di commiato che avevano la virtù di attutire la violenza delle opposizioni; e infine perchè le leghe e le cooperative non vi avevano la potenza e la consistenza di quelle del ravennate.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Comunque fu proprio nel 1910-11, intorno ai vent'anni, che Nenni compì la sua prima e ultima esperienza "sindacale" e ne uscì con una ancora più netta preferenza per la lotta politica, intesa come confronto anche intransigente sul piano delle idee, ma con la tendenza a non guastare più di tanto i rapporti fra le persone. Del resto la sua fu un'esperienza sindacale soltanto a metà: la "nuova camera del lavoro" di Forlì, e quella di Ravenna, sorte nel medesimo torno di tempo, risentivano troppo dell'influenza del partito repubblicano, anche se il Comitato nazionale d'azione sociale, costituito nella primavera del 1910 sottolineava il motivo dell'autonomia, in contrasto con la prassi e il metodo dei socialisti.

In quanto organizzatore sindacale, Nenni è partecipe dell'intervento dei repubblicani nello sciopero di Piombino e dell'Elba. Nell'estate e autunno del 1911 la sua presenza è segnalata, con quella di Zuccarini, di Eugenio Chiesa, del deputato di Grosseto Pio Viazzi, dalle rubriche e dai notiziari della stampa repubblicana. La grande agitazione metallurgica contro l'Ilva e altre aziende associate tocca il culmine nei fatti sanguinosi del 24 settembre, ma non si esaurisce che ai primi di novembre. Sono coinvolti 2.072 addetti agli Altiforni, i 1.213 della Magona, i 1.616 degli impianti di Portoferraio, e 2.402 minatori sparsi nei paesi dell'isola d'Elba. La Camera del lavoro che conduce la lotta dal mese di luglio è autonoma della CGdL e le leghe non aderiscono alla FIOM. Si spiega quindi il particolare interesse

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[redacted] mostrato dalle rappresentanze repubblicane,mentre la controparte rappresentava una posizione di monopolio e protezionistica. Lo sciopero, presto intrecciato con la serrata del trust siderurgico,per quanto si concluda con la sconfitta e dispersione del movimento dei lavoratori,rimane lo "scontro di classe più importante che interessò l'Italia nel 1911" (Paolo Favilli). Esso era venuto a cadere giusto alla vigilia della preparazione dell'impresa di Tripoli, e anzi solo l'inizio delle operazioni archiviò definitivamente una lotta operaia già in declino.

Per Nenni si era trattato di un'esperienza lontana dal suo precedente orizzonte romagnolo,di un rilevante test nazionale veduto se non vissuto abbastanza da vicino, di un evento che partendo da una città-fabbrica e da una comunità mineraria aveva assunto un significato esemplare per la prassi della scuola sindacalista e per le convergenze autonomistiche e tendenzialmente radicali che vi si erano manifestate. Presenti a Piombino e nell'Elba (Nenni soggiornò fra l'altro a Capoliveri) sono gli anarco-sindacalisti che di lì a poco promuoveranno l'Unione sindacale italiana (Borghi,De Ambris,Corridoni). ~~e le dirigenze repubblicane con Zuccarini,Chiesa e Pio Viazzi.~~ La nuova Camera del lavoro di Forlì,diretta da Nenni,nel corso dell'agitazione ospita un gruppo di una ventina di bambini figli degli scioperanti. Mentre i socialisti appaiono tallonati e non convinti da una iniziativa rimasta estranea alla Confederazione e da forme di lotta tanto "irregolari" (Canepa,Pompeo Citti,Morgari e i deputati di Livorno e Firenze si limitano a seguire la situazione),il nascente agitatore romagnolo [redacted] dopo il precoce impatto di Carrara viene in questa occasione a contatto con un forte e caratteristico nucleo operaio. Ma anche questo caso riguarda aspetti e momenti della lotta di classe più spontanei che organizzati e per certi versi marginali ed eteorodossi rispetto alle esperienze centrali del movimento operaio classico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Il matrimonio con Carmen Emiliani

A Forlì Nenni mette su casa, sposando Carmen Emiliani, una ragazza che aveva conosciuto nel giugno del 1908, il giorno del suo onomastico. Fu un incontro d'amore, che sarebbe durato tutta una vita. Il giovane romagnolo approdava così nello stesso torno di tempo a un duraturo impegno di militante politico - a quei tempi piuttosto aspro e raro, ma vissuto con grande entusiasmo - e a una tenace e fiduciosa sistemazione familiare. La famiglia, d'altro canto, non l'avrebbe mai distolto dalla vocazione politica. Aveva incontrato la "giovane e bella compaesana - che poi l'avrebbe seguito e sostenuto in tutte le sue peripezie - poco prima di partire per Milano, allo spettacolo di un circo che si esibiva a Faenza, fuori delle mura.

In un passo di Diari (I, 12) N. rileva il contrasto famiglia - militanza politica

La 'colpa' - rievocò la signora Nenni mezzo secolo dopo rompendo un costume di eccezionale riservatezza - fu tutta del somarello. Un somarello irrequieto e poco educato che a un certo momento, scalciando intorno alla pista, mi riempì gli occhi di segatura. Mentre mi riparavo il viso con le mani per difendermi da un nuovo attacco, sentii una voce alle mie spalle: 'Signorina, se vuole le cedo il mio posto. Qui sarà più riparata'. Mi voltai, ci guardammo e, come si legge nei romanzi, scoccò il coup de foudre.

Il fidanzamento si prolungò per quasi tre anni: entrambi erano giovani e solo all'inizio del 1910 lui era rientrato da Carrara. A Faenza si era trattenuto solo poche settimane per spostarsi prima a Santa Sofia e quindi a Forlì. Quegli anni furono anche un periodo di prova: fu allora che Nenni subì i primi fermi e processi, e Carmen dovette reagire con quella fermezza che avrebbe poi mostrato in occasioni tanto più gravi. La giovinezza aiutava a superare le difficoltàe non mancarono ore di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

svago e di serenità. Nenni ricorda le gite a Bertinoro: "Sessant'anni fa venivo con Carmen a questo 'balcone di Romagna'. Il paese è molto cresciuto,ma ho ritrovato il nucleo originario di allora e perfino il sentiero per il quale con Carmen salivamo al bosco". Un'altra meta di passeggiate ed escursioni era la vecchia strada faentina, nel tratto fra Faenza e Marradi.

Sul matrimonio della giovane coppia ci fornisce qualche notizia Guido Gerosa:

Pietro Nenni sposò Carmen Emiliani l'otto marzo 1911 a Faenza col rito civile. Fu un matrimonio modestissimo, senza partecipazioni,senza inviti,senza viaggio di nozze. Nenni si fece prestare da un amico un centinaio di lire, con le quali acquistò il letto matrimoniale e noleggiò la carozzella che lo portò con la sposa da Faenza a Forlì. Andarono a vivere in un appartamento di due stanze e cucina, ricavato dalla serra dell'antico palazzo Miserocchi.

Allora i guadagni di Nenni erano "scarsissimi" (e tali rimasero per lungo tempo) limitandosi al "piccolo stipendio della federazione" e ai compensi per gli articoli che scriveva per "Il Pensiero romagnolo". Non tardò molto e la moglie condivise i pesi della famiglia,lavorando in casa da sarta. Già alla metà di ottobre Nenni era finito in carcere per i moti contro la guerra di Libia,e vi rimase fino alla fine di maggio dell'anno successivo. Ma 12 giorni dopo,durante un comizio nel paese di Ronco fu nuovamente arrestato per offese alla monarchia. Intanto, [redacted] era nata Giuliana,la primogenita della famiglia,il 26 dicembre del 1911: il padre era ancora agli arresti per i fatti di Forlì.In questo travagliato periodo l'aveva sostenuto la solidarietà degli amici repubblicani. Quando finalmente ottenne la libertà provvisoria dopo l'episodio di Ronco,grazie all'aiuto del partito,potè fare il suo ingresso in una casa nuova,in corso Vittorio Emanuele 35,sempre al centro di Forlì.

Con questo nè le traversie degli arresti,nè i trasferimenti da un'abitazione all'altra erano cessati. Dopo una breve pausa i Nenni cambiarono ancora residenza,e così la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

seconda figlia,Eva,nacque nella cittadina di Jesi. In seguito (di mezzo c'era stata un'altra vertenza giudiziaria e un'altra latitanza vissuta nelle campagne dei Castelli Jesini"in barba alla monarchia") vi fu ancora uno spostamento ad Ancona. E ad Ancona - dove abitavano con la madre di lui,in via Podesti,nel popolare quartiere di Capodimente - li sorprese la Grande guerra. Quando il 24 maggio del 1915 la città fu bombardata dalla flotta austriaca,Carmen era incinta della terza bambina,a cui fu imposto il nome di Vittoria. Una quarta figlia nacque dopo la guerra,nel 1921,in terra di Francia.

Per Nenni non ci sarebbe stato altro che la famiglia e la lotta politica. Una volta ebbe a scrivere,confrontandosi con Saragat: "abbiamo un tratto in comune: casa e bottega". Ma quante traversie! Uno dei tratti caratteristici del romagnolo,un tratto d'eccezione,consisteva nella capacità quasi istintiva di conciliare i più tenaci e teneri affetti familiari,e anche il desiderio di quiete e l'amore per la casa,con una vita che fino all'ultimo rimase molto combattiva e movimentata. Nel suo modo di concepire il partito,e nella sua formazione mazziniana,c'era qualcosa di patetico; e su questo costruiva la sua esperienza personale e il suo legame con la gente.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Barricate a Forlì con Mussolini

Il più importante incontro del giovane Nenni - dopo quello collettivo con l'anima e la realtà del movimento repubblicano - fu senza dubbio quello con Benito Mussolini, allora direttore [redacted] de "La Lotta di classe",fondata all'inizio del 1910. Mussolini era di qualche anno più anziano del suo conterraneo ed era reduce dalla Svizzera e dal Trentino; fondando il giornale forlivese aveva ripreso la testata del primo organo ufficile del partito socialista,ma con un indirizzo ideologicamente e politicamente centrifugo. I due ebbero modo di incontrarsi - dopo le consuete scaramucce sempre all'ordine del giorno fra repubblicani e socialisti - verso la fine del 1911 sul terreno dell'opposizione alla guerra di Libia. In fondo entrambi appartenevano all'ala di sinistra,al gruppo più radicale e tendenzialmente "rivoluzionario" dei rispettivi partiti.

Fu allora il momento del massimo ascendente del più anziano sul più giovane. Nelle file dei repubblicani il movimento contro il rinnovato impegno coloniale dell'Italia giolittiana nasceva dal basso. Nonostante le posizioni di Barzilai ("il pessimo deputato del V° collegio di Roma", come lo definirà Giovanni Conti) la base popolare repubblicana tendeva a insorgere contro l'arrendevolezza nazionalistica del gruppo parlamentare. A poca distanza dagli scontri agrari esauritisi nella precedente estate,il movimento antilibico sfocia proprio a Forlì in una forte lotta unitaria,che rimane tuttavia tanto emblematica quanto isolata. Lo sciopero generale indetto con scarsa fiducia della Confederazione del lavoro riesce assai più che altrove nel capoluogo romagnolo,e vi assume anzi un aspettp insurrezionale. Le organizzazioni socialiste e quelle repubblicane - sotto la suggestione dei due giovani capi - impostarono [redacted] un'"azione concentrica",da cui venne fuori una sospensione del lavoro che precedeva di 24 ore quella della CGdL. Furono tre giorni di tafferugli,di comizi,di scontri con la truppa,fino all'interruzione della ferrovia e del telegrafo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il 24 ottobre c'erano stati distinti comizi [redacted] di Mussolini e Umberto Bianchi, per i socialisti e la Camera del Lavoro, e di Nenni per le organizzaioni repubblicane; e tanto gli uni quanto gli altri avevano proclamato uno sciopero generale per il 26, senza attendere i deliberati degli organismi nazionali. Solo il 25, con qualche riluttanza e riserva, gli esponenti del PSI e della CGdL, riuniti a Bologna, davano il via, con un o.d.g. di Turati a uno sciopero nazionale "il cui prolungarsi e il cui trascendere a dispetto del sentimento dei suoi protori non potrebbe oggi in Italia ottenere altro risultato che di rafforzare le correnti militaristiche e della reazione che conducono a Tripoli le nostre navi". Ma i due presentiti fenomeni erano in realtà indipendenti e paralleli: sovrastava la radicalizzazione della lotta politica e di classe, che avrebbe raggiunto il dopoguerra libico [redacted] e la crisi industriale del 1913 fino ai grandi moti popolari e alla reazione del 1914.

Forlì, per la convergenza di socialisti e repubblicani [redacted] fu comunque la punta più avanzata della risposta popolare alla guerra di Libia, e il luogo dove ci si allontanò maggiormente dai limiti imposti alla protesta dai capi riformisti. A sentire il vecchio Nenni - lo sciopero fu prolungato dal 26 al 27 - il movimento popolare nel suo insieme sembrò obbedire a un piano [redacted] di azione diretta abbastanza semplice e ordinato:

> L'occupazione della stazione ferroviaria fu per 48 ore l'obiettivo di uno scontro violento e per noi vittorioso nel quale mi ritrovai di fronte la cavalleria di Faenza (...) Molti i feriti e tra di essi Mussolini, il futuro "duce", ed io con tre sciabolate al capo, al petto e a una mano. Ma la ferrovia venne occupata dagli scioperanti col concorso delle nostre donne, che rimasero sdraiate per lunghe ore sulle rotaie dei treni in mezzo a un continuo attacco e contrattacco alle posizioni che passavano dalle mani degli uni a quelle degli altri.

A movimento esaurito [redacted] Nenni fu gettato in carcere con Mussolini. "Fra le mura delle prigioni di Forlì e di Bologna la nostra amicizia si sviluppò con comuni

Senato della Repubblica - Archivio storico

meditazioni,con comuni speranze - ahimé,quanto crudelmente da Mussolini irrise e smentite! - sulle prospettive del movimento rivoluzionario italiano".

Il tempo della prigionia - poco meno di un anno - venne a coincidere con la durata delle operazioni militari che condussero alla conquista della Tripolitania e della Cirenaica e quindi alla pace di Losanna. Ma l'impresa di Tripoli,segnalando un punto di svolta nello sviluppo tardivo e avventuroso del capitalismo italiano,si stava riflettendo profondamente nello schieramento dei partiti. I radicali erano ormai dislocati senza eccezioni di rilievo nell'area borghese e giolittiana; i repubblicani e i socialisti erano costretti a una seria verifica,di cui furono protagoniste le rispettive frazioni di sinistra. Mussolini nel 1912 passa dalla "Lotta di classe" di Forlì alla direzione dell'"Avanti!",dopo essere stato al congresso di Reggio Emilia il massimo propugnatore dell'espulsione dal partito della destra di Bissolati e Bonomi, da cui nasce il partito riformista. La crisi libica,non meno rilevante in seno alla compagine repubblicana,viene colta dal vecchio Ghisleri e dalla coppia Conti-Zuccarini come un'occasione di rettifica morale e operativa del partito. Un partito tuttora a mezza strada fra il notabilato democratico,spesso interprete di interessi medioborghesi a livello locale,innestati sul reticolo dei legami inteclassisti della massoneria e di altre società segrete - come la Carboneria,l'Associazione repubblicana universale e la Giovane Italia - e una forma più modernamente laica ed aperta.

Il periodo della dimissione dal carcere corrisponde per Nenni a un momento di crisi. E' quanto emerge da una lettera del 25 aprile 1912 ad Aurelio Lolli,altro repubblicano condannato per i fatti di Forlì e da poco tornato in libertà. Il faentino si dichiara fortemente deluso dall'"economicismo del nostro Partito" e si mostra preoccupato per la necessità di trovare un "buon posto" o un "decoroso ufficio" per quando uscirà di prigione. In coincidenza con il congresso nazionale del PRI forse potrà sistemato presso qualche federazione regionale (Toscana,Marche o Abruzzo). A Forlì,comunque,non intende restare per più di un mese o due,e solo perchè sente il peso della famiglia ("Ti garantisco che se non avessi una famiglia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

da mantenere,mai e poi mai rimetterei piede in una Camera del Lavoro"). La delusione [redacted] nasceva [redacted] probabilmente da critiche o riserve delle organizzioni di partito ed economiche per l'atteggiamento troppo radicale e spinto da lui tenuto nell'opposizione alla guerra di Libia. Questa sua prima crisi, [redacted] peraltro,non è da sottovalutare,in quanto mostrava nella coscienza del militante uno stretto impasto fra motivazioni idealistiche,intransigenza politica e temperamento d'azione.

Nenni si era rivelato finora un discreto editorialista, un buon oratore e un combattivo uomo di piazza. Nel profilarsi della battaglia interna al partito,tende spontaneamente a seguire le linee di azione politica e di rinnovamento democratico poste in atto principalmente da Conti,sostenute da Ghisleri,e portate avanti dall'Olivieri/ [redacted] Zuccarini, [redacted] divenuto nel luglio del '12 [redacted] segretario del PRI. Non [redacted] a caso Nenni si era rivolto proprio a Ghisleri (invocando una "direttiva nostra" nei confronti del "mimetismo socialista" nei confronti del proletariato,e suggerendogli il grido "O rinnovarsi o morire"), quando era ancora segretario della nuova Camera del lavoro di Forlì,alla vigilia della protesta antilibica. Ma pur seguendo l'indirizzo più combattivo e rinnovatore,nelle sue grandi linee,il romagnolo continuerà a distinguersi per un piglio personale,che anzi dopo [redacted] la guerra di Libia sembra accentuarsi.

Rimesso in libertà nel maggio 1912 e nuovamente arrestato, come si è detto,a Villa di Ronco,inaugurando le lapidi a Mazzini e a Saffi per commento all'attentato di Antonio d'Alba contro il re,era rimasto in prigione [redacted] una ventina di giorni. Il processo,celebrato soltanto in ottobre,era finito con una assoluzione per mancanza di prove. Nonostante la solidarietà della base e la stima del partito,l'aria di Romagna si era fatta per lui irrespirabile: gli stessi notabili ed esponenti repubblicani ritenevano di aver bisogno di gente meno irrequieta alla testa dei loro giornali e delle associazioni. Gli fu così facilitato l'approdo a un altro incarico direttivo,analogo a quello tenuto anni prima a Carrara.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La discesa nelle Marche [redacted]

A Jesi e poi nella vicina Ancona l'agitatore repubblicano poté godere di una maggiore autonomia; le recenti esperienze e la stessa lezione del carcere gli avevano allargato l'orizzonte e fortificato il carattere. Susmel ha ragione quando scrive che "s'era fatto anzitempo uomo, e uomo forte, capace di lotta, portato ai contrasti estremi", che il suo "era uno slancio ideale, istintivo, non materialista", quando osserva che una certa "sete intellettuale e una singolare capacità di assimilazione facevano di lui un permanente autodidatta". La sua cultura è nutrita di attualità e di scelte politiche. Alla ordinaria formazione repubblicana ha aggiunto un pizzico di Sorel, secondo il clima del tempo, ma in una dose tutto sommato compatibile. Risale a questo periodo una maggiore apertura alle posizioni altrui, se non altro per ragioni polemiche. Così non è improbabile che abbia finito col leggere la Lotta politica di Oriani nell'edizione della "Voce" del 1913. Sta di fatto che discutendo con gli avversari aveva già citato, nel 1909, le opinioni di Bolton King e Thomas Okey. Il soggiorno jesino durò circa un anno, a partire dal novembre 1912, quindi si spostò con la famiglia ad Ancona per dirigere "Il Lucifero", un antico giornale fondato nel 1870. Si stava muovendo con un bagaglio di idee, di impulsi assai più ricco e articolato di quello ricevuto dalle prime letture mazziniane. Rimaneva però assai più coerente e prudente di un Mussolini, il quale già nel 1908 si era avventurato, pur continuando a proclamarsi socialista rivoluzionario, sul terreno di una improvvisata apologia di Nietzsche.

Per il partito repubblicano il 1912 aveva rappresentato un passo avanti verso una identità più rigorosa e moderna. Dal congresso nazionale di Ancona, al quale Nenni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non aveva potuto partecipare, essendo ancora in carcere, era uscita una agguerrita commissione esecutiva; Barzilai era stato indotto ad allontanarsi dal partito; Giovanni Conti era ormai in una posizione di primo piano nella lotta contro i vecchi costumi retorici e i compromessi di fatto e Zuccarini veniva emergendo come segretario politico nazionale. I giovani, con la gestione Conti-Zuccarini, erano saliti così alla guida dell'organizzazione. Il rinnovamento era approvato e incoraggiato dal Ghisleri, nel suo ruolo di ideologo, e avveniva richiamandosi agli atti di fondazione e al programma del 1897. In questo clima esistono le condizioni per un avvicinamento di Nenni al più dinamico gruppo dirigente nazionale, anche perchè Conti e Zuccarini sono di casa nella regione. ~~in cui il re-~~ ~~magnolo è venuto ad operare.~~

A Jesi il principale strumento d'azione è ancora una volta un giornale, "La Voce della democrazia"; Nenni ne fa un vivacissimo organo politico e lo ribattezza, semplicemente, "La Voce". Dal 1902 il comune era in mano ai soli repubblicani, salvo una breve parentesi, ~~ai repubblicani e ne tornato nel 1914.~~ Ma in vista dell'allargamento del suffragio anche qui, come in Romagna, l'ingresso dei contadini nell'elettorato avrebbe complicato le cose. ~~D'altra parte,~~ Con i voti del PRI ~~repubblicani~~ nel 1909 era stato eletto deputato Alessandro Bocconi, un socialista che si era particolarmente distinto nella promozione di leghe mezzadrili. Anche i cattolici stavano entrando nella gara: gli schieramenti erano quindi in qualche modo tripartiti, facendo capo ai liberali monarchici e cattolici da una parte, ai repubblicani al centro e alle organizzazioni socialiste. L'episodio più clamoroso in cui Nenni fu coinvolto accadde in seguito a una dimostrazione di forza dei contadini organizzati dal clero. Vi fu un comizio di replica e quando Nenni stava parlando, con qualche asprezza anticlericale, il suo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

discorso fu interrotto dal suono delle campane del duomo; di fronte a "un dispetto inteso a coprire la voce dell'oratore repubblicano", ne nacque un tentativo di assalto alla chiesa. Di questo periodo rimangono due singolari testimonianze iconografiche: una benevola caricatura con tanto di fumetto ritrae il romagnolo mentre sta concionando da un podio ed eccita la folla "Andiamo su e gettiamoli di sotto al campanile questi maledetti provocatori"; e una fotografia autografa ("dai beati ozi della mia latitanza. In barba alla monarchia").

Col voto del 26 ottobre 1913 il collegio di Jesi esprime tre candidature tutte abbastanza consistenti: il moderato Felici è in testa con 5130 suffragi, seguono il deputato uscente, Bocconi, con 4052 e il repubblicano Publio Paletti, di Terni, con 3784. Al secondo scrutinio Bocconi supera di un soffio Felici (6967 contro 6948) grazie all'apporto dei repubblicani; ma è anche chiaro che al deputato socialista erano venuti a mancare circa 800 voti sempre dell'ambiente repubblicano. La politica di Nenni nel collegio, era consistita nel dare espressione più che al tradizionale mondo medio-imprenditoriale locale, alla base operaia-artigiana della città, all'ala sinistra del partito rappresentata dai giovani sindacalisti repubblicani: "La 'Voce' - dice una manchette nel marzo 1913 - è il giornale del popolo sofferente, è l'esponente deo sovversivismo più rosso, combatte senza tentennamenti per la causa rivoluzionaria e per la repubblica sociale, vive con l'aiuto e la solidarietà degli umili".

Sullo scorcio del 1913 - e precisamente al IV Congresso nazionale che si tiene a Terni il 21 e 22 settembre - Nenni viene nominato segretario della Federazione giovanile repubblicana. E' il primo riconoscimento di rilievo che gli tocca al vertice di un'organizzazione; ma è anche un segno di alcune anomalie presenti nella sua fortuna politi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ca: da un lato appare troppo giovane irruento e di sinistra per entrare in un organismo di direzione del partito, dall'altro sembra godere prevalentemente le simpatie della base popolare di certe organizzazioni periferiche o di una struttura relativamente autonoma come la FGR. Comunque, non sembra che Nenni, per vari motivi, abbia poi dato una particolare attività all'organizzazione giovanile, anche se la sede di questa, secondo le consuetudini, aveva seguito il segretario generale. Probabilmente vi fu invece una certa concentrazione di strumenti operativi nelle mani del gruppo Zuccarini-Conti e del gruppo Nenni-Marinelli (uno dei fondatori della FGR e del suo organo di stampa "La Giovane Italia").

Fra la permanenza a Jesi e il passaggio ad Ancona si inserisce invece la poco nota e del resto molto breve direzione de "La Sveglia democratica", vecchio organo del movimento repubblicano pesarese, sorto nel 1889 come "Sveglia elettorale" per la conquista dei comuni, con qualche affinità e collaborazione alla svolta del 1900 con le istanze socialistiche. Nenni ne diviene direttore dall'ultima settimana di settembre, vi firma alcuni articoli, scrive qualche editoriale; il suo corsivo di congedo, col quale chiarisce i motivi del distacco, è del 20-21 dicembre: la chiamata alla testa dell'antico, prestigioso "Lucifero", nel capoluogo di regione e alla segreteria della Consociazione marchigiana. Non è improbabile che alla scadenza di un mandato legato alle elezioni, avesse puntato su diverse carte.

A Pesaro dà il meglio di sè con due o tre pezzi che stanno a testimoniare il suo atteggiamento di fronte al Patto Gentiloni: Il connubio clerico-moderato e Dopo la fiera elettorale; probabilmente suo è anche uno scritto intitolato L'ombra di Mamiani. Il primo articolo si apre con [redacted] significativo richiamo di un passo repubblicaneggiante di Alfredo Oriani, contrario alla conciliazione fra il papato e la monarchia: - l'accordo fra "un morente ed un morto ([redacted]) rappresenterebbe la più profonda negazione di ogni coscienza civile". Il secondo articolo, invece, [redacted] commenta - in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

chiave di riconferma dell'ideale mazziniano della repubblica sociale, [redacted] la recente intervista del conte Gentiloni sugli accordi fra Giolitti e l'Unione elettorale cattolica.

Anche il confronto pesarese era imperniato su tre candidature: una moderata, una socialista e quella di Eugenio Chiesa per i repubblicani. La candidatura di Chiesa spiega la presenza di Nenni; il deputato milanese sarà però rieletto a Carrara, dove Nenni si reca a parlare il 29 ottobre. Ma nel collegio di Pesaro non potè esservi nemmeno ballottaggio e pessimo le posizioni conquistate da un socialista nel 1909 andarono perdute.

Il repubblicanesimo non muore - commentò Nenni - perchè esprime il sentimento rivoluzionario d'una minoranza, non muore perchè sintetizza l'anima della folla che vuole libertà e giustizia, non muore perchè ha con sé la grande giornata storica dell'avvenire.

In poche parole si scoprono e riassumono le principali motivazioni di una concezione "rivoluzionaria", ma follaiola e un po' messianica del giovane Nenni.

Al romagnolo i compagni di fede pesaresi avevano riconosciuto "mirabili doti di giornalista e di propagandista". Il suo linguaggio, non allontanandosi troppo dal costume dell'epoca, è potuto oggi apparire "più sferzante e aggressivo che documentato", e il suo tono "chiaramente tribunizio e pesantemente ideologizzato". Era un'epoca in cui le contraddizioni sociali e ideologiche si dilatavano all'impatto del suffragio universale sia nella cultura delle masse, che nello stile di un ceto di giornalisti e oratori di piazza anch'essi in via di radicalizzazione. Non a caso Nenni tornerà di lì a poco a Pesaro per contrastare, con un esponente socialista del luogo, in contraddittorio con Luigi Federzoni, la propaganda del nascente movimento nazionalista. L'ex direttore della "Sveglia democratica" apparve allora, e venne ricordato, come un giovane "lungo magro e allampanato".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Giugno 1914: la Settimana rossa

Il 24 agosto del 1913,nella prospettiva delle imminenti elezioni,per decidere sugli [redacted] ultimi contrasti intorno alla guerra libica e per dirimere i prevedibili strascichi in vista delle candidature,era stato indetto un convegno nazionale a Falconara, in cui la gestione Conti-Zuccarini,appoggiata da De Andreis,da Comandini e da Gaudenzi veniva pienamente convalidata. Ad Ancona,in particolare,si tratta di combattere il tripolino Domenico Pacetti,che pure dimostrerà di avere un notevole seguito,essendo legato alla massoneria e agli strati mercantili del porto,che Eugenio Chiesa,in privato,definisce "ridicolo imitatore di Barzilai". L'ordine del giorno conclusivo era stato presentato, fra gli altri (il romagnolo Pacini e il milanese Pirolini),da Nenni. Per l'occasione Zuccarini aveva sostenuto che "i trionfi in Parlamento non ci seducono e non ne vogliamo avere: è la piazza che dobbiamo e vogliamo conquistare,è nella folla e colla folla che vogliamo agire. La Repubblica non si farà a Montecitorio..."

Non tutti gli equivoci venivano chiariti,ma si tendeva a porre le premesse di una rigenerazione non localistica,appoggiata alla base popolare, [redacted] Ma il chiarimento politico lasciava aperta la porta verso un certo massimalismo istituzionale, incentivato dalla crisi economica, dal ritorno in auge di vellità imperialistiche, dalla convergenza che si andava schiudendo con la sinistra socialista, con l'unione sindacale e con Errico Malatesta, [redacted] rientrato in Italia dopo lunghi anni di esilio. A differenza dei vecchi e nuovi leaders del partito, Nenni era comunque il più esposto a sinistra,il più incline a identificare azione sociale e lotta politica. Conti e Zuccarini e Ghisleri teorizzavano e elaboravano nel solco della tradizione,della scuola,dell'etica repubblicana e approdavano alla critica del riformismo e del protezionismo. Se nel partito in via di rinnovamento prevalevano [redacted] ormai istanze di tipo e accento chiaramente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

liberista e,per altro verso,di impegno rigorosamente e chiaramente democratico,a siffatta tematica teorica il giovane Nenni pareva alquanto estraneo,e più che alle teorie sembrava legato agli umori di una gioventù bisognosa d'azione e perciò non del tutto aliena nemmeno dai motivi e dai metodi cospirativi,di lontana origine.

Sopravvivevano ancora nelle file repubblicane i residui delle vecchie sette. Fra le altre la "Carboneria", la più antica e romantica fra le associazioni segrete,a cui amavano aderire gli elementi d'estrazione popolana. Era presente la "Giovane Italia",diffusa prevalentemente fra una élite studentesca,che alimentava l'irrendentismo e non disdegnava di promuovere,anche fuori d'Italia,iniziative in cui risaltasse la sfida antidinastica. La massoneria faceva presa invece sullo strato dirigente tradizionale,locale e periferico,e costituiva una cerniera con la democrazia radicale e il socialriformismo. Quasi in coincidenza con l'espulsione dei massoni deliberata all'inizio del '14 dal Congresso nazionale del PSI tenuto ad Ancona,Nenni apre la polemica sulla incompatibilità della milizia repubblicana con l'osservanza massonica. Ma a sua volta è posto sotto accusa dal ravennate Carlo Bazzi per appartenenza alla carboneria. Ammettendo la sua adesione a questa setta,il faentino si difende,scrivendo a Zuccarini,con l'argomento che mentre i carbonari si curano soltanto di "mantenere viva la fiamma rivoluzionaria", l'indirizzo politico massonico culmina "nella arlecchinesca opera parlamentare dei radicali".

Quando Nenni assume la direzione del "Lucifero" (primi di dicembre del 1913) si era già alla vigilia dei moti insurrezionali del giugno,la "Settimana rossa" che scuote il paese,col suo epicentro fra Ancona e le Romagne,come un risultato delle contraddizioni politiche e sociali del dopoguerra libico e,in particolare,delle tensioni antimilitariste e di tipo insurrezionale fomentate dall'Unione sindacale italiana,dall'"Avanti!" di Mussolini,da Malatesta e dall'ala popolare dell'intransigentismo repubblicano. Quanto meno ne erano state poste le premesse: in primo luogo con lo spostamento a sinistra del PSI,dopo il con-

Senato della Repubblica Archivio Storico

gresso di Reggio Emilia, in secondo luogo e più direttamente, con la ripresa della tematica dello "sciopero generale", dibattuta e riattualizzata nel corso del 1913 - un anno di crisi industriale e di vivace risveglio della classe lavoratrice - da Costantino Lazzari, dallo stesso Mussolini e da Filippo Corridoni. Gli eccidi di Roccagorga, nel Lazio, e di Baganzola (Parma) avevano ravvivato la questione, in un modo tale da vincolare il PSI e la CGdL a proclamare lo sciopero se la repressione fosse ancora continuata nella forma degli "eccidi proletari".

Nenni aveva lasciato "La Voce" di Jesi e "La Sveglia" di Pesaro senza aver scritto l'opuscolo su Mazzini e Carlo Marx, annunziato dal primo giornale, per il quale era prevista una prefazione di Colajanni. Quel titolo e quel disegno, di cui non abbiamo tracce concrete, sono probabilmente il segno di un'impresa impossibile, anche per un "repubblicano rivoluzionario", come allora spesso veniva indicato. Non è improbabile che in nome di Mazzini volesse ancora far concorrenza, per così dire, a Marx, al suo socialismo e ai socialisti in tema di rivoluzione e di lotte sociali. Comunque [redacted] il romagnolo, a parte questo travaglio ideologico, che peraltro rimane nel sottofondo, presta una forte attenzione politica alle tensioni e agli impulsi del paese, e particolarmente a tutti quei segni di verifica e mutamento che venivano avvicinando le avanguardie dei partiti e dei sindacati [redacted] nei centri [redacted] più avanzati del paese.

Tra la fine del 1913 e l'inizio del 1914 assume la segreteria della Consociazione repubblicana delle Marche, una delle prime del paese, e lascia l'incarico di segretario [redacted] nazionale della FGR [redacted] che in pratica non aveva esercitato e in aprile è in Svizzera e Francia nel suo primo viaggio di propaganda all'estero. Sulle colonne del "Lucifero" la sua linea di intransigenza politica non muta. Fra l'altro appare attento e tempestivo nel recensire il libro di Mario Missiroli, La monarchia socialista, appena uscito. In

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tale fervore politico e intellettuale sopravviene l'eccidio del 7 giugno. Momento non casuale e in qualche modo atteso, anche in quanto la giornata celebrativa dello statuto del Regno era stata prescelta come traguardo culminante di una vivace campagna antilitarista.

Nel novero delle manifestazioni indette appunto per il 7 giugno, presso la Villa rossa di Ancona, un circolo repubblicano prospicente il centro della città, nella stessa zona di Capodimento dove Nenni aveva preso casa, i carabinieri rispondono alla sassaiola di una piccola folla aprendo il fuoco e mietendo tre vittime: due repubblicani e un anarchico. Lo sciopero generale di protesta subito indetto dilaga in tutto il paese, ma con gradazioni notevommente diverse. Le Romagne sono in fiamme. Mussolini calcolerà a un milione i lavoratori scesi nelle piazze e in tumulto. Dopo alcuni giorni di disordini molto frammentati da luogo a luogo, la rivolta si estingue. Gli insorti e i loro capi o esponenti non avevano prodotto alcun serio disegno rivoluzionario, anche se a un certo punto, s'era creduto o fatto credere alla caduta della monarchia. [redacted] Nell'epicentro del movimento, quando si riscontra che non esistono sbocchi politici, che la repubblica è di là da venire e che l'apparato dello stato ha retto, è lo stesso Nenni a presentare a un'assemblea convocata presso la camera del lavoro un ordine del giorno per la cessazione dello sciopero. Indipendentemente dalla critiche al comportamento della Confederazione, critiche sempre molto acerbe da parte di Mussolini, degli anarchici e dei sindacalisti rivoluzionari, c'è da osservare che è proprio l'agitatore repubblicano - unitamente ad altri dirigenti locali - a proporre la desistenza dalla lotta, dopo il ritiro della CGdL e un sopralluogo in Romagna. Questo comportamento è già la spia di un maturo realismo e, nel momento della sconfitta, di una notevole dose di sangue freddo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Passaggio per Milano e Carrara

Su Nenni giovane - oltre la testimonianza autobiografina di Pagine di diario, cit. - cfr. E.SANTARELLI, Nenni dal repubblicanesimo al socialismo (1908-1921). Contributo ad una biografia, "Studi storici", A.XIV, n.4, ottobre-dicembre 1973 e F.BIONDI MALIS, La giovinezza politica di P.N., cit.

L'opinione di Oliviero Zuccarini sul soggiorno milanese di N. risulta da una testimonianza rilasciata all'autore. Le altre notizie sul passaggio a Milano sono in Pagine di diario, cit., p.11; quelle sulla permanenza a Massa Carrara, ivi, pp. 14-16.

Il saluto Agli amici e alle sezioni apparve ne "La Sveglia repubblicana" il 2 ottobre 1909; la scheda della polizia in partenza da Massa Carrara è nei materiali raccolti all'ACS, CPC, Pietro Nenni (busta 3518). Per "La Sveglia repubblicana", si veda M.BERTOZZI, La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970), Bibliografia e storia, Pacini, Pisa 1979, pp.129-132.

Un giudizio su E.Chiesa è in P.NENNI, Intervista sul socialismo italiano, cit., p.7; sul rapporto di Chiesa con la classe operaia si veda la voce di L.TOMASSINI dedicata al deputato repubblicano in F.ANDREUCCI-T.DETTI, Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943, 2, Editori Riuniti, Roma 1976. Cfr. inoltre E.CHIESA, Le pensioni agli operai nell'industria del marmo in Carrara, Tip. Koschitz, Milano 1908, e I parlamentari italiani della XXIII legislatura, cenni biografici a cura di A.Tortoreto, Casa ed. "Roma", Roma 1910, ad vocem.

Sulla collaborazione [redacted] a "La Scopa" cfr.G. e U. CAVALLUCCI-O.BANDINI, Torquato Nanni: un socialista nella crisi del primo dopoguerra, in "Storia contemporanea", A.IX, n.2, aprile 1978, p.247. Il brano di Nenni su Milano e la sua folla è ricavato dall'articolo Meditazioni, "La Scopa", 7 luglio 1910.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Una parentesi quasi sindacale

Sulle caratteristiche e il dualismo dell'organizzazione contadina in Romagna cfr. G.PROCACCI, La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX, Editori Riuniti, Roma 1970, pp.101-102 e segg.; sulle fratellanze coloniche a Rimini, [redacted] L.FAENZA, Papalini in città libertina, Parenti, Firenze 1971, p.187; sui rapporti fra avanguardie cristiane e mazziniani, [redacted] P.GRASSI, Lega democratica nazionale e pensiero mazziniano, [redacted]

Per la questione delle macchine trebbiatrici [redacted] e Nenni organizzatore a Forlì, cfr. L.LOTTI, I repubblicani in Romagna, cit., pp.385, 421, 422, 424; P.NENNI, Pagine di diario, cit., pp.16-17; A.LOLLI, Cronologia repubblicana forlivese dal 1868 al 1915, Cappelli, Rocca S.Casciano 1962, vol.I, pp.171 e segg.

Sulla lotta dell'Elba e di Piombino cfr. G.FRANCOVICH, Lo sciopero generale del 1911 alle acciaierie di Piombino, [redacted] "Rivista storica del socialismo", A.IX, n.27, gennaio - aprile 1966, pp.131-148; E.LUPERINI, Tra i lavoratori dell'Elba (1900-1918), [redacted] "Movimento operaio e socialista", A.XVII, n.4, ottobre-dicembre 1971, pp.389-398; P.FAVILLI, Capitalismo e classe operaia a Piombino.1861-1918, Editori Riuniti, Roma 1974, pp.190-196; M.ANTONIOLI-B.BERRA (a cura di), La FIOM dalle origini al fascismo 1901-1924, De Donato, Bari 1978, pp.69-71, nonchè M.TESORO, I repubblicani nell'età giolittiana, Le Monnier, Firenze 1978, p.97.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Il matrimonio con Carmen Emiliani

La testimonianza di Carmen Emiliani sul suo incontro con Nenni e la citazione sul loro matrimonio sono tratte da G. GEROSA, Nenni, Longanesi, Milano 1972, pp. 29-30 e 35-36. I ricordi sulle gite a Bertinoro e lungo la strada faentina, nei Diari, III, p. 108 e Diari II, p. 142, sono degli anni sessanta.

Le notizie relative agli spostamenti della famiglia Nenni, alle abitazioni di Forlì e Ancona, alla nascita delle figlie derivano dalla scheda personale, ACS, CPC, Nenni, B. 3518, da vari cenni autobiografici che si possono cogliere nei Diari, da G. GEROSA, op. cit., pp. 51, 53, 55, che fra i biografi è il più attento, per questo periodo, agli aspetti familiari.

Il confronto, peraltro riduttivo, con Saragat a proposito della vita familiare, si trova nei Diari, II, p. 679.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cap. 2° 51

4. Barricate a Forlì con Mussolini

Il giudizio su Barzilai è in G.CONTI, Contro corrente e copialettere, Stampa privata a cura dell'autore, Roma s.d., p. 24. Sul PRI, la sua crisi e ripresa in rapporto alla guerra libica, cfr. M.TESORO, I repubblicani nell'età giolittiana, cit., [redacted] ai capitoli II, III, IV.

Per la delibera dello sciopero contro l'impresa di Tripoli, cfr. M. DEGL'INNOCENTI, Il socialismo italiano e la guerra di Libia, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 36. La ricostruzione più analitica dei moti di Forlì è in R. DE FELICE, Mussolini il rivoluzionario 1883-1920, Torino 1965, pp. 103-111. La testimonianza sulla lotta di strada del 26 e 27 ottobre a Forlì è tratta da P. NENNI, Intervista sul socialismo italiano, cit., p. 11.

Sul comizio e l'incidente di Ronco, si veda ELIO SANTARELLI, Il repubblicano rivoluzionario Pietro Nenni e il suo discorso a Villa Ronco (Forlì) del 9 giugno 1912, in "Archivio Trimestrale", A.IV, 1978, n.4, pp.367-378.

(?)

+ Documenti del processo

+ Sarel (lettera finale)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La discesa nelle Marche

I giudizi su N. "uomo forte" e "permanente autodidatta" sono in D.SUSMEL, op.cit.,pp.31-32. Sulla introduzione di qualche spunto soreliano nel pensiero del giovane N., cfr. i cenni autobiografici di Pagine di diario, cit.,p.21 e Sei anni di guerra civile, in Vent'anni di fascismo, Edizioni Avanti!, Milano 1964, p.179; intorno a questo punto E.SANTARELLI, N.dal repubblicanesimo al socialismo, cit., p.877.

Quanto all'ambiente politico marchigiano, [redacted] si vedano: E.SANTARELLI, Le Marche dall'unità al fascismo.Democrazia repubblicana e movimento socialista, Editori Riuniti, Roma 1964; R.MOLINELLI, I repubblicani in una città delle Marche.1900-1915, Argalìa, Urbino 1970 (si tratta di Jesi); G.CASTAGNARI-N. LIPPARONI (a cura di), "Lucifero". Un giornale della democrazia repubblicana, Bagaloni, Ancona 1981. Sulla lotta elettorale a Jesi, G.CORRADINI, Liberali e cattolici nelle Marche.1900-1915, Argalìa, Urbino 1970, riporta alle pp. 191-193 i risultati dei due scrutini.

L'episodio del 4 maggio 1913 è rievocato nella cronistoria di C. URIELI,Cattolici a Jesi dal 1860 al 1930,Nicolini,Jesi 1976,pp. 323-324: "A sera si verificò la controdimostrazione unitaria dei repubblicani e socialisti e fu proprio durante il comizio di Nenni,in piazza del Duomo,che il consueto suono serale delle campane,interpretato dalla folla eccitata come segno di provocazione,scatenò l'ira della massa che tentò l'assalto al campanile,cercando di abbatterne e bruciarne la porta. Lo scontro fra i dimostranti e la forza pubblica causò il leggero ferimento di un brigadiere e di un vice brigadiere dei carabinieri,e la contusione di molte persone. Il giorno dopo Jesi era quasi in uno stato d'assedio, essendo confluita la guarnigione di soldati di Ancona per riportare la calma".

Sulla elezione di Nenni alla testa della FGR al VI Congresso nazionale che si tenne a Terni il 21-22 settembre 1913, cfr. R. BALZANI-D. GIACALONE,La libertà,la repubblica e l'altra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Giugno 1914: la Settimana rossa

Sul convegno di Falconara, se ne vedano gli atti: PRI, Lavoro politico dal 15 luglio 1912 al 15 luglio 1913. Relazioni al Convegno di Falconara Marittima, 24 agosto 1913, Roma 1913 e M.TESORO, op.cit., pp.263-278 ("Il chiarimento a Falconara Marittima").

Quanto all'adesione di N. alla carboneria, già segnalata da M.TESORO, op.cit., p.82, si vedano le lettere dello stesso N. a Zuccarini, in F.BIONDI NALIS, op.cit., pp.118-123; la contrapposizione fra carboneria e massoneria risulta dalle lettere del 21 e 22 aprile 1914.

Per la delibera di uno sciopero generale nazionale in caso di nuovi eccidi, sul dibattito in seno alla dirigenza socialista e sui suoi termini formali, cfr. A.PEPE, Lotta di classe e crisi industriale in Italia. La svolta del 1913, Feltrinelli, Milano 1978, pp.54-66.

Sul progettato opuscolo Mazzini e Carlo Marx, annunciato da "La Voce" di Jesi, si veda il breve cenno che ne fa D.SUSMEL, op.cit., p.28; la recensione a La monarchia socialista di Missiroli uscì nel "Lucifero" del 12 aprile 1914.

Sulla "Settimana rossa" cfr. l'omonimo capitolo in E.SANTARELLI, Il socialismo anarchico in Italia, Feltrinelli, Milano 1959, pp.130-174 e la relativa appendice di documenti, pp.242-275, e L.LOTTI, La Settimana rossa, Le Monnier, Firenze 1965. L'interrogatorio di N. reso il 26 giugno 1914 è alle pp. 268-273 di E.SANTARELLI, op.cit.; l'autodifesa di N. e la ricostruzione dei fatti al processo dell'Aquila sono in S. MERLI (a cura di), Autodifese di militanti operai e democratici davanti ai Tribunali, Edizioni Avanti!, Milano--Roma. 1958, pp.117-129. altro materiale inedito è nel volume manoscritto Processo della settimana rossa, presso la Biblioteca comunale e l'Archivio di Stato di Ancona. L'o.d.g. per la cessazione dello sciopero generale, firmato dai partiti e da due esponenti della Camera del lavoro, presentato da Nenni all'assemblea del 13 giugno è riportato dal "Lucifero" del 14 giugno 1914.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Italia. Profilo storico della Federazione Giovanile Repubblicana, Quaderni dalla "Critica politica", Firenze 1984, p. 71.

La presenza di Nenni nel giornalismo pesarese viene documentata da A. BRANCATI, Società e informazione a Pesaro tra il 1860 e il 1922, Banca Popolare Pesarese, Pesaro 1984, ad Indicem, da cui sono tratti i giudizi sul linguaggio e il tono della propaganda e dell'oratoria nenniana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 3

SULLA LINEA DEL FRONTE (1914-1918)

1. Al primo colpo di cannone "
2. La campagna per l'intervento "
3. L'esperienza della guerra
4. Al "Giornale del mattino"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Al primo colpo di cannone

Di fronte all'improvviso ma non imprevisto conflitto fra le potenze europee - sopravvenuto subito dopo i moti di giugno - e di fronte alla dichiarazione di neutralità dell'Italia, che per intanto si dissociava dagli Imperi centrali, i responsabili del PRI non potevano non richiamarsi all'antica tradizione antitriplicista e garibaldina del partito. Lo fecero in parte mettendo fra parentesi e poi abbandonando il programma di rinnovamento perseguito prima dello scoppio della "grande guerra", in parte [redacted] riversando contro la monarchia minaccie di ribellione o di rivoluzione, se [redacted] il paese e il governo non avessero deciso l'intervento contro l'Austria, a favore della Francia, per le terre irredente. In queste mosse le ferite recenti provocate [redacted] dalla guerra di Libia erano destinate a rapida guarigione. Perciò il partito repubblicano tendeva a staccarsi dallo schieramento di sinistra, e in primo luogo dal grosso del partito socialista (e degli anarchici), mentre si ritroverà accanto ai socialriformisti di Bissolati e allo stesso Mussolini, che alla fine, [redacted] per le sue posizioni interventiste, sarà espulso dal PSI.

L'esecutivo repubblicano e il gruppo parlamentare, nei documenti di luglio, parlavano di "di vie di Oriente sul mare Adriatico" e della "nazione sorta dal garibaldinismo". Ma il movimento garibaldino, una volta richiamato in vita, avrebbe potuto arricchire il consenso ad azione iniziata, non avrebbe potuto tenere in mano l'iniziativa. In tale dilemma, quasi senza avvedersene, furono attratti gli interventisti repubblicani, anche i più decisi e diffidenti nei confronti della politica dinastica e del sistema di potere. [redacted] L'11 agosto - a pochi giorni dal dilagare del conflitto in Europa - la direzione del PRI lancia la parola d'ordine "O sui campi di Borgogna per la sorella latina o a Trento e Trieste". Pep-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fino Garibaldi il 23 si mette a disposizione per quella iniziativa - su un programma nuovamente nazionale - che si sarebbe concentrata nella legione dei volontari italiani in Francia. Il rancio dell'azione veniva così a sovrastare ogni possibile riserva ~~sul terreno del programma~~ tica ~~di~~ politica. Nelle organizzazioni repubblicane procede il reclutamento clandestino e il 26 dicembre i garibaldini partono in Francia ai combattimenti nel fronte delle Argonne.

Pietro Nenni, che era stato arrestato il 23 giugno e si trovava nel carcere di Santa Palazia ad Ancona, si trovò spontaneamente allineato con le posizioni degli altri militanti e dirigenti repubblicani, senza differenze di rilievo. Nel silenzio e nel raccoglimento del carcere - scriverà nel 1942 - io avevo, fin dal primo colpo di cannone, optato per l'intervento. Fra tutte le possibili soluzioni la neutralità era quella che mi faceva più orrore". La neutralità gli sembrava una "costruzione della nazione"; e in ciò concorde, come si è detto, con l'indirizzo quasi unanime del PRI. Fu poi fu trasferito a l'Aquila per il processo per la Settimana rossa, il 21 ottobre. ~~Fu, anche lo sono bene ne vedemo, non abbiquilen~~ Ma i più tardi ricordi, e tanto meno i documenti contemporanei ci offrono elementi per ricostruire in un modo più preciso quei trenta giorni che passano fra l'inizio del conflitto austro-serbo e l'inizio del conflitto europeo. Non si hanno nemmeno indicazioni sul flusso delle notizie di cui il detenuto può usufruire, dei suoi collegamenti con gli amici di partito e con la famiglia. Sembrerebbe comunque che l'opzione per l'intervento si debba far risalire ai giorni in cui il governo Salandra dichiarava la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

neutralità italiana: molto decisa e per più versi sintomatica appare la memoria del giudizio istintitivo ed ostile riservato alle tesi neutralistiche; ed anche il linguaggio usato ("castrazione della nazione") sembra costituire un indizio importante per ricomprendere quello scontro collettivo che si svolse negli strati profondi della cultura italiana del tempo, mettendone a nudo le singole personalità.

Molto probabilmente l'opzione interventista del recluso è maturata più gradualmente di quanto l'ex repubblicano non ricordi: ma ciò non toglie nulla all'immediatezza psicologica e politica della scelta. La quale con ogni probabilità cadde nel mese di agosto, e comunque fu formulata nella lettera del 2 settembre [redacted] agli amici del "Lucifero", [redacted] pubblicata con l'emblematico titolo Vogliamo la guerra perchè odiamo la guerra. Presumibilmente, fino a che rimase ad Ancona il prigioniero - che aveva ottenuto una cella personale - potè coltivare qualche pur precario e tenue contatto con l'ambiente repubblicano. Anche di qui maturarono le sue decisioni. Sembra chiaro, comunque, che ogni fibra di Nenni si ribellasse all'idea di non entrare in combattimento: e per l'educazione repubblicana che tornava a cementare i vari gruppi e le diverse individualità del movimento, e per un costume virile e di lotta, il quale aveva un suo peso non solo nelle file d'ascendenza mazziniana e patriottica, ma fra gli esponenti della sinistra d'azione di quel sovversivismo fino a poco prima impegnato nei moti di piazza.

Per Nenni, come si sforzò di spiegare più volte in seguito, e come è del tutto comprensibile, le premesse dell'interventismo si trovavano in una "formazione popolaresca garibaldina e mazziniana", per cui l'Italia doveva pur gestire l'"ultima guerra del Risorgimento per completare l'unità nazionale" - e questo [redacted] fu il punto da cui partì, da socialista, per l'autocritica del suo precedente "provincialismo". In questo senso, soprattutto, il rivoluzionario della contestazione antilibica e della settimana rossa si era ricongiunto al grosso del movimento repubblicano: lo rammenterà in una sorta di esame di coscienza retrospettivo già nel 1921.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La singolarità degli avvenimenti politici italiani dell'ultimo decennio, volle che la parola :guerra, fosse pronunciata da quegli stessi uomini che erano stati in prima fila nelle agitazioni antimilitariste (...) Il partito repubblicano s'era trovato di fronte alla guerra, quali fossero stati gli ultimi atteggiamenti, in condizioni di spirito tali, che l'interventismo non rappresentava una conversione, ma uno sviluppo logico del pensiero in azione (...) I giovani specialmente (...) avevano - dovrei dire avevamo - finito col porre sotto l'egida del mazzinianesimo forme di lotta sociale più proprie della scuola socialista, ma la devozione e la fedeltà alle linee fondamentali della dottrina mazziniana era così viva in tutti, che ogni tentativo revisionista era fallito .

Vi è qui l'aperta confessione del prevalere del momento patriottico, che presto si sarebbe incanalato in nuovi e prepotenti moduli d'azione. Al centro del partito repubblicano si fa strada la linea dell'"Iniziativa" e di Zuccarini ("guerra o rivoluzione") che giunge a minacciare lo stato monarchico se non si schiererà al fianco della Francia repubblicana e contro la "coalizione reazionaria" rappresentata dagli Imperi centrali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. La campagna per l'intervento

Il 20 agosto le autorità giudiziarie respingono la domanda di libertà provvisoria presentata da Nenni. Possiamo solo immaginare gli impulsi e i pensieri del prigioniero chiuso a Santa Palazia e tuttavia in qualche modo comunicante con l'esterno, con la famiglia e gli amici del partito e quindi non del tutto isolato, alla ricerca del momento giusto, del modo giusto per tornare ad esprimersi politicamente. Ma l'atteggiamento di Nenni tende a diventare ancora più estremo negli articoli di intransigenza repubblicana pubblicati in ottobre sempre sulle colonne del "Lucifero" con il consueto pseudonimo di Cavaignac.

Passano ancora due mesi e il 31 dicembre gli imputati per i fatti di giugno sono amnistiati per la nascita di Maria di Savoia. L'amnistia lo coglie ad Aquila, dove il 19 novembre era iniziato il processo. Aveva già formulato un'autodifesa che si era aggiunta alle precedenti dichiarazioni rilasciate nel corso dell'istruttoria: la settimana rossa era stata uno "sciopero di offesa, non una rivoluzione". Di fronte ai giudici si era detto "repubblicano e rivoluzionario". L'amnistia veniva a chiudere, per il governo, una partita divenuta passiva, essendo chiaro che si poteva ormai contare sul contributo nel paese di buona parte degli ex rivoluzionari (meno il Malatesta di nuovo in esilio) e che conveniva dare soddisfazione alla campagna di comizi popolari indetta a loro favore. Richard Webster ha ipotizzato che la rivolta di giugno e l'irrequietezza popolare anzichè frenare avessero contribuito a spingere il governo verso decisioni irrevocabili di politica estera.

V Nenni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il primo atto politico di Nenni, una volta dimesso dal carcere, fu un'intervista rilasciata al quotidiano liberale di Ancona, legato al "Giornale d'Italia" e di indirizzo salandrino, in cui si definiva un "intervenzionista nell'attesa di un intervento armato dell'Italia nel conflitto europeo". Subito riprende la direzione del "Lucifero": "in un'ora grave per il nostro paese gravissima per la parte repubblicana", tornava al suo posto con l'orgoglio d'aver compiuto il suo dovere e la certezza di poter sempre rispondere al partito. E ineggiava alla "repubblica sociale".

La campagna interventista di Nenni, per quanto attiva, non raggiunge il contributo teorico e pratico dei leaders: [redacted] i Mussolini, i Bissolati, e De Ambris, Zuccarini, Battisti, Salvemini. Fitta è però la pioggia di interventi e corrispondenze sul giornale della Consociazione delle Marche, a cui si aggiungono le colonne del "Popolo d'Italia", appena fondato, che Mussolini mette a disposizione del suo conterraneo; e saranno i suoi primi editoriali su un organo nazionale. Si ha notizia che Nenni parla a Milano, presso la Casa repubblicana, a Faenza e ad Ancona; segue inoltre, come giornalista, le iniziative di Roma e della Toscana. A Roma, per la "Trento e Trieste" sono di scena Barzilai, Bonomi e Corradini: e qui gli tocca constatare che solo il leader nazionalista pronuncia con calore la parola "rivoluzione". La polizia lo sospetta di reclutare volontari per il Montenegro o per la Francia; il 4 aprile è segnalata la sua presenza a un convegno segreto nella capitale con Mussolini, Cesare Rossi, Michele Bianchi, Maria Rygier; e nella prima metà di maggio è in Svizzera per un giro di propaganda.

Al manipolo dei repubblicani tocca il ruolo di improbabile e rischiosa cerniera con la tradizione delle "guerre nazionali", di rottura con il grosso dell'opinione pubblica, rappresentato dalla borghesia giolittiana, dal proletariato socialista e dai cattolici. La propaganda di Nenni appare spregiudicata e talvolta perfino alquanto grezza, specie quando la situazione si inasprisce: vi si avverte il tono della minoranza che vuol vincere e trascinare il paese a qualsiasi costo:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Solo se si identifica la nostra nazione con quella massa caotica di contadini o di lavoratori analfabeti ed ignoranti (non per colpa loro ma per colpa dei governanti) si può affermare che l'Italia è per la neutralità. Ma se si tiene conto dei cittadini che hanno un cervello\l'adoperano, che non sono nè servi di preti nè di socialisti, che non sono invigliacchiti nè dai vizi nè dalle privazioni, allora appare chiaro a chiunque che l'Italia è interventista.

In questa accensione di toni il romagnolo si colloca più vicino ai sindacalisti ed ex socialisti rivoluzionari che non ai riformisti nazionali alla Bissolati o a uomini come Conti e Zuccarini. Non che manchino in lui preoccupazioni per il quadro politico della guerra o sul ruolo della parte repubblicana nell'azione per l'intervento, ma sembra risolvere queste difficoltà bruciando le tappe intermedie sia nella lotta contro l'avversario, sia nel confronto con i rivali dello schieramento antigiolittiano e antineutralista. E' una problematica anticipata fin dal primo articolo sul "Popolo d'Italia":

Ormai l'ora nostra sta passando. Fra un mese sarà già troppo tardi. Noi chiedevamo la guerra perchè il nostro internazionalismo ci suggeriva di correre a difesa del Belgio martoriato, della Francia aggredita (...) Perchè fra Parigi - cervello della rivoluzione - e Berlino - cervello del militarismo - non potevamo rimanere indifferenti. Perchè ci pareva giunta alfine l'ora di risolvere il problema nazionale d'Italia ponendo fine agli irredentismi, permanenti centri di infezione e di infatuazione militarista. Perchè infine vedevamo in questa guerra più che un conflitto di popoli, il conflitto di due differenti civiltà, vedevamo a distanza di cento anni ripetersi l'aggressione della nuova santa alleanza alla democrazia sociale.

Ma in questi termini il dilemma quale guerra, pur enunziato, è destinato a rimanere irrisolto. Al contempo polemizza con Malatesta, con maggiore rispetto che non nei confronti dei socialisti, mentre continua a incalzare la monarchia e aggiunge ai suoi temi preferiti l'appello al lavoro e agli operai, non senza una traccia di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

strumentalismo. Ma tutto questo insieme di argomentazioni viene surclassato dalla decisione del potere e del governo di scendere in campo con il trattato di Londra e dopo le "radiose giornate". Per intanto ogni possibile perplessità viene rimossa. La collocazione di Nenni non perde nulla del suo "momento barricadiero" che lo aveva avvicinato, prima della guerra, alla "vis polemica e aggressiva di socialisti e anarchici", come si vede dalle colonne del "Lucifero" da lui diretto. Ad esperienza compiuta Nenni riconoscerà con particolare insistenza che il suo giudizio sulla guerra "era stato provinciale e sbagliato", giacchè non si era trattato "nè di una guerra risorgimentale e neppure d'una guerra rivoluzionaria, ma dell'urto di imperialismi eguali e contrari".

Mefa 1[illegible] p 21

citare i passi dell'autobiografia nelle varie opere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. L'esperienza della guerra

Il 24 maggio del 1915 - quando per l'Italia scocca l'ora dell'intervento - sorprende Nenni ad Ancona, sotto il bombardamento di una squadra navale austriaca. La città è pressochè indifesa e vive ore di alta emozione. Sono i primi morti e feriti fra i civili. Nenni è confuso tra la folla. Il 27 si presenta volontario in caserma. "La guerra cessava d'essere un'idea per diventare un fatto, ed ognuno ne era turbato. Io lasciavo a casa, mia madre mia moglie e due figliole di quattro e tre anni, tutto il nostro avere consisteva in duecento lire che dividemmo, metà per quelli che restavano, metà per me come viatico di viaggio".

A questo momento l'esperienza vissuta in prima linea, la parabola sociale e ideale che muove dalle premesse e dalla politica dell'interventismo si intrecciano senza sosta, in una continua spirale, per tre anni e mezzo, fino all'armistizio del 4 novembre 1918. L'interventista repubblicano, che pure intende raggiungere il fronte - intanto è assegnato a un reggimento d'artiglieria e segue un corso di osservatore bombardiere - si rifiuta di prestare giuramento al re e subito si caccia in un brutto impiccio, da cui lo trarrà proprio Salvatore Barzilai, che a luglio è divenuto ministro senza portafoglio: in tal modo potrà raggiungere il fronte dell'Isonzo. E' a quota Pelata, al Lenzuolo Bianco, ai Massi rocciosi, intravede il colonnello Badoglio e conosce il generale Cappello. Ma come ex sovversivo è messo alla porta di un corso allievi ufficiali, e non supererà il grado di sergente. In complesso farà sedici mesi ininterrotti di fronte, fino a quando non sarà ricoverato all'ospedale di Udine, sul finire dell'autunno del 1916, in seguito allo scoppio di un barile di polvere fatto rusolare dagli austriaci fino all'imboccatura del suo osservatorio. E avrà così una licenza di convalescenza poi rinnovata. All'inizio del 1917, grazie all'incontro fortuito e al sostegno di Giuseppe Pontremoli,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

come lui romagnolo e direttore del "Secolo" avrà di fatto e poi anche formalmente la direzione de "Il Giornale del mattino",a Bologna. Il foglio bolognese,sorto col concorso anche dei socialisti,si era venuto qualificando come portavoce della democrazia repubblicanaggiante dell'Emilia,e in questa veste si era convertito alla causa della guerra e proprio allora stava diventando una trincea del fronte interno nella città più rossa d'Italia. Nenni rimase alla testa del "Giornale" piuttosto a lungo e a Bologna - la sua "fossa dei leoni" - potè riprendere in mano la tela della politica interventista,aggiornandola e rilanciandola. Ma dopo qualche tempo sarebbe tornato [redacted] sulla linea del fuoco: "Dallo stato di esasperazione del fronte interno mi sottrassi,dopo la rotta di Caporetto,domandando di ritornare sul campo di battaglia ed incorporandomi nella 94ª batteria bombardieri,con la quale condivisi le ultime vicende della guerra fino alla vittoria finale di Vittorio Veneto". Al "Giornale del mattino" ritornerà subito dopo, rimanendovi fin verso la metà del 1919.

Questo,in breve,il ruolino di Nenni volontario, soldato e,per la prima volta,direttore di un quotidiano. Da un lato la guerra come "fatto" e non più come "idea", vissuta in trincea,fra una folla di soldati sofferenti e abbrutiti,a contatto continuo con la morte e il pensiero della morte,lo spinge [redacted] a una concezione meno idealistica di quella che lo aveva indotto,sul filo del mazzinianesimo giovanile,ad abbracciare e sostenere con tanto impeto la causa dell'intervento; dall'altro le difficoltà del paese,gli impegni assunti nello scontro tra gli opposti schieramenti e la fiamma non sopita del patriottismo,gli consigliano di non cessare affatto la lotta,ma anzi di rinvigorirla. Il 1917 sarà in questo senso,e doppiamente per Nenni,l'anno cruciale: il romagnolo come tanti altri sarà preso dalla psicosi bellica,e si comporterà in conseguenza,polemizzando [redacted] tutto ciò e tutti coloro che direttamente o indirettamente avreb-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bero potuto in qualche modo compromettere la vittoria. Nel suo animo (su questo punto non manca qualche cenno autobiografico) si determina una sorta di rincorsa psicologica che non si scioglie ma anzi si concretizza, prolungandosi e cristallizzandosi nell'alternanza fra la trincea, il giornale inteso come una postazione del fronte interno e di nuovo la prima linea.

Nenni affronta l'esperienza bellica all'inizio sull'onda di un facile entusiasmo, nel solco della retorica interventista, poi, mentre le testimonianze dirette si fanno più rade fino a scomparire del tutto, ~~sussiste~~ una forte tensione etica e ideologica, ~~di~~ un esasperato volontarismo. Infine, nei cenni postumi che fioriscono dalla memoria, quando tutto è finito, emerge un certo pudore, in un clima autocritico e doloroso. Non abbiamo un suo diario di guerra. Da ogni traccia prende comunque rilievo una istintiva ritrosia da ogni atteggiamento o sentimento eroicistico. E' chiaro che la predilezione per i mezzi civili della lotta politica rimane in lui molto forte, e continua a predominare. Il sogno "della fratellanza universale" ~~sovrastava~~ l'orizzonte. Il momento della vittoria non avrebbe potuto essere quello in cui "la fiamma dell'entusiasmo popolare abbatte le frontiere di stato di razza di classe e travolge tutte le resistenze"? C'è qui la prova di una forma di ideazione democratica, che si era trasferita in ritardo sul terreno della cosiddetta "guerra delle nazioni", ignorandone la faccia e il nucleo imperialistici. Questo è il punto drammatico che poi verrà alla luce, gradualmente, nella coscienza dell'ex interventista.

Una lettera alla moglie, del 13 giugno 1915, spedita da Venezia e pubblicata da Enrico Sternini, che gli era succeduto alla direzione del "Lucifero" rivela l'impasto della "più potente ragione sentimentale" all'incrocio fra la foga interventista, di chiara e quasi idilliaca ispirazione risorgimentista, e l'amore coniugale sublimato fino a un [redacted] ottocentesco trasporto didattico:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

"Coraggio mia dolce e buona amica. Tutto passerà. Passerà la guerra (...) Tornerò dopo aver adempiuto con fedeltà ed onore il mio dovere. Tornerò orgoglioso di essere stato attore e non spettatore della più grande gesta europea e un giorno a te, ai nostri bimbi narrerò l'epica grandezza di queste italiche giornate. Comprimi il tuo dolore. Son tante madri che aspettano i soldati italiani per vivere in libertà. Son tante spose a Trieste e a Trento che custodiscono da anni il tricolore simbolo di redenzione. Son tanti bimbi che vogliono gridare forte 'Evviva l'Italia!' e che ancora non lo possono (...) Che fanno Eva e Giuliana? Che dicono? Chiamano il loro babbo lontano? Aspettano? Di' loro che il babbo assente è sempre presente col pensiero, che vive del loro ricordo, che alla sera quando più alto sarà il silenzio, si chinerà nel suo dolore senza lacrime e gli giungerà l'eco del loro vociare. Del loro e del tuo. Di' alla mamma che abbia fede e coraggio. E tu, già mater dolorosa, tu che sai apprezzare chi compie strenuamente il proprio dovere, tu che non vuoi essere inferiore alle spose che onorano nel risorgimento la patria, tu attendi fiduciosa".

Con questo animo, ma anche con la determinazione ad abbattere ogni avversario, il giovane repubblicano di Romagna si era avviato in trincea. Accadde a lui ciò che accadde a molti giovani intellettuali, che furono costretti a modificare la concezione stessa della vita, al contatto con una realtà più tragica e meno flessibile del previsto. Nenni richiamerà questa prova profondamente vissuta in una pausa del secondo conflitto mondiale: "prese più profonda radice nel mio animo il sentimento che la vita non è libero arbitrio, ma una dura e severa disciplina che s'illumina di gioia e di soddisfazione nella misura in cui è consacrata a fini generali ed altruistici di progresso". Dunque meno spazio alla libertà dell'uomo, più spazio alle sue leggi naturali profonde, ma anche, per contrappeso, una ricerca - proprio per salvare una concezione elevata della vita - di nuove vie per il progresso umano. La guerra inacerbiva infatti, ai suoi occhi, lo spettacolo delle ingiustizie, bassezze e ineguaglianze della società. La vita di trincea, se possibile, mobilitando milioni di uomini sul fronte e nelle retrovie, drammatizzava la stratificazione di classe, non cancellava lo spirito di casta dell'ufficialità, i privilegi dei "figli di papà",

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la miseria di tutta una folla di anonimi soldati. Inevitabilmente suo il pensiero correva alla dura esistenza della famiglia, alla moglie curva sulla macchina da cucire. I singoli dati, personali e collettivi, di embrionale processo evolutivo si stanno accumulando fino da questo momento. Ma il processo è lento e contraddittorio e procederà, come una talpa ritornando spesso sui suoi passi, scavando camminamenti che rischiano di non vedere la luce.

Il primo indizio di nuove posizioni, è di poco precedente la fine della guerra. Il loro involucro è ancora una volta tutto politico, e si esprime in una serie di lettere - Per la nostra azione di domani - inviate dalla zona d'operazioni, Armata del Grappa, al "Pensiero romagnolo" che le pubblica a partire dal 28 settembre, per qualche settimana. E' il principio di una revisione, che a sua volta suscita un'aperta, sintomatica polemica da parte degli amici repubblicani. Nel suo primo intervento, riferendosi a un articolo di Guido Bergamo (Ed pregiudiziali), Nenni è molto drastico: "la guerra soprattutto - e aggiungo: la rivoluzione russa - ha dimostrato che i nostri schemi di una perfetta umanità avevano il torto d'essere costruiti sulle rosee nubi dell'illusione". Non è dunque questione di "pregiudiziali", significherebbe nascondersi dietro un dito, ma della figura stessa, e del ruolo, del Pri: "se un partito non sa vivere in armonia coi suoi tempi è spacciato"; e propone, insistendo: "un partito d'azione, non una setta". La seconda lettera approfondisce l'autocritica in chiave autobiografica ("la bufera mi ha sorpreso appena all'indomani di una generosa illusione rivoluzionaria per il cui trionfo io avevo teso a occhi ciechi la mano a tutti, affini o non affini, popolo e plebe" e ricorda il giugno del 1914). Probabilmente vuol dar prova di sincerità, ma sfuma la critica politica anche perchè le prime reazioni sono state niente affatto favorevoli:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[redacted]

Non suggerisco al mio partito nè di proporsi un compito riformatore nè di proporsene uno rivoluzionario. L'una cosa non esclude l'altra. Vivere bisogna in armonia coi propri tempi sapendo essere saggiamente pragmatisti, interpretando l'animo del paese, instaurando il regime della democrazia (...) Se no, o si lascia, come nel caso nostro, il governo ai peggiori; o si precipita una nazione, come nel caso della Russia, nel caos terroristico.

Sul piano tattico pone infine il quesito se

nell'immediato dopo guerra convenga, idealmente e praticamente, al partito riprendere la sua veste d'intransigenza o se invece la concordia con quegli elementi (...) che hanno dimostrato - qualunque sia la loro fede politica - di amare la nazione non s'imponga ancora.

Emergeva così una crisi di orientamente personale, mentre le soluzioni politiche rimanevano [illegible] e ambigue. Ma l'occasione non era stata nè felice nè ben predisposta. Il direttore del "Pensiero romagnolo" aveva buon giuoco nel forzare la mano: "sembra che egli non sappia precisamente quello che si vuole. E' incerto tra il riformismo e il metodo rivoluzionario, tra pregiudiziale e riforme, tra intransigenza e transigenza".

In realtà Nenni tendeva a privilegiare e le riforme e le alleanze, e la problematica nazionaldemocratica (su questo punto era molto pessimista) sugli stati d'animo quasi inamovibili del partito-setta. Poco dopo ritenta la prova con l'"Iniziativa" di Roma, con un articolo-confessione intitolato La mia crisi spirituale. E' chiaro comunque che accusa un forte scetticismo sulla possibilità di una ripresa ideale e politica del partito repubblicano nel quadro del dopoguerra: e in questo avrà ragione: i risultati del 1919, per più motivi, saranno fra i più deludenti, molto al di sotto delle premesse prebelliche.

Il retroterra della crisi non stava soltanto nell'impatto lungo e tenace di un'esperienza vissuta in prima linea, che gli aveva scavato dentro, ma anche, per altro verso, nel tentativo, non privo di dignità e di acume, di svolgere nel paese fino alle estreme conseguenze e con una tensione costrut-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tiva, anche se contraddittoria, le impostazioni rivoluzionarie e volontariste da cui era partito nel 1914. Di qui derivava quella sua ormai netta preferenza per la causa della democrazia, da rifondare ex novo. Il 1917 e il 1918 stavano aprendo - questa era la sua intuizione di fondo - orizzonti radicalmente nuovi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Al "Giornale del mattino"

Sotto il profilo politico, per tutto l'arco della guerra e nelle prime settimane dopo l'armistizio, la vicenda di Nenni appartiene interamente alla storia dell'"interventismo di sinistra" e a quella, appena abbozzata, del "fascismo della prima ora". Unico fra i repubblicani di qualche rilievo continua a collaborare al "Popolo d'Italia", evidentemente attratto dalla personalità e dalla posizione di Mussolini. Avendo assunto la direzione del "Giornale del mattino", si era trovato al centro della lotta politica in una regione e in una situazione (1917-1918) di grande delicatezza e di notevole rilievo. Nel periodo cruciale della condotta bellica, quando la lotta sul "fronte interno" stava divenendo acutissima, tornava a fare politica, in parte stimolato, in parte condizionato e dalla testata per cui lavorava e dal trust giornalistico dell'ing. Pontremoli. Ciò non gli impedì di continuare a scrivere saltuariamente sul "Popolo d'Italia" e anzi gli consentì di partecipare in primo piano al congresso nazionale delle forze interventiste del luglio 1917.

Fin dall'inizio - prima del 24 maggio del '15 - il contributo di Nenni al foglio mussoliniano che si fregiava dell'indebito titolo di "quotidiano socialista" era consistito nella prospettazione di parole d'ordine tratte dall'arsenale ideologico del repubblicanesimo. Il tono barricadiero e provocatorio del pubblicista si caricava di disprezzo e di non velate minacce di ritorsione quando la polemica toccava i socialisti:

> Ci bastava la modesta conoscenza che avevamo del nostro paese per prevedere che alcune classi ed alcuni partiti si sarebbero opposti con ogni forza loro al coronamento dell'unità nazionale ed al ravvicinamente dell'Italia alla Francia. Perciò non ci sorprese il neutralismo dei conservatori e quello dei clericali (...) Ma i socialisti? Si poteva (...) sperare che essi avrebbero nell'ora le preoccupazioni elettorali. Si poteva (...) sperare che non si sarebbero trincerati dietro il comodo paravento d'una negazione teorica (...)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Invece niente. Invece di giorno in giorno, di ora in ora un accanimento bestialmente moltiplicantesi per questa schifa neutralità (...) Ah! quale naufragio (...) E sia pure. Verrà il giorno del redde rationem!

Su questa linea, progressivamente, aveva contribuito a forgiare non poche delle armi che poi colpiranno il bersaglio socialista. La sua iniziativa politica più importante, nel corso del periodo bellico, si svolge però nella prima metà del 1917 partendo da una polemica con l'"Internazionale" di Parma, che aveva proposto che ognuna delle forze interventiste proseguisse per la sua strada, e interrompesse ogni ulteriore ricerca di convergenza. Nenni ne trae occasione per rilanciare invece, su una piattaforma "nazionale", l'iniziativa unitaria dei Fasci interventisti e rivoluzionari: "la guerra c'è, ma non cessano perciò di lavorare quei partiti e quegli uomini che non perdonano all'Italia di aver messo alla porta, come un volgare servitore infedele, Giovanni Giolitti e d'esser scesa in campo contro l'Austria e contro la Germania" (questo dell'antigiolittismo è un suo vecchio virulento motivo). Perciò ripropone il "programma dei Fasci per la guerra e per la pace", per una guerra che doveva essere europea e non nazionale, per una pace che doveva riconoscere ad ogni popolo i diritti di nazionalità.

Viene così ripreso il tema già sviluppato all'inizio del 1915, nell'articolo Quale guerra? ma la questione è delucidata, per la prima volta, in rapporto alle forze politiche: le frazioni repubblicane, radicali, riformiste e socialiste dissidenti sono individuate come la base organica per la prosecuzione e l'attuazione della battaglia interventista, nel prosieguo della guerra e dopo. Già a questo punto Nenni sembra implicitamente tagliare a destra e a sinistra, le ali nazionalista e rivoluzionaria, l'accento, in questo tentativo egemonico, cade soprattutto sul pericolo rappresentato dalla destra, e in questo senso il suo richiamo all'unità potrà realizzare un buon margine di successo.

Senonchè, si tratta di una tattica che ben presto sarà sconvolta, dopo il congresso di Roma nel luglio, dalla rotta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di Caporetto e dalla rivoluzione d'ottobre. Inoltre quella piattaforma politica non aveva alcun saldo aggancio con il reale schieramento delle forze sociali. Emergeva così il carattere intrinseco, organicamente precario dell'ideazione in fondo piccolo-borghese delle parole d'ordine di "democrazia-sociale" avanzate dall'agitatore romagnolo. Nell'urto della trincea - che agirà profondamente sul suo animo - sembra risvegliarsi quasi per contrasto il suo modo di fare politica, ancora tutto popolaresco. Sintomatico, illuminante nel suo non ordinario impeto autobiografico il brano centrale dell'articolo Santa folla scritto sempre per "Il Popolo d'Italia"; [redacted]

Uno dei miei più grandi amori è stato per la folla. Ricordo il maggio del '98 in Romagna. Ero un bimbetto in calzoncini corti. Scarabocchiavo a mala pena i quaderni. La folla gridava "vogliamo pane, viva la libertà". Per vederla, per sentirla, io mi cacciavo fra le gambe dei carabinieri. L'amavo già. Ricordo lo sciopero di Piombino. Il mareggiare delle teste sul grande piazzale avanti la sede della Camera del Lavoro fino alla sponda del mare. Magnifico. Superbo! Ricordo la anonima folla romagnola durante gli scioperi contro la guerra libica. Ricordo la "settimana rossa". Io ho amato la gente - cui bastò il simbolo della bandiera rossa levata sui campanili per credersi in Repubblica - più della mia vita. Io non vivo che tra la folla che urla, grida, corre, affluisce verso una meta ignota, rompendo ogni diga, spezzando ogni ostacolo. Nella storia non ho veramente inteso ed amato se non la folla anonima foggiatrice del destino del mondo.

Forse era già l'inizio di una nuova presa di coscienza, contraddittoria e ancora individualistica, Riaffiorava il suo modo preferito di intendere, e condividere, i sentimenti del popolo. Di qui, probabilmente, non senza un ulteriore travaglio, il principio di una lenta e per certi versi imprevedibile "inversione di rotta".

Dalla fine del '16, [redacted] salvo una parentesi di vita militare nella seconda metà del 1918, Nenni rimane a Bologna, come direttore del "Giornale del mattino" sulle cui colonne conduce una "lotta decisamente antisocialista". La sua linea direzionale è indubbiamente condizionata dallo schieramento degli altri quotidiani che si pubblicavano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nella città, dalla rottura con i socialisti consumata al momento dell'intervento, nonchè dalla proprietà editoriale. Ma gli elementi più personali si possono ricavare selezionando, fra i numerosi editoriali, servizi e corsivi, gli articoli di impostazione o di orientamento più significativi. Una evoluzione di tono - preoccupazioni per il quadro politico, maggiore sensibilità per i problemi del lavoro, attenzione per la crescente resistenza delle masse - si avverte, sempre all'interno della polemica contro la "malvagia opposizione" dei socialisti, a partire dall'estate del '18, e troverà uno sbocco, una volta superata la crisi di Caporetto, sul finire dell'anno, All'indomani del convegno interventista di Roma, Nenni telefona al giornale una nota tendenziosa a sottolineare la linea al cui successo aveva contribuito:

> La triste situazione politica nella quale il paese è caduto un po' per colpa di tutti, ma specialmente per colpa del giolittismo (...) ha costretto il Congresso a votare unanimamente la sfiducia nel Governo. L'ordine del giorno che chi scrive queste note ha avuto l'onore di presentare e di svolgere, prima ancora di essere letto all'assemblea, aveva raccolto l'adesione di tutti i gruppi politici rappresentati (...) la sfiducia è motivata dalla considerazione che gli interventisti giudicano esiziale alla nazione la politica interna e generale dello Stato.

L'incontro di Goldenberg e Smirnoff con il sindaco Zanardi e i socialisti bolognesi è un altro stimolo a tirare le somme, a stringere le file interventiste, a irrigidire le posizioni politiche, ma anche a renderle più efficaci e dinamiche sul terreno "sociale". Ha così inizio una sorta di slittamento e di rincorsa di esplicita derivazione concorrenziale nei confronti delle forze socialiste. Motivazioni oggettive e soggettive convergono, in pari tempo, contribuendo ad un mutamento dell'ideologia. La lezione della "città rossa" e del 1917 comincia a incidere su di lui, rimuovendo, in parte e in modo molto contradditorio, alcuni limiti della sua radicata formazione repubblicana

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alquanto provinciale; ma il nucleo patriottico, non nazionalista, e non poco settario del suo modo di vivere la lotta politica resiste bene: "I vinti - scrive - saranno quelli che non ricorderanno il monito di Danton: 'Audacia, audacia e sempre audacia'. E noi non vogliamo essere vinti".

La presa di posizione più interessante, è di un anno dopo, nell'articolo Il Proletariato nel dopoguerra. Vi affiorano nuovi motivi emersi nella comune e pressante ricerca di formule e ideologie politiche atte ad affrontare e convogliare (se possibile) l'urgenza dei problemi sociali ed economici nella prevista e temuta crisi postbellica. "Il problema sociale - afferma - è indissolubile dal problema politico e i 'rigidi' della lotta di classe non sono riusciti mai a dimostrare il contrario". Proposte? "Merita perciò la massima fiducia il movimento iniziato dall'Unione Sindacale Italiana che intende porre come termine agli egoismi di classe, il superiore interesse della Patria". E sembra guardare con simpatia al progetto di dar vita a un Partito del lavoro. Era un tentativo di unire al vertice i riformisti della CGL e gli interventisti dell'USI, di aprire un varco fra l'uno e l'altro campo per poter gestire, [redacted] da un punto di vista democratico-sociale, il potenziale antagonistico delle masse proletarie. La critica ai socialisti per la "concezione dogmatica" della lotta di classe resa più acuta dall'avversione per il neutralismo e pacifismo da essi sostenuto durante la guerra, se muoveva in piccola parte dall'interno della problematica operaia e popolare del tempo, in ben altra misura rifletteva in punto di vista dello schieramento interventista, obbedendo ad una logica di rottura nei confronti del partito socialista.

In questo intreccio di due piani diversi non poteva [redacted] dirsi che il tentativo di sintesi politica, adombrato nelle formule, rappresentasse [redacted] un passo avanti rispetto al [redacted] passato. Uscendo dalla guerra in Nenni rimaneva molto viva la contraddizione fra le convinzioni repubblicano-interventiste (il vecchio ribellismo follaiolo in via di parziale superamento) e l'approccio alle questioni di autonomia e di iniziativa politica delle masse popolari ("il proletariato").

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Al primo colpo di cannone

Per l'interventismo del PRI è tuttora valido come fonte documentaria O.ZUCCARINI, Il partito repubblicano e la guerra d'Italia. Storia della vigilia, "L'Iniziativa", Roma 1916. Sulla legione dei volontari italiani in Francia si veda C.BARABINI, La rossa avanguardia dell'Argonne, Ravà, Milano 1919, con prefazione di G. D'Annunzio.

La citazione di Nenni sulla sua scelta interventista nel "raccoglimento del carcere" è tratta da Cose vissute, in Pagine di diario, cit.,p.36. Ma l'indicazione del carcere dell'Aquila è erronea: al "primo colpo di cannone", ✗ era ancora nelle prigioni di Ancona.

La lettera agli amici repubblicani, datata 2 settembre, fu pubblicata dal "Lucifero" il 13 settembre 1914 con il titolo Vogliamo la guerra perchè odiamo la guerra.

La sottolineatura della "formazione popolaresca garibaldina e mazziniana" all'origine del suo interventismo è in una lettera degli anni sessanta: cfr.D.SUSMEL, op.cit.,p.48; altri cenni autocritici sono in P.NENNI, Intervista sul socialismo italiano, cit., pp.23-24. Quanto all'esame di coscienza del 1921, il passo riportato è tratto da P.NENNI, Lo spettro del comunismo.1914-1921, Modernissima, Milano 1921,pp. 35-36.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. La campagna interventista

Per le prime prese di posizione interventiste di N. [redacted] agli inizi del 1915, cfr. [redacted] l'intervista a "L'Ordine" di Ancona, Il pensiero di Nenni sulla guerra è del 2-3 gennaio 1915.

Con lo pseudonimo di Cavaignac Nenni pubblicò nel "Lucifero" gli articoli violentemente antimonarchici Odor di Portogallo, 11 ottobre 1914 e O la corona o l'amnistia, 25 ottobre 1914.

Per le dichiarazioni rilasciate nel corso dell'istruttoria a proposito della "Settimana rossa", si veda L'"autodifesa" pubblicata da S.MERLI, op.cit. L'ipotesi sul nesso fra la rivolta popolare di giugno e la politica di guerra delle destre del governo è in R. WEBSTER

Per la campagna interventista ~~di Nenni~~, fonte principale è il settimanale "Lucifero" di cui Nenni riprende la direzione a partire dal 10 gennaio 1915. Quanto alla sua collaborazione a "Il popolo d'Italia", R. DE FELICE, Mussolini il rivoluzionario 1883-1920, Einaudi, Torino 1965, fornisce l'elenco degli articoli pubblicati anche con lo pseudonimo di "Nepi", ricavato dalle sue iniziali.

cfr p.

Le citazioni di Nenni sono tratte dall'articolo Quale guerra, il primo pubblicato su "Il popolo d'Italia", 20 gennaio 1915. L'osservazione sul momento barricadiero di N. [redacted] fra anteguerra e interventismo quale traspare dal "Lucifero" è di G.SPADOLINI, Prefazione a G. CASTAGNARI-D. LIPPARONI, op.cit., p.21.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. L'esperienza della guerra

~~Sull'esperienza di guerra di Nenni non ci hanno nel~~ I ricordi più estesi sono concentrati in P.NENNI, Pagine di diario, cit.,pp.36-41 e 44-45: a parte qualche cenno di cronaca, si tratta del resoconto sommario di un politico ex interventista e non delle impressioni del combattente. La memoria del protagonista torna alla guerra di rado e con distacco, come si vede dal Diari (un cenno alla sua partecipazione e alla presa di Gorizia è del 2 marzo 1948, vol.I, p.418; un altro del 4 novembre 1968 riguarda le azioni sul fronte Persico nel quadro dell'offensiva su Vittorio Veneto, vol.III,p.236); si può formulare l'ipotesi di una rimozione connessa al mutamento di orientamenti politici subentrato nel 1919-20.

I primi biografi hanno risentito di queste difficoltà: cfr. D.SUSMEL,op.cit.,pp.58 e seguenti (l'autore segue Nenni e Mussolini contemporaneamente) e M.G.D'ANGELO BIGELLI, op.cit., pp.54-56. Insolitamente esteso il cap. "La guerra" di G.GROSA, op.cit., pp.85-106. Piuttosto sintetico ma organico G.SALBERTO, op.cit.,pp.53-56.

La lettera alla moglie del 13 giugno 1915, appena arruolato, apparve ne "Il Lucifero" del 20 giugno pur non essendo destinata alla pubblicazione. Corrispondenze dalla caserma o dalla zona di guerra indirizzate di frequente all'amico Sternini, direttore del settimanale repubblicano di Ancona, vengono pubblicate dal "Lucifero" nei mesi seguenti, fino al 22 ottobre 1916: esse costituiscono secondo Susmel "una specie di piccolo diario di guerra (che molto echeggia i consimili dell'epoca)". Altre notizie si ricavano da due pezzi inviati all'"Ordine - Corriere delle Marche", Campo dell'onore. Impressioni e ricordi e Sull'Isonzo.Impressioni e ricordi, del 22-23 novembre e 13-14 dicembre 1915. ~~Le citazioni sono~~ ~~[illegible] interventi~~ Le lettere del 1918 indirizzate al "Pensiero romagnolo" e apparse sotto il titolo Per la nostra azione di domani furono pubblicate il 28 settembre,12 e 26 ottobre,2 novembre: le citazioni sono tratte dai primi tre interventi.

+ articolo "Intervento"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Al "Giornale del mattino"

Le collaborazioni di Nenni a "Il Popolo d'Italia" sono particolarmente frequenti tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917: nei cinque mesi (dal novembre al marzo), usando lo pseudonimo Nepi, ricavato dalle sue iniziali, vi pubblica con regolarità sette-otto articoli al mese, che appaiono prevalentemente in terza pagina. Le nostre citazioni si riferiscono a Per il proletariato, 25 aprile 1915; Uniti per oggi e per domani. Agli amici delle frazioni interventiste, editoriale firmato Nenni, 22 febbraio 1917; Santa folla, pure firmato Nenni, 20 marzo 1917. Poco prima aveva usufruito de "Il Popolo d'Italia", 5 febbraio 1917, per una precisazione polemica (Imboscato).

Il motto di Danton "Audacia, audacia, sempre audacia" conclude l'editoriale Tirando le somme, siglato N., "Giornale del mattino", 15 agosto 1917; l'articolo Il proletariato nel dopoguerra è del 21 agosto 1918, sempre nel giornale di Bologna. Sul convegno nazionale delle forze interventiste, è da vedere la corrispondenza da Roma intitolata Vincere e firmata Nenni, 4 luglio 1917. Sul ruolo di primo piano (specie nella elaborazione delle mozioni, con De Ambris e Paoloni) avuto da Nenni al convegno, cfr. R.DE FELICE, op.cit., pp.551-552. Nel "Popolo d'Italia" del 1918, vi è ancora un articolo di Nenni, La nostra guerra (6 settembre): in polemica con Mussolini sosteneva che sul fronte italiano dovevano essere gli italiani a vincere la guerra.

Sulla collocazione del "Giornale del mattino" e sul gruppo finanziario/editoriale che faceva capo al Pontremoli, cfr. V.CASTRONOVO, La stampa italiana dall'unità al fascismo, prefazione di Guido Quazza, Laterza, Bari 1970, pp.223,240 e segg.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Particolare rilievo assume la documentazione di N.S. ONOFRI, La grande guerra nella città rossa. Socialismo e reazione a Bologna dal '14 al '18, Il Gallo, Milano 1966. Vi compare una "Lettera autocritica" di Nenni, in data 10 dicembre 1965 (pp. 7-13), sul suo interventismo giovanile e i conseguenti scontri con i socialisti avvenuti a Bologna nel periodo della direzione del "Giornale del mattino".

Sulla funzione di rottura del "Giornale" si vedano inoltre [redacted] le memorie di un suo redattore, D. MANETTI, Gente di Romagna, Cappelli, Bologna 1924, che ricorda con simpatia la combattiva équipe guidata da Nenni (pp.321-324). Qualche riferimento a Nenni anche nei ricordi del nazionalista D. ZANETTI, L'anima nella bufera (Per non dimenticare...), Calleri, Bologna 1936; [redacted] alle pp. 302-310 ricorda lo scontro fra combattenti e interventisti che si svolse a Bologna il 16 giugno 1918. Su questo punto cfr. N.S. ONOFRI, op.cit., pp. 326-330 ("I combattenti aggrediscono i socialisti"). [redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 4

VERSO IL SOCIALISMO (1918-1921)

1. Nel fascio di Bologna
2. Dalla crisi del PRI a Molinella
3. Una transizione radicale
4. Il viaggio nel Caucaso
5. Le lezione di Fiume
6. Il distacco dai repubblicani
7. L'adesione al partito socialista

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 4
VERSO IL SOCIALISMO

1. Nel fascio di Bologna

Il primo anno anno del dopoguerra ~~consente~~, nella vita di Nenni, l'estrema proiezione delle sue scelte del 1914-1915, del suo stato d'animo di combattente, della sua lotta sul fronte interno. Un rapido elenco dei fatti, delle "cose vissute" (o subite) potrà fornire un chiarimento preliminare: polemica con l'amico Mussolini, condotta su istanze "democratiche" e antinazionaliste; partecipazione agli atti costitutivi del Fascio di combattimento di Bologna; crisi del partito repubblicano e crescenti difficoltà della sua politica; intensa campagna contro lo sciopero internazionale del 20-21 luglio; appoggio alle agitazioni contadine di Molinella guidate da Massarenti. Infine, dopo la chiusura del "Giornale del mattino" (31 agosto) e il colpo di mano di Gabriele D'Annunzio su Fiume (12 settembre), al successo del partito socialista corrisponde l'insuccesso degli ex interventisti nelle elezioni del 15 novembre.

Mentre Nenni passa al "Secolo" - l'antico organo radicale di Milano, il più prestigioso fra i quotidiani del gruppo Pontremoli - si delinea il fallimento della linea di avanzata democratica legata all'idea di Costituente, enunziata poco dopo l'armistizio, ma cominciata a elaborare fin dal 1917. Un fallimento in qualche modo presentito nell'attesa della smobilitazione della grande massa dei combattenti. Se Mussolini, sul finire della guerra, pensava principalmente, e lo dichiarava, ai 200 mila ufficiali che avevano goduto di posizioni di comando, Nenni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

poco dopo l'armistizio vedeva emergere un problema sociale e politico più vasto: il governo/si di fronte a ~~questo dilemma~~: o prevenire le agitazioni popolari riconoscendo i nuovi diritti del popolo e i nuovi diritti del lavoro o subire più tardi l'imposizione della piazza".

Il 1919 si apre con una "lettera polemica a Benito Mussolini", che dal punto di vista delle rispettive posizioni, dell'autonomia del più giovane rispetto al più anziano costituisce un primo rilevante elemento di distinzione all'interno del coacervo di posizioni confluite nelle scelte [redacted] del 1914-1915. L'iniziativa [redacted] si svolge a ridosso del conflitto di idee e di principi allora insorto fra Mussolini e Bissolati: Nenni prende [redacted] le distanze dagli "imperialisti" (è l'accusa e il monito che rivolge all'antico compagno delle giornate interventiste) e elegge il suo posto fra i "poveri democratici". La sua lettera aperta (si intitola Imperialismo o democrazia?) è qualcosa di più di un fatto personale:

> Stai attento, però, mio caro Mussolini. Tu non ti accorgi di lavorare per la peggior genia del mondo che ha bisogno di salvare la cuccagna del militarismo per la maggiore e rinnovata ....gloria dei privilegi contro i quali si erge ormai l'implacabile voce dei popoli. Vorrei che almeno tu non dimenticassi che la vittoria, prima d'essere vittoria di armi è stata vittoria di idee e di principi!

Nonostante questo inizio di disaccordo ancora contenuto nei limiti di un dissenso d'opinioni nell'ambito dello stesso campo, ma anche rappresentativo di una polarizzazione di forze che si andava delineando nel dopoguerra, Nenni partecipa in primo piano alla formazione del Fascio di Bologna, uno dei più importanti dopo quello di Milano. L'adunanza costitutiva del 9 aprile è presieduta da Ferruccio Vecchi, il quale, stando ai resoconti del "Popolo d'Italia" riassume "i lavori dell'Assemblea di Milano (del 23 marzo), illustra i postulati di quella associazione (i Fasci di combattimento) ed esprime il fervido augurio che anche a Bologna tali direttive trovino fra i combattenti il più largo seguito".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nenni interviene criticando il governo Orlando che per disorganizzazione, mancanza di energia, di competenza, di prevegenza rischia di defraudare i frutti della vittoria. Segue un richiamo alla questione di Fiume. Il romagnolo, presente come personalità di spicco per il suo passato interventista e per la direzione del "Giornale del mattino", entra nella Giunta esecutiva del Fascio con Guido Bergamo (repubblicano), Dino Zanetti (nazionalista), Renzo Fontanesi (ardito) e Adelmo Pedrini (sindacalista, già protagonista della settimana rossa). La segreteria generale è affidata a Dino Zanetti, e contemporaneamente si fonda l'Associazione degli arditi. La Giunta esecutiva riceve il mandato di esplicare la propria attività al di fuori di ogni partito. Dopodichè la presenza nenniana si esaurisce. Lo stesso organismo del fascio entra in crisi e darà luogo a una radicale metamorfosi.

Alla vigilia della fondazione del Fascio, era apparso sul "Giornale del mattino" un editoriale non firmato, in cui si evocava lo "spettro del comunismo" (un motivo che Nenni riprenderà e rovescerà tra due anni a favore della sua scelta socialista) quasi a giustificare [redacted] quella parte della borghesia fatta "timida e paurosa" dagli eccessi [redacted] programmatici del PSI [redacted] L'autore vi si dichiara decisamente per la democrazia, contro [redacted] l'esperienza "soviettista" (a Bologna [redacted] splendeva allora l'effimero astro del massimalista e poi comunista Nicola Bombacci, semplicistico teorizzatore del "fare come in Russia").

Quando è posto il dilemma "Soviet o Democrazia" un paese come il nostro, di tradizioni liberali e democratiche, di educazione mazziniana e di buon senso non può che scegliere la propria via. L'errore fondamentale compiuto dalla direzione del partito socialista è appunto quello di essersi messa su un terreno anti-nazionale (...) Ponendosi sul terreno leninista i socialisti si sono condannati a non riuscire. Non debbono, non possono riuscire.

Muovendo insomma da istanze di derivazione immediatamente prebellica e mazzinianamente anche più lontane, ma confluite nell'alveo del democratismo wilsoniano, Nenni concludeva nella ripulsa, per motivi nazionali, dell'esperienza rivoluzionaria russa, che dall'Ottobre in poi aveva seguito con un disconoscimento astioso. Sta venendo così in primo piano un nodo di grande

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rilevanza:il conflitto fra il suo mazzinianesimo originario - che l'aveva condotto all'intervento - e l'internazionalismo dei socialisti e degli strati operai, per i quali il "mito russo" era venuto acquistando un significato e un senso concreto di alternativa alla guerra anche nell'ambiente italiano.

L'adesione ai fasci di combattimento è stata variamente giudicata nella storiografia sul fascismo nella biografia nenniana. L'episodio venne periodicamente agitato e utilizzato contro le posizioni politiche di Nenni da varie parti,non escluso e non ultimo, dopo la caduta del regime, lo stesso Ferruccio Vecchi. In realtà la vicenda nenniana non può essere isolata da un contesto più ampio,relativo sia ai tratti specifici del fascio bolognese nella prima metà del 1919,sia alla particolare evoluzione e alle contraddizioni del giornalista repubblicano in questo periodo. Di fatto quel "primo fascio di Bologna", raccordato ai precedenti comitati e fasci presenti in città nel corso della guerra,avrebbe ceduto il passo - come avvenne anche altrove - a fasci più decisamente antisocialisti e reazionari. L'adesione di Nenni costituiva un riflesso quasi meccanico della tenace e aspra lotta degli ex interventisti contro il neutralista,classista,internazionalista "socialismo di guerra". Precisamente in questa presa di posizione - sia pure di breve durata e non effettuale - sta la serietà dell'episodio. Nenni e i fratelli Bergamo ritirarono poi quella adesione e passarono fra gli avversari del fascismo. A parte le sue oscillazioni in proposito, Nenni mostrò di considerare questa sorta di incidente nel suo curriculum ideale e politico a seconda dei casi ora in modo più sereno e obiettivo, ora in termini eccessivamente riduttivi.Nel complesso fu assai più severo con la sua più lontana e corposa scelta interventista, che non sulla momentanea ricaduta dell'aprile 1919. Probabilmente, considerando i diversi aspetti della questione, non aveva tutti i torti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Dalla crisi del PRI a Molinella

Dalle colonne del "Giornale del mattino" Nenni aveva salutato con favore la rivoluzione di febbraio, ma si era posto - come tanti altri democratici e interventisti e come una buona parte dell'intellettualità socialista più colta, incline al riformismo e attratta dalla democrazia liberale - su una posizione di ostilità nei confronti della "seconda" rivoluzione guidata da Lenin. Piuttosto che alle forze operaie, intese come classe sociale organizzata e come coscienza di classe, continuava a guardare con speranza alle forze combattentistiche, ritenute l'élite della nazione. Nel suo giudizio, più volte ripetuto, come la borghesia non assolveva ai suoi compiti, così il proletariato non recava il contributo necessario alla soluzione dei suoi stessi problemi. Di qui l'insistenza da un lato sulle formule e gli ideali di giustizia internazionale, di una pace egualitaria fra i popoli, quindi il rigetto degli spunti imperialistici di Mussolini, dietro cui vedeva risorgere l'ombra del militarismo, dall'altro sul programma della Costituente popolare e repubblicana, che dopo le elezioni del novembre entrerà definitivamente in crisi. Il giornalista repubblicano avrà ragione opponendosi alla sterilità del massimalismo trionfante, ma nello stesso tempo la sua costruzione alternativa - la formula appunto della Costituente basata sulle minoranze interventiste e sulle masse dei combattenti - era destinata all'insuccesso per il suo intrinseco idealismo, non meno astratto degli schemi che inficiavano l'azione e la prospettiva del partito socialista.

La visione politica di Nenni solo parzialmente si era svolta in coincidenza con la linea del suo partito; dopo Caporetto e dopo l'armistizio il PRI sembrava aver perduto il proprio orientamento. Nell'ambito di questa più ampia crisi troverà uno sbocco il travaglio del romagnolo, sempre fervido nell'intraprendere nuove tattiche per condurre a compimento le sue vedute. Il partito repubblicano allo "scoppio della pace" si era trovato sprovvisto di idee e di mezzi d'intervento, come di capi sufficientemente autonomi ed autorevoli, per poter incidere sul-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la situazione. Essendosi legato quasi senza riserve all'intervento e alla guerra, intesa come "guerra di popolo", era stato scavalcato un po' da tutti. Già all'inizio del '19 la sua prospettiva - ~~anzichè costituirsi un più ampio e preciso triumvirato~~ che forse poteva essere quella della Costituente e della Repubblica soltanto a patto di una unità d'azione con i socialisti e dell'adozione di un serio programma radical-socialista - era di rimanere schiacciato fra le opposte forze del nazionalfascismo e del socialismo. Ubaldo Comandini, che era stato ministro durante la guerra, egemonizzava quasi per intero la situazione in Romagna. Napoleone Colajanni aveva presieduto e ancora presiedeva il Fascio Parlamentare di difesa nazionale, ed anche Eugenio Chiesa, come Barzilai, aveva collaborato col governo del re. Queste difficoltà latenti nell'organizzazione e nella politica repubblicana erano avvertite da Nenni, che poco partecipò al dibattito interno del partito, ma come direttore del "Giornale del mattino" cercò di far passare in più larghi strati dell'opinione pubblica l'idea della Costituente.

Pur essendo ritenuto un portavoce del movimento repubblicano, il faentino rimaneva pur sempre un giornalista di professione: non aveva altra possibilità di influire sull'indirizzo nazionale del partito che quella di esprimere di giorno in giorno i suoi punti di vista. Entro questi limiti rimane indubbio il suo legame particolare con i repubblicani di Romagna. La divaricazione delle idee e degli atteggiamenti dei singoli uomini del partito - Colajanni era contrario alla stessa idea della Costituente per timore di aprire le porte al bolscevismo - non poteva dunque sfuggirgli. Sminuita invece da un atteggiamento acerbamente passionale, era la sua analisi e capacità previsionale di fronte alla effettiva consistenza del socialismo, che sembrava misurare col metro dell'anteguerra o con la lente deformante dell'antileninismo. Comunque, nella prima metà del '19 attorno al "Giornale del mattino" in Emilia si raccordavano non pochi elementi dell'ex interventismo democratico di sinistra, il repubblicanesimo antisocialista delle Romagne e il risveglio patriottico catalizzato dal problema di Fiume.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Su queste basi, nel luglio, [redacted] prende una posizione via via più marcata contro lo sciopero di solidarietà con le repubbliche socialiste di Russia e d'Ungheria promosso dalle centrali socialiste e sindacali dell'Italia e della Francia e dalle organizzazioni laburiste dell'Inghilterra. Il "Giornale del mattino" si trasforma, anche tipograficamente, in una specie di bollettino quotidiano contro lo sciopero, riflettendo le posizioni dell'Unione Italiana del Lavoro. Nenni scrive aspri editoriali in cui si presenta col volto dell'equidistanza ("contro l'eccesso demagogico e contro il parassitismo reazionario") ed abbozza persino la teoria che l'agitazione e la lotta non servono a promuovere il movimento socialista:"La guerra compie la propria funzione rivoluzionaria. Ecco perchè non vorremmo che la classe operaia sprecasse le proprie energie. E' il caso davvero di dire: Lasciate che i morti seppelliscano i morti". In una regione come l'Emilia, il suo ruolo è risucchiato negli antichi contrasti e conflitti fra repubblicani e socialisti, che ora risorgono violenti e tendono a innestarsi sulla conflittualità di classe, che si sta riaccendendo ravvivata dalle condizioni e tensioni del dopoguerra.

Poco prima di lasciare Bologna per Milano, nello stesso periodo dell'azione di rottura dello sciopero internazionalista sostenuto dai rivoluzionari del socialismo, i lavoratori agricoli di Molinella sono di nuovo in lotta con l'Agraria. Ad essi va la solidarietà e l'appoggio del "Giornale del mattino" che già nel passato, specie dopo i "fatti di Guarda" del 1914, si era schierato con Massarenti, in contrasto con il "Resto del Carlino" e con "L'Avvenire d'Italia". Ha osservato Onofri che era tradizione del foglio repubblicaneggiante bolognese sostenere la causa solidaristica e progressista nelle campagne, mentre in città contestava duramente la gestione amministrativa dei socialisti. All'episodio di Molinella del 1919 - che in un certo senso equivale per il romagnolo al congedo da tutto un ambiente - tornerà il ricordo grato e patetico di Nenni negli anni dell'esilio. Al di là di queste rievocazioni stavano, con la tradizione del "Giornale", [redacted] la peculiare vocazione popolare del movimento guidato da Massarenti e i particolari rapporti di questi col socialismo bolognese (il suo autonomismo,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la sua acuta metodologia di lotta,il nesso fra cooperazione agricola e leghismo contadino). Sono altrettanti elementi che avvicinano emblematicamente l'esperienza vissuta a Molinella alla sensibilità,alla formazione e alle vedute di Henni. Nell'estate del 1919 avvia un cammino inverso a quello compiuto cinque anni prima,nel 1914-15: ospite per diversi giorni degli scioperanti,è colpito da un tipo di sciopero,che risente delle esperienze vissute al fronte dai contadini e dai braccianti. La lotta di classe tornava alla ribalta come"fattore etico e politico", come momento creativo di una collettività profondamente unita nei suoi movimenti. Molinella si aggiunse così,a distanza di anni,a Carrara e a Piombino. Solo che questa lotta sindacale viene ora a"coincidere" con una ripresa di coscienza politica in embrione socialista. Molinella fu dunque un [redacted] punto di svolta, non di decisione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Una transizione radicale

Fin dalle prime settimane dopo l'armistizio, Nenni aveva sperato in una soluzione organica del problema della stampa quotidiana in seno al movimento repubblicano. Al convegno di Firenze dei primi di dicembre del 1918 aveva sostenuto la necessità politica di disporre di un quotidiano; ma qui non si era andati oltre la decisione di appoggiare finanziariamente il "Giornale del mattino". Ora l'azienda bolognese aveva chiuso bottega, accampando fra l'altro lo scarso spazio politico esistente. Nenni, che nell'anteguerra aveva vissuto come propagandista stipendiato al servizio e alla guida di organizzazioni periferiche, si ritrovò quasi automaticamente spostato da Bologna a Milano. Al "Secolo" fu assunto come "redattore viaggiante", il che equivale, per certi versi, a una promozione. E nella città ambrosiana si trasferì con la famiglia. Ma probabilmente fino dal convegno fiorentino, stando a un'ipotesi della Biondi Balis, aveva intravisto la possibilità di diventare direttore dell'auspicato organo del PRI, che rimase peraltro in gestazione per lunghi mesi e potè uscire solo all'inizio del 1921, per opera di Ferdinando Schiavetti. Con l'andata a Milano e come inviato speciale, il romagnolo potè comunque ampliare di molto i suoi orizzonti, e si trovò immesso su un nuovo binario, che ormai gli era più congeniale, quello del socialismo umanitario e interclassista e del democratismo wilsoniano.

Passando al "Secolo" Nenni realizzava il disimpegno dalla lotta politica sul "fronte interno" perseguita e patita a Bologna, per quasi tre anni. Per tutto il 1919 e il 1920 - il cosiddetto biennio rosso - l'ex agitatore repubblicano attraversa una fase interlocutoria, ricca di svolte ma non priva di alcuni elementi di coerenza. Nei rapporti col PRI si può partire dalla denuncia della sua "crisi spirituale", nel 1918 per giungere alle dimissioni dal partito, in coincidenza col XIV Congresso nazionale del partito nel settembre del 1920, mentre l'approccio al socialismo si concretizza solo nel corso dei primi mesi del 1921, ~~sulla scia dell'esperienza compiuta al "Secolo"~~ nel quadro di una situazione politica in via di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

accelerato cambiamento, in seguito allo scacco dell'occupazione delle fabbriche e all'irrompere del fascismo e squadrismo agrario un po' in tutta la Valle Padana e specialmente in Emilia. Al "Secolo", dove il suo lavoro ha inizio nel settembre del 1919, può seguire e commentare da un angolo visuale diverso da quello precedente, assai meno irto di punte polemiche e libero da ogni immediato e personale confronto con l'avversario l'evolversi del contesto politico nazionale, che analizza in una serie di articoli in vista delle elezioni.

Il lavoro al "Secolo" significava, in primo luogo, una riflessione più serena sulle cose d'Italia, e un esame di coscienza non così impulsivo come quello riversato sulle colonne del giornale repubblicano di Forlì alla fine del 1918. Quanto ai problemi nazionali, rimane e se mai si precisa la sua critica di fondo all'"impreparazione" della classe dirigente, un motivo tradizionale delle posizioni democratico radicali, che la guerra aveva risvegliato e diffuso in più vasti ambienti. Nelle analisi preelettorali (contrappone ancora, come aveva fatto nel '15 e con un linguaggio non troppo dissimile, solo più forbito, "l'Italia materialista e l'Italia idealista") vede la soluzione del problema nel"diritto, da parte delle avanguardie dei combattenti, a dirigere la nuova Italia". In questi giudizi e auspici, per quanto del tutto autonomi, è evidente una forte traccia del recente passato. L'atteggiamento verso il partito socialista non solo è accentuatamente critico, ma rivela in pieno l'esperienza da cui il notista del "Secolo" deriva. Il suo pensiero si chiarifica quando afferma che il socialismo "è rivoluzionario ma non barricadiero, non insurrezionista, non cospiratore". Traspare in queste parole un motivo autobiografico, la tendenza al superamento della giovanile radice eversiva. Mussolini sta compiendo un altro cammino, e anzi in buona parte l'ha già concluso, in senso regressivo. Comunque tutta una generazione fra guerra e primo dopoguerra subisce influenze di massa e nazionali che daranno luogo a sbocchi assai diversi e talora opposti. Quanto a Nenni, proprio perchè tende a maturare un ap-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prodo coerente con un'etica laica profondamente interiorizzata, si costringe ora a credere - in conflitto evidente con tanta parte del suo temperamento - che "la rivoluzione operata dal socialismo è lenta e graduale".

Il passaggio da Bologna a Milano comporta una obiettiva presa di distanze dal repubblicanesimo, a cui corrisponde una rinnovata attenzione per il fenomeno e il movimento socialista. Muovendo da sponde diverse da quelle di Mussolini, i due romagnoli concordano almeno in questo, anche per la loro passata esperienza degli uomini e delle masse: nello smitizzare il trionfo socialista dell'autunno del 1919. Di queste sue analisi Nenni troverà ancora nell'estate del 1920 - un'estate infuocata dalle lotte agrarie dell'Emilia - una nuova conferma: a Bologna i socialisti celebrano e mettono in scena, con Bombacci alla testa, una sorta di "funerale della borghesia" che si snoda fra la piazza e i corsi, in modi del tutto popolareschi e ingenui. La sua conclusione - l'articolo Sulle orme di Marx riprende il titolo di un recente saggio di Rodolfo Mondolfo - è che "il socialismo in Italia nonostante i passati successi elettorali segna il passo. Poteva e potrebbe camminare speditamente verso le più audaci realizzazioni, ma la blague insurrezionista l'inchioda al punto di partenza". La permanenza di Nenni al "Secolo" equivale a questo punto a una transizione dalla precedente militanza vissuta nel PRI, con una spiccata preferenza per le posizioni di sinistra e d'azione, a un lento ma sicuro polarizzarsi sul dato emergente del problema socialista.

L'ambiente milanese e l'ambiente radicale costituiscono per il nuovo arrivato un ulteriore bagno nella realtà, un primo realistico approccio alle condizioni sociali del dopoguerra. Se la citata ~~sui combattenti, inserito nel quadro di una~~ rassegna delle forze elettorali rimane sintomatica di una indiretta autocritica (vi si riconosce che gli ex combattenti, nella loro grande maggioranza, non avevano condiviso le ragioni dell'interventismo) connessa alla personale ricerca di un più solido e esteso legame fra la politica e i programmi della democrazia e i sentimenti e la psicologia delle masse uscite dalla guerra, ben altro rilievo per la sua spontaneità e franchezza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

assume la collaborazione, sempre nell'autonno del 1919, al periodico di matrici wilsoniane e di stampo democratico repubblicano, "L'Italia del popolo", che si pubblicava con un programma "repubblicano socialista". Essendo in origine l'organo di un fascio wilsoniano d'azione, di tendenze democratiche e bissolatiane, Nenni vi si trova perfettamente a suo agio, anzi un poco spostato a sinistra dal punto di vista della logica dei partiti, attestato su atteggiamenti più duttili e meno blanquisti quanto ai metodi di lotta; e vi scrive articoli manifestamente inclini a una sorta di sintesi eclettica fra forme di socialismo umanitario e di democrazia internazionalista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Il viaggio nel Caucaso

L'esperienza forse più importante che il giornalista romagnolo può realizzare lavorando per "Il Secolo" è quella che ha inizio come inviato speciale all'estero. Da un punto di vista strettamente professionale scopre il gusto del reportage; sul piano politico arricchisce e concretizza un orizzonte internazionale prima soltanto idealistico. I suoi servizi lo segnalano in Francia, Belgio, Austria, Cecosolovacchia e più di una volta a Fiume. E' un po' la routine di molti altri giornalisti nel dopoguerra, e non sarà quindi un caso che in seguito sia accreditato a seguire - ma ormai per un diversa testata - le maggiori conferenze internazionali dell'epoca. Accade fra l'altro che debba seguire la missione fra commerciale e politica guidata dal senatore Ettore Conti, esponente del mondo industriale e finanziario ambrosiano, nelle repubbliche del Caucaso. Il viaggio in Oriente Il viaggio in Oriente introdusse una nuova dimensione nelle valutazioni di Nenni, in quanto gli consentì di recepire più da vicino la realtà e diversità del mondo sovietico in via di assestamento e, nonostante ogni riserva, la grandezza e la forza di quel processo rivoluzionario; ma al contempo poteva gettare uno sguardo, dall'interno, sulle brame e le rivalità imperialistiche del mondo occidentale. In questo senso si esprime, per qualche cenno, nei resoconti stesi per "Il Secolo" e, più estesamente, nelle riflessioni autobiografiche del 1942, dedicate alla sua formazione. Molto probabilmente, tuttavia, il "redattore viaggiante" del giornale milanese non mutava in fondo opinione, guardava soprattutto in sé stesso e limitava a trarre una conferma delle sue preferenze più radicate e profonde. E' da pensare che le sue idee sulla realtà storica del "bolscevismo", come qualcosa di peculiare della società russa non fossero per Nenni del tutto nuove; del resto su una linea non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[a capo]

dissimile si era mossi, già all'inizio del '19 uomini a lui vicini, come Oliviero Zuccarini e, in particolare, Gerolamo Lazzeri, anche lui collaboratore del "Secolo". La missione Conti aveva finalità commerciali e finanziarie, ~~e in un certo senso neocoloniali e espansionistiche,~~ ed era formata da un gruppo di uomini d'affari in veste ufficiosa (con un piccolo seguito di giornalisti), imbarcati sulla nave Solunto. Il viaggio durò un mese e mezzo, dal 6 febbraio al 23 marzo del 1920, e Nenni potè toccare i maggiori centri della Georgia, Azerbajgian, Armenia che in quel periodo si erano staccate dalla Repubblica Federale Socialista Russa, su cui l'Italia manteneva alcune sue ambigue aspirazioni se non altro economiche. Mussolini avrebbe dovuto essere della partita, e ne aveva scritto sul "Popolo d'Italia", ma poi si era ritirato; insieme era rimasto ~~solo con~~ Barzini, del "Corriere della sera". Lo stesso Nenni aveva concluso il suo primo resoconto giornalistico sollecitando un intervento, sia pure soltanto di natura economica: data l'urgenza dei problemi, "l'attendere ancora potrebbe voler dire consegnare il paese alla Russia". Si ha l'impressione, comunque, che quella esperienza abbia contribuito a mettere nel circolo dell'ideazione nenniana, con maggiore concretezza, il mondo e il regime dei Soviet; ma solo in un secondo tempo se ne sarebbero visti i risultati, mediati probabilmente, dopo di allora, da una maggior messe di letture. Lo si vedrà, ad esempio, nel 1926, con un ritratto di Lenin, di cui mostrava di avvertire un forte fascino - pur mantenendo davanti al leninismo una non meno forte distanza ideologica.

Per ragioni tecniche i suoi pezzi vengono pubblicati soltanto al rientro in Italia e tendono a restituire non tanto il "colore" dei luoghi toccati, secondo i moduli dell'epoca, ma ad affondare lo sguardo nei problemi secondo un'ottica essenzialmente politica. A questa irripetibile esperienza l'uomo politico tornerà vent'anni dopo:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La causa stessa che mi conduceva sulle rive del Bosforo e del mar Caspio era rivelatrice della follia dei tempi e degli uomini che dirigevano l'Europa (...) A Costantinopoli, dove la missione Conti sostò per raccogliere informazioni e consigli, non si parlava che di spartizione della Turchia e di spartizione del Caucaso (...) A Tiflis a Baku ad Erzerum i discorsi erano già alquanto diversi (...) Dietro le esperienze ricche di interesse della socialdemocrazia georgiana, dietro quelle meno brillanti del partito nazionalista azerbagiano, dentro la miseria dell'Armenia stava l'ombra della Russia. In quel momento era difficile arguire dell'avvenire del bolscevismo, attanagliato dalla guerra civile ed assalito da tutti i lati. Fra gli stati caucasici e Mosca operavano le bande ribelli di Denikin e di Kolciak; traccie di un locale movimento bolscevico non c'erano o non erano visibili per uno straniero ignaro della lingua e dei costumi: una giovane e ricca letteratura si sforzava di tradurre in coscienza di Stato il secolare anelito alla indipendenza nazionale ed alla libertà spirituale. Ma le ricchezze minerarie del Caucaso suscitavano appetiti imperialisti contro i quali le giovani repubbliche fra loro discordi apparivano poco atte a premunirsi e difendersi.

L'impressione dell'inviato speciale fu che il bolscevismo avrebbe potuto uscire vittorioso dalla guerra civile, riorganizzando la Russia sulla base del principio federativo: e in questo caso "niente e nessuno gli avrebbe impedito di stabilirsi nel Caucaso". Quel viaggio gli servì dunque per toccare con mano, sia pure dall'esterno, da una marca di frontiera, la realtà in sviluppo della rivoluzione russa. In un certo senso il suo pensiero su questo argomento si avviava a sciogliere, empiricamente, un vero e proprio assillo per la cultura politica e la lotta di classe dell'Occidente, e lo faceva traendone nuovo stimolo per una evoluzione personale democratica ~~sociale~~ sempre più lontana dalla "nevrosi" nazionalista del tempo di guerra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La lezione di Fiume

Altre novità doveva introdurre, nell'orientamento di Nenni, l'osservazione diretta del clima dannunziano nella Reggenza del Carnaro. In particolare risultò decisiva l'andata a Fiume in occasione dell'anniversario della marcia su Ronchi. L'inviato del "Secolo" non solo non si limita a un'analisi puntuale, ma prende decisamente posizione:

L'altra sera egli (D'Annunzio) domandava in uno di quei suoi discorsi dialogati, la fiducia intera ai suoi fedeli e precisava gli scopi della Reggenza così: stare a Ponente a guardia delle Alpi Giulie, e a Levante a guardia della Dalmazia. Ebbene, noi crederemmo di mancare al nostro dovere di italiani se non reagissimo alle illusioni che si tenta di alimentare ancora in Italia. Sono due anni che il nazionalismo italiano si batte in Europa per la pace adriatica, urtandosi contro una contraddizione insormontabile quando invoca per Fiume il diritto di autodecisione e per la Dalmazia il diritto di conquista (...) Quella del Quarnaro non è questione risolvibile con provvedimenti interni (...) è una questione internazionale che non può essere risolta che da un accordo internazionale.

Nenni si separa dal dannunzianesimo egemonico a Fiume. Ne critica anzi acutamente il costume. La Reggenza proclamata dal Comandante gli appare un "angolo del Medio Evo" in cui "la legalità si è rifugiata nel comizio pubblico". Su questo terreno matura l'intimo, definitivo distacco dai capi degli ex interventisti rivoluzionari, divenuti bandiere del nazionalismo postbellico. Nella critica nenniana si intrecciano due piani: il giudizio sui metodi e i fini sia del dannunzianesimo che del mussolinismo, e lo [redacted] schema ideale della pace fra i popoli. L'abbozzo di una politica internazionale democratica, ancora in bilico all'inizio del '19 fra mazzinianesimo e wilsonismo, fra idealismo e realismo, acquista concretezza e spessore. Su tale terreno si realizza il vero, autentico passo avanti che Nenni compie sullo scorcio del "biennio rosso".

Le corrispondenze sulla sua seconda visita a Fiume, nel momento in cui viene proclamata la "Reggenza" sono

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rispettone dei fatti, ma nel medesimo tempo, attraverso la considerazione dello stato d'animo dei cittadini fiumani e dell'atteggiamento dei legionari, introducono ulteriori elmenti di riflessione. Lo spettacolo del dannunzianesimo al potere fa [redacted] riemergere nel faentino la nativa e resistente vena di semplicità popolare e democratica, che lo pone a contrasto col dandismo provinciale degli eroi dell'ultima ora. Il contrasto non è solo di piattaforma politica, ma di ideologia e anche di costume. Nenni, che si era sempre collegato nella corrente d'azione delle sinistra repubblicana, sente ora un forte stimolo repulsivo per gli eccessi decadentistici di un movimento privo di prospettive proprie e per di più gravido di pericoli per tutto il paese. Insomma, proprio la lezione di Fiume agisce sugli strati più radicati della sua psicologia. E' l'autocritica indiretta dell'ex interventista. Perciò da questo momento tende più a sinistra, e in questo fra i militanti del PRI sarà pressochè isolato (precedendo di parecchio i più giovani Schiavetti e Morandi), mentre altri, assai più di frequente scivolavano verso [redacted] il compromesso con la destra.

Questa volta l'evoluzione di Nenni presenta aspetti interiori che tendono a confondersi con l'analisi e il bilancio dell'impresa di Fiume. Il distacco dal PRI, di poco posteriore, sarà il primo segnale di una più profonda correzione di rotta. Ma i conti li fa con sé stesso. Di qui, anche in seguito, per tutto l'arco della vita, una tensione rigoristica, una sorta di rinnegamento del passato patriottardo, una certa rigidità di accenti nei confronti della retorica dannunziana considerata una delle fonti principali del contagio fascista. Fra l'altro, nella sua concezione severa della moralità privata e pubblica, certo educate al giovanile culto di Mazzini, il campagnolo Nenni era respinto e messo in guardia dall'ideologia del superuomo e dall'esibizionismo erotico tipico del comportamento dannunziano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Prima ancora di attribuire il significato di un punto di svolta al "corto soggiorno" vissuto a Fiume, la sua memoria tornò a quella pagina nel 1926, ponendosi a mezza strada fra analisi politica e analisi storica:

Nel settembre del 1919 comincia, con la marcia su Fiume, l'agonia dello Stato liberale italiano. In questo senso il settembre del '19 può essere considerato come il preludio dell'ottobre 1922. L'entusiasmo, il disinteresse, la fede di molti giovani legionari che parteciparono all'uno o all'altro movimento sono fuori causa. Ma è pure fuori discussione il fatto che la borghesia più retriva, come aveva visto nella guerra un mezzo per infrenare l'influenza socialista sulle masse, così salutò ed applaudì nell'impresa fiumana la sconfitta dello Stato liberale che giudicava in balia dei socialisti; il sorgere di una forza nuova che, rotta la disciplina statale, oggi si affermava nel campo della politica nazionale, ma era logicamente e fatalmente portata a scontrarsi coi socialisti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Il distacco dai repubblicani

Ormai passato attraverso la crisi definitiva del movimento ex interventista e indotto a nuove aperture dallo stesso ambiente del "Secolo", Nenni si avvia finalmente a sciogliere la questione della sua appartenenza al partito repubblicano. Se ne distacca non solo perchè ne avverte i limiti storici, ma anche perchè la vecchia compagine, ora in via di riorganizzazione, gli appare divisa e perchè, nel suo tentativo di ripresa, portato avanti da un nuovo gruppo dirigente, dà segno di una sorta di "tisi insurrezionale" che gli appare fuori tempo e fuori luogo. Da alcuni accenni la critica e autocritica nei confronti del repubblicanesimo si annuncia storicamente motivata: "Gia prima della guerra - scrive - il conflitto dal campo politico s'era trasferito a quello sociale e questo movimento si è accentuato dopo la guerra". La stessa lezione delle consultazioni popolari del 1919 non doveva essere stata indifferente: i socialisti avevano definitivamente vinto la gara, mentre i repubblicani e gli ex interventisti non avevano raccolto che un grosso insuccesso.

Al XIV Congresso nazionale del PRI, convocato ad Ancona per il 25-27 settembre, riprenderà quota la linea intransigente (e antifascista) impersonata ora dalla leadership di Schiavetti; ma Nenni, mettendo a frutto un ritiro e un distacco già in atto utilizza con molta freddezza le colonne del "Secolo" per esprimere la sua critica:

La rivoluzione è in atto da cinque anni, è cominciata con la guerra, ha segnato uno dei suoi punti culminanti col rovesciamento degli imperi su cui poggiava la forza e il prestigio dell'Europa conservatrice, ha accesi i suoi fuochi duraturi in Russia, cammina in Italia col passo lento e pesante delle organizzazioni di classe che segnano ogni giorno un nuovo successo, raggiungono una nuova tappa (...) Ma questa rivoluzione, qui manca fortunatamente lo sfondo tragico del "terrore" è costretta a pause, a soste, a transazioni. E ciò per molti repubblicani è nientemeno che un "tradimento", di maniera che si assiste a quest'altra contraddizione di un partito che ricerca i suoi titoli di vita nel vecchio pensiero di Mazzini - pensiero squisitamente evangelico, collaborazionista, societario repellente alla dottrina e alla tattica socialista e marxista della lotta di classe - solidarizza quasi sempre coi gruppi più estremi anarchici e sindacalisti, quando si tratti di fare la forca alla Confederazione del lavoro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'atteggiamento critico pubblicamente assunto nei confronti del PRI comporta l'apertura di una procedura per l'espulsione da parte del circolo repubblicano di Milano "Antonio Fratti", per contegno indisciplinato. Ma Nenni, a questo punto, preferì evitare un dibattito disciplinare, dando le dimissioni dal partito. Il "graduale divenire del socialismo", lo stare a sinistra nella democrazia e con le organizzazioni dei lavoratori, il rigetto delle minoranze irrazionali e la scelta della "sana" moralità delle masse operaie, il superamento alla luce della storia del pensiero mazziniano: ecco i punti su cui si imperniava l'abbandono di una milizia o adesione politica che datava dal 1908.

Alla richiesta di spiegazioni del circolo Fratti (8 ottobre) Nenni risponde con una lettera in cui mostra di voler giocare a carte scoperte, ma evitando di giungere a una violenta lacerazione:

> A voi il giudizio. E' tanto dolorosa la crisi nella quale mi dibatto da un paio d'anni che non ho il coraggio di nessuna decisione. Posso io, per la diversità colla quale giudico la situazione politica e sociale determinata dalla guerra, posso io dimenticare dieci anni di belle battaglie nelle quali ebbi l'onore e l'onere di stare all'avanguardia? Posso,rispondendo a voi,dimenticare che dieci o dodici anni or sono,giovanetto,con altri come me perduti per Milano,fondai il vostro circolo? (...)
>
> Per me un metodo solo è buono e resiste al mutar dei tempi: quello della lotta di classe. Per me la battaglia che vale la pena d'essere combattuta è quella contro i privilegi del capitale, è quella contro il principio di proprietà da Mazzini accettato come condizione di progresso (...) Ma io so e voi sapete che il metodo per vincere è uno solo, quello della lotta di classe e - amici miei - la lotta di classe si svolge colla stessa asprezza nella Francia repubblicana e nell'Italia monarchica, ovunque le borghesie sono al potere.

Probabilmente il giornalista romagnolo, che stava diventando un tattico consumato, aveva cercato un pretesto per una rottura definitiva col partito della sua giovinezza. D'altra parte il congresso repubblicano, sotto la spinta di una ripresa democratica tendenzialmente di sinistra (a cui si sarebbe opposta una abbastanza consistente corrente di destra) aveva segnato il punto di consolidamento di una picco-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la forza, non secondaria per la democrazia italiana e per le sue battaglie antifasciste, a cui lo stesso Nenni si stava avviando. In seguito potranno essere rimarcate alcune analogie non indifferenti nell'itinerario, segnato da diversi ritmi e modalità, di Nenni e di Schiavetti dal democratismo e patriottismo repubblicano a una concezione socialista. Ma a Nenni, che dal 1919 si era tenuto in disparte rispetto alla dirigenza e alle responsabilità del PRI, la riscossa democratica dei neorepubblicani non poteva più interessare. Il suo distacco dal vecchio ceppo avveniva sotto la spinta di impulsi e considerazioni più complesse: non abbandonava un certo radicalismo battagliero e d'avanguardia, che lo aveva distinto nel seno del vecchio partito, ma aveva bisogno di indirizzarsi più organicamente possibile verso quelle forze interpreti di una nuova corrente storica, che erano venute avanti in Italia e in Europa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. L'adesione al partito socialista

Più e più volte la memoria di Nenni tornerà ai punti di svolta nel confronto delle parti, nella storia dei partiti - e nella sua personale vicenda. In particolare il 1919 torna ad apparirgli come un'occasione mancata, anzi "l'occasione unica del 1919". Questo assunto, pressochè indiscutibile, darà poi luogo a dei corollari (il ~~fenomeno del~~ diciannovismo) e sarà presente nella sua critica politica del Congresso di Livorno del 1921. All'origine di queste posizioni sembra esservi un intreccio insolubile di convinzioni e sentimenti. Se per molti altri militanti del movimento operaio e democratico, il primo anno del dopoguerra, o anche il biennio rosso, avrebbe potuto avviare una "rivoluzione popolare" per Nenni avrebbe dovuto essere il punto di lancio della Costituente, della democrazia e della repubblica, a cui era portato dalla sua giovinezza.

Vent'anni dopo, da socialista, si domanda ancora cosa fosse mancato al PSI, nel 1919-20. In Cose vissute abbozza un framento di risposta:

> Gli mancò la capacità politica di raccogliere attorno a sé tutte le forze popolari e di fare della sua rivoluzione una rivoluzione nazionale, nel senso che Marx dà alla parola, come capacità del proletariato di elevarsi a rappresentante degli interessi generali di tutta la nazione e ad inperprete delle esigenze di vita e di sviluppo di tutto il popolo.

Non è difficile afferrare la distanza che separa questo linguaggio dalle formule e istanze fatte valere negli anni venti. Sulla svolta di Nenni dal repubblicanesimo al socialismo, dal "Secolo" all'"Avanti!", sulle sue modalità non si dispone tuttavia di una documentazione sufficientemente precisa. Il protagonista rievoca il suo passaggio del Rubicone con queste parole:

> Allora la mia decisione fu presa, nel senso di abbandonare il giornalismo professionale, di dimettermi dal partito repubblicano il quale si attardava su decrepite posizioni politiche e sociali e prendere una posizione di lotta nelle organizzazioni operaie.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un'altra versione nenniana più vicina ai fatti e più circostanziata si legge nelle pagine di un libretto che l'ex repubblicano pubblica all'inizio del 1921:

Alcuni mesi or sono, concludendo una crisi spirituale che per più di due anni mi aveva tenuto in quello stato di sospensione, di incertezza e di continua contraddizione che è propria di colui che non ha più fede negli antichi principi professati e però s'ostina a non voler riconoscere il proprio errore; dando le dimissioni dal partito repubblicano (...) e dalla onesta famiglia del "Secolo", dalla quale mi divideva ormai l'apprezzamento sui compiti del proletariato italiano, scrivevo ai miei amici che per me la guerra era stata una tragica lezione di marxismo.

Anche da altre prove documentarie emerge in primo luogo la contestualità del ritiro dal PRI e del venir meno del rapporto con "Il Secolo", dove con Pio Schinetti redattore capo, sarebbe stato disagevole, da una parte e dall'altra, protrarre una collaborazione priva di un nucleo propulsore di affinità politiche. Fosse stato o non incidentale l'ultimo giudizio sul PRI, pur ospitato dal foglio milanese, ne era venuto, come prima cosa, che Nenni rimase senza lavoro. Sul terreno politico, fra l'uscita dal partito e la pubblicazione de Lo spettro del comunismo, a cui si era quasi subito dedicato e la cui stesura peraltro non dovrebbe averlo impegnato più di qualche settimana, si erano verificati alcuni fatti tutt'altro che secondari: la fine dell'occupazione delle fabbriche, che innescò una crisi del movimento rivoluzionario, la strage di palazzo d'Accursio, provocata a Bologna dallo squadrismo fascista il 21 novembre e infine, due mesi dopo, il 21 gennaio, la scissione dei comunisti dal tronco non più tanto forte del partito socialista. In questo periodo la voce del giornalista tace, ma certamente questo intreccio di eventi incide sulle sue scelte politiche. La scissione comunista aveva sgombrato il campo in quanto il romagnolo puntava su prospettive riformatrici e non rivoluzionarie (il suo era un giacobinismo istituzionale, e non classista); e l'insieme della lotta politica fra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, sembrava richiedere uno spostamento d'accenti sul movimento operaio, in funzione antifascista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto allo stato d'animo e alle vedute con cui Nenni si indirizzava verso i socialisti, si deve ancora richiamare una "interpretazione autentica":

In un momento in cui non era più permesso a nessuno starsene alla finestra, la mia adesione andò quindi al partito socialista del quale avrei potuto dire parafrasando Goethe: 'Conosco tutte le tue deficenze ma so quel che c'è di buono in te'. Così mi iscrissi alla sezione di Parigi.

In questi termini, dunque, l'adesione al PSI, dopo un altro anno, nel 1921, doveva essere il frutto di una conversione pilotata. Rimangono da colmare i passaggi intermedi di un itinerario in realtà meno semplice di quanto non possa essere apparso, anche se in fondo abbastanza lineare. Non c'è motivo di misconoscere l'attrattiva esercitata dal socialismo, in un modo o nell'altro, già da tempo su un militante di estrazione e vocazione popolare che sentiva di essere giunto a un punto culminante della sua vita. Paradossalmente questa attrattiva e influenza cresceva nella misura in cui il PSI stava perdendo colpi rispetto alle sue possibilità e idealità. In altre parole l'itinerario di Nenni non è fuori del tempo, indica anzi una tendenza - assai varia - delle minoranze più combattive a individuare nuovi poli di aggregazione nella lotta politica, mentre per il massimalismo comincia il riflusso.

Su questo sfondo l'incontro che si prepara fra Nenni e Serrati è tanto più drammatico. Si è visto che tutto dovrebbe far pensare, sul piano ideologico e sociale, a una preferenza del giovane romagnolo per un socialismo bissolatiano, e tendenzialmente riformista, data la sua insistenza sul motivo nazionale e democratico. Ma le cose non erano poi così semplici, nel senso che non erano impastate di sola ideologia. Per un insieme di motivi, la scelta di Nenni fu una scelta politica ragionata; e lo fu anche per altri aspetti, nel senso che gli sbocchi pratici e contingenti, come le prospettive a una certa distanza, furono condizionati dalla prevalenza di un ragionamento politico, portato avanti con una certa freddezza e non senza determinazione. Lasciando il giornalismo professionale, solo il giornalismo mi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

litante gli avrebbe consentito di riprendere in mano, a tutti gli effetti, la lotta politica. L'incontro con Serrati era l'incontro con un leader che rifiutava ostinatamente di applicare in modo non autonomo le 21 condizioni dell'Internazionale comunista, che si ergeva di fronte allo stesso Lenin, in nome delle peculiarità della tradizione socialista italiana, che ben sapeva quanto contassero i riformisti nell'organizzazione, negli apparati, nei punti chiave del movimento operaio, e perciò non era disposto a privare il partito del loro apporto. Appunto con il partito socialista dopo il chiarimento teorico-pratico di Livorno (e non prima) e con questo Serrati, Nenni poteva trovare una convergenza per un aspetto densa di presupposti ideali, per l'altro utile per sperimentare un programma, parte consapevole parte inconsapevole, di rinascita e di lotta. Perciò non aveva preso in considerazione la corrente o scuola riformista, che sarebbe rimasta al margine del giuoco nazionale. Tutto questo implicava (era un'ipoteca in qualche modo presente già nella critica alle due anime del PRI) un'equazione da impostare ex novo fra il polo massimalista e il polo riformista del movimento operaio. Solo a tali condizioni il socialismo poteva costituire un'alternativa democratica rispetto ai vecchi e nuovi mali del paese.

Nenni poteva ancora apprezzare e preferire nei massimalisti il senso escatologico del programma: ciò che respingeva era il loro non volontarismo, l'automatismo economicista della visione della storia e della lotta di classe. Le affinità con Serrati erano quindi destinate ad elidersi, i contrasti ad esplodere. Serrati era il capo spirituale e politico del socialismo italiano, e la sua egemonia sul PSI era in buona parte concentrata sull'"Avanti!", che aveva diretto dalla espulsione di Mussolini, per tutti gli anni della guerra. Con il suo passato di ex repubblicano, Nenni andava verso Serrati ricco soltanto della sua potenziale autocritica (~~[illegible]~~ finito di stenderz Lo Spettro del comunismo) e da Serrati era stato fraternamente accolto.

Il suo opuscolo stava a testimoniare il punto di partenza di un ragionamento-confessione e proposito di un indirizzo teo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rico-pratico, come ci sembra poter desumere dalla forma semplice e diretta prescelta da un giornalista popolare. L'immagine usata da Marx e Engels in apertura del Manifesto del '48 (lo "spettro del comunismo") lo sovrastava, ma intendeva riprenderla e svolgerla a suo modo. Nelle sue pagine si sovrapponevano il piano autobiografico e una analisi del biennio rosso. L'autore prendeva le distanze dall'ambiente radicaleggiante e dalle illusioni dell'interventismo ma criticava il partito socialista, e duramente, per l'atteggiamento settario tenuto verso i combattenti e gli ex combattenti. Un paragrafo piuttosto promettente, dedicato alla "rivincita del marxismo", si esauriva in superficie.

L'ansia novatrice che aveva ispirato il romagnolo fino a quel momento implicava un buon nucleo di ideologismo. Ora non avrebbe potuto per questa sua originaria formazione morale e intellettuale, abbandonare o superare o integrare il mazzinianesimo senza approdare a un altro, equivalente sostegno. Ma, appunto, la "rivincita del marxismo" rimaneva in buona parte un impegno per l'avvenire: l'autore, mentre si apriva al socialismo, lo riconosceva e anzi si riprometteva di riprendere l'argomento. A suo parere (e qui citava e sembrava omologare i nomi di Antonio Labriola, Kautsky e Lenin) le concezioni riformistiche e revisioniste erano cadute in pezzi e l'esperienza della guerra aveva riabilitato il marxismo, nella sua rivendicazione della lotta di classe. L'ultimo paragrafo girava attorno al problema [redacted] internazionale, era anzi titolato"Il ritorno all'Internazionale". Qualcosa del vecchio radicalismo rimaneva sul fondo, nella predilezione dei "principi" e degli atteggiamento intransigenti. Si spiega così, in un intreccio molto personale, il primato accordato a certi motivi massimalisti.

La spettro del comunismo preannunciava un secondo volumetto (e l'autore aggiungeva che vi stava lavorando) sulla crisi delle idealità democratiche; più avanti si impegnava a un approfondimento, a un ulteriore studio delle questioni del marxismo. Forse pensava ancora alla collana diretta da Lazzeri. Comunque il rapporto socialismo-democrazia sarebbe stato al centro (e qui aveva richiamato Kautsky:"Quanto più uno Stato è capitalistico da un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lato e democratico dall'altro, tanto più si trova vicino al socialismo"). Ma di questi svolgimenti non potè venire a capo, e fu nuovamente tratto a quella attività giornalistica che gli era necessaria per vivere, e alle ragioni più impellenti della lotta politica. Il primo passo verso il socialismo era rimasto alquanto generico. Il secondo fu determinato dall'assalto dalle squadre milanesi alla sede dell'"Avanti!", come rappresaglia per l'attentato anarchico del teatro Diana, il 23 marzo. Gli impianti del giornale socialista ne erano usciti semidistrutti. Dopo un primo immediato moto di solidarietà, Nenni era tornato in via San Damiano qualche giorno più tardi, per incontrare il direttore. Vi fu poi un secondo colloquio. Fu allora che Serrati propose all'ex repubblicano rimasto senza lavoro, pur non essendo ancora iscritto al partito, di assumere l'ufficio di corrispondente da Parigi. Nenni accettò e il 19 aprile formava dalla capitale francese un primo servizio, La bancarotta della politica di Versaglia, che riprendeva sotto altra angolatura un motivo caro alla pubblicistica democratica, con uno svolgimento agli antipodi con le interpretazioni nazionalfasciste.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Nel fascio di Bologna

Sulla situazione del 1919 e i fasci di combattimento in generale (con qualche riferimento a Nenni): E.SANTARELLI, Origini del fascismo (1911-1919), Argalia, Urbino 1963; R. DE FELICE, Mussolini il rivoluzionario.1883-1920, Einaudi, Torino 1965; R.VIVARELLI, Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922),I, Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume,Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1967.

Quanto alle posizioni di Nenni, si delineano negli articoli Imperialismo o democrazia?(Lettera polemica a Benito Mussolini), "Il Giornale del mattino",3 gennaio 1919 e "Soviet" o Democrazia, "Il Giornale del mattino",6 aprile 1919, da cui sono tratti i due periodi citati per esteso.

Sul fascio di Bologna si veda la trattazione di F[redacted] MUSIANI TAROZZI, Il primo e il secondo "fascio di combattimento"di Bologna nelle carte dell'archivio riservato del Gabinetto di Prefettura (1919-1922), "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna", XXIII,1972, pp.335-440. Con particolare riguardo a Nenni, si veda [redacted] il cap. "Il primo Fascio bolognese" in M.S.OLIVERI, La strage di palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920, Feltrinelli,Milano 1980,pp.7-33.

La versione autobiografica più completa è in P.NENNI, Pagine di diario, cit., pp.49-50. L'episodio è inquadrato in una contraddizione personale: "Del resto questi primi passi per svincolarmi da solidarietà politiche che cominciavano a pesarmi, erano pieni di contraddizioni, e m'avveniva sovente di fare due passi indietro dopo di averne fatto uno avanti. Così, per esempio, m'ero cacciato a capofitto nell'agitazione per Fiume italiana".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Dalla crisi del PRI a Molinella

Sulla vicenda del PRI postbellico cfr. la testimonianza-ricostruzione di UN IGNOTO (G. CONTI), Il partito repubblicano dopo la guerra. La crisi e la rinascita (1918-1921), Librari politica moderna, Roma 1921, e gli studi di S.FEDELE, Il Partito repubblicano nel primo dopoguerra 1918-1922, "Archivio Trimestrale", VI, 1980, n.1, pp.139-173 e Il Partito repubblicano italiano nel primo dopoguerra. Dalla fine della guerra al Congresso di Ancona, "Incontri meridionali", n.2-3 1980, pp.61-89.

Sulla campagna contro lo sciopero internazionale del 20-21 luglio è da consultare la raccolta del "Giornale del mattino" dei mesi di giugno e luglio; su di essa cfr. inoltre, E.SANTARELLI, Mezzi dal repubblicanesimo al socialismo, cit., pp.893-894. I brani riportati nel testo vengono dagli editoriali Memento! e Senso di responsabilità del "Giornale del mattino", 18 e 19 luglio 1919.

Per l'agitazione agricola del 1919 cfr. P.NENNI, Intervista sul socialismo italiano, cit., pp.30-31: "Lo sciopero di Molinella coincise in ordine di tempo col processo di maturazione ideologica e politica di cui ti ho parlato, lo accelerò e lo fece esplodere in una frattura nella quale io ritrovai me stesso"; "Era una specie di guerriglia in cui contadini e braccianti non offrivano un bersaglio immobile, ma si spostavano, si coalizzavano e si separavano in continuazione. Quasi tutti avevano fatto la guerra e ne trasferivano la tecnica sul terreno della lotta di classe".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Una transizione radicale

Sul convegno repubblicano dell'8-9 dicembre 1918, si veda il resoconto de "L'Iniziativa" del 14 dicembre; l'ipotesi sulle aspirazioni nenniane a dirigere l'eventuale quotidiano del PRI è indicata in nota da F.BIONDI NALIS, op.cit., pp.58-59 ("Nenni probabilmente intravvedeva la possibilità di diventare direttore del nuovo organo del partito").

Sulla collaborazione al giornale radicale di Milano, qualche cenno si trova nei seguenti lavori: L.BARILE, Il Secolo 1865-1923.Storia di due generazioni della democrazia lombarda,Guanda, Milano 1980; G.RUMI, "Il Secolo (1919-1923)", in Dopoguerra e fascismo.Politica e stampa in Italia, a cura di Brunelli Vigezzi, Laterza,Bari 1965; G.SABBATUCCI, I combattenti nel primo dopoguerra, Laterza,Bari 1974: tutti questi autori fermano la loro attenzione sull'articolo I combattenti, uscito nel quadro dell'inchiesta sulle elezioni politiche ("Il Secolo",25 ottobre 1919),da noi citato. L'articolo Sulle orme di Marx è del 17 agosto 1920.

Il significato e l'importanza della collaborazione nenniana al milanese "L'Italia del popolo" vengono sottolineate da R.MALTONI, Analisi socio politica dell'adesione di Pietro Nenni al socialismo (1919-1921), "Studi urbinati",a.XLIX,2, 1975,pp.559-591. Principali articoli de "L'Italia del popolo": A sinistra!(22-24 ottobre 1919), Orizzonti nuovi (6-7 novembre), La nostra campagna (12-13 novembre), Viva la repubblica (21-25 novembre), O abdicazione o reazione (26-28 novembre).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Il viaggio nel Caucaso

Sul viaggio a Costantinopoli e nel Caucaso, cfr. NENNI, Pagine di diario, cit., pp.55-58 (da cui i brani riportati nel testo). Sulla missione italiana cfr. E.CONTI, Dal taccuino di un borghese, Garzanti, Milano 1946, cap.IX, pp.199-224. A p. 205 l'autore scrive: "Un suo collega in giornalismo, Nenni, che viaggia con noi in rappresentanza del Secolo, e che dice di averlo conosciuto bene quando non erano dalle due parti della barricata, riconosce in lui (Mussolini) un oscuro fascino di condottiero, uomo forte, che vuole distinguersi, essere il primo, in un modo o in un altro, per una strada o per un'altra; oggi contro i borghesi, domani signore".

Un anno prima il governo Nitti aveva liquidato l'impresa caucasica avviata da Orlando: cfr. F.S.NITTI, Rivelazioni. Dramatis personae, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1948, pp.526-529 ("Le dimissioni di Orlando e l'impresa di Georgia"), ora in F.S.NITTI, Scritti politici, VI, Laterza, Bari 1963 e e F.BARBAGALLO, Francesco S.Nitti, UTET, Torino 1984, pp.316-318.

Il taglio dei ricordi di Nenni (1942) è di chi apre una finestra sul mondo, non verte tanto sulla politica estera italiana, quanto sulla realtà sociale che appare di là dal Caucaso e sulla gara degli insoddisfatti imperialismi europei. Per i reportages firmati da Nenni (Alle porte dell'Oriente, L'Italia in Transcaucasia, Lettere dal Caucaso, Sulla soglia del bolscevismo, L'Oriente in fiamme) cfr. "Il Secolo", 30 marzo-24 maggio 1920.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La lezione di Fiume

Per un giudizio complessivo sulla crisi di Fiume nel dopoguerra italiana, cfr. ora P.ALATRI, Gabriele D'Annunzio, UTET, Torino 1983, al cap."L'impresa di Fiume", in particolare alle pp.485-490 ("Un bilancio: fiumanesimo dannunziano e fascismo").

La citazione di N. è tratta dall'articolo Nell'anniversario della marcia di Ronchi.Illus[redacted]ioni e delusioni in Fiume la Costante, in "Il Secolo",12 settembre 1920. Nenni ricorda fra l'altro di essere stato nella città adriatica "14 o 15 mesi fa",vale a dire poco prima dell'occupazione dannunziana. Segue un'altra corrispondenza, La pace nell'Adriatico. La situazione a Fiume,in Dalmazia e a Trieste, in "Il Secolo", 15 settembre 1920.

Il ricordo nenniano del 1942 affiora in Pagine di diario, cit.,pp.58-59,dove si stabilisce un nesso fra il "corto soggiorno a Fiume" ecc. e la decisione di abbandonare il PRI e prendere una posizione di lotta nelle organizzazioni operaie.

L'interpretazione della marcia su Ronchi come preludio all'ottobre 1922(già [redacted] abozzata [redacted] dal repubblicaneggiante G.FERRERO, Da Fiume a Roma.Storia di quattro anni. 1919-1923, Athena, Milano 1923) in Nenni [redacted] prenderà rilievo come inizio della sconfitta dello stato liberale e della riscossa antiproletaria:Vcfr. Storia di quattro anni (1919-1922),Einaudi, Roma 1946,pp.37-38.

V per il passo citato,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Il distacco dai repubblicani

Sulla maturazione della definitiva rottura col PRI, è da vedere la corrispondenza sul congresso di Ancona, spedita il 24 notte, e apparsa col titolo I repubblicani al bivio, "Il Secolo", 25 settembre 1920 (giorno d'apertura dei lavori congressuali).

Sulla vicenda che ne seguì, cfr. D.SUSMEL, op.cit., pp.116-119; G.SANTARELLI, op.cit., pp.896-898; F.BIONDI NALIS, op.cit., pp.76-78. La Biondi Nalis offre questa interpretazione: "Nenni insomma rimproverava al partito di non aver scelto la via delle riforme e di non aver rinnovato la tradizione mazziniana con nuovi programmi sociali più rispondenti alla conflittualità della lotta politica".

La lettera inviata al Circolo Antonio Fratti, in cui Nenni insiste particolarmente sul motivo della "lotta di classe", è stata pubblicata per esteso da G.TALBURRANO, Pietro Nenni, Laterza, Bari 1986, pp.62-63.

"Indisciplina" "Il Proletario" ecchi nel PRI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. L'adesione al partito socialista

Sul modo e il momento in cui avvenne l'adesione di Nenni alla sezione socialista di Parigi, fra l'aprile del 1921 e la fine dell'anno, non si conoscono particolari. Il suo itinerario politico-intellettuale è implicito nelle idee e nei sentimenti che risultano da P.NENNI, Lo spettro del comunismo 1914-1921, Modernissima, Milano 1921, ~~[illegible]~~ il volumetto, pubblicato dopo l'allontanamento dal PRI (la prefazione è del febbraio 1921) e già in fase di approccio al socialismo, ~~[illegible]~~ apparteneva a una serie di "Studi politici e sociali" a cura di Gerolamo Lazzeri, collega di Nenni al "Secolo". All'inizio dell'anno lo stesso Lazzeri vi aveva pubblicato La scissione socialista.

Per i passi riprodotti nel testo si vedano: Pagine di diario, cit.,p.59,61,65 e Lo spettro del comunismo, cit.,pp. 5-6. I cenni di Nenni a un secondo studio sulla crisi delle idealità democratiche sono nella prefazione a Lo spettro del comunismo; altrove, sempre in questo lavoro, aveva manifestato l'intento di approfondire gli studi del marxismo.

Per la concreta posizione tenuta nel corso dell'approccio al PSI, si legga quanto scrive nel febbraio 1921:"nelle condizioni odierne è da deplorarsi che non esista un partito social-repubblicano che abbia nella media borghesia, fra gli artigiani e fra i contadini, seguito così largo per una rivoluzione politica (...), (per) applicare insomma quel programma che in uno dei suoi migliori discorsi parlamentari l'on. Filippo Turati ha illustrato per la resurrezione economica del paese". "Ma essere vicino al socialismo - aggiunge subito dopo - non è essere nel socialismo ed è evidente che il proletariato deve tenere l'occhio fisso alla sua meta: il comunismo, fedele alla dottrina marxista che non consente collaborazioni" (prefazione al volumetto del 1921).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. V

DALL'"AVANTI!" A "QUARTO STATO"

1. A Parigi, a Cannes e a Genova
2. La conquista fascista dello stato
3. La rivolta contro Serrati
4. L'idea dei blocchi della libertà
5. Un ritratto in chiave romagnola
6. La decisione dell'Aventino
7. Una proposta di sciopero generale
8. Fra astensione e intransigenza
9. Un duello con Curzio Malaparte
10. Prima sortita per l'unità socialista
11. L'incontro con Carlo Rosselli
12. L'esperienza di "Quarto Stato"
13. "Storia di quattro anni"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

125

CAP. V

DALL'"AVANTI!" A "QUARTO STATO"

1. A Parigi, a Cannes e a Genova

Il posto all'"Avanti!" volle dire per Nenni molte cose: la ripresa di un lavoro regolare, il trasferimento a Parigi con la famiglia, l'avvio - ricorda Susmel - di alcune collaborazioni collaterali che gli consentirono di "arrotondare lo stipendio". Soprattutto poté avvicinarsi al vertice socialista e acquisire più ampie vedute negli ambienti della capitale francese. Fra Serrati e Nenni correva un forte divario generazionale e di formazione politica, ma un analogo motivo di intransigenza politica sembrava unirli in una comune battaglia. Spesso Serrati si recava a Parigi e insieme percorrevano discutendo gli interminabili boulevards. Lo ricorderà il più giovane, a cui toccò di scriverne il necrologio sulle colonne di "Quarto stato", nel 1926. Fu presso la sezione socialista di Parigi che Nenni si iscrisse al PSI, durante la sua permanenza in Francia, nel 1921, con un atto ormai quasi di normale amministrazione.

In Francia Nenni rimase meno di un anno. La sua possibilità di "fare politica" era pressochè nulla; in compenso ne guadagnò la sua esperienza internazionale e degli ambienti di sinistra. Sulle rive della Senna dovette trovarsi bene; vi ritrovava i luoghi, le memorie, i segni di una società e cultura diversa da quella italiana, che sempre era stata per lui un importante punto di riferimento. A Parigi, il 1° dicembre 1921 nacque la sua ultima figlia, a cui fu imposto il nome di Luciana. Il suo tirocinio di corrispondente di un giornale socialista fu complessivamente abbastanza fortunato e tale da rinfrancarlo sulla via prescelta. Probabilmente ebbe anche il tempo di inoltrarsi nella lettura di alcuni testi di Marx e di Lenin allora più a portata di mano, come risulta dalla sua abitudine di poco posteriore di citare "in positivo" Marx e Lenin per meglio difendersi o contrattaccare nella polemica di tutti i giorni.

Facendo capo al "Populaire", ebbe modo di conoscere Jean Longuet e Léon Blum e di mantenere "rapporti cordiali"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

126

con l'"Humanité" diretta da Marcel Cachin. Frequentò Charles Rappoport, la casa di Anatole France e conobbe Romain Rolland. [redacted] Fra i capi spirituali della sinistra, Rolland lo impressionò ~~più di ogni altro~~ lo attirava il suo atteggiamento da un lato "al di sopra della mischia", dall'altro pronto, come i suoi eroi, a gettarsi nella lotta. Se Romain Rolland parlava della Russia con passione, "abbracciando con sguardo d'aquila il complesso problema della gestazione rivoluzionaria con la sua parte inevitabile di errori ed anche di crudeltà", qualche volta amava intrattenersi presso Caroline Remy Séverine, la giornalista e oratrice di tendenze libertarie la cui conversazione gli evocava il socialismo francese della fine del secolo.

All'inizio del nuovo anno, nel gennaio del '22, Nenni è incaricato di seguire la conferenza internazionale di Cannes, che doveva discutere l'intricato nodo delle riparazioni di guerra e la ripresa delle relazioni economiche con la Russia dei Soviet. A Cannes incontrò Mussolini, ~~l'antico~~ compagno dei giorni del carcere nel 1911, ex direttore dell'"Avanti!" e ora capo del movimento fascista. Sarà Nenni a raccontare, come prologo a Sei anni di guerra civile quest'ultimo incontro col futuro dittatore. E' evidente la sottolineatura, ~~a posteriori~~ in termini drammatici, ~~in prima persona~~ di un episodio che viene presentato come un duello di sentimenti e di argomenti. Il dialogo (ricreato nel 1930) comincia con le parole di Mussolini. Contraddittore è lo stesso Nenni:

"Quando ho parlato di pace - dice Mussolini - mi si è riso in faccia; ho dovuto accettare la guerra".

"Il tuo individualismo ti mette fuori di careggiata. Ignoro che cosa diverrai; ma sono sicuro che tutto quello che farai sarà bollato dal ferro rovente dell'arbitrio, perchè ti manca il sentimento della giustizia. La pace che ogni tanto tu offri ai miei compagni comporterebbe per loro la rinuncia ai loro ideali. A questo prezzo la borghesia è sempre pronta a patteggiare. E poi dimentichi troppo cose".

"?...".

"Dimentichi i morti, dimentichi che sei stato il capo del Partito socialista, dimentichi che probabilmente gli operai sui quali s'avventano le tue camicie nere erano divenuti socialisti al tuo appello".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dopo Cannes, è la volta della Conferenza di Genova. Nenni vi può seguire il fallimento che si delinea nelle trattative fra gli ex alleati e contemporaneamente il successo della diplomazia sovietica, che stringe l'accordo di Rapallo con la Repubblica di Weimar. E' un'altra occasione per realizzare più aggiornate conoscenze soprattutto nel campo della sinistra. Presso la redazione del "Lavoro" incontra Treves e Turati, più fuggevoli probabilmente i contatti con Arturo Labriola, con Antonio Gramsci e con alcuni membri del governo, ~~fra gli altri~~ il popolare Filippo Meda e Giovanni Amendola.

Genova prelude al rientro in Italia: Serrati lo chiama a Milano, ~~[illegible]~~ dove dai primi di giugno esercita di fatto le funzioni di redattore capo, al posto di Passigli. L'incarico gli verrà attribuito formalmente e pubblicamente solo il 26 ottobre - e dunque all'immediata vigilia della marcia su Roma - quando il direttore stava per partire alla volta di Mosca. Col rientro a Milano gli si apre per la prima volta, con una responsabilità centrale nel quotidiano più autorevole della sinistra di classe, la possibilità di un intervento diretto sui problemi di indirizzo e orientamento del partito. Dai suoi editoriali emerge un'analisi della situazione, e del fascismo in particolare, meno rigida, più duttile e aderente ai fatti di quella di Serrati. La provenienza da un'altra scuola politica, più attenta ai dati istituzionali e di schieramento, la recente esperienza giornalistica svolta all'estero, e la diretta conoscenza degli uomini anche nel campo avverso o affine, gli davano un distacco critico che specie fra i massimalisti era piuttosto raro. ~~Negli ultimi mesi aveva accumulato [illegible] destinati a [illegible] sulla [illegible] nazionale, [illegible] nelle sedi [illegible] fra gli stati [illegible] l'andamento il peso [illegible] squassato della violenza [illegible] del fascismo.~~

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. La conquista fascista dello stato

Dall'estate del 1922 - si può far riferimento allo "sciopero legalitario" dei primi d'agosto - la crisi dello stato liberale e la crisi del movimento operaio in tutte le sue componenti, politiche e sindacali, si svolgono in parallelo, fino allo sbocco finale dell'ascesa al potere del fascismo. Non i vive questa crisi a Milano, che è anche il quartier generale di Mussolini. Le squadre d'azione vanno all'attacco, nelle singole regioni, degli ultimi centri di resistenza dei lavoratori organizzati, mentre i fasci e il loro movimento badano a porre in atto un programma di progressiva "maturazione dello stato", che risulterà tatticamente decisivo.

Dopo il biennio rosso, la sconfitta incombe sempre più sui diversi partiti che si richiamano al proletariato e rappresentano la sinistra di classe. Nel clima incombente della sconfitta si acutizzano i dissensi di tattica e di ideologia non solo fra comunisti e socialisti, ma anche fra massimalisti e riformisti. Questi ultimi, e Turati in particolare, inseguivano un progetto di collaborazione al governo con le forze democratiche, che potesse sbarrare la strada al fascismo, ristrutturando la maggioranza parlamentare. Su questo punto - e sulla questione dell'adesione alla III Internazionale - i riformisti vengono estromessi dalla vecchia "casa socialista", al congresso di Roma dei primi d'ottobre e si ritroveranno, con Turati e Matteotti nel partito socialista unitario (PSU).

In uno dei primi editoriali per l'"Avanti!" scritti subito dopo il rientro da Parigi, il nuovo redattore capo del foglio massimalista inquadra (ma non è che un momento) il suo esame della situazione in un estemporaneo rilancio dell'idea della Costituente. Un disegno, al punto in cui erano arrivate le cose, ai primi di luglio, del tutto fuori campo; ma la sola riproposizione di quel tema indicava, in abbozzo, la linea che Nenni si apprestava a seguire. Partiva da un semplice

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sguardo retrospettivo di Serrati, ma andava oltre. Più realistica la rappresentazione del fascismo agrario e cittadino, studentesco e patriottico ma anche operaio e sindacale. Comunque l'ex repubblicano non si scostava dalle tesi di fondo, dall'atteggiamento dei massimalisti, che anzi portava a un notevole livello di argomentazione:

Potrebbe la collaborazione socialista portare nella vita politica italiana quell'elemento di ordine, di chiarezza, di vitalità che le manca? Non lo crediamo. Se questa collaborazione dovesse verificarsi le istituzioni, così manifestamente inefficienti al loro compito storico, potrebbero vantare un grande successo. Ma neppure questo fatto, per le condizioni in cui si verificherebbe, per le divisioni che provocherebbe fra le masse operaie, sarebbe di natura tale da chiarire la situazione. Nel Parlamento e fuori del Parlamento la confusione continuerebbe (...) I socialisti di destra avrebbero fatto un sacrificio non corrispondente ai risultati.

La polemica di Nenni nei confronti del fascismo - mentre non ignora il contributo delle classi medie in esso confluite - sembra ora far leva in primo luogo sui rischi di una impostazione ed egemonia nazionalistica in politica estera e in politica interna. Tutta una bordata di suoi editoriali illustra questo punto. Il più eloquente si intitola Il nazionalis o dottrina politica del fascismo. Sotto questo profilo il "disegno di dittatura" viene precocemente configurato come un tentativo complesso, duplice, di cancellare la rivoluzione francese e quella russa, e di programmare una politica espansionista.

Il fascismo era dunque visto come una nuova forma di reazione, ma - come tanti altri - Nenni non avrebbe giurato sulla durata del suo amalgama; in questa prospettiva continuò a lungo a insistere che non si sarebbe potuto governare senza o contro la classe operaia. Alcune delle sue vedute sul fascismo (contributo dei ceti medi; virulenza antidemocratica e antisocialista ad un tempo; spinta ad un neoimperialismo) erano senz'altro lungimiranti; mancava però una chiara e convincente risposta sul più immediato "che fare".

Il 4 agosto, in seguito allo sciopero dell'Alleanza del lavoro, l'"Avanti!" aveva subito un nuovo, distruttivo assalto degli squadristi. E' lo stesso Nenni a ricostruire l'episodio in una pagina dell'esilio:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Da tre giorni non lasciavo il giornale, nè di giorno nè di notte. Al giornale eravamo una quindicina tra redattori e operai; con noi era un gruppo di giovani compagni, decisi a subire la nostra sorte, che erano entrati in tipografia eludendo la vigilanza della polizia.

Bisogna riconoscere che fummo attaccati con tutte le regole dell'arte militare. Da due lati le colonne fasciste avanzarono protette da una nutrita fucileria. Dopo un simulacro di resistenza, la guardia regia, che virtualmente occupava il giornale per proteggerlo, si ritirò pretestando la superiorità delle forze fasciste. Il capitano che comandava la compagnia prima di allontanarsi volle parlamentare con me.

"Non ci è più possibile" mi disse "difendere il giornale".

"Non ho mai creduto che lo avreste fatto".

"Ho l'ordine di non sparare".

"Non ne dubito".

"La consiglio di mettersi sotto la protezione della polizia e di far aprire le porte. Si eviterà il peggio".

"Siamo disarmati, ma non cederemo che davanti alla violenza

Un bersagliere, ferito alla fronte, interruppe il colloquio

"Sono costretto a ritirarmi", disse il capitano.

"Faccia quello che vuole".

Vi fu un momento di tregua: il tempo che occorse alle guardie regie per ritirarsi tra gli applausi delle camicie nere. Poi la sparatoria ricominciò.

I fascisti, che avevano avuto tre morti, circondato l'edificio e aperte le prime breccie, cominciarono a dare l'assalto agli uffici, a colpi di bombe a mano. "Ci fu un gran disordine e il nostro piccolo gruppo fu sopraffatto". Vicino a Nenni cadde ucciso l'operaio spedizioniere Ambrogio Franchina, mentre redattori e tipografi cercavano scampo.

Secondo la versione del "Pro Avanti!" pubblicato a sostegno del quotidiano socialista

L'assalto venne affettuato in due punti diversi: dall'angolo di via Benedetto Marcello e dalla facciata principale dell'edificio che guarda via Settala (...) Due degli assalitori trovarono subito la morte. Furono colpiti da colpi d'arma da fuoco provenienti dall'interno del fabbricato. Altri assalitori furono feriti. In breve però i fascisti riuscirono a penetrare da due porti nei locali del giornale (...) I colleghi di redazione - tranne il compagno Nenni che uscì poi, illeso, dal portone principale - riuscirono ad allontanarsi inosservati; gli operai invece furono attesi al varco dai fascisti che li presero a rivoltellate e a colpi di randello.

Era la terza volta - dopo il 15 aprile 1919 e il 23 marzo 1921 - che i fascisti potevano impunemente devastare e incendiare la sede del giornale. Ancora una volta grazie al sostegno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della base si trovò il modo di riprendere le pubblicazioni.

Dal 1 al 4 ottobre si consumò al Congresso di Roma la seconda scissione del PSI; fu espulsa l'ala collaborazionista, favorevole all'andata al governo con i partiti democratici. La spaccatura in due tronconi, ricercata da entrambe le parti, tagliava a metà quanto era rimasto del vecchio ceppo: i massimalisti (alleati dei terzinternazionalisti) riportarono 32.106 voti contro i 29.119 degli "unitari", a loro volta articolati in diversi gruppi. Le ferite erano ancora calde quando Mussolini e il quadrumvirato insurrezionale del PNF lanciarono la direttiva della mobilitazione per calare sulla capitale.

Il 28 ottobre l'"Avanti!" esce con un editoriale non firmato in cui Nenni prevede senza incertezze - nonostante le "incognite della situazione" - che la monarchia, posta di fronte alla crisi dello stato, si sarebbe comportata con gli stessi metodi e gli stessi risultati del maggio 1915. Nella notte fra il 27 e il 28 ottobre alla sede del giornale riceve un'ambasceria intimidatrice, indirizzata anche al "Secolo", alla "Giustizia" e al "Corriere della sera". Cesare Rossi, allora uomo di fiducia di Mussolini, e l'on.Finzi chiedevano alla stampa un atteggiamento di "neutralità". Nenni - secondo le memorie di Rossi - avrebbe risposto che "quanto si preparava a fare il fascismo era cosa che riguardava soprattutto lo Stato liberale e non il proletariato e il partito socialista".

La posizione di Nenni si può ricavare dagli editoriali di quei giorni. Nel fondo del 28 ottobre,già scritto al momento di queste pressioni, il giudizio storico-politico dell'ex repubblicano e neosocialista appare lucido e acuto specie in un'ottica democratica:

> In questo precoce autunno tramonta senza onore e senza gloria lo Stato italiano quale sorse fra il 1848 e il 1870 attraverso il compromesso fra la rivoluzione e la dinastia dei Savoia

All'indomani,altro editoriale,più breve e non firmato,dal titolo La nostra posizione.Vi si avverte,sul terreno politico e di classe la sostanziale incompiutezza della ria fermata intransigenza massimalistica:

> Salga il fascismo ai fastigi e ai fastidi del potere. Nell'ultima tappa del suo cammino troverà molte schiene curve. L'esercito di quelli che sogliono inchinarsi al vinvitore è senza numero. Noi no. Quale che sia la soluzione,compromesso o dittatura,noi continueremo la nostra propaganda.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. La rivolta contro Serrati

In questi frangenti - in una situazione delicatissima dominata dalle conseguenze dell'avvento fascista al potere, dagli echi dell'espulsione dei riformisti e, principalmente, dal problema della collocazione del PSI nella Terza Internazionale, e dei suoi rapporti col PCdI - Nenni rivela in pieno la sua autonomia di giudizio e di comportamento e un "spregiudicato realismo" (Gaetano Arfè), fino al punto di infrangere - nell'assenza e nei confronti di Serrati - le consuete norme di disciplina politica e professionale. E' il momento in cui il giornale diventa nelle sue mani un'arma inusitata di lotta politica all'interno del partito. Il redattore appena nominato al centro dell'"Avanti!" si rivela in misura largamente imprevista un uomo deciso, estroso e manovriero , un autentico "animale politico"; per contro il vecchio Serrati devoto al mito della rivoluzione e sottomesso a tutti i vincoli della sua generazione veniva preso di contropiede.

Il congresso di Roma aveva sanzionato il distacco dei riformisti e la prospettive della fusione con i comunisti. La via della definitiva adesione ai principi e alla strategia dell'Internazionale sembrava spianata. Il problema dell'unità politica fra i due partiti, già grave per il peso della sconfitta del movimento operaio nelle giornate d'agosto, era divenuto più acuto e complesso dopo la "marcia su Roma", ma il dibattito e le trattative di Mosca si erano prolungate per due mesi, nella diffidenza di gruppi consistenti sia del PSI che del PCdI. Si era giunti tuttavia a una soluzione che contemplava -oltre un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

"Partito comunista italiano unificato" - un unico organo di stampa, l'"Avanti!" diretto da Gramsci e da Serrati. Così ogni passo in direzione dell'unità organica presentava un qualche risvolto non facilmente superabile, rispetto ai precedenti assetti. Il quadro d'insieme rimaneva inoltre assai incerto per una serie di circostanze immediate e di tendenze lontane nel tempo, massime quella di non intendere le ragioni dell'unità di fronte al fascismo. Fotografando la situazione del momento, Paolo Spriano ha potuto scrivere: "Se il Partito comunista è riluttante, sospettoso, il Psi esprime un'opinione non meno diffidente e ostile"; al contempo l'opera di smantellamento della repressione fascista stava toccando la massima intensità. In breve, nel giro di soli tre mesi, dall'ottobre del '22 al gennaio del '23, la fusione fra i due partiti, pur giunta apparentemente a un buon punto dopo tante traversie, nonostante le apparenze si avvia al fallimento.

All'operazione unitaria concordata nella capitale sovietica fra le due delegazioni del PSI e del PCDI si contrappone, come primo ostacolo e decisivo, il "colpo di mano" attuato da Nenni il 3 gennaio. Già il 31 dicembre la direzione socialista aveva accolto molto freddamente le delibere di unificazione, ma non era ancora una sconfessione, piuttosto uno stato d'animo che Serrati col suo prestigio, rientrando in Italia, avrebbe potuto superare e conciliare. Serrati avverte infatti l'esigenza di un chiarimento, di un rinvigorimento sulla via intrapresa e concordata. Perciò manda all'"Avanti!" un articolo di fondo intitolato L'unità comunista: Nenni lo pubblica con ritardo, appunto il 3 gennaio, e lo fa seguire da una ampia nota di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

commento, La liquidazione del Partito socialista?, che [redacted] impugna e respinge [redacted] l'indirizzo espresso da Serrati, dando inizio sulle colonne del giornale e nelle file del partito [redacted] a un periodo estremamente convulso, caratterizzato da un acerbo confronto fra i due uomini, da un'accanita polemica politica e da un [redacted] generale rimescolamento della questione socialista.

Il 29 dicembre, in seguito all'uscita del manifesto di unificazione - siglato per i socialisti da Serrati, Tonetti, Maffi, Romita e Garruccio - i firmatari di entrambi i partiti erano stati denunciati dalla magistratura. All'indomani delle stragi operaie di Torino era un'altro grave colpo che si abbatteva sulla strada dell'unità proletaria. E' vero che la piattaforma su cui si era giunti all'unificazione, soprattutto da parte comunista, era ancora animata da una tensione rivoluzionaria che in buona parte prescindeva dai [redacted] colpi d'arresto subiti nel corso del '22, [redacted] ma è anche vero che il manifesto unitario dell'Internazionale e dei due partiti apriva comunque uno spiraglio di azione realistica da condurre in Italia ("Resistete! Difendete la causa del comunismo legalmente, quando sia possibile, illegalmente quando sia necessario!"): una prospettiva che rimase valida per tutto il ventennio fascista. Stava tramontando, [redacted] un po' in tutta l'Europa, il ciclo rivoluzionario apertosi con la guerra e il dopoguerra, e in Italia comunisti e socialisti accusavano una lacerante crisi tattica e strategica - certamente connessa a processi radicati di immaturità politica - che li avrebbe messi quasi fuori giuoco fin verso il 1924, mentre l'asse della lotta si stava spostando ai rapporti fra le varie frazioni democratico borghesi (primo fra tutti all'inizio del '23 il Partito popolare) e la coalizione nazionalfascista e mentre l'estrema destra sanzionava, pur fra forti resistenze, la convergenza dei nuclei nazionalisti nel Pnf.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sulla sinistra, invece di risalire verso un sia pure parziale processo di riaggregazione del movimento politico di classe, non accennava a declinare quella "età delle scissioni" (Simona Colarizi),che aveva mostrato di avere profonde radici nella storia sociale e culturale d'Europa.

Per me non c'è dubbio - aveva scritto Nenni nel suo primo attacco contro l'operato di Serrati - che la tattica scelta da Mosca è sbagliata. La fusione dei due partiti non può essere imposta dall'alto, essa deve maturarsi dal basso. Non può essere improvvisata ma lentamente preparata. Era l'opinione questa dell'intera delegazione nostra a Mosca(...) La delegazione italiana a Mosca aveva un altro mandato. Non si liquida un partito come un fondaco di mercante. Non si decide la fusione senza che i due partiti alla prova dei fatti, nel duro combattimento, abbiano via via superato il ricordo delle antiche divisioni e dei superati (sic) dissensi, senza che fra le masse dell'uno e dell'altro partito sia intervenuto quel cordiale affiatamento dal quale soltanto la fusione poteva derivare (...)
Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che il partito vuole e sa vivere,che esso è sinceramente con le tesi dell'Internazionale,che le sente, ne intuisce il valore storico (...) Una bandiera non si getta in un canto come cosa inutile. Si può anche ammainare, ma con onore, con dignità,per un processo spontaneo di sentimenti.

Ciò cui si opponeva Nenni, in definitiva, era la liquidazione "sotto costo" del Partito socialista e "il passaggio dei suoi aderenti al Partito comunista".

Non era il solo: il suo appello recepisce e coinvolge tutto un settore del Psi. A metà gennaio si costituisce un Comitato nazionale di difesa socialista, capeggiato da Nenni e da Arturo Vella, spalleggiato da Costantino Lazzari ed altri. Ben presto si convoca un congresso staordinario che si tiene a Milano il 15-17 aprile - l'ultimo prima dello scioglimento del 1926 - dove si delinea il successo dell'ala autonomistica (5361 voti contro 3968)e vengono nettamente respinti i risultati degli accordi fra Psi e PCdI. Al di là del successo immediato l'iniziativa di Nenni, forse incubata da qualche tempo, certamente assunta d'improvviso, col massimo di spontaneità politica, andava tendenzialmente a inserirsi nel più ampio contesto storico della ripresa del socialismo tradizionale in tutto l'Occidente europeo, che ora fa un passo avanti anche in Italia, dove più a lungo la questione era stata dibattuta ed era rimasta in sospeso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La levata di scudi contro la fusione risultò aggravata dalle particolari condizioni in cui si trovava il paese. Al suo rientro in Italia Serrati era stato perquisito, poi si era sottomesso a norme di particolare cautela; ma nonostante tutto subirà il carcere per tre mesi, dal 1 marzo al 5 giugno. Perciò non potrà nemmeno intervenire al congresso di Milano. Lo stesso Nenni - dal 2 al 18 marzo - aveva subìto un breve stato di fermo strettamente regolamentare, senza altre conseguenze, per un viaggio a Zurigo dove si era recato per parlare su "La lotta politica in Italia", pur essendo privo di documenti. Mentre Serrati non aveva potuto riprendere le redini del giornale, Nenni aveva compiuto il suo ingresso nella direzione del partito, e questa aveva nominato un comitato di tre (Riccardo Momigliano,Olindo Vernocchi e Nenni) per reggere il quotidiano. Ma la "responsabilità della continuità redazionale e dell'organizzazione interna" era andata a Nenni. Il 20 giugno Serrati aveva fondato con Ezio Riboldi, Fabrizio Maffi ed altri "Pagine rosse", che dichiarava di voler fare il massimo sforzo per riavvicinare socialisti e comunisti - "i soli partiti che ancora in Italia combattono sul terreno della lotta di classe internazionale". Ma in agosto il vecchio leader fu radiato dal PSI. Continuando le polemiche, verso la fine dell'anno l'ex direttore dell'"Avanti!" giunse ad accusare colui che era divenuto il suo massimo avversario di collusione col potere, e lo farà responsabile del suo arresto.

Di tutto questo non esistono prove. I due uomini si collocavano drammaticamente agli antipodi, in una situazione dominata dalle decisioni della nascente dittatura. Nel frattempo, fin dal 7 gennaio - mentre andava crescendo l'ondata repressiva diretta contro i comunisti - Nenni aveva utilizzato le colonne dell'"Avanti!" per indirizzare a Mussolini una violenta "Lettera aperta",in cui denunciava

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pressioni e prevaricazioni del questore di Milano,e quindi del governo,nei suoi confronti e nei confronti del giornale. Era una denuncia in cui si rivelava un'ottimo cronista,oltre che un polemista deciso e un tattico ancora una volta spregiudicato. Nel giro di una sola settimana aveva attaccato prima Serrati,simbolo dell'opposizione e della forza socialista nel paese,poi Mussolini. "Se io frugassi nella vecchia corrispondenza - avvertiva - molte vostre lettere troverei,scrittemi in occasione di altri arresti,e cui sarebbe difficile rintracciare alcunchè della nuova concezione che mostrate di avere sui diritti e sui doveri del cittadino". Non è improbabile che la sua personale dislocazione e la sua capacità di destreggiarsi anche nelle situazioni più difficili,gli consentisse di mettere in imbarazzo il nuovo capo del governo. Quanto meno questo sembrava essere l'obiettivo della sua sortita contro il capo della coalizione nazionalfascista.

In ogni caso,tra la fine del '22 e l'inizio del '23, mentre un nuovo ceto politico era riuscito a strappare la direzione del paese,in casa del PSI e dell'"Avanti!" si era giuocata una partita per molti versi decisiva e sintomatica. Entrambi i leaders delle due storiche correnti,riformista e massimalista,erano stati emarginati sia pure in forme molto diverse. La dura lezione della guerra aveva contribuito a spingere avanti una nuova generazione. Nelle stesse formazioni e organizzazioni della sinistra era la volta degli ex interventisti,o dei rivoluzionari,o,comunque,di uomini variamente inclini,e adatti,all'azione diretta. Intorno alla testata dell'organo socialista si era definita una classica lotta per l'egemonia e l'indirizzo del partito. In forme subitanee e del tutto inconsuete,si era ripetuto un vecchio copione: lo scontro fra le correnti del partito si era deciso,come era avvenuto ai tempi di Bissolati o di Ferri o di Mussolini, intorno al controllo del quotidiano. Dall'inizio del secolo - osserva Giorgio Galli - chi controllava l'"Avanti!" aveva in mano le chiavi del partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Subentrando a Serrati, Nenni si poneva naturalmente al centro e ipotecava un processo di ricomposizione del gruppo dirigente del PSI. Un processo appena iniziato, che avrebbe richiesto - fra contraccolpi di varia natura - lunghi anni prima di riuscire a definirsi e a manifestarsi compiutamente. Questa volta, a ben guardare, non si trattava solo delle consuete lotte di frazione dell'anteguerra, ma si adombrava qualcosa d'altro, che si sarebbe chiarito col tempo: una sorta di legittimazione del partito socialista rispetto al tipo di conflittualità nazionale in cui il paese era entrato negli anni dominati dalla guerra. Se poi si guarda per un momento all'intero arco del curriculum di Nenni alla testa del giornale e del partito, si coglie subito una grossa differenza rispetto ai suoi predecessori all'"Avanti!". A partire da Bissolati e da Ferri, passando per Mussolini (il caso certamente più clamoroso e grave) fino agli stessi Treves e Serrati, tutti i direttori più prestigiosi del periodo prefascista avevano incarnato o subito spinte centrifughe, fino alla fuoruscita dal PSI. Quasi a segnalare - è un'altra osservazione di Galli - la "persistenza di un disagio intellettuale che ci richiama alla tematica dei retroterra culturali ignorati". Ora il retroterra culturale nenniano, con le sue fresche radici democratico repubblicane, appariva in complementare dissonanza con l'ideologia del PSI; e nel medesimo tempo l'avvento del fascismo richiedeva insieme duttilità e capacità di manovra, elasticità e costanza ideale: - per questo insieme di motivi Nenni potrà superare varie crisi intermedie, tenendo in mano o riguadagnando ciò che aveva conquistato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. L'idea dei blocchi della libertà

Subito dopo il Congresso di Milano, Nenni espose sull'"Avanti!" l'idea dei "blocchi per la libertà". Questa idea - scriveva il 26 aprile [redacted] - farà il suo cammino ("i blocchi della libertà sono appena in incubazione, ma ci arriveremo"). Si trattava di far maturare uno schieramento di opposizione aperta al regime nascente, e il congresso di Torino del partito popolare, in cui era prevalsa la linea antifascista di Sturzo su quella della destra, era sembrato in questo senso indicativo. Ma l'avvento del fascismo, la sua marcia appena avviata attraverso la macchina dello stato, era una lezione difficile da assimilare.

Nenni aveva forse evocato i blocchi della libertà pensando ai "fasci della democrazia" di fine Ottocento o anche ai "blocchi popolari" d'anteguerra. Non si trattava di un progetto preciso, ma di una sollecitazione per l'avvenire, in qualche modo stimolante e per altri versi contraddittoria. Una proposta destinata a coprire, o superare, i vuoti di prospettiva del partito. Ma Nenni spronava la borghesia liberale ad adempiere alla sua funzione (la distingueva dalla borghesia agraria), e al contempo invocava il "fronte unico di tutti i partiti proletari" e additava al PSI il compito di "essere sempre più classe e sempre meno democrazia".

La formula adombrava più che altro un obiettivo di lungo periodo. Mentre Nenni era un buon tattico, certe sue parole d'ordine apparivano troppo spostate in avanti: a seconda della situazione potevano divenire un sintomo o un simbolo. Solo dopo il delitto Matteotti qualche gruppo minoritario della borghesia liberale alzò la bandiera dell'opposizione all'autoritarismo mussoliniano e fascista, ma con molte remore proprio sul fronte di classe. Il romagnolo cercava probabilmente di far fruttare il più possibile la virtuale centralità del PSI, posto al limite fra istan-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

140

ze rivoluzionarie e classiste e istanze riformatrici e democratiche. Il suo contributo alla linea del partito veniva [redacted] a coincidere con il gusto per un giornalismo di idee e di battaglia. In termini politici, dei "blocchi per la libertà" non si fece nulla. L'Aventino o anche la Concentrazione antifascista, e tanto più i Fronti popolari, furono a diversi anni di distanza tutt'altra cosa. In realtà riaffiorava l'idea di un blocco democratico-riformista che riprendesse (in condizioni assai peggiori rispetto alla crisi del '22) e svolgesse un'azione atta ad arrestare la marcia del fascismo. L'opera propositiva di Nenni fu peraltro, fin dal 1923, abbastanza importante per chiarire e condensare sul fronte delle sinistre operaie e socialiste un antifascismo metapolitico e popolare, agli antipodi con gli "stupefacenti" della retorica imperialistica che gli uomini di Mussolini stavano introducendo nella vita del paese.

Le elezioni della primavera del 1924 furono una manifestazione della progrediente dittatura, che si potè avvalere, oltre che della violenza squadristica - e di una nuova legge maggioritaria - dell'apporto "moderato" delle vecchie classi specialmente nel Mezzogiorno. I partiti del movimento operaio uscirono dalla prova ridisegnati nella loro graduatoria: 422.957 voti e 24 deputati gli unitari di Turati e Matteotti, 360.694 voti a 22 deputati i massimalisti, 268.191 voti e 19 deputati i comunisti. Giusto all'indomani delle elezioni il direttore dell'"Avanti!" aveva concluso un editoriale (Il problema dell'unità) proclamando che

> Il PSI, purificato dall'infantilismo e dal miracolismo di destra e di sinistra (...)non è una frazione del vecchio movimento socialista,non è neppure la frazione massimalista, è il partito veramente unitario di tutti i socialisti, indenni delle generazioni riformiste democratiche e neo comuniste.

Su questa situazione - le liste governative rastrellarono 4.653.488 suffragi e ben 374 parlamentari contro i 645.789 voti e 39 eletti del partito popolare e i 233.591 voti e 15 deputati dell'opposizione costituzionale di Amendola - si abbattè il delitto Matteotti. ~~Già lieve ingiacciamento nel paese, e il drastico impoverimento del loro ruolo rappresentativo~~

Senato della Repubblica - Archivio Storico

141

~~spingeva le varie forze degli oppositori verso convergenze per lo meno negative~~. A questo punto l'idea dei "blocchi per la libertà" propugnata da Nenni, si dimostrò una intuizione politicamente non infondata anche se scarsamente condivisa dal suo partito.

Nel PSU forse solo Matteotti nella sua intransigenza e in modo originale aveva percepito la violenta lezione del fascismo. Nel PSI stavano emergendo faticosamente i tentativi nuovi di Nenni e non era cessata una certa tradizione di radicalismo operaio, di cui Serrati era stato il più alto esponente. Quanto ai comunisti, nel '23 si era avuto l'inizio di un rinnovamento rispetto all'originaria direzione ed egemonia di Bordiga. Se un tratto comune si può cogliere nel travaglio delle tre componenti della sinistra di classe originate dalla matrice socialista, è probabilmente quello di una contraddittoria, contrastante uscita dal sovversivismo e dallo spontaneismo del dopoguerra. Commentando i risultati elettorali del '24, Gobetti aveva potuto scrivere: "Gli operai del Nord hanno saputo battersi. Al posto di Bombacci hanno mandato in Parlamento Gramsci". Ma sul fronte dell'unificazione fra PCdI e PSI - per quanto rilevante potesse essere l'incidenza dei serratiani nell'inquadramento e nella fisionomia del PCdI - si era verificata ormai una battuta d'arresto. Le due linee che col tempo verranno ad emergere saranno nel partito comunista quella di Gramsci, nel socialista, più lentamente, quella di Nenni.

Un primo sintomatico confronto polemico fra i due uomini, così lontani per formazione, carattere e scelte ideali, risaliva in forme indirette al 1921. Non si trattava solo della cooptazione di Nenni nell'organigramma dell'"Avanti!", a fianco di Serrati, ma soprattutto di una serie di segnali relativi all'inserimento di nuovi quadri in settori delicati e importanti del partito, quali la stampa e i gruppi parlamentari. A Gramsci non era sfuggito che una piccola folla di irregolari, talora ex interventisti ed esponenti del "fronte interno", accolti in seno al PSI subito dopo il congresso di Livorno, erano stati innalzati a dirigenti, e si esercitavano nel ruolo di "sparafucile" contro i comunisti". I riferimenti colpivano in modo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

circostanziato Henni, Arnaldo Lucci, Corso Bovio, Mario Guarnieri in particolare, Guido Pazzi, Enrico Ferri e Gerolamo Lazzeri. Battendo e ribattendo sul tasto, l'"Ordine nuovo" aveva stanato Serrati e lo aveva costretto a difendersi, e a garantire per il suo redattore. L'episodio, venendo poco dopo Livorno, assumeva un duplice significato, in quanto Gramsci aveva notato le trasformazioni in gestazione nell'inquadramento e nell'indirizzo del partito rivale; e in quanto si tratta del primo fra i tanti scontri tra i due partiti, che si ripeteranno in seguito, anche durante e dopo l'Aventino, in Italia e fuori d'Italia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Un ritratto in chiave romagnola

Nel luglio del 1924 appariva sulle colonne di "Rivoluzione liberale" un ritratto di Nenni dovuto al faentino Armando Cavalli. Gobetti aveva fatto seguire una notarella redazionale in cui prendeva per la prima volta le distanze dalle opinioni personali ospitate nella rubrica "Figure della politica italiana". Di formazione liberalcattolica,e con qualche tratto elitario,essendo cresciuto sotto l'influenza di Renato Serra e di Francesco Lanzoni, il Cavalli si era impegnato a esorcizzare e scarnificare i movimento pseudorivoluzionari (romagnoli e italiani), che vedeva imparentati o responsabili del fascismo. Perciò il suo profilo del direttore dell'"Avanti!"ricalcava,quanto all'esperienza romagnola, un quadro che sarebbe divenuto convenzionale: "La funzione rivoluzionaria del Nenni in questa situazione di ridusse all'insurrezionismo".

L'articolo era apparso poco dopo il delitto Matteotti, ma certamente l'autore aveva studiato il suo conterraneo negli anni e nei mesi precedenti. Si concentrava sulla sua ascesa in campo nazionale, e il suo giudizio appariva fortemente legato alle origini e all'estrazione del personaggio:

Invero,mai il Nenni si è distaccato dalla concezione democratica. Il mazzinianesimo della sua prima gioventù, che poi s'è tramutato nel bissolatismo e wilsonismo professato durante e dopo la guerra,non ha mai avuto modo di tramutarsi, per esempio, nell'antipatriottismo dei comunisti, ma ha conservato,anche dopo l'iscrizione di chi lo professava nel Partito socialista,i caratteri del federalismo mazziniano e garibaldino,auspicante,com'è noto,la federazione degli Stati Uniti d'Europa.

E' significativo che le punte più impietose, che pure coglievano qua e là nel segno, fossero mescolate alla ripulsa del romagnolismo; e del resto l'ottica dell'autore si inquadrava in quella corrente critica dell'intera storia nazionale italiana ("manca al nostro popolo la serietà puritano-calvinista, e nel non aver avuto l'Italia un efficace movimento di riforma religiosa, sta forse la spie-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gazione del presente scetticismo"), che l'involuzione fascista aveva risvegliato. Dell'ex repubblicano veniva presa di mira ogni traccia di "generosità romagnola" e popolana e in primo luogo l'aver indugiato nel solco del PRI e del patriottismo, coprendo le stesse tare delle caste dirigenti, oltre l'inizio della sua crisi politica. E gli improverava altresì il modo come era giunto e si era "fermato" al socialismo ("avendo creduto d'andare avanti, illusoriamente credendo che l'esasperazione della sua sentimentalità di popolano alle miserie della guerra, possa seng'altro essere la... lotta di classe, e la conferma del marxismo!").

Veniva avanti quel parallelo con Mussolini, che sarebbe divenuto un mito. Ma almeno in questo caso si dava un'indicazione di metodo:

Non crediamo che il Nenni possa essere giudicato alla stessa stregua di Mussolini. Di minore statura, egli ha però in comune col forlivese il punto di partenza giacobino e lo stato d'animo. Entrambi figli del popolo si sono trovati chi da un punto chi dall'altro a battere la stessa strada: chi per andare a sinistra, chi per andare a destra.

Soprattutto con gli uomini del PCdI c'era un'"enorme differenza": Graziadei e Gramsci erano giunti al marxismo per via del "raziocinio scientifico" e non per le vie del sentimento, sotto la sollecitazione dello spettacolo della grande guerra. Anche più irrevocabili le conclusioni, segnate da una forte angustia deterministica e regionale:

Per noi Pietro Nenni è la palmare dimostrazione dell'incapacità da parte del plebeo romagnolo di poter far parte del maggiore istituto sociale del proletariato: la classe; vuoi per l'avita concezione piccolo-borghese (mazziniana e giacobina) ereditata dalla classe dirigente indigena, ma vuoi specialmente per la mancanza in Romagna di un superiore sviluppo capitalistico.

[redacted] La spigolosità dei contorni è evidente. L'abbozzo di Cavalli stava però a indicare il genuino interesse di un intero strato di liberaldemocratici e non conformisti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per la figura di Henni, ed è anzi il capostipite di una duratura critica militante. L'itinerario e lo spessore umano del romagnolo, non esclusa la sua autenticità di "provinciale", sarebbero apparsi in seguito più ricchi (non meno "contraddittori") di quanto questa prima interpretazione non facesse supporre. La critica veniva portata sulla matrice plebea e ribellistica dell'uomo, ma non si avvertiva il suo tenace e costruito tentativo di superamento, nè la svolta appena avviata verso le sponde di una più matura lotta politica. "La Rivoluzione liberale", pur con le riserve di Gobetti, aveva offerto un primo schema, ingegnoso e paradossale nel medesimo tempo, anticipando una lunga serie di "interpretazioni" il più delle volte animate da ragioni polemiche, che da allora tallonarono il romagnolo, rivaleggiando con la sua bravura giornalistica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. La decisione dell'Aventino

Al ritiro delle opposizioni dai lavori parlamentari si giunse, per protesta contro l'assassinio di Matteotti, senza un preciso piano politico. Il 13 giugno gli esponenti delle sinistre e del centro - i socialisti dei due partiti, i comunisti, i repubblicani e i popolari, i democratico sociali, i costituzionali di Amendola e i sardisti - in uno stato ancora di "grave incertezza" sulle sorti del deputato scomparso una prima forma ancora interlocutoria di quell'astensionismo che poi venne formalizzato - con l'eccezione del PCdI - all'assemblea del 27 giugno.

L'"Aventino" fu quindi protratto nel tempo, con la riconferma o il distacco dei singoli gruppi, caricandosi - nel 1925 e 1926 - di un diverso significato sia rispetto al regime ormai più che esplicito della nascente dittatura, sia in rapporto a quelle forze "normalizzatrici", di ispirazione liberale, che dissentivano dalla tattica astensionista. Giolitti continuava a sedere a Montecitorio, e Salandra, per tutto il 1924, collaborò con Mussolini. I comunisti, dalla fine di giugno si distaccano dagli aventiniani e si dispongono al rientro nell'aula, privilegiando una strategia rivoluzionaria legata a un confronto di classe. Lo stesso Turati, inizialmente, era pieno di dubbi sulla via intrapresa e si sentì giuocato dalla maggioranza che subito aveva dichiarato una lunga vacanza della Camera. Il problema della durata dell'astensione parlamentare, e quello connesso della sua efficacia al fine di rimuovere e sbloccare la situazione modificando i rapporti di forza col fascismo, avrebbe dominato dal primo all'ultimo giorno l'intera vicenda: all'illegalismo fascista si rispondeva con un atto di rivolta o protesta morale. Se ne erano date le prime avvisaglie proprio da parte di Amendola, che era stato il primo - subito dopo la seduta del 31 maggio in cui Matteotti aveva contestato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[redatto del 31 maggio in cui il segretario del PSU aveva contestato] in blocco le elezioni della maggioranza - a prospettare l'eventualità di un ritiro da Montecitorio. Le motivazioni oscillano così, fin dall'inizio, tra ragioni d'ordine costituzionale, uno stato d'animo di repulsione, un certo riconoscimento della sconfitta/e l'esigenza di rilancio della lotta. Un analogo coacervo di sentimenti fermentava nel paese, in larghi settori dell'opinione pubblica e alla base dei partiti. Di fatto la convergenza delle opposizioni, per loro natura scarsamente omogenee, non poteva andare oltre un'intesa di vertice essenzialmente "semiparlamentare", e un'intensa campagna di stampa, qualche volta concertata, che nei momenti di maggiore acutezza invocò - senza averne la forza - l'incriminazione di Mussolini.

Se l'Aventino fu dalle origini un fenomeno complesso e composito, legato alle reazioni suscitate dalla violenta trasformazione in atto nella struttura e nella forma dello stato, è anche vero che la sua unità fu condizionata da una prospettiva di "moderatismo sociale e politico" (Franco Livorsi), in cui i massimalisti si trovarono a disagio. Non solo fu scartata la proposta dei settori più avanzati di un appello diretto alle masse, ma non fu presa in considerazione nemmeno l'ipotesi gobettiana di un "Antiparlamento". Nel paese il ventaglio delle posizioni poteva andare dall'Associazione nazionale per il controllo democratico, sorta con molte illusioni alla fine del 1923, all'"Italia libera", organizzazione semiclandestina, che dal 1925 auspicò e cercò di porre in atto metodi cospirativi e di azione diretta. Non è improbabile che lo sciopero generale, deciso a caldo, se sostenuto dall'intero arco delle opposizioni (ma "costituzionali" e "confederali" erano contrari per non rafforzare le sinistre, nella fattispecie il PCDI e l'ala repubblicana) avrebbe potuto incidere tempestivamente, in una fase di grave sconcerto e ancora di scarse capacità di raggruppamento dell'avversario. Ma in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fondo il confronto diretto fu volutamente e consapevolmente sviato e rinviato: sotto l'egemonia dei moderati, fu presa appunto un'altra strada, che intendeva schivare ogni forma di azione popolare risolutiva (e solo Amendola ebbe in proposito qualche ripensamento, quando era già troppo tardi). Fu tuttavia proprio in ragione di queste profonde contraddizioni fra una prassi del tutto inadeguata e la rivendicazione di alti ideali liberaldemocratici, che l'Aventino era destinato a rimanere nella leggenda, e a incidere sull'etica del futuro antifascismo.

Il partito socialista, l'"Avanti!" e Nenni furono fin dal primo giorno fortemente coinvolti nella tormentosa vicenda. Le loro forze, i dibattiti interni, il carattere dei singoli militanti e dirigenti ne furono profondamente segnati. La collocazione nuova del PSI, tra i socialisti unitari sulla destra e il pungolo dei comunisti sulla sinistra, si delucida tatticamente nel corso della battaglia aventiniana, e ne segue la parabola in un crescente disagio. In questa situazione Nenni si trova in un osservatorio privilegiato, e fino dalle prime mosse risulta uno degli uomini più esposti. Il giornale socialista è in testa alla campagna di denuncia, insieme con "La Giustizia" e con "Il Mondo" di Amendola. Nenni vi pubblica fino dai primi giorni una raffica di editoriali via via sempre più determinati. Il 14 giugno definisce Matteotti un "magnifico combattente dell'Idea" e quando la sua morte fu certa dedicò all'<u>affaire</u>, è una sua espressione, l'opuscolo <u>L'assassinio di Matteotti e il processo al regime</u>, scritto di getto per l'Editrice "Avanti!".

Il contributo di Nenni alla battaglia politica delle opposizioni e, in qualche misura, alla critica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dell'ipoteca moderata che involgeva gli aventiniani, fu immediatamente sensibile. Il pezzo scritto per l'"Avanti!" del 17 giugno, aveva la brevità di un bollettino di guerra e in esso si fondevano mirabilmente le virtù del giornalista e una notevole lucidità politica. Vi erano enunziate alcune rivendicazioni, che la Direzione del partito il 26 giugno fece proprie, adottando l'odg in quattro punti presentato da Nenni. L'articolo sull'"Avanti!" in un certo senso stabiliva la trama di un programma minimo del fronte delle opposizioni, che era ancora comprensivo dei comunisti: eccone la parte conclusiva:

Se l'opinione pubblica vuole giustizia, se vuole che il sangue versato da Matteotti non sia versato invano, deve esigere:

I. Dimissioni del governo.
II. Scioglimento della Camera del 6 aprile.
III. Scioglimento della milizia nazionale.
IV. Elezioni generali.

A queste condizioni è possibile che la giustizia passi.

La sostanza di queste indicazioni, limitatamente alla lotta antifascista, in parte coincideva, in parte rifluiva nella comune piattaforma aventiniana. Questa fu adottata il 27 giugno, nell'adunanza dei parlamentari aderenti alla secessione. A Turati toccò di celebrare solennemente la scomparsa di Matteotti. Era il definitivo atto di nascita dell'Aventino. Mancavano i comunisti, già critici dell'inazione altrui e rivolti a una propria prospettiva rivoluzionaria, che lamentavano la scarsa articolazione di un organigramma che non consentiva ai singoli gruppi e partiti sufficienti distinzioni politiche. Dal 27 giugno l'egemonia del moto di opposizione delle forze di centro-sinistra spettò sta-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bilmente al binomio Amendola-Turati, con netta prevalenza del primo: la mozione conclusiva, concordata fra Amendola, Di Cesarò, Gronchi e Turati, poneva al centro, come premessa per un mutamento di governo e per la pacificazione, la "restaurazione dell'ordine giuridico e politico infranto". Il 26 giugno il PSI aveva ribadito la propria adesione e l'idea di un "processo al regime". Sarebbe toccato a Nenni, per i massimalisti, condurre la campagna di stampa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Una proposta di sciopero generale

Nenni era partito, il 13 giugno - il giorno del primo incontro romano delle opposizioni e dell'articolo Vogliamo giustizia sul serio - da una proposta di sciopero generale. A Milano la sezione del PSI aveva convocato gli esponenti di entrambi i partiti socialisti, dei comunisti, dei repubblicani, dei popolari e dell'Associazione "Italia libera". Nell'iniziativa non è difficile scorgere la mano dello stesso Nenni. La riunione si tenne al momento culminante della crisi del regime - come sottolinea Ariane Landuyt - nella sede della Camera del lavoro, presenti Nenni per il PSI, Levi e Ariboldi per il PSU, Ottavio Pastore per il PCdI, Francesco Gambarotta per l'"Italia libera". A Nenni e a molti militanti di base dei partiti di sinistra - specialmente massimalisti, repubblicani e comunisti - sembrava che fosse venuta l'ora di chiamare all'azione, [redacted] Di qui la proposta di scendere in lotta, di comune intesa, nella forma dello sciopero generale.

Il compagno Nenni - ricorda una testimonianza di Ottavio Pastore - propose la proclamazione dello sciopero generale. Fece osservare che l'ambiente era più che favorevole e che se l'indomani mattina i tre giornali, "La Giustizia", l'"Avanti!" e "l'Unità" l'avessero proclamato unanimi lo sciopero generale sarebbe certo riuscito imponentissimo e si sarebbe esteso a tutta Italia.

Il disegno rispondeva alle esigenze del momento e aveva una sua logica: mandare avanti i giornali della sinistra, compreso l'organo dei riformisti che avevano subito la ferita maggiore e più diretta, era forse l'unica via per aggirare le prevedibili resistenze dei capi confederali. La proposta del leader romagnolo fu accolta da tutti, ma con la riserva dei socialriformisti di sentire i dirigenti nazionali.

L'indomani il prefetto Nasalli Rocca telegrafava a Roma: "massimalisti e comunisti dopo lunga discussione sulla scomparsa on. Matteotti proposero sciopero generale di protesta per 24 ore a datare da lunedì mattina". Ma "La Giustizia", che si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stampava a Milano al pari dell'"Avanti!" e dell'"Unità", usciva con un comunicato della CGL, che ammoniva i lavoratori a non seguire iniziative avventate. Al successivo incontro Nenni e Pastore si ritrovarono soli; anche il segretario della federazione del PSI si era dissociato. Il 15 giugno "La Giustizia" pubblicava un manifesto delle sezioni milanesi del PSU, PRI, PPI, dell'"Italia libera" e dell'Associazione per il controllo democratico, che si limitava a ribadire il cordoglio e la protesta, ma metteva in guardia contro un eventuale sciopero, e tagliava fuori, ignorandoli, massimalisti e comunisti: "Mai come in quest'ora la disciplina è necessaria e doverosa e non bisogna, in nome di una falsa solidarietà, obbedire a incitamenti ed improvvisati ordini impulsivi e irresponsabili".

L'allusione a Nenni affiora con chiarezza. Tra il 13 e il 15 giugno si era consumato il primo tentativo di portare la protesta in mezzo alle masse, su una piattaforma incentrata a sinistra, ed era venuta avanti una politica contrapposta, che privilegiava "un terreno di intesa preferibilmente con le opposizioni democratiche". Non era cosa da poco in quanto Milano era la capitale del movimento socialista, esposto qui più che altrove al diretto confronto con il fascismo. Per questi e altri aspetti l'episodio preannunciava la dialettica che fra non pochi ondeggiamenti sarà seguita in permanenza dal Comitato delle opposizioni.

Nenni non evitò di denunciare che si era trattato di un'occasione mancata, ma al contempo sostenne la tesi - in polemica con la dirigenza e la stampa comunista - che il momento buono, la prima settimana dal delitto, era passato per sempre. Riaffiorava così, in positivo e in negativo, la sua giovanile prassi blanquista, del colpo a sorpresa, mai teorizzata fino in fondo. Passato il "momento buono", in un tempo di reazione era portato a dare una netta priorità agli strumenti e obiettivi politici della lotta. Da queste circostanze e condizioni, prese il via l'adesione al tentativo di isolare con tutt'altri mezzi e se possibile rovesciare Mussolini e il suo regime. Era il preludio a un'azione di denuncia politico-morale della dittatura incombente, che lasciava le masse sullo sfondo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nonostante i continui incitamenti propagandistici.

Dallo scacco di metà giugno - la situazione stava mutando bruscamente - il direttore dell'"Avanti!" sembra seguire una linea che potrebbe dirsi di massimalismo legalitario, destinata entro certi limiti e fino a un certo punto, specialmente per le sue motivazioni morali, nonostante i diversi presupposti politici, a incontrarsi con la battaglia intransigente di Giovanni Amendola. In luglio la questura di Milano proibisce reiteratamente una manifestazione in cui Nenni avrebbe dovuto parlare con i deputati Facchinetti del PRI, Gonzales del PSU e Mauri del PPI, sotto la presidenza della medaglia d'oro Raffaele Rossetti, l'affondatore della Viribus Unitis. Al leader massimalista non rimane altro che ribadire - e lo farà al congresso della federazione del PSI - la linea precedentemente espressa: essere stato un errore non aver proclamato lo sciopero subito dopo la scomparsa di Matteotti. Adesso era necessario impegnarsi (quasi sostitutivamente) in Parlamento nello "sciopero della minoranza" e nel [redacted] "processo al regime", con la stampa.

La tensione di Nenni in questa [redacted] fase viene [redacted] illuminata e chiarita dalla premessa posta a capo di un opuscolo, La strage di Torino, che raccoglie gli articoli di Francesco Repaci [redacted] usciti sull'"Avanti!" nel mese di luglio. Il breve e secco scritto nenniano evoca [redacted] le stragi torinesi del dicembre 1922 come una pagina del "Terrore fascista", finita con l'amnistia per i delitti a fine nazionale, e con una ordinanza di non luogo a procedere.

Il trionfo del fascismo coincide coll'oscurantismo più profondo della coscienza italiana. Esso rappresenta nella nostra storia un riaffioramento del Medio Evo. Segna socialmente la vendetta della Vandea agraria, contro la rivoluzione socialista. Segna politicamente la conquista dello Stato ad opera di una banda di avventurieri, per i quali il potere è fine a sé stesso.

Se l'assassinio era divenuto un mezzo di governo, col delitto Matteotti era cominciato, nella coscienza pubblica, quel processo di "rivolta morale" dal cui epilogo Nenni si aspettava "l'abbattimento della dittatura".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

B. [redacted] Fra astensione e intransigenza

Sulla fine del '24 l'"Avanti!" cerca [redacted] di cogliere i punti deboli delle critiche e controproposte avanzate dal PCdI. La polemica verte direttamente con Gramsci e il suo punto culminante è un articolo di Nenni, Passaporto per Montecitorio, in cui si ribadivano le accuse di tatticismo alla controparte e si tendeva a riconfermare una linea di principio: "Assenti da Montecitorio, presenti nella lotta contro il regime!". La partita che si giuocava fra Mussolini e la secessione parlamentare, già implicita nelle premesse, precipita per l'intervento dell'integralismo fascista. Con il discorso di Mussolini del 3 gennaio, e con la formazione di un governo totalmente fascista, da cui venivano sbarcati i liberali, mentre Vittorio Emanuele III rifiutava ogni intervento - pur sollecitato da Amendola - l'Aventino veniva posto con le spalle al muro. Il direttore dell'"Avanti!" replica con un editoriale non firmato. [redacted]

Il fascismo si trova così nella necessità di assumere da solo il potere. La politica è (...) l'arte dei consensi, questo isolamento permette di valutare il successo del fascismo in due anni di governo (...) Saranno soppressi i nostri giornali? Può darsi. Di fatto lo sono già da una settimana, ciò che dimostra a quale forma parrossistica possa arrivare l'arbitrio del potere esecutivo in regime di leggi eccezionali e nonostante la sopravvivenza formale di un simulacro di parlamento. Saranno sciolti i partiti proletari così come è stata sciolta l'"Italia Libera"? Anche questo può darsi.

Nenni riteneva che il fascismo non potesse trovare una soluzione che non fosse provvisoria. Di qui la drammaticità della sua analisi. All'interrogativo "E poi?", rispondeva con l'esortazione a tutti i compagni "di restare tranquillamente e fermamente al loro posto", senza poter dare indicazioni più precise e positive:

Questa bufera passerà e i termini del conflitto politico fra antifascismo e fascismo non saranno stati minimamente modificati. Tal quale dieci giorni fa, se l'Opposizione resta sul terreno dell'intransigenza, [redacted] essa ha causa vinta. Naturalmente occorre non essere impazienti. Non si vince in un giorno e non si vince senza sacrificio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In realtà l'unità delle opposizioni si andava dissolvendo. Si andava a una rottura. Lo stesso Kenni, che pure avrebbe insistito ancora sulla tesi aventiniana, riconosceva fra le righe che l'Aventino si era in gran parte limitato "ad agitare il paese per le sue libertà". Tra le posizioni del direttore dell'"Avanti!" e l'esigenza del partito di liberarsi dai lacci di una continua attesa e di un continuo rinvio, si stava aprendo una forbice.

Per tutto il 1925 - segnatamente da marzo a settembre - le istanze del PSI [redacted] di impegnarsi su una questione di identità del partito e sul rapporto col cartello delle opposizioni. Ma il discorso avviene in circoli ristretti a causa dell'accentuata labilità organizzativa di quasi tutte le federazioni, salvo che in Lombardia. La relativa ripresa registrata nella seconda metà del 1924, sull'onda del caso Matteotti, alla metà dell'anno successivo è già sconfitta, di nuovo, da un forte dissanguamento della base. Secondo una relazione di polizia del 19 agosto '25, in Piemonte la forza del PSI - rispetto al 1920 - era caduta da quasi 40 mila tesserati a circa 3 mila; in Lombardia si era ridotta a un terzo, scendendo da 33 mila a 11 mila, nelle tre Venezie si era passati da 23 mila a 3 mila, nelle antiche cittadelle dell'Emilia e della Toscana si era verificato un crollo verticale [redacted] e si potevano contare solo poche centinaia di iscritti. I consensi del dopoguerra erano andati perduti; molti quadri erano passati al PCdI, altri erano rimasti col PSU, e molti degli aderenti avevano abbandonato ogni milizia politica. Infine una corrente spontanea alimentava l'emigrazione all'estero.

Dai 172 mila iscritti contati al congresso di Livorno, dai 57 mila rimasti dopo le due scissioni (1) si era scesi, nel 1925 a circa 20 mila tesserati, di cui la metà concentrata intorno a Milano. Le forze dell'Italia centrale erano quasi ridotte, almeno numericamente, al rango della tradizionale debolezza del Mezzogiorno. In queste condizioni si comprende come il dibattito negli organi dirigenti, e le stesse posizioni assunte o esposte dall'"Avanti!" appaiono come "sra-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dicate" da una realtà che dalle origini, e fino al 1920, era stata quella di un partito moderno e di massa, il più organizzato e popolare del paese. Adesso questo stesso partito appare profondamente lacerato ed incerto fra l'astensione parlamentare, che significa sempre meno per un'organizzazione di classe di fronte alla dittatura fascista finalmente dichiarata, e la sua tradizionale divisa di intransigenza.

Propaganda e organizzazione tendono a coincidere, ma sono ridotte a poca cosa raccogliendosi in un estremo conato di autodifesa intorno a questo o a quel dirigente, spesso un parlamentare (Viotto a Brescia, Amedeo a Torino, Faralli a Genova, Gallani a Padova, Fabbri a Bologna, Bovio a Napoli, Mancini a Cosenza, Vella a Catania). Il quadro nazionale presenta però lacune sempre più gravi. In queste condizioni la "tesi aventiniana" comincia a vacillare e si ripropone in tutta la sua portata il quesito della tattica e della strategia del partito. Anche se la portata specifica e i tratti peculiari della svolta del 3 gennaio sono scarsamente valutati nelle file massimaliste, il dibattito interno ne risulta stimolato. Davanti al logoramento e all'eclisse tendenziale dell'Aventino, il problema tattico per il PSI - segretario Oro Nobili- si presenta particolarmente arduo, specie per le drammatiche scelte che comporta sulle due ali, per il rischio cioè di confondersi con le posizioni e le prospettive del PSU o di doversi collegare col PCdI. In queste condizioni il Consiglio nazionale convocato agli inizi di marzo viene ad assumere un rilievo quasi congressuale, tanto che all'inizio dei lavori il calabrese Pietro Mancini sostiene "l'incostituzionalità del Consiglio, invece del quale, data la gravità della situazione, avrebbe dovuto essere convocato il Congresso".

Si delineano subito due posizioni principali, cui se ne aggiunge una terza, di estrema sinistra, favorevole a un'intesa fra partiti proletari. La relazione del segretario sostiene, con qualche ammorbidimento, la linea già espressa dalla maggioranza della Direzione: un "blocco" con i partiti aventiniani popolari e democratici, "denaturerebbe il partito agli occhi delle masse; ne tradirebbe la dottrina e la tattica; spingerebbe i seguaci più ortodossi nelle file del PCdI; renderebbe logicamente inevitabile il suo assorbimento nel PSU, segna-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rebbe il fallimento della nostra attività politica biennale di difesa del Partito". Attorno a queste proposizioni più negative che positive, si svolge il confronto delle ali contrapposte. Nenni pronunzia forse l'intervento critico più lucido, ma al tempo stesso il suo aventinismo sembra urtare (stando a un resoconto sommario) su una troppo forte astrazione:

Blocco rosso: ha tutte le sue simpatie, ma si presenta come inattuabile. Comincia a diventare stucchevole radunare allo stesso tavolo unitari e comunisti per sentirli dire che la loro incompatibilità di... carattere è insuperabile. Blocco operaio e contadino: corrisponderebbe all'assorbimento nel quadro del Partito comunista. Resta il Blocco aventiniano.

Il perno del discorso è nell'ipotesi di uno spostamento a sinistra dei ceti medi: "Se noi avessimo torto, ciò vorrebbe dire che non v'è altra politica all'infuori dell'attacco diretto del proletariato contro l'insieme della borghesia fascista o antifascista". Rimbeccato da più voci, giunge ad affermare che la "difesa del partito non è la preoccupazione maggiore". E' la "funzione del partito" che bisogna salvare, funzione per intanto essenzialmente democratica. Mancini ha quindi buon giuoco richiamando il suo "mazzinianesimo" e definendolo "il 420 della tesi bloccarda". Alle votazioni l'ordine del giorno aventiniano (Ferrari) raccoglie 14.331 voti, mentre i sostenitori dell'uscita dal Comitato delle opposizioni (Balagugini), condivisa da Oro Nobili, ne assommano 12.202 e la minoranza favorevole al "blocco di sinistra" (Mancini-Lazzari) non supera i 2.801. La maggioranza relativa (che ha accolto l'appello nenniano alla "fiducia nella vita" e che gode il sostegno delle federazioni del Nord) riconferma insomma sia la tattica aventiniana, sia la riserva di una "astensione generale" nell'ipotesi di imminenti elezioni, che il governo fa circolare e a cui accedono anche vari ambienti dell'opposizione.

Le posizioni dell'Aventino sono comunque destinate a sfaldarsi. L'atteggiamento di Nenni si evolve e matura non solo sulla questione dell'Aventino, ma dell'unità socialista,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle affinità tattiche coi repubblicani, della prospettiva democratico sociale per il rilancio socialista. Dietro le sue oscillazioni sta probabilmente la convinzione o intuizione, in cui si era radicato prima e più di altri, [redacted] di avere a che fare, sul fronte del fascismo, con un periodo storico di lunga durata lunga e difficile, che [redacted] la unificazione delle forze socialiste. Pertanto sul finire del 1925 gli sarà relativamente facile sganciarsi dai suoi precedenti assunti e convergere sulla piattaforma [redacted] sostenuta da Vernocchi. La svolta, nel senso del distacco del PSI dal Comitato delle opposizioni, può così realizzarsi nella riunione di direzione del 18 settembre ed aprirà le porte a una graduale revisione tattica di tutte le forze aventiniane.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Duello con Curzio Malaparte

La conversione di rotta decisa dai massimalisti, sfociando nello "sbocccamento" dell'Aventino, si tira dietro un'aspra coda polemica fra l'"Avanti!" e "La Conquista dello Stato", la rivista portavoce dell'integralismo fascista diretta e fondata da Curzio Malaparte, che attacca e provoca sopra tutti Olindo Vernocchi. Nenni, essendosi impegnato senza mezzi termini nella difesa del segretario del partito, ne è investito in prima persona. Sfidato a duello, deve scendere sul terreno.

E' un episodio che a differenza di tanti altri non riaffiora nella memoria del giornalista socialista, salvo un accenno indiretto in Sei anni di guerra civile. Nel suo fondo popolano con ogni probabilità il faentino aveva visto in quella "partita d'armi" qualcosa di estraneo al suo modo di sentire e di pensare. Con una certa strafottenza, e non senza la consueta ambiguità, vi si riferì invece Malaparte in una cantata satirica (e un po' nostalgica) del Battibecco, nel 1949:

O Pietro Nenni ti rammenti
quando eravamo due lattoni?
Tu mi mandavi gli accidenti
io di rimbalzo ernie e bubboni.
Io come un cane ti mostravo i denti
tu come un gatto mostravi gli unghioni.

Al duello non si giunse a caso. Malaparte era noto per aver rappresentato, dopo il delitto Matteotti e fino al 3 gennaio forse la punta più estrema dello squadrismo e dell'avventura intellettuale tesa alla formazione di uno "stato fascista", anche per trarne particolari ed esclusivi benefici. Essendo sempre in vena di oltranzismo e di provocatorie esibizioni, dopo tutta una serie di polemiche giornalistiche e di duelli (spesso con fascisti), aveva aperto "un'altra campagna piuttosto torbida" contro la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dirigenza socialista:

E' indubitato che Nenni e Vernocchi costituiscono la serratura del partito massimalista (...) Ebbene: chi conosce il romagnolismo di Nenni e di Vernocchi, non si meraviglierà se diciamo che le chiavi (romagnole, non inglesi) per aprire la serratura massimalista sono in mano degli elementi essenziali del regime fascista. La simpatia e la benevolenza che tali elementi essenziali del regime fascista hanno sempre avute, e spesso dimostrate, per certi dirigenti del massimalismo, non nascono da sentimentalismo soltanto, ma da giustissime considerazioni sull'utilità assegnata dalle circostanze politiche al partito di cui Vernocchi è segretario. Se la frazione massimalista non esistesse, bisognerebbe inventarla. Essa costituisce, nei fatti, per il fascismo, una solida garanzia d'impotenza socialista.

L'articolo era intitolato Il tradimento dei massimalisti (30 settembre)e mirava esplicitamente a approfondire il solco fra questi e quanti rimanevano ancora sull'Aventino. Di qui un intenso ciclo di violente ritorsioni, che in realtà contrassegnavano, oltretutto, la difficile condizione tattica in cui il Psi si era venuto a trovare nel superamento della secessione parlamentare, sotto il fuoco incrociato degli aventiniani e dei fascisti. Forse Malaparte alludeva a Mussolini (o al ministro dell'interno Federzoni?) quando parlava di "chiavi romagnole per aprire la serratura massimalista" ; comunque contribuiva a inasprire, quanto meno a intorbidare i rapporti fra le correnti massimaliste e fra i due partiti d'ispirazione socialista.

La replica di Nenni (3 ottobre) fu subito molto ferma e risentita: o Malaparte usciva dal generico e provava le sue insinuazioni, o avrebbe mostrato di "essere non solo un elegante buffoncello ma un volgare diffamatore". Quanto a Vernocchi, il toscano lo tacciò di "mussoliniano in ritardo" e "filofascista a quattr'occhi". Nenni contrattaccò, ancora sul piano personale ("pagliaccio sfrontato adibito a funzioni di corte"), e così si andò avanti fino alla sfida.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il confronto avviene a Roma il 6 novembre in una zona di periferia,nei locali della casa cinematografica Castelli--Teati,sotto la sorveglianza del maestro di scherma Aurelio Greco. Nenni ricorderà soltanto uno scontro verbale,a latere del duello,con il quadrumviro Balbo (altro ex repubblicano, come del resto lo sfidante) sul fallito attentato di Zaniboni a Mussolini,di appena due giorni prima. I padrini del direttore dell'"Avanti!" erano Cipriano Facchinetti e Enrico Molè, un piccolo cartello dell'antifascismo,quelli di Malaparte Italo Balbo e l'ex liberalnazionale Aldo Borelli.

E' lo stesso Malaparte,in uno scritto autobiografico del 1954,a raccontare che prima dello scontro era stato colto da uno svenimento: "Non mangiavo da tre giorni. Lo feci notare a Nenni. In quel tempo anche i fascisti,quelli come me almeno, pativano la fame!" A parte l'insistente e insistito esibizionismo del personaggio,è più probabile che si sia trattato di un leggero malore,o di un breve collasso di nervi,non certo per mancanza di coraggio,forse per un eccesso di apprensione. La vertenza ("La Conquista dello Stato" ne pubblicò il verbale) durò quaranta minuti esatti e si protrasse per dieci riprese. Nenni,che non era certo uno spadaccino (fra l'altro era dovuto scendere fino alla capitale e giuocava fuori casa,era il più anziano dei due e portava gli occhiali) rimase ferito due volte. Prima,leggermente,al lobulo di un orecchio e poi,alla decima ripresa,all'avambraccio destro. A questo punto il duello era stato interotto; il romagnolo,comunque,rifiuta di riconciliarsi. Il suo antagonista aveva acceso la provocazione e l'aveva tenuta viva fino all'ultimo; Nenni,con amarezza, piegato a regole in cui non credeva.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

152

10. Prima sortita per l'unità socialista

Negli ultimi mesi il quadro prospettico del discorso nenniano riguarda sempre più due punti distinti ma coordinati di una nuova proposta strategica: l'unità socialista e la concentraziobe repubblicana. Un ulteriore spiraglio in questo senso si apre all'indomani del congresso nazionale repubblicano, vinto dalla sinistra di Mario Bergamo e di Fernando Schiavetti. I repubblicani, anche se assottigliati, tendono a radicalizzarsi: la loro assise milanese contempla - pur fra opposizioni - il principio della lotta di classe come principale strumento di azione, di emancipazione e educazione del "popolo che lavora". Per Nenni, ovviamente, è un incoraggiamento non tanto a proseguire sulla via delle confluenze aventiniane, quanto a trarre le conseguenze dello scontro in corso nel paese e a innestare in termini politici effettuali il problema istituzionale sul ceppo del movimento socialista.

Solo le forze del lavoro - scrive l'"Avanti!" del 12 maggio - solo le forze socialiste - congiunte a minoranze idealistiche piccolo-borghesi - possono affrontare questo problema. Esso è stato considerato in certi momenti come secondario, specialmente in seguito all'influenza antirivoluzionaria dei riformisti. I tragici avvenimenti degli ultimi anni lo hanno posto con una crudezza drammatica. E' il problema centrale dell'antifascismo.

E' un primo punto di distacco, lo rileva Tranfaglia, dalle "illusioni" dei costituzionali e degli unitari nella tattica aventiniana; è anche un punto di approdo in quanto l'idea della repubblica riapparsa fra gli spalti dell'opposizione, cominciava a far breccia nell'ideologia e nella cultura tradizionale dei partiti operai e socialisti.

Più laboriosa l'evoluzione tattica del "problema dell'unità" socialista, che riaffiora in modo asincronico con la coscienza della crisi dello Stato liberale, attraverso il 1925. Appunto la profondità della crisi, per molti versi inaspettata, rinvia al problema del riavvicinamento dei socialisti di diver-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sa confessione. Ma il discorso dell'unità,che deliberatamente escludeva il nodo dei comunisti,verrà avanti verso la fine dell'anno,con la presa di posizione di Nenni,dopo che il PSI avrà rotto i ponti con l'Aventino e in seguito all'attentato di Zaniboni a Mussolini,che coinvolge il PSU e ne determina lo scioglimento da parte del governo. Si possono distinguere alcune tappe principali: Consiglio nazionale del partito,il 3 marzo; XVII Congresso del PRI, 9-10 maggio; delibera della Direzione massimalista di staccarsi dal Comitato delle opposizioni,18 settembre; lettera di Nenni ai compagni della Direzione,14 novembre (ma verrà alla luce un mese dopo). L'ultimo passo equivale al preannuncio di un esplicito disegno di riunificazione,che subirà duri contraccolpi e il cui tentativo sarà portato avanti,per intanto,lungo tutto il 1926. Ma già la sera del 4 novembre,a chiarire il suo itinerario,Nenni aveva [redacted] colto l'occasione dei provvedimenti governativi contro il PSU e "La Giustizia" per proporre che l'"Avanti!" uscisse con un articolo di Treves e con l'annuncio che gli unitari [redacted] di diritto e di fatto erano automaticamente iscritti al Partito socialista.

Ma il tentativo [redacted] si scontra con le tradizioni del partito. In ultima analisi - mentre il PSI tende a "radicalizzare" la sua piattaforma assimilando gradualmente l'istanza repubblicana e riabilitando il problema istituzionale - Nenni si propone di allargarne le basi sociali ed associative,riassorbendo in una forma o nell'altra i socialriformisti e abbassando gli steccati insorti fra i due partiti. Incurante dei tempi e dei rischi,Nenni [redacted] tenta una vera e propria sortita [redacted] inviando una lettera "strettamente personale" ai componenti della Direzione massimalista. Il documento cade però nelle mani della polizia nel corso di una perquisizione subita da Domenico Viotto. Il testo viene pubblicato dal giornale "Il Tevere", organo dell'ultrafascismo,nel numero dell'11 dicembre e ritorto contro i socialisti prima che l'"Avanti!" possa darne notizia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[redacted] Tutto ciò contribuisce a [redacted] precipitare, in parte a ingarbugliare, il confronto delle tendenze in seno al partito. Nenni è quindi costretto a lasciare la responsabilità del giornale (lo fa comunicando direttamente le sue dimissioni sull'"Avanti!" del 13 dicembre) e viene sconfessato e allontanato dall'esecutivo socialista. La sua posizione nel PSI appare molto indebolita, e rimarrà marginale per alcuni anni; già in settembre, quando il [redacted] partito aveva deciso di uscire dall'Aventino, ne aveva risentito.

Ma qual'era in senso della sua proposta politica? Nel complesso la lettera alla Direzione rappresentava una piattaforma sufficientemente chiara e coerente,giuocata certo incautamente e forse con troppo anticipo. Era comunque un punto di vista che fra i massimalisti andava controcorrente, e riportava in primo piano una concezione dinamica delle alleanze e, più in generale dell'azione e della lotta politica. Torna infatti il momento in cui Nenni sente oltre misura (manca il conguaglio fra enunciazione del progetto politico e mezzi diplomatico-organizzativi per la sua realizzazione) l'esigenza di rimaneggiare e aggiornare lo schieramento socialista, il rapporto delle forze in campo, i programmi, la stessa identità dei partiti, che tende a rivedere per superare posizioni di stallo e di immobilismo.

Ora nella lettera destinata al vertice del PSI, di cui faceva parte, propone di "ricominciare da capo e con animo nuovo",di stabilire o cercare di stabilire un diverso rapporto con i fratelli separati del PSU, onde rafforzare la prospettiva globale e l'incidenza del movimento socialista. Il problema dell'"unità socialista" emergeva come un problema attuale e irrinunciabile.Si trattava di perseguire e garantire un amalgama e un'intesa di nuovo tipo fra le finalità socialiste fortemente sentite dai massimalisti e il metodo dell'aderenza alla causa [redacted] della libertà,cui anche questi si erano avvicinati durante l'Aventino,[redacted] che indubbiamente costituiva un patrimonio prevalente e preminente dei socialriformisti. Per il PSI, secondo Nenni, era un problema di spazio e di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

iniziativa politica, di ideologia e anche di collocazione internazionale. Nel complesso, veniva avanti un processo di riavvicinamento strategico e ideologico al partito di Turati, parallelo all'allontanamento tattico e politico dal PCdI.

Dopo aver respinto le tendenze ultraaventiniane, che ormai avrebbero significato una sicura catastrofe (vi era rimasto legato solo Vella)e le tendenze residue all'unità proletaria (la sinistra di Mancini e Lazzari),il documento proponeva di lavorare per gettare le basi di una unità socialista spostata sulla destra:

Nazionalmente nel partito socialista italiano e sul terreno ideologico del partito socialista italiano (...) Internazionalmente con l'adesione del partito all'internazionale socialista.

Spazio > Perciò rivendicava "solo due cose":

a) un programma che ponga in primo piano i compiti dell'oggi e si limiti per i compiti generali a riaffermare le direttive classiche del socialismo marxista; b) l'adesione all'Internazionale socialista con le limitazioni cui ho accennato.

In questo quadro - così simmetrico e semplificato, ma non perciò meno suggestivo - si trattava di confutare le tendenze di destra proprie dei riformisti di governo, di conservare la massima indipendenza tattica e ideologica e, per altro verso, di mantenere fede alla tradizione di Zimmerwald, di coordinarsi, contro Mosca, con una centrale di attività antifascista forte e diramata in Europa, corrispondente all'Internazionale sindacale di Amsterdam. L'obiettivo - non dichiarato ma evidente - consisteva nel rimontare la situazione creatasi col congresso di Roma, senza porre in discussione il congresso di Milano (dandone se mai un'interpretazione estensiva), riguadagnando una superficie di contatto con gli unitari e, se possibile, riassorbendoli nell'organizzazione e sotto la bandiera del PSI, da cui erano stati o si erano allontanati.

In questo disegno l'"agnosticismo di Turati" come le vecchie tendenze collaborazioniste dei riformisti non rappresentavano più un pericolo; per contro la questione dei rapporti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

con i comunisti veniva data per definita e scontata: l'episodio dell'ingresso di Serrati nel PCdI era rimosso e condannato nel medesimo tempo. L'affidamento alle "direttive classiche del socialismo marxista", veniva inquadrato nelle più immediate esigenze del "fare politica". Nenni, soprattutto, sentiva il bisogno di glissare il tipico dogmatismo massimalista con cui un po' discordava, e un po' poteva anche convergere. La sua voce si ingrossava su un unico punto:

> La scissione è oggi un crimine, o è un lusso che noi non ci possiamo permettere. Essa è inoltre un atto di morte perchè i compiti che ci si presentano sono identici per noi e gli unitari, perchè il proletariato non ci capisce e trova nella nostra divisione e nella nostra polemica gli elementi principali della propria sfiducia; perchè nelle attuali condizioni ci siamo ridotti a far vivacchiare due partiti tisici, in un momento in cui il Partito è tutto e nella forza e nel prestigio del Partito socialista si riassumono le possibilità di riscossa del nostro proletariato. Noi non possiamo più contare nè sui sindacati nè sulle masse, ma solo sul Partito.

L'enfasi su questo punto nasceva da uno stato di obiettiva debolezza e di relativo isolamento. Rileva Arfè come la battaglia di Nenni dal 1923 in poi fosse stata "tutta politica e agitatoria, combattuta dalle colonne del giornale" e gli avesse dato "dei seguaci ma non dei collaboratori"; ~~poi~~, quando si giunge prima del previsto e in modi inaspettati, a una prova di forza, dovrà constatare che quasi tutta la direzione gli era tendenzialmente contraria.

vi il romagnolo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11. L'incontro con Carlo Rosselli

Costretto a lasciare l'"Avanti!" e respinto ai margini del PSI, a Nenni si ripropongono seri problemi esistenziali intrecciati all'esigenza di non demordere dalla sua linea politica. Dopo un periodo di gravi incertezze, si riprende avvicinandosi alle posizioni di Carlo Rosselli e insieme nel marzo del 1926 daranno vita al settimanale "Il Quarto Stato", ultima "rivista di cultura politica", che viene a coprire il vuoto aperto dalla fine di altri periodici antifascisti come la gobettiana "Rivoluzione liberale", chiusa d'autorità sulla fine del 1925.

Rosselli è di qualche anno più giovane del romagnolo, essendo nato nel 1899 da una famiglia toscana di antiche tradizioni mazziniane; di educazione liberaldemocratica ha condiviso l'esperienza del "Non mollare" di Salvemini (e in questo ambito raccoglie l'adesione di un buon gruppo di amici); sulla "Critica sociale" ha già mostrato la tendenza a rimuovere o superare il marxismo, anche nella versione di Rodolfo Mondolfo, che gli è più vicina e congeniale. All'inizio del '26 figura, nel partito di Turati, fra gli "unitari" di sinistra e ne è anzi il leader, mentre Nenni appare più che altro come un "massimalista dissidente" (Manacorda), isolato nel suo stesso partito. Impiantata a Milano, la nuova rivista costituisce una sorta di organo di collegamento informale fra massimalisti e unitari, per la maggior parte intellettuali dell'ultima generazione, con qualche apporto indipendente di uomini come Arturo Labriola, l'ex rivoluzionario ora confluito nel PSU, e con qualche apertura in direzione della nuova scuola repubblicana. La tendenza a una revisione della politica dei vecchi partiti, condivisa anche da Nenni, è condotta avanti con decisione da Rosselli, interprete di quelle istanze teoriche più tardi condensate in Socialismo liberale.

Carlo Rosselli è il promotore (e finanziatore) dell'impresa e il direttore della rivista, Nenni ne è condirettore

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e si occuperà sulle sue colonne, prevalentemente, di critica politica. In particolare cura e scrive una rubrica di "politica socialista" finalizzata ad aprire nuovi spazi nel PSI e nel PSU in vista delle imminenti scadenze congressuali. Ma l'intesa fra i due è soltanto un punto di arrivo. Da una preziosa lettera di Rosselli a Nenni, risulta che furono Nino Levi, esponente del PSU milanese, e Nenni a chiedere a Rosselli di unirsi a una loro iniziativa politica; risulta inoltre che Nenni, poco dopo la disavventura di dicembre, aveva preso in esame la possibilità di un espatrio, e che ora resisteva all'idea di un impegno a fondo in quel progetto comune che Carlo aveva portato avanti e ora dichiarava di voler comunque realizzare, anche da solo. Risulta infine che il romagnolo nutriva preoccupazioni di natura economica e familiare, che poi furono superate. L'"intemerata" di Rosselli verso l'amico (è l'espressione scherzosa e bonaria con cui si chiude la lunga lettera) era, in primo luogo, un appello estremo alla decisione. Egli sapeva di poter far breccia sull'animo del più anziano, facile a certi scoramenti, ma tenace e combattivo nei momenti dell'azione. Rosselli, secondo la sua indole, faceva leva su alcuni elementi idealistici, e si deve a queste pressioni e a un successivo incontro a Milano, se il 27 marzo "Quarto Stato" potè uscire.

Rosselli inizia bruscamente ("ti avverto che io farò la rivista anche da solo") e volendo rompere gli indugi di Nenni, ne sollecita l'impegno sul terreno delle idee e dell'azione, il più consentaneo al romagnolo:

> Tu mi parlasti una volta e in modo che mi commosse, di Matteotti; e mi dicesti che ti sarebbe piaciuto dar la vita per l'idea, così come lui la dette, e ci trovammo concordi nel lamentare l'assenza totale di spirito di sacrificio e di sete di sofferenza tra i nostri amici. Anch'io spesso ho sognato di poter finire così utilmente la mia vita per una grande causa.

Dopo aver delineato e riproposti i termini dell'iniziativa, il fiorentino passa ad affrontare la questione Nenni, evidentemente sulla traccia di alcune prese di posizione o

Senato della Repubblica - Archivio Storico

semplici incertezze dell'amico ("e tu vuoi abbandonare l'impresa ancora prima di cominciarla?"). Si può anzi supporre che l'amicizia tra i due, come la loro collaborazione, nasca proprio da questa reprimenda:il più giovane scopre alcuni punti deboli di Nenni e affonda il dito nella piaga,alla ricerca di una reazione positiva.

C'è la tua questione finanziaria,permetti che te lo dica, ridicola questione. Perchè tu sai sin d'ora che ci sono per te, per il lavoro della rivista,L.1.000 al mese assicurate per sei mesi; perchè tu sai che se appena le cose vanno,allargheremo le nostre iniziative colturali; e perchè infine,se ci muoviamo un po' è certo che in un mese troviamo un'altra occupazione che valga a completare il tuo stipendio.Dacci tempo un mese,e mettiamoci al lavoro.Per un mese non pensare all'estero.Se tra un mese noi non abbiamo trovato il modo di procurarti dignitosamente da vivere,vattene pure sbattendo l'uscio.Ma prima no,no,no. Sii onesto,guarda le cose in faccia,e chiamale col loro vero nome.In altri tempi una situazione come questa,dal lato finanziario,non ti avrebbe terrorizzato,pur che ti avesse assistito la fede,il desiderio di fare.Sei tu il primo a riconoscerlo.Se oggi fuggi, evidentemente è perchè sei preso da un accesso di scoramento, di pessimismo; è perchè ti illudesti leggermente,molto leggermente sulla rispondenza del nostro ambiente,e oggi sei costretto a prendere contatto con la dura realtà.Ma,permettimi che te lo dica con quella schiettezza che ormai regna tra noi,sei anche tu,malgrado il tuo brillante passato,della razza di tutti gli altri.Non sei l'uomo che ci vuole a quest'ora.Non sei un capo,un animatore.Cosa me ne importa che tu sia disposto a prenderti dieci anni di prigione o a rimetterci la pelle,se non ti senti per dieci anni di condurre questa vita grama,ad orizzonte chiuso,in un ambiente ostile e indifferente?

Lo scontro-incontro Rosselli-Nenni(purtroppo manca da parte nenniana una adeguata corrispondente testimonianza) è estremamente interessante anche per un'altro motivo,in quanto chiarisce la natura delle alternative che si posero a molti esponenti dell'antifascismo democratico e socialista nell'ora della scelta fra l'esilio e la prosecuzione in patria della lotta politica:

Va pure all'estero a fare il profugo politico,e raccomandati solo alla Divina Provvidenza che il Italia si istituisca veramente quella persecuzione folle - che non c'è mai stata- che legittimi la tua assenza della battaglia in patria.

Certo io sono giovane,sono ricco,non esco da quindici anni di lotta dura e tormentosa;e mi domando se ho il diritto di parlare a te,veterano,un simile linguaggio(...)Se noi due piantiamo le tende a Milano,se appena appena ci lasciamo vivere,se appena appena ci manteniamo all'altezza del compito dimostrando (è ciò che occorre oggi)fede e volontà disperata di fare,credi pure Nenni che riusciremo ad arrivare assai più in là di quel che non lo faccia ritenere l'ora triste che attraversiamo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12. L'esperienza di "Quarto Stato"

Alla fine il progetto del settimanale milanese, e la connessa sistemazione di Nenni, poterono concretizzarsi e direttore e condirettore procedettero uniti fin verso la fine dell'anno, quando la svolta delle leggi eccezionali li costrinsero a cessare le pubblicazioni. Ma "Quarto Stato" fu solo molto parzialmente quello strumento di battaglia e azione risolutiva immaginato da Rosselli. Fu piuttosto un laboratorio di educazione politica e un organo di dibattito. Rivista socialista di cultura, come precisava il sottotitolo, si diffondeva quasi solo per abbonamenti, poche centinaia al decollo, oltre duemila in autunno. Un buon risultato per un'area democratico antifascista, ridotta peraltro a un'espressione di élite. Ancora [redacted] promettente al momento della chiusura, l'impresa di Rosselli e Nenni, condotta all'estremo margine della libertà di stampa, eccedeva i termini di un pur ragguardevole successo editoriale: oltre il suo significato a distanza, proiettato sul futuro, [redacted] fu notevole il [redacted] concorso alla presa di coscienza e attivazione di oppositori militanti e di giovani intellettuali che specialmente a Milano si impegnarono in un composito e complesso tentativo di revisione critica, di sfida alla dittatura, di unificazione socialista, di concentrazione repubblicana.

A Nenni toccherà di impostare la politica corrente della rivista, mediando i rapporti fra PSI e PSU. Sua è la responsabilità di una rubrica -"Politica socialista" - in cui viene svolgendo una linea nè massimalista nè riformista, incentrata sulle alleanze democratiche.A Rosselli, per vocazione, rimaneva il compito di animare e promuovere nella varia confluenza di non numerose ma qualificate energie (da Basso,Faravelli,Mazzali e Saragat fra i più giovani socialisti, fino a Tommaso Fiore e a Morandi, con la presenza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di insegnamento o di contradditorio di Labriola,Mondolfo, Baratono,Treves) il rilancio,la "rifondazione" del movimento socialista italiano nel confronto con la più moderna cultura. Sabbatucci richiama in proposito quattro principali filoni,dall'idealismo crociano al salveminismo, al meridionalismo di Dorso al liberalismo gobettiano. Quanto a Nenni, porta avanti il discorso nella prospettiva dei congressi del PSI e del PSU e in riferimento alle correnti e frazioni di sinistra selezionate nei singoli partiti,compreso il PRI, dall'esperienza aventiniana. Dietro questo lavorìo, e al suo fianco, c'è un ripensamento che non avrà modo di concretizzarsi alle scadenze previste a causa della soppressione dei partiti. Anche se non è possibile definire con certezza il contributo dei singoli apporti nel contesto redazionale della rivista, è da richiamare fin d'ora un aspetto esemplare, quasi un caso limite: da un lato lo spazio riservato al programma della socialdemocrazia austriaca ("Vienna è oggi il principale centro della cultura socialista ed uno dei principali laboratori scientifici socialista"), dall'altro la presenza del tema non insistente ma ben delineato delle milizie proletarie e del ricorso alle armi per la difesa della democrazia. Sono entrambi motivi maturati nell'esperienza socialista e nella lotta politica più recenti,che in seguito raffioreranno in tempi e modi diversi, nell'esilio dei due leaders dell'antifascismo non comunista. E' Pietro Nenni (Ennio) a firmare il fondo La milizia proletaria,ispirato allo Schutzbund austriaco,che costerà il sequestro del settimanale.

Su tutto prevale, però, con il contributo spiccato di Nenni (e il sostegno del vecchio Arturo Labriola ora passato agli "unitari") una tematica tendenzialmente socialista-repubblicana, che si configura come riunificazione dei due partiti socialisti e convergenza, o fusione,con gli stessi repubblicani. "Quarto Stato" agita il problema,fa in un certo senso da pendolo e da stimolo fra gli uni e gli altri; ma la polemica passa attraverso "La Voce repubblicana", l'"Avanti!", la "Giustizia" e varie istanze di partito. Lo stesso Nenni,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che pur aveva avuto la debita autorizzazione dal PSI come condirettore della rivista è presto tacciato di indisciplina, minacciato di espulsione, e comunque è preso di mira da una violenta campagna di stampa. Solo una modesta minoranza massimalista è su posizioni nenniane, mentre nel PSLI prevalgono le idee di riunificazione e concentrazione e il PRI oscilla fra la maggioranza presunta di Schiavetti-Bergamo favorevole alla "fusione" con i socialisti e le opposizioni tradizionaliste di Conti. Nenni diviene l'elemento di punta, o il più appariscente, del movimento repubblicaneggiante e socialista della sinistra ex aventiniana, movimento al di sopra delle parti, presente e attivo in quasi tutte le formazioni democratico socialiste. La sua è una posizione di cerniera e di raccolta delle forze antifasciste secondo una strategia di associazione fra democrazia repubblicana e democrazia socialista. Non si tratta solo di equazioni ideologiche e di formulazioni democratiche. Molti dei limiti, come degli stimoli,quindi delle ambiguità di queste formule discendono e dipendono dalla ferrea situazione del momento: le stesse esigenze di unità e concentrazione dei diversi nuclei dell'antifascismo nascono da una logica degli interessi e delle idee, da istanze di raggruppamento sul piano operativo dei non molti elementi disponibili. Il riferimento diretto è al rapporto di forze col fascismo, ma vi è anche il risvolto delle relazioni con il comunismo, con quello diciannovesco di Serrati e quello della scissione di Livorno.

Su questo duplice terreno si svolge un confronto diretto pro e contro Nenni. Il romagnolo è contrastato dai massimalisti ortodossi per il suo revisionismo democratico, ed è fatto segno a una graffiante polemica condotta principalmente da Gramsci sulla stampa comunista. Le impostazioni nenniane, con un ricupero del metodo e dei principi della democrazia, che corrispondeva fra l'altro alla sua formazione di fondo, si trovano e si pongono agli antipodi con la strategia comunista, che punta tutto su un'analisi di classe e su una connessa dinamica rivoluzionaria. Il PCdI non ignora il gruppo di "Quarto Stato", e il suo leader polemizza con Nenni, portando avanti le critiche e l'ostilità

Senato della Repubblica - Archivio Storico

verso il PSI, culminate nel periodo dell'Aventino. Gramsci è esplicito: i comunisti intendono "divenire praticamente l'avanguardia effettiva della classe operaia"; non a caso il PCdI in occasione del Congresso di Lione (gennaio 1926) oltre un intenso dibattito sulla stampa, "ha tenuto non meno di due-tremila riunioni di organizzazioni di base in preparazione ai congressi provinciali ed interregionali". Entro questa cornice di inesausta rivalità si svolge il lungo duello con Nenni, in cui si cerca di scarnificare e demolire il disegno repubblicano-socialista, mettendone fra l'altro in evidenza le radici sociali piccolo-borghesi. Qui Gramsci ricorre alla categoria del romagnolismo per spiegare quanto di nuovo e vecchio c'è nella tendenza a mettere in piedi, in Italia, un partito "repubblicano-socialista di tipo francese". Una prospettiva, nell'ottica comunista, del tutto erronea, un "passo indietro" dal punto di vista della lotta di classe e del traguardo di una rivoluzione socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13. "Storia di quattro anni"

Il 1926 rappresenta nella vita di Nenni - sul terreno dell'elaborazione come degli schieramenti - un'esperienza cruciale, anche perchè viene a cadere al culmine di un ciclo ben determinato della battaglia di opposizione al fascismo. E' il momento in cui tira le somme, fa i suoi primi conti con la storia. La riflessione a questo punto, dopo cinque anni di milizia socialista, si approfondisce e trae alimento non solo e non tanto da un motivo autobiografico, come in fondo era avvenuto con Lo spettro del comunismo, ma sul filo di un'esperienza storica collettiva, filtrata, da ultimo, attraverso i fermenti, i contatti, i materiali offerti da "Quarto Stato". La determinazione e scelta personale, è ormai ben individuata. Nenni pubblica alla fine dell'anno un volume - che sarà sequestrato e mandato al macero dalla dittatura - che si colloca fra le opere più lucide prodotte dalla cultura politica italiana negli anni venti, e che rimarrà il suo libro più importante. Anche in seguito, in periodi molto diversi, rimane legato a quella prima interpretazione complessiva delle vicenda sociale e nazionale del dopoguerra, e la pone anzi alla base della sua azione, sia pure con sensibili variazioni. Si può dire di questo libro quello che ha detto Missiroli della Monarchia socialista: "Comunque sia, la verità è che nella vita si scrive un solo libro, il primo, nel quale si mette tutto se stesso e che quelle idee ritornano sempre dal profondo dell'anima, anche quando sembrano contraddette dalla valutazione degli avvenimenti posteriori". Da una parte, nel libro di Nenni, si affronta in concreto, nella storia d'Italia e del movimento operaio italiano, quella "crisi delle idealità democratiche" come si era ripromesso di fare all'inizio del 1921 (ma senza la mediazione di più impegnate analisi e letture sul terreno del marxismo), dall'altra produce una volta per tutte il saggio più costruito, il meno giornalistico nella sua pur notevole pubblicistica. produzione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lo stimolo intellettuale gli era venuto dapprima, tra il 1924 e il 1925, da Gobetti, ma alla chiusura di "Rivoluzione liberale" e delle sue edizioni, dopo aver pensato a una iniziativa interna al partito, si impegnerà con Rosselli per la Libreria del "Quarto Stato". Gli stessi contorni del libro si modificano strada facendo: alla fine si passa da un titolo mutuato dalla letteratura socialista francese di fine secolo (Storia di una disfatta socialista, a un titolo più laico e sereno: Storia di quattro anni (1919-1922), che a detta di alcuni starebbe a significare anche una interpretazione "riformista" del dopoguerra. Ma nel caso specifico sembra difficile incasellare questa opera nelle consuete e poco legittime classificazioni politiche e ideologiche. Fra l'altro nel libro del 1926 la critica del massimalismo socialista (non si era fatta la rivoluzione democratico repubblicana, l'unica possibile ad avviso dell'autore) si inquadrava nella critica del "diciannovismo" come fenomeno di immaturità popolare e velleità rivoluzionaria, come esigenza di autodifesa e di autonomia (anche nazionale) e dunque di organizzazione pienamente e politicamente matura delle forze proletarie. Quanto alla "fortuna" di questo libro, non solo è segnata fortemente dai precedenti e dagli esiti del Nenni politico, ma dal fatto che nel 1926 non ha avuto nè mercato nè pubblico, ed è venuta così a mancare la prima pagina della critica; e in seguito lo stesso autore l'ha piegata a una evidente semplificazione intitolando la terza edizione, alla fine del 1962, semplicemente Il diciannovismo, che in origine era il titolo della prima parte (seguivano "L'abdicazione dello Stato liberale" e "La disfatta socialista"). La manchette pubblicitaria che annunciava per l'ottobre 1926 l'uscita del libro dava un'idea abbastanza aderente della complessità e degli intenti del lavoro: "Pietro Nenni si è proposto di fare opera essenzialmente di storico. Di storico che non si apparta dal mondo,ma ne vive i tumulti e gli affanni; di uno storico che allorchè risuscita il passato ha sempre lo sguardo rivolto all'avvenire".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A pubblicazione imminente, sulle colonne del "Quarto Stato" Nenni si confronta con L'Espiazione socialista di Guido Mazzali, un altro libro suggerito dalla crisi del socialismo nel fervido ambiente milanese. Nel suo giudizio si può leggere, in filigrana e in anticipo, qualcosa delle sue tesi. Il punto di vista nenniano non è pervaso di recriminazioni storiche sulla mancata riforma religiosa in Italia, che allora era cavallo di battaglia di "Conscentia", anzi vi si può sentire un certo disdegno antillettualistico; quanto al socialismo convergeva su una critica che metteva in rilievo, quasi in primo piano l'"edonistica degenerazione riformista, povera di spirito eroico". Ma soprattutto, riprendendo la prefazione di Tilgher e rimproverando su questo punto la scarsa sensibilità dell'amico Mazzali, sottolineava (è un motivo accentuato dall'esito delle lotte recenti fra fascismo e opposizioni) che i ceti medi "sono quel che sono, ma infine costituiscono il tessuto connettivo della società italiana".

[a capo] [Nella prefazione alla seconda edizione (la prima era quella sequestrata e dispersa dai fascisti), Nenni affida al lettore la cura di ritrovare da solo

il nesso logico fra la critica che muovevo, nel 1925, al massimalismo e al riformismo, legati da due fatalistiche interpretazioni del marxismo, ed il realismo rivoluzionario che ho cercato di imprimere al movimento socialista, richiamando i lavoratori alla coscienza che ogni lotta di classe è essenzialmente una lotta politica: una lotta per il potere.

Da questa edizione del 1946, era stato stralciato perchè non più attuale l'ultimo paragrafo, che ora è stato recuperato da Franca Biondi Nalis. Ne diamo un breve estratto:

Quanto a me, venuto al movimento socialista nel 1921, quando la grande crisi era già iniziata (...) ho dovuto nei tre anni di direzione dell'"Avanti!" (...) esperimentare giorno per giorno la inconsistenza ideologica e pratica della posizione in cui con la duplice scissione si è cacciato il partito (...) Ond'è che mentre Serrati era giunto alla conclusione di cancellare la scissione di Livorno, io sono giunto, attraverso una identica esperienza ed una identica logica, a quella opposta di cancellare la scissione di Roma.

E infine, la conclusione del libro:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Liquidare la mentalità accademica e apocalittica del diciannovismo; acquistare l'abitudine di studiare problemi concreti, imporre un lavoro e delle soluzioni pratiche; colmare, con una lotta politica substanziata di realismo, la distanza fra il presente e l'avvenire, ecco il metodo per passare dal dottrinarismo all'azione e per superare i discorsi ideologici e le scissioni.

Questo metodo avrebbe evitata la disfatta, esso affretterà la riscossa.

Alla vigilia dell'esilio, imminente e non previsto, si chiudeva per Nenni la pagina più burrascosa e irrequieta di un'esperienza a cui si era iniziato fino dall'adolescenza. Una pagina dominata dall'amore delle folle, dalla guerra, dal demone della lotta politica. Non aveva che trentacinque anni, e da quasi venti il fantasma dell'insurrezione popolare e l'ideale della repubblica avevano animato una giovinezza ormai trascorsa nella maturità. Dal 1921 a questi strati più profondi si erano aggiunti, nella sua riflessione di "storico" (una riflessione irripetibile) la perdita di potere delle masse e del popolo, i problemi del socialismo e della democrazia, che aveva appunto condensato nella Storia di quattro anni. Il confronto con la dittatura e l'indirizzo politico mussoliniano era divenuto prevalente, e avrebbe continuato a ispirare la sua condotta per un altro tratto della sua vita, presumibilmente non meno tormentato e combattivo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. A Parigi, a Cannes e a Genova

Sulla linea massimalista dell'"Avanti!" di Serrati e Nenni, cfr. il saggio di A.GIOBBIO, L'"Avanti!"(1919-1926) nel volume 1919-1925. Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia, a cura di B.Vigezzi,Laterza, Bari 1975,pp. 611-705, che sottolinea, in particolare, il significato politico-ideale del radicalismo socialista in questa fase della lotta politica in Italia. Le tesi di Giobbio, apprezzabili con misura, sono discusse da I.GRANATA, Il socialismo italiano nella storiografia del secondo dopoguerra, Laterza, Bari 1980, ad indicem.

Il ricordo del soggiorno parigino del 1921 (e della conferenza e di Genova) è in P.NENNI, Pagine di diario, cit.,pp. 66-73. Altri cenni qua e là nei Diari; nella primavera del 1960, nel corso di una visita a Spaak, ha modo di rimettere piede a Villa Said: "Ci venivo quando qui abitava Anatole France. Ciò risale al 1921. Mi accompagnava Rappoport, un vecchio comunista russo, irsuto come Socrate, e che la rivoluzione non aveva richiamato in patria"(Diari,II,p.122). Il necrologio di Serrati, in cui Nenni richiama gli incontri e le passeggiate parigine, è inserito nella rubrica La politica socialista, "Il Quarto Stato",a.I,n.9,18 maggio 1926.

Il dialogato con Mussolini in occasione delle conferenza di Cannes nel gennaio 1922, apre Sei anni di guerra civile, ora in P.NENNI, Vent'anni di fascismo, Edizioni Avanti!, Milano 1964,pp.13-15 ("Ultimo incontro al bivio del destino").

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. La conquista fascista dello stato

Sulla presenza e le collaborazioni di Nenni all'"Avanti!" cfr. A.GIOBBIO, op.cit. Quanto al fondo La Costituente (8 luglio 1921) secondo Giobbio non è chiaro se si tratti di "una mossa non inabile,ma tardiva" o di "una sortita estemporanea di Nenni" dovuta comunque alla sue idee repubblicane (cfr. ivi,p.663).Il lavoro dell'ex repubblicano a via Settala come redattore capo ebbe inizio, di fatto,ai primi di giugno, con editoriali firmati. L'articolo Il nazionalismo dottrina politica del fascismo è del 13 agosto 1922.

Sull'assalto all'"Avanti!" si citano i ricordi di NENNI, Vent'anni di fascismo, cit.,pp.91-92 ("Sei anni di guerra civile") e il numero unico "Pro Avanti!",s.d.,uscito in sostituzione dell'organo del PSI ai primi di agosto: l'articolo è intitolato Come avvenne il rogo.

Sulle giornate della marcia su Roma (Nenni sostituiva Serrati in missione a Mosca) si vedano le testimonianze di C.ROSSI, Mussolini com'era, Ruffolo,Roma 1947,pp.121-122 e dell'allora redattore de "l'Unità" A.LEONETTI, Note su Gramsci, Argalìa,Urbino 1970,p.112 e Un comunista (1895-1930), a cura di Ugo Dotti,Feltrinelli,Milano 1977,p.113, che in sostanza non si discostano da quella dello stesso NENNI, Vent'anni di fascismo, cit.,pp.97-98.

Sui componenti la "delegazione" all'"Avanti!" (Rossi,Finzi,Morgagni,Dumini rimasto alla porta) cfr.D.SUSMEL, op.cit., p.155 e la puntualizzazione di G.F.VENE', La lunga notte del 28 ottobre.Cronaca e storia della marcia su Roma,Palazzi,Milano 1972,pp.329-331.

L'editoriale dell'"Avanti!" del 28 ottobre si intitolava Le incognite della situazione, e fu completato da La nostra posizione il 29 ottobre 1922. In seguito il giornale socialista dovette sospendere le pubblicazioni,per un nuovo attacco dei fascisti e non potè riprenderle che il 14 novembre, con un editoriale di P.NENNI, Una pagina di storia. Su questa serie di articoli si veda il [redacted] giudizio di A.GIOBBIO, op.cit., pp.669-670: valutando l'apporto del nuovo redattore

Senato della Repubblica - Archivio Storico

capo, lo annovera fra "le menti più lucide del socialismo italiano". La prefazione di Nenni scritta per G.F.VENE', op.cit.,(pp.7-8), torna a sottolineare, un po' sulla falsariga di cinquant'anni prima, la preminenza, negli eventi del 28-29 ottobre, della "fine della monarchia costituzionale e del sistema parlamentare".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. La rivolta contro Serrati

Sulla figura di Serrati (e il suo scontro con Nenni), cfr. T. DETTI, [redacted] Serrati e la formazione del Partito comunista italiano. Storia della frazione terzinternazionalista 1921-1924, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 224-241 ("Il colpo di mano di Nenni"); M. TESORO, Il ruolo di Serrati nel movimento socialista italiano. Contributo per un bilancio storiografico, "Il Politico", n.1, 1973; A. BENZONI, V. TEDESCO, Soviet, Consigli di fabbrica e "preparazione rivoluzionaria" del PSI (1918-1920), "Problemi del socialismo", a. XII, nn. 2-3 e 4, marzo-giugno e luglio-agosto 1973; F. DE FELICE, Serrati, Bordiga, Gramsci e il problema della rivoluzione in Italia. 1919-1920, De Donato, Bari 1971; P. ARVATI, G.M. Serrati tra il biennio rosso e la crisi del massimalismo (1919-1922), "Movimento operaio e socialista", a. XVIII, n.4, ottobre-dicembre 1972; S. CARETTI, La rivoluzione russa e il socialismo italiano (1917-1921), Nistri-Lischi, Pisa 1974; P. SPRIANO, Sulla rivoluzione italiana. Socialisti e comunisti nella storia d'Italia, Einaudi, Torino 1978.

Sullo scontro Nenni-Serrati, in particolare, E. DE MIRICO (Enrico Minio), L'estromissione di G.M. Serrati dall'"Avanti!" nel 1923, "Movimento operaio e socialista", a. XVIII, n.4, ottobre-dicembre 1972: secondo I. GRANATA, op.cit., p. 151, l'autore "non si pone il problema del 'perchè' Nenni agisce come agisce nei confronti del leader massimalista". La ricostruzione più completa e equilibrata rimane quella di T. DETTI, op.cit. Sullo [redacted] "spregiudicato realismo" di Nenni cfr. G. ARFE', Storia del socialismo italiano (1892-1926), Einaudi, Torino 1965, p. 340 : "Rientrato nella redazione milanese dell''Avanti!', la giovane recluta del socialismo aveva già al proprio attivo un bagaglio di esperienze mancate a molti dei più vecchi e autorevoli dirigenti, con in più un eccezionale intuito politico, immune da incristazioni dottrinarie e da pretese scientistiche, ispirato - fatti salvi i principî - alla legge di uno spregiudicato realismo".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sulle organiche difficoltà alla fusione del PCdI e del PSI, si vedano P.SPRIANO, Storia del Partito comunista italiano, I,Einaudi, Torino 1967 ("La mancata fusione col PSI", pp.243-259) e M.HAJEK, Storia dell'Internazionale comunista (1921-1935), Editori Riuniti, Roma 1969,p.91.

La definizione di "età delle scissioni" riferita agli anni venti, è di S.COLARIZI, L'età delle scissioni: il PSI tra seconda e terza Internazionale, in AA.VV.,Storia del partito socialista, II, Dall'antifascismo alla ricostruzione, Marsilio, Venezia 1979. Quanto alle osservazioni sul ruolo dell'"Avanti!" nella guida e nel controllo del PSI, cfr.G. GALLI, Storia del socialismo italiano,Laterza, Bari 1980, pp.11-12.

La sfida polemica di Nenni alle intimidazioni ricevute dal prefetto di Milano, Tra l'arbitrio e la legge (Lettera aperta a S.E.Mussolini), apparve nell'"Avanti!" del 7 gennaio 1923.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. L'idea dei blocchi della libertà

Sulla proposta ~~[illegible]~~ dei "blocchi della libertà" in funzione di una "strategia socialista-repubblicana" o alleanza della classe lavoratrice con i ceti medi, si veda D.ZUCÀRO, Introduzione a P.NENNI, La battaglia socialista contro il fascismo.1922-1944, Nursia, Milano 1977 e l'altra Introduzione all'antologia Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli, a c. di D.ZUCÀRO, Sugarco, Milano 1977. La posizione assunta al congresso di Milano, aprile 1923 ("se nel 1919 e nel 1920 invece di pretendere di trasportare il sovietismo in Italia, si fosse meno sorriso della Costituente e si fosse meno ironizzato della Repubblica di Modigliani, il proletariato italiano avrebbe oggi avuto ben altre possibilità di azione") è all'origine, o coincide, con l'idea dei "blocchi della libertà". La ~~prima~~ formulazione ~~organica del complesso~~ delle istanze nenniane sull'argomento è nell'articolo Verso i blocchi della libertà, "Avanti!", 26 aprile 1923.

L'idea di un PSI autonomo e con un suo spazio politico, che presiedette alla campagna elettorale di Nenni, è enunciata nell'articolo Il problema dell'unità, "Avanti!", 29 aprile 1924; il commento di Gobetti V ricavato dal pezzo di apertura Dopo le elezioni, "La Rivoluzione liberale", a.III,n.16, 15 aprile 1924.

V ai risultati elettorali sono

Sulla polemica Gramsci-Nenni insorta nel 1921, si vedano in particolare gli articoli (non firmati), Cronache di Barnum e Povero partito comunista!, "L'Ordine nuovo", 28 maggio e 15 giugno, raccolti in A.GRAMSCI, Socialismo e fascismo. L'Ordine nuovo 1921-1924, Einaudi, Torino 1966.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Un ritratto in chiave romagnola

L'articolo di A.CAVALLI, Nenni apparve con le sole iniziali dell'autore nella terza pagina de "La Rivoluzione liberale", A.III,n.31, 20 luglio 1924. La postilla di Gobetti (non firmata) dichiarava che dato il carattere documentario della rubrica ("Figure della politica italiana", in cui era anche apparso un profilo di Donati) la redazione non sarebbe intervenuta, ~~nemmeno se fosse in disaccordo~~ ~~[illegible]~~. Nelle sue analisi prevalentemente di vita regionale e culturale l'autore ~~vivva a Ravenna~~ risentiva l'influenza del ~~[illegible]~~ liberalcattolico ~~di~~ mons. Lanzoni suo maestro spirituale (cfr. F.LANZONI, Scritti politici, a cura di Lorenzo Bedeschi, Morcelliana, Brescia 1964). Sulla figura di Cavalli, del resto contraddistinta da una "polemica antisocialista durissima", si veda AA.VV. Politica e società a Faenza tra '800 e '900. Saggi e testimonianze dall'antifascismo alla Resistenza, Galeati, Imola 1977 (in particolare lo studio di A. Montevecchi sulla "vita delle idee e dialettica culturale").

Nel 1924 Cavalli aveva impostato la ~~[illegible]~~ collaborazione alla rivista torinese con una serie di lettere e servizi sulla Romagna: nel suo orizzonte rientravano i repubblicani e i fascisti, Pascoli e Oriani, le bonifiche e le cooperative del Ravennate, Mussolini e il mussolinismo (si veda in proposito ~~[illegible]~~ Noviziato di Mussolini, "Rivoluzione liberale", a.III,n.46, 10 dicembre 1924).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. La decisione dell'Aventino

Il giudizio sul "moderatismo sociale e politico" dell'esperienza aventiniana è in F.LIVORSI, Turati, Rizzoli, Milano 1986,p.413. Fondamentale è lo studio di A.LANDUYT, Le sinistre e l'Aventino, Angeli,Milano 1973; vi si ricompone il rapporto quasi sempre sottovalutato o ignorato fra il momento politico e il momento associativo nell'organizzazione delle forze aventiniane (partiti e giornali) e loro parabola. Sulla dialettica della lotta antifascista, rimane complessivamente valido il contributo critico di F.SCHIAVETTI, Il delitto Matteotti e l'Aventino, in AA.VV.,Lezioni sull'antifascismo a cura di Piergiovanni Permoli, Laterza,Bari 1962,pp.63-81.

Per la prima presa di posizione [illegible] sul delitto Matteotti,si vedano gli articoli sull'"[illegible]":Vogliamo giustizia sul serio (14 giugno); Perchè la giustizia non sia una burla (17 giugno); Alta Corte di giust[illegible] giugno); Il dovere delle opposizioni (26 giugno).

Alla tematica matteottiana Nenni si legò immediatamente e può dirsi che non l'abbandonò mai,contribuendo molto a far vivere la figura e il mito del martire socialista oltre gli steccati dei partiti. Si vedano i suoi opuscoli, L'assassinio di Matteotti e il processo al regime, Libreria Editrice Avanti!Milano 1924 e Il delitto Matteotti.Dopo la commedia di Chieti, Unione Tipografica Italiana, Nizza 1926. Nel frattempo era uscito un altro opuscolo, Il delitto Matteotti.Perchè l'opposizione non è a Chieti, Milano,s.d.,ma 1926,il cui testo è stato rinvenuto e pubblicato da F.BIONDI NALIS,op.cit., pp. 131-147 (si tratta di una edizione clandestina a cura del PSI, la cui tiratura di 4 mila copie fu sequestrata dalla polizia in casa Nenni il 21 aprile 1926:cfr.ivi,p.102).

E' il governo che deve dimettersi (15 giugno);

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Una proposta di sciopero generale

La testimonianza da cui partono gli studiosi, è di O.PASTORE, L'Aventino e il partito comunista, in AA.VV., Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli, Einaudi, Torino 1961, pp. 91-95. Cfr. inoltre A.LANDUYT, op.cit., pp.137-146 ("La scelta legalitaria dei secessionisti: il mancato sciopero generale"). La Landuyt vi richiama anche il tentativo effettuato dal PCdI: "Ciò nondimeno Gramsci decide di passare all'azione ed insieme a Paolo Ravazzoli, dirigente sindacale milanese, organizza per il 27 giugno, a Milano, uno sciopero generale [illegible] 24 ore, che si trasformerà in un clamoroso insuccesso [illegible] sa del mancato appoggio socialista".

La proposta di Nenni aveva incon[illegible] re degli ambienti repubblicani (in particolar[illegible] ti e l'"Italia Libera"), si veda L.ZANI, Italia libe[illegible] imo movimento antifascista clandestino (1923-1925), [illegible], Bari 1975, p.68. Sull'episodio cfr.P.NENNI, Vent'anni [illegible] mo, cit., p.131 ("Sembrava a me e a molti altri co[illegible] l'ora fosse venuta di chiamare la massa all'azione [illegible] ece da Roma giunse l'ordine perentorio di non comprome[illegible] con lo sciopero, lo svolgersi di una battaglia che i vec[illegible] lamentari consideravano già vinta").

Le tesi di Nenni sullo "sciopero parlamentare delle opposizioni" ecc. sono enunciate nell'articolo Gli elementi della crisi, "Avanti!", 5 luglio 1924; si vedano poi, per gli ulteriori svolgimenti, Le opposizioni e il governo, ivi, 18 luglio, Noi e le opposizioni, ivi, 8 agosto, da cui la polemica con il PCdI, La curiosità di Gramsci, ivi, 4 settembre e L'interpellante insoddisfatto, ivi, 9 settembre: tutti questi articoli sono raccolti in P.NENNI, La battaglia socialista contro il fascismo, cit., pp.108-122.

L'opuscolo di F.REPACI (Giacomo Bonomo), La strage di Torino, Società Editrice Avanti!, Milano 1924, ebbe non meno di tre edizioni. La prefazione di Nenni, pp.3-5, da cui si cita, è siglata da Milano il 15 agosto; l'autore riproponeva gli articoli già apparsi ne "Il Grido del Popolo" di Torino e nell'"Avanti!" (in questa sede il 3,6,9,13,17 e 26 luglio 1924)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Tra astensione e intransigenza

Sulla situazione e consistenza del PSI nel periodo aventiniano - dalla caduta elettorale del 1924 ai tentativi di riorganizzazione del 1925 - si diffonde A. LANDUYT, op. cit. (pp. 51-68 e 393-399): in particolare si riferiscono i dati prodotti dalla relazione di polizia del 19 agosto 1926. Nel luglio 1925 Vernocchi aveva proposto un nuovo schema di organizzazione, al quale non era estraneo nè il modello comunista, nè il bisogno di stabilire un contatto capillare con le masse (gruppi di quartiere, di cascina, di categoria e relativi capigruppo) per far fronte alle esigenze di clandestinità dei militanti.

Sullo stato organizzativo del del PSI si vedano inoltre i saggi e i documenti di R. DE FELICE, La situazione dei partiti antifascisti alla vigilia della loro soppressione secondo la polizia fascista, "Rivista storica del socialismo", n. 25-26, a. VIII, maggio-dicembre 1965 e "L'unità socialista" nel 1925-1926, "Mondo operaio", a. XVIII, n. 8-9, agosto-settembre 1965. Per un confronto con la problematica e le soluzioni del PCdI nello stesso periodo, cfr. R. MARTINELLI, Il Partito comunista d'Italia 1921-1926. Politica e organizzazione, Editori Riuniti, Roma 1977.

Gli articoli di Nenni sull'"Avanti!" richiamati nel testo sono: Passaporto per Montecitorio, 22 ottobre 1924 (in polemica con Gramsci); E poi?, 6 gennaio 1925, replica al 3 gennaio di Mussolini; L'Aventino, le elezioni, la successione. ("Non si vince in un sol giorno e non si vince senza sacrificio") Sui lavori del Consiglio nazionale del PSI cfr. l'"Avanti!" del 3 marzo 1925, pp. 1 e 2 ("Appassionato dibattito sulla situazione politica"). Sotto un titolo a due colonne: "La tesi aventiniana del comp. Nenni".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Un duello con Curzio Malaparte

Del duello con Malaparte rimane un breve cenno di P.NENNI, Sei anni di guerra civile, cit., pp.205-206. Dei biografi ne parlano D.SUSMEL, op.cit., pp.195-196 e G.TAMBURRANO, op.cit., p.90. Per l'inquadramento storico della polemica che condusse allo scontro, cfr.G.ROSSINI, Il delitto Matteotti tra il Viminale e l'Aventino, il Mulino, Bologna 1966, pp.131-132. Per lo svolgimento del duello si veda il verbale dello scontro nel giornale di Malaparte, "La Conquista dello Stato", 15 novembre 1925. La rievocazione in versi dell'episodio è in C.MALAPARTE, Battibecco (1953-1957), Palazzi, Milano 1967. Si veda anche G.B.GUERRI, L'Arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte, Bompiani, Milano 1980, pp.73-74.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. Prima sortita per l'unità socialista

Il commento alle risoluzioni del congresso del PRI appare nell'"Avanti!" del 12 maggio 1924. Sulla vicenda della lettera "strettamente personale" sequestrata a Viotto e sui suoi precedenti, si veda R.DE FELICE, L'"Unità socialista" nel 1925-1926, cit.,che ne pubblica il testo insieme ad altri documenti.

Quanto ai termini di fusione [illegible] del PSI e del PSU avanzati [illegible] genza ibernon [illegible], sono accennati nell'Almanacco socialista del 1938: "La sera dell'attentato Zaniboni, il governo fascista avendo soppresso legalmente il partito riformista e il suo giornale, aveva (Nenni) proposto [illegible] l'Avanti!' uscisse con un articolo di Treves e con l'annuncio che di diritto e di fatto i soci del partito riformista erano iscritti a quello socialista".

Sui passaggi interni al PSU (Matteotti) e al PSI (Nenni) delle posizioni favorevoli alla riunificazione, cfr.N. TRANFAGLIA,Carlo Rosselli,cit.,pp.279-283 (ricostruisce la convergenza obiettiva su questo punto di Nenni e Rosselli dalla crisi socialista alla fondazione di "Quarto Stato"). Si veda G.SABBATUCCI,Storia del socialismo italiano,cit., III, Guerra e dopoguerra,pp.389 e segg.

Le osservazioni sui motivi dello scacco di Nenni nel dicembre 1925 sono riprese da un realistico bilancio della sua iniziativa (durante l'Aventino e a partire dal 1923) tracciato da G.ARFE',Storia del socialismo italiano (1892-1926), Einaudi, Torino 1965,pp.350-354.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12. L'incontro con Carlo Rosselli

La lettera di Rosselli a Nenni è pubblicata integralmente in appendice a N.TRANFAGLIA, Carlo Rosselli, cit., pp. 369-371. Nenni ne aveva resi noti solo alcuni passaggi in un articolo dedicato alla morte dell'amico, Rosselli e il "Quarto Stato", "Avanti!" 27 novembre 1937: "Ho sotto gli occhi una lettera di Rosselli a Nenni. E' una filippica. E nella filippica c'è l'Uomo, tutto l'Uomo di cui, ahimè, non ci rimane che l'esempio e la memoria". Secondo Tranfaglia la lettera può essere del febbraio o marzo; ~~secondo~~ D.ZUCARO. Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli, cit., p.15, la anticipa a gennaio-febbraio.

Secondo Zucàro (ivi, pp. 11-15) i primi approcci fra i due per una comune iniziativa erano immediatamente successivi a un incontro Nenni-Gobetti a Torino, che risaliva alla fine del 1925 o ai primi dell'anno successivo. Nino Levi, di cui si parla nella lettera di Rosselli, apparteneva alla tendenza "fusionista" del PSLI (nuova denominazione del disciolto PSU) insieme a Caldara, e nel 1924 era stato uno dei promotori del Gruppo d'azione unitaria per l'unificazione dei partiti socialisti (su di lui cfr. Zucàro, ivi, p.198).

La definizione di Nenni come "massimalista dissidente" formulata da G.MANACORDA, Il socialismo nella storia d'Italia. Storia documentaria dal Risorgimento alla Repubblica, Laterza, Bari 1966, p. 513, si riferisce [redacted] al 1926, al tempo della condirezione di "Quarto Stato", ma può essere [redacted] interpretata in senso estensivo, se si guarda al profilo dell'uomo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12. L'esperienza di "Quarto Stato"

Gli studi hanno dato del ruolo della rivista milanese interpretazioni diverse. Molto critico è S.MERLI, Il "Quarto Stato" di Rosselli e Nenni e la polemica sul rinnovamento socialista, "Rivista storica del socialismo", n.11, settembre-dicembre 1960, pp.819-828. Secondo ARFE', Storia del socialismo italiano, cit., p.368, quello di "Quarto Stato" fra vecchi e giovani, difensori e critici della tradizione è "un incontro che dura poco e che non preluce a nuove sintesi e a nuove unità politiche".

La tra[illegible]zione più ampia è di N.TR[illegible] Carlo Rosselli, cit., pp.2[illegible]-342 ("Il Quarto Stato"[illegible]ne culturali confluiti nella rivista, cfr. G.SABBAT[illegible] del socialismo italiano, III, Guerra e do[illegible]guer[illegible] ("Il 'Quarto Stato' e l'autocritica socialista"). [illegible] collaborazioni sono prese in esame da D.MARRUCO, Arturo [illegible]riola e il sindacalismo rivoluzionario in Italia, Fondazione Einaudi, Torino 1970, pp.29[illegible]6 e A.AGOSTI, Rodolfo Morandi. Il pensiero e l'azione politica, Laterza, Bari 1971, pp.7[illegible]-78. Più in generale, Il Quarto Stato di Nenni e Rosselli, a cura di D.Zucàro, cit. e P.BAGNOL[illegible], La battaglia socialista de "Il Quarto Stato" in AA.VV., Giustizia e Libertà nella lotta [illegible]tifascista e nella storia d'Italia, La Nuova Italia, Firenze 1[illegible]3, pp.113-146.

Una analisi attenta del dibattito sulla [illegible]rificazione socialista e sul progettato partito socialista repubblicano è condotta da A.LANDUYT, Le sinistre e l'Aventino, cit., pp.441-454 ("L'esperienza di 'Quarto Stato' e l'allineamento socialista-repubblicano: le premesse della Concentrazione").

Il programma della socialdemocrazia austriaca viene pubblicato, non integralmente, in tre puntate, nei nn.22,23,25 del 4,11,25 settembre; il fondo di Nenni, La milizia proletaria appare con lo pseudonimo "Ennio" nel n.del 17 luglio; l'altro pezzo sulla questione militare e il proletariato è immediatamente precedente (n.16, 10 luglio), è anonimo e si intitola Segnalazioni. Il testamento politico di Engels.

Oltre la rubrica Politica socialista, più frequente da marzo a luglio e quasi sempre [illegible] due o tre questioni (il 29 mag-

articolata su

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gio è citato Max Adler sul rapporto proletariato-istituzioni democratiche), [illegible] segnaliamo: Ritratto di Lenin, n.11, 5 giugno, firmato Ennio; La nuova fase, n.12, 12 giugno (è un fondo importante perchè vi si schematizza per periodi e problemi l'epoca dal dopoguerra all'Aventino); La crisi della democrazia, n.15, 3 luglio; Una sconfitta del suffragio universale, n.19, 31 luglio; L'espiazione socialista, n.27, 9 ottobre (recensione all'omonimo libro [illegible]). Nel n.14 del [illegible] pubblica una Lettera dal Belgio di trincea e classe [illegible] teso e datata 16-22 giugno, non [illegible] un viaggio [illegible] passaporto [illegible] la polemica [illegible] si vedano [illegible] Nenni, Le basi [illegible] redazionale); [illegible] 1926, ecc. In una [illegible] il congresso [illegible] venne ancora [illegible] dell'unità [illegible] Il Quarto Stato e [illegible] socialista, 3 [illegible] sapere ciò che si vuol [illegible] ottobre. [illegible] Gramsci, mai dimessa, si [illegible] nel 1926: (Un [illegible] ato, "l'Unità", 10 gennaio, [illegible] endosi nel contr[illegible] Nenni e la Direzione del PSI (c[illegible] esempio: Il "caso" Nenni, ivi, 3 luglio e Nenni ossia "della [illegible] cocchiera", 22 agosto. L'epiteto più leggero [illegible] usa [illegible] Gramsci è "campione dei narcisi piccolo borghesi". Il [illegible] so gramsciano si [illegible] approfondisce affrontando l'ana[illegible] e Il partito repubblicano (cfr. A.GRAMSCI, La costruzione del [illegible] tito comunista, 19[illegible]26, Einaudi, Torino 1971. Il riferimento [illegible] congresso di Lione, da noi ripreso, è nell'articolo Il partito comunista e la classe operaia, "l'Unità" 28 febbraio 1926, non firmato, in A.GRAMSCI, Per la verità. Scritti 1913-1926, a cura di Renzo Martinelli, Editori Riuniti 1974. Il valore attribuito da Gramsci a questo ventaglio di polemiche, risulta dal richiamo specifico a "Il Quarto Stato", nel saggio rimasto incompiuto Alcuni temi della questione meridionale, in 2000 pagine di Gramsci, I, Nel tempo della lotta (1914-1926), a cura di G.Ferrata e N.Gallo, Il Saggiatore, Milano 1964.

"vuoto"

V, 17 e 22 ottobre

V Roma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuale [illegible] unità s[illegible] [illegible]bre: "Ecco la fine
[illegible] sec[illegible] tol[illegible] [illegible]mbre ti manderò
[illegible] ho già pron-
[illegible]o dopo
[illegible]berale",
[illegible] ri-
[illegible]a pubbli-
[illegible]rogetto va a
[illegible] dell'"Avan-

[illegible]tamente
[illegible]oni di
[illegible] fu
[illegible]vo ti-
[illegible]nta-
[illegible]tata
[illegible]ato",
[illegible]i-
[illegible] (La
[illegible]e per
[illegible]de se-
[illegible]rra
[illegible]erale;
[illegible]orato
[illegible]ù 1919-
[illegible]a "ri-
[illegible] come con-
[illegible] quest'ulti-
[illegible]o origina-
[illegible]ta").

[illegible] del socialismo, Ei-
[illegible]a sottoposto ad una
[illegible]prima mano, le
[illegible] inoltre l'accu-
[illegible]taliano nella sto-
[illegible]i 1980, pp. 131-
[illegible]
[illegible]erso, lo studio di
[illegible]ica indispensabile per
[illegible] Nenni al PSI e un punto
[illegible]ografia del leader

Senato della Repubblica Archivio Storico

13. "Storia di quattro anni"

[illegible] sono da consul-
[illegible] Rivoluzione li-
[illegible] riviste omo-
[illegible] RO, Gobetti
[illegible] IX,n.3, marzo
[illegible] dal primo al
[illegible]

[illegible] osta di
[illegible] ostate,
[illegible] conste-
[illegible] samino
[illegible] evi-
[illegible]
[illegible] ente il
[illegible] zzazione)".

[illegible] 25.Socia-
[illegible] onte alla cr[illegible] le succes-
[illegible] ora soltanto in[illegible] ano dagli
[illegible] i Gobetti e del [illegible] ando sem-
[illegible] tto sia pronto, Gobetti [illegible] nell'an-
[illegible] nda serie" dei "Quaderni [illegible] voluzione
[illegible] vrebbe tutta usc[illegible] il titolo
[illegible] 1921-1925. L'un[illegible] Rivoluzione
li[illegible] 15,12 aprile 1925 [illegible] ccessivo il
se[illegible] le [illegible] un'altra modifica [illegible] mente suggeri-
ta [illegible] autore: 1921-1925. Insegnamenti di una disfatta prole-
taria. In entrambi i casi rimane ferma la presentazione edito-
riale coniata da Gobetti, "il primo tentativo di una elabora-
zione teorica del [illegible]imalismo". A giugno del 1925 il libro
non potè uscire, perchè non ancora ultimato.

Il 29 settembre Nenni scrive: "Sono pressochè alla fine
del mio lavoro. Il libro consterà di tre capitoli (Il diciann-
vismo. La crisi dello Stato. La disfatta socialista) e di un'am-
pia prefazione critica interamente dedicata alla situazione at-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 6

LA TELA DEI FUORUSCITI (1926-1930)

1. L'espatrio in Francia
2. Vita in famiglia e fra gli esuli
3. Giornalista di professione
4. La mappa dell'emigrazione politica
5. La Concentrazione antifascista
6. I due partiti socialisti
7. La polemica interna al PSI
8. Il nodo della Conciliazione
9. La convergenza Saragat-Nenni
10. Prologo all'unità socialista
11. Il congresso di Parigi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. VI

LA TELA DEI FUORUSCITI (1926-1930)

1. L'espatrio in Francia

Del passaggio all'estero di Pietro Nenni, come della maggior parte dei profughi antifascisti, non si hanno molte notizie. Fanno difetto, soprattutto, i particolari relativi all'organizzazione. Essi venivano gelosamente custoditi dai protagonisti, e la polizia o non era in grado di descriverli o non intendeva documentarli. Nel caso di Nenni il carteggio interno all'amministrazione mostra una buona dose di disorientamento, specialmente per quanto riguarda l'itinerario da lui seguito. Casi del genere non erano infrequenti e stavano a indicare la speciale sorveglianza meritata dagli oppositori di maggior rilievo. Il più delle volte la rete che faceva capo ai gruppi maggiormente propensi alla cospirazione e ormai sul piede della clandestinità (i comunisti erano stati precursori) stabiliva un collegamento con le attività semilegali delle zone e della gente di frontiera. Qualcosa di simile si ripetè per Nenni e parecchi altri perseguitati sulla fine del 1926, poco dopo l'attentato Zamboni. Già prima dell'entrata in vigore delle leggi eccezionali (il "Popolo d'Italia" aveva rivendicato"leggi rivoluzionarie inesorabili") si era scatenata la grande retata. Il regime giungeva allo scioglimento dei partiti, alla decadenza dei deputati sia aventiniani che comunisti, al Tribunale speciale per la difesa dello stato.

L'appartamento milanese abitato dalla famiglia di Nenni in Corso XXII marzo, venne devastato da un gruppo di squadristi il mattino del 1 novembre.Nenni non era in casa e il maggiore spavento toccò alla piccola Vittoria,che stava andando a scuola.Per il padre,che l'avrebbe perduta a Mauthausen, fu un ricordo indelebile, fra i più amari della sua

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~un ricordo indelebile, fra i più amari della sua~~ vita. Cercò di descriverlo in Sei anni di guerra civile, e lo riprese nel 1946 nella prefazione a Storia di quattro anni:

Ricordo il suo spavento quando venne ad abbracciarmi, prima che partissi per la Francia, e mi raccontò come, tornando dalla scuola, avesse incontrato per le scale di casa i fascisti reduci dalla devastazione del nostro appartamento, i quali le avevano strappato di mano la cartella, minacciandola di far a suo padre la fine di Matteotti.

V Pare

Fu quello il segnale decisivo per la scelta dell'esilio. Già in molti [redacted] lo avevano preceduto. Il 26 [redacted] aprile era già stato arrestato per la stampa dell'opuscolo Il delitto Matteotti. Dopo la commedia di Chieti ma [redacted] il fermo non era andato oltre i trentasei giorni regolamentari, trascorsi a San Vittore. Ma adesso? Era da prevedere una fine ben diversa. A Milano Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Ernesto Rossi, Riccardo Bauer avevano costituito un piccolo ma efficente nucleo operativo, che si sarebbe poi distinto nell'organizzare la fuga di Turati. Furono Rosselli e Parri ad occuparsi dell'espatrio di Nenni, che intanto non aveva fatto più ritorno a casa, eludendo la sorveglianza della polizia.

Bisogna aggiungere che l'ex direttore dell'"Avanti!" era reduce di un'altra, non lontana epperienza di espatrio temporaneo. Nel giugno del 1925 - lo aveva fatto anche nel '23 per parlare a Zurigo - ricorrendo il primo anniversario della morte di Matteotti, con l'aiuto di Romita e di Amadeo era andato a Parigi, partendo da Mongreno, non lontano da Torino; [redacted] e a celebrazione compiuta era rientrato in Italia. Le vacanze d'estate del 1926 le aveva passate con la famiglia a Casasco d'Intelvi, fra il lago di Como e il lago di Lugano, e sul monte Generoso, nella stessa zona, [redacted] con Rosselli e Parri aveva incontrato [redacted] Friedrich Adler. Non gli mancava dunque nè la conoscenza dei luoghi e nemmeno qualche precedente esperienza. Rosselli e Parri organizzarono [redacted] la partenza e Nenni, dopo un breve viaggio con Mario Bergamo, passando per Canzo, potè approdare il 13 novembre a Lugano. Erano le antiche

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vie dell'esilio ben note ai patrioti del Risorgimento e ai pionieri del movimento socialista, durante la reazione di fine secolo. Otto giorni dopo era già nella capitale francese, che stava diventando il maggiore insediamento all'estero delle forze antifasciste.

Non era nel carattere del romagnolo turbarsi troppo per queste avventure e disavventure: esse facevano parte della sua concezione [redacted] della lotta politica, e almeno da un anno ne aveva seriamente considerato l'eventualità. Si era sottratto alle misure della dittatura e aveva beffato la polizia. Ma la famiglia era rimasta a Milano in una situazione di grande incertezza. A Parigi trovò i primi punti di appoggio, come tanti altri socialisti, presso l'Unione delle cooperative, che Nullo Baldini aveva risuscitato dalla sede di Montmartre. Fra socialisti, repubblicani ed ex aventiniani di varia sfumatura, non essendo estraneo ai socialriformisti, fra tutti i meglio piazzati e i più autorevoli, Nenni fu presto in grado di inserirsi nella nuova situazione. Il suo mestiere di giornalista e il precedente soggiorno parigino come corrispondente dell'"Avanti!", il suo "laicismo" e persino i trascorsi dell'interventismo repubblicano filofrancese, gli avrebbero aperto più di una porta negli ambienti della sinistra e della stampa a impronta radicale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Vita in famiglia e tra gli esuli

Tuttavia non fu una vita facile. All'inizio Nenni si adattò come correttore di bozze presso il giornale di Herriot, "Le Quotidien", dove era stato ricevuto con tutti gli onori. Ma non sapeva e non voleva vivere senza la famiglia. Le testimonianze più penetranti ci dicono che eravamo di quegli esuli che non si rassegnava a vivere per sempre fuori del proprio paese, e con i più condivideva questa profonda nostalgia. Pure toccò proprio a Nenni di salutare in terra di Francia l'arrivo di Turati, firmandosi ex directeur de l'"Avanti!" sul foglio radical-socialista "Le Soir" (21 dicembre).

Natale e capodanno videro Nenni separato dalla famiglia e senza precise prospettive. Il 28 novembre la moglie di Nenni, quasi certamente a sua insaputa, si era rivolta a Mussolini per ottenere un passaporto per sé e per le figlie; la stessa richiesta fu rinnovata il 27 maggio. Ma da questa parte non venne alcuna schiarita; era stata solo rallentata la vigilanza contro cui aveva subito protestato. In seguito non dovette mancare qualche contatto per canali segreti e amichevoli; e del resto Nenni, che nutriva un forte rimpianto per l'ambiente famigliare e specialmente per le bambine, si adoperò perchè i suoi potessero raggiungerlo al più presto. E' il momento in cui Carmen Emiliani si trasferisce con le figlie, la più piccola, Luciana, aveva sei anni, a Santa Margherita ligure. Eva e Vittoria erano state sistemate in un collegio a Camogli, dove avevano soggiornato nell'estate del 1924. Evidentemente si trattava di una manovra per avvicinarsi a una frontiera forse ritenuta più tranquilla, almeno per loro, di quella con la Svizzera. Infine, probabilmente con un falso passaporto francese fornito dal marito, la signora Nenni arrivò a Parigi con un normale viaggio in treno, insieme alle tre figliole. Era l'agosto del 1927. Turati si fece vivo con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un biglietto: "Ti ho cercato alla Rotonde per farti de visu le mie congratulazioni (...) Chi si può ricongiungere porta qui la patria".

Ad operazione riuscita la famiglia Nenni potè usufruire dell'ospitalità offerta da un collega giornalista in una villetta di St.Cloud, ma presto si dovette pensare a una soluzione definitiva e qui emersero una serie di difficoltà. La scelta cadde dapprima su un paio di stanze di fortuna a Vincennes, poi venne la volta di una piccola casa nella città-giardino di Plessis-Robinsons. Il lavoro al giornale terminava all'una e mezzo di notte e per rincasare non c'era che il treno delle cinque: è una testimonianza dello stesso Nenni rilasciata molti anni dopo a Guido Gerosa. A integrare il bilancio familiare, sempre scarso con tre figlie da crescere, la moglie aveva ripreso a lavorare da sarta.

A questo periodo (la stesura è però degli ultimi tempi dell'esilio) risalgono i ricordi di Vera Modigliani. Il ritratto che ne risulta è sul piano umano uno dei più completi per l'intreccio del "politico" e del "privato":

Quando Nenni venne in esilio era,naturalmente, molto più giovane di ora: credo non avesse ancora 40 anni (ne aveva 35, n.d.a.). Ma nemmeno allora aveva l'aspetto giovanile, forse per i grandi occhiali a stanghetta cerchiati di nero, forse per una certa calvizie (...) Egli non ha gran luce negli occhi miopi, ma sovente un bel sorriso o una franca e sonora risata rischiara ed illumina tutta la faccia(...)
Oratore efficace, dal largo accento romagnolo, ben conosce l'arte del comizio; ed è anche un limpido ed efficace scrittore. Ma egli è innanzitutto un giornalista, con tutti i difetti e le qualità del giornalista. Vede, sopra ogni altra cosa, l'immediato e il contingente; predilige un certo facile pragmatismo che si ride dei principi (...) Ma non è nè uno scettico nè un indifferente: io lo credo in fondo un sentimentale ed un istintivo, e penso perciò, che avrà tutte le audacie e commetterà tutti gli errori, che gl'istintivi sogliono commettere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La compagna di G.E. Modigliani, uno dei più tenaci custodi delle tradizioni riformiste e del verbo pacifista, non poteva non insistere sulla "linea di condotta politica non sempre lineare" (sic) così connessa al passato e al carattere dell'ex dirigente massimalista; ne apprezzava la fedeltà alla "causa del popolo", ma poi sembrava temerne qualche scarto di indirizzo: "L'avvenire dirà l'evoluzione del suo pensiero". Era un giudizio probabilmente filtrato attraverso l'opinione, la critica e le riserve udite fra gli esuli, forse anche di opposto segno politico. [redacted] ecco Nenni in famiglia e in casa:

Anche se scoppia sovente in larghe risate, è in fondo un malinconico, un solitario. Lavoratore instancabile, non ha bisogni propri, se non quelli che gli sono imposti dalla sua numerosa famiglia, per la quale ha una tenerezza commovente.

Quando i suoi lo raggiunsero in esilio (...) ha conosciuto giorni difficili. Poi, la valentia di giornalista gli ha dato modo di guadagnarsi la vita ed ha potuto metter su un bell'appartamento curato anche da lui, con quasi femminile sollecitudine (l'ho veduto più volte lucidare gl'impiantiti per risparmiare fatica alle sue donne).

In casa aveva dato sfogo alla sua vanità di uomo politico ("Quante fotografie appese alle pareti, che illustrano episodi della sua vita politica e dove egli stesso figura in tutte le pose!"); ma in fondo rimaneva un solitario, la cui vena malinconica si era forse accentuata nelle particolari condizioni degli esuli.

Non risulta che all'interno dell'ampia e variegata cerchia socialista frequentasse in particolare il giro di furati o le conventicole dei massimalisti; era una questione di carattere, e questo gli dava una maggiore autonomia. La sua semplicità di vita, in famiglia e fra i compagni fuorusciti, stava a testimoniare i suoi gusti di estrazione popolare. Un po' del suo tempo libero lo passava alla "Popote", cioè al luogo di ritrovo dell'Unione cooperative in via de la Tour d'Auvergne. Osserverà Bianca Pittoni che "La mensa della Popote era rumorosa e in più ci regnava un certo 'laissez aller'. Pietro Nenni, Bruno Buozzi, Pallante Rugginenti ed altri ci giocavano a tresette come in un'osteria".

/

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Giornalista di professione

Il fatto di potersi basare su forti appigli professionali darà a Nenni quel tanto di sicurezza su cui avrebbe potuto ricostruire, poco alla volta, l'edificio della sua politica. Un po' come aveva fatto nel primo biennio del dopoguerra - nella fase di distacco dal PRI e di approccio al PSI passando per "Il Secolo" e "L'Italia del popolo" - ricominciò a tessere la tela quasi al margine dei partiti, facendo prevalentemente del giornalismo. Una buona parte delle sue collaborazioni, spesso non firmate, doveva servirgli per sbarcare il lunario, ma l'impegno politico era nettamente preponderante.

Sull'"Avanti!" di Parigi, risorto come un semplice "Bollettino del Partito socialista italiano", la firma dell'ex direttore ricomparve in occasione dell'incontro Churchill-Mussolini avvenuto a Roma agli inizi del 1927 (Un atto simbolico, 23 gennaio). Un altro pezzo piuttosto impegnativo fu dedicato alla memoria dell'ancora fresca esperienza gobettiana (Il marxismo di Gobetti, 20 febbraio). E fin dai primi numeri de "La Libertà", uscito il 1 maggio sotto la direzione di Claudio Treves, il suo nome - insieme a quelli di Salvemini, Campolonghi, Turati, Angelo Crespi, Arturo Labriola - non poteva mancare. Tanto il foglio del PSI come l'organo della Concentrazione antifascista, rappresentavano una sorta di proiezione all'estero dell'attività pubblicistica e politica interrotta in Italia. Ma un altro importante e vitale settore, quasi completamente nuovo, a cui Nenni potè gradualmente accedere (e per questo dovette approfondire lo studio e l'uso della lingua) fu quello della stampa francese.

All'inizio del 1927 la comunità degli esuli dall'Italia che si era venuta accentrando su Parigi, versava in grandi difficoltà economiche. E questo costituiva un limite alle attività politiche. Secondo un'osservazione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

F.S. Nitti che a Parigi era arrivato già nel '24,"Tutti gli italiani che sono qui sono paralizzati per mancanza di mezzi. Tante cose si potrebbero fare! Vi sono ora i più grandi giornalisti italiani". In una rosa di sette o otto nomi,l'ex presidente del consiglio includeva anche Nenni: gli altri erano Tarchiani,Zanetti e Cianca,a impronta liberaldemocratica, il repubblicano di sinistra Fernando Schiavetti e fra i riformisti Turati,Modigliani e Treves. Nella primavera del 1928, Giorgio Amendola al suo primo contatto con l'antifascismo fuoruscito potrà constatare quanto fosse grave"il distacco tra gli emigrati ricchi,già noti all'estero e che potevano disporre di lucrose collaborazioni,come Nitti e Sforza,o di incarichi universitari,come Salvemini e Labriola"e gli altri, costretti a "gli scarsi fondi delle varie organizzazioni,o ad attendere gli aiuti provenienti dalle famiglie rimaste in Italia". Un anno prima Giuseppe Andrich,emigrato da poco ed esponente del gruppo massimalista aveva focalizzato le sue informazioni,rivolte ad un compagno di partito rimasto in Italia,appunto sulla situazione di Nenni:

L'unica occupazione che permetta a noi italiani non lavoratori manuali,di vivere,è il giornalismo. Il guaio è che siamo troppi,e che qui ci sono tutti i maggiori assi del nostro giornalismo (...) Noi (massimalisti) diamo le maggiori forze (alla stampa della Concentrazione),ma siamo scarsi di uomini di nome. Pietro solo è quotatissimo,l'Angelica (Balabanoff) continua a promettere di venire a Parigi,ma finora non si muove da Vienna.

Ma anche a Nenni,all'inizio del '27 era toccato di rimanere per breve tempo disoccupato. Risulta fra l'altro da una lettera di Turati del 4 febbraio: "Ti lagni della disoccupazione: ma avevi pure cominciato a lavorare,e da cosa nascerà cosa". Forse fu lo stesso Turati a trarlo d'impaccio. Lo troviamo presto collaboratore di diverse testate del cartello delle sinistre,a cominciare da "Le Quotidien",di cui diviene redattore. E' da notare che "la Libertà",l'organo settimanale della Concentrazione fondato il 1 maggio 1927,si stampa presso l'"Imprimerie du Centaure",in rue La Perouse,cioè nella tipografia del "Quotidien", che in quel momento è la più moderna di Parigi. Inoltre Nenni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

collabora con una certa frequenza a "Le Soir",unico foglio pomeridiano delle sinistre. Grado a grado si guadagnerà aperture e amicizie nell'ambiente radical-socialista che era allora,nella Francia degli anni venti,il più autorevole e disponibile. Gli informatori del governo italiano fanno in proposito i nomi di Herriot,Blum e Briand e lasciano trasparire persino un filo di ammirazione.

Per le aderenze che conta e le simpatie di molti giornalisti e deputati francesi - si legge in una nota del dicembre 1929 - il sig. Nenni,ha libero accesso in tutte le redazioni dei giornali estremisti e cartellisti e molti articoli,contrari all'Italia,che compaiono sul "Quotidien",su "Rumeur",le "Soir" e "l'Oeuvre" sono appunto del Nenni,che riceve un compenso ogni volta che scrive o che fornisce novità nell'interesse della campagna antifascista.

Emilio Lussu,ricapitolando la vita di stenti di molti giornalisti italiani esuli in Francia,sottolinea che "solo Nenni ebbe una collaborazione fissa nei quotidiani socialisti francesi". E infatti,nel suo caso,il mestiere del giornalista da un lato costituiva la voce principale nel bilancio di una numerosa famiglia,dall'altro contribuiva a rendere più efficace la sua opera politica.

Ma poteva sempre accadere qualche incidente. Nel giugno del 1929,Nenni è costretto ad uscire dalla redazione de "Le Quotidien" per non dover sottostare a limitazioni nella polemica antifascista,che il governo di Roma era riuscito a estorcere per vie traverse alla proprietà del giornale. Continuerà tuttavia a scrivere saltuariamente per "Le Soir". Comunque il suo ruolo fra giornalismo italiano e stampa estera tende a consolidarsi. Sul piano tecnico-politico si deve anzi a lui uno sforzo particolare per intrecciare di giorno in giorno nel modo più organico e incisivo l'informazione e l'orientamento propagandistico. Non a caso,sempre nel '29,l'Associazione "Giovanni Amendola",che si ricollegava idealmente alle battaglie condotta in Italia per la libertà di stampa,decide di designarlo quale candidato dei giornalisti antifascisti presso la ginevrina Società delle Nazioni. Il tentativo non sarebbe riuscito,ma stava a indicare i suoi meriti professionali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. La mappa dell'emigrazione politica

Specialmente con la seconda ondata di rifugiati politici, tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927, la Francia era divenuta la terra di elezione dell'antifascismo. Qui si era riversata, negli anni immediatamente precedenti, la parte maggiore di quella emigrazione di base, fatta di organizzatori e militanti, operai di fabbrica e capilega, contadini e muratori, spesso a tendenza sovversiva, che le squadre fasciste e la repressione di stato avevano cacciato dai paesi d'origine, subito dopo il biennio rosso o nei primi anni della dittatura. Questi espatriati per un verso erano venuti a contatto con una massa di [redacted] connazionali immigrati per motivi economici, e per altro verso si erano venuti lentamente strutturando nei suoi organismi associativi e come movimento politico già intorno al 1922-23, quando cominciarono a sorgere sezioni di partito, cooperative, giornali in lingua italiana e qualche nuova forma di associazione unitaria antifascista. Ma solo con l'ondata ultima determinata dalle leggi speciali il piccolo mondo degli esuli si sarebbe definitivamente costituito, con tutte le sue debolezze e con la sua indubbia vitalità, come una sorta di laboratorio antagonistico e alternativo al regime fascista.

A parte questo rapporto privilegiato con la Francia, determinato soprattutto da affinità storico-politiche e dall'ambiente socio-economico, altre cospicue minoranze raggiunsero abbastanza presto i paesi latini del Sud America, in cui erano state precedute da ~~tempo [illegible]~~ flusso emigratorio, che aveva dato vita a notevoli esperienze culturali, di stampa di sinistra e sindacali; in qualche modo analogo, anche se di minori proporzioni, l'approdo negli Stati Uniti, dove la massa degli italo-americani, attraverso la guerra e la propaganda nazionalfascista e per motivi di legittimazione nella società americana, era tuttavia o ostile o refrattaria all'iniziativa politica antifascista. Nella mappa dell'emigra-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione all'estero per motivi politici nei primi anni venti, debbono poi essere considerati a parte i paesi centroeuropei di lingua tedesca, la Russia e i paesi mediterranei, in cui confluirono gruppi ristretti e singole personalità [redacted] in modo più o meno stabile, dando vita a forme associative più o meno durature.

Austria e Germania furono per qualche tempo, prima che venisse avanti e prendesse il predominio la reazione nazi-fascista, un buon punto di appoggio per qualche gruppo socialista e anche, in minor grado, comunista. Egitto e Tunisia si distinsero in seguito, nei più tardi anni trenta. La Spagna, come paese latino e mediterraneo, ma periferico e privo di [redacted] adeguate risorse lavorative, entrò in campo quasi soltanto con la caduta della monarchia, nel 1931. Il Belgio e la Svizzera offrirono invece un riparo insieme di massa e qualificato, piuttosto simile a quello della Francia, e talora ad esso complementare. L'Inghilterra fu un caso a parte, ospitando alcune personalità, fra le quali, per un certo periodo, [redacted] Salvemini e Sturzo. L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, infine, fu un importante punto di appoggio per militanti di base e quadri, dopo una prima fase aperta ad elementi vari del sovversivismo postbellico, soprattutto e quasi esclusivamente del partito comunista.

La Francia, fra tutti gli altri paesi, cumulava su di se alcune fondamentali condizioni per cui poteva considerarsi l'anello centrale delle forze antifasciste rifugiatesi all'estero. Ospitando una massa di residenti italiani di ben 760 mila unità (secondo il censimento francese del 1926), i "politici" non superavano il 10% dell'intera comunità. Un'avanguardia di circa 70-80 mila antifascisti più o meno attivi e sensibili costituiva una notevole base di partenza e un eccezionale potenziale umano nella lotta contro il regime. In secondo luogo la Francia fu il paese in cui si ricostituirono i partiti messi fuori legge dalla dittatura fascista e nel quale si formarono movimenti originali dell'antifascismo, dando vita a una dialettica peculiare fra tensioni di partito e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tendenze unitarie, di movimento, e a particolari rapporti fra organizzazioni rappresentative antifasciste e masse di lavoratori immigrate per ragioni economiche. In terzo luogo sono da considerare altri due elementi: la vicinanza all'Italia avvantaggiava la formazione di "centri esteri" di propaganda e azione clandestina verso l'interno; e a questa si univa una corrente di concreta solidarietà delle forze politiche francesi [redacted] nei confronti delle sinistra democratica e di classe.

La situazione dell'antifascismo in Francia era appunto caratterizzata dal fatto che l'arco attivo delle sinistre vi si presentava in tutta la sua completezza, dai repubblicani agli anarchici e ai comunisti, passando attraverso i socialisti dei due partiti. Sull'ambiente antifascista italiano in via di assestamento nella seconda metà degli anni venti, specie sulle frazioni democratiche e riformiste si faceva sentire l'influenza di Nitti, come ex presidente del consiglio, forse il più avanzato esponente politico della borghesia prefascista. In collegamento con le forze dichiaratamente di sinistra si [Talvolta] collocano quelle correnti liberaldemocratiche o radicalnazionali che si erano riunite attorno a una certa tendenza movimentista fin dalle origini (un tentativo di legioni garibaldine e un "Corriere degli italiani", entrambi alquanto confusi nella loro piattaforma, e presto presi di mira da infiltrazioni fasciste) e alla più solida e cospicua Lega italiana per i diritti dell'uomo (LIDU) promossa da Luigi Campolonghi fin dal 1922 al fianco della consorella francese, che ben aderiva alle istanze del cartello radicalsocialista, esprimendo esigenze di solidarietà e di laicismo di una buona fetta degli omologhi partiti italiani.

A questa prima fase di trapianto all'estero, in cui prevalevano la spontaneità e l'improvvisazione, risale anche la presenza degli emissari del fascismo, attraverso la rete consolare italiana e i canali dei "fasci all'estero" allora in via di organizzazione. Il confronto fra fascismo e antifascismo si era così venuto proiettando oltre confine, [redacted] prima e dopo il delitto Matteott

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sulla base dell'ultima ondata del novembre-dicembre 1926 l'emigrazione politica di matrice aventiniana rifondò i propri organismi e abbozzò una parziale unità antifascista, da cui furono esclusi e si esclusero i comunisti. Questi non avevano disciolto l'organizzazione di partito all'interno del paese, cercando ~~ossia~~ di attrezzarla a tutti i compiti della clandestinità. E davanti all'autoscioglimento della Confederazione del lavoro, avevano persino tentato - all'inizio con qualche successo - di farla rivivere, su più estese alleanze all'interno del paese. Una posizione inversa a quella dei riformisti del PSU, i quali davano per scontato che non fosse possibile condurre alcuna lotta contro una dittatura che ritenevano provvisoria, in mancanza delle libertà politiche. Ma nella prospettiva comunista - a differenza degli altri partiti - prevaleva un impianto rivoluzionario, classista e internazionalista, il quale in parte passava sopra, in parte si opponeva, anche in modo virulento, alla tattica e concezione democratica dell'antifascismo.

Con la duplice esclusione, a sinistra del PCdI e sulla destra delle esigue forze liberali e cattoliche (in quanto tali), i socialisti dei due partiti e i repubblicani si ritrovarono uniti nella primavera del 1927 in una Concentrazione antifascista di cui erano parte integrante la LIDU e la CGL, che Bruno Buozzi stava riproponendo in Francia. E tuttavia la Concentrazione fu in via principale un cartello interpartitico, venuto a maturazione in uno con il processo di riaccorpamento delle diverse formazioni politiche. I massimalisti avevano fiunito la direzione del PSI a Parigi il 19 dicembre, sulla base di un mandato dall'Italia del precedente centro direttivo; a gennaio, assumendo le funzioni ~~direttiva~~ degli esautorati organismi nazionali, si era riunita la commissione esecutiva del PRI. La riaggregazione ai vertici del PSU fu invece più lenta, in quanto Turati e Treves miravano a una formazione al di sopra delle parti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La Concentrazione antifascista

La nascita della Concentrazione, se trasse alimento dalla prima fase "movimentista" viva nell'esperienza dell'esilio, fu inquadrata dagli apporti della seconda ondata antifascista. Per usare una formula di Garosci, all'emigrazione dei singoli, militanti di base e personalità rappresentative, con lo scioglimento dei partiti in Italia era subentrata quella di interi gruppi dirigenti. Furono questi gruppi, relativamente nuovi all'ambiente dei fuorusciti e alquanto critici dei suoi precedenti, a raccogliere e disciplinare le istanze di unità antifascista già affiorate in patria e riapparse all'estero. Da ultimo sulle colonne del "Corriere degli italiani" Giuseppe Donati - che si ricollegava al cartello aventiniano - aveva preso l'iniziativa di un dibattito, nel quale aveva portato posizioni per così dire intermedie. In polemica con anarchici e comunisti, pur rimarcando le differenze con l'Aventino, aveva affermato che "il fascismo non si supera senza un atto rivoluzionario profondo e serissimo". Ma aveva negato - si era al principo del 1926 - che il proletariato potesse gestire la rivoluzione antifascista da solo. L'ex esponente del PPI sembrava attenersi a una analisi sociologica: "vi sono in Italia dei ceti medi e piccolo borghesi che pagano di persona, nella resistenza per i diritti di libertà e di giustizia per tutto il popolo, quanto, se non più di certi ceti proletari". "Per noi - aveva ancora affermato - l'antifascismo è un moto unitario, che sorge dalle coscienze dotate di un minimo comune denominatore di idealità e di volontà rivolte alla conquista dei diritti civili".

Tuttavia l'organo unitario degli antifascisti sarebbe sorto con un apporto irrilevante dell'area cristiano sociale o cattolico popolare, all'estero ridotta a poche individualità, ma dall'incontro dei partiti di centro sinistra a impronta laicista. La prima riunione su un programma interpartitico per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

promossa dal presidente e dal segretario della LIDU, l'ex sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris, che era stato a fianco di D'Annunzio nell'impresa fiumana, e da Luigi Campolonghi, un ex socialista passato su posizioni radicaleggianti già nell'anteguerra. Il convegno si era tenuto - nell'ottobre del 1926 - nel castello di Douazan, dominante le campagne di Nérac, fra Tolosa e Bordeaux, dove il Campolonghi, da molti anni giornalista in Francia, aveva tentato un malriuscito esperimento agricolo. Qui erano convenuti, oltre i due iniziatori, i repubblicani Aurelio Natoli e Mario Pistocchi e i riformisti G.E.Modigliani e Nullo Baldini.

Alle origini, dunque, era venuto a mancare ogni apporto dei massimalisti, mentre da più parti si accennava, anche sull'"Avanti!" alla connotazione "massonica" dell'iniziativa. Nel suo primo articolo sul risorto "Avanti!" - dedicato al processo di Chieti per l'affare Matteotti - Nenni aveva riaffermato la centralità della "questione morale" nella lotta antifascista, e in questo ~~indirettamente~~ non era lontano dalle tesi del Campolonghi. La direzione del PSI, per contro, avrebbe lanciato un appello a tutti i gruppi di sinistra - comunisti e anarchici compresi - iniziativa prevalentemente tattica, che non poteva raccogliere la necessaria unanimità. Intanto Nenni, di sua iniziativa, appena giunto a Parigi, aveva portato avanti e privilegiato, la linea già dibattuta in Italia e sulle colonne di "Quarto Stato", di un particolare accordo fra repubblicani e socialisti, in una serie di incontri con Fernando Schiavetti, che si prolungarono anche oltre la nascita della Concentrazione. Caduta la proposta massimalista "Per l'unità proletaria nella lotta antifascista", maggiormente confacente a un disegno di classe e rivoluzionario, ma non realizzabile, dagli incontri di Nérac era scaturito un Comitato di attività antifascista, anche il PSI dette la sua adesione. Il 27 marzo del 1927 al caffè de la Maire, in boulevard des Batignolles, si tenne l'incontro decisivo. La formula "concentrazione di azione antifascista", che sottolineava l'unità tattica e salvaguardava l'identità dei partiti, era stata suggerita dai riformisti; e furono essi a egemonizzare l'intera ope-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

razione. L'esecutivo fu inizialmente formato da Pistocchi e Schiavetti (PRI), Modigliani e Treves (PSULI), Balabanoff e Nenni (PSI), Buozzi e Quaglino (CGL), De Ambris e Cianca (LIDU); la direzione del giornale fu affidata a Treves. Fin dall'inizio "La Libertà" vide fra i più impegnati Nenni, Schiavetti, Cianca, lo stesso Turati, Salvemini, che figurò un po' come un collaboratore esterno, e Alberto Giannini.

Della Concentrazione Nenni divenne il segretario politico. Appena il 25 marzo aveva esposto le sue vedute, sempre in contrasto con la piattaforma ideologica del PSI, sulle colonne di uno degli ultimi numeri del "Corriere degli italiani". Dopo aver premesso che per lui il movimento era tutto (giocava sulla formula di Bernstein) e dopo aver scherzato sulla proposta di un "Consiglio nazionale" idoleggiata da Campolonghi, scendeva sul concreto con tre direttive coordinate:

1) organizzare contro il fascismo l'opinione pubblica internazionale; 2) tenere i contatti con l'Italia, inondare l'Italia di stampa clandestina, avendo presente che l'antifascismo efficiente si fa di là e non di qua delle Alpi; 3) mobilitare attraverso lotte parziali le masse italiane, rieducandole alla lotta. Il terzo punto è l'essenziale, il secondo in certo senso lo condiziona, il primo lo completa.

Appartenendo a quell'ala del PSI che aspirava alla riunificazione col vecchio PSU, ed essendo abbastanza vicino a uomini come Turati, Nenni si era trovato in una posizione chiave per accedere ai vertici della Concentrazione. Turati che ne era il deus ex machina (fin che visse tenne nelle sue mani il delicato settore dei finanziamenti), cercava di porla su una linea di successione al fascismo, riflettendo così il lascito più debole dell'Aventino e raccordandosi all'ottimismo di Nitti, buon amico del nuovo raggruppamento, il quale riteneva non lontana la caduta e fine della dittatura, per crisi e logoramento interno. Come segretario della Concentrazione e collaboratore del suo organo di stampa, il fuoruscito romagnolo poteva riprendere il discorso sull'unità socialista e il problema del pronunciamento repubblicano delle forze antifasciste. In questa prospettiva, l'attività

Senato della Repubblica - Archivio Storico

politica di Nenni, muovendosi su più piani, fu subito notevole. Per la celebrazione del I° maggio viene segnalato in Svizzera, con Andrich, dove si occupa anche della Concentrazione; e in giugno avrà altri contatti unitari negli ambienti del Sud Ovest, fra i più importanti dell'antifascismo. Celebrando Matteotti a Marsiglia si imbatterà nel duro ostracismo, nel sabotaggio organizzato dai comunisti. Estende, sempre fra il 1927 e il 1928, i collegamenti con le organizzazioni socialiste e antifasciste del Belgio, dove opera Saverio Roncoroni e dove ritrova Arturo Labriola. In seguito non mancheranno sue puntate e giri propagandistici anche in Germania.

Nella Concentrazione era entrato con un abbozzo di programma propulsivo, ora vicino ai repubblicani sul problema istituzionale, ora tendente a una rinnovata egemonia socialista, che Turati per più aspetti tendeva a moderare e controbilanciare. Mentre Nenni proponeva una serie di pubblicazioni per far conoscere la condizioni dell'Italia sotto il tallone fascista, Turati un po' gettava acqua sul fuoco, accampando varie difficoltà, un po' mirava a precisare il progetto, temporeggiando (dicembre 1927). Nenni premeva perchè si intensificasse la stampa clandestina per l'Italia; perchè si stabilissero rapporti con la stampa estera e con le organizzazioni internazionali; e chiedeva che si facesse una più larga e attiva propaganda fra la massa degli emigrati. In parte si trattava di rispondere alle critiche dei comunisti, che accusavano la Concentrazione di attesismo, e anche a quelle di diverse organizzazioni massimaliste, come la sezione di Parigi, che non condivideva una politica spostata sul piano democratico; in parte si trattava di superare la tutela e prospettiva moderata degli unitari.

Solo sul finire del 1928 - in seguito alla legge sul Gra Consiglio del fascismo, che sminuiva le prerogative della dinastia privilegiando il regime - la Concentrazione giunse a una opzione di tipo repubblicano. Quando Nenni nel 1929 tenne la relazione introduttiva al [redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

suo primo congresso, avrebbe rilevato che, nonostante il ritardo imposto dai gruppi più prudenti (i socialriformisti), sulla questione istituzionale si era fatto un buon passo avanti. Ma i problemi di attivizzazione con cui tendeva a confrontarsi erano obiettivamente insolubili, e solo con la nascita di Giustizia e Libertà si sarebbe giunti a un maggiore dinamismo. Quanto alla Concentrazione, per il suo pluralismo e la sua stessa natura, poteva assolvere a un limitato ruolo di rappresentatività e di propaganda antifascista. Sulle soglie degli anni trenta Nenni proietta le sue cure e i suoi interessi pubblicistici attraverso il canale della Concentrazione, ovunque possibile, soprattutto nell'ambiente degli emigrati e degli esuli italiani nei paesi di lingua latina. Così dal 1929 manterrà un rapporto attivo con la sezione di Buenos Aires della Concentrazione, inviando materiali per le pubblicazioni annuali intitolate a Matteotti. A questa epoca risalgono i giudizi contenuti in un rapporto della polizia italiana sulla Situazione morale e politica della Concentrazione (4 aprile 1931) in cui si esaminano le relazioni di uomini e di gruppi al suo vertice, nell'epicentro francese. "Dei socialisti, si dice, il solo Nenni dà un'attività rimarchevole"; "Nenni è un uomo molto influente in Concentrazione ed il solo che sia una vera e propria attività per il PSI (...) E' un attivo propagandista all'estero".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. I due partiti socialisti

Le caratteristiche dei due partiti socialisti,della loro organizzazione e della loro base,così come si stanno ricostituendo in Francia,sono notevolmente diverse,ma non cristallizzate. Il vecchio PSU di Turati e Matteotti si raccoglie intorno al suo tradizionale e sperimentato nucleo dirigente,come Partito socialista dei lavoratori italiani,denominazione assunta al primo convegno di Parigi del 18 e 19 dicembre 1927. Il partito,che almeno esteriormente mette in sordina la sua connotazione riformista,si qualifica in primo luogo come il partito della tradizione e come un partito di quadri. "Indubbiamente il PSULI - scrive Santi Fedele - - inquadrava un numero di lavoratori italiani inferiore a quello compreso nelle file massimaliste". Poteva però contare su alcuni dirigenti di notorientà internazionale,quali Modigliani,Morgari,Treves e Turati. Inoltre avevano la loro importanza una serie di sirigenti e organizzatori locali,che nei vari dipartimenti francesi,nei centri più densi dell'emigrazione operaia e contadina avevano innestato fra i connazionali e spesso fra gente originaria della stessa regione italiana,la loro opera di propaganda politica e di tutela civile ed economica. Particolarmente attiva,in questo senso,l'iniziativa nel Sud Ovest,dove si segnalano Faraboli e Giacometti. I quadri intermedi del PSULI,appartenenti a generazioni emerse nel dopoguerra,sono spesso di estrazione lombarda o emiliana,o comunque settentrionale,come Rugginenti e Faravelli. E' una generazione che tende a subentrare alla leadership dei "fondatori",anche se il partito riattrezzato da Modigliani (che nel 1928 dà vita al settimanale "Rinascita socialista") si presenta un po' per vocazione,un po' per necessità di cose, allo stato di un movimento poco centralizzato e dalle maglie piuttosto discontinue.

Il PSI,al contrario si ripresenta all'estero con una notevole carenza di quadri. Uomini come Vella,Vernocchi,Oro Nobili erano rimasti in Italia,accentuando così uno squilibrio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

peculiare della sinistra massimalista fin dai tempi di Serrati. Il PSI si era pertanto ricostituito intorno a Ugo Coccia, ex vicesegretario in Italia dalla primavera del 1925, un trentenne privo di esperienze parlamentari, che nel frattempo aveva promosso la rifondazione dell'"Avanti!", apparso il 10 dicembre 1926 con la duppia indicazione "Milano-Parigi". Se si fa eccezione per Angelica Balabanoff, che raggiunse la Francia più tardi e la cui permanenza fu tutt'altro che continua - essendo fra l'altro impegnata a Stoccolma presso il Bureau International des Partis Socialistes Révolutionnaires - si trattava prevalentemente di elementi giovani. Più giovani del vertice riformista rifugiatosi oltre confine, ma anche della precedente dirigenza del PSI in Italia. Nella prima direzione formata all'estero, Giorgio Salvi, che ebbe le funzioni di vicesegretario, Giovanni Bordini, Siro Burgassi, Alfredo Masini e Gino Tempia rappresentavano l'emigrazione in Francia, mentre Armando Armuzzi, Massimo Dante Lombardo e Carlo Pedroni erano residenti i primi due a Zurigo e il terzo a Ginevra. Nel complesso l'iniziativa apparteneva a uomini nuovi, [redacted] usciva dalla base. Poco dopo Filippo Amadeo, ex deputato e segretario della Federazione di Torino, si rifugiava a Marsiglia e diveniva il massimo animatore delle forze del Sud Est. Il milanese Franco Clerici - inizialmente riparato a Vienna dove si era stabilito anche il torinese Giuseppe Saragat, militante del PSU - era un altro trentenne che fin dal 1927 contribuì al dibattito interno ed esterno alle file massimaliste, collaborando all'"Avanti!" e alla "Libertà". Nenni, che non era stato cooptato nel nuovo gruppo dirigente, con ogni probabilità per il suo aventinismo e il suo non spento "unitarismo", nella primavera del '27, come si è visto, era stato delegato a un compito rappresentativo presso la Concentrazione. Ma il PSI verso il cartello antifascista, pur avendo aderito dietro mandato di un referendum in cui si erano pronunciate le federazioni e le sezioni, rimaneva diffidente e diviso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tra i due partiti il divario di struttura, di consensi, di stile di lavoro era dunque assai notevole. Una certa base operaia dalle esperienze sovversive e dallvocazione "intransigente", rafforzata dall'esilio, si inquadrava di preferenza nel PSI. Queste tendenze si riflettevano poi nella differente consistenza organizzativa dei due partiti, anche se non si posseggono cifre precise e i dati riflettono solo valutazioni presuntive. Di fronte a circa un migliaio di iscritti al PSI verso la fine del 1927 (di cui un terzo in Francia), il PSULI all'inizio del 1928 non toccava le cinquecento unità. Se "Rinascita socialista" si presentava prevalentemente come un organo di élite, l'"Avanti!" poco dopo la fondazione diffondeva circa mille copie, e in seguito raggiunse le 5 mila. Un limite nelle adesioni e nella militanza attiva (che probabilmente per il PSI non superava i duecento iscritti) era dato dal permanere dello spirito di scissione. Il PSI particolarmente, essendo privo di mezzi, si basava sul volontarismo, ma non sempre questo riusciva a superare una certa passività politica, cui corrispondeva, un forte senso di fedeltà ideologica.

Seppur privo di appoggi a livello internazionale e di mezzi finanziari adeguati - ha potuto scrivere Santi Fedele - il PSI poteva tuttavia contare sullo spirito di sacrificio dei suoi dirigenti (uomini che potevano dedicare al partito le ore libere dall'attività lavorativa che ciascuno di essi doveva svolgere per guadagnarsi da vivere) e sul vivissimo 'patriottismo di partito' dei militanti, consapevoli gli uni e gli altri del loro ruolo di depositari e rappresentanti all'estero delle tradizioni internazionaliste e classiste del socialismo italiano.

Quando il PSI, di lì a un paio d'anni, si avviò verso una chiarificazione decisiva, la sua ala intransigente continuò a basarsi su "un organico molto più composito di quello socialriformista (essendo) formato da operai convinti, che lavoravano e s'impegnavano politicamente, non da intellettuali" (Sigfrido Sozzi) e anche più tardi, come si vedrà, la capacità di resistenza del PSI massimalista rimarrà affidata, secondo un giudizio apparso sull'"Avanti!" del 1937, a una base sociale "fatta di operai rivoluzionari, che hanno sempre lottato contro la infiltrazione nelle nostre file del <u>revisionismo</u> riformista"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[redacted]

La direttrice di Nenni nel 1927-28 consistè nell'attendere al varco il PSI, facendo maturare le organiche e sperimentate debolezze del massimalismo, nell'utilizzare il potenziale unitario che nonostante ogni apparenza l'esilio teneva in serbo in campo democratico e socialista, nel predisporre o ripresentare, aggiornandoli, gli elmenti di una piattaforma politica per il superamento della scissione del 1922. La compresenza dei massimalisti e dei socialdemocratici nei quadri della Concentrazione, avendo per il momento mozzate le ali alle tendenze più intransigenti e intemperanti del PSI, costituiva già un passo avanti. Altri ne furono fatti z sollecitati da Nenni, e vennero maturando nel seno stesso del partito nel corso del 1928. Grado a grado che i partiti si venivano riorganizzando, tornavano in primo piano i problemi di scelta e di indirizzo politico. Si facevano sentire inoltre, per il PSI, tutta una serie di svantaggi: il [redacted] dirigente del vecchio PSU (che in Italia alle ultime elezioni del 1924 aveva raccolto i maggiori consensi, e che aveva mostrato di avere dalla sua, con Turati e Matteotti, il beneficio della tradizione) godeva di notevoli appoggi negli ambienti francesi, di una influenza e di aderenze più larghe della sua organizzazione e, soprattutto, del riconoscimento della risorta Internazionale operaia e socialista (IOS), il che significava anche la disponibilità di regolari fonti di finanziamento. Tutti vantaggi a cui i massimalisti e il Bureau socialiste revolutionnaire avevano poco o nulla da contrapporre. Il PSI nella sua più diffusa militanza e potenzialità di base risentiva tutto il disagio di una minore rappresentatività sia in Francia, che su scala internazionale; e inoltre più direttamente avvertiva limiti e stimoli e inquietudini, per il più ravvicinato e sempre irrisolto ed acuto contatto con il comunisti. Il problema dei rapporti con l'altro partito socialista, rivale e fratello, non poteva non riproporsi, insomma, ad ogni scadenza politica, come un'eredità del passato, e in questo senso si muoveva anche il gruppo dirigente del nuovo PSULI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. La polemica interna al PSI

Nenni riprende l'iniziativa in vista del convegno di Marsiglia convocato per i primi di gennaio del 1928, in cui Angelica Balabanoff sarebbe stata nominata segretaria del partito al posto di Ugo Coccia. Convegno e non congresso in quanto la dirigenza massimalista e soprattutto la Balabanoff si ritenevano vincolati da una delibera dell'ultima direzione in Italia, che limitava i poteri degli organi direttivi funzionanti all'estero. Era una clausola e un'interpretazione riduttiva, che finivano col sacrificare gravemente il dibattito politico. Nenni non andò a Marsiglia, ma sollevò sull'"Avanti!" di capodanno l'ampia gamma di problemi che stavano di fronte ai militanti emigrati - gli unici che potessero discutere liberamente - dopo anni di dure sconfitte. Il massimalista dissidente, raccogliendo l'appello all'unità votato dal recente congresso del PSULI, impostava il discorso ripercorrendo in sintesi le proprie posizioni e la vicenda degli anni trascorsi dal 1922 al 1926. Al centro poneva la battaglia per la riconquista delle libertà politiche e la necessità di ripresa del movimento socialista. Sul primo punto valorizzava il dispiegarsi emblematico di una concentrazione repubblicano-socialista, sul secondo veniva a privilegiare un socialismo "volitivo, pragmatista, audace, d'azione e non di definizione". Tutto il contrario della Balabanoff, che si atteggiava a vestale dei canoni tradizionali; ma si colpiva anche quel tanto di attesismo presente nelle file socialdemocratiche. Del problema dell'unità si diceva che era riproposto da una nuova situazione di fatto, nella quale "sia il vecchio riformismo parlamentare, sia il vecchio massimalismo intransigente non avevano più nulla da dire o da fare".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto al "socialismo d'azione e non di definizione", insieme volitivo e pragmatista, era una divisa per l'avvenire (e una felice confessione autobiografica), una formula di rara efficacia, che travalicava i dati contingenti del quadro politico. Una tappa più avanzata del dibattito interno al PSI si tocca quando Nenni si dà a raccogliere sulla sua piattaforma, che intanto viene delineando, l'embrione di uno schieramento favorevole alla riunificazione. Sulle sue posizioni Sulle sue posizioni stanno convergendo gli esponenti della federazione svizzera e le forze del Sud Ovest. Stende un documento programmatico, sulla lotta antifascista e l'unità socialista, il cui respiro supera i limiti della normale amministrazione correntizia per investire pienamente la questione del rinnovamento del socialismo sul piano ideale e politico, tattico e strategico. Il documento presentava un avvio nervoso e passionale, di riepilogo della lotta politica vissuta in Italia. Nel 1919-1920 il PSI aveva eluso la battaglia per il potere, nel 1921 la frattura di Livorno era stata "voluta e imposta da Mosca", nel biennio successivo la vita interna del partito era stata dominata dallo spirito di scissione. Ora si trattava di superare la crisi, liquidando il ciclo delle scissioni e tornando a un patto unitario. Si trattava, in definitiva, di "rifare l'unità di tutti i socialisti nel PSI e nell'IOS". Sul nodo dell'Internazionale veniva accolta l'unica pregiudiziale posta dal PSULI. Queste le conclusioni. Quali i passaggi intermedi? Quanto al problema della libertà, lo vede sovrastare la dicotomia fra avanguardie e masse, fra l'interno e l'estero:

> Nella misura in cui è possibile alle masse popolari italiane e ai loro interpreti più autorizzati, di esprimere una direttiva, esse si manifestano francamente repubblicane e appassionatamente socialiste. Così il conflitto torna alle sue origini: socialismo contro fascismo. La Concentrazione antifascista, sorta nell'esilio, si è fatta interprete - nella misura del possibile - di queste esigenze.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sul problema dell'unità socialista tornano ad affiorare elementi già abbozzati nell'articolo del 1 gennaio. La premessa è che "l'unità di pensiero che si cercava con le scissioni, è un non senso. Ci vuole l'unità di azione, cioè leale subordinazione della minoranza alla maggioranza". In secondo luogo si dichiara che l'unità con i comunisti - passati a una tattica di "aggressione sistematica" - è "problema più complesso e non di oggi". Dopo le contraddittorie esperienze degli ultimi dieci anni, la posizione dei socialisti tende a ritornare all'originario punto di vista marxista. Un passaggio assai breve è dedicato alla ricomposizione della fisionomia morale e delle basi sociali del partito riunificando: "un partito di opposizione fondamentale e irreducibile alla classe borghese e allo Stato", che pur rivendicando le riforme immediate richieste dalla classe operaia e necessarie al suo sviluppo, "non è un partito di riforma ma di lotta di classe e di rivoluzione". Infine la questione ideologica o teorica. Qui Nenni viene raccogliendo alcuni spunti, che da Lo spettro del comunismo in poi, erano apparsi di tanto in tanto soprattutto nella sua produzione pubblicistica, in modo quasi esclusivamente estemporaneo. E' ora la volta di una puntualizzazione un poco più articolata, a cui dà un certo rilievo l'inserimento in un documento "di partito". Eccone alcuni passaggi:

> I tempi esigono che nella sua propaganda il partito insista su quanto nel marxismo vi è di volontarismo e di appello all'azione.
>
> Alla base del socialismo vi è un atto di fede, una rivolta morale contro l'attuale società, una aspirazione dell'anima che mai si placa e mai si soddisfa. Esso è assieme un fermento e una forza costruttiva, un fuoco per le anime e una scienza (...)
>
> Il partito deve quindi accordare la più grande importanza ai valori morali e alle forze psicologiche, reagendo alle degenerazioni puramente deterministiche e scientificiste del materialismo storico (...)
>
> Il partito deve sottoporre a un approfondito esame tutti i problemi della rivoluzione italiana (...) Le vecchie formule sono ormai in gran parte superate. Il marxismo stesso non va inteso come un dogma ma come un metodo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto agli aspetti internazionali della riunificazione, l'argomentare di Nenni parte dall'esperienza comunista, che ritiene in piena crisi, per arrivare all'Internazionale socialista e per dichiarare fallito l'esperimento di un'organizzazione intermedia fra Mosca e l'IOS. Affiora però la critica di un organismo che soffre dei difetti contrari a quelli del Comintern, in quanto le autonomie nazionali vi hanno un peso eccessivo e in quanto taluni partiti sono ridotti a una quasi sistematica collaborazione ministeriale con le forze borghesi e in politica estera si appiattiscono sulle posizioni della Società delle nazioni.

La guerra - scrive Nenni - rode attorno al mondo e le superiori responsabilità che per questo stato di cose risaltano alle dittature fasciste, non diminuiscono in nulla la responsabilità del capitalismo, eterno regime di guerra sociale e di conflagrazioni militari.

L'analisi, in un certo senso, precorre i tempi ed è animata da un realistico pessimismo. Quanto all'IOS, il documento nenniano sottolinea che organizza otto milioni di lavoratori e che alcune sue sezioni (il partito socialdemocratico austriaco, quello svizzero e l'Independent Labour Party inglese) sono e restano sul terreno del socialismo marxista; e si tiene anche a sottolineare che in Germania, nel Belgio, in Austria i partiti socialisti "ammaestrati dall'esempio italiano hanno provveduto a organizzare milizie operaie". Quanto al tentativo del Bureau rivoluzionario avviato nel 1923 a Berlino, è invece fallito: il partito norvegese ne è uscito e gli svizzeri hanno finito con l'adesione all'IOS. In queste condizioni rimanere fuori di entrambe le organizzazioni maggiori vorrebbe dire "estraniarsi dalla vita internazionale del proletariato in un momento in cui in questa vita internazionale i socialisti italiani trovano il loro rifugio morale e la loro forza".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il "massimalista" italiano prospetta in definitiva un amalgama nuovo fra ideologia e politica. Lo si vede dall'articolata nota di commento al III Congresso dell'Internazionale socialista (Bruxelles,5-11agosto 1928), che pubblica sul giornale della Concentrazione. Nenni rimarca soprattutto,e fa sue,le posizioni di Otto Bauer sulle nuove tendenze autoritarie del capitalismo contemporaneo,anche se il marxista austriaco non ha esplicitamente parlato di fascismo. Questa menda non gli sembra essenziale e sembra anzi giustificarla colmando per suo conto la lacuna. Gli basta che Bauer abbia smentito l'illusione sulla natura liberale del sistema capitalistico,fatta propria dagli ambienti più corrivi della socialdemocrazia; e gli basta che una speciale conferenza sia stata dedicata al problema dell'organizzazione delle milizie operaie.

Agitando queste idee e portandosi da grande mediatore, Nenni si appresta anche a coglierne i frutti. Anche in casa del PSI dove la direzione nominata a Marsiglia - vi erano entrati sulle ali Amadeo per i fusionisti,Marchisio per l'estrema sinistra erede dei terzinternazionalisti - sta entrando in crisi. Franco Clerici si differenzia della maggioranza e quando questa tenta di bloccare il dibattito sul l'organo del partito,Ugo Coccia si dimette della direzione dell'"Avanti!". Così la Balabanoff rischia di rimanere isolata, con un intorno un esiguo gruppo di accoliti. Nenni ne profitta per riprendere sul piano tattico la sua tela,per stabilire più stretti rapporti con i nuovi dissidenti,per richiedere la convocazione di un vero e proprio congresso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Il nodo della Conciliazione

Nell'autunno del 1928 Pietro Nenni polemizza con i comunisti de "Lo Stato operaio",accusandoli di "isolare una frazione (e sia pure la frazione di avanguardia) del proletariato" tenendola fuori delle alleanze con i ceti medi e,sul piano politico,dalla Concentrazione antifascista. Queste idee sono espresse nell'articolo 1849 o 1919 ?,che ha un interesse generale sotto un duplice profilo: in quanto tornano a evidenziarsi i motivi risorgimentali dell'antifascismo e del socialismo e la ripulsa di quello che fin d'ora si può chiamare,nella concezione nenniana,il "diciannovismo". Il raccordo più evidente è con la Storia di quattro anni,che tuttavia,come si sa,era rimasta sconosciuta. La polemica comunista si indirizza contro un precedente articolo del segretario della Concentrazione,pubblicata dalla "Libertà",intitolato Per i comunisti è sempre 1919. Il 'dilemma" posto dalla rivista teorica del PCdI era alla fine formulato in poche parole, "1848 o 1919? Rivoluzione liberale o rivoluzione socialista?",coinvolgendo l'intera strategia e natura del PSI e l'ideologia di Nenni. La replica di questi partiva da lontano,dalla definizione del fascismo (ma qui,nella ricerca delle sue peculiarità italiane,lo definiva "prodotto di una società borghese arretrata,misoneista,paurosa"),e comunque tracciava un'apologia della Concentrazione,il cui "eclettismo" si convertiva nella sua visione in elemento di forza e in un vantaggio,avendo di mira come primo obiettivo "l'abbattimento del fascismo e come prima opera ricostruttiva,l'instaurazione della libertà in uno Stato democratico-repubblicano a base popolare". Ma al di là delle singole formulazioni,rimaneva nel fondo la demarcazione sui ceti medi e sul traguardo di una repubblica democratica a base popolare.

Polemica non nuova,giacchè proprio su questi temi l'anno precedente,sempre sulle colonne de "Lo Stato operaio", Togliatti - discutendo Il programma politico dei massimalisti - aveva investito la politica del PSI,le posizioni espresse dall'"Avanti!",la Balabanoff e il suo Bureau rivoluzionario, lo stesso Nenni. Punto centrale del contrasto la "repubblica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

socialista" dei massimalisti e lo "Stato operaio" del PCdI, che non era soltanto una "sottile distinzione teorica". Era l'inizio di un aspro ciclo polemico. Nenni, per le sue posizioni e col suo passato, si tirava addosso una serie di invettive centrate direttamente sulla sua persona. In una sola pagina si diceva che la repubblica disegnata dai massimalisti - se doveva stare "sotto il controllo delle libere organizzazioni proletarie italiane" - non era ancora il regime politico del proletariato, non era ancora "lo Stato operaio",

ma una semplice repubblichetta borghese democratica con tendenze "sociali" e allora vuol dire che il partito massimalista non è uscito del repubblicanesimo a due soldi il pezzo di cui gli è oggi maestro il signo Pietro Nenni, al quale il repubblicanesimo non impedì di essere, prima che massimalista, reazionario e fascista.

Come si vede si tratta della falsariga già stabilita da Gramsci, adattata ora agli scontri dell'esilio. La posizione di Nenni risulta infatti agli antipodi di quella comunista proprio in quanto rappresenta un'interpretazione di sinistra, che sarà eliminata soltanto col passare degli anni - quando diventerà chiaro il relativo consolidarsi del fascismo in Italia e il suo estendersi in Europa. Gli attacchi del PCdI, certamente pesanti e sgradevoli sul piano personale, si inquadravano nel tentativo di isolare Nenni alla destra del PSI e sottrarre alla Concentrazione una copertura di tipo radicale. Per il resto la polemica finalistica fra i due rivali sarebbe rimasta sottesa alle vicende degli esuli, fino alla caduta della dittatura e oltre.

Mentre anche da altre parti - dai più avanzati repubblicani e socialisti di Marsiglia, i "marsigliesi", dagli ambienti in cui sono in gestazione il movimento di Giustizia e Libertà e il Centro interno socialista - stanno affiorando le critiche alla Concentrazione per il suo impasse ideale e politico, dall'Italia cade sul capo degli antifascisti il grave colpo, e la sorpresa, della Conciliazione fra stato e chiesa cattolica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Si tratta di un evento destinato a scompaginare quel tanto di intesa - poco profonda e poco sentita - fra cattolici democratici e democratici antifascisti, che in qualche modo era filtrata dall'Aventino nelle file della Concentrazione, consentendo per esempio a Giuseppe Donati di collaborare a "La Libertà". Il primo effetto dell'11 febbraio fu in effetti un risveglio di anticlericalismo storico, un allontanarsi di Sturzo e degli ex popolari (salvo F.L. Ferrari) dal cartello dei partiti laici e socialisti. Era chiaro, da questo punto di vista, che l'impatto della politica mussoliniana, incubata sia pure con un certo riserbo fin dal 1926, provocava nell'antifascismo democratico e socialista non tanto e non solo una sorta di rigetto ideale, ma una reazione difensiva. La Concentrazione funzionò come canale per irradiare le pregiudiziali repubblicane e le istanze radicaleggianti del ceto socialdemocratico, e non fu facile intendere tutto il nuovo e l'esigenza di una rinnovata opposizione che il Trattato e il Concordato si portavano dietro. Il vecchio Eugenio Chiesa, già maestro del giovane Nenni, e ora uno dei massimi dignitari della massoneria italiana all'estero, ne traeva invece motivo per rivendicare un anticlericalismo "irriducibile, fiero, del tempo antico"; e Mario Bergamo ancora durante il "conflitto dopo la conciliazione" (1931) avrebbe stigmatizzato "le Pape totalitaire" per il suo accordo con il fascismo totalitario. Queste tendenze - diffuse non solo fra repubblicani - avevano comunque la virtù di ravvicinare almeno una parte dei socialisti dei due partiti; e non a caso dall'inizio del 1929 la riunificazione fu incoraggiata dagli ambienti di rue sotto l'egida e la sollecitazione di una riscossa anche di segno laicista.

Pietro Nenni non poteva smentirsi, e assunse una posizione da un lato parzialmente aperta [redacted] alle novità dell'accordo, che tendeva a analizzare in termini aggiornati, dall'altro [redacted] ispirata quasi esclusivamente alla sua formazione postrigorgimentale, che lo spingeva verso una ripulsa - e anche verso previsioni - di stampo prettamente radicale:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Codesta alleanza della Chiesa e del fascismo, se ha potuto ringagliardire lo spirito cesareo e la crociata antidemocratica, non ha facilitato il compito nè dello Stato nè della Santa Sede. Quanto alla questione romana vera e propria essa si riproporrà di nuovo per essere risolta nello spirito del Risorgimento: "La Chiesa libera nello Stato libero", con la separazione quale garanzia di questa reciproca libertà.

A riconferma della sua proiezione risorgimentistica non manca, inoltre, di evocare l'ombra del Sillabo, che vede sovrastare Mussolini e il guardasigilli Rocco, Pio XI e il cardinale Gasparri: - le premesse dell'incontro fra la chiesa cattolica e la dittatura erano pur sempre nell'anatema lanciato dal Concilio Vaticano contro il liberalismo, la democrazia, il socialismo come pilastri della civiltà moderna. Se la Concentrazione aveva scelto la via di dichiarare la "nullità" degli accordi lateranensi, Nenni andava oltre, rivendicando e prevedendo che il popolo italiano, una volta liberato dal fascismo non li avrebbe ratificati. La posizione di Togliatti sulla "questione romana" era diversa, e mirava a individuare gli elementi di integrazione fra i due poteri, le tendenze strutturali di classe e modernamente autoritarie della società italiana e europea che avevano spinto il Vaticano e il fascismo ad associarsi nella firma del Patti.

Nenni, pur nella complessità del suo retaggio e delle sue opzioni ideologiche, non si distingueva poi troppo da altri socialisti quando sosteneva che la Chiesa e il fascismo andavano combattuti insieme, come espressione di reazione. Gli uomini del socialismo - fossero Turati e Treves o Nenni e Saragat - si ritrovavano così di fronte - non solo per il nodo della Conciliazione - il problema della crisi storica della nazione italiana. L'antifascismo all'estero, costretto alla difensiva e al distacco dal paese, tendeva talvolta a evidenti semplificazioni, come stava appunto accadendo nel caso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della Conciliazione. Ne aveva dato una prova recente, forse per il prevalere dell'abito propagandistico, lo stesso Nenni nel citato articolo 1849 o 1919? affermando senza mezzi termini e senza ulteriori delucidazioni, che "Depretis apre la via a Crispi, come Giolitti l'apre a Mussolini". Eppure questo così evidente (e corrente) radicalismo semplificatorio si abbeverava a una "critica storica" che era quella enunciata e praticata dalle antifasciste e anticonformiste, che si sentivano sconfitte ma non vinte. Nell'ambito massimalista Nenni era venuto intessendo, su questi motivi, elementi programmatici nuovi e rinnovatori. Ora il suo contributo tendeva a concretizzarsi, secondo una certa visione storico-politica, in una precisa operazione ideale e di partito; questo momento viene colto da Gianfranco Chierchini e ulteriormente sottolineato da Giorgio Galli:

> E' proprio nel '28 che Nenni propone una politica nuova (...) L'analisi nenniana prende le mosse da lontano, prima ancora dell'Unità d'Italia: dal 1848, cioè da quando abortì il tentativo d'instaurazione di un sistema politico che a fianco della borghesia contemplasse una componente popolare (...) La successiva storia d'Italia è sempre stata menomata dalla mancanza (...) di democrazia borghese (...) Il fascismo è il frutto di questa società (...) Antifascismo (...) vuol dire ingaggiare la lotta per sanare i mali antichi d'Italia (...) Se il fine del socialismo è il regno della libertà, questo può essere ottenuto cercando di attuare e di vivificare gli istituti democratici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. La convergenza Saragat-Nenni

La seconda metà del 1928,per quanto riguarda la questione ormai all'ordine del giorno dell'unità fra le due frazioni socialiste,vede alcune novità degne di rilievo. Nenni - lo si è già detto - è uscito allo scoperto e nel PSI si accentuano gli elementi di sfaldamento della maggioranza. Questa tende a trincerarsi in posizione di difesa e l'organo del partito diventa inaccessibile agli oppositori. Per contro Modigliani dà inizio a "Rinascita socialista",avviando sulle sue colonne una campagna di appoggio alle tesi fusioniste. Infine si cominciano a verificare spostamenti molecolari alla periferia del PSI,capaci di ripercuotersi sul nucleo centrale. La federazione svizzera convoca un suo congeno autonomo,discostandosi radicalmente dai deliberati della direzione. Il dibattito,pressochè precluso sull'"Avanti!", potrà quindi proseguire su "L'Avvenire del lavoratore" di Zurigo,che d'ora in poi tende a presentarsi come portavoce della tendenza fusionista.

Nello stesso torno di tempo - i primi accenni sono della fine del 1928 - Giuseppe Saragat,anche lui della generazione dei trentenni,comincia a stringere da Vienna più coordinati e mirati rapporti con gli espènenti anziani della corrente riformistica,dà avvio alla collaborazione a "Rinascita socialista" e corrisponde col massimalista Amedeo,che di lì a poco gli avrebbe pubblicato il suo primo libro per le edizioni ESIL di Marsiglia. E' da questa parte che si introducono nella voce del PSULI alcuni accenti nuovi. Nel '28 si è tuttavia ancora lontani dalla convergenza Saragat-Nenni,che affiora nell'anno seguente e che in seguito acquisterà una sua consistenza non solo sul terreno politico ma anche dello scambio culturale,fino a divenire l'asse portante dell'intera operazione unitaria nel suo momento decisivo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una lettera indirizzata a Bruno Buozzi nel novembre 1928 disegna assai bene il perimetro degli interessi, delle letture e dei più intimi obiettivi del giovane Saragat. Non nuovo all'impegno politico - nel 1926 era stato eletto nella direzione ultima del PSU in Italia - ma soprattutto incline agli studi - era stato discepolo di Gobetti ai tempi di "Rivoluzione liberale" e collaboratore di "Quarto Stato" - Saragat nel soggiorno viennese si era abbeverato, forse unico fra i socialisti italiani, direttamente alle fonti della socialdemocrazia germanica e austriaca. Nella sua risposta a Buozzi - che significativamente gli chiedeva soccorso e lumi per una conferenza su "La politica economica operaia al Congresso dell'Internazionale socialista" - si intrattiene su Sombart (Il capitalismo moderno), sul Kautsky più recente (La concezione materialistica della storia), su Keynes (La fine del "Laissez faire") e si richiama sia a Hilferding che a Bauer. Anche più significativa è la sua dichiarazione di intenti:

Lavoro a un libro che sarà pubblicato in Francia al principio dell'anno venturo. Il titolo è "Marxismo e democrazia". Ne ho già buttato giù i due terzi. Verranno fuori 300 pagine e forse più. Credo di non lavorare inutilmente. L'intenzione è di gettare le basi per la costituzione del futuro grande partito socialdemocratico. Dì a Treves, se lo vedi, che si prepari a prefazionare...

Questo progetto da Vienna - che Nenni ovviamente ignora - presenta vari risvolti, di breve e lungo periodo; da qui nasce la sua incidenza e suggestione.

La parte originale sarà l'ultima, però la prima e la seconda sono compilate su testi che i nostri emigrati in genere non possono conoscere per via del tedesco e dell'inglese (...) Il mio cavallo di battaglia però è la sintesi socialista democratica che dedurrò non dal pensiero economico di Marx (come si è fatto sino ad ora) ma dal suo pensiero filosofico.

Saragat, infine, dichiarava di sperare molto nel suo lavoro ai fini dell'unità socialista, e aggiungeva che un capitolo sul movimento operaio in Italia gli avrebbe dato modo di "applicare alla pratica la critica".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questi termini - soprattutto per l'obiettivo strategico del "futuro grande partito socialdemocratico in Italia - c'erano tutte le premesse per uno scontro fra il leader teorico più giovane del PSULI, il più vicino alle fonti dell'austromarxismo, e un po' al margine del gruppo centrale riformista, e Pietro Nenni, ormai sceso in campo contro la Balabanoff con l'obiettivo di una sintesi, più che teorica, politico-ideologica delle correnti storiche del socialismo. È infatti da specificare, che la "sintesi socialista democratica" che Saragat si proponeva di dedurre dal pensiero (filosofico) di Marx, per quanto maturata e rinvigorita nella frequentazione della più aggiornata e fine cultura centroeuropea, portava nel suo seno i residui e i limiti di un "sempre ricorrente evoluzionismo" (Paolo Favilli). ~~legato all'esperienza di un socialista torinese dell'ultima generazione~~ Nenni, al contrario, pur polemizzando col riformismo e col massimalismo inseguiva il primato della politica e, se mai, più o meno consapevolmente si faceva interprete e portatore dei succhi molteplici di un certo attivismo libertario e rivoluzionario, di cui si era alimentato in Romagna. Il romanticismo di Nenni tendeva a risolversi e si risolveva in azione, l'impegno teorico-politico di Saragat mirava piuttosto a una sistemazione di principi per sua natura metapolitica. E tuttavia i due più vivaci esponenti dell'iniziativa unitaria si stavano per ora muovendo non allo scontro, ma piuttosto a un incontro di qualità complementari.

Non solo il divario tra i tempi lunghi delle idee e dei grandi progetti strategici, [redacted] ma le forti differenze di carattere avrebbero inizialmente e per un buon tratto di strada garantito la loro personale unità d'azione. Saragat dal suo osservatorio e laboratorio viennese (in fondo così poco conosciuto e documentato) si appresta a diventare "uno degli artefici principali" del [redacted] tentativo di rinnovamento del socialismo italiano, e per questo sarà visto con sospetto dai più tradizionalisti esponenti del PSULI, di cui tuttavia diverrà "l'uomo di punta" nell'opera di riunificazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Al limite Nenni appare,anche nel corso della preparazione dell'unità socialista,completamente immerso nel presente,fortemente attratto da un futuro prossimo,pensoso soltanto a tratti della continuità e finalità storica,mentre Saragat sembra invece alternare e sovrapporre o intrecciare l'impegno ideale e l'intervento politico secondo un andamento ciclico che qualche volta astrae dalle scadenze e preoccupazioni più immediate. Fra il 1928-1929 e il 1930 il torinese riversa nella lotta politica energie e pensieri che era venuto estraendo dal travaglio della sconfitta,in un esilio alquanto solitario. Più giovane di Nenni di quasi dieci anni,non aveva fatto a tempo a partecipare alle lotte di corrente nel PSI del dopoguerra,in cui l'altro si era guadagnato i galloni,e aveva semplicemente aderito al PSU,portandovi i fermenti e gli stimoli della sua tensione più liberale che libertaria. Una sorta di ponte ideale fra i due è tuttavia costituito dalla comune critica "rivoluzionaria" ai risultati,alle insufficienze,all'involuzione dell'eredità risorgimentale e dalla critica alla classe politica prefascista e alla stessa politica socialista. A marcare le disparità di formazione e orientamento fra i due - sulle quali si innesterà il processo unitario e si svilupperà poi,in buona parte,la dialettica interna e di lungo periodo delle due scuole socialiste nel partito unificato - si deve ancora rilevare che tra la fine del 1928 e l'inizio del 1929,mentre ingaggia la sua lotta Nenni non ha in testa alcun lavoro o disegno teorico - anche se sfornerà, ma con tutt'altri obiettivi,tre saggi di natura pubblicistica in un solo anno,nel 1929-1930.

Nenni intreccia per la prima volta il discorso in modo organico con "Spertia" (è lo pseudonimo di Saragat) nella primavera del 1929 rispondendo a un saggio intitolato <u>Dell'unità socialista</u>, articolato in tre parti (massimalismo e riformismo, "marxismo democratico" e conquista della democrazia) che era apparso su "Rinascita socialista". E' Nenni che stabilisce per primo un rapporto di convergenza, e su un punto per lui fondamentale: "<u>Programme d'abord</u>, questo è in sostanza il pensiero di 'Spertia' e fu pure il mio". Nenni si richiama così alla sua sortita unificazionista del 1925,quando aveva attribuito il primato all'autocritica della scissione e alla volontà po-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

litica unitaria, elementi che ritrovava nell'impostazione del riformista Saragat.

Ma nella tattica immediata e negli accenti finalistici, gli intenti erano differenziati. Lo chiarisce il senso di alcune lettere che Saragat invia da Vienna non a Nenni ma a Rosselli, nell'autunno del 1929:

> Ridotta in termini spiccioli l'unità vuol dire portar via l'Avanti e i timbri del Partito Socialista Italiano a quei mezzi scemi che li detengono. E' possibile in sostanza avere anche noi una democrazia socialista come l'hanno gli operai inglesi-tedeschi-austriani etc etc? (...) In conclusione: bisogna creare la socialdemocrazia italiana.

E poco dopo:

> Evidentemente l'unità oggi ha un valore piuttosto formale ma vale come inizio e più che altro come sintomo di quello che si può tentare su più vasta scala (...) Per me il problema è tutto qui: o riusciremo a portare gli operai sul terreno della lotta per la rivoluzione democratica o non faremo nulla di buono. Ma per portare gli operai su questo terreno bisogna andare cauti nell'offendere convinzioni radicate (...) Una critica troppo indipendente oggi non sarebbe intesa e si risolverebbe in un inutile esercizio teorico.

L'anno dopo è Saragat a rendere un po' più esplicito il discorso sul "rinnovamento ideologico del socialismo", dal suo punto di vista, in una lettera aperta diretta a Nenni. Questi aveva ottenuto già il successo di Grenoble, portando sulle sue posizioni la maggioranza, o la parte più dinamica, dei massimalisti; ed era candidato a egemonizzare politicamente il ritorno all'unità. Perciò la puntualizzazione di Saragat acquista il senso non solo di una cordiale stretta di mano fra compagni impegnati in una stessa battaglia politica, ma di un'ipoteca teorica (e strategica) che viene comunque testimoniata - con un pizzico di nebulosità e di compiacimento teorico - anche se è troppo presto per tracciare un bilancio di quella "rinascita ideologica" a cui aspira.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. Prologo all'unità socialista

Il processo di riunificazione dei due rami del socialismo italiano precipita nel 1930, e si articola in due tappe: nel marzo, al convegno di Grenoble, i nenniani si staccano dal ceppo massimalista, in luglio si tiene a Parigi il "congresso dell'unità". Tra la fine del '28 e gli inizi del '29 nelle organizzazioni del PSI in Francia la tendenza unificazionista era probabilmente ancora in minoranza, ma nelle federazioni della Svizzera e del Belgio e a Londra stava guadagnando la maggioranza. A Parigi lo schieramento antifusionista aveva il colore di un operaismo di base mescolato a varie istanze di "fronte unico", e anche nei distretti minerari del Nord prevalevano gli antifusionisti, al contrario di quanto accadeva nel Sud Ovest. Nel corso del 1928 un'unità di tipo rivoluzionario era stata debolmente rilanciata, ai margini del PSI, dalle colonne de "L'Iniziativa", ma il tentativo si era presto esaurito nelle mani dei suoi promotori, il massimalista Jacometti, l'anarchico Berneri e il repubblicano Schettini. A metà percorso Nenni, sollecitato dal primo a una qualche collaborazione, aveva dato un rifiuto semplicemente sferzante:

> Idee, idee! Dove sono le vostre? Non c'è bisogno di fare un giornale per étaler il proprio sconforto e il proprio smarrimento. Tornate all'ovile o andate con i comunisti: tale è il dilemma che vi si pone. Ma il vostro gruppo - come tale - non ha niente da dire, nè niente da fare.

Per il disegno nenniano, queste erano diversioni pericolose ed inutili, che rispondevano più al sentimento che alla ragione. L'insolita durezza era probabilmente motivata dal mescolarsi nell'"Iniziativa" di esibizioni letterarie e di un sovversivismo vecchio stile; più seria, allora, più sicura l'insistenza rivoluzionaria dei comunisti che pure non condivideva. Quanto alla riunificazione, le voci socialiste dall'interno pesarono poco. Fu invece nel PSI degli emigrati che si giunse alle armi corte su posizioni nettamente delineate. Nel 1929 due comitati di frazione, l'uno per "l'unità socialista", l'altro per "la difesa del PSI" così com'era, dividevano il partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In vista del convegno finalmente convocato a Grenoble per il 16 marzo 1930,la Balabanoff e i suoi erano ricorsi allo scioglimento delle organizzazioni dissidenti e all'espulsione degli oppositori più decisi. Si era così innescato il meccanismo di un irrevocabile distacco. Ma già si era delineata una strategia comune con l'ala più giovane e determinata del PSULI. A Grenoble al mattino del 16 marzo ci fu una ristretta e decisiva riunione precongressuale, tenuta presso la Bourse du Travail,presenti la Balabanoff, Nenni,il solo dei dissidenti,Lucien Hssel,rappresentante della municipalità e della SFIO,che aveva concesso la sala, Giorgio Salvi,Sigfrido Ciccotti e Carlo Marchisio. Non essendo state annullate le misure contro i ribelli,questi si radunarono a parte e si costituirono in congresso. Del resto la data del convegno era slittata dal 6 al 16 marzo e nel frattempo i 58 espulsi avevano minacciato l'autoconvocazione. In pratica si ebbero quasi subito due riunioni separate e contrapposte. Avendo Hsselnegato negato i locali a nome della municipalità l'Usciti tutti dalla sala della Bourse du Travail'(circa un centinaio) si dividono in due frazioni: la frazione "destra" si reca al "Café Rivoire',mentre la 'sinistra' si dirige al 'Café Belle Donne'": è il rapporto,molto dettagliato,del viceconsole di Grenoble.

I massimalisti rimasti fedeli alla linea di "sinistra", a quanto sembra da una successiva testimonianza,si ritrovarono poi in una località dei dintorni: in tutto erano una cinquantina. Del loro convegno,come di quello nenniano non rimangono atti ufficiali che diano un'idea precisa della partecipazione e del dibattito,ma solo informative dei consolati italiani, resoconti dei fogli socialisti,qualche memoria dei militanti. Una foto ricordo certifica la consistenza del gruppo che si stringe intorno alla Balabanoff. Di questo gruppo si sa che nominò una nuova direzione fortemente accentrata a Parigi (Burgassi,Ciccotti,Marchisio,Mariani,Mombello,Refolo,Salvi, Tempia) capeggiata dalla "Balabanova" e una rete di "fiduciari direzionari" poco articolata per la Francia (Lione,Marsiglia, Nizza e la banlieu parigina),che includeva New York,alcuni centri del Brasile,l'Argentina,Londra,il Belgio,il Lussemburgo, l'Austria e la Svizzera. Mentre si ha l'impressione che questo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nucleo non si renda conto della gravità della spaccatura in cui è incorso e insista su una sorta di invarianza strategica e ideologica, i residui contingenti massimalisti, politicamente modesti ma radicati a un'antica tradizione, riusciranno a sopravvivere - fra varie oscillazioni di sinistra - ancora per diversi anni.

I partecipanti alla riunione del Caffè Rivoire forse non erano molto più numerosi, ma certamente più rappresentativi. Stando ai dati da essi forniti, il partito si era espresso con 746 voti a favore dell'unità, 239 contro, 50 astenuti e 21 "terzini"; anche questi ultimi, pur contrari alla scissione, riconobbero la maggioranza degli unificazionisti. Questi, come prima cosa approvano un documento costituente: "...Forti del mandato delle loro Sezioni e del fatto che essi (delegati) rappresentano incontestabilmente la maggioranza degli iscritti dichiarano di costituirsi in regolare Congresso del PSI e denunciano ai lavoratori questo caso senza precedenti di arbitrio e di sopraffazione". Mentre Nenni parla in nome della continuità e della maggioranza, al caffè Rivoire si ha la consapevolezza dell'appoggio della Concentrazione, dell'Internazionale, del PSULI (è presente Rugginenti). Da Rosselli, per il movimento di Giustizia e Libertà, appena fondato, e da De Rosa, chiuso nel carcere di Bruxelles, giungono indirizzi di incoraggiamento alle tesi unitarie. Il congresso di questo gruppo - iniziato il sabato sera con un preconvegno - si protrae fino alla tarda mattinata del lunedì 17; ne esce una direzione composta da Antonio Bianchi, Franco Clerici, Ugo Coccia, Mario Gabici e Pietro Nenni, che viene designato segretario. E' evidentemente un gruppo dirigente provvisorio, delegato a trattare col PSULI. Al dibattito avevano partecipato una ventina di delegati, oltre Nenni. Rimangono assegnati alle federazioni Amedeo e Orlandini (Var), Rometti (Alpi Marittime), Mocelin e Franchi (Centro), Roncoroni (Belgio), Silvestri (Lussemburgo), Sinnico (Londra), Pedroni e Lombardo (Svizzera). Da qui verrà un ulteriore successo: "L'Avvenire del lavoratore" di Zurigo - la città ove aveva sede l'IOS - esce il 22 marzo intitolandosi "Avanti!" (l'antica testata rimaneva come sottotitolo). A direttore il congresso fusionista aveva acclamato nuovamente Pietro Nenni. E tuttavia anche questo risultato sarà contestato dal vecchio PSI e dalla presenza dell'"Avanti!" di Parigi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11. Il congresso di Parigi

Dopo l'operazione di Grenoble - i consensi erano stati unanimi sul progetto di riunificazione, mentre alcune riserve si erano manifestate sulla confluenza nell'IOS - Nenni può raccogliere i frutti della sua battaglia. La mozione finale aveva impegnato il nuovo PSI a operare in tempi brevi per l'unità socialista, riconfermando la fiducia nella Concentrazione e si era particolarmente diffusa su una piattaforma di antifascismo militante e internazionale intesa a contrastare le crescenti tendenze autoritarie della borghesia europea; su questa base si prospettava l'adesione all'IOS. Il primo bilancio della tappa di Grenoble fu tratto da Nenni sull'"Avanti!" di Zurigo, in questi termini:

> c'è nella situazione un elemento paradossale che è soltanto apparente. L'esistenza di tre partiti socialisti, che sembra essere il risultato della nostra campagna per l'unità, è un fatto del tutto transitorio (...) Il nostro partito e quello unitario dei lavoratori italiani, possono già considerarsi come il nucleo costitutivo del Partito Socialista Italiano.

In conclusione, si stava chiudendo il periodo delle scissioni. La manovra unificazionista, così impostata, aveva subìto il tocco acceleratore e qualificante che le era stato imposto dal suo massimo autore. In fondo l'unità veniva imposta a autorevoli personalità della tradizione, che non avevano mosso un dito per il suo raggiungimento, o la vedevano, tiepidamente, come una sorta di ripristino delle condizioni preesistenti al congresso di Roma. Lo stesso Turati, che propendeva per questa impostazione, fu coinvolto e si rivolse a Nenni incoraggiandolo nell'opera sua.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il progetto nenniano era relativamente semplice,e poggiava su due pilastri: l'unità di "tutti i socialisti" nel PSI e la confluenza del PSI e PSULI unificati nell'Internazionale socialista. Erano due elementi complementari e compensativi,che ben potevano equlibrarsi nello stato d'animo dei militanti,consentendo lo sbloccamento della scissione e una prospettiva più aperta e dinamica. Per altro verso - osserva Gaetano Arfè - a una "manovra tanto rapida quanto brillante",a una iniziativa "lineare e lucida sul piano politico" corrispondeva una posizione "composita e fluida" quanto agli aspetti ideologici. Lo strumento e il prezzo dell'unificazione,così come si realizzò fra Grenoble e la successiva tappa di Parigi fu anzi - lo sottolinea Arfè - l'astenersi di Nenni da una scelta definitiva e risolutiva tra "riformismo,massimalismo e revisionismo,tra rivoluzione e collaborazione,tra libertà democratiche e dittatura rivoluzionaria". Sicchè la sua politica si sarebbe risolta nel"massimo di spregiudicatezza tattica"; una politica peraltro capace di aderire fino al possibile a tutte le pieghe e ai tratti principali di una situazione in movimento,che seguiva - e non poteva non seguire - la costante vocazione pragmatica e attivistica del suo massimo promotore. Vi è ancora un passaggio importante,in cui si rispecchia teoricamente il pragmatismo nenniano,così come viene a manifestarsi poco prima del congresso di Parigi (19-20 luglio 1930). E' infatti lo stesso Nenni a esplicitare il nesso fra la preparazione congressuale e la formula della politique d'abord,che Nenni propone venga assunta a metodo del futuro partito unificato. Secondo Nenni, che scrive ad appena tre settimane dall'appuntamento di Parigi,la "politique d'abord" consiste appunto nel "non avere pregiudiziali tattiche e nel riconoscere che la tattica è questione di momento e di circostanze". Ma poichè per Nenni si tratta di una scelta permanente,elevata a teoria,ne consegue

Senato della Repubblica - Archivio Storico

anche il suo valore indirettamente strategico. In altre parole Nenni teneva fortemente a non ipotecare l'avvenire, a garantirsi l'intercambiabilità delle tattiche (e delle alleanze) del PSI e lo spazio necessario alla sua guida.

Su queste basi assai larghe e non vincolate, il successo della confluenza del PSI nenniano e del PSULI era assicurato in partenza. La stessa piattaforma del congresso venne stabilita da un ordine del giorno che pronosticava l'affidamento del partito unificato a una leadership garantita a priori e ben dosata, intorno alla segreteria di Ugo Coccia. Il congresso della riunificazione - il XXI Congresso nazionale, il I dell'esilio - deve in fondo discutere e approvare, o emendare la Carta dell'unità, già elaborata, e l'organigramma del futuro partito. Il lavoro di preparazione e tessitura organizzativa era stato messo a punto da un gruppo operativo che faceva capo a Franco Clerici. Caratteristica del congresso, dei suoi lavori - che si svolsero nella sede centrale del partito francese in tre mezze giornate - fu un'alternanza fra elementi giovani e elementi anziani, esponenti del PSI e del PSULI e la combinazione nell'ordine del giorno tra il momento nazionale e il momento internazionale. Gli "uomini nuovi" che ascendevano al vertice del partito erano Nenni e Saragat. La seduta e cerimonia inaugurale celebra in sostanza il ritorno di tanta parte del socialismo italiano - dopo il congresso del 1919! - sulla stessa sponda internazionale. Per l'IOS è presente una delegazione al massimo livello, capeggiata dal presidente Vandervelde e dal segretario Fritz Adler: per la SFIO il segretario Paul Faure, Léon Blum, Longuet e Ziromsky, per il partito austriaco Ellengboghen. I messaggi di Dan, per le organizzazioni all'estero della socialdemocrazia russa, di Hilquit per il partito socialista degli Stati Uniti e dell'Independent Labour Party sanciscono la rifondazione unitaria del socialismo italiano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il congresso si apre con un discorso di Turati che si richiama al marxismo e all'atto di fondazione di Genova: - "Senti spirare in questa sala l'aura della sala Sivori". Sulla Carta dell'unità aprono i lavori Nenni e Treves, entrambi relatori ufficiali; sull'adesione all'Internazionale operaia e socialista - su cui sono relatori Clerici e Modigliani - riferisce soltanto il primo. La discussione sui due punti è stata abbinata, ma tutto si risolve con l'approvazione all'unanimità dei documenti predisposti. E' in questa prima seduta che intervengono Vandervelde e Adler. Seguono, nella seconda giornata, le relazioni sulla Concentrazione antifascista (Coccia), sull'azione politica in Italia (Saragat), sui pericoli di guerra e le relazioni fra Italia e Francia (Nenni), e ogni relazione dà luogo a un voto unanime sulle mozioni presentate dai relatori, senza discussione. Buozzi inserisce una sua mozione sui problemi sindacali dopo l'intervento di Sargat; ma in un caso e nell'altro, il tema dell'"azione in Italia" rimane sostanzilamente eluso. Solo nella terza e ultima seduta congressuale, sulla relazione Rugginenti, a proposito di stampa, organizzazione e statuto e sulla relazione di Gaetano Gambini sul movimento giovanile, si accende il dibattito con diversi interventi. L'asse portante del congresso si era riassunto però nella dialettica di Saragat e nell'oratoria di Nenni, nella seduta centrale dei lavori. Fra l'altro Saragat aveva richiamato e fatto sua la formula di Friedrich Adler, "La nostra lotta per la democrazia deve essere rivoluzionaria e la nostra lotta per la realizzazione del socialismo non può che essere evoluzionista"; qualcosa di simile si era già sentito anche in Italia, quando in età giolittiana, era stata ipotizzata una sintesi fra rivoluzione e riforme nella formula dell'"integralismo" socialista, intorno al vecchio Morgari. Nenni aveva ragionato sull'ipotesi della guerra, riprendendo alcuni motivi di allarme già sviluppati in recenti articoli sull'"Avanti!" e respingendo ogni idea - fascista o antifascista - di "guerra rivoluzionaria".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma nel complesso, guardando alla ribalta, il congresso fu ideologicamente egemonizzato da Saragat. La direzione del PSI-IOS risultò composta di 11 membri: Bottaini, Bianchi, Clerici, Coccia, Gabici, Gambini, Gianni, Modigliani, Nenni, Rugginenti e Saragat. Dalla delega della direzione dipendeva un esecutivo formato da Coccia, Modigliani, Nenni, Rugginenti e Saragat (tre provenienti dal PSU, due dal PSI). Coccia venne nominato segretario, Oddino Morgari segretario amministrativo ed Ernesto Piemonte tesoriere. In seguito alla fusione (i cui documenti erano stati preventivamente approvati da ristrette rappresentanze dei due partiti, in sedute separate, il giorno precedente il congresso) la forza del partito non era superiore a quella di una pur significativa avanguardia: i delegati dei massimalisti rappresentavano 1.017 iscritti, quelli degli unitari anche se leggermente superiori, 50 contro 47, ne rappresentavano 811. Eppure da quella assemblea il PSI [redacted] avrebbe attinto un'autorità sufficientemente duratura. Il rinnovamento politico era stato notevole, anche se l'operazione aveva contemplato alcuni inevitabili limiti di vertice. Turati, Treves e Clerici furono delegati a rappresentanti del partito nella Concentrazione; Modigliani, Nenni e Treves furono designati presso l'esecutivo dell'Internazionale. Infine Nenni e Rugginenti avrebbero condiviso la responsabilità redazionale dell'"Avanti!".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. L'espatrio in Francia

La descrizione più particolareggiata del passaggio della frontiera (basata su carte di polizia talora discordanti) è offerta da D. SUSMEL, op. cit., pp. 205-206; per un riscontro sulle fonti, cfr. ACS, APCI, Nenni

Sulla devastazione dell'appartamento di Corso XXII marzo a Milano si vedano i ricordi nenniani di Sei anni di guerra civile, nella raccolta Vent'anni di fascismo, cit. pp. 147-148 e Storia di quattro anni, cit., p. X.

Nenni traversò la frontiera con la Svizzera unitamente a Mario Bergamo (cfr. la versione più vicina nel tempo in Sei anni di guerra civile, loc. cit., pp. 149-150) e non con Fernando Schiavetti come erroneamente appunta nei Diari, III, alla data del 18 febbraio 1970. L'espatrio avvenne fra Canzo e Lugano, e non attraverso il Moncenisio, come risulta da L. SALVATORELLI, G. MIRA, Storia d'Italia nel periodo fascista, Einaudi, Torino 1962, p. 388.

Molto parca è la testimonianza di uno dei principali organizzatori, con Rosselli: "Erano con noi Riccardo Bauer, sempre in prima linea nell'attività antifascista di quegli anni, Giovanni Mira, e con altri giovani Fernando Santi, ancor ragazzo. Potemmo organizzare l'espatrio di Claudio Treves, Pietro Nenni, Bergamo, dell'allora giovane Saragat, e prestare aiuto per quello di altri sindacalisti e perseguitati meno noti. Non furono imprese nè agevoli, nè dilettevoli". Cfr. F. PARRI, Dopo Matteotti, "L'Astrolabio", a.V, n. 25, 18 giugno 1967.

Sugli incontri di Nenni (partecipi anche Rosselli e Parri) con Friedrich Adler nella stessa zona in cui poi avvenne il passaggio del confine, si veda D. SUSMEL, op. cit., pp. 202-203. Sul precedente espatrio clandestino, per commemorare Matteotti a Parigi nel giugno 1925, si vedano la lettera di Nenni a Canevascini (3 gigno) in M.G. D'ANGELO BIGELLI, op. cit., pp. 148-149 e i Diari, III, 19 marzo 1967.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Vita in famiglia e fra gli esuli

Sulla presentazione di Turati da parte di Nenni nel "Soi" cfr. A.SCHIAVI, Esilio e morte di Filippo Turati. 1926-1932, Opere Nuove, Roma 1956, p.36.

La vicenda di Carmen Nenni rimasta in Italia con le figlie e del suo espatrio in Francia è ricostruita da D. SUSMEL, op.cit., pp.207-208, 211 e 212-213, che riproduce anche le lettere a Mussolini del 28 novembre 1926 e 27 maggio 1927. Il biglietto di Turati a Nenni di congratulazioni per l'arrivo dei suoi è in A.SCHIAVI, op.cit., p.43.

L'ampio ritratto del romagnolo, da cui sono ricavate le citazioni, si trova in V.MODIGLIANI, Esilio, Garzanti, Milano 1946, pp.151-154.

Su Nenni alla "Popote" cfr. B.PITTONI (a cura), Lettere dall'esilio di Filippo Turati, Pan Editrice, Milano 1978, p.44.

Per l'insediamento della famiglia Nenni a Parigi, si veda G.GEROSA, Nenni, cit., pp.170-171.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Giornalista di professione

Sulla ripresa dell'"Avanti!" a Parigi, cfr. G.ARFE', Storia dell'Avanti!, cit., pp. 177-187; su "La Libertà", cfr. A. GAROSCI, Storia dei fuorusciti, Laterza, Bari 1953, pp. 38-40 e S. FEDELE, Storia della Concentrazione antifascista 1927-1934, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 40-41. Sulla stampa antifascista 1926-1943, cfr. l'omonimo saggio di M. Legnani in V. CASTRONOVO e N. TRANFAGLIA, La stampa italiana nell'età fascista, Laterza, Bari 1980. Si vedano anche le memorie di D.A.LEMMI, I giornali italiani stampati in Francia, in "Avanti Europa" 1969-1971, con puntate su "La Libertà" e l'"Avanti!" rispettivamente del novembre e dicembre 1970.

Numerosi cenni sull'attività pubblicistica di Nenni, in D.SUSMEL, op.cit., al cap. "Il dittatore e il fuoruscito", pp. 200-231.

La citazione di Nitti è in F.BARBAGALLO, Francesco S. Nitti, UTET, Torino 1984, p.501 (da una lettera del 16 marzo 1927); la testimonianza seguente è in G.AMENDOLA, Una scelta di vita, Rizzoli, Milano 1976, p.198; il passo di G. Andrich risulta da una lettera del 18 maggio 1927 sequestrata a Giuseppe Geminiani, confinato a Lipari, in ACS, CPC, Nenni, B.3518. La nota informativa sull'operosità nenniana nel giornalismo francese è in ACS, CPC, ibidem (con qualche variante figura anche in D. SUSMEL, op.cit., p. 217).

La lettera di Turati del 4 febbraio 1927, in cui si accenna alla disoccupazione di Nenni, si trova in A.SCHIAVI, op.cit., p. 43. La testimonianza sulla più tarda "collaborazione fissa" ai quotidiani socialisti francesi è di E.LUSSU, Diplomazia clandestina, La Nuova Italia, Firenze 1956, p. 49.

La lettera di dimissioni di Nenni da redattore del "Quotidien" e del "Progrès civique", in data 26 giugno 1929, viene integralmente pubblicata da A.SCHIAVI, op.cit., pp. 280-281. Il testo reca fra l'altro: "Questa proposta mi lusinga e si accorderebbe coi miei interessi. Però non si accorda disgraziatamente coi miei doveri. Io non accetterò mai una transazione fra i miei doveri e le mie convenienze personali. Così debbo informarvi della mia decisione..."; nella postilla a Turati si legge: "L'ho fatto con la morte nel cuore perchè è

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un attentato al pane dei miei figlioli".

Sulla candidatura a Ginevra presso la SDN in contrasto con la stampa fascista, cfr. S.ROGARI (a cura), L'Unione giornalisti italiani "Giovanni Amendola" 1927-1933, Li Causi, Bologna 1983, p. 24.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. La mappa dell'emigrazione politica

I dati sui residenti italiani censiti in Francia e la correlativa valutazione dell'entità degli immigrati "politici" sono forniti da S. FEDELE, op.cit., p.8. Lo stesso autore alle pp. 7-9 offre ulteriori ragguagli sul flusso migratorio dall'Italia negli anni 1919-1926, quando il fenomeno acquistò un autentico carattere di massa (nel 1914 la comunità italiana contava 419.234 unità, ma vi [redacted] fu una contrazione nel periodo bellico), sugli sbocchi regionali dei nuovi insediamenti e sulla ripartizione professionale.

Sia per taluni aspetti dell'emigrazione economica, sia per i caratteri e le principali figure dell'emigrazione politica (salvo Nenni), è interessante [redacted] Antifascisti romagnoli in esilio, La Nuova Italia, Firenze 1985, che pubblica gli atti del convegno di Cesena del 6-7 dicembre 1980 promosso da Sigfrido Sozzi: Nella seconda parte [redacted] (pp. 75-175) compaiono accurate ricerche sull'emigrazione romagnola in Svizzera (M. Cerutti), sul fuoruscitismo romagnolo e la cooperazione in Francia (Z. Ciuffoletti e G.B. Paoli) e sull'emigrazione antifascista dalla provincia di Forlì in Francia (M. Ridolfi).

Il volume dell'Istituto Socialista di Studi Storici, L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo 1926-1939, Sansoni, Firenze 1982 (pubblica una ricerca collettanea diretta da G. Arfè con la collaborazione di S. Colarizi e il coordinamento di F. Taddei) contiene un puntuale saggio di L. DI LEMBO, L'organizzazione dei socialisti italiani in Francia, pp. 221-261, in cui si pongono in rilievo le principali vicende, i dati e le tendenze delle diverse federazioni regionali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La Concentrazione antifascista

Il giudizio sul carattere assunto dalla comunità antifascista in Francia dopo il 1926, è di A.GAROSCI, L'emigrazione politica italiana durante il fascismo, alla voce "Italia" in Enciclopedia italiana, appendice 1938-1948 (Roma 1949).

La presa di posizione di Giuseppe Donati risulta dall'articolo Per l'unità antifascista:polemiche oziose e punti fermi, "Il Corriere degli italiani", 15 marzo 1926, ora in G.DONATI, Scritti politici, introduzione e note di G.Rossini,Edizioni Cinque Lune, Roma 1956,II, pp. 277-280.

Sul leader della LIDU si veda A.LANDUYT, Campolonghi, in F.ANDREUCCI,T.DETTI,op.cit., Sugli incontri di N.Nérac e le origini della Concentrazione, oltre S.FEDELE, op.cit., pp.22-27, si vedano B.TOBIA, La nascita della Concentrazione antifascista, in Storia del socialismo italiano diretta da G.Sabbatucci,IV, Il Poligono, Roma 1981,pp.3,55.

L'articolo di Nenni sul processo di Chieti per il delitto Matteotti, Un atto simbolico esce sull'"Avanti!" del 23 gennaio 1927; il documento della direzione del PSI, Per l'unità proletaria nella lotta antifascista, è pubblicato dall'"Avanti!", 20 gennaio 1927.

L'articolo di Nenni immediatamente precedente il formale atto di nascita della Concentrazione, Un'analisi del presente e un programma per il futuro esce sul "Corriere degli italiani" il 25 marzo 1927, in forma di lettera al direttore, Giuseppe Donati. Sull'attività di Nenni nei primi anni della Concentrazione, cfr. l'abbondante ma disorganica documentazione dell'ACS,CPC, Nenni. Per il rapporto Nenni--Turati nella Concentrazione appena sorta si vedano le lettere di Turati dell'11-12 e 17 dicembre 1927 in A.SCHIAVI, op.cit.,pp.96-99.

La relazione di Nenni Due anni di vita della Concentrazione appare ne "La Libertà, 5 maggio 1929 (nel mese di marzo Nenni e Ugo Coccia avevano presentato le loro dimissioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dal Consiglio della Concentrazione; Nenni aveva poi soprasseduto per le insistenze di Turati). Sulle accuse avanzate al congresso della Concentrazione, tenuto il 27-28 aprile, dalla Balabanoff e dai massimalisti, che gli addebitavano di voler rientrare in Italia, insinuazioni poi cadute e ritirate, cfr. D.SUSMEL,op.cit., pp.219-221.

Sui rapporti con la sezione di Buenos Aires della Concentrazione esiste una lettera a Schiavetti del 2 aprile 1931, da cui risulta che Nenni raccoglieva a Parigi materiale per il n.u."Matteotti" (cfr. AS, carteggio Nenni-Schiavetti). Nei fascicoli del "Matteotti" Nenni colloca annualmente uno o due pezzi (talvolta non originali, il secondo con lo pseudonimo Ennio) per tutto il periodo dell'iniziativa della Concentrazione (1929-1934), salvo che nel 1933.

La citata nota informativa sulla Situazione morale e politica della Concentrazionedel 4 aprile 1931, insieme a un analogo documento del 1928, si trova presso l'ACS,CPC,Nenni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. I due partiti socialisti

Mancano distinte e compiute trattazioni sulla formazione politica e l'organizzazione sia del PSU-PSULI (1926-1930) che del PSI massimalista (1926-1939). Il lavoro sulla "storia del Partito Socialista Unitario", annunciato da B.Tobia, è stato riassorbito nei saggi compresi nella generale Storia del socialismo italiano diretta da G.Sabbatucci, IV, Gli anni del fascismo, Il Poligono, Roma 1981.

Il giudizio sulla maggiore presa del PSI fra i lavoratori e la citazione sul "patriottismo di partito" dei suoi militanti, sono ricavati da S.FEDELE, op.cit., pp.15-16.

I dati relativi all'organizzazione dei due partiti nel 1927-1928 risultano dal saggio di L. DI LEMBO, op.cit., pp. 231-232. Sulla diffusione dell'"Avanti!",S. FEDELE,op.cit.,p.14.

Sulle caratteristiche prevalentemente "operaie e non intellettuali" del PSI diretto dalla Balabanoff, si veda l'apologetica ma interessante ricerca di S.SOZZI, Il PSI massimalista in esilio ed Elmo Simoncini (Dino Mariani), in Antifascisti romagnoli in esilio, cit., pp.185-333.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. La polemica interna al PSI

Il primo degli scritti programmatici di Nenni sull'unità socialista in contrasto col PSI ufficiale, in cui compare la formula del "socialismo d'azione", è Per il Socialismo, per la Libertà, per la Concentrazione, "Avanti!", 1 gennaio 1928.

Il documento che poi servì come piattaforma per l'iniziativa fusionista in seno al PSI, La lotta antifascista e l'unità socialista, uscì in due puntate sull'"Avanti!" del 3 e 10 giugno 1928; è riportato da D. Zucàro in P. NENNI, La battaglia socialista contro il fascismo, Mursia, Milano 1977, pp. 218-226.

Per il commento di Nenni sull'IOS e le posizioni di Bauer all'assise di Bruxelles, si veda l'articolo - schematizzato in cinque punti - Il Congresso dell'Internazionale Socialista, "La Libertà", 19 agosto 1928.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Il nodo della Conciliazione

Per la polemica fra Nenni e il PCdI si vedano gli articoli Il programma politico dei massimalisti, non firmato ma di Togliatti, in "Lo Stato Operaio",a.I,n.2,aprile 1927; Una congrega massonica, ibidem,a.II,n.6, giugno 1928; P.NENNI, 1848 o 1919? in "La Libertà",2 settembre 1928.

Sugli atteggiamenti dell'antifascismo democratico e socialista a proposito dei Patti Lateranensi, cfr.P.G.ZUNINO, La questione cattolica nella sinistra italiana.1919-1949, Il Mulino,Bologna 1975,pp.243 e segg.; la frase sull'anticlericalismo "del tempo antico" è nell'opuscolo di E.CHIESA, La restaurazione del potere temporale dei Papi, Edizioni della Concentrazione Antifascista, Parigi 1929. La successiva citazione è tratta da M.BERGAMO, La France et l'Italie.Sous le signe du Latran, Sepi, Parigi 1931,p.191.

Il saggio di P.TOGLIATTI, Fine della "questione romana" uscì con la firma "Ercoli" in "Lo Stato Operaio",a.III,n.2, febbraio 1929.

Il brano sull'alleanza Chiesa-fascismo è tratto da La "questione romana" è dunque risolta? ora in P.NENNI, La battaglia socialista contro il fascismo, cit.,pp.234-237 (trad. da "Progrès civique",marzo 1929). Cfr.inoltre Gli accordi clericali-fascisti non saranno ratificati dal popolo italiano, "L'Avvenire del lavoratore" di Zurigo, 8 giugno 1929: lo stesso testo appare in "Matteotti", n.u. di Buenos Aires, giugno 1929.

Sulle inflessioni risorgimentali e nazionaldemocratiche della visione socialista di Nenni si cita da G.CHIERCHINI, Personalità e tendenze del socialismo italiano dal 1922 al 1934,in AA.VV.,Esperienze riformiste in Europa. Il socialismo tra il 1919 e il 1934, Morano,Napoli 1976,pp.41-42; cfr. anche G.GALLI,Storia del socialismo italiano, cit.,pp. 121-122.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. La convergenza Saragat-Nenni

La documentazione e gli studi critici sul giovane Saragat - da "Rivoluzione liberale" a "La Giustizia", dal soggiorno viennese fino ai primi interventi sul problema dell'unità socialista - sono assai carenti. Si veda comunque U.INDRIO, Saragat e il socialismo italiano dal 1922 al 1946, Marsilio, Venezia 1984.

La lettera a Bruno Buozzi, Vienna 9 novembre 1928, richiamata nel testo, è stata pubblicata da A.SCHIAVI, Esilio e morte di Filippo Turati, cit., pp.207-211.

La formula del "sempre ricorrente evoluzionismo" è di P.FAVILLI, Saragat in F.ANDREUCCI, T.DETTI, Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, cit.

Il saggio di SPERTIA, Dell'unità socialista, "Rinascita socialista", a.II, nn.22,23,24, 15 marzo, 1 e 15 aprile 1929 si trova ora, con qualche modifica soltanto formale in G.SARAGAT, Quaranta anni di lotta per la democrazia. Scritti e discorsi 1925-1965, a cura di L.Preti e I.De Feo, Mursia, Milano 1966, pp.33-50.

La replica di Nenni a "Spertia" è nell'articolo Il problema dell'unità, "L'Avvenire del lavoratore", 11 maggio 1929.

La lettera aperta a Nenni, scritta subito dopo [redacted] Grenoble apparve sull'"Avanti!-L'Avvenire del lavoratore", 19 aprile 1930 col titolo Per l'unità: il rinnovamento ideologico del socialismo; è raccolta in G.SARAGAT, op.cit pp.56-58.

Le lettere di Saragat a Rosselli citate nel testo sono del 3 settembre e 2 novembre 1929. Sono conservate in AGL, I/1, 104.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. Prologo all'unità socialista

Su "L'iniziativa" di Jacometti-Berneri-Schettini, si veda D.A.LENNI, I giornali italiani stampati in Francia, cit. e A.JACOMETTI, Quando la storia macina. Quindici anni di esilio, "La Foresta rossa", Novara 1952. La sferzante risposta di Nenni a Jacometti appare nella scheda del Lenni: si tenga conto che nel 1928 Berneri risultava invischiato nelle trame spionistiche di Ermanno Menapace, in cui caddero anche altri esuli antifascisti.

Per le voci socialiste dall'Italia, il giovane De Rosa, che aveva appena stabilito un contatto con Nenni, gli aveva scritto all'inizio del 1928 propugnando un programma di tre punti: "Ricostituzione di un partito proletario che raccolga gli unitari e i massimalisti - Unione coi repubblicani e coi comunisti in comitati insurrezionali - Superamento del terreno di opposizione democratica". Cfr. ACS/FN, Carteggi, De Rosa, lettera del 26 gennaio 1928.

Sui dati di cronaca relativi al congresso di Grenoble e al convegno costitutivo del PSI nenniano, il testo più esauriente è quello di S.SOZZI, Il PSI massimalista..., cit., pp.213-216: dai documenti e dalle testimonianze raccolte dall'autore risultano il numero degli esponenti fusionisti espulsi con Nenni, lo spostamento fuori Grenoble del gruppo della Balabanoff (esiste anche una foto ricordo), l'inquadramento del residuo partito massimalista.

Quanto alla consultazione della base pro o contro l'"unità", il testo della mozione costituente il nuovo PSI, l'elenco degli intervenuti alle varie sedute, la composizione degli organi dirigenti designati al caffè Rivoire, è stato utilizzato il rapporto del Consolato d'Italia, Chambery 18 marzo 1930, ACS, CPC, Nenni.

All'avvenimento Nenni dedica sull'"Avanti!(L'avvenire del lavoratore)" cinque articoli consecutivi, firmati "Noi": A Grenoble il PSI ha alzata la bandiera della unità socialista. Il significato del congresso (22 marzo), Dopo Grenoble. La questione dell'unità socialista (29 marzo), Dopo Grenoble. Il proletariato e la Concentrazione (5 aprile), Dopo Grenoble. La lotta internazionale contro il fascismo (12 aprile), Dopo Grenoble. La via è tracciata (19 aprile).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11. Il congresso di Parigi

Il giudizio di Lussu sulla "scissione" di Grenoble, si trova nell'articolo A Grenoble il PSI ha alzato la bandiera della unità socialista, cit.; la lettera di Turati a Lussu sull'unificazione appare nell'"Avanti! (L'Avvenire del Lavoratore)" del 5 aprile 1930.

Sui caratteri della manovra politica serriana per il raggiungimento dell'unità socialista si richiamano alcuni passi di G.ARFÈ, Storia dell'Avanti!, cit.,pp.218-221.

Il fondo scritto sulla "politique d'abord" si intitolava Verso il Congresso di Parigi. "Politique d'abord", e apparve sull'"Avanti! (L'Avvenire del lavoratore)" il 28 giugno 1930, primo di una serie di articoli firmato "Noi": Domenica a Parigi (12 luglio), Fiducia nel proletariato (19 luglio), Atto solenne (26 luglio), I tre punti salienti del congresso (2 agosto), Per il partito (23 agosto), Il Partito la Concentrazione (6 settembre).

Sul congresso di Parigi le cronache più complete sono dell'"Avanti!(L'Avvenire del lavoratore)" e de "La Libertà". L'organo della Concentrazione antifascista dà all'avvenimento un gran risalto: "Il vibrante Congresso de l'unità socialista - Democrazia rivoluzionaria ed economia evoluzionista - L'intima solidarietà del socialismo internazionale con l'antifascismo - Il PSI rinnova entusiasticamente l'adesione alla Concentrazione antifascista - L'antifascismo socialista è per la rivoluzione in Italia e la pace internazionale " ("La Libertà", 20 luglio 1930). Per un resoconto sommario, cfr. ora Pedone,II,pp.337-361.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 7

VERSO I FRONTI POPOLARI (1930-1936)

1. Tre libri sull'Italia
2. L'Internazionale e il fascismo
3. L'intesa con Giustizia e Libertà
4. Tra Amsterdam e Marsiglia
5. Partito unificato e Centro interno
6. Un "autentico socialfascista"
7. Il 1934 e la svolta nelle alleanze
8. Contro la guerra d'Etiopia
9. Nuovo fronte e Fronte popolare

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 7

VERSO I FRONTI POPOLARI (1930-1936)

1. Tre libri sull'Italia

1930:1933: Nenni quarantenne scrive per la stampa francese o raccoglie in volume alcuni grossi servizi, il primo sulla "guerra civile" provocata dal fascismo, il secondo - preparato per il congresso di Parigi - sulla lotta della classi in Italia, in terzo su Garibaldi. La fortuna di questi lavori dalla forte impronta pubblicistica e autobiografica è immediata, si può dire che uno apra la strada all'altro, che si sostengano a vicenda e insieme entrino a pieno titolo nella letteratura dell'esilio. Ma il profilo di Garibaldi verrà pubblicato a sé stante, traducendolo dal francese, solo nel 1961, per il centenario dell'unità nazionale, mentre La lutte de classes en Italie non apparirà mai in edizione italiana. Venendo a cadere in un momento di ascesa politica del loro autore, fra il 1930 e il 1932, quale più quale meno avranno corso dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania alla Spagna. L'uomo politico impegnato nel recupero dell'unità socialista e nella lotta per la riconquista della democrazia torna a riflettere, in una nuova forma, sulla vicenda del fascismo,sulla storia degli italiani, e sull'intima problematica di un esule. E' un altro modo di essere presente sulla scena europea. E' forse la prima volta che Nenni guadagna bene e questo lo spinge a moltiplicare i suoi sforzi, a rilanciare i suoi titoli. Proprio in questi anni,mentre i tempi dell'esilio tendono ad allungarsi, più di un esponente dei vari gruppi e movimenti dell'emigrazione non comunista passa dall'articolo al libro, dall'organo di partito o di corrente alla rivista per esigenze di chiarificazione non solo immediate.

Dopo un opuscolo su La faillite du syndacalisme fasciste, in cui richiamava fra l'altro i cedimenti e l'involuzione della destra sindacale socialista nel 1923-27 fino alla collaborazion tecnico-politica col regime, che gli procura una polemica con Bruno Buozzi, l'orizzonte di Nenni si amplia e anche se il mome

Senato della Repubblica - Archivio Storico

to della polemica rimane, non sembra avere nulla di episodico In tutti i lavori che ora viene tracciando ricorre infatti un motivo di natura autobiografica non sempre scoperto e diretto. Solo Six ans de guerre civile en Italie si basa esplicitamente sui "ricordi di un socialista" e ripercorre sul filo della memoria gli eventi dal 1919 al delitto Matteotti ed oltre. Anzi la prima puntata è dedicata all'ultimo incontro avuto con Mussolini nel 1922. E' una tecnica che subito cattura la curiosità del lettore. In ogni caso l'ordito che drammatizza questi scritti ha l'impronta delle idee e della preferenze politiche di Nenni e segna nella sua carriera l'unico esito "letterario" dell'intero periodo dell'esilio, il frutto non ripetibile di un robusto giornalismo militante. Giuseppe Saragat che nel 1930 riconosce in Nenni un "capo politico", lo definisce come uno "scrittore di eventi popolari". Non uno scrittore politico. La cosa è tanto vera che Nenni, a un certo punto, traccia persino l'abbozzo di un romanzo, e ne accenna scrivendo a Schiavetti da Francoforte, dopo un ennesimo successo oratorio. Ma presto tornerà sul binario preferito e sperimentato di una pubblicistica al limite del saggio popolare. D'altra parte le ripetute edizioni di Six ans de guerre civile allarmano le autorità di Roma fino a curiosi fraintendimenti. [determinare

Sei anni di guerra civile riprende e divulga - per quel tanto che rimaneva vivo e valido nelle condizioni seguite al 1926 e in tutt'altro ambiente - i motivi già elaborati nella Storia di quattro anni. Ma il lettore francese e l'italiano all'estero non conoscevano questo termine di confronto, e si trovavano di fronte a una narrazione di eventi a cui l'autore aveva partecipato in prima persona. Nenni, anche per convincere, curava in modo particolare il loro coinvolgimento nei fatti e la sua sceneggiatura rivelava per le meno una buona conoscenza dei gusti del pubblico. Lo si vede fra l'altro dalla frequenza e dal taglio dei dialoghi. L'ultima puntata, presentata come "lettera aperta ai miei lettori" dichiarava che "senza nascondere la passione politica, che è l'orgoglio della mia vita", aveva "rispettato le proporzioni degli avvenimenti e l'esattezza dei fatti". Per dare un'idea di questo lavoro, na-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

to come feuilleton, si può scorrere la parte dedicata alla "crisi economica". Pur tenendo conto delle carenze diffuse della cultura e delle analisi dei fuorusciti in questo campo, vi si coglie il punto più debole dell'intero disegno: il problema è eluso e visto più che altro sotto l'aspetto - accessibile e non pesante - della psicologia sociale del regime. Ma vi si leggono poche righe di grande realismo e di lucida previsione: ~~saldando insieme (siamo nel 1930!) la crisi e le prospettive di guerra~~

Che domani un nuovo abisso si crei tra la Francia e la Germania, che a seguito di ciò l'atmosfera in Europa si oscuri, che la Russia sia spinta alla disperazione e il fascismo assumerà naturalmente la parte del provocatore. I lupi agiscono da lupi. Purtroppo l'Europa sta mostrando, per molti sintomi, che essa non ha sufficientemente meditato su questa situazione.

La Lutte de classes en Italie è di circa un anno posteriore al nucleo originario di Six ans de guerre civile. Viene licenziato alle stampe con una prefazione di Turati, in vista del congresso di Parigi. Il nome del prefatore e il carattere "ufficiale" della pubblicazione ne agevolano il corso su scala internazionale. Il disegno del libro unifica in una visione alquanto semplificata, ma dotata di una sua coerenza, gli elementi sparsi di interpretazione "storica" che Nenni era venuto cumulando nel suo itinerario politico. A darne un'idea è sufficiente indicare la successione dei capitoli: Il "Risorgimento" e la prima Internazionale; La formazione del partito socialista; Sei anni di reazione; Sotto il segno del compromesso; Il partito socialista contro la guerra; Il leninismo; L'occupazione delle fabbriche; Il fascismo e la scissione socialista; L'abdicazione dello stato liberale; La disfatta socialista; La marcia fascista su Roma; L'affare Matteotti; La dittatura. Già il primo capitolo indica un metodo tra eclettico e enciclopedico, la radice in un'opinione media, la destinazione del libro a un certo quadro antifascista e internazionale. Nelle prime pagine ricorda il motto di Mazzini "La rivoluzione sarà sociale o non sarà", quanto al dopoguerra utilizza Trotski e Antonio Labriola per affermare che esistevano le condizioni obiettive per un mutamento rivo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

luzionario e sul governo Nitti si richiama a Gramsci. I pochi cenni sulla dittatura si riassumono nella creazione dello stato poliziesco,nel fallimento del sindacalismo fascista, nell'imperialismo ultimo stadio del fascismo. La via di risoluzione è indicata in un abbozzo in cui l'autocritica socialista di "Quarto Stato" (sulla "deviazione del riformismo che rompeva col marxismo" e sulla "deviazione antidemocratica del massimalismo") si "apparentava" ai fermenti di "Rivoluzione liberale" e della "Critica politica".

A differenza della Storia di quattro anni e della Guerra civile vengono organicamente considerati,come in un sommario, i grandi periodi della vita sociale e dell'organizzazione di classe nella penisola: dal socialismo risorgimentale agli anni venti,quando la sconfitta e l'esilio aprono un altro periodo.Si aggiunga che il lavoro è dominato oltre che da intenti informativi e documentari, dal gusto di una sintesi accessibile, popolare. Va sottolineata,nel titolo,la ripresa, al plurale, dell'idea originaria e centrale,nella tradizione socialistica, della "lotta di classe". Stando a Nenni (è un po' la sua conclusione)

Dans un cas seulement l'on pourrait parler de guerre révolutionnaire: dans le cas d'un Etat prelétarien ou d'une démocratie ouvrière qui se défendrait contre l'aggression d'un Etat ou d'une Sainte Alliance capitaliste.

Ultimo,fra i lavori di questa epoca feconda viene Le libérateur en chemise rouge,una rievocazione del Nizzardo che Nenni riesce a collocare come appendice o supporto storico-letterario in più di un giornale francese. L'idea nasceva dall'esigenza di nobilitare la tradizione garibaldina nella prospettiva di un antifascismo e socialismo d'azione, riscattandola dai cattivi ricordi dell'affare di Ricciotti Garibaldi e delle sue "legioni" esploso in Francia nel1926-27 o forse anche dalle ipoteche di Ezio Garibaldi che a Roma continuava a stampare "Camicia rossa". In effetti se vi fu "riemergenza del nome e del mito di Garibaldi in veste antifascista" (Mario Isnenghi), il primo a promuoverla - in anticipo di qualche anno sulla guerra di Spagna - fu proprio Nenni. Ancora una volta egli rappresenta fin dall'inizio l'antitesi - di idee e di ca-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

catteri - che drammatizza il seguito della "storia":

Il genovese, Mazzini, aveva già la fisionomia austera dei profeti segnati dalla sventura. Lineamenti tesi,volto pallido, vestiva interamente di nero,in segno di lutto per la patria e per gli amici morti nella cospirazione o murati vivi nelle prigioni.

Il nizzardo,Garibaldi,era un ottimista. La sua impreparazione in fatto di storia,di filosofia,di sociologia gli risparmiava le terribili tempeste del dubbio che squassavano il fondatore della "Giovane Italia".

A parte l'invadente predilezione per le tinte forti e il gusto dell'agonismo, il romagnolo intellettualmente parteggia, per una ragione di scuola, per Mazzini; ma la sua ammirazione va a Garibaldi, l'"uomo destinato a diventare la spada della rivoluzione nazionale". Si ha così il riflesso letterario di una curiosa scissione psicologica dell'autore. Il suo ideale di militante e di capo politico consisteva nell'unità fra il rigore rivoluzionario (Mazzini) e la capacità d'azione (Garibaldi): una unità che sembrava ritenere impossibile. Non è solo il problema specifico del contrasto fra i due leaders della democrazia italiana o quello delle insufficienze e eredità risorgimentali e postrisorgimentali; è probabilmente un modo di sentire e rappresentare la dialettica della storia e di rapportarsi all'esperienza che sta vivendo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. L'Internazionale e il fascismo

Nel corso del 1930 l'incidenza della grande crisi del capitalismo nel processo di unificazione del socialismo italiano e nella stessa ideazione politica di Nenni, come si può vedere e dagli atti congressuali e dai maggiori scritti nenniani di quel periodo, non era ancora venuta in primo piano. E' vero che le manifestazioni della crisi non avevano raggiunto profondamente il cuore dell'Europa, ma è anche vero che l'atteggiamento di Nenni tende proprio in questa fase per un'esigenza di sintesi, di chiarezza e robustezza nella lotta a marcare fortemente il primato della politica. Si può così rilevare una certa carenza di analisi sul terreno economico-sociale, che l'aggravarsi e l'acutizzarsi delle condizioni del proletariato e della lotta di classe su scala europea e mondiale vengono a sottolineare più che nel recente passato. Solo in una seconda fase, particolarmente intorno al 1931, la sfida della crisi e i suoi effetti devastanti trovano nel pensiero e nell'azione del leader italiano una risposta più adeguata, che supera e unifica in un quadro generale - sempre essenzialmente "politico" - i precedenti accenni. Sotto l'influenza [redacted] della crisi, davanti all'evolversi della situazione internazionale [redacted] e all'accentuato espandersi dei fascismi, Nenni procede a un approfondimento della sua stessa concezione del fascismo, che intanto viene appunto slargando su una più vasta scala, e d'altra parte tende a connettere in modo più o meno diretto la crisi economica alla crisi politica. Il suo interesse si rivolge concretamente all'IOS e alla sua politica, uno strumento nuovo di cui è partecipe in modo insieme critico e costruttivo. Al contempo la sua esperienza tende a confrontarsi, più che in passato, sul banco di prova della Germania, dove sarà presente in diverse manifestazioni di massa e nella stampa socialdemocratica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In un quadro politico in pieno movimento, Nenni si colloca su un piano tendenzialmente europeo. Alla fine del '30, a commento dell'appello lanciato a Colonia dall'Internazionale socialista e dall'Internazionale sindacale, prende cumulativamente in esame i casi di Germania, Austria, Finlandia e Polonia, e cerca di raccordarli con l'analisi dell'esperienza del fascismo italiano. Questa gli appare non soltanto prioritaria ma centrale per intendere un fenomeno sociale e un processo storico che non si limita ormai più all'Europa meridionale, come aveva creduto Vandervelde. "Pilsudski, scrive a un certo punto, è un allievo di Mussolini, che è a sua volta un allievo di Horthy". Raccogliendo un motto di De Brouckère pronunciato al recente congresso di Parigi, essere l'Europa troppo piccola per contenere il socialismo e il fascismo, radicalizza appunto su scala internazionale l'antitesi con un movimento di cui tende a rimarcare in primissimo luogo i legami con il capitalismo e i comuni tratti reazionari. Per tutto il 1930 è una salve di editoriali (firmati "Noi") che centrano l'obiettivo sulle singole componenti del mosaico europeo: si va così da tutta una serie di moniti concentrati sul nazionalsocialismo al saluto pieno di speranza rivolto alla Spagna, che ha votato per la prima volta, dopo la caduta della monarchia, "per il blocco socialista-repubblicano". Contemporaneamente, in accordo con Saragat, che ne aveva tracciato la critica dottrinale, polemizza con Rosselli, l'"ultimo paladino della battaglia anti-marxista", e il suo Socialisme libéral. In questo giro d'orizzonti e rassegna d'eventi rientra anche un aggiornamento della situazione italiana - dai processi all'anarchico Schirru e agli intellettuali di GL al Tribunale Speciale, al conflitto fra partito fascista e Azione cattolica, al successo del prestito nazionale. Si arriva così al primo importante appuntamento, il IV Congresso dell'IOS, che si tiene a Vienna il 25 luglio-1 agosto 1931.

Nenni, essendo ben consapevole delle tradizionali carenze dell'Internazionale nella lotta sul fronte antifascista, si prepara al traguardo con interventi giornalistici suggeriti dalle

questioni in discussione a Vienna (tra l'altro l'esecutivo [redacted] dell'IOS all'ultimo momento modifica l'ordine dei lavori, inserendovi l'esame della crisi tedesca e l'imminente Conferenza per il disarmo) e mette in cantiere un breve saggio riassuntivo della situazione italiana, articolato in quattro punti, destinato alla stampa estera. Riprendendo le argomentazioni precedentemente svolte sulla crisi del capitalismo, nell'articolo Prefazione al Congresso di Vienna prende nota della inattualità politica dei nessi fra la crisi finanziaria ed economica della Germania e il sistema capitalistico, i trattati del 1919 e la questione del disarmo. In queste condizioni il fallimento dell'economia di un grande paese capitalista sottolinea l'incapacità e l'impotenza delle varie diplomazie e finanze mondiali a uscire dalla stretta con misure definitive. Nenni scrive al momento dell'apertura del IV Congresso, a quale è delegato con Turati, Treves, Modigliani ecc., per sollecitarne una "parola ammonistrice e incitatrice".

> Se la crisi è insita nel sistema capitalista, vuol dire che la soluzione non può essere che d'ordine rivoluzionario (...) Allora vengono spazzate via tutte le possibilità collaborazioniste e tutte le ingegnose teorie sull'equilibrio delle classi (...) Allora la bandiera della libertà e della democrazia cade dalle mani della borghesia capitalista, la quale cerca nel fascismo un ultimo baluardo dei suoi privilegi.

Il precipitare degli eventi nell'Europa centrale stava radicalizzando le impostazioni del socialista italiano; ma l'intervento pronunciato al congresso assunse una forma più duttile e sfumata proprio in nome della difesa dal fascismo come esigenza preponderante. Nenni, a questo punto, sembrava adombrare due piani d'azione. In prospettiva auspicava un largo dibattito sulle esperienze rivoluzionarie e riformiste degli ultimi quindici anni e riconosceva che "nella lotta contro il fascismo si impone la necessità del fronte unico". Ma in concreto, sulla questione tedesca, convergeva sulla mozione Bauer: [redacted] "noi ritroviamo là lo spirito del programma di Linz della socialdemocrazia austriaca e i principi che furono alla base della carta dell'unità socia-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lista italiana". I motivi del consenso di Nenni si imperniavano sostanzialmente su due punti: la difesa della democrazia rappresentativa era legittimata dal suo carattere sociale, sulla base di un'effettiva sovranità popolare; ma quando il patto democratico non fosse rispettato, il proletariato socialista si dichiarava pronto alla guerra civile.

Quanto alle Prospettive della lotta socialista in Italia - un documento diffuso a Vienna, apparso su vari organi socialisti e laburisti e sull'Almanacco del PSI per il 1932 - Nenni introduceva alcuni nuovi elementi di analisi: dava per scontata la germinazione di un più largo schieramento di opposizione, ancora diviso e disarticolato: il blocco socialista-repubblicano (imperniato sulla Concentrazione e su "Giustizia e Libertà"); il neocattolicesimo, che attraverso fasi alterne di lotta e di compromessi tendeva a differenziarsi dal regime per poter pesare sulla successione; il movimento comunista, di cui riconosceva la considerevole incidenza sulle masse e la cui misura era da mettere in rapporto col ruolo del partito socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. L'intesa con Giustizia e Libertà

All'indomani del congresso di Parigi Nenni aveva riproposto un problema di grande interesse: "Il primo dei nostri doveri dopo la conseguita unità, è quello di lavorare energicamente alla organizzazione del partito in Italia e fra gli emigrati". Tornava ad affacciarsi ~~(in un modo abbastanza problematico)~~ l'aspetto più spinoso della questione, quello della presenza e del lavoro in Italia. In un certo senso, mai come in questo momento Nenni si era proposto un problema così impegnativo, come la formazione dello strumento operativo, adeguato alla messa in atto di una linea politica data. Ma la distinzione fra l'organizzazione di partito e quella dell'antifascismo rimane nebulosa:

> Con uns grande parte delle masse, il contatto diretto non si stabilirà, molto probabilmente, che in piena crisi rivoluzionaria e quindi non sotto la forma della propaganda ma dell'azione. Il vero e grande problema per noi è di preparare oggi i quadri direttivi della lotta rivoluzionaria, di avere dappertutto dei gruppi (...)La conquista della democrazia politica non chiude il processo rivoluzionario ma costituisce la premessa essenziale allo sviluppo della lotta di classe.

Le conseguenze di ordine pratico, sggiungeva, saranno tratte seguendo giorno per giorno gli avvenimenti e incanalando le forze popolari e rivoluzionarie verso gli obiettivi del partito.

Con questa presa di posizione, che in sostanza si limitava ad agitare il problema - un problema molto acuto se si guarda al contemporaneo sforzo del nuovo movimento "Giustizia e Libertà" sul piano attivistico e cospirativo e al tentativo con l'intuizione di ricreare un Centro interno dopo i colpi subiti nel 1928-29 - si poneva tuttavia una questione che era e sarebbe rimasta a lungo all'ordine del giorno nel partito, senza trovare soluzioni adeguate. La questione travalicava, con tutta evidenza, le singole personalità o responsabilità al livello dirigenziale. Ora - a parte il nodo più propriamente politi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

co - gravava su un esecutivo certamente composito, e sulla segreteria del giovane Coccia, che si prodigava straordinariamente nel lavoro. In parte si trattava delle attitudini di un intero gruppo dirigente. Quando il vertice del PSI-IOS mutò di fisionomia con la scomparsa dei vecchi leaders, Turati e Treves, e dello stesso Coccia, e all'inizio del 1933 l'incarico di segretario fu assunto da Nenni, non per questo i problemi furono avviati a soluzione. Anche la più giovane élite del partito - Saragat dedito più che altro a questioni teoriche, Rugginenti che assommava forti capacità operative e amministrative derivate dalla tradizione riformista settentrionale - sembrava avere scarsa vocazione. Nenni da parte sua traduceva la strategia della "lotta per la democrazia intesa come una rivoluzione in permanenza" nella formula della politique d'abord. L'accento posto sul momento della propaganda, emblematicamente rappresentava le ombre e le luci di un quadro di partito su cui pesava una lunga storia. L'utopismo e volontarismo degli operai comunisti e degli intellettuali di GL, pur così diversi, si appuntavano invece totalmente sul problema dell'organizzazione all'interno del paese, che era, in fondo, il terreno decisivo dello scontro.

Nenni, che sentiva più di altri il problema della lotta in Italia, già nella fase di impostazione della linea fusionista, aveva tenuto alcuni contatti di un certo rilievo con singoli emissari delle forze socialiste rimaste nel paese: nel 1928 aveva avuto più di un incontro con De Rosa, che per due volte si era recato all'estero e a lui si era rivolto anche Morandi, che stava prendendo le redini del movimento clandestino nel capoluogo lombardo. Ma Nenni aveva altre inclinazioni e attitudini, e in ogni caso, all'interno di un organigramma o di una piattaforma politica data, tendeva a subordinare e delegare il lavoro associativo e organizzativo (legale o illegale) in una sfera separata e particolare. Una siffatta gamma di problemi, che rinviavano in parte a una questione di identità collettiva (lo stato d'animo riformista o massimalista non era nè sradicato nè vinto) non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

riguardava dunque la breve durata e si sarebbe ripresentata in forme via via differenti lungo gli anni trenta, in Italia e all'estero. In alcuni centri del Nord, soprattutto a Milano e a Torino - stavano germinando ~~alcune~~ discontinue ma sintomatiche aggregazioni o convergenze unitarie, irte di molte difficoltà, fra elementi socialisti, comunisti e giellisti. Queste esperienze, una volta venute a maturazione, lasceranno una consistente traccia documentaria, attraverso alcuni fogli di agitazione antifascista e di riscossa socialista. Nei confronti di questa realtà, la strumentazione e anche la politica del PSI-IOS doveva apparire, e apparve ai socialisti dell'interno, tanto più inadeguata. I rapporti erano infatti prevalentemente informati alla critica verso il centro di Parigi. Morandi ne sarebbe stato il portatore più severo e argomentato, ~~sul piano politico-operativo~~

L'esigenza di un adeguamento alle necessità cospirative e di una lotta più avanzata contro il dominio fascista, dopo il congresso di Parigi aveva compiuto qualche passo avanti: da un lato l'unificazione costituiva un potenziale politico maggiore, dall'altro l'esempio concorrente e rivale del movimento di Rosselli, aveva determinato un nuovo stimolo indiretto. I socialisti e Nenni si orientarono verso GL e la sua presenza clandestina in Italia per uscire dall'impasse. GL si configurava, in questa fase, come una rete cospirativa abbastanza efficiente e discretamente diramata nel paese fra elementi di tendenza democratico liberale o anche socialista e classista. Ma prima di compiere questo approccio, a Parigi fu necessario superare alcune questioni preliminari e che si determinassero condizioni favorevoli. Nel settembre del 1930 la Concentrazione - da cui i massimalisti erano ormai definitivamente estranei - sotto l'impulso del PSI unificato aveva stabilito un "Patto di unione e d'azione",che tendeva appunto a focalizzare l'iniziativa antifascista verso l'Italia. Ma persistevano tutti i precedenti limiti politici e l'antica mentalità. Le stesse sollecitazioni di Nenni non indicavano un più efficace rapporto dialettico fra lotta delle classi, democrazia e socialismo. La Concentrazione antifascista, d'altra parte, era sempre più esposta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alla critica di Rosselli e degli uomini di GL. In queste mosse il 31 luglio del 1931 il PSI e GL stabilirono un accordo che ne sanzionava l'unità d'azione sul terreno della lotta al regime. In sostanza i socialisti riconoscevano a GL un ruolo di "movimento unitario dell'azione rivoluzionaria in Italia", il che equivaleva a una delega nel lavoro cospirativo e nei collegamenti con i gruppi clandestini, senza che questo dovesse significare, almeno in teoria, rinuncia alle proprie specifiche attività di organizzazione e di propaganda. Per questa soluzione si era impegnato a fondo Giuseppe Faravelli, ex militante del PSU che da Milano era appena riparato in Francia. L'accordo del 31 luglio veniva poi a reagire sulla Concentrazione e infatti il 1-2 novembre, dopo una laboriosa vertenza, si giunse all'ingresso di GL nel suo seno. In questa ultima vicenda Nenni aveva avuto una parte come rappresentante del PSI nella commissione presieduta da Giuseppe Leti che aveva mediato e superato il contrasto con i repubblicani. Su questa strada, nel cartello antifascista all'estero, si inserivano così non pochi elementi di contraddizione.

Il residuo troncone massimalista si era invece venuto a trovare sempre più isolato nel suo rivoluzionarismo pregiudiziale e verbale. Di scarso ausilio furono i legami con la rete sempre più modesta delle organizzazioni minoritarie d'Europa. Di fronte ad esso Nenni fino dalla scissione di Grenoble era stato durissimo ("Restano gli irreducibili. Non ce ne occuperemo"). La Balabanoff - fu il suo unico successo - era però riuscita a impedire ai "riformisti" di appropriarsi della testata dell'"Avanti!", che continuò a pubblicarsi, con grandi sacrifici dei militanti, fino al 1939: - -"Il nostro 'Avanti!' rimase l'interprete del socialismo intransigente. Passò moltissime burrasche e morì in piedi, cedendo solo alla forza maggiore". La Balabanoff sarebbe rimasta segretaria del PSI massimalista ancora per qualche tempo, ma poi si fece rappresentare, quando passò negli Stati Uniti, da Elmo Simoncini, che era poco più di un attivo militante, anche se fu vicesegretario e segretario del partito, assai rappresentativo peraltro di una base di fedelis-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

simi, di antica formazione culturale ma soggetta a vari sbandamenti sempre più a sinistra. Toccò invece al PSI unificato, grazie anche agli accordi del 1930 e 1931, gestire i rapporti con quanto di vivo [redacted] andava rinascendo della tradizione e opposizione socialista in Italia, specialmente in quel "triangolo industriale" dove più forte e matura era l'impronta del movimento operaio, più ricchi gli stimoli del lavorio cospirativo dei comunisti e di GL, più facili i contatti con l'estero. All'interno del paese solo pochi uomini isolati e non più attivi, come Arturo Vella, erano rimasti solo sentimentalmente legati all'antica bandiera massimalista, ma molti degli ex militanti e a maggior ragione l'élite dei giovani non si sentivano vincolati dall'ormai superato spirito di frazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Tra Amsterdam e Marsiglia

Il 1932 è per gli antifascisti e i socialisti un anno di particolare impegno nella riflessione. Molte cose stanno cambiando, innanzitutto si allungano i tempi della dittatura e dell'esilio. Il regime mussoliniano celebra il decennale della sua "rivoluzione" con la grande mostra di Roma e rilancia, a destra e a sinistra, la soluzione corporativa. Sono elementi che stimolano le opposizioni a una ricerca programmatica e a combinazioni tattiche e strategiche più accurate e pensate che per il passato. La stessa crisi economica, che sta raggiungendo la Francia, rende più complessa e difficile la vita dei partiti e della Concentrazione. Le nubi minacciose che si addensano sull'Europa hanno scacciato ogni residuo di ottimismo. Anche se il cammino è lento, si fa avanti, in modo talora tortuoso, il problema di nuove alleanze per ostacolare l'avanzata del fascismo, per difendere le democrazie, per preparare la riscossa delle classi lavoratrici. Il compito essenziale di fronteggiare la minaccia reazionaria e demagogica incentrata ora nel nazionalsocialismo, che sta distruggendo la repubblica di Weimar è generalmente percepito in modo distorto e in grave ritardo. Alla fine entrambe le Internazionali dovranno rendersene conto, e sarà impossibile districare il nodo delle singole responsabilità. In tale contesto il problema di una più precisa definizione programmatica è quello a cui Nenni sembra più sensibile: esso va infatti a integrarsi direttamente con lo sviluppo della linea seguita finora e si confronta con gli stimoli che vengono da movimenti affini o concorrenti o rivali. La questione del programma riguarda tanto i socialisti, come partito, quanto la Concentrazione. Quest'ultima alla fine dell'anno perviene a una nuova carta programmatica ("Patto di novembre"), permeata di spirito giellista; e tuttavia la sua anima non cambia. Del resto i rapporti di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

uomini e cose così come si sono venuti intrecciando nell'ultimo periodo sul fronte e nell'alveo dell'antifascismo presentano altri rilevanti punti di riferimento, il più attuale dei quali è costituito da GL, mentre la questione del fronte unico con i comunisti è percepita come un'ipotesi piuttosto lontana.

La divisione delle forze antifasciste, da qualsiasi punto la si esamini, comincia a pesare come l'aspetto negativo dell'intera situazione. In questo senso si spiega l'urto politico-programmatico che si va accendendo fra socialisti e gielletisti e che esploderà più tardi, in seguito ad alcuni non casuali articoli di Lussu, coinvolgendo sia Rosselli che Nenni. Il PSI non può disperdere o rivedere il suo volto e ruolo democratico-socialista e classista, da poco ricomposto in unità, mentre GL a egemonizzare nell'empito dell'azione non solo le iniziative ma i programmi e le strutture dall'antifascismo, fino a ipotizarne il completo assorbimento. D'altra parte sui problemi della minaccia fascista e della minaccia di guerra si fanno più stringenti e incisive le iniziative delle forze comuniste, come il congresso degli intellettuali per la pace promosso a Amsterdam da Rolland e da Barbusse nel mese di agosto, da cui nacque il movimento Amsterdam-Pleyel, che collegava, in forme e con tecniche "moderne", una larga opinione internazionale (da Gorkij a Einstein, da Einrich Mann a Gide, da Russel a Langevin, a Upton Sinclair, a Dos Passos) alla sinistra di classe. Nonostante la censura dell'IOS, che nell'appello del 22 maggio aveva visto una "manovra comunista per il fronte unico", si era registrata l'adesione di 291 appartenenti alle diverse organizzazioni dell'Internazionale socialista e, in Francia, del "Popoulaire"; e Nenni aveva ripreso e rilanciato, subito dopo, il moto "ciarlatani pacifinisti": "Chi scrive, scottato una volta al fuoco della guerra rivoluzionaria, invidia per esempio Cachin, il quale ricomincia, spostando appena il problema ma lasciandone inalterati i termini". Il confine fra guerra e pace emerso in quel moto di protesta e d'opinione, non gli sembrava sufficientemente netto e sincero: un socialista avrebbe dovuto, è limitarsi a condannare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il titolo di un suo editoriale, a Condannare la guerra in sé e per sé.

Anche il lavorio di base degli attivisti comunisti in direzione del "fronte unico dal basso" - risè un concordato con la direzione dei partiti, che in quanto non riconoscono il PCdI o l'IK sono violentemente messi nel mazzo come "socialfascisti" - riscuote qualche periferico successo, per ora sopportabile, ma indicativo. Nenni, che non ha ancora la suprema reponsabilità del partito, ma ne è il leader più autorevole, mentre continua a privilegiare il dibattito programmatico sulle colonne dell'"Avanti!" non può ignorare, anzi solleva di nuovo per la prima volta in termini drastici - il problema organizzativo, in confronto alla concorrenza dei comunisti. E' un punto chiave, che coordina con la riaffermata giustezza della teoria sul fascismo e con le necessità di una "politica di presenza", che pure viene agitando:

Nel campo dell'azione in Italia noi siamo stati nettamente superati dai comunisti. Le ragioni sono due: il partito comunista ha potuto disporre di mezzi infinitamente superiori ai nostri; il partito comunista, essendo più giovane e disponendo di quadri più freschi, si è trovato in una situazione privilegiata (...) I nove decimi dei nostri militanti non avevano nessuna preparazione per l'azione illegale che è la sola possibile nelle circostanze presenti (...) Sotto tutti i rapporti è indispensabile intensificare la propaganda socialista in Italia, rendere la nostra tecnica più adeguata ai bisogni, rinsaldare il contatto fra le giovani generazioni operaie e le vecchie generazioni socialiste.

Quando Nenni accenna al fatto che "tutti gli elementi giovani" del partito aderiscono a GL, sembra accondiscendere solo per uno stato di necessità ("attraverso GL molte lacune sono state rimediate"). Il rapporto è dunque triangolare, con i giellisti e con i comunisti, ma qui - fra il 1932 e il 1933 - fermentano alcuni motivi di una possibile, non immediata revisione degli schieramenti.

E' quanto si intravede al congresso di Marsiglia - il secondo dell'esilio - che si tiene il 17-18 aprile del '33. In una relazione durata due ore e mezza Nenni difende il sistema di intesa con la Concentrazione ("è il capro espiatorio come lo sarebbe domani il fronte unico") e con Giustizia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e Libertà (in nome dell'"alleanza dei proletari con i ceti intellettuali"). Quanto all'atteggiamento verso il fascismo, i fatti dovrebbero dimostrare che "la sola difensiva possibile è l'offensiva", che in questa lotta l'idea di violenza va "riabilitata", che la Russia sovietica funziona come "contrappeso" dei vari fascismi. Ma critica anche l"egoismo" della politica estera sovietica - un punto che tornerà avanti nell'autunno, dellevando la più aspra reazione della stampa comunista. Quanto al problema del "fronte unico", scarta la proposta rivolta a tutti i partiti antifascisti, con cui il PCdI è andato oltre la stessa indicazione della Terza Internazionale, e si attesta sul manifesto lanciato dall'IOS il 19 febbraio. Sostiene insomma, con efficacia, trattative "da Internazionale a Internazionale". Una posizione di principio che nel dibattito solleva però diverse obiezioni. Da più parti si chiedono "programmi nuovi e tattica nuova", il ruolo della Concentrazione vien dato per esaurito, si afferma che "oltre i partiti ci sono le masse", [redacted]e si auspica che il PSI metta concretamente alla prova la buona o cattiva volontà dei comunisti. Un congresso alquanto critico, in cui si avvertono una dialettica di base e una capacità di dibattito più rilevate del solito. Sono istanze che trapelano in un paio di mozioni (Bianco e Bocconi) che si discostano da una maggioranza che pure rimane assai ampia, mentre Mocellin raccomanda che si prenda "in considerazione qualsiasi proposta di unità o fronte unico" e che l'Internazionale "pratichi una tattica più classistica e rivoluzionaria". Nenni che questa volta, più che a Parigi è stato il dominatore incontrastato del Congresso (nemmeno Saragat vi ha spazio, e lo sviluppo del dibattito impedisce il previsto esame del programma) capta il senso dell'assemblea e precisa che la direzione del partito non intendeva opporre un "rifiuto pregiudiziale a discutere il problema dei futuri rapporti dei futuri rapporti dei due partiti di classe del proletariato".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Partito unificato e Centro interno

Per il PSI gli accordi con GL rappresentavano una soluzione abbastanza organica, sul piano operativo, di un grave problema che nei mesi precedenti si era venuto acutizzando. Non si limitavano, e non avrebbero potuto, al solo dato "tecnico" della lotta cospirativa e rivoluzionaria. In seno a GL venivano però maturando, anche in seguito alla sua legittimazione, rivendicazioni, proposizioni, ambizioni egemoniche, tendenzialmente tese a sostituire o travalicare la ragion d'essere dei partiti di classe, in un amalgama interclassista. Senza troppo badare a questo aspetto, il gruppo dirigente del PSI aveva facilitato la conclusione dell'accordo con un documento del Consiglio nazionale del 28 e 29 giugno 1931. La risoluzione allora approvata rappresentava, sotto il profilo politico-ideologico, il punto più alto - anche perchè veniva accolto autorevolmente e formalmente da un organo rappresentativo del partito - della linea di alleanze seguita da Nenni. La formulazione del testo [redacted] quasi certamente era di Nenni:

> Il PSI è convinto che la battaglia per la conquista della repubblica democratica dei lavoratori non può essere condotta in Italia sulla base dell'intransigenza di partito (...) nè sulla base delle egemonie del proletariato. Perciò esso è stato in Italia e in esilio caldo propugnatore dell'alleanza socialista-repubblicana (che esprime l'alleanza del proletariato con i ceti medi).

Al momento in cui l'accordo era stato stipulato, la rete giellista in Italia aveva subito da poco il grave colpo della caduta del gruppo Bauer-Rossi; a Milano era invece rimasto in piedi un piccolo nucleo di socialisti, sostanzialmente la sinistra di GL. Rodolfo Morandi, la personalità egemone dei giovani socialisti dell'interno attraverso un organico e complesso itinerario di studi filosofici e di storia economica, stava approdando a una motivata concezione classista. Perciò, quando ebbe nozione precisa del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'accordo intervenuto fra PSI e GL, in una lettera a Rosselli, ne contestò i termini:

Non capisco a dir vero come il Partito socialista abbia potuto accettare condizioni politiche del genere: abbandonare di principio e di fatto il terreno di classe nella lotta antifascista. Per me il fascismo è schiettissimo fenomeno di classe, realtà concepita nelle viscere della borghesia italiana (...) Naturalmente anche un fenomeno di classe involge sempre aspetti nazionali o sia più generali (...) Come si può pretendere da un socialista la rinuncia ad un'interpretazione classista della lotta politica? Allora GL diventa un ~~f~~ior di partito democratico e ,o, una unione di uomini che hanno diverse fedi politiche, e anche socialiste.

E' questo il momento in cui il giovane leader di Milano matura il distacco da GL. Comincia il processo di incubazione del Centro interno socialista. Nonostante la difficile dialettica e il contrasto politico che si viene ad istaurare fra il partito degli emigrati e il fronte cospirativo in patria, rimane aperto un rapporto fra Nenni e Morandi. Un rapporto frammentario, non facile da ricostruire. Elemento centrale è il confronto di due linee differenti, in quanto Morandi è portatore dell'idea del "partito in formazione", cioè di una realtà nuova, da costruire e sviluppare nella società italiana.

La matrice più seria di questa concezione - in contrasto esplicito con il centro di Parigi - mentre porta tutti i segni dell'introspezione propri della clandestinità e tocca un punto di forza nel legame con la realtà dell'interno, risale fino all'avvento della dittatura dei fasci, alla sconfitta della classe operaia e del movimento socialista nella prima metà degli anni venti. L'istanza di classe si era venuta definendo in molti dei giovani intellettuali socialisti dell'ultima leva secondo un percorso per alcuni aspetti analogo, per altri inverso a quello vissuto da Nenni (lo stesso Morandi era passato per il neorepubblicanesimo della "Critica politica"; De Rosa aveva dato vita a Torino nel 1927 a un foglio repubblicano-socialista; Lelio Basso ~~recava~~ l'impresa della rivista di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cultura "Pietre", di cui era stato redattore). Ma mentre Nenni aveva privilegiato il tema delle alleanze democratico liberali, gli antifascisti dell'interno, con la loro formazione intellettuale e i loro rapporti con l'opposizione operaia avevano via via acquisito e stavano approfondendo una formazione classista. Nel 1931 e 1932 l'istanza unitaria delle alleanze di classe tende a svilupparsi, soprattutto nel gruppo milanese, come una tendenza di base. Ne sono espressione i fogli clandestini di Milano "Pensiero antifascista" e "Unità rivoluzionaria", che stabiliscono un collegamento con i militanti comunisti.

Quanto al contesto più generale in cui si svolgeva la genesi di una nuova forma di socialismo sotto la dittatura fascista, si può parlare di una molteplice, molecolare rifondazione della sinistra antifascista di cui l'iniziativa di Morandi e la nascita di un "Fronte rosso" nel 1932, del Centro interno nel 1934, costituivano un elemento sintomatico. La stessa "svolta" del 1930, indipendentemente dalla contemporanea crisi al vertice del PCdI (espulsione di Tresso, Leonetti e Ravazzoli; quindi di Tasca e Silone poi confluiti nel PSI) e dalle deformazioni politico-ideologiche della dottrina del "socialfascismo" (termine con cui venivano ribattezzate le socialdemocrazie dell'Occidente), comportava una riaffermata iniziativa comunista nel paese. Entro questo quadro c'era stato un contatto non troppo incisivo ma significativo fra Giorgio Amendola, Luzzatto e Morandi, a Milano nel novembre 1931. Anche all'estero, del resto, affiorava qualche elemento di novità nonostante la persistenza di quella mentalità emigratoria che veniva contestata dai gruppi dell'interno, e da cui il PCdI era sostanzialmente immune. La sinistra repubblicana fonda nell'agosto del 1931 "Problemi della rivoluzione italiana", e nel gennaio del 1932 esce il primo dei "Quaderni di GL". Nel settembre del 1933 viene alla luce "Politica socialista", che si pubblica a Parigi col contributo fondamentale dei socialisti dell'interno e la decisiva mediazione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Faravelli (Joseph). Per la prima volta l'antifascismo degli esuli dava vita a una varia e intensa fioritura di cultura politica e affrontava un dibattito chiarificatore sulle prospettive, la successione al fascismo, la rivoluzione. Per la prima volta in modo organizzato i socialisti dell'interno erano della partita e con la loro impronta e tensione autonomistica, tendevano non a collocarsi su una piattaforma spostata verso l'area democratica, ma a disegnare un proprio, peculiare antifascismo rivoluzionario, ~~costruito su basi rigorosamente classiste~~.

I primi rapporti fra Nenni e Morandi attraversano tre fasi. Di dieci anni più giovane del romagnolo, gli è presentato nel 1928, a Parigi, dall'ex redattore del "Corriere de la sera" e futuro giellista Alberto Tarchiani. Il primo incontro ha luogo verso la fine di giugno nella tipografia del "Soir". Morandi, che aveva collaborato a "Il Quarto Stato" con uno scritto su La democrazia del socialismo non lascia cadere le sue riserve. Solo in seguito, grazie ad altri incontri avuti con Nenni, supera l'iniziale sfiducia nel partito socialista. E' una fase più matura, cronologicamente coincidente con la ricostituzione dell'unità socialista. Si spiega anche in questo modo la convergenza delle forze del fronte interno. Terza fase: il dissenso di cui si è già fatto cenno, si sposta da parte di Morandi sul le compromissioni ideologiche connesse ai cedimenti tattici (verso GL) di cui ai suoi occhi da prova la dirigenza del PSI. Questa fase culmina con lo scritto morandiano La rivoluzione italiana dovrà essere una rivoluzione socialista, pubblicato dall'"Avanti!" nel settembre del 1931, con una nota di riserva della redazione, stesa probabilmente da Nenni. In seguito a questo articolo si ha la rottura fra Morandi e Rosselli e in Italia si irrobustisce quel processo di autonomizzazione per cui, dopo le esperienze di fronte unico realizzate col comunista Giuseppe Borletti in "Unità rivoluzionaria", già nel 1933 vengono poste le basi del raggruppamento socialista dell'interno. Verso la fine dell'anno esce un primo numero di "Politica socialista" col programmatico sottotitolo "per la rinascita socialista i

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Italia". La rivista si mette "a disposizione dei socialisti di tutte le scuole, e specialmente dei giovani che in Italia lottano contro il fascismo". Ma quel sottotitolo ha un vago accento paternalistico. Col secondo numero (ottobre 1933) appaiono le prime "voci dall'Italia". Le pubblicazioni saranno riprese, dopo una vacanza di alcuni mesi, solo nell'agosto dell'anno successivo, come "rivista teorica del socialismo italiano", in una situazione politica ormai radicalmente mutata. Il primo editoriale sarà di Saragat. Nenni collabora, nel giro di un anno, con tre brevi saggi di attualità politica. Sulla rivista ha messo le mani Angelo Tasca, che ne è direttore, mentre Faravelli smista i rapporti col Centro interno, che si manifesta pubblicamente con una sua Dichiarazione collettiva e con un articolo di Morandi, Vivisezione di un tentativo fallito (sul "caso Caldara") [redacted] nell'agosto del 1934.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Un "autentico socialfascista"

In preparazione della Conferenza [redacted] dell'IOS, che si terrà a Parigi il 21-26 agosto, Nenni si era schierato, in seno all'Internazionale con le forze di sinistra, che erano venute alla luce soprattutto in seguito all'avvento al potere di Hitler. Con Zyromski, Spaak e i delegati del Bund, aveva richiesto che l'esecutivo si rivolgesse nuovamente al Comintern per realizzare un incontro e discutere concretamente le basi di un accordo operativo. Le tesi di questo schieramento interno all'IOS, e particolarmente di Nenni, consistono nel sostenere che che non vi è altra scelta se non la lotta diretta per il potere, in una parola, l'azione rivoluzionaria da contrappore all'avanzata fascista. Sono posizioni che agiscono marginalmente nella dialettica che ormai si viene istaurando fra le due Internazionali. Ma la vischiosità della tradizione, in entrambe le organizzazioni è spesso e vicendevolmente più forte di ogni laborioso e sofferto ripensamento. Nenni che nel corso del 1932 aveva polemizzato o si era trovato a polemizzare sia con minoritari dissidenti dall'IOS e dai suoi partiti ("Il gruppo Maxton non sarà in Inghilterra più importante di quanto sia il gruppo Paul Louis in Francia, o il gruppo Ledebour-Rosenfeld in Germania, o quello Fimmen in Olanda o anche quello Balabanoff nell'emigrazione socialista italiana") sia con Trotski, [redacted] per il suo indirizzo "Agli operai di Zurigo" era potenzialmente disponibile a una intesa politica fra le due grandi organizzazioni che dividevano il movimento operaio europeo e che, sole, avrebbero potuto mettere in campo le forze necessarie a contrastare la reazione fascista. Ma ad uno sbloccamento sia pure soltanto tattico di questa situazione non si arriverà prima del 1934. Sul movimento comunista gravano ancora le spesse ombre della teoria del "socialfascismo"; e in nome del socialfascismo il più colpito nel PSI-IOS era precisamente, da anni, proprio Nenni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La polemica si trascinava sui motivi del suo ex interventismo e della sua adesione ai fasci (Gramsci) nonchè del "blocchismo" democratico e controrivoluzionario (Togliatti) già venuti alla luce negli anni venti. Nello schema del socialfascismo gli attacchi erano stati reiterati e resi assai frequenti, come è testimoniato con notevole continuità dalle colonne dello "Stato operaio". E' dall'agosto del 1930 - all'epoca del congresso di unificazione - un'analisi delle posizioni nenniane in cui il leader comunista appare più virtuoso e meno virulento del solito:

I più attivi in Italia, gli uomini di Giustizia e Libertà, sono, tra i socialdemocratici, i più lontani dalle classi lavoratrici, i più decisamente avversi a ogni agitazione classista. E, tra i propugnatori della azione in Italia, il dirigente riformista più in vista è Pietro Nenni, che è, di tutti, il più vicino ai gruppi dirigenti del fascismo. In questo modo, sotto la spinta della situazione, la socialdemocrazia italiana sta percorrendo rapidamente le tappe della sua fascistizzazione.

Il punto "politico" su cui Togliatti insisteva è che Nenni si ergeva, "come sempre" contro il fronte unico e anzi, posto davanti a un più radicale movimento delle masse, sarebbe stato pronto a levare "la bandiera di una nuova formazione di 'centro'". Su questa via l'incidente più grave si profilò nell'autunno del 1933. In un clima di esasperazione anche retrospettiva per i successi di Hitler e per le distanze che separavano i due partiti, si ha il più violento ritorno di fiamma della polemica antinenniana. Il segretario socialista aveva aperto il fuoco [redacted] una mossa della politica estera sovietica. Mosca nell'incalzare della minaccia germanica, dopo gli accordi con la Francia del dicembre 1932, era ricorsa a un analogo patto di non aggressione con l'Italia, e l'"Izvestija" si era lasciata andare a un benevolo commento sul realismo del governo fascista. Nenni aveva impugnato questo atteggiamento e Togliatti [redacted] aveva risposto affibbiandogli indirettamente (Nenni e Gorgulov) l'epiteto di provocatore. Il 23 settembre era uscita la replica di Nenni, Le coglionerie di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ercoli.

In ottobre lo scontro deborda in tafferugli a Ivry-Gargan, nella banlieu parigina, presente Léon Blum. Nenni coinvolge l'"Humanité" in un tentativo di rettifica, e qui interviene Giuseppe Dozza. E' una vera e propria requisitoria di quindici punti, suddivisa in tre parti, in cui si rivanga il passato dell'ex direttore del "Giornale del mattino" (con lui Dozza si era scontrato come segretario dei giovani socialisti bolognesi), per dimostrare che si tratta di un "autentico socialfascista". La polemica era stata dirottata ancora una volta, senza generosità, sul terreno personale, a tutto detrimento della chiarificazione politica. Infine Nenni [redacted] inviato a Cachin una concitata lettera di ritorsione, che l'"Humanité" non rende pubblica. Essa apparirà sull'organo della Concentrazione. E' l'ultima autodifesa a cui il segretario socialista deve ricorrere in una vertenza ormai incancrenita. Lo fa in termini molto semplificati, sorvolando sul vecchio articolo Rogo purificatore, scritto nell'aprile del 1919 a commento dell'incendio fascista dell'"Avanti!", che gli era stato rinfacciato:

Vi avevo sfidato (Cachin) a provocare la mia collusione, fosse pure di un giorno, col fascismo. Il vostro giornale risponde esagerando e gonfiando degli incidenti e delle polemiche che si riferiscono alla lotta attorno all'intervento dell'Italia nella guerra. L'equivoco che voi cercate di determinare nei vostri lettori viene dal fatto che le organizzazioni che promossero l'intervento dell'Italia nella guerra si chiamarono "Fasci" senza che si possa identificarli coi "Fasci" che Mussolini ha creato il 23 marzo 1919 e coi quali non ho avuto mai niente in comune (la sottolineatura è nel testo).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Il 1934 e la svolta nelle alleanze

In vista della Conferenza di Parigi, del 21 agosto 1933, Nenni aveva già avanzato all'Internazionale socialista un articolato programma di unità a sinistra, motivato dalla necessità di contrastare il passo al fascismo. In particolare il PSI chiedeva che l'IOS si pronunciasse per una riunione [redacted] delle due Internazionali, la comunista e la socialista, che prendesse in esame le modalità dell'azione comune del proletariato. L'IOS aveva assunto un atteggiamento interlocutorio, di rinvio. Da una parte e dall'altra, tuttavia, mentre continuava la schermaglia antagonistica, filtravano qualche segnale nuovo. Il 1934 fu l'anno in cui furono avvertite, e si ampliarono, le ripercussioni dell'avento di Hitler; la minaccia di una reazione antiproletaria estesa a mezza europa si stava concretizzando in più di un paese. L'anno cominciò con la cosiddetta Comune di Vienna - il tentativo delle milizie socialiste di sbarrare il passo al fascismo anche a mezzo dell'insurrezione, tentativo sgominato e represso dalle forze governative; e finì con la sconfitta in Spagna dell'insurrezione dei minatori delle Asture, ad opera del generale Franco e del governo delle destre. Contemporaneamente agli eventi austriaci, a Parigi si era avuta una sommossa di destra contro il parlamento e le forze democratiche, in seguito alla quale le masse sindacalizzate e i partiti di sinistra avevano ripreso l'iniziativa, fino al principio di una nuova unità d'azione fra comunisti e socialisti. Entro l'anno si sarebbe arrivati al primo incontro fra l'IOS e l'IK.

Nenni che nonostante ogni altro incidente o remora - si era mosso e si stava muovendo in questa prospettiva, sollecitato soprattutto dalla causa dell'antifascismo, dal quadro internazionale, dai dibattiti ormai sempre più frequenti e urgenti sul pericolo di guerra. Il 17 febbraio uscì con un editoriale, Vienna - Parigi - Madrid, in cui prendeva in esame anche la tensione politica a sud dei Pirenei, e metteva a fuoco l'intero quadro europeo, con un'enfasi più insistita e più lucida del solito:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I problemi della libertà e della democrazia, si identificano col problema del socialismo e non hanno più niente di comune col miserevole gioco delle formazioni politiche parlamentari. Essi sono problemi di classe e di forza. Così è a Vienna - in una situazione giunta alle sue soluzioni estreme - così è a Parigi - in una situazione aperta a tutte le audacie rivoluzionarie o contro-rivoluzionarie- così è a Madrid - dove la Repubblica parlamentare non è più che il paravento della reazione (...) Problema di classe e di forza dappertutto. E dappertutto la libertà e la democrazia non hanno più che un difensore e un assertore: il proletariato socialista.

All'impronta di questo realismo - e di un patriottismo di partito ora nel segno dell'unità di classe - il segretario del PSI fu partecipe e protagonista delle svolte dal basso di cui la Francia era divenuta in Europa il laboratorio principale. Appunto per la difesa delle libertà democratiche, i socialisti e comunisti francesi firmarono un patto di unità d'azione, che presto aprì la strada a un analogo patto fra gli italiani. Era il rovesciamento delle alleanze. Era la fine della Concentrazione antifascista. Nenni passava quindi a sostenere, in luogo della soluzione repubblicana-socialista, su cui aveva insistito per oltre un decennio, il blocco rosso - per dirla con una formula della sua gioventù - o meglio un fronte popolare che nei paesi latini si configurava aperto a forze radicali e libertarie.

Al processo di crescita del nuovo schieramento di classe si accompagnava la crisi del precedente schieramento antifascista. I due momenti furono in un certo senso paralleli e congiunti. Nenni infine prese le difese del patrimonio socialista dagli attacchi di Lussu, che nell'articolo Orientamenti scritto per i "Quaderni di GL" si proponeva di sostituire e rimpiazzare il PSI con un nuovo movimento o partito unitario e "socialista" promosso da "Giustizia e Libertà". Questa polemica finì col coinvolgere l'ormai

Senato della Repubblica - Archivio Storico

barcollante Concentrazione, scossa da anni dalla lotta di tendenze in seno al PRI e infine anche dalla scomparsa dei suoi numi tutelari: Turati, Eugenio Chiesa e Treves. Nell'ultima seduta del Consiglio generale del [redacted] cartello antifascista [redacted] - convocato per il 5 maggio - Nenni sostenne che non era ulteriormente possibile riconoscere a GL la rappresentanza della Concentrazione in Italia; Rosselli sostenne per contro una profonda riforma dalla Concentrazione, che si poteva conseguire superando la sua mentalità parlamentaristica e interpartitica e acquisendo una nuova articolazione unitaria e rivoluzionaria. Su queste posizioni si andò allo scioglimento della Concentrazione. "La Libertà", [redacted] da ultimo diretta da Cianca, cessò le pubblicazioni, e Rosselli in quegli stessi giorni lanciò [redacted] in sostituzione dei quadreni messili, il settimanale "Giustizia e Libertà". Ma il nodo del rapporto fra GL e PSI, già logoro da tempo, si era venuto consumando su [redacted] un altro delicato terreno, che stava notevolmente a cuore ai socialisti. Anche qui si erano intrecciate due questioni. GL aveva tentato il varo di un "Giornale degli operai", indirizzato all'Italia, phe fu pubblicato in contrasto con "l'Operaio italiano" di Bruno Buozzi. Fu la goccia che fece traboccare il vaso, andando a rafforzare le tendenze che da tempo i socialisti del [redacted] Centro interno avevano maturato per conto proprio. Faravelli scrisse per l'organo del PSI un importante editoriale (anomimo e quindi tanto più autorevole) intitolato Nuovo fronte (7 aprile), [redacted] in cui si rivendicava pienamente l'inizativa e l'autonomia del movimento socialista in Italia, senza [redacted] l'ipoteca o il patrocinio di GL. Come si è visto nell'agosto del 1934, il Centro interno socialista avrebbe contribuito in modo decisivo a delineare la fisionomia di "Politica socialista". Un siffatt rimescolamento comportava anche un certo giuoco sulle ali: che fu quanto accadde da parte di una destra potenziale che con Faravelli e Tasca, puntava più sull'autonomia socialista, che sul patto di unità d'azione con i comunisti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le trattative fra PSI e PCdI furono iniziate il 27 luglio. Il Comitato centrale comunista si era indirizzato agli organi dirigenti del PSI in occasione del Consiglio nazionale socialista che si teneva a Parigi il 14 e 15 luglio. La direzione del PSI aveva risposto sottolineando che era stata superata [redacted] la "sterile e settaria concezione del fronte unico cosiddetto 'alla base'" e rivendicava l'abbandono dei "metodi di polemica diffamatoria" che fino allora avevano ostacolato i rapporti fra i due partiti. [redacted] Una tarda testimonianza di Luigi Longo consente di rilevare alcuni particolari sul modo in cui si giunse alla firma degli accordi e sul ruolo che vi ebbe Nenni, designato a trattare dalla direzione unitamente con Saragat e Buozzi:

Furono avviati regolari contatti tra una delegazione del nostro partito, composta da me, come responsabile, da Gennari e da Di Vittorio, e una delegazione socialista capeggiata da Nenni, assistito o controllato da Buozzi e da Saragat. Qualche volta qualcuno di questi era sostituito da Modigliani o da Pallante Rugginenti.

Gli incontri avvenivano in casa di Nenni, un modesto appartamento situato alla Butte de Chaumont. Ci riunivamo nel tinello di questo appartamento. La signora Nenni faceva gli onori di casa, ci portava il caffè e poi scompariva. Noi discutevamo fin verso la mezzanotte.

Apparve subito chiaro che Nenni era il più deciso ad arrivare a una conclusione positiva dei nostri incontri, nonostante l'opposizione che aveva nel partito e che veniva soprattutto da vecchi riformisti, come Modigliani, e da neosocialisti transfughi dal nostro partito, come Tasca e Ravazzoli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Contro la guerra d'Etiopia

Fin dal 1934, in seguito all'"incidente" di Ual-Ual, le centrali dell'antifascismo avevano seguito e denunciato con crescente attenzione l'atteggiamento aggressivo del governo Mussolini. Nell'analisi, tuttavia, come nelle proposte politiche le posizioni non erano concordi. Così quando venne a maturare la possibile adozione di sanzioni contro l'Italia da parte della SDN, Rosselli e GL si dichiararono contrari, insistendo su un appello esclusivamente rivoluzionario e anche i repubblicani contestarono a criticarono uno strumento di lotta che coinvolgeva l'intero popolo italiano. Nenni sosteneva una complessiva radicalizzazione della lotta, puntando sia sul "disfattismo rivoluzionario" della tradizione socialista di sinistra, sia sull'unità dei due partiti di classe. Ma anche all'interno del PSI non mancavano riserve sua una linea siffatta (Modigliani) come non mancavano differenziazioni fra socialisti e comunisti. Questi, sulle sanzioni, erano assai più cauti, come del resto la III Internazionale. Comunque Nenni, mentre aveva denunciato gli accordi Laval-Mussolini (votati dalla SFIO), tendeva a impegnare su linee più avanzate uno schieramento politico-diplomatico complesso e articolato, il più esteso possibile, incalzando l'IOS e le democrazie. Già nella primavere del '35, all'indomani della conferenza di Stresa da cui era uscito il Patto a quattro (Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania) o Patto Mussolini, aveva impostato il problema abissino come "problema europeo" e non riduttivamente italiano, scavando nella logica e nella psicologia mussoliniana e cercando di prevedere l'esito di un conflitto che ormai gli appariva più che probabile, dato il continuo afflusso di armi e di armati nell'Africa Orientale.

Sul primo punto la visione del segretario socialista appariva particolarmente compatta, in quanto conosceva a fondo, da tempi lontani, il protagonista fascista e [redacted] non gli sfuggivano [redacted] le organiche debolezze dello schieramento occidentale, che gli avrebbe dovuto resistere. La chiave della sua analisi stava nel richiamarsi al motto del 1925 "espandersi o esplodere" che ora era divenuto il ritornello del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dell'"eterno ricatto mussoliniano". Il profilo dell'indirizzo seguito dalla politica e diplomazia italiana per incunearsi fra le grandi potenze era particolarmente pertinente, anche se non sarebbe stato accolto dai più. Dove invece l'analisi cedeva il passo alla speranza fu nelle previsioni politico-militari che Nenni volle azzardare: insufficienza della guerra aerea per piegare la resistenza in un territorio così vasto; logoramento probabile del fronte interno italiano nel prolungarsi della guerra. Una volta di più appariva dominato dalla suggestione dei vecchi ricordi, tendeva ad accorciare i tempi del processo storico, e inoltre non aveva le carte in mano per valutare realisticamente la forza e vischiosità del regime di massa costruito dai fasci.

Allora entrerà in gioco quell'imponderabile che è "il morale". Allora si vedrà cosa c'è dietro la facciata fascista dietro l'entusiasmo da parata. Per noi la cosiddetta "Italia di Mussolini" è, come quella di Crispi, incapace di un lungo sforzo. Essa non resisterebbe a una disfatta, anche localizzata, e neppure a un serio insuccesso.

Sul nodo etiopico ha anche un confronto diretto - episodio assai raro - con Italo Sulliotti, direttore de "La Nuova Italia", organo del Fascio di Parigi. Si tratta di un dibattito a più voci, che si svolge il 2 giugno, promosso dalla "Conférence de presse franco étrangere", su "Il problema abissino e l'Italia". Il tema è impostato appunto da Sulliotti e Nenni che il giorno prima aveva scritto per "Il Nuovo Avanti" un ultimo articolo su Il delitto africano, è affiancato da Modigliani. Un "verbale" di parte redatto dallo stesso Sulliotti ne offre una traccia piuttosto grezza e non esente da manipolazioni.

PIETRO NENNI. Dichiara che, come proscritto perseguitato dal Fascismo, parlerà solo dal punto di vista internazionale, dimenticando la politica interna.

E' lieto dell'impresa d'Etiopia perchè essa servirà ad affrettare la caduta del Regime, che del resto, in base alle sue informazioni, è molto più prossima di quanto non si crede. Afferma che l'Italia non può fare politica coloniale perchè il Fascismo l'ha immiserita. A nome di Modigliani saluta il nobile sforzo di civiltà del popolo etiope (qualche applauso).

Sulliotti, che è informatore abituale del governo di Rom

Senato della Repubblica - Archivio Storico

annota le interruzioni dei due socialisti italiani alla sua replica. Il violento battibecco si chiude con la battuta di Nenni "Sulliotti est payé pour défendre le fascisme" e con la flebile voce dell'interessato "Ces messieurs ne savent parler che d'argent...Quels miserables!"

Avendo assunto posizioni di punta, Nenni si era trovato a fare i conti col furioso, becero attacco di Alberto Giannini, che dalla Concentrazione era passato al servizio dei fasci. La campagna del Giannini su "Il Merlo" - in un clima che gli agenti italiani andavano surriscaldando - obbediva a una abbastanza precisa strategia nei confronti dei fuorusciti, cercando di eroderne le posizioni su una piattaforma "nazionale". Fu il caso di Arturo Labriola, che si acconciò a scrivere per "Il Merlo", si schierò a difesa dell'impresa africana di Mussolini, inizialmente con sottili distinguo e alla fine, espulso dalla sezione socialista di Bruxelles, sarebbe rientrato in Italia. Il 29 giugno del '35, alle prime mosse in questo senso del Labriole, Nenni era passato al contrattacco, polemizzando col suo "giustificazionismo". Gli esuli antifascisti si trovano ora di fronte "una sottospecie di fascismo poliziesco e provocatorio" foraggiato da Roma. Fino dal marzo per la penna di Giannini "Il Merlo" aveva pubblicato una violentissima e a suo modo efficace stroncatura di Nenni e quando l'Etiopia fu aggredita e iniziarono le operazioni militari il segretario socialista fu rappresentato dai caricaturisti del giornale come "ras Ciriola". Nessun altro antifascista all'estero fu mai attaccato, tanto intensivamente, come Nenni nel periodo cruciale dell'impresa etiopica. Ciò accadde, probabilmente, perchè era ormai venuto a impersonare non solo un atteggiamento intransigente, che tendeva a saldarsi, spronandole verso un ruolo più avanzato, con importanti forze internazionali, ma una matrice "nazionale", che derivava dalla grande guerra. In un certo senso, le sue posizioni facevano da spartiacque fra un campo e l'altro. Per questo aspetto tornava ad apparire l'alter ego di Mussolini: due vite, due politiche non parallele ma incrociate. Mussolini provenendo dal socialismo si era infine impegnato in una tardiva impresa imperialistica, Nenni, nonostante le origini repubblicane e i trascorsi interventisti era rimasto fedele a una personale tradizione anticolonialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le sedi in cui Nenni venne svolgendo la sua iniziativa furono, nella seconda metà del 1935, il Consiglio nazionale del PSI (14-15 luglio), la riunione congiunta del bureau dell'IOS-FSI (16-18 agosto) e il Congresso antifascista degli italiani all'estero, che si tenne a Bruxelles il 12-13 ottobre, sulla base dell'unità d'azione fra comunisti e socialisti, ma con adesioni e una dialettica più larghe. Al Consiglio socialista, Nenni formulò l'analisi e la linea politica già note; all'incontro dell'IOS assunse una posizione la più avanzata nello schieramento internazionale, dando per scontato che si sarebbe giunti alla guerra (la prevedeva di lì a qualche settimana), sostenendo l'unità d'azione con i comunisti (quindi l'adesione formale al Congresso degli italiani all'estero) e infine propugnando, in caso di guerra il rovesciamento dell'"abominevole dittatura delle camicie nere e del capitalismo". Su queste posizioni si manifestò una certa [redacted] convergenza con Bauer, che nel suo [redacted] progetto di risoluzione accordò un maggior margine all'iniziativa della SDN, ma l'intervento di posizioni [redacted] moderate e di riserve antisovietiche ed anticomuniste, fece attenuare [redacted] la risoluzione finale. [redacted] Anche in questo caso, comunque, l'atteggiamento di Nenni confluiva nello schieramento di sinistra, collocandosi fra le più avanzate posizioni presenti della SFIO e le istanze di Otto Bauer. Al successivo Congresso di Bruxelles Nenni pur portando avanti le sue precedenti posizioni, compì uno sforzo di aggiustamento per non distanziarsi, come relatore, dai comunisti, in vista di una conclusione unitaria, e venne attenuando il proprio precedente soggettivismo rivoluzionario. Al congresso parlò anche - a nome dei socialisti dell'interno - senza scoprire la sua identità, il giovane professore universitario Antonio Pesenti, già allora, peraltro, più vicino al PCI che al PSI, e quello fu il momento emotivamente culminante del convegno. L'invasione dell'Etiopia era scattata da una diecina di giorni. Quello stesso 12 ottobre Nenni pubblicava [redacted] sul "Nuovo Avanti" l'editoriale Via Mussolini!

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Nuovo fronte e Fronte popolare

Alla fine del 1934 Nenni traccia in diverse sedi, per i militanti, il bilancio di un anno di svolta. Si impegna soprattutto - ma con l'incidente di Ual Ual del 5 dicembre preme alle porte la mobilitazione di Mussolini contro l'Etiopia - nel ridisegnare una linea politica non solo adeguata alla situazione, capace di incidere durevolmente nelle prospettive, ma non disgiunta da un forte senso di continuità con i suoi precedenti. Il problema è anche, per altro verso, di adeguamento ideologico. A un bilancio più completo e a prospettive meglio delineate [redacted] il leader socialista può giungere per [redacted] gradi, prima chiarendo il significato della crisi e fine della Concentrazione, poi ragionando sul Patto di unità d'azione col PCdI, ponendo questioni di identità del PSI nel quadro della nuova alleanza, raccordandosi in una fase successiva e con opportune distinzioni al VII Congresso del Comintern e all'elaborazione del Centro interno socialista, e infine abbozzando i principi di una politica estera [redacted] del PSI nella tempesta che ormai grava sull'Europa. Attraverso momenti di riflessione più o meno durevoli su "Politica socialista" o sull'"Almanacco socialista", e di chiarimento più immediato sul "Nuovo Avanti" Nenni tende a definire e il "nuovo fronte" su cui il movimento socialista si è venuto assestando e i contenuti, i limiti, gli obiettivi della strategia unitaria, di "fronte popolare", che vengono prevalendo fra il 1934 e il 1936. Anche in polemica con i nuovi alleati, come nel confronto col gruppo dirigente nelle assise del partito, emergono tutta una serie di punti, da un lato connessi a un quadro internazionale sempre più movimentato, dall'altro al "fronte italiano" in cui prevale o dovrebbe prevalere un'esigenza di integrazione della prospettiva complessiva - nella lotta contro il fascismo e la guerra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Salvo qualche scarto di minore importanza,o qualche dettaglio,il segretario socialista mostra una grande cura nell'articolare e svolgere la tradizione politica del partito. In un certo senso le osservazioni relative a una strategia che "si continua ad arricchire di nuove suggestioni,si modifica e si evolve grazie ad un ampliamento ed un approfondimento della tematica socialista a cui la stessa struttura poco rigida del partito offre lo spazio necessario per svilupparsi (Simona Colarizi) sono valide non solo per il 1926-1933,ma anche per questo periodo e per la condotta politica nenniana,nella nuova congiuntura. In primo luogo,il vecchio cartello delle forze antifasciste era venuto a cadere sul punto che avrebbe dovuto definirlo e in origine lo definiva come un organismo "d'azione antifascista". Questo richiamo polemico sulla bocca di Nenni diveniva ora un motivo di continuità fra il "socialismo d'azione" enunziato nel 1928 e gli sbocchi della nuova fase di lotta antifascista,che si stavano profilando all'orizzonte. Fin da Grenoble,e dunque nella fase costituente del nuovo PSI,la piattaforma nenniana aveva sottolineato - con la vonquista rivoluzionaria della democrazia politica - che il centro dell'azione andava trasferito "dall'estero all'interno"del paese,segnando così una progressione,che ora si sarebbe potenziata ad un livello di massa e di classe. In un quadro ancora in transizione Nenni tornava dunque a rivendicare che "i destini della classe operaia e quello del Partito socialista sono inseparabili". E lo faceva in polemica con i "pruriti anti-socialis del mondo piccolo-borghese" espressi da GL,a cui attribuiva un anticapitalismo a uso dei ceti medi,di moda in un tempo di crisi. Più che l'opzione per un socialismo marxista ("clas sista,materialista,proletario,internazionale") appariva signi ficativa la presa di distanza con Lussu e Rosselli:

~~Invece nel sedicente socialismo "giellista" si ritrovan tutti i motivi sentimentali e vagamente umanitari di quelli c Antonio Labriola chiamava i Dulcamara Sociali (...) e che son la caratteristica dei movimenti neo-cristiani (...) e neo-soc listi.~~

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Invece nel sedicente socialismo "giellista" si ritrovano tutti i motivi sentimentali e vagamente umanitari di quelli che Antonio Labriola chiamava i Dulcamara Sociali (...) e che sono la caratteristica dei movimenti neo-cristiani (...) e neo-socialisti.

Per la prima volta dopo l'ingresso nelle file del PSI si ha l'impressione che Nenni attinga a nuove certezze. Si spiegherebbe così il suo invito a schierarsi sul nuovo fronte, a prendere posto nel "partito dell'unità socialista e della classe lavoratrice", il cui motto rimane "Socialismo e Libertà". Come si vede si tratta di un'integrazione, di una sorta di completamento della precedente linea politica, o meglio di una riaffermazione di continuità strategica. Ma le condizioni obiettive della lotta cambiano sostanzialmente. Cambia anche il linguaggio, che è foriero dello scontro in campo aperto, che si prepara. A commento delle risoluzioni del Consiglio generale del partito (14-15 luglio) aveva indicato per la prima volta un insieme di "linee di marcia", e l'espressione sarà ripresa l'anno successivo, dopo il VII Congresso del Comintern, quando parlerà di "marciare uniti". Oltretutto, è il segno di una crescente convinzione di muoversi nei tempi e nel solco della storia. Invece, solo indirettamente nei documenti, negli scritti, nelle riflessioni dell'epoca era emerso il nesso, chiarissimo nella sua più tarda interpretazione, fra il processo dissolutivo della Concentrazione e l'avvento di una nuova fase ("la terza") della battaglia antifascista, che è quanto sottolineerà ancora cinquant'anni dopo: "Per paradossale che ciò possa sembrare, la fine della Concentrazione fu uno dei fattori che concorsero a sollecitare l'impostazione del problema dell'unità d'azione fra socialisti e comunisti".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Allo stesso modo, fra il marzo e l'agosto del 1934, il caso Caldara aveva contribuito, in Italia, ad accelerare ed esplicitare i tempi di aggregazione del Centro interno socialista. Il vecchio sindaco di Milano, Emilio Caldara, il 18 marzo aveva incontrato Mussolini al fine di promuovere un movimento fiancheggiatore del regime corporativo, che in un secondo momento potesse aprire qualche spazio di libertà all'azione socialista; ma nonostante una certa attesa negli ambienti vetero socialisti, e qualche contatto col fuoruscitismo, col diniego del Duce a un secondo incontro, l'iniziativa era abortita non senza aver sollevato una notevole eco internazionale (su cui Nenni era più volte e in più sedi intervenuto) e drastiche reazioni sia nel fascismo intransigente, sia nei più giovani ambienti del socialismo cospiratore del Nord del paese. Sicchè anche il caso Caldara, nonostante qualche incertezza e nonostante un certo raccordo con un più largo revisionismo neo o postmarxista, contribuì a una più precisa definizione della lotta socialista sul terreno della sua autonomia politica e di classe. In Italia la situazione era caratterizzata da un confuso clima politico-intellettuale-sindacale, in cui - sotto lo stimolo della crisi - vari ambienti più o meno "illuminati", "moderati", "aperti" del regime potevano pensare a una cattura del residuo socialismo e a una riverniciatura socialista dello stesso fascismo. L'esperienza corporativa, essendo dominante, tendeva a integrare gli sparsi elementi del cosiddetto "planismo" del socialista belga Henry De Man, presentato agli italiani da Benedetto Croce, attraverso le edizioni Laterza.

La breccia poteva essere molto più grave, se uomini come Morandi, Basso, Luzzato, non avessero reagito sul giusto terreno, anche politicamente. Grazie al lavoro preparatorio avviato fra il '32 e il '33, si arriva ora alla formazione del Centro interno, in una riunione che si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tiene a Milano muovendo appunto dal caso Caldara. Si stabilisce e rinsalda una rete cospirativa che usufruisce di collegamenti e nuclei a Pavia, Brescia, Como, Torino, Genova, Verona, Padova, Treviso, Venezia, Trieste, Bologna e in alcuni centri minori, con qualche riflesso anche nel Sud. Su Milano gravitano alcuni gruppi relativamente autonomi. Del gruppo centrale fanno parte Viotto, che è un "alleato" dei giovani fra la vecchia guardia; è attivo e influente Marco Riccardi, operaio e organizzatore nelle fabbriche, che cadrà in un conflitto a fuoco presso la frontiera, mentre introduceva stampa clandestina; sono elementi periferici del Centro Lelio Basso e Ermanno Bartellini; con Morandi stanno nel cuore della cospirazione Lucio Luzzatto e Bruno Maffi; Curiel, Colorni e Pesenti completano la fisionomia intellettuale-politica di questo gruppo, che si dirama verso il PCdI da un lato, GL e PRI dall'altro. La linea di distinzione verso GL rimane un dato delle origini, assai più politico che operativo, ma sull'altra sponda, il rapporto con i comunisti - osserva Aldo Agosti - si presenta "irto di difficoltà e di polemiche".

Il segretario del partito può a questo punto parlare di un Fronte Italia. Lo fa in un editoriale in cui scrive di "minimalismo comunista", sollevando la reazione dell'"Idea popolare", organo del PCdI. Di fatti Nenni sta attento a non scindere nella linea e nell'azione del PSI il momento della libertà e il momento del socialismo, mentre nella tradizione della Terza Internazionale accade che si separino in due fasi la lotta per le libertà democratico borghesi e quella per l'instaurazione socialista. E' questo un motivo su cui è viva e vigile la critica di Morandi. Nenni si domanda se non finisca col riapparire, entro l'ideologia del fronte popolare, la forbice fra azione democratica e finalità socialiste di aventiniana memoria. Al contempo, procura di stemperare, discutendo con i compagni dell'interno, qualche punta più aspra, sempre in rapporto di libertà e socialismo. Come uomo di sinistra nell'IOS e per la sua tendenza all'operatività immediata e al'agitazione, il segreta-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rio socialista viene ora a dislocarsi in seno al partito socialista, e viene generalmente considerato come il perno dell'alleanza. I dibattiti che sostiene con i comunisti hanno più che altro sapore teorico e tendono a tutelare intorno al PSI e per il PSI uno spazio di sinistra e di classe. Su questa istanza in fondo già autonomistica convergono di fatto le posizioni di destra, per ora piuttosto reticenti nella critica, potenzialmente rappresentate da Modigliani, da Tasca e da Faravelli, mentre Saragat è ora poco presente nell'attività di partito.

Del resto dall'estate del 1934 all'estate del 1936, salvo qualche passaggio secondario, l'unità d'azione è di gran lunga favorita dalla situazione. Una sola polemica seria - nell'estate-autunno del '36 - turberà l'incontro fra PSI e PCdI, e sarà per i socialisti una polemica "da sinistra", su quella unione del popolo italiano e quell'appello ai "fratelli in camicia nera", dopo la guerra d'Africa, che Grieco e il gruppo dirigente comunista avevano lanciato in un momento di difficoltà dell'antifascismo in Italia. Nel 1935 Nenni sottolinea favorevolmente gli approdi del VII Congresso dell'IK, di cui sono relatori Dimitrov e Ercoli. In tutto questo periodo accortamente insiste sulle motivazioni d'ordine tattico della "svolta" comunista del 1934-35, mentre non demorde dal principio della continuità del PSI. E' una condotta che gli serve per il governo del partito e della stessa alleanza. Prospetta e discute il problema dell'"unità organica" della classe operaia, anche se lo ritiene non maturo per le posizioni dei comunisti. Il successo dei fronti popolari è comunque fino a tutta la prima metà del 1936 straordinariamente incoraggiante, specialmente nei paesi latini. La riscossa proletaria e di sinistra in Spagna prende questa via nelle elezioni di febbraio, anche se il governo sarà formato esclusivamente da repubblicani. Un successo più netto sarà colto in Francia dalla SFIO, alleata con i radicali e il PCF, consentendo a Blum di salire al potere. Tutto questo - e in Italia la presenza del Centro interno - attribuisce al partito di Nenni un ruolo chiave nella lotta che si conduce in Europa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Tre libri sull'Italia

Sull'opuscolo di Nenni, La faillite du syndacalisme fasciste, sulla replica di Buozzi ("Avanti!", 6 ottobre 1929) e il successivo libro di Bruno Buozzi e Vincenzo Nitti (Fascisme et syndacalisme, Parigi 1930), cfr. GINO CASTAGNO, Bruno Buozzi, Ed. Avanti!, Milano 1955, pp. 104-107.

Six ans de guerre civile en Italie fu pubblicato a puntate da "Le Soir" a partire dal 13 settembre 1930. Alla vigilia dai redattori del giornale Nenni viene paragonato per la sua eloquenza a San Giovanni Crisostomo. Costui, detto anche "Boccadoro" era stato vescovo di Costantinopoli nel V secolo: particolarmente amato e seguito dalla plebe, veniva avversato da una parte dei nobili e del clero. Su di lui si veda la "voce" di Paolo Ubaldi, docente della Cattolica di Milano, per l'Enciclopedia italiana, vol. XVII, 1933 ("più che alla parte teoretica e dogmatica della teologia egli si attenne alla parte pratica e morale della teologia, sì da essere considerato come il più grande moralista della Chiesa antica").

Il successo di pubblico stimolò Nenni a una replica anche divergente: "...prima voglio lavorare a due libri fra cui (vedi di cosa è capace l'esilio, questo sporco esilio senza gi ia nonostante le folle che ci acclamano?) un romanzo. Ma non h per ora che degli abbozzi e non so se riescirò. E' il successo editoriale e di quattrini di Six ans de guerre civile en Italie che mi incoraggia a tentare il genere letterario. Chi l'avesse mai detto!". Cfr. AS, Carteggio, Nenni, lettera da Francoforte sul Meno, 2 maggio 1931.

La traduzione inglese usciva nel 1932, sotto il titolo Ten years of Tyranny in Italy. Annunciata dal "Manchester Guardian" per il 22 marzo, fu ritenuta fra Parigi e Roma un nuovo libro di Nenni. Di qui disguidi, ricerche di informazioni e infine la seguente nota di risposta all'Ufficio stampa del ministero degli Esteri italiano: "Si è cercato invano nel le principali librerie il libro suddetto. Finalmente si è inviato qualcuno - per informarsi - alla Concentrazione antifascista. La persona incaricata ha saputo - pare dalla bocca

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stessa dell'autore - che si tratta del titolo della traduzione inglese del libro di Nenni Sei anni di guerra civile in Italia. Varie copie di esso furono inviate a suo tempo al R. Ministero.F.to.G.Manzoni". Cfr.ACS,CPC,Nenni. Nel 1930 lo stesso libro - dopo una serie di articoli pubblicati su giornali tedeschi centrati di preferenza su Mussolini - era uscito a Berlino col titolo Todeskampf der Freiheit. Cfr.J.PETERSEN,Gli antifascisti italiani in Germania e il volo di Bassanesi del novembre 1931,"Il Movimento di liberazione in Italia' a.XX,n.93, ottobre-dicembre 1968, p. 38.

La citazione sulla crisi economica e il pericolo di guerra è tratta dalla traduzione di Giuliana Emiliani (Giuliana Nenni),P.NENNI,Sei anni di guerra civile, Rizzoli,Milano-Roma 1945,pp.228-229 (ultimo capitolo:"Panorama dell'Italia in camicia nera"), poi in P.NENNI, Vent'anni di fascismo,cit., p.159.

Il secondo libro di NENNI,La lutte des classes en Italie Ed. "Nouvelle Revue Socialiste",Parigi 1930, è pressochè introvabile: ne esiste una copia presso la biblioteca della Fondazione Nenni; le citazioni sono tratte dalle pp.24 e 141 (riferimenti a Mazzini,Trotski e Labriola), 306-307 (su "Quarto Stato") e 324 (sulla "guerra rivoluzionaria").

Sui primi due libri di Nenni si vedano le recensioni di Saragat ne "La Libertà" del 31 maggio 1930 e "Avanti!" di Zurigo,13 dicembre 1930, ora in G.SARAGAT, op.cit.,pp.76-82.

Le libérateur en chemise rouge uscì in 24 puntate nel "Petit Provençal" del 1933. Se ne veda la raccolta in FN/ACS, Stampa periodica. La citazione su Mazzini-Garibaldi utilizza la traduzione di Gietta Dallò,P.NENNI,Garibaldi, Ed.Avanti!, Milano 1961,p.11.

L'accenno alla "riemergenza del nome e del mito di Garibaldi in veste antifascista" è nel saggio di M.ISNENGHI, Usi politici di Garibaldi dall'interventismo al fascismo, in AA.VV., Garibaldi condottiero, a cura di F.Mazzonis,Angeli, Milano 1984,p.541. Pur essendo stato ripreso in Italia nel 1961 (e nel 1982) in discutibili operazioni editoriali (in occasione dei soliti centenari), il Garibaldi di Nenni non ha suscitato un serio interesse critico-filologico. La

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prima ristampa venne presentata come una "interpretazione del Risorgimento che fu propria della storiografia mazziniana e socialista", confondendo termini e tendenze diverse. In realtà l'impianto nenniano seguiva un filone di critica storica dalle matrici popolari, in simbiosi con un più recente "orianesimo" (lo scrittore di Casola Valsenio veniva infatti citato).

Alla stesura del Garibaldi, forse per il reperimento delle fonti, non è improbabile avesse cooperato il repubblicano Carlo Puglionisi, collaboratore di varie riviste antifasciste nei primi anni venti. Conosciuto da Nenni nel 1927, gli fu vicino per qualche tempo, ricevendone aiuti e incoraggiamenti, prima di voltare le spalle all'antifascismo e di passare all'avversario. Cfr. C.PUGLIONISI, Sciacalli. Storia dei fuorusciti, L'Arnia, Roma 1948, pp.89-98 ("Pietro Nenni e l'unità socialista"). Su costui, cfr. A.GAROSCI, op.cit., pp.238 e 263.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. L'Internazionale e il fascismo

Per un inquadramento del problema si veda il paragrafo di B.TOBIA, L'Internazionale socialista e la socialdemocrazia italiana di fronte al fascismo, in Storia del socialismo italiano, cit.,v.IV,pp.94-106. Prima dell'unificazione,predominante è nel campo socialista italiano la concezione turatiana del fascismo: si vedano in particolare i testi del 1928: Ciò che l'Italia insegna e Il fascismo è un pericolo internazionale, ora in F.TURATI, Socialismo e riformismo nella storia d'Italia.Scritti politici 1878-1932, intr.e cura di F.Livorsi, Feltrinelli, Milano 1979,pp.494-511.

Della stessa epoca è Le fascisme en Europe.Rapport présenté a la Commission internationale de défense contre le fascisme, L'Eglantine,Bruxelles 1930 (la pref. di J.Deutsch è del gennaio 1929; contiene uno scritto sull'Italia della Balabanoff, pp.132-151). Per le posizioni di E.Vandervelde, cfr. Compte Rendu du troisième Congrès de l'Internationale Ouvrière Socialiste. Bruxelles du 5 au 11 aout 1928, Zürich 1928.

Principali articoli dedicati da Nenni alla situazione in Europa, ecc.: L'attacco fascista contro Vienna la rossa ("Avanti!", 11 ottobre 1930); Sul piano europeo (ibidem, 8 novembre 1930: qui il giro di frase su Pilsudski-Mussolini-Horthy); Il fascismo quale è (ibidem,10 gennaio 1931),Il fascismo tedesco (ibidem, 21 febbraio); il commento sulle elezioni spagnole è in Spagna rossa (18 aprile 1931); la rassegna sull'Italia si intitola Sotto il segno del boia (ibidem, 6 giugno 1931).

Le recensioni di Saragat e Nenni, entrambe assai critiche, a Socialisme libéral di Rosselli apparvero nell'"Avanti!" del 10 e 17 gennaio 1931: cfr. ora Rosselli e il "Socialismo liberale", in G.SARAGAT,op.cit.,pp.179-182 e Il socialismo e la lotta per la libertà, in P.NENNI, La battaglia socialista contro il [redacted] fascismo,cit.,pp. 261-268.

L'articolo Prefazione al Congresso di Vienna, f.to "Noi", esce sull'"Avanti!" del 25 luglio 1931; a chiusura del congresso, con la stessa firma, Per l'azione, "Avanti!" 8 agosto 1931.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il discorso di Nenni a Vienna appare sull'organo del PSI alla stessa data, cfr. ora P.NENNI, La battaglia socialista contro il fascismo, cit.,pp.609-613. Il documento Prospettive della lotta socialista in Italia, preparato in occasione del IV Congresso dell'IOS, fu pubblicato in italiano nell'Almanacco socialista del 1932. Era apparso anche nella rivista "New Leader" di Londra,XX, nn.248,250,251, 24 luglio,7 e 14 agosto 1931.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. L'intesa con Giustizia e Libertà

Le citazioni all'inizio del paragrafo sono tratte dall'articolo di NENNI, Per il partito, "Avanti!" 23 agosto 1930, f.to "Noi" ora in La battaglia socialista contro il fascismo, cit.,p.255.

Sulla apparizione del concetto di "politique d'abord" nel pensiero nenniano, si veda principalmente l'articolo omonimo uscito sull'"Avanti!" del 28 giugno 1930,f.to "Noi" ora in P.NENNI, La battaglia socialista contro il fascismo, cit.,pp.249-252. In questo scritto si legge fra l'altro la definizione, intrinseca all'idea di lotta politica e di lotta di classe che animò Nenni per molti anni, che "il socialismo è nello stesso tempo il contraddittore e l'erede della democrazia, così come è il contraddittore e l'erede della borghesia". Sul concetto nenniano di "rivoluzione democratico-permanente" cfr. B.TOBIA,Nenni e la politica dell'Internale Operaia e Socialista (1930-1939), in AA.VV., L'Internazionale Operaia e Socialista tra le due guerre, a c. di E. Collotti, Annali della Fondazione Feltrinelli, A.XXIII, 1983-1984, p.140.

Per la trama unitaria nel Nord Italia, cfr. D. ZUCARO, Cospirazione operaia. Resistenza al fascismo in Torino - Milano - Genova 1927-1943, Ed. Circolo della Resistanza, Torino 1965 e S.MERLI, Primi tentativi di elaborazione d'una unità classista in Italia, "Rivista storica del socialismo", a.VIII, n.25-26, maggio-dicembre 1965; sugli accordi di Parigi tra GL e PSI e la trattativa per l'ingresso di GL nella Concentrazione si veda S.FEDELE, Storia della concentrazione antifascista, cit.,pp.87-93. Sulla figura di Faravelli, cfr. il fascicolo di "Critica sociale", a. LXIX, n.1-2, febbraio-marzo 1977, dedicato a "Giuseppe Faravelli e il socialismo italiano". Sul PSI massimalista, cfr. P.NENNI, Il congresso di Grenoble, cit.; A.BALABANOFF, Ricordi di una socialista, De Luigi, Roma 1946: la citazione sul "nostro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

'Avanti!'" è a p.360. Sul braccio destro della Balabanoff in Francia, cfr. G.ARFE', A.RIOSA, Ricordo di Elmo Simoncini (Dino Mariani),Cooperativa Libraria di Romagna, Cesena 1980; sull'ultimo Vella, rimasto inattivo in patria, cfr. Arturo Vella dai ricordi della sorella, G.A.R., Roma 1952.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Tra Amsterdam e Marsiglia

Fra gli articoli (firmati "Noi") che Nenni dedica alle questioni programmatiche nell'"Avanti!" dal gennaio al luglio 1932, si vedano I problemi sociali della rivoluzione italiana, (16 gennaio); Il programma di agitazione rivoluzionaria di "Giustizia e Libertà"(30 gennaio); Sul fronte antifascista (27 febbraio); La politica della presenza (2 luglio); La nostra teoria è giusta (9 luglio); La tecnica della nostra azione (16 luglio).

Il pezzo sul congresso Rolland-Barbusse, Amsterdam e la guerra rivoluzionaria, "Avanti!", 10 settembre 1932 ebbe un seguito con Risposta a tre quesiti e Condannare la guerra in sé e per sé, "Avanti!", 17 e 24 settembre 1932. Sul tema della guerra, allora tornato di forte attualità, Nenni mantiene nell'insieme le posizioni sostenute al congresso di Parigi e riprese poi al congresso di Marsiglia; nella sua opzione per il pacifismo proprio della tradizione socialista, a cui aveva acceduto in anni recenti, non è da escludere una certa influenza di Modigliani, allora suo compagno di delega presso l'IOS. Su quest'ultimo si vedano G.ARFE', La battaglia di Modigliani per il socialismo, "Avanti!" 8 ottobre 1967 e A.LANDUYT, Modigliani e l'ordine internazionale, in AA.VV., G.E.Modigliani e il socialismo italiano, Edizioni ESSMOI, Roma 1983,pp.127-148.

I passi di Nenni riportati per esteso sull'attività dei socialisti e dei comunisti in Italia sono tratti da La tecnica della nostra azione, cit.; per il dibattito al XXII Congresso, tenuto a Marsiglia, cfr. Pedone, II, pp.368-403.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Partito unificato e Centro interno [completare]

Nella formazione del Centro interno socialista fondamentali rimangono gli studi di Stefano Merli; in questo paragrafo, ci basiamo in particolare sul saggio Il dibattito socialista sotto il fascismo. Lettere di Rodolfo Morandi a Carlo Rosselli (1928-1931), "Rivista storica del socialismo", n.19, maggio-agosto 1963, da cui sono ripresi i brani citati per esteso. Si veda anche S.MERLI, Primi tentativi di elaborazione di una unità classista in Italia: "Pensiero antifascista" (1931-1932), "Rivista storica del socialismo", n.25-26, maggio-dicembre 1965.

Sui rapporti fra Nenni e Morandi, alcuni cenni nella cronologia premessa a R.MORANDI, La democrazia del socialismo 1923-1937, a cura di S.Merli, Einaudi, Torino 1961, pp.XIX-XX.

L'articolo di Morandi La rivoluzione italiana dovrà essere una rivoluzione socialista ("Avanti!" 26 luglio 1931) è riprodotto in S.MERLI, Il dibattito socialista, cit.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Un "autentico socialfascista"

Sulla posizione di sinistra di Nenni in seno all'IOS si vedano, fra l'altro, H.WEBER, Storia dell'Internazionale comunista (1921-1935). La politica del fronte unico, Editori Riuniti, Roma 1979, p.234 e F.CLAUDIN, La crisi del movimento comunista. Dal Comintern al Cominform, Feltrinelli, Milano 1974, p.133.

Intorno all'avversione di Nenni per i piccoli gruppi minoritari dissidenti dall'IOS si veda l'articolo Facciamo il punto e prepariamo l'avvenire, "Avanti!", 13 agosto 1932; dello stesso periodo è la polemica con Trotski: [redacted] su questo punto si veda Il saluto alla redazione de "La Verità" in L.TROTSKY, Scritti sull'Italia, a cura di A.Marazzi, Controcorrente, Roma 1979, p.225.

Per la polemica [redacted] di Ercoli condotta sullo "Stato Operaio" in chiave di socialfascismo, cfr. ora P.TOGLIATTI, Opere, a cura di E.Ragionieri, III, 1929-1935, Editori Riuniti, Roma 1973, ad Indicem; il brano citato appartiene all'articolo A che punto siamo, "Lo Stato Operaio" a.IV, n.8, agosto 1930. Il giudizio di Ercoli sulla posizione di Nenni [redacted] contro il fronte unico e sulla sua disponibilità ad assumere una posizione di "centro" è espressa nell'articolo Le tendenze nel partito riformista italiano, "La Vie prolétarienne" a.V,n.106, 21 maggio 1933, ora in Opere, III, cit.

Sul contesto dello [redacted] scontro fra Nenni e Togliatti provocato dalla politica estera sovietica, in particolare sulle battute Nenni e Gorgulov di Ercoli, "La Nostra bandiera", 16 settembre 1933 e Le coglionerie di Ercoli di Nenni, "Avanti!", 23 settembre 1933 si veda P.SPRIANO, Storia del Partito comunista, cit., II, p.371 (al cap. "Il tormentoso cammino verso l'unità d'azione").

La requisitoria di G.DOZZA, Un agent de l'ennemi dans les rangs de la classe ouvrière. Le vrai visage de M.Pietro Nenni, "L'Humanité", 25,27,28 ottobre 1933, è documentata in ACS, CPC, Nenni; vi si trova anche un ritaglio de "La Libertà" 9 novembre 1933 con il trafiletto Una lettera di Nenni a Cachin.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Il 1934 e la svolta nelle alleanze

Per l'influenza degli avvenimenti austriaci sui socialisti italiani, si veda A.LANDUYT, La Comune di Vienna e l'antifascismo italiano, Lerici, Cosenza 1979. Al congresso di Marsiglia dell'aprile 1930 Jacometti aveva detto: "Per l'Internazionale il problema è formidabile. Il crollo tedesco è stato tremendo. Il possibile crollo austriaco sarebbe angoscioso perchè l'Austria ci aveva dato il tipo di partito marxista modello". Cfr. Pedone, II, pp.385-387. Alla "Comune di Vienna" è dedicato il n.11 dei "Quaderni di Giustizia e Libertà", giugno 1934, con il saggio sull'insurrezione dei lavoratori viennesi di Otto Bauer. Il citato articolo Vienna-Parigi-Madrid, "Avanti!", 17 febbraio 1934 è ora in P.NENNI, La battaglia socialista contro il fascismo, cit., pp.375-378.

Alla polemica di TIRRENO (Lussu), Orientamenti, "Quaderno di Giustizia e Libertà" n.10, febbraio 1934, Nenni risponde con un pezzo non firmato, "Orientamenti" disorientati, "Avanti!", 10 marzo 1934. Sulla crisi e lo scioglimento della Concentrazione, si veda S.FEDELE, Storia della Concentrazione antifascista, cit., pp.154-189, che sottolinea il rilievo dei due articoli di Faravelli, il primo non firmato, il secondo siglato "Joseph" entrambi intitolati Nuovo fronte pubblicati dall'"Avanti!", 7 aprile e 26 maggio 1934.

Sulla fine della Concentrazione si veda il rapporto di Nenni al Consiglio nazionale del PSI, La tesi del nostro partito, "Avanti!", 18 maggio 1934, nonchè l'articolo Il significato di una crisi (non f.to), "Il nuovo Avanti", 19 maggio 1934 (è il primo numero dell'organo del PSI, che continuando il giornale di Zurigo si pubblica a Parigi con una nuova testata).

La testimonianza di Longo sulle trattative per il patto d'unità d'azione tra PCdI e PSI è tratta da L.LONGO, C.SALINARI, Dal socialfascismo alla guerra di Spagna. Ricordi e riflessioni di un militante comunista, Teti, Milano 1966, pp.298-299.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Contro la guerra d'Etiopia

Sull'approccio di Nenni alla questione etiopica dopo l'incidente di Ual Ual, si vedano - oltre gli articoli più noti [redacted] sulla stampa di partito - i servizi per "Le Peuple" di Parigi pubblicati nel 1935: L'impérialisme italien et l'Abyssinie (4 marzo), Le triptyque fasciste. Guerre, misère, oppression (9 aprile), L'opinion ouvrière et la nouvelle guerre d'Afrique (24 giugno), Laissez faire le fascisme c'est autoriser d'avance tous les crimes de la force (21 agosto), Devant le conflit italo-éthiopien (28 agosto), Le drame italien (21 settembre).

Le prese di posizione nenniane in seno agli organismi del PSI e della IOS vengono esaminate da G.PROCACCI, Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia, Editori Riuniti, Roma 1978, pp.71 e 76-82, anche in funzione della dialettica seguita dal PCd'I al Congresso di Parigi (pp.174-176). Su quest'ultimo si veda la testimonianza di A.PESENTI, La cattedra e il bugliolo, La Pietra, Milano 1972, pp.81-87 (l'autore vi parla [redacted] dei suoi incontri con Faravelli, Tasca e Nenni: "l'incontro con Nenni era stato addirittura una delusione", p.77; il suo stato d'animo di militante del Centro interno è per certi versi più vicino all'attivismo di GL, per altri già incline a una scelta comunista).

Per l'impostazione della questione etiopica nell'ottica di Nenni fondamentale è L'Abissinia problema europeo (non f.to), "Il Nuovo Avanti", 27 aprile 1935. Cfr. anche Il delitto africano, ivi, 1 giugno 1935. Nenni riprende quest'ultima espressione ("formula lapidaria") da M.R.Imbriani: ne uscirà il titolo dell'opuscolo Il delitto africano del fascismo, Liberissima, Société française d'impressions et d'editions, Parigi 1935. L'interpretazione nenniana dell'avventura etiopica fu probabilmente influenzata dal fatto che nel '34-35 aveva già insistito sulla crisi acuta del regime fascista e della politica di Mussolini, come mostra la sua collaborazione a "Le Peuple".

L'episodio del confronto Nenni-Sulliotti alla Conférence de Presse Franco-Etrangère è documentato dalle carte esistenti presso l'ACS, MCP, B. 161 (documenti relativi a I.Sulliotti). Quanto alla polemica de "Il Merlo", si veda il libello di A.GIANNINI, Io, spia dell'Ovra!...Romanzo politico dal taccuino di un fesso, Società Editoriale Italiana, Roma s.d.v.I (Da Stresa a Monaco), pp.219-220([redacted] un impietoso ritratto del romagnolo) e 225-235 (sequela di citazioni dal "Giornale del mattino").

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Nuovo fronte e Fronte popolare

Un popolare rivendicazione di fine 1934 è in P.NENNI, Da un anno all'altro.1934-1935, pezzo d'apertura dell'Almanacco socialista 1935, pp.5-20 (nell'Almanacco esce anche una rievocazione, La strage di Firenze. 1925- Ottobre - 193 a firma P.EMILIANI, pp.113-114). Ha il carattere di un bilancio politico il breve saggio L'unità d'azione tra socialisti e comunisti, in "Politica socialista", a.I,n.2, 1 dicembre 1934 pp.104-112.

La sottolineatura della continuità nell'evoluzione socialista dei primi anni trenta è in S.COLARIZI, Il partito socialist italiano in esilio, cit., p.48. L'articolo di Nenni da cui si cita è Il significato di una crisi, "Il Nuovo Avanti", 19 maggi 1934; il commento alle risoluzioni del Consiglio del PSI del luglio 1934 è nell'editoriale Nuova fase e nuovo fronte, ivi, 28 luglio 1934; il giudizio sulla concomitanza della crisi della Concentrazione con l'avvio dell'unità d'azione col PCdI viene ripreso da P.NENNI, Intervista sul socialismo, cit.,p.51.

Sul "caso Caldara",cfr.C.CARTIGLIA, I fiancheggiatori del fascismo: l'episodio Caldara del 1934, "Rivista di storia contemporanea" a.II, n.3, luglio 1973. A questo episodio Nenni dedica un notevole sforzo di informazione: cfr. ad es. Une revu socialiste va-t-elle paraitre à Milan?, "Le Peuple",28 maggio 1934, articolo immediatamente ripreso (Le cas Caldara. L'ancien maire de Milan serait autorisé à éditer une revue socialiste) da "Le Travail" di Ginevra, 31 maggio 1934. Le voci di una "collaborazione del partito socialista col fascismo" si diffusero largamente; persino l'ungherese "Népszava" il 23 settembre 193 riprendeva un pezzo di Nenni, in polemica con informazioni inglesi e la Legazione d'Italia a Budapest si affrettava a informarne il governo italiano: cfr.ACS,CPC, Nenni.

Sul Centro interno socialista,si vedano: S.MERLI, La rinascita del socialismo italiano e la lotta contro il fascismo dal 1934 al 1939, Feltrinelli, Milano 1963 e ID., Fronte antifascista e politica di classe. Socialisti e comunisti in Italia 1923-1939, De Donato, Bari 1975. Il giudizio sulla difficoltà di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rapporti con i comunisti è di A.AGOSTI, Rodolfo Morandi, cit., p.262. Su Marco Riccardi - il militante della clandestinità che aveva conosciuto a Parigi all'inizio degli anni trenta - cfr. P.NENNI, L'assassinat d'un ouvrier de Milan. Coup de chapeau à la civilisation fasciste, "Le Peuple",18 novembre 1935 (il pezzo è corredato da una foto e parla di "esecuzione a freddo").

Le venature polemiche del segretario socialista nei confronti del PCdI risultano dagli articoli Ritorno all'Aventino?, "Il Nuovo Avanti", 31 agosto 1935 e Fronte Italia, ivi, 21 dicembre 1935. Cenni al confronto con l'"Idea popolare" e segnatamente con Egidio Gennari sono nelle note alla raccolta La battaglia socialista contro il fascismo a c. di D.Zucàro, cit.,pp.434-435.

L'incipiente enucleazione di una destra interna al PSI, imperniata sul binomio Tasca-Faravelli è delineata dai documenti dell'Archivio Tasca: cfr. S.MERLI, La rinascita del socialismo, cit.(Il 28 settembre 1934, scrivendo a Faravelli a proposito del fronte unico con i comunisti, Tasca abbozza l'embrione di una reazione di gruppo: "Nenni si è lanciato in piena volata,e bisognerà richiamarlo a maggior riflessione"; più "organica" e più insidiosa la lettera del 1 maggio 1935 indirizzata da Faravelli al Centro interno: vi si afferma che i "vecchi riformisti alla Modigliani" e "specialmente i vecchi massimalisti alla Nenni" non hanno mai compreso il problema del lavoro politico in Italia).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 8

SPAGNA ULTIMA RIVOLUZIONE (1936-1939)

1. La Spagna rossa e l'Europa
2. L'interventismo antifascista
3. La morte di Fernando De Rosa
4. Per una colonna dell'IOS
5. Commissario delegato di guerra
6. L'analisi di Nenni e di Togliatti
7. Una diplomazia per la rivoluzione
8. Nenni e la crisi di Barcellona
9. Percorsi e episodi della guerra
10. L'Unione popolare italiana
11. Azione e unità per la Spagna
12. Resoconto sui processi di Mosca
13. Prologo a una nuova guerra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SPAGNA ULTIMA RIVOLUZIONE (1936-1939)

1. La Spagna rossa e l'Europa

L'avvento della repubblica in Spagna, nel 1931, era stato uno dei primi segni di radicalizzazione del quadro europeo. L'anno precedente era caduta la dittatura del generale Antonio Primo de Rivera, che aveva governato in nome del re con l'ambizione di soppiantare i vecchi partiti. La fine del dittatore, dovuta fra l'altro, al Patto di San Sebastiano stretto fra repubblicani, radicali e socialisti di sinistra, che si erano dati a preparativi insurrezionali, aveva riaperto la crisi del regime. Le elezioni amministrative del 1931, di chiaro segno repubblicano - nelle quali si era espresso il senso di risveglio dei contadini del sud - avevano dato il colpo di grazia agli ambienti di corte, a Alfonso XIII e a Romanones. Così, con la partenza del re, la repubblica era nata come espressione di tendenze latenti da tempo e riacutizzate dalla crisi economica.

I nuntri tradizizionali del potere - la chiesa, l'esercito, i nuclei parassitari e reazionari della borghesia - erano stati colti di sorpresa, ma avevano avuto tempo e modo di pensare alla rivincita. I falangisti si sforzavano di disegnare e provocare qualcosa che somigliasse a uno stato di tipo fascista. Dopo una prima ondata di sinistra, l'andata al governo della CEDA, Confederazione spagnola delle destre autonome, e dopo la repressione della rivolta delle Asturie, il paese era infine approdato - prima che in Francia - alla formula e alla vittoria del Fronte popolare. Fino a questo punto, nonostante tutto, la Spagna era rimasta un paese periferico, lontano dall'attenzione delle due Internazionali. Nella seconda ondata di sinistra, culminata nel '36, si segnalava una variegata corrente di democrazia repubblicana, variamente intrecciata con l'autonomismo catalano e con un sindacalismo anarchico di massa, che infine si era deciso al voto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fin dal 1931 gli esuli italiani avevano cominciato a guardare a Madrid. Il vecchio Claudio Treves aveva salutato sull'organo della Concentrazione la "fiamma rossa" che saliva da oltre i Pirenei, e che aveva conosciuto di persona. I Nenni, poco prima, aveva inneggiato sull'"Avanti!" alla Spagna rossa. Rosselli e Tarchiani erano corsi a Madrid, con Bassanesi. Dell'agosto del '32 vi si era trasferito De Rosa, liberato dal carcere belga, per riprendervi la trama, già avviata da Bassanesi, di qualche altro tentativo di propaganda aviatoria sull'Italia. Vi si erano rifugiati e vi operavano inoltre il repubblicano Natoli, il socialista Rondani, il giellista Calosso. De Rosa fu il primo a saldarsi gradualmente alle avanguardie spagnole, e infatti era stato coinvolto nell'insurrezione dell'ottobre 1934, e solo in seguito al successo del Fronte popolare era tornato in libertà. Nella primavera del '36 era membro di un Comitato di unità giovanile socialista-comunista, col quale si sarebbe distinto, nella capitale, contro il golpe dei militari.

Per gli antifascisti italiani la discesa in campo in difesa della Spagna repubblicana, ~~[illegible] dopo la [illegible] dell'impresa d'Etiopia, la Spagna del Fronte popolare~~ poteva rappresentare una rivincita. Superando una lunga serie di arretramenti o di insuccessi, si poteva e doveva passare alla controffensiva. L'articolo di Nenni, del febbraio 1934, Vienna-Parigi-Madrid, in una dinamica ancora interlocutoria, aveva rappresentato una tappa e una indicazione di rilievo. Dopo il V Congresso del Comintern, il primo successo della nuova politica di unità delle sinistre era stato colto in Spagna, con una certa sorpresa. La Spagna conservava tutte le sue peculiarità (e Togliatti comincerà a studiarle per la Terza Internazionale). Se rappresentava potenzialmente uno spostamento di accenti per almeno una parte dei partiti membri dell'IOS, introduceva un nuovo centro di gravitazione anche negli orizzonti del Comintern e - una volta scoppiata la guerra civile e avviata da Londra e da Parigi la politica del "non intervento" - nelle prospettive della politica sovietica,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo quadro, con il coinvolgimento delle forze repubblicane, autonomiste, libertarie spagnole e dei partiti socialista e comunista, si prospetta per la prima volta agli antifascisti italiano la possibiltà di rispondere alla sfida lanciata dal fascismo internazionale, ingaggiando una larga battaglia d'arresto. D'altra parte tende a realizzarsi l'ipotesi di una riflessione più concreta, meno antagonistica sui rapporti fra democrazia e socialismo e sulla collaborazione, in una comune lotta difensiva e controffensiva, fra i due poli della socialdemocrazia e del comunismo. Il prevalere in Spagna e fra i partiti [redacted] socialisti dei paesi latini di posizioni di sinistra, favorisce questa problematica. Nasce così, o rinasce e si fortifica, un più diffuso, e articolato, antifascismo d'azione, che investe e coinvolge le masse e trae forza dalle loro avanguardie.

A una settimana dal sollevamento franchista, Nenni non manca di richiamare i grandi esempi della rivoluzione francese e della rivoluzione russa. In termini politici la vittoria degli uni o degli altri avrebbe comportato uno spostamento "molto più a destra delle precedenti reazioni" oppure, analogamente, un assestamento più avanzato dell'esperienza del Fronte popolare.

La lotta impegnata in Ispagna - aggiungeva - ha un interesse e una portata internazionali. Decide i destini della Spagna. Contribuirà potentemente a decidere i destini della Francia, quelli della Germania, quelli dell'Italia. Interpreti di questo sentimento e di questa coscienza universale della rivoluzione sono i compagni che in questi giorni sono venuti a supplicare di poter partire per la Spagna per mescolare, se necessario, il loro sangue a quello degli operai spagnuoli e catalani in armi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. L'interventismo antifascista

Nenni ha raccontato, con qualche cenno autobiografico, il contrasto fra l'impazienza rivoluzionaria di Carlo Rosselli alle prime notizie del pronunciamento di Franco e dei moti popolari di Madrid e di Barcellona e la sua tendenza a decidere solo sulla base di elementi certi, circostanziati. Lo ha fatto in un articolo del 1938 scritto per "Il Nuovo Avanti!", in memoria del fondatore di GL: Carlo Rosselli tempestava gli amici antifascisti, non c'era un minuto da perdere, bisognava costituire una colonna di volontari e portarsi in Catalogna. Il segretario del PSI la pensava in modo diverso, chiedeva il tempo di riflettere, di informarsi, di sentire i suoi amici di Madrid: là era De Rosa, il compagno barricadiero che aveva attentato al principe Umberto, che nella capitale spagnola aveva tentato la via delle armi al tempo della rivolta delle Asturie, e che era stato liberato dalla vittoria del Fronte popolare. Nenni scartava Barcellona per Madrid, "per le stesse ragioni per cui egli (Rosselli) preferiva alla Castiglia la Catalogna", e soprattutto perchè gli sembrava che il punto nevralgico della guerra civile dovesse essere la capitale. Comunque, i due si misero d'accordo per un viaggio d'informazione a Madrid - viaggio che andò a monte, perchè nell'unico aeroplano in partenza "non fu possibile ottenere un posto per lui".

Alla fine Nenni parte con De Brouchère, il presidente dell'IOS,con un trimotore dell'Air France, dall'aeroporto di Tolosa:è il 4 agosto e il viaggio si svolge, appunto, sotto il patrocinio dell'Internazionale. Il 5 sono a Madrid,in visita ai leaders del PSOE, al presidente della Repubblica e al capo del governo. Il 6 De Brouchère lascia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la Spagna, mentre Nenni rimane sul posto. I contorni della sua missione, quella in definitiva di rappresentare l'IOS oltre i Pirenei, non sono troppo definiti, tanto più nel sommovimento che sconvolge il paese. Si tratta, per intanto, di contribuire a una conoscenza diretta degli avvenimenti in corso. Il 6 agosto l'italiano è in ricognizione nella zona del fronte, a Somosierra e a Guadarrama, con Alvarez del Vayo e con Largo Caballero, l'anziano combattivo leader della sinistra socialista spagnola e due giorni dopo, a Madrid, incontrerà De Rosa. Ma a questo punto lo stillicidio del volontariato dei singoli, quasi sempre partendo dalla Francia, era già cominciato, precedendo l'organizzazione, i movimenti, i partiti. Molti dei "volontari", in una prima fase, non rappresentano che sé stessi, e le loro idee; ma filtrano da mezza Europa, e formano la punta più avanzata di un nuovo antifascismo d'azione; nella guerra civile che si sta accendendo in terra iberica, vedono un momento, il punto di partenza, la possibilità di un più vasto intervento in nome del proprio paese e del proprio partito o gruppo politico. Fra gli italiani, due giorni dopo la rivolta franchista, il bolognese Nino Nanetti era stato il primo a entrare in Spagna e a raggiungere Barcellona: a Huesca aveva montato un cannone da 75 su un camion, e così aveva bombardato Tardienta. Ma poi gli toccherà il comando di una unità promossa dalla JSU, il Battaglione della gioventù, che dalla Catalogna accorre a Madrid con i suoi 500 uomini già il 18 settembre. [a capo] Repubblicani, anarchici, giellisti erano rapidamente approdati a Barcellona. Il 17 agosto l'ex segretario del PRI Mario Angeloni, Carlo Rosselli per Giustizia e Libertà, Camillo Berneri in rappresentanza degli anarchici firmavano l'atto costitutivo della "co-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lonna italiana" e due giorni dopo la guidavano al combattimento di Monte Pelato. Sul fronte di Madrid si schiera invece la Centuria "Gastone Sozzi", al comando di Francesco Leone, pure costituita da italiani. Il triestino Vittorio Vidali (Carlos) era stato uno dei primi organizzatori del V Reggimento, da cui sarebbero usciti un gran numero di quadri dell'esercito repubblicano.

Per quanto riguarda l'intervento degli antifascisti d'origine italiana, quasi tutti provenienti dalla Francia, alle prime decisive battute della guerra civile, la situazione è riassunto da J.F.Coverdale:

> Nella prima settimana del conflitto, Nino Nanetti, membro del Comitato centrale esecutivo della Lega della gioventù comunista italiana giunse in Spagna per combattere i ribelli. All'inizio di agosto fu raggiunto dal leader socialista Pietro Nenni e alla fine dello stesso mese un piccolo gruppo di anarchici aveva preso la via della Spagna e impugnato le armi sul fronte aragonese, dove, inoltre, il 28 agosto, per la prima volta, una colonna di Giustizia e Libertà entrò in combattimento a Monte Pelayo.

Soltanto in seguito - quando la politica di "non intervento" dell'Inghilterra e della Francia, per il modo parziale con cui era stata applicata, aveva dimostrato di favorire i franchisti e i paesi fascisti - si vennero a formare le Brigate internazionali, su iniziativa della Terza Internazionale. Ormai si trattava di salvare Madrid. Giulio Cerreti (Allard) dirige un centro di reclutamento a Parigi, e Luigi Longo - in Spagna alla fine di agosto - getta le basi del centro di raccolta di Albacete, dove il 14 ottobre arriva il primo scaglione di volontari. Ma i primi "internazionali" avevano già combattuto a Irun, fra il Paese Basco e la Francia e anche fra loro vi erano alcuni italiani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il 27 ottobre,da un accordo dei partiti repubblicano, comunista e socialista nasce a Parigi l'atto costitutivo di una "Legione italiana",che la stampa antifascista di tendenze "garibaldine" aveva auspicato già da tempo. Unitamente all'atto costitutivo veniva designato comandante Randolfo Pacciardi,repubblicano e promotore della prima organizzazione clandestina antifascista negli anni venti, "L'Italia libera". In effetti la formazione si costituì e inserì nei ranghi delle Brigate Internazionali,come punto di raccolta degli italiani e fu ribattezzata "Battaglione Garibaldi". Impiegata già ai primi di novembre sui fronti madrileni,in seguito si trasformò in Brigata e assorbì polacchi e spagnoli. Fu l'unità "italiana" più a lungo presente nella guerra di Spagna,da Madrid a Guadalajara e all'Aragona.

Il segretario del PSI era sceso a Madrid,in delegazione con De Brouckère,presidente dell'IOS. Erano sbarcati a Barcellona il 4 agosto con un tranquillo volo dell'Air France. Il 5 erano già a Madrid,in visita al capo del governo,che era ancora Giral,ad Azaña,presidente della repubblica e ai dirigenti del PSOE. Nenni era quindi rimasto nella capitale per approfondire la conoscenza delle cose spagnole,mentre De Brouckère rientrava in sede,e subito mostrò di essere attratto dalle questioni,dalle esigenze e dalle prospettive della lotta armata che effettivamente, sul momento,sovrastavano. Inclinazione che era già apparsa nell'articolo La guerra civile in Spagna - aveva già avvertito l'odore delle polveri - e presto rafforzata dall'incontro con De Rosa,l'8 ottobre,con il quale compie,l'indomani,la prima visita al fronte.

Nenni impiega gran parte del suo tempo,fino alla metà di settembre,nell'ispezionare i vari fronti che premono sulla capitale,spingendosi fino a Toledo dove è in corso lo scontro intorno all'Alcazar assediato dai repubblicani. Ne profitta per inviare diversi pezzi al "Nuovo Avanti!"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

come un corrispondente di guerra. In realtà lo interessano le caratteristiche specifiche assunte dalla guerra civile nel settore di Madrid in una fase ancora fluida e in movimento. Intanto si lega agli ambienti socialisti e rivoluzionari che si sforzano di organizzare (e governare) la resistenza. Le sue osservazioni di questo primo periodo colgono già lo squilibrio fra il potenziale repubblicano e le forze franchiste. Dovranno ancora passare più di due mesi - un po' per ragioni politiche, un po' per un incidente aereo - prima che l'inviato dell'IOS e segretario del PSI entri nell'organico della Brigate internazionali, in cui rimarrà fino alla battaglia dell'Ebro e al ritiro dei volontari dalla Spagna.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. La morte di Fernando De Rosa

Il 16 settembre è per Nenni una giornata nera. Verso le venti, mentre si appresta a partire per Parigi, dove si riunisce l'esecutivo dell'IOS, riceve la notizia che De Rosa è caduto in combattimento. La posizione di Cabeza Lijar, presidiata da un reparto dell'"Octubre" era stata occupata dai franchisti e da due ore stava guidando il contrattacco. "In piedi su una roccia, il frustino in mano, Fernando indica l'ultimo nido di resistenza. Una palla in fronte lo fulmina. Non ha tempo di dire una parola, di fare un gesto". Allo scontro di Peguèrinos, quindici giorni prima, sotto un'azione di spezzonamento e mitragliamento di tre Caproni dell'aviazione fascista, sul terreno pietroso della sierra, De Rosa aveva gridato al suo ospite: "Pietro, queste pietre saranno la nostra tomba". Adesso la prima riflessione di Nenni è su "quello che poteva essere il destino di questo ragazzo della rivoluzione italiana".

De Rosa aveva guidato il suo compagno nella prima presa di contatto con la realtà della guerra civile. A Madrid, alla sede della Gioventù socialista, una giovane miliziana, scherzando aveva ricordato a Nenni che il loro Napoleone aveva "studiato strategia sui libri che gli mandavi in carcere". I rapporti fra i due nonostante la differenza di età - 45 e 28 anni - e la diversità del temperamento erano umanamente intensi. Nenni doveva aver visto nel più giovane compagno ed amico una sorta di immagine rovesciata, non priva di affinità, della sua antica esperienza di militante. Anche De Rosa, in quanto socialista, aveva una matrice e una fisionomia "irregolare"; nel 1922, sedicenne, era stato iscritto al fascio di Torino, ne era uscito nello sdegno per le stragi di dicembre e allora si era rivolto a Nenni. Nel 1927 aveva fondato un giornaletto clandestino, "Umanità nuova", a indirizzo repubblicano-socialista. Nenni aveva poi testimoniato al processo di Bruxelles

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e in prigione gli aveva fatto recapitare parecchi testi di letteratura marxista, per radicarlo al socialismo. In questo intenso itinerario riscontrava qualche analogia col suo lungo viaggio ideologico, e forse scommetteva già sull'avvenire del suo giovane allievo. Infine l'aveva seguito anche nelle sue vicende spagnole e questa volta l'aveva rifornito di libri di argomento militare, non escluso probabilmente qualche testo sulla guerra rivoluzionaria.

A sua volta De Rosa aveva seguito "con cuore fraterno le lotte del proletariato spagnolo e di quello italiano" e si era fatto vivo collaborando all'Almanacco socialista per il 1936. Dopo la sua morte Nenni lo rappresenta come un socialista d'azione, con grande rimpianto. Il suo impegno unitario, la sua iniziativa militare, il suo coraggio (cade come tanti altri comandanti di milizie popolari improvvisate, mentre guida il reparto alla riscossa dopo un insuccesso o una pausa di rilassamento, dando l'esempio ai combattenti, e ergendosi alla loro vista nel culmine della lotta) si incidono nell'animo e nella riflessione del segretario socialista. E' il momento in cui l'offensiva franchista su Madrid sgretola il fronte pezzo a pezzo e mangia all'avversario un giorno si e uno no un buon tratto di terreno.

Il nome di De Rosa, in questo momento della presenza antifascista in Spagna, e nell'ultimo scorcio dell'esilio, assurge a simbolo. Molto presto nei suoi comizi al fronte, soprattutto negli appelli via ragio o nelle iniziative popolari pro Spagna, tenute in Francia, Nenni ricorderà il combattente socialista caduto alla difesa di Madrid insieme con il repubblicano Angeloni e il comunista Picelli, caduti, il primo sul fronte aragonese, il secondo a Mirabueno. Sul suo esempio e la sua figura Nenni tornerà più volte. Più compiutamente nel 1938. Non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

potendo celebrarne l'anniversario della morte, indirizza ai giovani socialisti dell'Est francese che ne avevano preso l'iniziativa, una lettera aperta sulle colonne del "Nuovo Avanti!". E' un lungo articolo che ne traccia alcuni tratti biografici attraverso una testimonianza diretta. Il ritratto del compagno caduto in battaglia e per la rivoluzione ripercorre in sostanza un unico filo, sia pure segnato da diversi snodi. Il passaggio centrale è indicato nella presa di coscienza che porterà il protagonista a intendere che "la violenza liberatrice non è quella dell'Unico, ma quella della massa, quella del proletariato".

L'esperienza di vita, le letture e l'azione del caduto sono indicate ai giovani come una lezione di cultura politica: [redacted]

Nel Carcere Modello ricomincia a leggere e a studiare. Presago del domani, stavolta egli non mi chiede dei libri di teoria marxista o di storia, ma dei manuali di strategia e di tattica militare. I suoi compagni di cella mi hanno raccontato che per lunghe ore ogni giorno l'argomento delle sue conversazioni era la tecnica militare. Marxisticamente egli si rendeva conto che l'arma della critica stava per lasciare il passo alla critica delle armi.

Il segretario del PSI additava dunque la figura, l'esempio, il percorso di De Rosa ai fini dell'educazione socialista, intesa in senso rivoluzionario. [redacted] E' una pagina a indirizzo fortemente [redacted] e direttamente "didattico", piuttosto rara nella produzione nenniana:

Guardate innanzi a voi, ripensate i problemi della vostra generazione con spirito critico rifiutando l'eredità degli ipse dixit, non lasciatevi abbattere dalle difficoltà, abbiate l'orgoglio della vostra milizia proletaria e socialista, tendete la mano ai vostri fratelli di classe e d'oppressione, sappiate attendere quando è necessario ed attaccare quando è venuta l'ora dell'attacco, senza conoscere altra barriera ed altro limite che l'interesse della Rivoluzione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Per una colonna [redacted] dell'IOS

Il volontariato italiano in Spagna, quali [redacted] potessero essere le sue matrici e le sue finalità, faceva riemergere i tratti garibaldini di tanta parte delle forze antifasciste e della stessa formazione del movimento operaio e rivoluzionario nell'Italia del postrisorgimento. Perciò ad ogni forza politica e ideale si riproponevano a un livello più alto (potenzialmente a un livello di massa) problemi connessi alla propria individualità storica. Questo valeva per i comunisti, i socialisti, gli anarchici, i repubblicani e per GL. In questo quadro Nenni si trova del tutto a suo agio, immergendosi nell'azione, senza alcuno scompenso nel suo andirivieni fra impegno politico e partecipazione militare. In un certo senso sembra riscoprire la sua umanità, sia come gusto di avventura e di lotta, sia come dedizione idealistica a una causa profondamente sentita.

Nel medesimo tempo non perde la sua qualità di "animale politico". Su questo terreno si muoverà a diversi livelli, proponendo all'Internazionale operaia e socialista una sua propria iniziativa nella sfera militare, attivando un dilomazia di appoggio alla causa spagnola e polemica nei confronti del "non intervento", e innovando in tutto il corso della lotta una indefessa attività propagandistica. Al segretario dell'IOS sottopone la proposta di una colonna di volontari - italiani, francesi, belgi, austriaci, tedeschi, ecc. - al fine di raccogliere e potenziare quelle forze di estrazione e ispirazione socialista che stavano affluendo in Spagna individualmente. Il progetto - formulato per la prima volta il 7 ottobre - ruota prevalentemente su una istanza di qualificazione militare (forse per urtare un interlocutore che sapeva politicamente reattivo), ed è mosso da un'esigenza di competizione a sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per il momento - scrive ad Adler - mi interesso alla organizzazione di una colonna socialista italiana per la Spagna - stimo in effetti che il problema essenziale e primario per i nostri amici spagnoli non è quello delle armi, ma quello dei quadri. Non si fa la guerra con delle colonne riunite con improvvisazione, senza coesione, senza disciplina, senza istruzione militare. La perdita di Toledo che rischia di provocare la capitolazione della capitale è la conseguenza non semplicemente nè soprattutto della mancanza di armi, ma della disorganizzazione dell'esercito repubblicano e delle milizie (disorganizzazione contro la quale il governo lotta con grande energia e di cui non è per niente responsabile). Mi domando allore se uno sforzo internazionale in questo senso non sarebbe di grande utilità.

Il nocciolo della questione consisteva in ultima analisi nel tentativo di formare e mettere a disposizione del governo spagnolo una "forte colonna internazionale che potrebbe fornire istruttori e quadri per le milizie repubblicane". Due mesi dopo (6 dicembre) l'italiano pur essendo già impegnato "nell'ingranaggio militare" delle Brigate Internazionali, riepiloga e cerca di indurre Adler almeno a informare delle sue proposte un certo numero di membri dell'esecutivo o del bureau dell'IOS. "Sono già due mesi che ho domandato la costituzione di un corpo di volontari dipendenti dalla direzione politica della nostra Internazionale". Non lo si è costituito e si è avuto torto, aggiunge. Quanto al contesto spagnolo aveva già osservato che "l'organizzazione e il comando sono sempre i punti deboli", ma il consenso si era rafforzato portando al governo gli anarchici, senza rompere sulla destra con i cattolici baschi e con i repubblicani.

La coalizione retta da Largo Caballero agitatore e socialista di sinistra di antica esperienza, già segretario dell'UGT e avversario del riformismo di Indalecio Prieto, era caratterizzata da una spiccata presenza del PSOE (presidenza del consiglio ministeri della guerra; marina e aviazione; esteri; interni; finanze; industria e commercio), da una discreta partecipazione di forze repubblicane e regionaliste (baschi e catalani) e anche dei comunisti (pubblica istruzione e agricoltura). Vi si erano aggiunti quattro anarcosindacalisti, esponenti della FAI [redacted] Mentre la situazione di Madrid non era ancora completamente stabilizzata, Nenni segnala ad Adler che "l'influenza del Partito comunista aumenta considerevolmente in conseguenze della grande attività che questo partito dispiega e anche e soprat-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tutto per la solidarietà effettiva che l'URSS ha dato alla Spagna repubblicana.

"La presenza e il prestigio grandissimo delle Brigate Internazionali ha ancora accresciuto l'influenza dei comunisti": e qui veniva a criticare, come si è visto, l'inerzia e il ritardo dell'IOS. "Bisognerà studiare molto seriamente questi problemi - aggiungeva - e dare alla nostra azione più slancio e più vivacità,in mancanza dei quali noi vedremo in pericolo,com'è il caso qui in Spagna,un'influenza politica che poteva essere decisiva". Ma ormai richiamava i compagni francesi,belgi,tedeschi e austriaci dell'IOS a non disinteressarsi più oltre, come partiti,delle Brigate internazionali. Ma il momento buono per il progetto politico nenniano di un corpo socialista di volontari internazionali, era tramontato sul nascere. Il 16 dicembre, finalmente Adler si dava la pena di rispondere:

In parecchi paesi - mi è sufficiente richiamare l'esempio del Belgio - dei compagni responsabili appartenenti ai partiti affiliati all'IOS hanno fatto degli sforzi veramente considerevoli per trovare delle forze appropriate che possono venire in aiuto ai compagni spagnoli. Ma data la demagogia di cui faranno uso in tutti i paesi gli avversari fascisti, bisognerà effettuare queste azioni praticamente piuttosto che annunciarle pubblicamente. Se in questo momento noi facessimo pubblicamente una dichiarazione conforme alla nostra proposta, essa sarebbe fatta oggetto nei diversi paesi di un attacco da parte dei fascisti e l'aiuto pratico ed effettivo ne soffrirebbe.

Con queste motivazioni Adler concludeva limitandosi a riconfermare a Nenni il mandato (che gli era stato rinnovato il 14 novembre) nel senso che il segretario del PSI rimaneva in Spagna "l'uomo di fiducia dell'IOS presso la colonna internazionale". Al massimo si sarebbe potuto discutere sulla possibilità di formare intorno a lui un piccolo comitato. L'insieme del problema posto dal segretario del PSI rientrava certamente in un quadro più ampio e nè il centro, nè la destra delle forze aderenti all'IOS avevano la voglia e la possibilità di emulare il volontarismo comunista e tanto meno di coordinarsi ai suoi risultati su un piano di corresponsabilità politica. Il governo spagnolo di Fronte popolare, per quanto a direzione socialista,non poteva contare,in effetti nemmeno su una completa solidarietà del più vicin

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fra i governi di sinistra esistenti in Europa: il governo Blum. In un suo studio del 1942 Nenni scriverà che "fu proprio da Parigi che venne il primo e il più doloroso dei disinganni". In fondo la stessa Internazionale,con la risposta di Adler,mostrava di intrecciare nelle sue motivazioni,l'antica diffidenza verso concrete e operative iniziative di unità popolare e i nuovi condizionamenti che scaturivano dall'incipiente diplomazia del "non intervento". Da questo punto di vista,il socialismo interventista e rivoluzionario di Nenni,i cui motivi politici,ideali e militari apparivano strettamente compenetrati,avrebbe contribuito ben presto a riepilogarne le posizioni personali secondo le linee di azione "unitaria" che venivano emergendo dal teatro di lotta a sud dei Pirenei.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Commissario delegato di guerra

Come si è visto, la missione dell'IOS in Spagna, una volta ripartito il De Brouckère dopo un rapido incontro piuttosto formale con le autorità della repubblica, si era venuta modellando sulla realtà del paese e ben presto Nenni si era trovato impegnato in una diretta "presa di contatto con il fronte". La sua visione politico-militare delle "cose di Spagna" era cominciata a divenire alquanto critica o comunque più realistica verso la metà di settembre, in uno col manifestarsi della superiorità tecnica dell'avversario e con le prime conseguenze del "non intervento". Il primo collegamento con le Brigate internazionali avviene invece il 25 novembre al quartiere generale di Albacete. Dal processo di formazione delle Brigate era rimasto forzatamente assente a causa di un incidente di volo (18 settembre) che lo aveva inchiodato in ospedale per una diecina di giorni e lo aveva costretto a un fastidioso periodo di convalescenza. Subito dopo il decollo da Alicante l'aereo che avrebbe dovuto riportarlo in Francia per qualche giorno, per ragioni di partito, aveva dovuto compiere un atterraggio di fortuna, e Nenni ne era uscito con la frattura di due costole e con complicazioni polmonari.

Mentre il segretario socialista aveva raggiunto Parigi - dove operava il volano centrale per il reclutamento degli "internazionali" - ad Albacete si organizzavano i primi contingenti di volontari. Se l'iniziativa era dell'Internazionale comunista, aderivano in modo più o meno formale anche altre forze politiche, e fra i combattenti non mancavano socialisti, repubblicani e democratici di varie tendenze. Si erano già formate l'XI e XII brigata che subito erano state inviate alla difesa di Madrid: della XII era entrato a far parte il battaglione "Garibaldi", forte di circa 600 uomini, composto quasi per intero di antifascisti italiani, al comando di Pacciardi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

André Marty - il leggendario ribelle di Odessa - offre a Nenni di essere commissario politico in una brigata in via di organizzazione. Nicoletti (Di Vittorio) e Gallo (Longo) sono già commissari nelle due brigate che si battono al fronte.

Gli faccio presente - racconta Nenni nell'Almanacco socialista 1938 - che non voglio separarmi dal Battaglione Garibaldi. Del resto ho in tasca una lettera del ministro della Guerra che mi assegna alla Giunta di difesa di Madrid per tenere il collegamento con le Brigate Internazionali.

E' chiaro che Nenni tende a non distaccarsi troppo nè dagli italiani, nè da Madrid, per assolvere più agevolmente il suo ruolo politico e per potersi immergere con maggiore libertà, secondo il suo stile, nei tempi e nei luoghi dell'azione. E' del resto l'unico segretario di partito che assume un incarico di commissario nell'esercito della repubblica. In più assolverà a una informale funzione di collegamento, fra l'IOS e il Commissariato generale.

La tradizione dei commissari presso le truppe risaliva ai tempi della Convenzione, durante la rivoluzione francese, ed era stata rinnovata dall'Armata rossa, dopo il 1917. Riapparirà nella Resistenza europea, segnatamente nelle Brigate Garibaldi, sin dal primo momento. Nell'esercito della repubblica spagnola la figura del "commissario delegato di guerra" era stata introdotta da un'ordinanza del 16 ottobre, con l'obiettivo delicato e complesso di stabilire ex novo un forte "legame spirituale e sociale tra comandanti, commissari, ufficiali e graduati dell'esercito leale ed i soldati ed i miliziani". Uno dei primi compiti nelle formazioni spagnole rimaste fedeli alla Repubblica o in via di ricostituzione doveva consistere nel "ricordare continuamente agli uomini in arme [redacted] il costume politico e sociale dell'ambiente antifascista". Nelle Brigate internazionali, venivano a prevalere altre funzioni: Longo richiama, in primo luogo, l'esigenza di spiegare le particolarità della situazione spagnola e la necessità di una disciplina "ferma, rigorosa, di ferro".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ormai al termine della sua esperienza di commissario, Nenni non trascura di insistere sulla "funzione della propaganda nella guerra di Spagna". Tende anzi a dare all'argomento una veste obiettiva.

Ho visto l'esercito repubblicano di Spagna formarsi, crescere, prendere coscienza della funzione della disciplina. L'animatore di questo duro lavoro è stato il commissario. Le prime milizie che ho visto in combattimento (...) erano delle milizie di partito e sindacali (...) La loro forza era nella coscienza di classe, nel civismo, nell'educazione rivoluzionaria (...) Tutto ciò era molto bello, ma altrettanto insufficiente; rispondeva alla tradizione barricadiera del XVIII secolo e della prima metà del XIX secolo.

Con la difesa di Madrid (inverno 1936-1937) si impone un "passo in avanti": è il tempo in cui si sviluppa grandemente, consapevolmente la funzione della propaganda: propaganda in seno alla milizia, propganda nell'esercito nemico, propaganda fra la popolazione civile...

Fu allora che il commissariato, uscendo dalla fase della improvvisazione, ricevette un'organizzazione razionale in rapporto alla sua funzione. Esso divenne la colonna vertebrale dell'esercito. Ci furono commissari di compagnia, di battaglione, di divisione, reclutati fra l'élite rivoluzionaria. La propaganda si orientò con un personale specializzato in tre direzioni: l'esercito, la popolazione civile, il nemico.

Documenti e testimonianze sull'attività svolta dal sehretario socialista nei suoi diversi incarichi e gradi di commissario politico in seno alle Brigate internazionali non parlano a sufficienza. E' però evidente che per la sua posizione Nenni ha facoltà di sportarsi fra il fronte, la giunta di difesa di Madrid e la capitale e di impegnarsi in particolari missioni in Francia o presso le sedi dell'IOS Soprattutto dall'estate del '36 all'estate del '37 le sue permanenze in Spagna sono più intense e frequenti: Domenico Zucàro ne ha individuato cinque periodi: dal 4 agosto al 2° ottobre 1936; dal 18 novembre al 20 dicembre; dal 4 gennaio al 7 marzo 1937; dal 3 aprile al 16 giugno; dal dal 10 agost al 12 settembre. In seguito, nel 1938, questa intensa presenza si allenta e cade, fino a ridursi a un paio di settimane fra il 18 marzo e i primi d'aprile del 1938 e a periodo analogo, dal 22 gennaio al 4 febbraio, nel 1939.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pur accorrendo al fronte più volte, sembra probabile che Nenni nel periodo del suo incarico di commissario sia rimasto generalmente estraneo ai più triti impegni operativi. I compiti in cui eccelle sono prevalentemente d'ordine politico e propagandistico. Inoltre è di qualche anno più anziano di altri commissari o comandanti. Da ogni traccia documentaria emerge la sua preferenza per il battaglione "Garibaldi", che verso la metà del '37 sarà trasformato in brigata. A Madrid, per riposo, lavoro o contatti, faceva capo alla sede delle Brigate internazionali, in calle Velasuez, [redacted] in un antico palazzo nobiliare, dove alloggiavano alla meglio anche Pacciardi e Longo. Al reparto italiano tornerà di volta in volta, seguendone gli spostamenti, fra il 1936 e il 1938, e poi raggiungendolo nell'Aragona e sull'Ebro, nelle ultime battaglie, quando gli effettivi spagnoli supereranno però di gran lunga il numero degli italiani. Non è invece presente a Guadalajara - dove il fascismo viene sconfitto per la prima volta in campo aperto - perchè impegnato a Londra, come relatore sulla Spagna a una conferenza dell'IOS e della FSI.

Il periodo di maggiore attività al fronte o nelle retrovie corrisponde grosso modo al primo anno di guerra. Pronuncia discorsi alle radio di Madrid e Barcellona. Alcuni dei suoi movimenti e interventi sono registrati dalla stampa delle varie formazioni, "Le Volontaire de la liberté", portavoce delle Brigate che si pubblicava in più lingue, "Il Garibaldino", del battaglione "Garibaldi" e "Milicia popular" del 5° Reggimento. Nel dicembre del '36 partecipa col generale Kléber e il comandante Carlos alla commemorazione di Hans Beimbler, rappresentante dei comunisti tedeschi in Spagna caduto sul fronte, parla all'emittente del 5° Reggimento, firma con André Marty un appello della Commissione politica delle brigate. E' questo soltanto un piccolo scandaglio nell'attività di propaganda sviluppata a sostegno della lotta armata per la difesa di Madrid. Molto intenso - anche quando sarà lontano dalla Spagna - rimane il contributo di stampa. Dopo Guadalajara, mentre il "Garibaldi" si trasforma in brigata e Longo viene nominato ispettore generale del corpo, a Nenni viene attribuito il grado di commissario politico di divisione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. L'analisi di Nenni e di Togliatti

L'osservazione molto più tarda di Nenni, che l'esperienza spagnola ra presentò nella sua vita "Il periodo più bello della lotta antifascista" corrisponde al sentimento, alle testimonianze di molti esuli: finalmente era venuto il tempo dell'azione e della speranza. Si usciva da un lungo periodo poco dinamico e ci si poteva immergere di persona negli avvenimenti, in una lotta piena di slancio, aperta a nuove prospettive. Tanto gli appunti presi nelle prime settimane, quanto il saggio del 1942, rimasto inedito fino al 1958, pongono in rilievo il dato centrale della situazione che si era determinata subito dopo il golpe:

L'elemento che ha caratterizzato la prima fase della guerra civile spagnola fu l'assenza di un'autorità e di una direzione centralizzata. L'autorità, lo Stato non esistevano più. Nelle sedi ministeriali alcuni volenterosi si sforzavano di assicurare la continuità del governo, ma l'autorità era crollata. Se ne ritrovavano le briciole nelle organizzazioni politiche e sindacali. Nella capitale, nelle città, nei villaggi, l'autorità apparteneva agli uomini politici, ai rivoluzionari di maggior prestigio o audacia. Essa non era più funzione delle mansioni o dei gradi, ma dell'azione.

Più di uno studioso ha sottolineato l'acutezza di questa analisi sul piano generale della crisi dello stato: il biografo può cogliersi qualche sfumatura in più sulle possibilità offerte, per un breve momento ai rivoluzionari. Partendo da questa originaria percezione, inoltre, si può meglio spiegare, quando si entra in una nuova fase, l'atteggiamento di Nenni, che quasi contemporaneamente, con tempestività e autonomia, individua una questione di autorità e di equilibrio al livello del potere repubblicano e i connessi problemi di trasformazione e potenziamento delle milizie.

Solo in parte l'esponente socialista sembra invece percepire che l'urto fra il pronunciamiento e la risposta in-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sunrezionale aveva provocato una mobilitazione di massa solo in parte egemonica, non solo perchè il movimento era troppo suddiviso fra vari epicentri regionali, ma in quanto erano prevalse forme di lotta disperse e legate a vecchi schemi ideologici. Il decollo della "rivoluzione" si era verificato per la massima parte come una replica, spontanea e disgregata, all'offensiva e iniziativa delle forze reazionarie. Nè il Fronte popolare, nelle sue avanguardie, poteva operare un mutamento di tendenza, sul terreno di radicali rivendicazioni sociali. Presto Nenni si convincerà che il vero problema del momento consisteva nella "unificazione del potere", inoltre era affascinato dal rapporto guerra-rivoluzione, cui aveva cominciato a pensare, in termini antifascisti, al tempo del conflitto etiopico. Ma adesso, per il modo in cui si svolgono i fatti, il momento della guerra viene a prevalere inesorabilmente.

Nel corso degli avvenimenti Nenni adotta la tesi che distingue le due tappe della rivoluzione democratica e della rivoluzione sociale: e nell'interpretazione, nel ripensamento di questa esperienza, [redacted] esercita la sua critica principalmente sulla condotta degli anarchici, continuandola e riprendendola dalle sue precedenti impostazioni. Insomma, si doveva tendere a valorizzare e coordinare il potenziale della lotta, riducendo al minimo lo spreco di energie rivoluzionarie, Anche questa era una corsa contro il tempo. Forse anche per queste ragioni, lo vediamo sostenere prima la leadership di Largo Caballero, che aveva cercato di inglobare nell'opera di governo e nella mobilitazione le forze estreme, inclusi gli anarchici, e poi quella di Negrín, che nella sua gestione aveva adottato metodi [redacted] relativamente "giacobini" e centralizzatori, di unificazione del potere e del fronte interno.

La linea seguita dall'esponente socialista è dunque agli antipodi dello spontaneismo insurrezionale e della "guerra di classe" (è la testata di un giornale di Berneri), su cui avevano puntato, pur appartenendo a varie

Senato della Repubblica - Archivio Storico

scuole, i gruppi minoritari. Se non si voleva spingere nell braccia della controrivoluzione la borghesia repubblicana e i contadini, doveva prevalere il blocco popolare antifascista, nella forma di una "lotta nazionale per l'indipendenza e per la democrazia".

A questo punto è di qualche interesse tracciare un confronto, sia pure sommario, fra il metodo, l'analisi, le prospettive e l'azione di Nenni e di Togliatti, che nella guerra civile si mossero per un certo periodo di tempo dalla stessa parte della barricata. Nenni viene a una riflessione teorica sulle cose spagnole soprattutto a posteriori, lavorando sull'esperienza vissuta, anche se in certi passaggi cruciali, non manca un bilancio, una sintesi politica. Il leader dei comunisti italiani, invece, pur non essendo ancora in Spagna, fin da prima del trentasei scandaglia i caratteri del fascismo spagnolo e, in seguito, i limiti, i dati peculiari, le vie della rivoluzione.

Nel novembre del '36 Ercoli interviene nel dibattito internazionale con uno scritto sulle particolarità del processo spagnolo: "E' una rivoluzione popolare. E' una rivoluzione nazionale. E' una rivoluzione antifascista". E insiste particolarmente per garantire il successo del movimento, sull'esigenza di sviluppare in Spagna un "tipo nuovo di repubblica democratica" fortemente connesso all'esperienza creativa delle masse, raccolte nel fronte popolare. Togliatti guardava soprattutto alle forze sociali, e quindi tendeva a far leva sulla questione agraria, Nenni aveva occhio principalmente all'unità politica interna e attribuiva grande importanza alla solidarietà internazionale, in polemica con l'IOS. Nella distinzione delle differenti analisi - i due uomini erano di formazione assai diversa - non mancavano dunque gli elementi di una larga convergenza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quanto immerso nell'azione e di carattere essenzialmente pragmatico, Nenni non può sottrarsi a un primo "sguardo d'insieme" sulla situazione spagnola e lo fa con un articolo per il "Nuovo Avanti!" [redacted] alla fine del 1936, nel passaggio dai primi tempi della guerra civile a un periodo di relativa stabilizzazione. Accanto a varie [redacted] osservazioni sul problema militare, risalta soprattutto l'individuazione, nei rapporti internazionali, della guerra di Spagna come un "conflitto generale fra fascismo e antifascismo". Ne discende un'impostazione molto chiara e netta; [redacted]

Al momento dell'impresa africana di Mussolini, le democrazie non hanno compreso che, con la guerra in Etiopia, il fascismo italiano tirava il campanello d'allarme di un nuovo conflitto generale. Oggi esse sembrano non comprendere che quella di Spagna non è soltanto una guerra civile (...), ma è un episodio - il secondo episodio, della nuova guerra mondiale. Oggi è ancora possibile vincere il fascismo internazionale (...) Domani potrebbe essere troppo tardi, e allora la guerra mondiale - meglio, la guerra civile su scala mondiale - diventerebbe inevitabile.

Nenni e Togliatti in Spagna non si incontrarono mai: i loro compiti erano diversi, anche se quello fu per i due leader (sono parole di Nenni del 1964) un periodo di "confluenza" nella medesima battaglia; ma il segretario socialista fu in Spagna prevalentemente nel 1936-37, quando l'altro non vi era ancora arrivato: il primo per rappresentare l'IOS, il secondo per stimolarvi e coordinarvi le forze dell'IC. I rapporti di Nenni col PCdI passano piuttosto, anche in questa fase, attraverso il gruppo dirigente di Parigi: quando lo raggiunge la notizia della morte Gramsci verga un commosso messaggio di solidarietà che si conserva negli archivi del partito comunista unitamente a [redacted] una lettera di Modigliani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Una diplomazia per la rivoluzione

Che la Spagna del popolo vinca o perda, ciò non interessa soltanto i 24 milioni di spagnoli, cio interessa l'Europa ed il mondo, ciò sposterà a sinistra o destra il rapporto delle forze politiche fra le quali si gioca la grande partita della libertà e dalla pace.

E' forse il punto cruciale, derivato dalle precedenti analisi, della relazione di Nenni al convegno dell'IOS e PSI, che si tiene a Londra nel marzo del 1937. Era naturale che il segretario del PSI, nella sua ruolo [redacted] di fiduciario dell'Internazionale oltre i Pirenei fosse chiamato a riferire, ma era anche inevitabile che questo dovesse essere il momento per misurare finalmente e a pieno le posizioni sull'annoso nodo del fascismo internazionale.

Bruno Tobia, ripercorrendo la progressiva divaricazione fra le forze socialiste italiane e la maggioranza delle socialdemocrazie europee a partire dal 1930, non ha mancato di indicarne il retroterra nell'esperienza italiana del fascismo, per cui già da molti anni sia fra i riformisti che fra i massimalisti sussistevano motivi di seria divergenza con l'IOS. A parte la tradizione marcatamente classista, e un poco libertaria, del socialismo italiano, Nenni come delegato dell'Internazionale in Spagna si era quindi immediatamente rivelato per un "tenace e lucido interprete" dell'esigenza di spingere il socialismo internazionale a un confronto dialettico serrato e continuo con le forze fasciste, che intanto si venivano espandendo dal focolaio italiano e dal Centro Europa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fu proprio nel crogiuolo della sua partecipazione alla guerra civile spagnola - ~~osservato~~ Tobia - che Pietro Nenni, immerso in una battaglia sentita immediatamente come vitale e decisiva, maturò quella precisazione del "sistema di sicurezza collettiva", di blocco della potenza antifascista ed il suo correlativo elemento della politica di unità d'azione, che diverrà l'asse dei suoi interventi, dentro e fuori l'IOS, nel triennio successivo.

La riflessione di Nenni era già passata attraverso il deludente epilogo che Adler aveva riservato alla sua proposta di una colonna militare autonoma posta in Spagna sotto l'egemonia dell'Internazionale socialista. Con questo nodo rimasto insoluto, si era intrecciata, più grave e sintomatica, l'altra discriminante questione della politica delle democrazie occidentali verso la repubblica, su cui Nenni tornerà come su un punto chiave cinque anni dopo, in piena guerra mondiale, nell'isolamento del suo rifugio nella Francia del Sud, in un saggio rimasto inedito fino al 1958 e intitolato "Il dramma del non intervento".

Se per la sinistra socialista spagnola il "non intervento" poteva essere, e doveva essere combattuto e svelato come "una beffa", secondo un'espressione largamente usata e ripresa nelle memorie di Del Vayo, per Nenni e per i socialisti italiani, in una valutazione e in una dinamica europea, si trattava, appunto, di un vero e proprio dramma. La politica del "non intervento" in Spagna, dopo l'esperienza del conflitto etiopico, era stata proposta dal Foreign Office a Parigi, e qui aveva cominciato a concretizzarsi, come un espediente e un compromesso imperniato, in buona sostanza, sulle debolezze della diplomazia occidentale. Da Londra si era subito ammonito il governo francese a non contare sulla Gran Bretagna nel caso che dal conflitto spagnolo si sprigionasse ~~in~~ un più vasto conflitto europeo. A Parigi era quindi prevalsa una impostazione opportunistica, di pace a tutti i costi sulla frontiera del Reno, che peraltro svalutava il pericolo fascista

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sui Pirenei. La formula del "non intervento",presto istituzionalizzata in un Comitato con sede a Londra formato dai 27 paesi d'Europa,aveva come presupposto la delimitazione del contagio e non la distinzione fra agressori e aggrediti,fra insorti e governo legittimo. Pur accogliendo inizialmente questa piattaforma,l'URSS aveva sottolineato lo strappo alle norme internazionali, e vi avrebbe partecipato per venire incontro ad un governo amico (quello della Francia). Ma davanti al fatto che Londra e Parigi applicavano un rigido blocco alla Spagna repubblicana,mentre Italia,Germania e Portogallo continuavano a rifornire e armare i ribelli fascisti,Mosca si era ritirata dal Comitato ed era passata a un'intensa e vigorosa politica di aiuti,[redacted]

Con questa duplice lezione alle spalle - il mancato appoggio alle sue proposte dalla Spagna e i risultati esiziali del "non intervento" - Nenni si era recato alla conferenza di Londra. Il partito spagnolo avrebbe desiderato ben altro che un incontro limitato all'IOS, e infatti aveva proposto una iniziativa internazionale unitaria per conseguire un forte e pubblico rilancio dell'azione antifascista. Nenni,pur riferendosi a questi spunti ("E' doloroso,per non dire scandaloso,che ancora non sia possibile abbattere le frontiere artificiali che separano il movimento socialista da quello comunista"), fa di tutto per far riflettere i suoi interlocutori. Intreccia perciò un rapido quadro delle valutazioni politiche e delle carenze teoriche dell'Internazionale con la sua testimonianza di combattente e di osservatore sui fronti della Spagna. Scrivendo sul "Peuple" di Bruxelles,lo stesso Vandervelde annoterà che il rapporto di Nenni aveva animato un'assemblea piuttosto fredda della sua fiamma rivoluzionaria. E in effetti il segretario del PSI strappava alla stessa assemblea - in cui prevalevano gli interessi e le vedute dei laburisti e sindacalisti inglesi e dei socialdemocratici scandinavi - gli ultimi veli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sulla libertà di analisi e di decisioni delle nostre precedenti riunioni e di questa Conferenza pesa il fatto che la politica del non intervento e la politica del controllo passano per essere la politica del governo di Fronte popolare francese, la politica di Blum.

Blum poteva anche essere compreso, ma si trattava di attingere un quadro d'azione più vasto, imperniando l'azione su alcuni indirizzi di carattere generale: investire l'opinione pubblica mondiale dell'idea che la guerra di Spagna era una guerra europea; reintegrare la repubblica spagnola in tutti suoi diritti (quindi ad essere rifornita di armi); mobilitare le masse per boicottare l'intervento fascista e per esigere, dai governi e dalla SDN, il "non intervento fascista in Spagna". Su quest'ultima, capitale problema, Nenni presentava, al centro del suo rapporto, una piattaforma in cinque punti, che mirava a correggere l'intera politica seguita fino allora dalle democrazie.

Con la sua oratoria e diplomazia ottenne qualcosa, ma non molto. L'IOS riaffermò, con maggiore e più aperta decisione, la solidarietà dovuta alla Spagna di Largo Caballero. Ma una profonda frattura percorreva le sue file. Scandinavi e inglesi erano i più distanti da una linea di coinvolgimento, o sostegno, come quella abbozzata da Nenni e richiesta dagli spagnoli. Una buona parte del partito francese e Léon Jouhaux, segretario della CGT, erano, rispetto a Blum e all'IOS spostati su posizioni di sinistra. Le divergenze andavano dunque oltre il nord e il sud delle socialdemocrazie europee. Del Vayo potrà annoverare fra le "lodevoli eccezioni", insieme con Nenni, il vecchio Vandervelde (che in qualche modo si era ravveduto dei suoi errori sul carattere e le radici del fascismo), lo stesso de Brouckèere, presidente dell'IOS e delegato del Belgio alla SDN, lo svedese Ajalmar Branting, i belgi Isabelle Blum e Camille Huysmans. La rivista "Politica", organo della sinistra repubblicana spagnola - avrebbe ricordato Luigi Longo - era giunta a contrapporre il "sabotaggio" di un Adler e di un Citrine, alla testa delle rispettive organizzazioni internazionali, agli "sforzi meritori di Vandervelde, de Brouckère e Pietro Nenni".

Poco dopo gli incontri di Londra la dirigenza socialdemocratica europea sembrò entrare in crisi: de Brouckère, trovando troppo debole, non lungimirante e tilida la politica dell'Internazionale, il 19 giugno dava le dimissioni dalla presidenza dell'IOS. Adler l'aveva seguito e ne era risultata una manovra ambigua, di corto respiro. Il 21 giugno si era giunti ugualmente all'incontro di Annemasse con i vertici del [redacted] Comintern. Ne era uscito soltanto un impegno generico a proseguire l'azione a favore della Spagna di comune accordo, ovunque possibile e senza inutili frizioni; ma nel luglio le previste ulteriori conversazioni di Parigi non ebbero sbocco alcuno. Adler, che [redacted] adduceva la difficoltà di rapporti con i partiti comunisti, aveva avuto la meglio. Nenni avrebbe continuato la sua azione su posizioni minoritarie, in una prospettiva lunga.

Dal retroterra spagnolo hanno origine le sue più ampie e durature posizioni sulla pace e la sicurezza in Europa (Europa intesa in tutta la sua pienezza): "Contro Franco, dirà nel settembre del '37, bastano gli spagnoli, contro Mussolini e Hitler bisogna mobilitare tutte le energie dei popoli liberi e che vogliono restare liberi"; e nel gennaio dell'anno seguente, ampliando questa traccia, si indirizza ancora all'Internazionale affermando che non può affrontare e risolvere "i problemi dell'epoca della guerra civile, con la tattica dell'epoca del progresso democratico di prima della guerra"; perciò, raccogliendo la sfida della "Santa Alleanza fascista", proponeva all'esecutivo dell'IOS di mettersi alla testa di tutti gli avversari del fascismo, per realizzare "l'unità d'azione della democrazia socialista occidentale con l'URSS". Era l'abbozzo di un motivo di politica estera - il raggruppamento Londra-Parigi-Mosca - che avrebbe seguito negli anni successibi. In questa occasione - forse incoraggiato dalla vittoria repubblicana di Teruel - l'esecutivo dell'IOS [redacted] faceva suo un ordine del giorno Nenni-Zyromski che accoglieva le istanze della sinistra, senza far cenno tuttavia a un'intesa con la Terza Internazionale, solo denunciando il Patto Abtikomintern e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

impegnando i socialisti a un più solidale discorso con Spagna repubblicana.

Il culmine dell'indirizzo nenniano in questa direzione fu toccato poco oltre, nel marzo 1938, con un appello a nome del PSI, redatto in occasione di una nuova sessione degli esecutivi IOS e FSI. I socialisti italiani registrano allora la massima vivergenza con l'Internazionale operaia, e per bocca di Nenni dichiarano pubblicamente la propria amarezza. "Contro il nemico comune, il fascismo, noi socialisti italiani prendiamo l'impegno di sollevare, nel nostro paese, la bandiera del disfattismo rivoluzionario". In questo ricorso alla tradizione massimalista (che era stata di Serrati), affiora un senso di frustrazione. Nenni poteva comunque concludere che contro la guerra del fascismo, il PSI sarebbe rimasto fedele all'internazionalismo socialista. Ed evocando Marx, faceva riferimento alla "sesta potenza, la rivoluzione".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Nenni e la crisi di Barcellona

La tensione latente fra forze libertarie ed estreme, comprese alcune formazioni minori come il Partito operaio di unificazione marxista (POUM), concentrate in Catalogna, e il potere socialcomunista in via di espansione in tutta la Spagna repubblicana, tocca un livello esplosivo con i fatti di Barcellona (3-8 maggio 1937). Dunque [redacted] un pesante strascico di dissensi e critiche da sinistra, che incidono sull'assetto del governo e incrinano l'unità delle forze rivoluzionarie. E' un brandello di guerra civile entro la guerra civile, una ferita che tende a ricomporsi nella politica vincente di "militarizzazione delle milizie" e nella formazione del governo Negrín, che succede a Largo Caballero, ma non si rimargina del tutto e non sarà dimenticata. Sono i due termini - guerra e rivoluzione - cari a Nenni nella loro connessione dialettica, in quanto la prima avrebbe dovuto generare e sostenere la seconda, che si divaricano sempre più, fino a originare un violento conflitto.

Il 3 maggio le guardie d'assalto mandate dal governo centrale ristabiliscono il controllo sulla Centrale telefonica di Barcellona, che risultava occupata da milizie di parte. Gli anarchici scendono per le strade innalzando barricate, e da un principio di resistenza si passa a un tentativo di insurrezione. Entro le stesse forze disposte allo scontro - anarchici, POUM, troskisti - non mancano esitazioni, riserve, dissensi. Ma la città aveva una lunga tradizione ribellistica, autonomistica e di combattimenti stradali. In questa situazione, secondo Orwell, che espose la sua tesi in Omaggio alla Catalogna, se il governo poteva avere il diritto a ristabilire la sua autorità, quel gesto rappresentò "una provocazione". Ma non è meno vero che l'andamento della guerra richiedeva la concentrazione di tutte le forze e le risorse, procedendo sulla strada dell'unità di comando e della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

responsabilizzazione dei gruppi armati e delle forze o colonne locali, che era la misura a cui gli anarchici si erano andati opponendo, e che costituì la vera miccia che fece esplodere le polveri.

Erano insomma in discussione l'intero quadro politico e strategico, l'ideologia e l'egemonia del processo spagnolo. Per gli uni si trattava di far avanzare guerra e rivoluzione in parallelo, su una via democratica, nazionale e popolare - in un equilibrio non facile - per sviluppare al massimo il potenziale militare, compresa la produzione delle armi (che proprio in Catalogna subiva inceppi notevoli). Nenni che da sempre aveva visto le cose di Spagna in questa prospettiva, sottolineando punti deboli e possibili apporti del fronte interno, delle retrovie, delle popolazioni, rimarcava che in tal modo si poteva meglio inquadrare la lotta in una situazione europea già abbastanza complicata. Ma su scala internazionale la "crisi di Barcellona" - mentre dava luogo a uno scambio di reciproche accuse di rappresentare o fomentare la "controrivoluzione" - risultò alimentata da opposte tensioni ideologiche e politiche: era il momento in cui si stava accendendo ovunque, a partire dall'Unione Sovietica, lo scontro mortale fra la politica di obbedienza staliniana e l'opposizione troskista.

La crisi dei rapporti con la Catalogna e gli anarchici travolge Largo Caballero, che sarà sostituito da un altro socialista dal temperamento meno barricadiero, ma assai più costruttivo, teso a [redacted] rinvigorire la lotta quotidianamente e in prospettiva, in rapporto con l'avversario. Rivoluzione e guerra civile entrano così in una nuova fase. Nenni [illegible] Negrín, che col suo metodo sembra il più atto alla necessaria concentrazione e mobilitazione delle forze. In un certo senso sono le medesime ragioni per cui aveva salutato con favore, solo alcuni mesi prima, l'avvento di Largo Caballero. Inoltre, per quasi un anno dal marzo 1937, la lotta sui fronti repubblicani viene alimentata da un più vivace spirito controffensivo, nello

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sforzo di cogliere la vittoria,riprendendo l'iniziativa. Ma i fatti di Barcellona continueranno a pesare sul fronte interno e sul volontariato internazionale.

Se nei primi tempi della guerra civile si era fortuitamente trovato a recapitale un po' di denaro inviato ai gruppi catalani dall'America tramite Antonini e se si era adoperato per componenti di un commando libertario-repubblicano finiti in carcere (dietro l'interessamento di Rosselli),Nenni si radica,nei confronti dell'anarchismo,in un giudizio drastico e severo. Ma inaugurandosi il congresso nazionale del PSI,nel breve discorso d'apertura non ignorò - e fu atto politico - la fine di Camillo Berneri,che nella capitale catalana era caduto sotto i colpi della repressione:

Se l'anarchico Berneri fosse caduto su una barricata di Barcellona combattendo contro il governo popolare,noi non avremmo niente da dire,e nella serenità del suo destino ritroveremmo la severa legge della rivoluzione. Ma Camillo Berneri è stato assassinato e noi dobbiamo dirlo. La rivoluzione è opera di uomini e in tutto ciò che è umano si racchiude una parte di ingiustizia. Nel tragico destino di Camillo Berneri c'è un'ingiustizia di cui soffriamo,senza che questo diminuisca la nostra solidarietà col fronte popolare spagnolo.

Nonostante tutto - e nonostante l'affare Nin,l'esponente del del POUM prelevato dalla prigione e trucidato il 16 giugno il leader socialista compie ogni sforzo per reggere il timone nella direzione prescelta; se mai sembra accentuare nel quadro complessivo della strategia antifascista,la subordinazione (temporanea) degli obiettivi rivoluzionari,a cui non rinuncia, alla dinamica e alle necessità della guerra. Quanto alla politica anarchista è assai esplicito,riflettendo un generale punto di vista precedente,nel saggio del 1942 dedicato al "non-intervento":

Neppure la partecipazione anarchica al governo Caballero e al governo Negrín in seguito,riuscì a far cessare la dispersione dei mezzi e delle forze (...) Buona parte degli anarchici non riuscì mai a superare la funesta convinzione di una sorta di sdoppiamento e di antagonismo tra la guerra e la rivoluzione. Armi sono rimaste nascoste a Barcellona, durante mesi ed anni,armi che dovevano "servire per la rivoluzione" (...) L'esistenza di un forte movimento anarchico ha reso più difficile il compito del Fronte popolare spagnolo. Vi furono momenti in cui l'atteggiamento degli anarchici rasentò la provocazione,per cadervi in pieno coi moti di Barcellona del maggio 1937.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Percorsi e episodi della guerra

Con l'ingresso nelle Brigate internazionali e con la difesa di Madrid nell'inverno 1936-1937 Nenni compie, dopo il primo approccio alle milizie di partito, un'esperienza politico-militare organica, che lo pone fortemente a confronto con i problemi della guerra e della rivoluzione. Questa esperienza, più diretta ed intensa, come si è visto, nel primo anno di guerra, in seguito si alterna con prolungati soggiorni in Francia; la Spagna continua ad essere il motivo dominante della sua azione di propaganda, e dell'iniziativa politica nel PSI, nell'IOS e negli organismi unitari come l'Unione popolare italiana (UPI), che nasce nella prima metà del 1937. La guerra di Spagna si inserisce, nella concezione di Nenni, in un contesto europeo in cui sta maturando un nuovo, generale conflitto; ogni sforzo militare va perciò inquadrato in una politica che contribuisca a bloccare il pericolo e a preparare le necessarie difese e risposte popolari.

Il 29 novembre - appena nominato commissario politico - Nenni arriva al Pardo, dov'è accasermato il battaglione "Garibaldi", direttamente da Albacete: "Fraterna accoglienza. Gioia di ritrovare tanti amici, i più animosi elementi dell'antifascismo italiano (...) Ma sul più bello arriva il generale Lukacs con l'ordine di andare direttamente al fronte". Sullo stesso episodio si ha una versione più circostanziata di Luigi Longo: al Pardo è in corso una serie di iniziative politico-militari, da concludersi con una festa di fraternizzazione fra i combattenti e gli abitanti del luogo.

Per l'occasione il battaglione Garibaldi invita anche Nicoletti [Di Vittorio], Carlos del 5° reggimento; e naturalmente il sottoscritto, quale commissario di brigata, è di casa (...) Quando la festa dovrebbe incominciare e ufficiali, commissari e compagni garibaldini fanno ressa attorno al compagno Nenni, venuto in visita al battaglione, arriva un ordine urgente e tassativo: riunire immediatamente la truppa e avviarla, al più presto, con ogni mezzo, nel settore di Pozuelo de Alarcón.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I fogli di diario pubblicati da Nenni sull'"Almanacco socialista 1938" danno conto, il 30 novembre, 1° e 2 dicembre, dello scontro di Pozuelo; seguono nelle settimane e nei mesi successivi altre note dedicate alle battaglie del Jarama, di Huesca e di Saragozza, che gli consentono di seguire i progressi dell'esercito repubblicano. Intanto, il 6 dicembre, si festeggia a Madrid il primo mese della vittoriosa resistenza della capitale e il generale Miaja offre un pranzo ai membri della Giunta di difesa.

Si parla naturalmente anche di politica. Miaja mi dice: "Sono più avanzato di lei".
Mia meraviglia?
"Lei è della Seconda Internazionale, io della Terza".
Aggiunge: "Però in politica sono un analfabeta".
Come mi vede interdetto, precisa: "I comunisti mi piacciono perchè sono più spediti, più risoluti. I socialisti discutono, soppesano e poi fanno. Hanno un enorme spirito di sacrificio e poco spirito d'iniziativa. I comunisti fanno e non discutono, o discutono dopo di aver fatto. Dal punto di vista militare è una superiorità.

Nenni sembra consentire, e riflette sull'attitudine al comando e all'obbedienza - "le due condizioni dell'azione" a cui i comunisti devono il loro successo.

Poco dopo è la volta del Jarama: da una parte e dall'altra si gettano nella battaglia sempre nuovi materiali. Il combattimento si protrae per diversi giorni e le perdite sono alte. La posta in gioco è l'accerchiamento di Madrid. Tra il 7 e il 18 febbraio, scrive Nenni sotto questa ultima data, quando l'operazione d'arresto si conclude positivamente, "è nato l'esercito popolare spagnolo". L'11 febbraio è in prima linea con il battaglione "Garibaldi", accanto a Pacciardi

Ora il fuoco dei cannoncini - riferisce un giornale antifascista - si concentra sul punto dove si trova il comandante in piedi. Mirano evidentemente a lui. Vedo Pietro Nenni che cerca di raggiungerlo. Il primo gruppo di uomini ha già avanzato di un centinaio di metri. Tutto ad un tratto si vede Pacciardi portarsi la mano alla faccia e poi ritirarla grondante di sangue. Si china un momento verso Nenni e gli dice qualche cosa. Ora è steso a terra. Nenni applica un fazzoletto sulla ferita. Noi tratteniamo il respiro.

Sei mesi dopo, nell'Aragona, sul fronte di Huesca, tocca a Nenni. Ma per fortuna è una ferita leggera, a una mano. E' il 12 giugno: in quello giorno lo incontra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fausto Nitti, che si stava spostando col suo reparto:

Proprio all'ingresso del Comando, appoggiandosi al muretto di sassi e di sacchi a terra, un uomo guardava verso il nemico: il suo sguardo penetrante dietro gli occhiali sembrava voler cogliere ogni particolare della scena. Portava con negligenza il berretto basco e aveva una mano fasciata. Avvicinandoci lo riconoscemmo e Turner lo chiamò per nome: "Salute, Nenni!" (...) Sollevò la mano fasciata e ci raccontò sorridendo la storia della ferita: una grossa pietra lanciata in aria da un'esplosione nemica gli aveva contuso le dita.

Sul fronte di Huesca, sempre in quei giorni, Lussu - il quale era in visita ai volontari italiani in Spagna - porta la notizia, appena ricevuta a Barcellona, dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli. Nenni riparte per Parigi con Lussu, e fanno appena a tempo per presenziare ai funerali. Non pronuncerà un discorso e non scriverà un necrologio, ma verso la fine dell'anno, nella rubrica "Scampoli" del "Nuovo Avanti!" richiamerà i tempi, e la collaborazione di "Quarto Stato", e pubblicherà alcuni stralci della "filippica" che Carlo gli aveva indirizzato agli inizi del 1926.

L'ultima puntata al fronte nel 1937 di ritorno dalla Francia, dove si era trattenuto un paio di mesi (l'antifascismo è in via di riorganizzazione, si tiene il III Congresso socialista all'estero, viene firmato un nuovo Patto di unità d'azione) è di breve durata. Fine di agosto, in vista di Saragozza, settore di Pedruso. La "Garibaldi", stremata, sta per andare a riposo. Il breve diario di guerra, in realtà uno spezzone di diario, a questo punto si interrompe. "I garibaldini sono affamati, assetati, luridi. All'alba si raggiunge l'Ebro e sono pochi quelli che resistono alla tentazione di un bagno. Finalmente dell'acqua e del verde. La vita!".

Ma la guerra non è finita, anche se le diplomazie europee discutono il ritiro dei corpi volontari, che viene avviato gradualmente col 1938. Ora Nenni torna nuovamente in Spagna tra il marzo e l'aprile, lasciandosi alle spalle una severa polemica con l'IOS e il monito a fare attenzione, tanto più che l'Austria è caduta da poco nelle mani di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Hitler e le democrazie sembrano prepararsi a nuove capitolazioni. La primavera del 1938 è il momento in cui intensifica gli appelli su "Il Nuovo Avanti" e le denunce ne "La Voce degli italiani". [a capo] Per il giornale socialista scrive un lungo articolo, O popolo d'Europa, aiuta, aiuta!, che reca una testimonianza diretta sui bombardamenti terroristici dell'aviazione fascista su Barcellona; e in prima persona accenna brevemente a un'altra visita alla "Garibaldi":

> Sono rimasto con la Brigata dal sabato 26 al lunedì 28 (marzo). Ho seguito - coi compagni Marty e Gallo e poi col comandante Zanoni - le fasi del furioso attacco su Gandesa. La nostra Divisione disponeva di diciassette cannoni e di cinque tanks. I fascisti avevano in linea 108 cannoni e una cinquantina di carri armati. Per tre giorni la loro aviazione ha tenuto il cielo quasi senza contrasto (...) Nella giornata di sabato i garibaldini hanno, per conto loro, abbattuto tre aeroplani, scesi imprudentemente sulle linee per mitragliare le truppe; ma li hanno abbattuti a fucilate.

Negli stessi giorni lancia da Radio Barcellona un nuovo drammatico appello: "Un grido di aiuto sale dalla Spagna martire ed eroica verso i fratelli di Francia e di Inghilterra. Ed anche verso i fratelli d'Italia". Vi si denuncia che la guerra civile spagnola sta per sboccare in una nuova guerra mondiale. In un certo senso è il coraggio della disperazione ad animarlo: la Catalogna rinnoverà l'esempio di Madrid e la Spagna "deve ricevere e riceverà gli aiuti che le sono mancati finora".

La propaganda dell'ultimo anno è dominata da un motivo centrale, tipico della personalità e della concezione di Nenni: non arrendersi, non rassegnarsi, anche se tutto appare perduto. Nel gennaio del '39 riesce ancora a rivendicare armi e viveri per la Spagna. Alla fine del mese è ancora in Catalogna. Sembra voler assistere all'ultimo atto, e in un certo senso vi assiste: Barcellona cade il 26 gennaio. A Gerona si trova di fronte al caos della sconfitta, al panico della popolazione, alla fine di ogni disciplina collettiva. V il 1° febbraio Castillo de Figueras, dove è presente anche Togliatti, segue l'ultima seduta delle Cortes, in un locale di fortuna, presenti 67 deputati in tutto, e ascolta il discorso di Negrín, sobrio, severo ed amaro. Il giorno prima aveva avuto modo di incontrare, per l'ultima volta, i compagni della Brigata "Garibaldi" raccolti a Castellon de Ampuria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. L'Unione popolare italiana

Nella primavera estate del 1937, mentre in Spagna si continuava a combattere, in Francia si formava l'Unione popolare italiana. L'UPI, secondo la definizione di uno storico americano, fu "certamente il blocco più forte dell'emigrazione tra il 1937 e il 1939". In quanto organizzazione di massa, per essere più precisi, non ebbe eguali per l'intero periodo dell'esilio. In altre parole, pur continuando a inquadrare soltanto una minoranza, l'antifascismo si mise in grado, per la prima volta, con una larga concentrazione di forze, di esprimere il massimo della sua influenza sulla massa degli emigrati e di controbattere con accresciuta efficacia la propaganda demagogica del fascismo. Il periodo di incubazione e preparazione organizzativa corrispose grosso modo al secondo semestre del 1936, venendo a coincidere con l'impatto dei fronti popolari e degli eventi spagnoli sull'opinione pubblica. Il fenomeno era abbastanza ragguardevole in quanto aveva radici nella trasformazione della vita sociale in corso negli anni trenta e nello sviluppo impetuoso dell'associazionismo di base, che aveva trovato un punto di appoggio e un incentivo nel governo di Fronte popolare.

Ma la nascita dell'UPI fu resa possibile, più direttamente, da altri fattori: l'unità d'azione fra comunisti e socialisti, in primo luogo, il clima di "risveglio" comune ai vari gruppi antifascisti che si stavano cimentando in Spagna, il dibattito sul fronte unico come strategia di pace, di sicurezza collettiva in Europa e di liberazione dalle dittature di Hitler e di Mussolini. Negli ultimi mesi un po' tutti questi motivi erano venuti avanti con forza. La proposta di formare l'"unione popolare" come uno strumento di [redacted] base dell'unità o alleanza politica delle sinistre (i lavoratori italiani in Francia non disponevano di sindacati propri) era venuta dai comunisti e si innestava su esperienze e formule qua

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Comitati popolari antifascisti (CPA), divenuti via via [redacted] Comitati di azione popolare e di Fronte unico. I comunisti, ma accanto ad essi anche la Lega per i diritti dell'uomo, si erano fatta una buona esperienza nel tessere la trama di organismi unitari di nuovo conio e di segmenti operativi di base. Così erano sorti comitati contro la guerra d'Etiopia, per la solidarietà con la repubblica spagnola, di mutuo appoggio fra gli emigrati. Una maggiore incisività e presa propagandistica caratterizzava ora la stessa stampa comunista, come dimostrava il caso de "Il Grido del popolo", che aveva raggiunto la tiratura, eccezionale per quei tempi e all'estero, di 40 mila copie.

L'Unione popolare italiana viene tenuta a battesimo e lanciata ufficialmente da un congresso di circa 500 delegati, in rappresentanza del Fronte unico (organizzazione forte di 17 mila aderenti e 450 comitati locali) e di 105 invitati di partiti e movimenti amici: PRI, LIDU e GL. L'assise costitutiva ha luogo il 28-29 marzo a Lione - al punto di giuntura fra il nord e il sud degli insediamenti italiani, in uno dei centri nevralgici delle provincia francese. La presidenza onoraria di Herriot, sindaco della città e personaggio di rilievo della tradizione radicale, legittima l'iniziativa. I promotori tendono a raccogliere adesioni molto larghe sulla base di nuove parole d'ordine, fra cui non è assente nè [redacted] il motivo nazionale italiano nè l'esigenza di un lavoro di tutela socioeconomica, che avrà una notevole eco e godrà di considerevoli successi fra un buon numero di emigrati. E' il comitato nazionale del Fronte unico che indice il congresso di Lione, verso la fine del 1936, ponendo all'ordine del giorno la trasformazione o rifondazione dei precedenti organismi.

Alessandro Bocconi, un ex deputato socialista di tendenze turatiane e riformiste, già in urto con la direzione del PSI sulla questione del "fronte unico", cui aveva aderito e del cui comitato nazionale era membro, viene eletto presidente; Romano Cocchi, en ex popolare di sinistra vicino a Miglioli poi con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fluito nel PCdI, viene nominato segretario generale. Nasce così un "caso Bocconi" e uno dei punti più scottanti e controversi per il congresso socialista del giugno 1937, sarà appunto se aderire o meno, in quali condizioni e con quali garanzie all'Unione popolare. Quando il problema sembra risolto (i leaders delle varie correnti lo inquadravano in differenziazioni di linea più generali) e voci della periferia ne avevano già sottolineato l'opportunità (Tonello della Federazione dell'Est: "Si tratta di un movimento di operai, parte dei quali prima andavano ai consolati e che ora sono più vicini a noi") viene presentato un ordine del giorno che invita la sezione di Parigi a espellere il Bocconi per indisciplina politica grave; ma Modigliani trova la soluzione osservando che non si può espellere il presidente dell'UPI dopo aver deliberato l'adesione di principio del partito allo stesso organismo.

I socialisti aderiscono dunque formalmente solo dopo il congresso di Parigi e la firma di un nuovo patto di unità d'azione (29 luglio). La polemica interna aveva servito a chiarire le posizioni e il punto di vista di Nenni ("che si tratti di una unione popolare per l'azione antifascista e che si lasci cadere, come le cose morte, la cosiddetta riconciliazione") aveva finito col prevalere. Ma il problema consisteva anche, lo avevano accennato organizzatori come Amedeo, nel poter disporre e nel saper costruire "un partito ideologicamente e organizzativamente" più forte. L'11 luglio esce intanto "La Voce degli italiani", emanazione dell'UPI e dei due partiti, che nel suo impianto e nelle sue pagine, con la sua periodocità di quotidiano cerca di riflettere nella sua linea propagandistica e di massa la ricchezza e continuità di iniziative che animano, un po' in tutto il il territorio francese, l'incontro in gran parte nuovo fra le avanguardie antifasciste e la massa emigrata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto alla base associativa dell'UPI, la cifra più probabile è quella che indica le adesioni intorno ai 40-50 mila organizzati, ma l'influenza è assai più ampia. Al suo culmine l'Unione popolare rappresenta un punto di apertura del tutto inedito del PCdI, concretizzando la politica di unità dei Fronti popolari; al contempo sembra prefigurare l'abbozzo di un movimento [redacted] che si lascia alle spalle le posizioni elitarie e segnala anche alle forze politiche in dissenso la presenza di nuovi spazi di lotta. (Al congresso di Parigi Saragat aveva accennato che i tentativi di organizzazione di massa avviati in Francia dall'UPI anticipavano in embrione ciò che si sarebbe fatto in Italia). La presenza del quotidiano (diretto inizialmente da Campolonghi e da Gennari, più tardi da Di Vittorio e da Montagnana) e le trattative fra PCdI e PSI correggono o riducono le riserve che avevano circondato l'avvento dell'UPI. Alla redazione cooperano fra gli altri Emilio Sereni, Leo Weiczen (Valiani), Anna Caprera e Amedeo Ugolini (due pseudonimi). Fra i principali collaboratori Pietro Nenni, che sarà anche, per un triennio, uno dei più assidui. Del resto non mancano, di tanto in tanto, firme illustri, come quella di Carlo Sforza.

L'organigramma del gruppo dirigente dell'Unione, ai diversi livelli, è alquanto complesso e numeroso; la struttura di base efficiente e perifericamente molto articolata. Il congresso di Lione aveva designato nel Consiglio nazionale [redacted] Silvio Trentin e i repubblicani Pacciardi e Pistocchi, ma questi non avevano accettato. Fra coloro che in seguito lasciano gli organi direttivi, si segnala l'ing.Ferrari, unico caso di un ex fascista passato come indipendente su nuove posizioni. L'adesione del PSI porta a un immediato allargamento del vertice: Umberto Tonelli entra nel segretariato; Nenni, Guido Giacometti, Ernesto Piemonte e Stiatti della regione parigina entrano nel Consiglio nazionale. Nel 1938 Luigi Longo e Bruno Buozzi fanno il loro ingresso nell'ufficio di presidenza, mentre Giacometti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

viene a collocarsi accanto a Cocchi, come segretario generale aggiunto. Il segretariato, certamente pletorico, si compone così di sei comunisti, quattro socialisti più cinque rappresentanti di vari comitati. Fra i socialisti, nel Consiglio nazionale figurava anche la figlia maggiore di Nenni, Giuliana. A questo punto, nell'organo direttivo centrale entrano Trentin per Giustizia e Libertà e un anarchico, certo Molteni, presumibilmente a titolo personale.

Fin dal 1937 sono chiare le direttrici che Nenni imbocca nella sua collaborazione alla "Voce degli italiani": la Spagna, la lotta preventiva contro la guerra e la polemica antifascista, con la variante di qualche ricordo "storico", tengono il campo, ma non esulano dal quadro i problemi politico-sociali dell'emigrazione italiana in Francia. Nel complesso, come vuole la stessa evoluzione della guerra civile spagnola e del contesto europeo, finisce col prevalere nettamente una tematica di politica estera trattata nell'ottica di un movimento operaio unitario, e rimane assente (o è presente solo indirettamente) ogni motivo di differenziazione ideologica, riservato alle colonne del "Nuovo Avanti".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11. Azione e unità per la Spagna

Ricostruendo la vicenda della guerra civile dal '36 al '39, Nenni vi individua tre fasi: dopo una fase iniziale, di decollo in cui dalla parte repubblicana erano prevalse la spontaneità popolare e la carenza di un'organizzazione centrale e dopo una fase intermedia, con Largo Caballero, di avvio alla riorganizzazione e all'iniziativa mirata e programmata, con l'avvento al potere di Negrín ha inizio la terza e ultima fase: "L'idea dominante del nuovo capo del governo fu di fare della guerra civile una guerra rivoluzionaria e nazionale contro la vecchia Spagna feudale e clericale e contro l'intervento italiano e tedesco". In questo periodo, che ha inizio dalla metà del 1937, Nenni si distacca da un intervento più immediato e quotidiano, di prima linea, negli eventi spagnoli, per tornare a operare prevalentemente in Francia, in un quadro più vasto. Il problema di garantire la sicurezza europea, bloccando l'espansione fascista in Europa, lo domina. In un certo senso costituisce la cornice e finalità strategica del suo operare politico, mentre la sempre intensa attenzione alla Spagna, sembra costituirne l'essenziale risvolto tattico. Ma appunto si tratta delle due facce di un medesimo e unico problema; l'Italia costituisce un punto di riferimento costante, ora esplicito ora sottinteso, e una prospettiva d'azione più o meno immediata.

Il congresso di Parigi del PSI, che si era tenuto nel giugno del '37, aveva rivelato una complessità in buona parte nuova della situazione interna al partito e per questo aspetto era stato anche l'espressione di una rinnovata fluidità negli schieramenti politici della sinistra. Era dunque una situazione da sorvegliare attentamente. Sul problema dell'"unione popolare per l'azione antifascista" (la formula è di Nenni) si erano misurate le distanze fra le varie correnti, i gruppi e le personalità

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del PSI e con i comunisti. Il congresso aveva impostato un discorso di apertura verso GL, che con la direzione Lussu appariva più disponibile; e quanto al piano internazionale aveva accolto e ribadito l'orientamento di Nenni.

Il Congresso - dichiarava la risoluzione finale - afferma che il pericolo fascista è il pericolo centrale che deve determinare essenzialmente la politica della classe operaia, del movimento socialista e delle masse popolari in tutti i paesi e su scala internazionale.
Questa politica deve legare le rivendicazioni immediate del proletariato e di tutti gli strati popolari agli obiettivi del ritiro del corpo di spedizione fascista dalla Spagna, di una politica internazionale di pace che, nel quadro della sicurezza collettiva, spezzi l'asse di guerra Berlino-Roma, della difesa dell'Unione Sovietica, del rovesciamento del regime fascista, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi Paese esso si sia installato.
Mentre occorre impedire con tutti i mezzi la fascistizzazione d'Europa, si deve evitare che il movimento operaio e socialista s'identifichi senz'altro con un blocco di stati antifascisti.

Per quanto le conclusioni del congresso fossero state largamente unitarie e la linea politica concordata fosse stata approvata a grande maggioranza, la dialettica congressuale era stata indubbiamente vivace. Tasca aveva aperto il fuoco rilevando che l'assenza del segretario, impegnato in Spagna per un compito di partito, aveva paralizzato il lavoro politico. Non si era voluto polemizzare con chi faceva il suo dovere in un settore di guerra. E ancora, andando più a fondo: "C'è in Nenni una certa indifferenza ideologica. Il suo matrimonio con l'ideologia è un matrimonio di stima. Il suo matrimonio con l'azione è un matrimonio d'amore". Per il contraddittore di Nenni, il punto centrale erano il rapporto con i comunisti, e l'esperienza spagnola, ridotta da Nenni alla guerra civile, alle Brigate internazionali, alla insurrezione di popolo, diveniva un esempio tipico dei risultati disastrosi cui poteva condurre un modo errato di porre i rapporti con i comunisti. Ma non andava più in là dell'invo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

care una bussola per il PSI.

Se in Tasca si avvertiva, nel sottofondo, la frustrazione dell'ex comunista, confusa con i malumori del neosocialismo, la replica di Saragat andava a integrare e a rafforzare la linea di Nenni. Il senso del suo intervento nel dibattito, emerge dal resoconto: "Se noi seguissimo Tasca dovremmo condannare l'unità d'azione mentre invece di tratta di spingere a fondo il dinamismo proletario, cioè di potenziare l'unità d'azione (...) Come vincere se non si spinge a fondo il dinamismo proletario?" E ancora: "Chi crede alla vitalità del partito deve marciare nella direzione indicata da Nenni". Alla fine lo stesso Tasca entrerà in direzione. Ne esce Modigliani, che su vecchie posizioni pacifiste, era stato l'oppositore più intransigente.

Il Congresso aveva autorizzato una verifica del patto di unità d'azione col PCdI, e un nuovo patto si giunge formalmente dopo una serie di trattative a cui di regola partecipano Nenni, Buozzi e Saragat per il PSI e Longo, Gennari e Di Vittorio per il PCdI. Longo ricorda che gli incontri avvenivano a casa di Nenni: "Ci riunivamo nel tinello di questo appartamento. La signora Nenni faceva gli onori di casa, ci portava il caffè e poi scompariva. Noi discutevamo fin verso la mezzanotte". I nuovi accordi portano la data del 26 luglio e sono più avanzati di quelli di tre anni prima. Importa rilevare che la nuova Carta di unità d'azione poneva al centro della collaborazione fra i due partiti "la lotta per la conquista della libertà e della democrazia e l'instaurazione di una Repubblica democratica, presidiata dalla classe operaia".

Nella ricorrenza del primo anniversario della guerra civile di Spagna, Nenni ne riassume le tappe (la sua periodizzazione politico-sociale in tre fasi ha origine da questo momento), in uno scritto riepilogativo molto sereno; sembra anzi che l'autore possa e voglia distaccarsi dal tono piuttosto concitato usato altre volte. Quanto alla crisi che ha portato alla sostituzione di Largo Caballero e al ritiro degli anarchici, è piuttosto prudente, e sottolinea comunque

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una "rottura del fronte proletario che può avere conseguenze assai gravi". Fra la primavera e l'estate del '37 Nenni si era adoperato a favorire l'unità d'azione (e non la fusione) fra socialisti e comunisti spagnoli, e aveva concorso alla conclusione a Valencia del patto fra i due partiti, sfociato il 17 agosto in un "Programma di azione comune". Poco dopo farà nuovamente il punto, mentre rientra in Francia - questa volta per un periodo di tempo che sarà piuttosto lungo - con queste parole:

> La forza animatrice della guerra e della rivoluzione (...) è rappresentata dal blocco delle forze marxiste, dai socialisti e dai comunisti, uniti da un Patto d'unità d'azione (...) Gli anarchici hanno compiuto molti errori - che stanno pagando a duro prezzo -, ma stanno dando prova, almeno in certi settori, di senso di responsabilità, di coscienza del dovere. Le forze repubblicane, borghesi e piccolo borghesi, si muovono nel solco del Fronte Popolare e, del resto, non possono fare nè molto bene, nè molto male. Il grave è che il partito socialista è diviso. L'ala sinistra, capeggiata da Caballero, sta passando (...) al piano dell'opposizione alla politica dell'unità d'azione.

La primavera del 1938 segna già (ma questa non è più la periodizzazione di Nenni) una nuova fase e nella lotta politica e nella lotta diplomatica: comincia a prevalere l'usura delle forze repubblicane e anche la prospettiva internazionale [redacted]. L'antagonista di Mussolini, in polemica con lo "spregevole Gayda" esclude il compromesso con l'avversario, e cita ad esempio il manifesto del Comitato d'intesa fra CNT e UGT, che parla di una "muraglia di resistenza", riprendendo le parole d'ordine: "La lotta finirà soltanto il giorno in cui il proletariato potrà guardare con orgoglio e con fiducia al proprio avvenire".

Si avvia [redacted] il tempo dei bilanci. Mentre ribadisce la sua divisa costante sulle questioni spagnole, racchiusa nel motto che ora esplicita, "azione e unità", rievoca a lungo verso la fine del '38, Carlo Rosselli e ne trae motivo per riconfermare alcuni più generali punti di convergenza e per precisare qualche punto di dissenso. Rosselli, identificando

Senato della Repubblica - Archivio Storico

già il 31 luglio del '36, gli eventi spagnoli con la rivoluzione e la guerra di tutto l'antifascismo, si era assunto un ruolo di precursore. Ma "ciò ch'egli guadagnava su noi in rapidità, con la prontezza della decisione, lo perdeva in profondità, con la deficienza dell'organizzazione". E aggiungeva: "credo che la visione panoramica della guerra di Spagna sia stata, in molti punti, ottenebrata in Rosselli dal fatto ch'egli la vedeva dal fronte aragonese e dall'ambiente catalano. Così alcuni dei suoi giudizi politici vanno soggetti a cauzione..."

Anche in questa pagina c'è aria di bilancio, su una linea di forza:

> Penso spesso con profonda malinconia a coloro che non sono tornati, che non torneranno. Penso alla decimazione che l'antifascismo italiano ha subito in Spagna. Noi non sostituiremo facilmente - e forse mai - uomini come De Rosa, come Angeloni, come Picelli, come Battistelli; noi non sostituiremo la bella gioventù falciata sui campi di battaglia (...) La massa emigrata italiana in Francia e altrove, in intima comunione di pensiero coi larghi strati dell'opinione popolare italiana che hanno silenziosamente e ostinatamente resistito alla demagogia fascista (...) ha capito la grande lezione che si sprigiona dall'esperienza spagnola, da Carlo Rosselli riassunta nel motto di battaglia "Oggi in Spagna domani in Italia".

Forse l'interpretazione che più specificamente si riferiva alle giornate precedenti e seguenti il compromesso di Monaco era un poco ottimistica: ma esuli, militanti e garibaldini ne avevano un gran bisogno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una riflessione più schiettamente politica, motivata dal modo in cui la repubblica di Spagna era finita, a Madrid, in seguito alla defezione-pronunciamento del colonnello Casado, completa il quadro ("nella guerra civile la capitolazione è la morte"). Ma a Nenni preme andare più a fondo. Nell'ora che volge - nella memoria dell'Anschluss e sotto il peso recente e recentissimo della dissoluzione cecoslovacca - gli preme "mettere a nudo, e smascherare, tutti i pretesti del partito della capitolazione: pseudo pacifismo, pesudo umanitarismo, anticomunismo". L'anticomunismo gli appariva come "il minimo comun denominatore, o se si preferisce, il punto geometrico di una cospirazione internazionale" che se non era sempre e tutta filofascista nelle intenzioni, lo diveniva inevitabilmente nelle conseguenze. E l'anticomunismo affliggeva "gran parte delle democrazia massonica e una parte della classe operaia".

E tuttavia (era l'ultimo punto della sua analisi), doveva esserci qualche responsabilità o corresponsabilità dei comunisti.

La Spagna non ha mai interamente superato lo stadio della guerra civile nella guerra civile di cui l'episodio barcellonese del maggio '37 fu l'episodio più clamoroso. La colpa di ciò non è dei comunisti, o non è dei comunisti soltanto, ma sta di fatto che essi hanno troppe volte dato l'impressione che la loro politica di larga unione era dominata dalla preoccupazione partigiana di imporre la dominazione del loro partito e contraffatta dall'abuso di potere.

Ma questo principio di ripensamento quanto alla esperienza spagnola non andava più in là di tanto, come mostrano tutti i suoi cenni o spunti successivi. Piuttosto nel tragico clima che percuoteva l'Europa, i problemi della prospettiva avvenire, e con essi anche quelli dell'identità del movimento operaio e socialista (le due frazioni marxiste gli sembravano ciascuna mutilata di qualcosa di essenziale a causa della scissione proletaria) gli si affollavano alla mente.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12. Resoconto sui processi di Mosca

Nella primavera del 1938, da buon osservatore e come altri osservatori, seguendo il quadrante internazionale, Nenni attribuisce e riconosce alla Cecoslovacchia un ruolo strategico nuovo e al centro dei conflitti: - si sta spostando qui, nella Mitteleuropa sottoposta alla pressione di Hitler, il "punto cruciale della pace europea". Per il segretario del PSI gli eventi spagnoli costituiscono un monito per i fascismi, testimoniando la "volontà di resistenza dei popoli". L'esempio della Spagna - che in qualche modo perdeva tuttavia la sua centralità, ma questo Nenni non lo dice - stava a indicare che la democrazia si difende con le armi e col coraggio. Poco prima, nel corso di un viaggio di propaganda compiuto in Belgio fra i lavoratori italiani, gli era sembrato di provare la "sensazione quasi fisica" di quanto la classe operaia, posta di fronte ai pericoli d'aggressione e di guerra, reagisse con la ricerca dell'unità alla base della sua azione. Mentre la minaccia dell'hitlerismo avanza ancora nel cuore dell'Europa, il dirigente italiano trova il modo di affrontare e in un certo senso disboscare la selva dei processi di Mosca, di cui l'opinione occidentale si occupa ora intensamente. Lo fa con una bordata di quattro articoli piuttosto ampi, un piccolo saggio a puntate, acuto nella lettura dei testi, popolare ma senza semplificazioni nell'esposizione. Il segretario-giornalista vi dedica una vacanza estiva trascorsa con i familiari in un fondo valle della Savoia "davanti alla cima tempestosa e immacolata del Monte Bianco". Ma presto la crisi cecoslovacca irrompe e copre ogni altro rumore.

Il supporto documentario su cui si basa è fornito dal resoconto dell'ultimo grande processo politico (il primo risaliva al 1936) appena pubblicato in francese: Le procès du "Bloc des droitiers et des trozkistes" ecc. L'intento dell'autore è di "ficcare lo viso a fondo" (è la stessa espressione che avrebbe usato per l'ultimo articolo,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[redacted] di analisi retrospettiva, sulla Spagna). "Pare davvero di assistere a un processo di stregoneria", scrive. Il "tanfo di sangue" che Jaurès aveva creduto esclusivo appannaggio delle rivoluzioni borghesi, investe anche la rivoluzione proletaria. Da un punto di vista giornalistico, questo "servizio" sui processi di Mosca del 1936-38, nel giro della produzione nenniana è uno dei più riusciti e felici tecnicamente, con ampi stralci del dibattimento, col riflettore puntato sul meccanismo delle confessioni, senza alcuna altra prova documentale. La ricostruzione e interpretazione politica passa all'interno della cronaca e critica giudiziaria, con un esito giornalisticamente brillante, aperto alla critica morale e intellettuale. Una critica, tuttavia, che per i suoi interni equilibri, certo condizionati da tutta una serie di circostanze obiettive (e come avrebbe potuto essere diversamente?) non si rovescia in critica politica eversiva e risolutiva. Le conclusioni sono tratte nell'ultimo pezzo della serie: Socialismo - democrazia - URSS, dove persino il titolo esprime nella sua disarticolazione lo stato dei problemi e l'atteggiamento dell'autore. Il passaggio dalla cronaca alla storia, nell'itinerario ricostruito da Nenni, nel bandolo della matassa offerto al lettore, è condensato nel penultimo articolo, in cui si dà la parola al "superbandito" Trotski. E qui compaiono alcune altre fonti: La Révolution trahie e Les crimes de Staline, unitamente al controprocesso di New York, organizzato dallo stesso Trotzki e da John Dewey, di cui però non ha diretta e completa conoscenza. Dell'oppositore di Stalin, Nenni accoglie sostanzialmente tutte le tesi difensive a proposito dei tre grandi capi di accusa: terrorismo, sabotaggio, spionaggio. Ma l'autore non mostra un uguale consenso per le tesi e l'indirizzo politico di Trotzki, per le quali non anzi alcuna simpatia e da cui dissente. Altre fonti, Le pays du mensonge di Ante Ciliga e Destin d'une Révolution di Victor Serge sembrano più vicine a Nenni. Il quale è abbastanza scaltrito e realistico per distinguere, in egenerale, nella selva dei processi, il momento politico e quello criminale. L'interpretazione del socialista italiano [redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

viene così a collocarsi, per questi aspetti, sul versante della socialdemocrazia internazionale, anche se non ne trae conseguenze politiche di qualche peso:

Senza che noi assumiamo in proprio le tesi di Serge e di Ciliga (l'esperienza spagnola ci ha appreso cosa c'è dietro le lamentazioni liberali e libertarie), dobbiamo però riconoscere che il problema è posto in queste tesi in una maniera molto più intelligibile e logica di come lo fa Trotski, a seconda del quale la Rivoluzione d'Ottobre aveva ragione nel 1921 quando a Kronstadt decimava quelle che Ciliga chiama "le masse di base" e si copre di vergogna oggi con l'"omicidio dei capi".

Dai processi risale insomma al <u>processus</u> della rivoluzione russa; e qui torna ad accogliere il fondo dell'interpretazione (autocritica) trotskiana, e sembra intrecciarlo con la critica della Luxemburg alle tesi leniniste sul partito:

Quello che sappiamo fin d'ora è che l'orientamento burocratico del bolscevismo affonda le sue radici nel concetto aristocratico, esclusivo, egemonico che i bolscevichi hanno sempre avuto del partito, anche nei confronti della classe operaia e nel complesso d'inferiorità che ha gravato sul proletariato russo a malgrado delle magnifiche vittorie del marzo e dell'ottobre 1917.

La spiegazione più generale cui si attiene Nenni è che la rivoluzione russa ha dovuto chiudersi in sé stessa, per "supplire" alla mancata crisi rivoluzionaria dell'Occidente e alle "deficienze organiche di un nucleo proletario annegato (in Russia) nel mare della massa dei contadini".

Ma nemmeno nelle opposizioni c'è una via di salvezza, come dimostra il passaggio e la corruzione dal tentativo di cercare una base di massa interna alla svolta della collettivizzazione forzata nelle campagne, e l'orientamento più recente della varie frazioni a provocare una "rivoluzione di palazzo". Insomma, alla degenerazione burocratica dell'apparato, corrisponderebbe una degenerazione cospirativa e criminale dell'opposizione: "Le due degenerazioni - questa è la tesi centrale del socialista italiano - sono in un certo qual senso parallele e sono l'una la taglia dell'altra".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15. Prologo a una nuova guerra

A una settimana di distanza dall'ultimo articolo sui processi di Mosca - e dagli accordi fra Hitler,Mussolini, Chamberlain,Daladier che hanno sancito la spartizione della Cecoslovacchia e il successo dell'arroganza fascista e la spinta verso oriente nel cuore dell'Europa - Nenni scrive per "La Voce degli italiani" una nota di commento in cui giudica il compromesso di Monaco,e il suo spirito,"un disastro". Unica attenuante a questo giudizio,lo stato d'animo non bellicista degli strati profondi del popolo italiano e di quello tedesco. Ancora qualche giorno e sull'organo dell'UPI definirà Mussolini come un luogotenente di Hitler,che ha agito ai danno del paese più ancora che nella crisi austriaca del 1938. Si apre dunque in Europa un nuovo capitolo: è stato toccato il fondo e per risalire è più che mai necessaria l'unione contro la guerra fascista,a livello di stati,popoli e partiti. Lo proclama in una sorta di confessione-testamento pubblico,in un'ora densa di pericoli,all'indomani del patto d'acciaio fra Roma e Berlino,su un giornale di Ginevra:

Durante la guerra di Spagna,ho messo tutta la forza del mio animo al servizio della crociata per l'unione,intorno al popolo repubblicano spagnolo,di tutte le forze progressive d'Europa e del mondo,convinto com'ero che la guerra di Spagna si sarebbe decisa a Parigi e a Londra ancor più che a Madrid e a Barcellona.

Solo le trattetive - per altro lente e defatiganti,e alla fine inconcludenti - fra Francia e Inghilterra da un lato e Unione Sovietica dall'altro sembrano alimentare ancora un filo di speranza. Del resto,molto nettamente,Stalin e il PCUS avevano dichiarato con solennità e senza incertezze che era ormai in corso una nuova guerra. In questo quadro Nenni si impegna in una estrema opera di informazione,collaborando al "Nuovo Avanti", alla "Voce",a "Le Petit Provençal",il secondo dei giornali di Marsiglia,che tirava oltre 100 mila copie,si impegna sulla "Dépeche dauphinoise" di Grenoble e,in Svizzera,inizia a scrivere per la "Sentinella" di Chaux de Fonds.

Cerca di tallonare gli eventi,di analizzarli,di esplicarli, [redacted] nella loro logica concatenazione. Deve apparirgli un lavoro di Sisifo. Sull'organo dell'Unione popolare italiana colloca una serie di articoli che nel complesso tendono a

Senato della Repubblica - Archivio Storico

controbattere gli elementi più appariscenti della propaganda e dell'iniziativa fascista agli occhi delle masse, ~~sia di politica estera che di politica interna~~. Il 21 maggio si pubblica un pezzo, Dalla triplice alla duplice, che vuol essere il confronto fra il nuovo patto militare (controrivoluzionario e aggressivo) stretto da Mussolini e Hitler e l'alleanza austro-tedesca-italiana (conservatrice e difensiva) contro cui aveva lottato in gioventù. Il 27 è la volta di un altro editoriale volto a smascherare La menzogna della lotta di classe fra le nazioni.

Ma è soprattutto alla Conferenza internazionale per la difesa della democrazia, della pace e della dignità umana, che si tiene a Parigi il 13 e 14 maggio presso la Maison de la Chimie, che ha modo di manifestare più compiutamente e organicamente, in termini politici, il suo punto di vista. Emergono spunti analitici e prospettive di notevole interesse. Nenni vi partecipa ~~come membro~~ ~~della~~ la delegazione ~~italiana~~ italiana delle forze popolari e di sinistra. E' chiamato alla presidenza con Romano Cocchi presidente dell'Unione popolare, con Silvio Trentin di Giustizia e Libertà, con Schettini dell'Associazione franco-italiana degli ex combattenti e con Campolonghi della Lega dei diritti. Una vignetta pubblicata dalla "Voce" lo ritrae fra Langevin e Cachin, con una gran testa pelata e un grosso paio d'occhiali. E' significativo confrontare una prima sintesi del suo intervento - pronunciato a nome di tutta la delegazione - data dall'organo dell'Unione popolare, con un resoconto già più esteso. Ecco il resumé più ristretto:

Nenni ha detto fra l'attenzione e gli applausi della conferenza, che la partecipazione dell'URSS al barrage contro il fascismo, è assolutamente necessaria, e che oggi si scontano le conseguenze di alcuni anni di politica d'abbandono. Dopo aver affermato che il barrage deve essere anche politico e morale, Nenni conclude combattendo la doppia menzogna che il fascismo rappresenti anche in minima parte il popolo italiano, e che gli antifascisti desiderino lo scoppio della guerra generale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il resoconto più completo è intitolato Per il partito della resistenza. Il discorso di Nenni si muove in base all'esplicita esigenza di portare al "partito internazionale della Resistenza" (erano allora in corso le trattative anglo-franco-sovietiche e Nenni era un convinto fautore della loro positiva conclusione) l'adesione delle forze politico-morali dell'antifascismo ("le forze dello spirito") contro il fascismo e il suo alleato, il "partito della capitolazione". Perciò difesa della democrazia, della pace, della persona umana venivano a coincidere. La crisi si era aperta con la guerra d' Etiopia, che stava alla situazione attuale come le guerre balcaniche al primo conflitto mondiale, ed era stata aggravata dalla disperazione degli sforzi e dalla pseudoteoria della localizzazione dei conflitti.

Noi misuriamo oggi tre anni di capitolazione e di abbandono (...) La situazione sembra oggi meno tragica di alcune settimane or sono perchè lo sbarramento comincia a organizzarsi. Esso sarà del tutto solido quando si appoggerà sull'unione di Londra e di Parigi con Mosca, senza la quale la resistenza non è possibile. Lo sbarramento deve essere economico e militare, ma soprattutto politico e morale.

Su queste posizioni il maggiore leader del PSI all'estero, colui che si era assunto le maggiori responsabilità non tanto nel portare tutto il partito all'alleanza con i comunisti quanto nella pratica condotta dell'intesa col PCdI e nel fiancheggiamento di quest'ultimo nella lotta e nella politica antifascista, viveva il prologo della guerra, subiva già le critiche della destra socialista e infine si sarebbe trovato di fronte - una volta fallite le trattative fra occidentali e sovietici, i primi molto recalcitranti, i secondi molto realistici e poco convinti - all'improvviso accordo di non aggressione fra Germania e URSS, siglato da Ribbentrop e Molotov.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. La Spagna rossa e l'Europa

La raccolta di P.NENNI, Spagna a cura di G.Dallò, Ed. Avanti!,Milano-Roma 1958 è un libro del tardo dopoguerra che ricompone testi precedenti, una delle fonti più importanti nella memorialistica internazionale sull'argomento. La prima parte consta del saggio inedito "Il dramma del non intervento", la seconda,"Spagna giorno per giorno",di appunti diaristici dal fronte e da Madrid già apparsi sull'"Almanacco socialista 1938", la terza di editoriali, corrispondenze e altri testi pubblicati su "Il Nuovo Avanti!". Si cita dalla nuova edizione, Sugarco, Milano 1977, a cura di D.Zucàro, che risulta accresciuta di 21 articoli, alcuni a firma "Il milite rosso".

Per la lotta politica nella Spagna degli anni trenta, il suo sfondo sociale e il quadro internazionale si rinvia ai classici P.BROUÉ, E.TEMINE,La rivoluzione e la guerra di Spagna, Sugar,Milano 1962; H.THOMAS, Storia della guerra civile spagnola, Einaudi,Torino 1963; M.TUÑON DE LARA, Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna, Editori Riuniti, Roma 1966. Cfr. inoltre A.GAROSCI, Gli intellettuali e la guerra di Spagna, Einaudi,Torino 1959 e G.ROVIDA, Il Fronte popolare in Francia e la guerra civile spagnola, in "Rivista storica del socialismo",n.10 (maggio-agosto 1960,a.III), pp.391-455 e n.18 (gennaio-aprile 1963,a.VI),pp.28-80.

Gli scritti dei socialisti italiani sull'avvento della repubblica, citati nel testo, sono i seguenti: C.TREVES, Una fiamma rossa, "La Libertà",7 maggio 1931; P.NENNI, Spagna rossa!, "Avanti!", 18 aprile 1931 e Vienna-Parigi-Madrid,cit. La prima elaborata presa di posizione di Nenni sul golpe dei generali e le sue conseguenze è espressa nell'articolo Guerra civile in Spagna, "Il Nuovo Avanti!",25 luglio 1936 (da cui si cita).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. L'interventismo antifascista

Notizie sui primi volontari italiani accorsi in Spagna ~~e sulla loro partecipazione alla prima fase della guerra civile~~ sono in G.GAROSCI, Storia dei fuorusciti, cit., pp.148-149; L.LONGO, Le brigate internazionali in Spagna, Editori Riuniti, Roma 1972 (1956), p.41; L.VALIANI, Dall'antifascismo alla Resistenza, Feltrinelli, Milano 1960 ("Le Brigate internazionali in Spagna"). Un quadro d'insieme è offerto da P.SPRIANO, Storia del Partito comunista italiano, III, I fronti popolari, Stalin, la guerra, Einaudi, Torino 1970, pp.85-90. Si veda inoltre il giudizio espresso da G.COVERDALE, I fascisti italiani alla guerra di Spagna, Laterza, Bari 1977, p.84.

La testimonianza sul mancato viaggio con Rosselli progettato nel luglio 1936 è in P.NENNI, Spagna, cit., p.250 (dall'articolo "Rosselli in Spagna", f.to Pietro Emiliani e aggiunto da Zucàro alla precedente raccolta). Sulla iniziativa di GL cfr. GAROSCI, La vita di Carlo Rosselli, cit., II, ("Rosselli in Spagna"); inoltre A.LOPEZ, La colonna italiana, AICVAS, Quaderno 5, Roma 1985.

Quanto alla "Legione italiana", poi battaglione "Garibaldi", si veda R.PACCIARDI, Il battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna repubblicana, "La Lanterna", Roma 1945 (1938) Sulla esigenza di unità politico militare dell'antifascismo e del volontariato italiano Emilio Lussu aprì una campagna giornalistica (agosto-dicembre 1936): cfr. E.LUSSU, La Legione italiana in Spagna, "Giustizia e Libertà", 28 agosto 1936.

Per la formazione in cui operò Vidali, cfr. E.LISTER, Con il 5° Reggimento, Biblioteca dell'"Espresso", Roma 1968 e V.VIDALI (CARLOS), Il Quinto Reggimento. Come si forgiò l'esercito spagnolo, La Pietra, Milano 1973. Per il centro di reclutamento e rifornimento operante in Francia, si vedano le memorie di G.CERRETI, Con Togliatti e con Thorez. Quarant'anni di lotte politiche, Feltrinelli, Milano 1973, pp.178-192 e D.GRISONI, G.HERTZOG, Les brigades de la mer, Grasset, Parigi 1979.

Il volume Garibaldini in Ispagna 1936-1937 a cura di Estell (Teresa Noce), Madrid 1937 (reprint Feltrinelli, Milano 1966) contiene scritti e appelli di Nenni, alcuni firmati "Milite rosso" (Fernando De Rosa, p.31; Un mese di battaglia, p.182; I primi cinque giorni della battaglia di Arganda, p.211; Giornate storiche, p.217 Perchè siamo in Ispagna, p.239; Sei mesi di lotta e di gloria del battaglione 'Garibaldi', p.383).

Senato della Repubblica - Archivio storico

3. La morte di Fernando De Rosa

I due principali scritti di Nenni in morte all'amico sono: Salud, Fernando (datato Madrid 16 settembre), "Il Nuovo Avanti!", 26 settembre 1936 e De Rosa: un eroe della lotta fra socialismo e fascismo (Una lettera del segretario del partito ai giovani socialisti dell'Est), ivi, 15 ottobre 1938. Il primo fu inserito nella raccolta Garibaldini in Ispagna, cit., pp.450-452; il secondo si trova in P.NENNI, Spagna, cit., pp.242-249.

De Rosa fu ancora ricordato da Nenni in polemica con Churchill ("da Giacomo Matteotti a Gastone Sozzi a Fernando De Rosa, Guido Picelli, Carlo Rosselli ecc. molti sono gli antifascisti che hanno sottoscritto col loro sangue...") nell'"Avanti!" clandestino del 10 ottobre 1943, durante la resistenza, e nell'editoriale Si passa e si passerà del quotidiano "Avanti!", 4 giugno 1944, all'indomani della liberazione di Roma. Cfr. ora P.NENNI, La battaglia socialista..., cit., pp.559 e 585.

In esilio la memoria del socialista caduto in Spagna era stata celebrata dal volumetto di A.JACOMETTI, La vie héroïque de Fernando De Rosa, s.l.d., ma nell'Italia postfascista la sua fortuna fu scarsa e discontinua. Una prima ricerca - con lunghe citazioni da Nenni - si deve a G.VERONESI, Fernando De Rosa, "Movimento operaio", a.I, nn.1-6, ottobre-marzo 1949. Qualche cenno biografico apparve poi in Pionieri dell'Italia democratica. Vita e scritti di combattenti antifascisti, a cura di A.Dal Pont e L.Zocchi, ANPIA, Roma 1966, pp. 73-85.

Il lavoro biografico più esauriente, l'unico criticamente condotto, è di M.GIOVANA, Fernando De Rosa dal processo di Bruxelles alla guerra di Spagna, Guanda, Parma 1974.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Per una colonna dell'IOS

Su questo importante momento della sua iniziativa in Spagna le memorie di Nenni sono mute. Lo scambio di lettere con Friedrich Adler è in appendice al saggio di M.MANCINI, l'IOS dalla guerra di Spagna al patto tedesco-sovietico, Fondazione G.Feltrinelli,"Annali XXIII" 1983-1984,pp.223-224.

Per le posizioni del PSI nel quadro degli schieramenti interni all'IOS, si veda inoltre E.TOBIA,Pietro Nenni e la politica dell'Internazionale Operaia e Socialista,cit., che alle pp.161-163 tocca la questione della colonna militare dell'IOS.

Sulla delusione nei confronti della politica dell'IOS e della SDN a proposito della guerra di Spagna Nenni tornò ampiamente nel saggio Il dramma del non-intervento, scritto nell'ottobre 1942 per una rivista americana, e rimasto inedito fino al 1958.

Questo lavoro,nella sua parte più organica, voleva essere una storia "della lotta che i sostenitori dell'aiuto alla Spagna hanno impegnato e perso contro le forze sociali,i partiti,gli uomini politici che hanno condotto la democrazia alla disfatta e l'Europa al suicidio". Cfr. P.NENNI,Spagna, cit. p.23.

E' soprattutto alla politica francese di "non intervento" (in pratica il blocco dei rifornimenti militari nei confronti della repubblica spagnola) quale si era definita, di intesa col governo di Londra, fra il 25 luglio e il 9 agosto 1936 che Nenni si riferisce quando scrive che da Parigi era venuto "il più doloroso dei disinganni".Cfr.op.cit.,p.27.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Commissario delegato di guerra

Sull'incidente di volo che bloccò Nenni all'inizio del dispiegarsi della guerra civile, cfr. SUSMEL, Nenni e Mussolini, cit.,pp.272-273; alcuni cenni in NENNI, Spagna, cit.,pp.127 e 154. Sull'incontro con André Marthy al campo di Albacete si veda ancora il libro di NENNI, Spagna, cit., pp.127-128. ~~(ma "Cose viste in Spagna. Diario di P.N." in Almanacco socialista 1938, Imprimerie SNIB, Parigi s.d.)~~

Hugh Thomas, Storia della guerra civile spagnola, Einaudi,Torino 1963,dà su Nenni informazioni erronee facendogli comandare una compagnia del battaglione Garibaldi (pp.346,408) e includendolo, dove si parla della battaglia di Guadalajara, in un inesistente "formidabile trio" con Vidali e Longo (pp. 408-409); ma Nenni allora non era nemmeno in Spagna.

Sull'ordinamento, le funzioni, i problemi dei commissari politici nell'esercito repubblicano, cfr. LONGO, Le brigate internazionali, cit.,pp.64-65, 154-155, 203-209; per l'attività di Nenni nelle Brigate, cfr.ID.,op.cit.,pp.112-188,192, 221,295.

I brani di Nenni citati nel testo sono nell'articolo La funzione della propaganda nella guerra di Spagna, "Il nuovo Avanti", 28 gennaio 1939 (vi si legge la precisazione:"io non ho preso parte alla battaglia di Guadalajara, trattenuto in quei giorni a Londra per la conferenza pro-Spagna indetta dall'Internazionale").

La biografia di M.G.D'ANGELO/BIGELLI, Pietro Nenni dalle barricate a Palazzo Madama, cit.,pur essendo pregiudizialmente critica sul periodo spagnolo, centra il problema affermando (p.151): "La sua fu essenzialmente un'attività politica" e subito specificando: "Per tutta la durata della guerra l'esule socialista è passato dalla Francia alla Spagna, dalla Spagna all'Inghilterra e in Belgio; dalla trincea al Congresso; dal comizio al fronte e alle grandi manifestazioni di piazza in Francia".

Su Nenni propagandista nel corso della battaglia di Madrid,si vedano le notizie di "Milicia popular", 4,6 e 29 dicembre 1936,che riporta anche il testo del suo intervento alla radio del Commissariato di guerra (n. del 24 gennaio 1937).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. L'analisi di Nenni e di Togliatti

Il passo citato sulla crisi di ogni autorità nella prima fase della guerra civile è in P.NENNI, Spagna, cit., p.24. Ad esso si riferiscono tanto M.TUÑON DE LARA, op.cit., p.466, quanto J.F.COVERDALE, op.cit., pp.73-74.

La definizione della guerra di Spagna come "lotta nazionale per l'indipendenza e la democrazia" è nel saggio Le tre fasi della guerra civile, al IO° punto ("Il dilemma era se rafforzare il carattere proletario della lotta a rischio di spingere nelle braccia della controrivoluzione la borghesia repubblicana e i contadini, oppure se fare della lotta contro il fascismo una lotta nazionale per l'indipendenza e per la democrazia"). Cfr. P.NENNI, Spagna, cit., p.43.

Gli scritti di Togliatti sulla questione spagnola sono precedenti al suo arrivo in Spagna (estate I937) e si concentrano in poco più di un anno: cfr. ERCOLI, Note sul carattere del fascismo spagnuolo, in "Stato operaio", A.IX, n.9, luglio I935 e Sulle particolarità della rivoluzione spagnola, ivi, A.X, n.11, novembre I936, (da cui si cita), ora in P.TOGLIATTI, Opere, Editori Riuniti, Roma I967-I984, III, t.2, pp.699-7I2 e IV, t.1, pp.I39-I54. Si vedano inoltre gli articoli redatti per il "Bolsevik" (I5 marzo e I° ottobre I936) La vittoria del fronte popolare e lo sviluppo della rivoluzione in Spagna e La lotta del popolo spagnolo contro i ribelli fascisti, ivi, IV, t.1, pp.98-II3 e I20-I38. Nove relazioni al Comintern redatte dall'agosto I937 al maggio I939 sono pubblicate in P.TOGLIATTI, Opere, cit., IV, t.I, pp.249-4IO.

Il bilancio nenniano di fine I936, in cui la guerra civile viene definita "secondo episodio della nuova guerra mondiale", è nell'articolo Sguardo d'insieme alla situazione spagnola, "Il Nuovo Avanti!", I9 dicembre I936, ora in P. NENNI, Spagna, cit., pp.I53-I57. Il messaggio di Nenni per la morte di Gramsci ("Mi associo con profonda emozione al lutto del Partito comunista per la morte di Antonio Gramsci. La

Senato della Repubblica - Archivio Storico

classe operaia italiana è privata di uno dei capi più intrepidi. Essa saprà onorarne la memoria lottando per estirpare dall'Italia il capitalismo e il fascismo contro i quali il lucido ingegno di Gramsci condusse battaglie non dimenticate e non dimenticabili. Pietro Nenni") è conservato autografo in APC,f. 1437.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Una diplomazia per la rivoluzione

Le "linee essenziali" del rapporto [redacted] alla Conferenza di Londra del 10-11 marzo 1937 (riunione congiunta degli esecutivi IOS e FSI) sono pubblicate in P. NENNI, Spagna, cit., pp. 181-195 secondo il testo e sotto il titolo de "Il Nuovo Avanti", 19 marzo 1937 ("I doveri della democrazia e del movimento operaio internazionale indicati dal segretario del partito"). Sui rapporti con l'IOS si veda il saggio di B. TOBIA, Pietro Nenni e la politica dell'Internazionale operaia e socialista (1930-1939), in Fondazione G. Feltrinelli, Annali, a. XXIII, 1983-1984 ("L'Internazionale Operaia e Socialista tra le due guerre", a c. di Enzo Collotti).

Sulle discrepanze interne alla socialdemocrazia europea quanto alla politica spagnola e al non intervento, si attinge ai lavori di J. ALVAREZ DEL VAYO, Memorie di mezzo secolo, Editori Riuniti, Roma 1963 e di L. LONGO, [redacted] Le Brigate internazionali in Spagna, cit.; [redacted] i giudizi su Nenni sono rispettivamente alle pp. 184 e 295.

L'indirizzo nenniano assunto nel 1937-38 è ricostruito attraverso quattro distinte prese di posizione tratte da P. NENNI, Spagna, cit. : "La situazione politica e militare in Spagna" ("Il Nuovo Avanti", 18 settembre 1937, intervista); "L'Internazionale ed i problemi della Spagna e della lotta contro il fascismo" (relazione presentata all'esecutivo dell'IOS riunito a Bruxelles, "Il Nuovo Avanti", 15 gennaio 1938); "O.d.g. Nenni-Ziromsky approvato all'unanimità dall'Esecutivo dell'IOS" ("Il Nuovo Avanti", 22 gennaio 1938: Ziromsky apparteneva all'ala più radicale della SFIO); "La riunione di Parigi delle due Internazionali. L'appello del segretario del partito" ("Il Nuovo Avanti", 19 marzo 1938: si trattava di una nuova riunione congiunta degli esecutivi IOS e FSI).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Nenni e la crisi di Barcellona

La tesi della "provocazione"(da parte del governo centrale e dei comunisti) nei fatti di Barcellona è sostenuta da G. ORWELL,Omaggio alla Catalogna,Mondadori,Milano 1948:l'XI cap. è dedicato allo sviluppo di un'argomentazione in parte realistica("date le circostanze lo scoppio di un conflitto era da considerarsi inevitabile"),in parte capziosa ("il vostro potere è finito:ci siamo noi ora").

Camillo Berneri come direttore di "Guerra di classe" e l'e repubblicano Pietro Nenni erano potenzialmente agli antipodi: si veda del primo la raccolta Guerra di classe in Spagna 1936-1937,Ed. RL,Genova 1979,del secondo,in particolare Della guerra e della rivoluzione in Spagna,"Il Nuovo Avanti",20 febbraio 193 ("Vi è qui in Spagna una tendenza - disfattista - a separare tr loro,ed anche ad opporle,la guerra e la rivoluzione").Ben documentata l'ampia biografia di F.MADRID SANTOS,Camillo Berneri: un anarchico italiano(1897-1937),Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1985.

La simpateticità di Nenni nei confronti del presidente Negrín viene sottolineata da GAROSCI,Gli intellettuali e la guerra di Spagna,cit.,p.449:"L'uomo di Nenni è Negrín,che ha insieme coraggio e moderazione,è alleato e fedele dei comunisti e tuttavia non pensa sia opportuno giungere alla fusione con essi che esprime con esempi i colpevoli di delitti e stragi della sua parte".

L'omaggio a Berneri dalla tribuna del XXIII Congresso del PSI nel giugno 1937 si legge in Pedone,II,p.416.Il giudizio storico-politico sull'atteggiamento degli anarchici nella guerra c vile,espresso nel saggio inedito del 1942,si legge in NENNI, Spagna,cit.,pp.41-42.

Testimonianze "periferiche" su Nenni e il governo di Valencia,Nenni e il suo rapporto con singoli anarchici,affiorano in G.FRANCHINI ANGELONI,Nel ricordo di Mario,Ed.La Squilla,Bologna 1978,p.40; C.BERNERI,Epistolario inedito,Archivio Famiglia Berneri,Pistoia 1980 e 1984,ad Indicem; U.TOMMASINI,L'anarchico triestino,a cura di C.Venza,Ed.Antistato,Milano 1984,p.69.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Percorsi e episodi della guerra

Sull'arrivo di Nenni al Pardo cfr. P. NENNI, Spagna, cit., pp. 128-131 e L. LONGO, Le brigate internazionali, cit., p. 112. La conversazione col gen. Miaja [redacted] risulta da NENNI, Spagna, cit., p. 132.

Sull'episodio dell'11 febbraio 1937 (ferimento di Pacciardi e soccorso di Nenni) si riferisce [redacted] da R. PACCIARDI, Il battaglione Garibaldi, cit., p. 161, che a sua volta riporta la relazione di un capitano di stato maggiore. Sulla battaglia del Jarama si vedano NENNI, Spagna, cit., pp. 133-136 e LONGO, Le brigate internazionali, cit., pp. 133-136.

Sulla lieve ferita riportata da Nenni il 12 giugno al fronte di Huesca si veda il cenno di questi in Spagna, cit., p. 137 ("Io e Blesio infiliamo un camminamento ed i fascisti ci dànno il buon giorno con un tiro di petardi"). Sull'incontro con Nenni al posto comando del Primo battaglione, cfr. F. NITTI, Il maggiore è un rosso, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1953, p. 81.

Sulla notizia dell'assassinio dei fratelli Rosselli, portata al fronte da Lussu, oltre P. NENNI, Spagna, cit., p. 138, esiste una versione successiva nell'articolo Il processo Suvich-Roatta in "Avanti!", 21 genn. 1945, ora in NENNI, Vento del Nord, Einaudi, Torino 1978, p. 268. Lo scritto in memoria dell'amico scomparso, Rosselli e il "Quarto Stato", "Il Nuovo Avanti", 27 novembre 1937, è ora in P. NENNI, La battaglia socialista, cit., p. 475.

Sulla visita al fronte di Saragozza, cfr. NENNI, Spagna, cit., pp. 139-140. L'appello O popolo d'Europa aiuta, aiuta!, "Il Nuovo Avanti", 9 aprile 1938 e il discorso alla radio Barcellona, pubblicato alla stessa data, sono in NENNI, Spagna, cit., pp. 227 e 236.

Sulle ultime giornate trascorse in Catalogna, si vedano Le ore tragiche e dolorose della Catalogna, datato Figueras 30 gennaio, "Il nuovo Avanti" 4 febbraio 1939 e Battuta in Catalogna la Spagna non si arrende, ivi, 11 febbraio 1939. Per la presenza di Nenni e Togliatti alla ultima riunione delle Cortes cfr. Conversando con Togliatti, a c. di Marcella e Maurizio Ferrara, Edizioni di cultura sociale, Roma 1953, p. 277.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. L'Unione popolare italiana

Sull'UPI non esistono studi particolari. Ne ha dato qualche lineamento A.GAROSCI, Storia dei fuorusciti, cit., pp.168-170 e 187-189; uno specifico paragrafo in C.F.DELZELL, I nemici di Mussolini, Einaudi, Torino 1966, pp.150-151. Alcuni cenni in P.SPRIANO, Storia del Partito comunista, III, I fronti popolari, cit., pp.219 e segg.; un più ampio ragguaglio con riferimento al PSI si trova in L.RAPONE, L'età dei fronti popolari e la guerra, in G.SABBATUCCI, cit., IV, pp.301 e segg.

Quanto al "caso Bocconi" si veda la ricerca di A.DOTTORI, Alessandro Bocconi nella storia del socialismo marchigiano, "Quaderni di Resistenza Marche", 8, dicembre 1984, pp.56-67. Per il dibattito al XXIII Congresso del PSI, cfr. Pedone, II, pp.414 e segg. Le prese di posizione del movimento fondato da Rosselli risultano dall'editoriale Giustizia e Libertà e il Fronte popolare e dalla nota Ancora sull'unità e il Fronte popolare, "Giustizia e Libertà", 6 e 27 agosto 1937.

Una informativa abbastanza dettagliata sugli organi dirigenti e i problemi organizzativi dell'UPI dalla nascita al 1939 compreso si trova presso l'ACS, CPC, Nenni, B.3519. I dati relativi alla consistenza associativa (45 mila aderenti) sono riferiti da C.F.DELZELL, op.cit., p.150. Per "Il Grido del popolo" che con la sua "redazione proletaria" aprì la strada a un giornale unitario a larga diffusione popolare, si vedano le memorie di T.NOCE, op.cit., p.182; su "La Voce degli italiani" cfr. M. PISTILLO, Giuseppe Di Vittorio 1924-1944, Editori Riuniti, Roma 1975, capitolo omonimo, pp.172-196.

Nenni collabora al quotidiano dell'UPI, a partire dal 31 luglio 1937 (Socialisti e comunisti hanno firmato la nuova Carta di unità di azione). Nel corso del '37 scrive prevalentemente sulla guerra di Spagna (si veda l'elenco degli articoli al successivo paragrafo). Altre collaborazioni: Estate 1914 Estate 19[illegible] (15 agosto), Diritto di asilo (21 settempre), Unione di tutti i lavoratori italiani per la realizzazione dello statuto giuridic[illegible] (5 ottobre); Una ripresa sensazionale (sul Tribunale speciale in Italia, 26 ottobre); Un armistizio di diciannove anni (13 novembre); Complotto contro la Repubblica (sui cagoulards in Francia, 27 dicembre).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un cenno particolare merita l'editoriale del 19 novembre, Quando la democrazia parlava con la voce di Robespierre in cui, partendo da dichiarazioni del presidente dell'IOS, afferma che "la democrazia oggi dovrebbe parlare il maschio linguaggio di Robespierre (...) la più alta personificazione del popolo in lotta contro la tirannia"; se "i democratici, oggi parlassero come Massimiliano Robespierre, la congiura fascista contro la pace e contro la libertà sarebbe sgominata in poco tempo".

Altri due articoli (La Conferenza di stasera e La Conferenza di Parigi) 11 e 13 dicembre, sono dedicati alla Conferenza europea per la difesa del diritto, della libertà e della pace convocata alla Mutualité. Nenni era stato uno dei relatori; Zyromski aveva parlato a nome del Comitato mondiale e contro il fascismo e la guerra; il segretario della UGT, Rodriguez Vega, aveva portato l'adesione del Fronte popolare spagnolo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11. Azione e unità per la Spagna

La teoria delle "tre fasi della guerra civile" è esposta sotto il titolo omonimo in P.NENNI, Spagna, cit.; per il passo relativo a Negrín, ivi, p.43. Per il Congresso di Parigi del 1937 - interventi di Tasca e Saragat, risoluzione finale - cfr. Pedone, II, pp.431, 441 e 463.

Per la Spagna Nenni fa campagna su "La Voce degli italiani", in particolare nel 1937: Stringiamoci intorno alla Spagna (...), 5 agosto; Quel che il popolo spagnolo farà senza il permesso di Mussolini, 29 agosto; Il Patto di azione dei socialisti e dei comunisti spagnoli (...), 3 settembre; Irresistibile avanzata repubblicana in Aragona, 5 settembre; Il dramma delle Asturie, 13 ottobre; La difesa di Madrid. Un anno fa..., 6 novembre; Eroismo e spirito di solidarietà del popolo italiano, 30 dicembre.

Nel 1938 il motivo spagnolo rifluisce in parte nella rubrica "La politica internazionale" (cfr. più avanti); fuori rubrica si leggono: Il Messico, Napoleone il piccolo e l'intervento di Mussolini in Spagna, 8 febbraio; 2 giugno. La giornata di Garibaldi di solidarietà con la Spagna (...), 29 maggio; La guerra di Spagna, ecc., intervista con P.Nenni (7 aprile). Nel 1939, sempre su "La Voce degli italiani", si segnala, in particolare, un articolo sul generale Miaja (10 febbraio).

I testi di Nenni presi in considerazione in questo paragrafo sono: Un anno di guerra e di rivoluzione, "Il Nuovo Avanti", 17 luglio 1937; Azione e unità per la Spagna, ivi, 26 marzo 1938; Rosselli in Spagna, ivi, 19 novembre 1938 e Ultimi giorni della Spagna repubblicana, ivi, 22 aprile 1939. Il primo passo citato per esteso è tratto dall'intervista con Nenni "reduce dal fronte aragonese", La situazione politica e militare in Spagna, "Il Nuovo Avanti", 18 settembre 1937. Sull'accordo di Valencia fra PSOE e PCE, cfr. Il programma d'azione comune dei socialisti e dei comunisti spagnoli, "Il Nuovo Avanti", 4 settembre 1937 e inoltre C.COLOMBO, Storia del partito comunista spagnolo, Teti, Milano 1972, p.120.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12. Resoconto dei processi di Mosca

L'articolo La Cecoslovacchia punto cruciale della pace europea, "Il Nuovo Avanti" 28 maggio 1938, contrassegna il momento in cui l'attenzione di Nenni si sposta decisamente verso il quadrante centroeuropeo; sulla stessa linea si era espresso nell'articolo L'asse di guerra Roma-Berlino-Tokio, "La Voce degli italiani", 21 gennaio 1938: commentando la risoluzione dell'esecutivo dell'IOS di pochi giorni prima, vi richiamava sia l'esempio di resistenza che veniva dalla Spagna sia la tensione unitaria degli emigrati italiani.

Gli scritti sui processi di Mosca si basavano esplicitamente sul resoconto Le procès du "Bloc des droitiers et des troskistes" antisovietique devant le College militaire de la Cour suprème de l'URSS, Mosca 1938 e sulle controaccuse di Trotski. La serie degli articoli nenniani su "Il Nuovo Avanti" si apre con I processi di Mosca del 1936-'38, 10 settembre, seguono La cascata delle confessioni e delle chiamate di correo, 17 settembre 1938, Il "superbandito" Trotski ha la parola!, 24 settembre, Socialismo-democrazia-URSS, 1 ottobre (dall'ultimo pezzo sono tratti i passi citati per esteso).

E' da osservare che Nenni, su questo punto dei processi moscoviti, aveva consapevolmente sottaciuto: valga in proposito l'accenno contenuto nel suo rapporto alla Conferenza di Londra dell'IOS-PSI (marzo 1937): "Lo so: ci sono i processi di Mosca che hanno posto a molti di voi, a molti di noi, un doloroso caso di coscienza. Ma c'è anche l'aiuto dell'Unione Sovietica alla Spagna che dovrebbe avere un peso decisivo sulle nostre coscienze e sul nostro orientamento". Cfr. P.NENNI, Spagna, cit., pp.187-188.

Dopo il XX Congresso del PCUS, Nenni ripubblicò gli articoli del 1938 prima nella rivista "Mondo operaio", a.IX, n.5, maggio 1956, pp.302-310, sotto il titolo "I processi di Mosca" e poi, nel 1962, come appendice a uno dei "libri bianchi" Einaudi, in cui raccolse i suoi scritti sulla "destalinizzazione".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13. Prologo a una nuova guerra

L'articolo Dopo Monaco,"La Voce degli italiani", 9 ottobre 1938, è seguito da La parte di Mussolini negli accordi di Monaco, ivi, 13 ottobre 1938.

Gli altri articoli citati nel testo - Dalla Triplice alla duplice e la menzogna della lotta di classe delle nazioni - escono ne "La Voce degli italiani" il 21 e 27 maggio 1939. Si veda anche E parliamo di Nizza, 23 luglio 1939. Non mancano peraltro pezzi rivolti a smascherare la demagogia sociale del regime: ad esempio Distanze che si accorciano e distanze che si allungano, 29 marzo 1939 e Quando il fascismo scopre il latifondo, 11 agosto 1939. Nè è casuale la rievocazione Ciò che fu l'ammutinamento dell'11° bersaglieri, 15 aprile 1939,che veniva a coincidere con l'invasione dell'Albania.

L'importante breve scritto Unione contro la guerra fascista pubblicato e commentato in nota da "Le Travail " di Ginevra, 1° giugno 1939 ("E' Pietro Nenni,l'uomo della ricostituzione dell'unità operaia intorno al socialismo") viene riprodotto da D.Zucàro in P.NENNI, La battaglia socialista contro il fascismo, cit.,pp.529-531.

Le collaborazioni ai giornali francesi e svizzeri, in questo periodo in espansione, sono segnalate e talvolta documentate dagli incartamenti dell'ACS,CPC, Nenni.

Sulla Conferenza internazionale per la difesa della democrazia, della pace e della dignità umana,ultima manifestazione unitaria di rilievo prima della guerra, si citano i resoconti de "La Voce degli italiani" del 16 e 17 maggio 1939.

Nel 1939 Nenni conclude la sua collaborazione alle pubblicazioni annuali degli antifascisti argentini in onore di Matteotti. Cfr. P.NENNI, Bajo la amenaza de la guerra fascista, in AA.VV.,Matteotti. 10 junio 1924-1939, Pubblicazione del Centro di Buenos Aires del PSI, pp.6-7.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 9

NELLA BUFERA DELLA GUERRA (1939-1943)

1. I contraccolpi del 23 agosto
2. Nella crisi dell'antifascismo
3. Per le vie della sconfitta
4. Il tempo della diaspora
5. La ripresa del "Nuovo Avanti"
6. "Ogni giorno è un'epoca"
7. L'arresto della figlia Vittoria
8. La deportazione in Italia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 9

NELLA BUFERA DELLA GUERRA (1939-1943)

1. I contraccolpi del 23 agosto

La guerra in Europa, la provocazione dei fascismi non era affatto imprevista e Nenni si era battutto fino all'ultimo contro l'incalzare del pericolo non limitandosi a una generica condanna. Aveva criticato l'IOS, denunciato l'arrendevolezza degli occidentali alla conferenza di Monaco e di fronte al Patto d'acciaio fra Roma e Berlino aveva reclamato un più largo e risoluto fronte di lotta. Fra i socialisti italiani è quello che ha maggiormente risentito la sconfitta subita dai repubblicani spagnoli. Ma continua a portare avanti l'esigenza di "mutare il corso della storia", nonostante tutto. Perciò il contraccolpo del patto germano-sovietico del 23 agosto del '39, che scompagina le prospettive e le file dell'antifascismo sarà per lui tanto più grave e serio.

Nell'indirizzo nenniano la politica di unità con i comunisti, sostenuta sul filo di un autonomismo più enunciato che realizzato, costituiva il punto delicato di saldatura fra tattica e strategia del partito; ma nel giro di pochi giorni una situazione già profondamente deteriorata e nella sua acutezza latente da mesi, era rapidamente precipitata, fino alla guerra, in uno con un improvviso rimescolamento degli schieramenti internazionali. L'Unione Sovietica appariva al grosso dell'opinione franco-inglese - sia pure con alcune rilevanti eccezioni - d'accordo con la Germania di Hitler, a causa del patto di "non aggressione". Di conseguenza la posizione di Nenni alla testa del PSI era divenuta insostenibile: risultò quasi completamente isolato e perciò è costretto a lasciare la segreteria del partito, la direzione del giornale e la rappresentanza nell'Internazionale. Forse [redacted] scontava la mancata conquista dei centri di comando dell'organizzazione, certamente il delicato equilibrio con la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

destra recalcitrante e diffidente,rimasta piuttosto lontana dall'esperienza spagnola,e infine il suo stesso modo di fare politica,immergendosi totalmente nell'azione e nella propaganda. Una volta date le dimissioni,non partecipò alla riunione di direzione che avrebbe deciso l'immediata decadenza degli accordi con il PCdI e fu emarginato da un Comitato nazionale composto da Morgari,Saragat e Tasca,che assunse i poteri della segreteria. A sanzionare la svolta antinenniana furono poi cooptati in direzione da un improvvisato Consiglio nazionale del partito,Buozzi e Faravelli, i due uomini più solidi delle correnti riformiste. Tutto si svolse fra il 25 agosto e il 2 settembre. La sequenza è chiara: il 25 la direzione si riunisce nonostante l'assenza del segretario,che è lontano da Parigi; tre giorni dopo,il 28 - risultato vano ogni altro tentativo - Nenni si dimette; il 2 interviene il Consiglio nazionale. Ma il partito rimase allo sbando.

L'estromissione del segretario era venuta a coincidere con lo scatenamento della guerra in Polonia. Ventiquattro ore dopo sarebbero intervenute l'Inghilterra e la Francia,mentre l'Italia dichiarava la "non belligeranza". Dei pensieri e della vita di Nenni nel corso della drôle de guerre (autunno 1939-primavera 1940) non si sa molto. Vera Modigliani accenna che il romagnolo "nonostante l'apparente sicurezza della dialettica,dava l'impressione di un contrasto interno mal superato e ricorda che "le discussioni d'allora misero alle prese in modo acerbo Nenni e Tasca e poi lo stesso Nenni e Modigliani". L'accento di Luigi Longo,pure buon testimone,è molto diverso: "In quell'occasione Tasca scalzò Nenni dalla direzione del PSI,si impadronì del partito e poi finì con Petain a Vichy. Bisogna dire che in quell'occasione Nenni mantenne una posizione ferma e coerente". Sta di fatto che l'ex segretario si riduce a poco più di un militante che ha le sue idee,un esule schedato dalla polizia di un paese in guerra,con la famiglia sulle braccia e senza sostegni capaci di alleviarne le difficoltà.

Davanti all'accordo Ribbentrop-Molotov,la protesta e la sorpresa di Nenni fanno blocco con la disamina della nuova situazione. Il suo ultimo editoriale per "Il Nuovo Avanti"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si intitola al "voltafaccia della politica sovietica":

Discutendo le conseguenze del Patto di Mosca noi lasceremo da parte gli argomenti sentimentali e moralistici. Non si può pe tacere che trattando contemporaneamente con Parigi e Londra e co Berlino, la diplomazia staliniana ha gettato un turbamento immenso nell'animo dei lavoratori. Tanto cinismo poteva, sotto un certo aspetto, giustificarsi finchè la tesi del Komintern era quella della equivalenza fra socialdemocrazia, democrazia borghese e fas smo, ma diveniva un cosciente tradimento dei lavoratori dopo la "svolta" del 1934-35.

Da queste premesse procedeva verso un tentativo di delinear e ribadire un autonomo atteggiamento socialista; ma il tono era, e non poteva non essere difensivo e alquanto "personale":

Noi siamo coerenti con noi stessi e con le nostre idee. Abbiamo difeso ed esaltato l'Unione Sovietica che aiutava la Spagn Ripudiamo, stigmatizziamo l'Unione Sovietica che diserta il front della resistenza al fascismo (...) La guerra d'aggressione fasci contro la Polonia era una ipotesi molto concreta prima del patto di Mosca; è diventata, dopo, una quasi certezza.

L'articolo, uno dei più vibranti e sintomatici scritti da Nenni in tutta la sua carriera giornalistica e politica, si chiud con una mezza apertura ai comunisti, che tendeva a responsabilizz zarli:

Noi ci rivolgiamo ai compagni comunisti coi quali abbiamo lavorato insieme, ai proletari comunisti che niente divide dai proletari socialisti e diciamo loro: - La causa dell'unità sta nelle vostre mani (...) Quello che noi vi chiediamo è di ricrear l'armonia e la continuità del pensiero e dell'azione, anche separandovi su un punto determinato da Mosca, come noi non abbiamo esitato a separarci, su dei punti determinati, da partiti fratelli o da governi socialisti.

In seguito l'ex segretario ed ex direttore del giornale socialista produrrà un altro documento di rilievo: una relazione invia alla direzione del partito il 15 dicembre, in cui sostiene le sue vedute, alternative al gruppo vincente dei suoi avversari per illustrare le "direttive della sinistra socialista". La guerra gli appare - questa è la sua tesi - come snodata su due piani, essendo la "manifestazione dell'urto fra gli stati imperialisti e della lotta del fascismo contro le democrazie e le forze organuzzate delle classi lavoratrici e del socialismo". Davanti alla guerra, la classe operaia doveva "organizzarsi per la lotta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rivoluzionaria".

A nome di una sinistra allora pressochè inestistente o solo potenziale, continuava a deplorare l'Unione Sovietica e la Terza Internazionale, ma sosteneva (è la sola sottolineatura di un testo ampiamente articolato): "Il partito socialista italiano intende consacrarsi alla ricostruzione dell'unità distrutta. Il drammatico spettacolo a cui dovrà assistere non fa che confermargli il suo punto di vista: alla maggioranza socialista che si è impossessata della guida del partito oppone "un classismo rigoroso e istintivo", nella convinzione, in lui netta sin dall'agosto, che l'accordo tra la Germania e l'URSS non sia duraturo" (L. Rapone). Se da un lato, secondo il suo costume, si sforza di distinguere fra politica e ideologia, fra l'Unione Sovietica e la classe operaia, fra le Internazionali e l'internazionalismo, dall'altro non rinuncia affatto - riprendendo posizioni [redacted] già enunciate nel 1938 - alla parola d'ordine del sabotaggio della guerra fascista e alla sua trasformazione in guerra civile. Una istanza così esplicita, in quel momento, da apparire quasi unica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Nella crisi dell'antifascismo

La critica di Nenni, coerente col suo passato e la sua formazione, stava a indicare un problema di strategia (e ideologia) del movimento operaio, in parte distinguendolo dai condizionamenti di politica estera, in parte proiettandolo, di nuovo, verso una piattaforma di internazionalismo democratico. Ma nelle condizioni di dispersione seguite allo scatenamente della guerra e poi alla sconfitta della Francia, tutto ciò non poteva ancora tradursi in un disegno politico concretamente operativo. L'isolamento e la solitudine dell'ex segretario del PSI erano, per questo aspetto, non solo il frutto dell'improvviso rovescio subíto ai vertici del partito (che stava a dimostrare la profondità di certe avversioni e obiezioni di metodo e di sostanza, maturate da lungo tempo), ma il risultato di una ventata di crisi precedente l'evento bellico, che aveva investito e investiva l'intero arco della sinistra antifascista, dai comunisti a GL. I primi cadono sotto l'immediata persecuzione del governo Daladier, che ne scioglie le organizzazioni e ne sopprime la stampa. Dall'autunno del '39 all'estate del '40 cessano le pubblicazioni degli organi di partito e della "Voce degli italiani", e forti difficoltà si abbattono, come si è visto, sull'Unione popolare. Romano Cocchi, Valiani e Di Vittorio in Francia, Terracini e la Ravera in Italia, al confino, esprimono in una forma o nell'altra uno stato di dissenso dal patto germano-sovietico. Il centro estero del partito esce dalla stretta fortemente provato: lo stesso Togliatti e Longo vengono arrestati; la ripresa sarà quindi molto lenta e del tutto intempestiva rispetto all'intervento italiano.

Anche il movimento di Giustizia e Libertà - già colpito dalla perdita di Rosselli, quindi un po' come tutti i gruppi antifascisti, dal compromesso di Monaco,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dalla sconfitta in Spagna [redacted] - aveva denunciato sul suo organo, a caratteri di scatola, la "Crisi di un ideale". Dal grido dei giellisti - "l'URSS staccandosi dall'Occidente abbandona il compito rivoluzionario della nostra epoca: l'antifascismo. Più che mai, l'antifascismo resta il nostro ideale per l'Italia e per l'Europa" - emergeva un solo motivo: l'iniziativa di una Legione [redacted] "Giuseppe Garibaldi", patrocinata da Cocchi, per la quale si agita Sante Garibaldi. Silvio Trentin sulle colonne di "Giustizia e Libertà" ha appena il tempo di proporre un riesame dell'antifascismo sul piano unitario. Il primo settembre era uscito l'ultimo numero del giornale, che riapparirà poi saltuariamente solo il 22 aprile, il 6 e 20 maggio del 1940, senza più risollevarsi. Anche questo è un segno della crisi multilaterale che investe l'antifascismo. Con quanto rimane di GL, con la LIDU, col PRI, con i resti dell'UPI, anche il PSI è partecipe del comitato promotore per la Legione [redacted] italiana. Ma l'impronta è ormai data da un democratismo tradizionale, e per di più non avrà alcuna possibilità di attuazione concreta. Con l'amputazione dei comunisti, l'ambito dell'iniziativa ricalca, con uno spostamento a destra, la ventilata Alleanza antifascista le cui trattative si erano bloccate alla vigilia della guerra. In questo frangenti la nuova dirigenza del PSI punta sull'UPI: profittando del distacco di Cocchi dal PCI, si tenta di stabilire un legame diretto con i lavoratori emigrati nell'unica organizzazione di massa dell'antifascismo. Ma la base resiste e poi è troppo tardi.

La stessa SFIO [redacted] paga lo scotto della disgregazione [redacted] del Fronte popolare, del sostegno offerto al Patto di Monaco e [redacted] alla politica di Daladier. Anche Léon Blum, come Nenni, si ritrova emarginato e in minoranza. Quando Hitler attacca la Francia, l'Olanda e il Belgio, il socialista italiano testimonia in un appunto l'amara lucidità delle sue analisi: "Se in otto mesi non si è fatta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la guerra a Hitler,la si è però fatta ai comunisti"; per di più la quinta colonna aveva fomentato "campagne anti-inglesi,anti-sovietiche,anti-semitiche" fino a puntare su un "rovesciamento del fronte di guerra",profittando del conflitto fra Finlandia e URSS. Insomma Nenni torna a ribadire il suo intuitivo giudizio di previsione sull'"effimero patto hitlero--sovietico". In questo mostra di sentire e di essere particolarmente vicino a molti militanti di base e lavoratori,sia comunisti che socialisti. Essendo tagliato fuori dall'azione, sarà portato,sia pure per via negativa,a riprendere cautamente le fila di una trama unitaria,partendo come premessa dalla polemica contro il tradimento e l'involuzione del "neo-socialismo" e del "neo-riformismo". E' un atteggiamento,dal quale scaturirà la rivincita della sua formazione popolare,che inizialmente sfugge agli stessi comunisti, Questi fatti/ti non mostrano troppa attenzione a siffatte sfumature politiche e a una condotta che allora costituiva una rara eccezione. I quadri del PCdI non perdonano al romagnolo l'abbandono/la rottura del patto di unità d'azione. Nelle strette della clandestinità che ritorna,su questo punto,forse,vi era stato un qualche margine di equivoco che lo stesso Nenni avrebbe cercato di chiarire non appena possibile.

Il quadro era dato dalla crisi dell'antifascismo e di entrambe le Internazionali. La guerra sembrava vincere, nuovamente,ogni opposizione. Ma Nenni,e questa fu la sua grande forza in quel momento,per quanto isolato riuscì a rimanere al livello della storia,così come la vedeva. Rifiutava l'oscillazione di gran parte del movimento socialdemocratico fra un imbelle pacifismo e l'unione sacra: qualcosa che non rispondeva,oltre tutto,alle condizioni dei paesi caduti o che stavano cadendo sotto il tallone fascista. Perciò nei documenti già richiamati aveva prefigurato "una lotta diretta a liberare l'Europa dal fascismo e a gettare sulle rovine del mondo capitalista le fondamenta della società socialista". Guerra e rivoluzione si associavano ancora - come ai tempi dell'agonia della repubblica spagnola - di fronte ai suoi occhi di presbite. Probabilmente,nella solitudine che lo coglie continua ancora a contare sulla "sesta potenza"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di Marx; se non sulla rivoluzione con l'iniziale maiuscola, sulle forze rivoluzionarie e popolari. Per taluni aspetti - di fronte alle rovine della guerra - i suoi impulsi,a sua voce sembrano scaturire da un antico messianesimo contadino. Se nella prima fase della non belligeranza italiana era stato forse troppo ottimista sulla dinamica delle forze sociali in Italia ("le masse popolari premono sul governo perchè sia mantenuta la politica della neutralità"),tenacia e speranza sono l'impasto che lo sorreggono. Alla svolta del giugno 1940 è il primo a trovarsi già predisposto,su posizioni di resistenza,quali quelle sostenute da tempo o emerse dal fondo della crisi,di cui erano portatori in un campo "nazionale" un Churchill e un De Gaulle.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Per le vie della sconfitta

La situazione precipita,e comincia a chiarirsi,con la fine della guerra non guerreggiata,quando Hitler si decide ad attaccare ad occidente. Nenni registra in un diario,Sulle strade della rotta in Francia (10 maggio-10 luglio 1940) impressioni,giudizi,sentimentu dal primo allarme aereo sulla capitale all'esodo della popolazione verso il sud. Dalla sconfitta,dagli armisti con la Germania e con l'Italia,nasce il regime di Vichy. Il paese è diviso in due: la zona d'occupazione,con Parigi,si estende dal Reno alla Manica e di qui si spinge,lungo la fascia costiera,fino ai Pirenei; il resto [redacted] forma la cosiddetta "zona libera". Il maresciallo Pétain aveva fatto saltare il piano per cui governo e parlamento avrebbero dovuto trasferirsi in Africa; così la residua amministrazione dello stato scivola verso il collaborazionismo: una vicenda che si prolungherà per quattro anni. Attorno a Pétain si raccolgono uomini come Laval,gli esponenti delle frazioni autoritarie e fasciste,i transughi vecchi e nuovi della socialdemocrazia,tutti rottami del gran partito della capitolazione,ex comunisti come Dòriot: quanti avendo aperto la via alla sconfita ne profittano e tentano di gestirla. Si apre il capitolo denso di equivoci e di viltà della "rivoluzione nazionale". Per contro [redacted] sottosegretario alla guerra Charles De Gaulle,ex nel breve ministero Reynaud,il giovane generale che aveva previsto, inascoltato,il ruolo dei mezzi corazzati in un conflitto moderno,si rifugia in Inghilterra e da radio Londra lancia l'appello alla resistenza (18 giugno),prima ancora che si firmino gli armistizi. La resistenza,minoritaria e difficile,nasce negli stessi giorni dell'umiliazione,nella coscienza dei cittadini,dei soldati,degli esuli,e va a saldarsi con l'antifascismo,con l'antinazismo,col patriottismo democratici e nazionalista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La strada sarà necessariamente aspra e tortuosa, In principio non sono che piccoli nuclei: il movimento "Libertés" a Lione,"Dernière Colonne" a Clermont Ferrand,da cui nasce "Libération" e poi ancora "France-Liberté",presto trasformato in "France-Tireur". Una coloritura politica affiora nei gruppi di "France d'abord" (i militari),in "Témoignage Chrétien",in "La France au Combat" (socialisti), in "Le Coq Enchaîné" (radicali). Anche i comunisti creano un'organizzazione clandestina,che getterà il suo peso nella lotta nel giugno del 1941,dopo l'attacco all'Unione Sovietica. A Tolosa opera "Libérer et Fédérer",di origine democratico-socialista,e uno dei suoi maggiori esponenti sarà Silvio Trentin. Lione diviene il centro principale della resistenza nella zona libera. A caratterizzare questa situazione,che si andava assestando nelle due zone,Robert Aron ha scritto che già all'inizio del 1941 se il primo problema per milioni di francesi era la sussistenza e il reperimento del cibo,il secondo motivo dominante era divenuto la mancanza di libertà,l'indipendenza. Henri Michel riconosce che solo con l'ingresso dei comunisti,che avevano idee molto precise e metodi sperimentati,la lotta armata clandestina prende finalmente forma. Nelle pagine del suo diario,Nenni accusa lo "stato di disgregazione della SFIO",il suo "divorzio con le masse",le sue "interne discordie",mentre nonostante i dissensi avuti in passato,ha parole di stima per il Labour Party e il suo orientamento antifascista. Contemperaneamente all'offensiva tedesca sul fronte occidentale,Churchill diviene primo ministro: è un punto di forza,per ora l'unico che potrà tenere nel tempo di fronte alla disfatta francese. Il profugo italiano non mostra alcuna fiducia in uomini come Pétain e Weygand,"due vecchi che sommano insieme quasi 160 anni". Dietro la battaglia della Marna,nel 1914,c'era un paese ancora sano, guidato da una borghesia alimentata dalla linfa contadina che le scorreva nelle vene. Ora sarebbe più che mai necessaria una unione di forze popolari e nazionali. Alla resa di Dunkerque scrive che la salvezza [redacted] della Francia, come nel 1793,come nel 1870,sta nell'"alleanza del Patriottismo con la Rivoluzione". E riprende il motto <u>politique d'abord!</u> Da

Senato della Repubblica - Archivio Storico

settembre i suoi rapporti con lo stato maggiore socialista e democratico sono tutt'altro che buoni: ha condannato il patto fra Stalin e Hitler,ma con "non minore vigore ho condannato e deplorato la campagna interna contro i comunisti e quella internazionale contro l'Unione Sovieticaz. E non crede all'affinità fra bolscevismo e nazionalsocialismo,su cui tanto si teorizza. "Mi capita così di essere spiacente agli uni,nemico agli altri,pur nella coscienza di aver ragione". L'inerzia a cui è costretto gli pesa come una diserzione.

Infine,il 12 giugno,la decisione di lasciare Parigi. Lussu gli avverte che restano poche ore per uscire dalla capitale: "Nenni,che evidentemente sperava,anche lui,nelle barricate,mi parve sorpreso e deluso della mia comunicazione telefonica". Presso la sede dell'Unione popolare, dove si reca per raccogliere notizie,trova un innocuo manipolo di "camicie rosse",destinato a disperdersi. Con Di Vittorio e altri compagni si allontana dalla città che sta per essere occupata,e che il governo lascia indifesa, al cadere della notte. La famiglia è già ad Alençon. Lungo il viaggio - quindici ore di treno per percorrere duecento kilometri! - la gente gli appare in preda a un profondo disorientamento. Nenni percorre a piedi l'ultimo tratto di strada che lo separa da Tours,che ospita un governo in ritirata, appena ricomposto e incerto sul da farsi: al ministero degli affari esteri si imballano gli incartamenti appena tolti dalle casse. Da Tours Nenni riparte per Alençon, sempre tra la folla dei profughi e degli sbandati. Trova cittadina sconvolta da un bombardamento. Le avanguardie germaniche si stanno avvicinando. Con i famigliari,sull'auto del genero,proseguono verso il sud. La figlia Vany (Eva) è incinta e divorata dalla febbre. Sono costretti a fermarsi poco più avanti,a Brûlon. Invano bussano alle porte di un ospedale. Vany perderà la sua creatura in un rifugio di fortuna. Verso la fine di giugno Nenni con la moglie Carmen, con Vany e [redacted] il genero Jacques Lantin,con Vittoria (Vivà) e Luciana, [redacted] una volta raggiunta la zona libera si sistemano nei Pirenei orientali. A Palalda affittano una casa di campagna. Sarà <u>Le Pépinière</u>.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'étrange défaite si era compiuta. [redacted] Il profugo italiano che tanto aveva amato la Francia non riesce a nascondere le sue emozioni. Durante la ritirata guarda e ascolta la gente, cerca di indovinarne il pensiero e i sentimenti. Molti si sentono traditi. "Cadono le parole pesantemente sulle coscienze oppresse. Vedo contadini serrarsi gli uni sugli altri; le lacrime riempono i loro occhi: hanno ad un tratto quell'aria di tristezza della folla su cui si abbatte la sventura" (17 giugno). Poco dopo [redacted] salgono alla ribalta, con Laval, i campioni del neosocialismo, che sconfina col filofascismo. La scuola pseudosocialista di Pontigny, osserva ancora l'ex segretario del PSI, è rappresentata a Vichy da Spinasse e C. "In compenso Léon Blum tace, privato com'è del "Populaire" che è stato soppresso (...) Fra i servi sciocchi di Pétain figura l'italo-francese Tasca, lo stesso che un anno fa chiedeva la mia esclusione dal partito" (10 luglio). Ma lotta è destinata a riprendersi:

Sono stato in questi giorni a Narbonne, a Perpignano, a Tolosa per cercare di riallacciare le fila della resistenza fra italiani, spagnuoli e francesi. Ho incontrato a Tolosa Léon Blum amaro ma scettico. C'è dell'angoscia, c'è dello smarrimento, ma c'è anche una vera autentica volontà di riscossa.

Sul palcoscenico di Vichy i morti seppelliscono i morti. Nelle città, nei villaggi, nel fondo delle campagne nasce lo spirito della resistenza. Un vulcano di odio erompe dal sottosuolo capace di far saltare tutte le macchinazioni dei politicanti e dei traditori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Il tempo della diaspora

Sul finire del 1939 Nenni aveva ancora tentato mantenersi aperto un canale di espressione sulla stampa estera, collaborando a qualche giornale della Svizzera francese e italiana. Ma l'invasione germanica,l'intervento italiano,la divisione del paese avevano sconvolto anche quest'ultimo appiglio. La stampa legale tenuta in piedi per tanni anni dai fuorusciti,viene soppressa: è la sorte del "Nuovo Avanti", dell'"Avanti!" massimalista,dell'"Unità",di "Giustizia e Libertà",che verranno sostituiti,quando possibile,da irregolari e più modeste edizioni clandestine. La crisi politica e ideale apportata dalla guerra si intreccia con la frantumazione delle organizzazioni e con la dispersione degli uomini. Anche un partito bene organizzato come il partito comunista è lacerato nel profondo da questa duplice crisi Sotto il regime di occupazione molti quadri si disperdono mimetizzandosi nella produzione,nei campi o nelle fabbriche; per altri si riaprono le porte dell'internamento. Già ai primi d'ottobre la polizia italiana trasmette alle autorità germanichein Francia un elenco dei più ragguardevoli esponenti dell'emigrazione antifascista,perchè siano rintracciati: Nenni è fra questi,con Faravelli,Modigliani e pochi altri socialisti,con un buon numero di comunisti e con i più noti esponenti di GL.

Nel Midi Nenni trascorre alcuni mesi relativamente tranquelli,ma non per questo meno carichi di tensione. E' qui che ricomincia a tesse la trama della sua impostazione politica. "Senza il tonico dell'azione ci si sente inutili alla causa, a se stessi,agli altri". Nel rifugio della Pepinière l'assillo della lotta lo riprende in un intreccio inedito e più intimo con la sua vita privata. Nella solitudine della campagna - qui e nelle successive residenze - di un prolungato contatto con la natura,che sembra singolarmente contrastare con la realtà della guerra. Sulle soglie dei cinquant'anni,anche per alimentare la famiglia,riprende la bicicletta e lavora nell'orto; nel suo intimo il pensiero corre spesso e volentieri alla Romagna d'altri tempi. Una sua biografa,la D'Angelo Rigelli,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a questo punto richiama un suo carattere fondamentale:

Come in gioventù è sempre attaccatissimo alla famiglia per la quale vive tutti i momenti che gli lascia liberi l'attività politica. La moglie, le quattro figlie, poi i nipotini sono il centro dei sui affetti di uomo. Nessuna avventura, nessun sentimento, sia pure passeggero, nessun cedimento momentaneo hanno mai velato nè veleranno questa pura fedeltà con la quale forse istintivamente vuol ripagare la famiglia dei sacrifici che le impone.

Mentre Vany e il marito sono tornati a Parigi, la piccola Danièle è rimasta a Palalda con i nonni: la sua presenza e la sua allegria sono per Nenni una distrazione e lo consolano delle privazioni e delle amarezze del momento. Anche Vivà, con il marito Henri rientra nella capitale: qui gestiscono una tipografia, dove si stampava il "Nuovo Avanti!", che Nenni ha rilevato di recente, intestandola alle due figlie [redacted] sposate con cittadini francesi. [redacted]

A Palalda, per ragioni di sicurezza e per le sue stesse posizioni politiche, l'ex segretario del PSI sembra avvertire il bisogno di far decantare la situazione. Del resto, i tempi sono quelli che sono. Quasi soltanto la federazione di Tolosa, dove sono affluiti molti profughi, continua funzionare; una certa attività si irradia a Marsiglia e nel dipartimento del Var, dove Amedeo riprende le fila dell'organizzazione e partecipa al maquis. Ma l'esecutivo nazionale del partito (Morgari, Saragat e Tasca) è in frantumi. Tasca, che pur ne aveva preso il timone, parla di "nouveau socialisme", si aggrega al regime di Vichy, collabora alla radio pétainista e a l'"L'Effort". Il vecchio Morgari già alla fine del '40 reintra in Italia, ritirandosi dalla vita politica. Saragat, che aveva avuto una parte decisiva nel rovesciamento di Nenni e che aveva teorizzato, per la prima volta in casa socialista, l'identità o forte similarità del regime sovietico e dei fascismi nella categoria del "totalitarismo", vive appartato a Saint Gaudens nell'Alta Garonna. Buozzi, rifugiato a Tours per qualche mese, [redacted] arrestato a Parigi e dal carcere de La Santé, dove era rimasto [redacted] fra il marzo e l'aprile del '41, [redacted] estradato per l'Italia, [redacted] attraverso un lungo giro [redacted] per Trevìri, Norimberga, Monaco e Innsbruck.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le notizie che Nenni riesce a captare sono spesso ritardate e imprecise. Non gli sfugge però la crisi di leadership traversata dal partito e cerca di riattivare i rapporti col PCdI anche per risollevare la causa dell'azione antifascista. Nel frattempo la guida del PSI passa alla Federazione socialista italiana della Svizzera, e verrà affidata a Ignazio Silone. Su quanto rimane del partito o almeno del suo vertice formale si segnalano notevoli influenze esterne e centrifughe unite a una forte inadeguatezza sul terreno della lotta. Rispuntano istanze non classiste - di "socialismo liberale" e umanistico (Silone) e di pacifismo vecchio stile (Modigliani). Maturano così le condizioni di un inserimento difficile e minoritario nella futura lotta di resistenza in Italia, tanto più che il Centro interno di Morandi era stato disfatto assai per tempo dalla repressione poliziesca.

Per uscire da queste condizioni, Nenni ricomincia a tessere la sua trama inviando allo "Stato operaio", la rivista del PCdI che ha ripreso a pubblicarsi negli Stati Uniti diretta da Donini e Berti, una prima puntualizzazione delle sue posizioni. E' una replica all'articolo Il Partito socialista italiano nel pantano della guerra imperialista, uscito nel fascicolo del 15 marzo 1940. L'obbiettivo che Nenni si propone tocca la precisazione personale, il riscatto di una linea di sinistra del PSI, la ripresa del dialogo con i comunisti. La sua lettera viene pubblicata nel numero che reca la data dell'ottobre-novembre 1940. Può darsi che questa replica, differita e a distanza, accentui le giustificazioni obiettive ("l'apparato di menzogne, di repressione e di terrore che impediva l'espressione del nostro pensiero"; "tutti i mezzi di pubblica espressione erano sotto il controllo della polizia e solo potevano essere usati dai nostri avversari") e enfatizzi, in parallelo, la polemica con i néos - De Man in Belgio, Spinasse in Francia, Tasca per l'Italia - e "tutta la banda neo-riformista". Ma quel che importa è la linea su cui si muove.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[A capo]

Sul piano della lotta interna al PSI, Nenni offre l'interpretazione autentica delle sue dimissioni dalla segreteria del partito richiamondone il "concreto significato di una rottura completa e definitiva col neo-riformismo (...) contro il quale, del resto, non avevo un solo momento di combattere". Quanto alla guerra, è insieme guerra imperialista e guerra civile, come mostrano gli avvenimenti di Francia. Su questo, insiste, non dovrebbero esserci dissensi. Il dissidio con la Terza Internazionale e col PCdI sorge altrove, sulla tattica e sull'analisi della situazione:

Per me è vero oggi, come lo era per tutti noi fino al settembre 1939, che l'hitlerismo e il fascismo sono i nemici principali della classe operaia e i nemici principali dell'URSS (...) Io ripeterei oggi, volentieri, le parole con le quali il vostro Ercoli diceva al VII Congresso di Mosca che non intende niente delle leggi della rivoluzione proletaria chi non capisce che battere Hitler e Mussolini è, per il movimento operaio, questione di vita o di morte. Ogni imperialismo ci è nemico, ma è vero degli imperialismi quel che diceva Marx per la borghesia: essi non costituiscono una unica massa egualmente reazionaria. C'è il più e il meno. Il più è l'Asse Berlino-Roma.

Toccava così, elitticamente il punto dello scontro (il patto di non aggressione fra Germania e URSS era tuttora in piedi), ma al contempo confermava l'esigenza di uno sforzo comune per circoscrivere e limitare il campo del dissidio. Si diceva convinto che "vinceremo uniti o assieme saremo schiacciati dal tallone di ferro del fascismo". Tra le righe proponeva la pubblicazione del discorso tenuto al Comitato nazionale del PSI il 27 aprile del 1940; e la redazione dell'organo comunista - pur continuando la polemica - vi provvide nel numero di giugno-luglio del '41. Infine il fascicolo di "Stato operaio" dell'agosto-settembre pubblicava un ultimo intervento nenniano, intitolandolo Un appello di Nenni ai socialisti. L'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica aveva dato nel frattempo ragione alle sue intuizioni, sia nei confronti con la destra interna al partito, sia nei confronti dell'ala più osservante e formalistica dei comunisti. L'appello ai socialisti era un'esortazione a riprendere il loro posto di responsabilità e di lotta "alla testa delle masse popolari e a lato dei loro compagni comunisti". L'isolamento era finito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. la ripresa del "Nuovo Avanti"

Con il coinvolgimento dell'Unione Sovietica e l'intervento degli Stati Uniti (giugno/dicembre 1941) a seguito delle aggressioni provocate da Hitler e dai suoi alleati, le ostilità si erano allargate su scala mondiale senza più alcun limite: - in un modo molto più complesso e tragico del previsto, le ragioni di fondo dell'antifascismo potevano ora tradursi in un'azione politica dotata di un maggiore respiro e mordente. La stessa condotta bellica italiana, pur fra alterne vicende, aveva cominciato a dimostrare [redacted] organiche debolezze e [redacted] radicale subalternità alla strategia nazista. Lo schieramento delle forze antifasciste in Francia, poteva sia pure in ritardo ricomporre in qualche modo la sua iniziativa unitaria. Dal vicino campo del Vernet Felice Platone aveva già attivato un rapporto epistolare con Nenni. Basi clandestine comuniste si erano ricostituite a Marsiglia e a Tolosa. A Tolosa operava Trentin, a Marsiglia e Nizza erano, alquanto dispersi, alcuni nuclei già influenti del PSI. Su invito di Platone, poco dopo l'attacco hitleriano contro l'URSS, Nenni ristabilì i primi contatti con il centro di Marsiglia. Qui Schiapparelli gli facilità, su indicazione di Amendola, i primi diretti contatti con un gruppo di dirigenti socialisti. In seguito si decise di promuovere a Tolosa una riunione fra esponenti giellisti, socialisti e comunisti, che fu assicurata a garantita da Trentin.

Da quel primo incontro unitario dei vertici delle sinistre dovevano nascere, per proiezioni successive, i futuri Fronti d'azione antifascista e Comitati di liberazione nazionale. Dal convegno di Tolosa, tenuto in settembre, uscì un appello firmato da un "Comitato per l'unione del popolo italiano", che si muoveva su tre elementari direttrici: pace separata e immediata per l'Italia, indipendenza dalla Germania, ripristino nel paese delle libertà politi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che. Il documento, steso da Emilio Sereni, fu rivisto e attentamente emendato da Nenni. Ma i promotori non avevano un'investitura ufficiale ed eguale delle forze che pure rappresentavano. Fu lo stesso Amendola che procurò di riallacciare i rapporti fra Saragat e Nenni, recandosi a Saint Gaudens, nell'Alta Garonna, dove il primo risiedeva, e sottoponendogli il testo dell'accordo. Ebbe così inizio la riorganizzazione dei gruppi socialisti intorno alle due maggiori personalità del PSI. Quanto a "Giustizia e Libertà", la sua presenza in Francia si era molto indebolita e parecchi dei suoi uomini più rappresentativi, da Lussu a Cianca, Tarchiani e Garosci erano riparati negli Stati Uniti. I firmatari dell'appello risultarono in definitiva Sereni e Dozza per il PCdI, Nenni e Saragat per il PSI, Trentin e Fausto Nitti, si disse, per GL. Ma il Nitti, allora era già entrato nelle file socialiste. Più tardi, rientrato in Francia, anche Lussu aderì alla nuova piattaforma unitaria, finalmente ricostituita e già più larga del patto d'unità d'azione fra socialisti e comunisti.

All'inizio del '42 Nenni scrive e distribuisce, con l'aiuto della figlia Giuliana, un bollettino poligrafato, per il quale riprende la testata del "Nuovo Avanti". E' un'iniziativa importante, che intanto sta a segnalare la presenza di un piccolo ma significativo centro d'azione socialista, sottratto alle stentoree elucubrazioni, alle manovre e all'inerzia sul fronte clandestino degli altri gruppi. Il clima in cui Nenni conduce l'iniziativa è ben testimoniato dalla verve polemica di un appunto del suo diario alla data del 1 febbraio:

> Se i partiti si potessero conservare sott'aceto, andrebbe benone. Ma i partiti vivono nella misura in cui agiscono. I quattro simpatici giocatori di scopone della Militarstrasse non sono fatti per assicurare vita al Partito in una situazione come l'attuale, e del resto non ci hanno mai pensato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'ironia del leader estromesso si riferisce alla decisione di trasferire in Svizzera il centro direttivo del PSI, e consegnarlo nelle mani di Silone. A questa operazione aveva provveduto Modigliani, che l'aveva fatta conoscere a un certo numero di militanti del Midi. Giacometti, da Tolosa, ne aveva informato l'ex segretario. E Amedeo, da Marsiglia, a proposito del gruppo Modigliani, gli aveva scritto che il partito era sulle sue posizioni. Proprio il rientro in campo di Nenni, contribuiva a riaccendere i contrasti, [redacted] Il trasferimento [redacted] della direzione del partito apparentemente non faceva una piega (maggiore vicinanza all'Italia e maggiore libertà), in concreto si risolveva in un nulla di fatto, in quanto Silone, dopo dieci anni di inattività politica, si proponeva non tanto un'azione politica fra i lavoratori, o una propaganda socialista e una lotta antifascista in qualche modo coordinate, ma una rifondazione, [redacted] una revisione profonda delle basi del partito; una sorta insomma di azione prepartitica. Sotto il profilo ideologico il socialismo italiano si era poi venuto a dividere su tre distinte posizioni, che traevano origine dai problemi delineatisi nella seconda metà degli anni trenta; e non mancavano sfumature, rimandi, accenti personali a rendere più complessa la situazione. Nenni e Saragat erano per l'unità d'azione. Al loro ricongiungimento (che contemplava una più riposta ma ben presente dialettica politica e personale) e alle loro tesi imperniate sulla unità d'azione con il PCdI in funzione antifascista, Modigliani rispose con una tesi che equivaleva un ritorno a Zimmerwald, e l'ex giellista Andrea Caffi, sostenuto da Faravelli contrappose una tesi centrata sull'autonomia socialista, sulle diffidenza verso l'URSS e quindi su un appoggio condizionato alla alleanza antifascista. Entrambe le posizioni di questi due

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gruppi erano animate da spirito antinenniano e anticomunista; e non erano inifluenti: da un lato ricevevano aiuti finanziari da oltre Oceano, attraverso Antonini, dall'altro sostenevano il centro svizzero.

Sul risorto "Nuovo Avanti" Nenni prese posizione (Prospettive italiane 1942) sul progressivo maturare di una "situazione obiettivamente rivoluzionaria" e si propose di "aiutare le masse a passare all'"azione" confermando così la linea della sua più profonda vocazione politica. La tragedia europea del 1939-1941 gli appariva ancora come il risultato di due fattori un positivo e l'altro negativo (la volontà dell'"hitlero-fascismo" di imporre la sua legge e l'éabulia delle democrazie parlamentari"), ma ora si trattava, appunto, di tornare all'azione. Di fronte al prevedibile tentativo di "reincarnazione liberale della monarchia e della borghesia" i socialisti avrebbero dovuto rispondere congiungendo la fedeltà ai principi con una grande "souplesse" quanto ai mezzi e con una perfetta aderenza alla realtà. Pur nella sottolineatura di una condotta realistica, riproponeva dunque l'obiettivo prioritario della repubblica, in una prospettiva tendenzialmente radicale:

> La libertà e l'eguaglianza sociale per le quali noi combattiamo troveranno la loro piena ed integrale espressione soltanto in una democrazia diretta di tipo popolare, basata sulla soppressione del sistema economico capitaliata e del modo borghese di vita, di pensiero e di organizzazione sociale.

Era questo un momento del pensiero di Nenni - presente anche in altri testi, filo conduttore per tutto il periodo della crisi della dittatura e poi dell'edificazione repubblicana - che esprimeva non solo il fondo morale e la "continuità" di un singolo leader, ma un punto di incontro, di ricerca, di rispondenza con la base popolare del movimento. L'opzione per la repubblica, si univa a una rinnovata opzione unitaria e di sinistra sul piano delle alleanze partitiche e degli schieramenti internazionali. E a questo proposito sono significativi gli echi e i consensi [redacted] che la posizione assunta da Nenni solleva anche in ambienti democratici i più lontani dall'Europa, come accede ad esempio, sempre nel 1942, in Messico o in Argentina, dove le sue posizioni vengono espressamente richiamate e propagandate in nome dell'unità antifascista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Del "Nuovo Avanti" poligrafato a Palalda, presumibilmente quindicinale, uscirono con ogni probabilità sei numeri, ma solo tre ci sono noti. La serie fu interrotta da un provvedimento di polizia della Francia di Vichy, quando questa attività fu scoperta. Nenni fu arrestato il I7 marzo e dopo qualche giorno trascorso a Perpignano, a disposizione delle autorità, fu confinato a Pierrefort, nel Cantal, in una zona molto isolata del massiccio centrale. Qui avrebbe vissuto per quasi un anno, in una dimora di campagna, con contatti più radi e difficili con l'antifascismo del Midi. Nei primi mesi del '42 era comunque riuscito, per più vie, a ristabilire il collegamento con nuclei o singoli militanti socialisti nei principali centri della Francia non occupata e in alcuni di questi si era recato di persona. E' senza dubbio vero che la sua posizione - soprattutto in un vertice non più unitario - rimaneva quella di un "isolato". Ma è anche vero che con gli accordi di Tolosa fra gruppi rappresentativi del PCdI, del PSI e di GL e con l'appello agli italiani per la pace separata, con la ripresa del rapporto con Saragat e soprattutto col "Nuovo Avanti" clandestino era stato superato lo stallo in cui il partito all'estero era caduto dall'inizio della guerra. Non a caso il 6 settembre del '42 vi fu ~~una~~ ancora riunione a tre (PSI, PCdI, GL) a Tolosa "per concordare l'azione da svolgere in Italia", con la presenza di Nenni. L'iniziativa ebbe ancora un seguito a Lione il 3 marzo dell'anno successivo con un Comitato d'azione e di lotta contro il nazifascismo e la guerra, quando fu sottoscritto - da Amendola e Dozza per i comunisti, Saragat per i socialisti, Lussu per i giellisti - un impegno di unità dei partiti "finalità socialista", come premessa dell'insurrezione e di un più vasto raggruppamento di forze nazionali. Al limite, nell'assenza del centro svizzero, la linea di Nenni andava a saldarsi - per i suoi enunciati, per la sensibilità immediata su cui si basava, per le alleanze in cui tornava a configurarsi - con le istanze unitarie della base del partito, che stavano emergendo in Italia. Di qui sarebbe scaturita, in definitiva, la sua ~~missione~~ di uomo politico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. "Ogni giorno è un'epoca"

Dall'inizio del 1942 Nenni stende con un ritmo quasi quotidiano una sorta di giornale intimo, che pubblicherà tredici anni dopo, in cui prende appunti e riversa i suoi pensieri. E' un'abitudine più riflessiva che non lo abbandonerà più, salvo qualche rara interruzione, fino alla vecchia più avanzata; un'abitudine che viene adottando nella pace di Palalda, avendo appena superato il crinale dei cinquant'anni, [redacted] nel momento culminante del [redacted] conflitto. Il 1942 ci appare un anno cruciale della sua biografia. Non solo e non tanto perchè si tratta di un anno incastrato in un contesto storico ancora in bilico, e già avviato a sbocchi risolutivi, ma perchè [redacted] nelle riflessioni di una residenza obbligata si riflettono e si concentrano momenti di vita intellettuale e morale particolarmente intensi e drammatici. E' difficile dire fino a che punto una così ricca e minuta documentazione, una testimonianza di sé e del "colloquio con sé stesso" si riverberi suoi precedenti e successivi periodi della sua vita. Si ha comunque l'impressione che per un cumulo di circostanze, e per una più accentuata tendenza a leggere più a fondo nel proprio animo, ci si trovi di fronte a un raro documento esistenziale che i Diari degli anni seguenti non riusciranno in alcun modo ad eguagliare.

Torna, innanzitutto, la memoria delle "cose vissute". E alle "Cose vissute" di intitolerà quella parte retrospettiva di un libro più propriamente autobiografico (e più vicino a una destinazione pubblica) che il confinato di Palalda venne tracciando appunto nel 1942. [redacted] Nenni intendeva probabilmente [redacted] ripercorrere in questo suo lavoro l'intero arco della sua vita, ma il testo rimase interrotto al momento della marcia su Roma. Il Taccuino, invece, non era che uno specchio della sua attività spirituale e del suo sentire

Senato della Repubblica - Archivio Storico

politico,quotidianamente tradotti sulla carta con i mezzi di un redattore di professione. Nel licenziarlo alle stampe,nel 1955,dirà che non era destinato al pubblico e che non aveva la portata di un diario. Ma di un diario si tratta,solo che esso stava originariamente a sorreggere progetti e opere di impegno maggiore. Sulla memoria del passato si imperniava,come si è detto,la stessura del libro allora intrapreso,Una battaglia di vent'anni,iniziato a scrivere il 28 gennaio
23 (ne termina il primo capitolo il 28 luglio). Il Taccuino, manifestamente,è il supporto di questa concentrazione su sé stesso e di una più vasta lavoro intellettuale: così sappiamo che il confinato attendeva anche a un altro disegno,a un libro di cui parla nell'estate, Il crac della socialdemocrazia francese,che avrebbe dovuto essere la storia critica di quattro anni,dal 1936 al 1939. Da questi appunti ("una storia di errori") sembra che il nuovo libro avrebbe dovuto fare il paio con la ricostruzione storica della disfatta subita dal socialismo italiano tra il 1919 e il 1922,al cui modello forse si ispirava. Il saggio suoi socialdemocratici francesi era giunto al termine o comunque risultava largamente tracciato, ma esso è andato perduto nelle peripezie della guerra.

Nella prima pagina del taccuno-diario,l'autore annota un pensiero in cui si intreccia il riverbero di vita e di storia di una fese particolarmente intensa: "Ormai ogni giorno è un'epoca". La memoria del cinquantenne che non vuol soccombere agli avvenimenti torna più volte agli anni vissuti in Romagna,al suo primo maggio del 1909 e a quello del 1926 (il primo e l'ultimo celebrati in patria),alle giornate dell'avvento fascista,ai tempi di "Quarto Stato", alle discussioni parigine con Treves alla popete degli emigrati,all'esperienza della Spagna,"il periodo più bello della lotta antifascista". Ma prevale il senso della vita quotidiana. La famiglia,la casa,l'intimità dei sentimenti fra le pareti domestiche,il piacere delle letture,lo svago di qualche gita solitaria e utile nei dintorni, Ancora a Palalda assiste all'esplosione della primavera del Mezzogiorno e annota che il piccolo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in fiore. Trascorre una domenica di metà marzo leggendo Duhamel, e questo gli ricorda l'Ile de France, le sue campagne, le aurore, i tramonti: "è la regione che amo di più per la dolcezza dei suoi panorami. Essa è dolce quanto il Mezzogiorno è violento e abbagliante". Poco più tardi - dopo un fermo di alcuni giorni presso il commissariato di polizia di Perpignano e l'obbligo di trasferirsi nel Cantal, in Auvergne - potrà godere di una casa di contadini,

assai bella per noi. Una stanza comune a pianterreno, con un vasto focolare e attorno le panche all'uso paesano. Al piano superiore la camere da letto. Siamo in mezzo alla foresta e dominiamo da mille metri l'altipiano centrale. Tutta la giornata non ha fatto che piovere, ma eravamo egualmente contenti di essere riuniti attorno al focolare. Sono rinato alla fiducia e alla serenità, starei per dire alla gioia, se ci potesse essere gioia nel mondo in guerra.

In ottobre appare quasi sorpreso: "Devo avere un insoddisfatto appetito di lavoro manuale. Zappare la terra, fare legna nel bosco, segarla, mi dà una specie di gioia fisica e morale. Si può spiegare col fatto che il caso soltanto mi ha impedito che fossi contadino come mio padre, come mia madre". Nelle sue diverse residenze trova uno sfogo, qualche volta per incombenze minute, a pedalare in bicicletta sulle strade dei paesi vicini; è un'evasione dal tormento della guerra e da un'inerzia a cui non è abituato, una risorsa che gli ricorda le abitudini della terra in cui è nato.

Il <u>Taccuino</u> oltre una vicenda di idee (e un dramma familiare) testimonia, almeno in parte non solo la vicenda delle relazioni politiche, che nel '42 si sono comunque venute accentuando, ma il modo di porsi di Nenni di fronte di fronte alle grandi svolte della storia e ai [redacted] sentimenti delle grandi masse. Molto esplicativo in questo senso - [redacted] vi si riprende fra l'altro una annotazione pubblicata sul "Nuovo Avanti" del gennaio, relativa alla "invincibile guerra popolare" e alla Resistenza organizzata dai sovietici - è il commento a una corrispondenza dal "Corriere della sera", tenuta allora da Curzio Malaparte, sull'andamento della battaglia di Stalingrado. E' solo il 5 ottobre e Nenni pensa che Stalingrado

Senato della Repubblica - Archivio Storico

probabilmente resisterà "fino al momento in cui lo sforzo tedesco si esaurirà"; e non si tratta solo della determinazione dei capi (Stalin), ma "di un fatto di popolo, di immensa portata,giacchè intanto di là dal Volga l'Unione Sovietica concentra i mezzi per una controffensiva che può decidere le sorti della guerra". Pochi giorni dopo aggiunge:"E' il miracolo di Valmy che si rinnova sulle rive del Volga. Ci vuole,alle spalle,una grande rivoluzione per essere capaci di simili gesta". Anche in questo senso "ogni giorno è un'epoca". Ma il Taccuino è anche uno specchio fedele delle letture, certo un po' casuali nelle condizioni di allora, di un uomo politico costretto a un forzato riposo. Fra i molti titoli citati, figura un primo gruppo di libri d'attualità, in cui primeggiano Après coup (Mémoires) di De Man e uno studio di Benoit Méchin sull'esercito germanico. Vi si possono aggiungere Giuseppe Ricci Romanticismo squadrista e Titta Rosa, Storia terribile del parlamento italiano. Sullo sfondo si colloca ancora la letteratura sulla rivoluzione francese, con la Storia dei girondini di Lamartine e Storia di dieci anni di Louis Blanc. Divora Reconstruction di Guglielmo Ferrero, ma "sono conti che non tornano". Riflessioni su Sorel,Marx,Lenin,sulla problematica del 1789 e del 1917 sono frequenti,insistite,ma in modo alquanto frammentario, episodico, e stanno a indicare l'ordito delle differenziazioni e inclinazioni più sentite. Affronta invece con fatica e un po' di diffidenza un'opera su Hegel e una biografia di Bergson. Nell'elenco che abbiamo estratto (e non è tutto) si trovano accenni a Guerra e pace di Tolstoi, a Balzac, a Mauriac. All'inizio dell'anno aveva passato una buona domenica a leggere Il patriota di Pearl Buck, e dal suo appunto ("tratta delle rivoluzione cinese e del regime di Ciang Kai-schek... Se non sbaglio, l'accresciuta influenza dei comunisti in Cina attesta il lento trapasso della rivoluzione dall'anarchismo all'organizzazione") si scopre che conosce quasi tutta la produzione della scrittrice americana; il suo interesse per le cose cinesi è filtrato attraverso Malraux.

La lettura, a parte lo spontaneo godimento letterario, gli serve soprattutto come stimolo alla riflessione etico politica. Nelle annotazioni diaristiche gli spunti in questo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

senso hanno, per tutto il 1942, un posto rilevante; sembra così di poter individuare,indirettamente,la fonte e il metodo delle citazioni di cui il giornalista ama cospargere i suoi scritti politici. Lo stato d'animo del profugo si rispecchia in una frase casualmente colta da una lettera di Barbès:"Ci sono degli uomini il cui destino è di soffrire nella loro persona i mali della patria. Non me ne dorrei se le mie sciagure non ricadessero sugli esseri che amo e che abbevero di dolore". Per altro verso le riflessioni politiche raggiungono un certo grado di astrazione. L'osservazione di Lenin che il parlamentarismo non prepara l'eliminazione delle crisi e delle rivoluzioni politiche, ma dà il massimo di acutezza alla guerra civile durante il processo rivoluzionario, come era accaduto con la Comune di Parigi e nella Russia del 1905, gli appare "incalzante ma incompleta". Ai due esempi,osserva,si potrebbe aggiungere il 1919 italiano. E tuttavia

la generalizzazione mi sembra troppo assoluta e non tiene conto di altre esperienze,quella inglese,quella dei Paesi scandinavi,dove la libertà politica,la democrazia,il parlamentarismo non hanno nè annullato nè esasperato la lotta di classe ma l'hanno portata a un livello più alto eliminando o riducendo le prospettive di guerra civile.

Considerazioni di tempo e di luogo presiedono dunque al rapporto fra lotta delle classi e lotta politica, al loro raccordo istituzionale; aspetto non secondario in una fase in cui Nenni preme sulle prospettive, sia pure ai fini di libertà, di una vera e propria guerra di popolo. Poco dopo sembra trovare un punto di incontro nella filosofia politica di Machiavelli da un lato, di Marx e di Engels dall'altro:

Sarebbe interessante uno studio sul socialismo umanitario e parlamentare dal punto di vista dell'assenza, in esso, della virtù come l'intendeva il grande segretario fiorentino. Forse si spiegano così tante battaglie non solo perdute ma neppure date.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. L'arresto della figlia Vittoria

Quando vengono arrestati a Parigi il genero e la figlia Vittoria (Vivà), che perderanno entrambi la vita il primo fucilato dai tedeschi nell'agosto del '42, la seconda, dopo una lunga prigionia, nel campo di Auschwitz, nel luglio del 1943, si apre per Nenni un capitolo angoscioso fatto di notizie incerte, di attese prolungate, di un dolore profondo che va a comunicare con i tormenti, le ansie, i lutti di quanti sopravvivono ai propri cari. Le prime "tristi notizie" giungono a Pierrefort il 1 luglio. Henri Daubeuf e Vittoria sono da metà giugno in stato d'arresto, in seguito a una faccenda di stampa clandestina nella piccola tipografia [redacted] che era stata avviata con l'aiuto di Nenni qualche anno prima. "Delle mie figliole, si legge nel diario alla data del primo luglio, è stata finora la più distaccata dalla politica"; e anche il marito non vi era particolarmente coinvolto, Vittoria nel clima dell'occupazione germanica si era impegnato con la resistenza. Nenni teme il peggio ma in famiglia fa mostra di una serenità che gli costa uno sforzo immenso. Nel suo studiolo, la sera si confessa solo a sé stesso. 6 ottobre: "Finalmente una informazione sicura su Vittoria. E' al forte di Romainville con un gruppo di resistenti e comuniste francesi. Ha il n. 614 (...) Di Henri nessuna notizia". Ma il 2 novembre giunge notizia della fucilazione di questi, insieme a un gruppo di 95 ostaggi, da parte dei tedeschi. Fra i caduti è Riccardo Boatti, una interessante figura di militante operaio passato via via dal PCdI a GL e [redacted] al PSI, che Nenni ricorda come "collaboratore della stampa socialista d'esilio, cultore di studi marxisti, in particolare in riferimento ai saggi di Antonio Labriola".

Il giorno di Natale Nenni accompagna la moglie Carmen alla messa di mezzanotte, ma il culto - ogni culto - gli appare falso, equivoco, caricaturale. Deve lasciare la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

chiesa che non lo avvicina, ma lo allontana da Cristo. Invece sente l'"unione familiare più forte di ogni avversità", e vive la disgrazia con un sentimento laico. Il 31 dicembre attendono in casa, tutti insieme, assai malinconicamente la mezzanotte "per un augurio di libertà per la prigioniera e di pace per i popoli". Già alla fine di agosto Nenni aveva ripreso il lavoro intorno a Il crac della socialdemocrazia francese. Fa mostra di una serenità che gli costa "uno sforzo immenso", si immerge nel [redacted] lavoro e nella lettura; ma annota, con Mauriac, che "nessuna evasione è possibile". Tutto questo influisce molto sulla sua decisione di non lasciare la Francia e di non passare nemmeno alla clandestinità, come lo consigliano sempre più insistentemente gli amici e i compagni, fra gli altri Silvio Trentin. Solo alla fine di gennaio giungono altre notizie della figlia, [redacted]

29 gennaio. Brutte notizie della mia Vittoria. A quest'ora dev'essere purtroppo in Germania. Vany l'ha vista il 21 al forte di Roainville in procinto di partire per Compiègne, prima tappa verso la Germania. Era in buona salute e su di morale. Mi ha mandato a dire che non teme niente e che "tiendra le coup", supererà la prova (...)

30 gennaio. Abbiamo ricevuto una cartolina di Vittoria. Poche righe tracciate in fretta e assai probabilmente gettate dal finestrino di un treno. Reca la data del 24 gennaio e risulta impostata a Reims. Poche parole di saluto e un grido di fiducia "Nous nous reverrons!", ci rivedremo.

Solo verso la fine del 1942, quando in seguito allo sbarco anglo-americano nell'Africa settentrionale i tedeschi reagirono occupando la Francia di Vichy, a Nenni si pone l'alternativa ormai indilazionabile o di riparare altrove ("il Messico mi attira più degli Stati Uniti") o di darsi alla clandestinità. I socialisti sono generalmente alieni dal lasciare l'Europa, ma spesso non dispongono di una rete organizzata per darsi alla macchia: Saragat, parlando con Nenni ne farà un caso di "insouciance", di noncuranza. Il romagnolo vede con chiarezza la precarietà della sua posizione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

eppure rinvia di continuo. Alla fine sarà troppo tardi. Indirettamente è Emilio Lussu, il leader della sinistra giellista e l'erede di Carlo Rosselli, a offrirci il bandolo della matassa. Senza dubbio su Nenni influiscono i sentimenti, gli affetti, le ragioni familiari esacerbati dall'arresto e dalla mancanza di notizie della figlia in mano dei tedeschi. Ma anche prima aveva rifiutato di muoversi da Palalda e di lasciare la Francia. Lussu, che fra la caduta di Parigi - giugno 1940 - e la caduta di Mussolini - luglio 1943 - sembra non avere un attimo di tregua e tesse con la giovane sposa, Joyce Salvadori, una "diplomazia clandestina" che abbraccia il Sud della Francia, il Portogallo, Malta, Londra, New York e di nuovo la Francia - si domanda:

> Oggi, dopo tanti anni, mi chiedo perchè mai continuassimo allora a cercare di raggiungere l'America con così gravi rischi, mentre era più semplice chiedere ai nostri amici lontani i danari necessari e rimanere in Francia, da clandestini, riprendere la nostra azione contro i tedeschi e Vichy, e tentare con ogni sforzo di riallacciarci

Uomini come Lussu [redacted] erano "presi dalla volontà di riuscire dopo aver tante volte fallito", come in una [redacted] ossessione, con "una ostinazione fanatica, una malattia del cervello". Facendo il confronto con quanto Lussu riferisce di sé stesso (e dei giellisti), si può pensare che Nenni fin dal primo momento abbia visto le cose in un modo molto diverso. Il suo volontarismo si combinava, in un quadro psicologico solo apparentemente più semplice, con la ricerca del possibile. Assai più dei giellisti contava sulle masse, e sul momento della loro riscossa. Senza di esse, e privato dei suoi ordinari mezzi di partito, con sul capo nuovamente alla fine del 1942 la minaccia di espulsione dal PSI, era poco più di un profeta disarmato. In queste condizioni le incertezze sulla via da prendere non erano poche, e vengono confessate nel diario, ma l'attesa poteva trasformarsi in virtù, comunque non sconfinava con la rassegnazione. [redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Rimanere in Francia, significava non allontanarsi troppo dall'Italia, dal terreno di cultura proprio del socialismo... Pur essendo stato spinto a trarsene fuori, Nenni aveva continuato a vivere "pericolosamente nella Francia di Petain": e anche quando Lussu lo metterà in guardia ("ritenevo che Mussolini avrebbe fatto di tutto per impadronirsene") e il pericolo si accrebbe, continuò [redacted] egualmente a sfidare la polizia. Nel complesso le valutazioni di Nenni nel corso del 1942 sembrano condizionate da un certo ottimismo: forse, nell'interpretazione del conflitto, viene privilegiata una linea di tendenza generale, mentre non intendono o non si considerano a sufficienza ragioni, limiti, obiettivi dell'azione clandestina. Per quanto riguarda le proiezioni verso il dopoguerra rimangono comunque sintomatici i resoconti degli incontri con Trentin, con Saragat, con Lussu. L'intesa ideale con Trentin sembra più calda e affiatata: "Segue con interesse i miei richiami alla democrazia dei Consigli di fabbrica". E ancora: "E' attirato dall'idea proudhoniana di una società di produttori e preoccupato di non lasciare ai soli comunisti la direzione del movimento operaio" (10 febbraio). In Saragat tornano a interessarlo le sue reazioni di fronte agli sviluppi della guerra, ma il suo giudizio sul suo indirizzo - di cui non afferra il fondo dell'evoluzione ideologica che proprio allora si stava compiendo - [redacted] risulta alquanto ottimistico: La sua rottura col riformismo che esplose durante la guerra di Spagna, sembra ora consolidarsi ed accentuarsi" (7 marzo). Infine, quando ha modo di incontrare Lussu, che rientra in Francia dopo aver visitato gli Stati Uniti e l'Inghilterra, sembra consentire con le sue idee e informazioni: "Per la rivoluzione italiana, anche per una rivoluzione contenuta in limiti strettamente democratici, le prospettive non sembrano né liete né facili. Lussu tiene fermo il principio dell'unità antifascista fino ai comunisti, ma dice che dobbiamo prevedere l'ostilità anglo-americana, per quanto mi riguarda, anche di ordine personale" (10 novembre).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. La deportazione in Italia

La sera dell'8 febbraio 1943 Nenni viene arrestato dalla Gestapo nella sua abitazione di Saint Flour. E' la vigilia del suo compleanno. Viene condotto prima a Vichy, immediatamente dopo a Parigi, al carcere di Fresnes. Annota Vera Modigliani "E' venuta la volta di Nenni. Lo hanno arrestato a St.Flour nel Cantal, dove si trovava da tempo. Avrebbe potuto anche lui cambiare residenza; si è lasciato prendere!". La Modigliani dà anche qualche altro particolare: la figlia di Nenni riceve una spiegazione ufficiale dall'Ambasciata italiana:"La cosa è molto semplice; non abbiamo forza nostra sufficiente per compiere certe operazioni e ci serviamo di quella tedesca. Vostro padre fa il viaggio con Modigliani". Ma il vecchio Meme ancora non è stato preso. Messo sull'avviso, con l'aiuto di Joyce Lussu riuscirà a varcare clandestinamente la frontiera svizzera. In prigione Nenni vive nell'ansia delle decimazioni, che avvengono quotidianamente. L'8 marzo ha dalle figlie, Eva e Luciana, la conferma che è a disposizione del governo di Roma e che presto partirà per l'Italia. Lascia Parigi, infatti, il 12 marzo, con un convoglio di prigionieri diretto in Germania. Di tappa in tappa attraversa la Renania e la Baviera: Treviri, Lussemburgo, Metz, Karlsruhe, Bruchsal, Stoccarda, Ingolstadt e infine Monaco. Il 5 aprile passa il Brennero e rivede l'Italia. Venti giorni di prigione a Bressanone, fino a che il 24 aprile non è tradotto a Roma, a Regina Coeli. Solo il 3 giugno raggiungerà Ponza.

Nell'isola sono internati jugoslavi, prevalentemente sloveni e montenegrini, e albanesi: gli italiani si contano sulle dita di una mano: Tito Zaniboni, l'attentatore di Mussolini nel lontano 1925, il duca Mario Camerini, condannato al confino per rifiuto a sottoscrivere i prestiti di guerra, l'anarchico Vincenzo Capuana di La Spezia e una donna. La permanenza a Ponza non gli è utile

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in alcun modo: fino al rovesciamento di Mussolini, il 25 luglio, non potrà avere un contatto organico con gli ambienti antifascisti dell'interno. Solo durante la traduzione dal Brennero a Roma aveva captato fra poliziotti e carabinieri uno stato d'animo ormai non più avverso agli oppositori del regime; non amore del fascismo e neppure odio riscontra invece fra i giovani ufficiali con cui ha modo di parlare a Ponza. Prima di essere trasferito al confino, nessuno lo ha interrogato: perciò suppone che l'internamento era stato deciso prima ancora dell'arresto; non a caso viene inviato in un'isola che si è venuta svuotando quasi completamente degli ospiti italiani.

Sull'arresto di Nenni, in cui aveva avuto [redacted] parte un agente della Gestapo al fianco degli uomini di Vichy, è stata poi imbastita - anche per le modalità dell'avviamento in Italia attraverso la Germania - una interpretazione molto tesa e non sorretta da adeguata documentazione, secondo la quale a un certo punto - durante la prigionia a Parigi - Mussolini sarebbe intervenuto presso Hitler, per salvare il suo vecchio amico di gioventù. Se ne parlò soprattutto nel 1947, a ridosso del processo di revisione per il delitto Matteotti, in cui Carlo Silvestri lanciò obliquamente la sua tesi. Silvestri aveva bisogno di portare prove, buone o meno buone che fossero, per scagionare Mussolini come mandante dell'uccisione del deputato socialista, e aveva anche bisogno di un alibi morale per l'atteggiamento suo di "conciliazione" e collaborazione tenuto, partendo da una vecchia trincea di sinistra, nei confronti della Repubblica sociale e dell'ex dittatore, la [redacted] "provocazione" di Silvestri venne ripresa dalla stampa moderata e conservatrice, particolarmente da quelle testate "indipendenti" che avevano [redacted] contrastare l'unità di classe propugnata da Nenni e intendevano [redacted] indebolire le sinistre [redacted] montando rivelazioni che andavano a colpire [redacted] la tradizione antifascista. Per giudicare l'episodio non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si può prescindere dal clima di precoce restaurazione che già allora stava avanzando nel paese.

A tutto ciò vi fu un seguito letterario. Nel penultimo capitolo delle sue vite parallele - Nenni e Mussolini mezzo secolo di fronte - Susmel se non rinuncia a rievocare le "favole" raccontate da Silvestri, adotta però un punto interrogativo ("Nenni salvato da Mussolini?") e adduce qualche documento. La polizia italiana in data 16 aprile 1943 - quando si trovava ancora fermo a Bressanone - sembra rievocare l'intera vicenda:

Allo scopo di toglierlo dalla circolazione all'estero, ove non cessava di seminare il suo inestinguibile livore contro il regime, la Polizia germanica ha testè arrestato in Francia, a richiesta dei nostri speciali servizi colà operanti, il noto fuoruscito Nenni Pietro fu Giuseppe, il quale il 6 corrente è stato consegnato all'ufficio di Sicurezza del Brennero, ove tuttora trovasi in stato di arresto.

E' questa la tesi che ricorre nei documenti della Direzione generale di P.S., e comunque in ogni informazione di parte italiana. Si potrebbe presumere, tuttavia, che possano esservi stati, nelle relazioni fra una polizia e l'altra, tutt'altro che lineari in tempi di notevoli difficoltà obiettive, ritardi e qualche confusione. Non è improbabile che in questo estremo caso - certo uno degli ultimi - di deportazione in Italia di un antico fuoruscito - possa essersi inserita un'esigenza di "sovranità non limitata" delle autorità italiane nei confronti dell'alleato tedesco, ma sembra del tutto escluso un caso "ad personam" del tipo di quello immaginato da Silvestri.

A Ponza Nenni riceve le prime frammentarie notizie della caduta di Mussolini e del proclama con cui si era insediato il governo Badoglio. [redacted] Due giorni dopo, il 28 luglio, è testimone dello sbarco nell'isola dell'ex Duce, e del suo confinamento in una località dell'interno.

Mi piacerebbe stasera riprendere con Mussolini la conservazione interrotta venti anni or sono a Cannes, l'ultima volta che ho parlato con lui (...) Mussolini è un vinto, è l'eroe dannunziano che ruzzolato dal suo trono di cartapesta morde la polvere (...) Noi, i suoi avver-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sari di vent'anni, contro i quali egli ha avventato i suoi sarcasmi, siamo in piedi per altre lotte, altri commenti (...) italiani senza aureola di gloria o di successo, ma dei quali si dovrà pur dire che per essi la politica fu una cosa seria.

Il 4 agosto un telegramma di Senise ordinava la liberazione di Nenni. Il 6 agosto è a Roma, e riprende contatto con la città, con la folla. Già lungo il viaggio gli era sembrato di rivedere il volto, che non amava, dell'Italia festereccia "che ha un applauso per ogni vincitore", mentre bisognava concorrere con ogni energia ad organizzare "le forze popolari per la lotta nazionale di liberazione contro i nazisti e contro il fascismo che non era distrutto con la caduta di Mussolini".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. I contraccolpi del 23 agosto

Per una impostazione generale e di lungo periodo - oltre gli studi complessivi di storia del PSI e del PCI - si veda S. COLARIZI, La politica dell'unità d'azione con i comunisti e il patto russo-tedesco, intervento al Colloquio internazionale "Pietro Nenni et le front popoulaire", Parigi 20-21 febbraio 1986 (inedito).

Sullo stato d'animo e la posizione di Nenni in seno al PSI si citano V. MODIGLIANI, Esilio, cit., p. 306, L. LONGO, C. SALINARI, Tra reazione e rivoluzione, cit., p. 241.

Una prospettiva alquanto diversa è offerta da J. DROZ, Histoire de l'antifascisme en Europe, cit. pp. 252 e segg., dove "lo scacco dell'antifascismo" viene fatto risalire alle contraddizioni interne al campo antifascista, quali si erano manifestate in Spagna fino alla disfatta della repubblica. Jacques Droz riepiloga nel 1939 la "natura profonda" della divisione del movimento operaio in "due grandi famiglie"; e nel quadro inserisce queste osservazioni che toccano gli italiani: "Vi sono certamente degli spiriti superiori, come Otto Bauer in Austria, come Rodolfo Morandi in Italia, capaci di auspicare, sotto il segno di un "socialismo integrale" la ricostituzione di un partito socialista rivoluzionario unico. Anche altri, come Pietro Nenni nell'emigrazione italiana, come Heinrich Mann nell'emigrazione tedesca, anpongono l'unità d'azione ai pregiudizi settari. Ma nessun appello può prevalere sugli egoismi tradizionali".

L'ultimo editoriale di Nenni - largamente richiamato nel testo - Il voltafaccia della politica sovietica, uscì ne "Il Nuovo Avanti", 31 agosto 1939. Il documento inviato da Nenni alla direzione del PSI, è stato pubblicato col titolo "Il partito socialista italiano nella guerra", da S. MERLI, La rinascita del socialismo italiano e la lotta contro il fascismo, cit., pp. 302-310. Se ne veda ora una redazione più ampia, riscontrata sull'originale, a cura di Domenico Zucàro, in P. NENNI, La battaglia socialista contro il fascismo, cit., pp. 632-641.

ASSR Fondazione Istituto Nazionale per la Storia della Repubblica - Archivio Storico

2. Nella crisi dell'antifascismo

Intorno alla crisi del PCdI si vedano P.SPRIANO, Storia del partito comunista, III, I fronti popolari, Stalin, la guerra, cit., agli ultimi tre capitoli; M.PISTILLO, G.Di Vittorio 1924-1964, cit., p.196 ("Di Vittorio ha una reazione che è largamente diffusa e che è sostanzialmente quella di Nenni: il nemico principale è e rimane il fascismo, il nazismo; il patto è un colpo alla lotta che faticosamente si conduce contro il fascismo"); L.VALIANI, Sessant'anni di avventure e battaglie. Riflessioni e ricordi, a cura di M.Pini, Rizzoli, Milano 1983, pp.53-66 (a p.57 si legge: "L'URSS fece male a concludere il patto con Hitler, ma solo dal punto di vista morale dell'antifascismo internazionale; dal punto di vista dei suoi interessi di sicurezza ne ebbe probabilmente grossi vantaggi...").

Sulla crisi dell'antifascismo di sinistra precedente la guerra, cfr. L.GALLO (L.LONGO), Le trattative per la costituzione dell'alleanza antifascista, "Lo Stato operaio", a.XIII, n.11, 15 luglio 1939 e M.BRIGAGLIA, E.Lussu e "Giustizia e Libertà", cit. ("Per l'alleanza antifascista", pp.225-238). Gli accenni alle campagne anticomuniste e antisovietiche, antidemocratiche e antisemitiche nella Francia della drôle de guerre sono tolti da P.NENNI, Pagine di diario, cit., pp.92 e segg.

I primi simpatetici riferimenti a Churchill e a De Gaulle, pur nella distinzione delle posizioni politiche, si trovano in P.NENNI, Pagine di diario, cit., alle date del 10 maggio e 5 giugno 1940, ma l'impressione di questi uomini e della loro combattività in quel momento è testimoniata anche altrove. Il profugo italiano aveva intravisto Churchill a Tours, cfr. Diari, 24 gennaio 1965 e 5 agosto 1968. Alla morte di De Gaulle scrive: "Ricordo di aver avuto notizia del suo appello il 19 o 20 giugno, in un paesetto della Loira, e mi parve di rinascere", 10 novembre 1970.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Per le vie della sconfitta

Per questo paragrafo seguiamo il breve diario "Sulle strade della rotta in Francia (maggio-agosto 1940)" pubblicato in P. NENNI, Pagine di diario, cit., pp. 89-133.

Sul regime politico nella "zona libera" cfr. R. ARON, La Francia di Vichy. 1940-1944, Rizzoli, Milano 1972; M. SERRA, Una cultura dell'autorità. La Francia di Vichy, Laterza, Bari 1980; G. CAREDDU, L'opinione pubblica nella Francia di Vichy, in "Italia contemporanea", n. 157, dic. 1984. Quanto al giudizio sul contributo dei comunisti allo sviluppo della resistenza armata, si veda H. MICHEL, La guerra nell'ombra. La resistenza in Europa, Mursia, Milano 1973, p. 195.

L'accenno a Nenni al momento del distacco da Parigi si legge in E. LUSSU, Diplomazia clandestina (14 giugno 1940-25 luglio 1943), La Nuova Italia, Firenze 1956, pp. 5-6; la data del colloquio telefonico (con un "mi pare") è però anticipata di un mese, all'11 maggio. Sull'esodo degli antifascisti verso il Sud della Francia cfr. V. MODIGLIANI, op. cit., pp. 301 e segg.

L'ultimo brano citato, relativo all'incontro con Blum a Tolosa, al "palcoscenico di Vichy" e al presagio della resistenza, conclude alla data del 10 luglio 1940 ("Fine della Terza Repubblica") il diario di Nenni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Il tempo della diaspora [completare]

Una nota informativa del 29 novembre 1939 (ACS,..... B. 155,f. 19) segnala la collaborazione di Nenni a "La Sentinelle" di Chaux de Fonds come un fatto recente,mentre continuava quella a "Libera Stampa" di Lugano. Tuttavia anche questi cespiti e canali si interruppero ben presto. Al principio del 1942 (risulta dal suo diario di allora alla data del 14 gennaio) Nenni stava preparando un articolo sulla crisi del socialismo europeo per la rivista americana "Nation".

Nella Francia non occupata la famiglia Nenni mutò residenza più volte: la sosta a Palalda si prolunga fino al 31 marzo '42 il leader socialista,quando deve trasferirsi nel Cantal e si sistema a Pierrefort d'ordine delle autorità di Vichy,mentre i familiari rimangono nei Pirenei orientali. Alla metà di giugno la famiglia può riunirsi e Nenni prende in affitto una casa di campagna a Le Croizet-des-Termes, sempre nel Cantal; di qui,per passare l'inverno,si trasferiscono a Saint Flour, [redacted] Il 20 novembre la piccola Danièle lascia i nonni e rientra a Parigi. Sulla [redacted] famiglia di Nenni,cfr. M.G. D'ANGELO BIGELLI,op. cit.,p. 169.

Gli scritti nenniani apparsi su "Lo Stato operaio" di New York (Una lettera di Pietro Nenni,ottobre-novembre 1940; Un appello di Nenni ai socialisti,agosto-settembre 1941) sono ristampati a cura di D. Zucàro in P. NENNI,La battaglia socialista, cit.,pp. 543-548; non così l'intervento al Comitato nazionale del PSI (Dichiarazione di Pietro Nenni al Comitato Nazionale del Partito Socialista Italiano. 27 aprile 1940,"Lo Stato operaio",giugno-luglio 1941). Il brano riportato nel testo appartiene a Una lettera di Pietro Nenni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La ripresa del "Nuovo Avanti"

Fondamentale è lo studio di L.RAPONE, P.Nenni, la seconda guerra mondiale e le prospettive del socialismo italiano. Il "Nuovo Avanti" clandestino del 1942, "Storia contemporanea, a.XI, n.4-5, ottobre 1980, pp.859-900, che riproduce i nn. di gennaio, febbraio e marzo del bollettino. Ogni numero poligrafato aveva un carattere quasi monografino pubblicando generalmente uno scritto organico e articolato, ma sufficientemente breve, di Nenni: Prospettive italiane 1942 (gennaio), Il neo-riformismo senza maschera (febbraio), La democrazia dei consigli (marzo).

Quanto alla situazione e vicenda del PSI nella Francia di Vichy cfr. inoltre L.RAPONE, L'età dei fronti popolari e la guerra, in [redacted] Storia del socialismo italiano, cit., IV, pp.383-396 ("La dispora socialista"); l'autore sostiene che "l'indirizzo politico di Nenni e Saragat era minoritario

Sul ripristino dei rapporti fra i nuclei del PCdI e Nenni si veda la ricostruzione di G.AMENDOLA, Lettere a Milano, cit., pp.38-39 (testo del messaggio di Platone: "La mamma è stata colpita da una grave malattia e dobbiamo fare tutto il necessario per curarla, dobbiamo vederci. Se puoi, vieni subito"). Sul successivo passaggio a un'azione coordinata, cfr. G.AMENDOLA, Storia del partito comunista, cit., pp.484 e segg. Per l'organizzazione della visita di Nenni a Marsiglia e i collegamenti con i quadri socialisti di Vienne Isère, S.SCHIAPPARELLI, Ricordi di un fuoruscito, Ed. del Calendario, Milano 1971, pp.217-219 ("Un appuntamento con Nenni"). Sulla intermediazione fra Nenni e Saragat, operata da Amendola che si recò a Saint Gaudens, G.AMENDOLA, Lettere a Milano, cit., pp.65-66.

Sugli incontri al vertice del PCdI, PSI, GL - oltre le notizie fornite dalle storie generali dei partiti e dei movimenti antifascisti - si vedano i cenni di P.NENNI, Taccuino 1942, cit., pp.96-98. Per il Comitato di Lione, cfr.E.LUSSU, Diplomazia clandestina (14 giugno 1940-25 luglio 1943) cit., pp.76-77.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'influenza dell'evoluzione di Nenni [redacted] nell'ambiente antifascista dell'America latina è documentata dall'opuscolo di A.CORNELI, L'unità antifascista italiana. Prima del 23 agosto 1939, dopo il 23 agosto 1939 e il 22 giugno 1941, Buenos Aires 1942 ("Anche per Nenni la storia era uscita dai suoi cardini il 23 agosto 1939 e vi rientrava il 22 giugno 1941"); sempre a p.40 l'autore cita una lettera di Nenni, 5 dicembre 1941, al socialista Francesco Frola presidente a Città del Messico dell'Alleanza Garibaldi: "Lancia sempre più alto il grido dell'azione e dell'unità fra i nostri emigrati delle due Americhe e fra gli amici spagnuoli. E' il grido della vittoria".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. "Ogni giorno è un'epoca"

A base di questo paragrafo è quella parte di diario resa pubblica dall'autore nel clima di transizione lenta e difficile della metà degli anni cinquanta, nel [redacted] rifiorire di nuovi interessi sull'antifascismo e la resistenza: cfr. P. NENNI, Taccuino 1942, cit. La "presentazione", poche righe in tutto, è del marzo 1955 ("servirà a far ricordare drammi e tragedie, ansie e dolori, su cui si è, forse, troppo alla svelta passata la spugna dell'oblio").

Il diario ha inizio col 1 gennaio 1942 (a tale data si legge la frase "Ormai ogni giorno è un'epoca"); l'edizione del 1955, l'unica disponibile, si ferma al 7 febbraio 1943, subito prima dell'arresto avvenuto a Saint Flour, nel Cantal: [redacted] si tratta di un periodo unitario.

I riferimenti agli scritti allora intrapresi - e non portati a termine - Una battaglia di vent'anni e Il crac della socialdemocrazia francese sono rispettivamente alle pp. 17,81 e 78,92.

Il riscontro delle letture nenniane di questo periodo può avvenire attraverso l'indice dei nomi del Taccuino; è evidente una certa casualità, dovuta alle condizioni di isolamento in piccoli centri, ma si rilevano alcuni nuclei di più compatto interesse; d'altra parte permangono o ritornano alcune preferenze degli anni più lontani: così è di Oriani e Sorel.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. L'arresto della figlia Vittoria

Dal 1 luglio in poi Nenni si riferisce con crescente frequenza e intensità all'arresto della figlia; cfr. Taccuino 1942, ad Indicem; ne ripercorre la storia alle pp.80 e 120. Tornerà poi e si ripiegherà su questo momento drammatico più volte negli anni successivi. Il 29 maggio 1945 riceve la notizia ufficiale della morte di Vittoria ad Auschwitz, cfr. Diari, 6 maggio 1945.

Sulla tipografia all'origine della faccenda di stampa clandestina, che portò in carcere Henri Dabeuf, un documento di polizia informa: "Parigi 5 gennaio 1941. Il noto antifascista Boatti Riccardo (...) gestisce attualmente la tipografia acquistata da Nenni Pietro (ma intestata alle sue figlie maritate con cittadini francesi) sita al numero 14 della rue de Bellevue. E' noto che in detta tipografia venivano stampati il Nuovo Avanti e altri libelli antifascisti. Ora si eseguono solamente lavori commerciali". Cfr. D.SUSMEL, op.cit., p.318.

L'interrogativo di Lussu sulla tendenza a raggiungere l'America e l'osservazione:"Nenni non volle muoversi da Palalda. Anche Saragat rimase nell'Ariège. Silvio Trentin e Giacometti rimasero a Tolosa, ed anche Faravelli, Modigliani e Bocconi restarono a Marsiglia. La polizia di Vichy d'altronde, poichè Laval praticava una politica clandestina avversa a Mussolini, non ricercava ancora gli antifascisti che non svolgessero apertamente azioni contro il regime", sono in E.LUSSU, Diplomazia clandestina, cit., pp.12, 14.

Lussu scrive inoltre (ivi, pp.69-70): "Anche Nenni era stato arrestato nel suo rifugio ed ora era in Italia, a Ponza: io l'avevo precedentemente messo in guardia, poichè ritenevo che Mussolini avrebbe fatto di tutto per impadronirsene, ma volle egualmente sfidare la polizia".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. La deportazione in Italia

La testimonianza sull'arresto di Nenni, siglata "primi di febbraio" è in V.MODIGLIANI, op.cit., pp.418-419. Sulla traduzione in Italia e sul confino, fino alla liberazione (8 febbraio-6 agosto), si vedano le annotazioni di diario ("Parigi-Monaco-Roma in vagone cellulare") immediatamente consecutive al Taccuino 1942, edite per la prima volta in P.NENNI, Pagine di diario, cit., pp.135-137. Lo stesso testo viene ripreso, confrontandolo con l'originale, nel primo volume dei Diari (pp.9-29).

La versione dell'intervento di Mussolini per sottrarre Nenni alle mani dei nazisti è in C.SILVESTRI, Matteotti, Mussolini e il dramma italiano, Ruffolo, Roma 1947; alle pp.55-57 si riporta il processo verbale della deposizione dell'autore al processo Matteotti, udienza del 5 febbraio 1947. Sulla vicenda e l'ipotesi Silvestri si veda D.SUSMEL, op.cit., pp.337-339. Il documento V della polizia italiana è citato da Susmel è a p.343; a p.334 - attingendo sempre dai fascicoli Nenni del CPC, presso ACS - figura un messaggio dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, inviato a Roma in data 28 dicembre 1942: "Con riferimento alla lettera 16 andante, informo (...) che ho chiesto ai camerati della Polizia germanica di fare tutto il possibile per arrestare, rintracciare e tradurre in Italia il noto Nenni Pietro, che risiederebbe a Saint-Flour (Cantal), 13 rue de la Franze". Ciononostante, il biografo e studioso di Mussolini sembra accogliere la tesi avanzata dal Silvestri (sulla base di un colloquio avuto col Duce, a Salò, il 16 gennaio 1944) e scrive: "Invero, a un certo momento, probabilmente verso la metà di febbraio (1943), Hitler decise la sua (di Nenni) esecuzione. E fu allora che Mussolini intervenne presso il Fuhrer per sottrarlo alla morte". In realtà non esiste alcuna prova.

Nenni sull'"Avanti!", il 7 febbraio 1947 parlò delle "favole che racconta Carlo Silvestri"; poco dopo uscì il suo Pagine di diario, finito di stampare il 4 aprile 1947. Nei Diari nenniani del '47 non vi sono altri segni di attenzione per la tesi Silvestri. Lo turba invece un frammento del diario di Mussolini dall'isola di Ponza: "Può darsi che nel racconto di Sil-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vestri ci sia della fantasia. Tuttavia i dettagli dati da Mussolini accreditano il racconto. E sarebbe per certo straordinario che io dovessi la vita all'uomo che ho più aspramente combattuto": cfr. Diari, 20 maggio 1962. Altra annotazione consimile in seguito ad una intervista di Rachele Mussolini, in Diari, 23 settembre 1967.

L'inventario della fondazione Nenni segnala infine la presenza di "materiale biografico/intervento Mussolini per salvare Nenni dalla fucilazione?", materiale che quest'ultimo aveva raccolto attraverso la stampa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 10

LA RESISTENZA E LA REPUBBLICA (1943-1946)

1. La formazione del PSIUP
2. Contro la svolta di Salerno
3. Viaggio a Milano e vento del Nord
4. L'impatto con l'Italia moderata
5. Da Bonomi a Parri a De Gasperi
6. La lotta politica nel partito
7. Tra carisma e impopolarità
8. Ministro per la Costituente
9. Ombre e luci del 2 giugno
10. Il programma di Canzo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 10

LA RESISTENZA E LA REPUBBLICA (1943-1946)

1. La formazione del PSIUP

Nella capitale, il primo contatto con il "partito" avviene in casa di Giuseppe Romita, dove ritrova, fra gli altri, Olindo Vernocchi che non rivedeva da 17 anni (tanti ne erano trascorsi dall'inizio dell'esilio) e Bruno Buozzi, che pure era stato rilasciato dal confino qualche giorno prima, e in casa di Oreste Lizzadri, dove incontra anche Pertini. Lizzadri aveva avuto notizia della presenza di Nenni nelle isole pontine il 24 giugno, subito dopo l'avvento di Badoglio si era recato - con Romita - dal capo della polizia, per rivendicare la liberazione dei prigionieri e confinati politici. A quel punto, a quanto sembra, le prime disposizioni per il rilascio erano già state adottate, ma non diramate. Dalle conversazioni con i dirigenti romani - che pure da qualche mese erano venuti riallacciando le file del vecchio PSI - e dalle loro informazioni ha l'impressione netta che una struttura efficiente e adeguata non esista: "Ma siamo pochi, il partito non c'è, ci sono solo i comunisti!". Tuttavia non mancano alcuni segni positivi di adesione e di consenso: fra i giovani intellettuali cresciuti in seno al fascismo, intorno alla diffusione dell'"Avanti!" (il 26 luglio ne era uscito un"numero unico" a grande tiratura) e nella calda accoglienza che la gente riservava ai reduci dall'esilio o dal carcere. Nenni è convinto che non si trattava di "riprendere il discorso al punto in cui lo interrompemmo quando fummo colpiti dalle leggi eccezionali, ma di rendersi conto dello stato attuale delle cose e di decidere in conformità". I giovani, appunto, potevano fungere da raccordo con le realtà nuova. Con il suo passato e la sua esperienza, Nenni è già in pectore, il leader che torna alla testa del partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per rendersi conto delle cose, per ricominciare a vivere (subito si interessa al rimpatrio della famiglia), a ferragosto è in Romagna, a Faenza, dove rivede i parenti e tasta il polso alla gente: "raschiata la vernice, strappata la camicia di forza, ecco l'anima popolare prorompere verso le usate convinzioni". Di lì a poco potrà riabbracciare la moglie Carmen, che rientra dalla Francia con Giuliana e Luciana. Intanto prosegue il viaggio verso il nord: a Milano ha altri contatti con militanti e esponenti socialisti, tra i quali Viotto, Mazzali e Lelio Basso, che da poco ha promosso, fuori dai ranghi del partito, un Movimento di Unità proletaria, ispirato a istanze di rinnovamento e rivoluzionarie. Prima che gli avvenimenti precipitino (il governo Badoglio sta segretamente trattando l'armistizio) si intreccia la trama di una riunione, che si terrà a Roma in casa di Lizzadri il 25 e 26 agosto, a cui parpecipano rappresentanze di quasi tutto il paese (mancano le regioni venete, le Marche, la Puglia e le isole). Nenni la definisce un "congressino di partito"; sono presenti le due direzioni centro-meridionale e settentrionale; soprattutto si incontrano e si fondono i gruppi dirigenti del PSI(Lizzadri, Romita,ecc.),del MUP (Basso,Viotto,Luzzatto) e della romana Unione proletaria italiana (UPI). In tutto saranno [redacted] 35-40 persone. Da questo incontro nasce il Partito socialista di unità proletaria (PSIUP),che raccoglie e gestisce la ricostituzione, la dialettica, il nuovo radicamento delle forze socialiste nel corso della resistenza, presiedendo alla battaglia per la repubblica, fino alla scissione del gennaio 1947.

Già un numero unico - foglio volante del 26 luglio aveva anticipato,senza grande rilievo,la sigla del PSIUP. Osserva Lizzadri: "a rileggerlo questa sera con calma, non mi soddisfa (...) Affidandone la compilazione ad alcuni giovani(...) non pensavo che si desse per avvenuto il cambiamento del nome del PSI"; la decisione, dunque, era già nell'aria. Un mese dopo è Nenni che avanza alcuni rilievi di sostanza al "congres-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sino" di Roma, prendendo atto, in primo luogo, della formazione eterogenea del nuovo partito: "L'assemblea è risultata composta di alcuni elementi della vecchia guardia (...) che sono fra i cinquanta e i sessanta anni. Di elementi della generazione di mezzo (...) Di un gruppo di giovani che vengono dall'Unione proletaria romana o dal MUP di Milano". Fra questi ci sono alcuni degli ex militanti del Centro interno, [redacted] ma gli altri sono elementi completamente nuovi.

Ho l'impressione assai netta che la fusione col partito del MUP e dell'Unione proletaria si sia fatta un po' leggermente e senza andare al fondo delle cose. Di qui la difficoltà di amalgamare le diverse energie. La diffidenza dei giovani per gli anziani prende delle forme perfino brutali. Sono il solo a trovare grazia e il convegno in fondo si risolve in un mandato di fiducia personale per la composizione dell'Esecutivo e per dirigere le prime battaglie politiche.

La linea che Nenni ha fatto adottare si basa - nella prospettiva di un superamento del riformismo e del massimalismo - su due punti: "politicizzazione della nostra battaglia mettendo al centro la lotta contro lo stato monarchico e le forze che lo rappresentano"; unità d'azione con i comunisti. Su questo secondo punto, è più d'accordo la destra che la sinistra, in virtù dell'"equivoco per cui oggi molti riformisti considerano i comunisti come più riformisti di loro". Non gli sfugge il pericolo di una polarizzazione della lotta politica in Italia pro e contro i comunisti: la funzione che assegna al patto di unità d'azione, è anche di impedire che il partito ricalchi le orme della socialdemocrazia tedesca dopo la prima guerra mondiale.

L'assemblea si conclude nominando un esecutivo di tre: Nenni, Pertini e Carlo Andreoni. Nenni tornava ad essere segretario del partito e direttore dell'"Avanti!"; Andreoni e Pertini erano nominati vicesegretari. Di Andreoni, che conosce solo allora, Nenni diffida istintivamente per il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

suo settarismo e la tendenza a strafare. Ripensando all'organigramma appena stabilito si propone di integrarlo con Morandi, con Saragat al suo rientro dalla Francia e con Pesenti (il quale però era passato al PCI). Le sue critiche e riserve non scalfivano una fiducia di fondo, nella possibilità di giungere a un forte partito "nè riformista nè massimalista, ma concretamente rivoluzionario, di consenso popolare, non una macchina elettorale, ma un centro di iniziativa politica". Nella sintesi fra idee e uomini che risultò dal confronto di Roma - osserva Di Nolfo - Nenni dovette avere una parte di rilievo; e del resto nella dichiarazione programmatica del nuovo PSIUP, se si manifestava una certa egemonia più psicologica che ideologica del MUP, non mancava - sull'obiettivo di una repubblica socialista dei lavoratori - una convergenza strategica fra i programmi e gli ideali che erano stati di Nenni lungo l'esilio e la tensione delle più giovani leve socialiste maturate all'interno del paese. Anche in questa ottica il problema era molto di più che di soli quadri. Le riserve, più che la fiducia di Nenni, andavano nella direzione giusta. Il nuovo PSIUP racchiudeva nel suo seno i dati storici e sociali di una tradizione socialista assai stratificata e varia. Sullo sfondo degli stessi problemi di definizione politica - nei confronti dello stato monarchico o dei comunisti - tornavano ad affiorare, più resistenti del previsto, gli antichi nodi delle diverse tendenze o anime del socialismo: quella riformista e quella rivoluzionaria, che Nenni aveva cercato di associare e superare in varie combinazioni.

Ora la formazione del PSIUP derivava in buona parte, sul piano più immediato, da una trattativa fra il gruppo del PSI e Lelio Basso. Il confronto avveniva con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la piattaforma alquanto velleitaria di questo gruppo, che aveva ragione solo nei confronti del tradizionalismo socialista, ma peccava di astrattezza non tanto nel tentativo di articolare un programma di rivoluzione italiana, quanto nel disegno tattico di realizzarlo sulla sinistra e alle spalle del PCI. Se alla fusione si era giunti era anche per un complesso di debolezza che la divisione in vari tronconi poteva accentuare. Ma questo complesso veniva rovesciato, in varie direzioni, sul piano degli accorgimenti e della mobilità tattica, per aggirare gli ostacoli e per garantirsi un più favorevole rapporto di forze fra destra e sinistra. Lo stesso piano di "politicizzazione" della battaglia socialista concepito da Nenni in funzione antimoderata, era comdizionato nelle sue modalità e possibilità di riuscita dalla situazione interna, da un radicalismo tendenzialmente apolitico, dall'accento variamente massimalista, che tendeva a sopraffare la necessità di costruire, in concreto, lo spazio e le strutture del partito. Il neosegretario, su questo terreno, aveva ben poche frecce al suo arco. Del resto la tensione rivoluzionaria o radicalmente riformatrice che animava il PSIUP [redacted] poteva avere possibilità di riuscita solo in condizioni internazionali favorevoli, ma non in quella "spartizione dell'Europa in due grandi zone di influenza sovietica e anglo-americana", che lo stesso Nenni paventava. Per di più sui problemi incombenti, e decisivi di natura politico-militare, il convegno di Roma e la dichiarazione del PSIUP, non si erano confrontati.

Ripartendo dall'esperienza politica diretta, la memorialistica e la storiografia del socialismo si è mostrata sostanzialmente concorde sulla eterogeneità originaria del PSIUP; Stefano Merli è andato oltre, indicando nella sfiducia sia dei giovani che dei vecchi un "male profondo" che frustrava il lavoro di partito. Persino Basso e Morandi, non Nenni, nella fase di decollo della nuova formazione, avrebbero avuto un dubbio radicale sulla sua vitalità e sull'opportunità di dedicarvi il loro impegno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Contro la svolta di Salerno

Nella situazione creata dall'8 settembre - un paese divenuto campo di battaglia, diviso in due e con due governi contrapposti - il Comitato delle opposizioni debolmente presente nei 45 giorni della transizione badogliana, si trasforma in Comitato di liberazione nazionale, in concomitanza con lo sbandamento delle forze armate e con i primi atti di resistenza all'invasione germanica (9 settembre). Se la resistenza nasce sotto il segno prevalente dell'antifascismo, dai germogli di un nuovo patriottismo popolare, la prospettiva e l'unione dei cinque o sei partiti raccolti nel CLN - Democrazia cristiana, Democrazia del lavoro, Ricostruzione liberale, Partito d'Azione, PSIUP e PCI - vengono coinvolte in una stringente crisi di crescenza. Le ragioni politiche e le ragioni militari, salvo forse per le attitudini e l'esperienza degli azionisti e dei comunisti tende a divaricarsi. Il 30 agosto le sinistre avevano comunque firmato un'intesa da cui era sorta una Giunta militare, formata da Pertiti Pertini per il PSIUP, Bauer per il PdA, Longo per il PCI. Al centro delle difficoltà vengono a trovarsi i socialisti, un po' per la loro collocazione costituendo un punto di cerniera nello schieramento antifascista, [redacted] e avendo di mira l'egemonia sul programma e il movimento di sinistra, un po' per l'originaria sproporzione fra gli assunti del partito e i suoi effettivi. I combattimenti di Porta San Paolo, dove cittadini e lavoratori avevano preso le armi sotto la guida delle avanguardie antifasciste, sotto la presenza animatrice dei capi militari dell'antifascismo, offrivano una prima indicazione unitaria. Ma il PSIUP era intimamente diviso, a Milano come a Roma, sulle prospettive, e Nenni dovette affrontare, direttamente o indirettamente, il problema. Tanto più che lo stesso CLN centrale, sotto la presidebza di Ivanoe Bonomi, di fronte al riaprirsi in nuovi termini della questione istituzionale e monarchica, mostrava evidenti segni di divaricazione, fino al rischio della scissione o della paralisi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In una prima fase ,la crisi di assestamento degli assetti e negli indirizzi del PSIUP si mosse intorno alle istanze rappresentate a Roma da Andreoni e a Milano da Basso,vale a dire da quei gruppi che in tutta la loro diversità rappresentavano in modo più spiccato e sensibile l'inquietudine delle nuove leve e la tendenza al "partito nuovo". Già l'8 ottobre l'ex dirigenza dell'Unione proletaria romana,si costituiva in "Comitato politico",in contrasto con gli organi dirigenti del partito,sulla base di un precedente documento di Andreoni,che proponeva si sostituire al CLN un "blocco repubblicano" (allargato sulla sinistra ai repubblicani,ai cristiano sociali e ai comunisti rivoluzionari).Gli elementi portanti di questa fronda,che veniva a intaccare la strategia del CLN appellandosi agli atti costitutivi del PSIUP là dove le giunture fra forze antifasciste erano particolarmente delicate,consistevano in un marcato autonomismo anti-PCI (di cui si denunciavano i "compromessi collaborazionistici e patriottardi") e nel radicalismo sulla questione istituzionale,risvegliato dalla fuga da Roma del re e del governo. La questione era grossa: da un lato ne andava di mezzo la transizione alla repubblica,voluta in forme e per strade diverse dall'intero raggruppamento di sinistra,dentro e fuori il CLN,dall'altro implicava il rapporto fra lotta popolare armata sul terreno nazionale e democratico e tensione rivoluzionaria delle ali più radicali del movimento,anche in seno al PCI,e dell'intellettualità più avanzata,raccolta ora intorno al PdA,erede di "Giustizia e Libertà". Nenni si trovò al centro di questo vortice,e per suo conto cercò di dipanare la matassa. Il 15 ottobre presentava alla direzione del PSIUP un ordine del giorno approvato all'unanimità,in cui si rivendicava "un governo provvisorio di salute pubblica,munito di poteri straordinari per condurre la guerra contro il nemico di fuori e quello di dentro",essendo costituito dai partiti antifascist nella prospettiva della consultazione del popolo sulle question istituzionali. Lo straordinario di questa formula,che risentiva di un impianto giacobino,consisteva nel suo potenziale di media zione sia nel CLN e nel paese,che nelle file del PSIUP.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il 16 ottobre e poi il 16 novembre Bonomi e le forze moderate in seno al CLN dovettero accogliere, sotto la pressione della sinistra - PSIUP, PCI, PdA - una piattaforma che ripercorreva l'o.dg. Nenni, essendo incentrata sulla proposta di un "governo straordinario" espresso dalle forze antifasviste e dotato di "tutti i poteri costituzionali dello Stato". La formula era interpretabile, sia da destra che da sinustra, in quanto difficilmente, nei fatti, il governo avrebbe potuto svolgere - specie in una condizione armistiziale e bellica - funzioni legislative. Per altro verso, specialmente a Roma e nel Sud, si insisteva poco su una variabile di notevole interesse politico, quella dello sviluppo quantitativo e qualitativo della guerra popolare. Comunque dal 23 settembre un nuovo patto di unità d'azione fra PCI e PSIUP era venuto a completare il complesso sistema della dinamica [redacted] dell'antifascismo concretamente operante nel paese. (Il 6 ottobre un altro patto dunità d'azione era stato stabilito fra il PSIUP e il movimento cristiano sociale di Gerardo Bruni). Nel Nord la strategia dell'unità nella lotta armata, che pur stava avanzando nella prima costituzione delle bande e dei raggruppamenti partigiani, si imbatteva nella piattaforma classista e nella prospettiva di rivoluziobe socialista a breve scadenza propugnata da Basso; su queste posizioni si collocò il giornale "Bandiera rossa", e in rottura con la linea dei CLN Basso diede le dimissioni prima dalla direzione del PSIUP e poi anche dal partito. La situazione, dunque, si presentava tutt'altro che tranquilla. Il vero nodo attorno a cui si riunivano tutti i problemi, era insieme di tattica e di strategia come graduare nel tempo gli sforzi, le alleanze, i traguardi intermedi, collocandoli in un ordine accettabile e realistico, ma non compromissorio, con le esigenze incombenti della lotta armata, in una fase in cui l'amministrazione tedesca e la Repubblica sociale di Mussolini si stavano riorganizzando, e la salvaguardia delle più avanzate rivendicazioni istituzionali e di rinnovamento del paese dall'altro. In questa congiuntura, che si trascinò dall'autunno del '43 all'inverno del '44 e oltre, Nenni a Roma liquida il "Comitato politico" come un comitato di frazione e quindi si libera di Andreoni e nel Sud

Senato della Repubblica - Archivio Storico

incalza il governo di Brindisi,ottenendo di inviare al congresso antifascista di Bari Oreste Lizzadri (Longobardi), con un messaggio del CLN centrale e uno del partito, ma solo più tardi interverrà nel Nord.

In dicembre - essendosi già dimesso da vicesegretario - Andreoni fu estromesso anche dall'esecutivo,che fu ricomposto con Vassalli e con Lizzadri (Pertini nel frattempo era stato arrestato). La direzione nenniana tendeva a farsi largo su una posizione che tagliava le ali al radicalismo di sinistra, contemperando le esigenze con il PCI e nel CLN con le sitanze quanto meno di ripulsa a una collaborazione con le forze monarchiche. Forse,come ipotizza Giuliana Benzoni,informata abbastanza da vicino delle cose del PSIUP,inizialmente "l'atteggiamente improvvisamente infiammato di Nenni tendeva a recuperare una possibile scissione interna"; ma in un secondo momento il giuoco si andò allargando,e potè usufruire,a Milano del ritiro di Basso per rafforzare la presenza e l'autorità della segreteria e della direzione del partito. "Nenni che vidi in Laterano mandata da Perotti - scrive ancora la Benzoni si era dovuto adattare a quella che definì 'la ginnastica dell svolte',per non essere scavalcato. Pur abitando fra le sacre mura,non era stato contagiato dalla moderazione degli altri 'lateranisti'". Tuttavia stava liquidando i "giovani turchi" e il partito appariva avviato,di nuovo,nel solco della tradizione storicamente rappresentata dal PSI. Mentre a Roma andava maturando sulla questione istituzionale la crisi del CLN centrale (del 24 marzo saranno le dimissioni di Bonomi dalla presidenza),la svolta politica più importante stava covando nel Mezzogiorno,nel cosiddetto "Regno del Sud". Ne aveva avuto sentore,anche se non aveva acceduto alle pressioni "moderate", Lizzadri nel corso della sua missione. Per l'influenza di perdonaggi come Croce,a cui si era aggiunto Carlo Sforza, predominanti sui liberali e sugli stessi azionisti (Omodeo), l'indirizzo proposto da Lizzadri era stato sostanzialmente scalzato,e le sinistre si erano ritirate su una posizione verbale e fragile,ottenendo alla fine,e solo sulla carta,una organo permanente di contropotere e di agitazione,che avrebbe dovuto assumere non si sa quali funzioni di governo,in aletrnativa al debole ma riconosciuto governo Badoglio. In questa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

crisi di radicalismo antifascista e antimonarchico,in condizioni in cui le forze democratiche,operaie e contadine erano ancora lontane da una compiuta riorganizzazione,si preparava la soluzione della "reggenza" a cui stavano attendendo Croce e De Nicola.

Con il ritorno di Togliatti,che sbarcava a Napoli provenendo da Mosca,via Algeri,il quadro della situazione meridionale e nazionale venne a mutare profondamente. Il leader del PCI propose la formazione di un governo di unità nazionale,a base antifascista,che risultò poi dall'incontro fra CLN del Sud e Badoglio. Lo stesso Consiglio del PSIUP meridionale, come testimonia Lizzadri fu unanime nel sostenere questa via d'uscita e anche l'esecutivo del PdA alla fine accettò,con qualche opposizione,la piattaforma indicata e collaborò a un governo presieduto da Badoglio,con Croce,Sforza,Mancini (PSIUP Togliatti,Rodinò ministri senza portafoglio,che costituivano una sorta di gabinetto politico. Rispetto agli indirizzi,alle prospettive e alla linea indicata dal PSIUP nel CLN centrale - che non a caso era entrato in crisi,avendo Bonomi colto l'occasione - e alla stessa situazione,agli orientamenti prevalenti nell'Italia centrosettentrionale e alla base delle forze partigiane - in Piemonte si cantava la "Badoglieide" - la cosiddett "svolta" di Salerno,che in parte tirava le somme di tendenze precedenti [redacted] e di lunga durata,rappresentò sul piano tattico una scossa non indifferente e sul piano strategico un riassestamen che venne poi a ridimensionare le grandi linee d'azione delle sinistre e delle forze popolari fino al termine della lotta armata. Fu il primo serio contraccolpo alla politica ordita da Nenni dopo il suo ritorno in Italia e la ripresa delle redini del partito. Contro la politica di Salerno avviata da Togliat Nenni aprì un'intensa,complessa,duratura battaglia politica, che mirava all'obiettivo di depotenziare e isolare le destre, di salvaguardare e l'unità d'azione col PCI e le prospettive della Costituente e della repubblica; battaglia che si articol in varie campagne,anche giornalistiche e a contatto con le mas che si svolse prima nella clandestinità e poi alla luce del sole,sulle colonne dell'"Avanti!",dopo la liberazione di Roma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Viaggio a Milano e vento del Nord

Come per alcuni altri dei maggiori leader dei partiti associati nel CLN - in particolare Togliatti e De Gasperi - la concezione e direttrice politica di Nenni attraversa il momento della resistenza, piuttosto che immergervisi completamente e senza riserve. Forse nessuno più di lui poteva dirsi incline e predisposto alle ragioni della lotta armata. Vi aveva accennato nel '26, sulle colonne di "Quarto Stato", aveva studiato appositamente lo Schutzbund austriaco, era stato dei primi nella guerra civile di Spagna. Seguendo un filo nascosto ma ininterrotto comune a quasi tutto l'antifascismo di origini risorgimentali o proletarie, aveva dedicato una pacata, costante attenzione al mutevole rapporto fra le armi della politica e la politica delle armi. Il 28 luglio, posto di fronte al proclama badogliano "la guerra continua", aveva lucidamente e immediatamente previsto una "guerra antinazista di liberazione" e il 13 settembre, dopo aver guardato con trepidazione al tentativo di organizzare la resistenza a Roma abbandonata dal governo, aveva previsto "un solo scopo: la guerriglia partigiana". Con tutto questo ha più le qualità del leader politico che segue attivamente la cospirazione e la parte che vi prendono gli uomini del suo partito che non del capo di un qualsiasi settore della lotta in corso. A ciò sono delegati altri militanti.

Nel mese di marzo del 1944 annota qualche perplessità sul metodo della guerra per bande, specialmente in alcune zone montane e nelle campagne. Le notizie spigolate dal "Giornale d'Italia" - riguardano l'Appennino in quel di Modena, il Novarese, Lanzo di Torino, Visso nelle Marche - sono verosimili ma poco sicure. Nenni crede di leggervi un'incipiente ostilità dei contadini, che all'inizio avevano accolto i partigiani con favore, temendo le requisizioni nazifasciste, ma ora si trovavano a dover temere soprattutto le rappresaglie e le razzie dei soldati tedeschi. Ne deduce, in una pagina piena e argomentata,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un insieme di illazioni di carattere generale:

La situazione diviene quindi molto difficile e lo sarà ancora di più con l'avanzarsi della buona stagione. Mi pare che in questo campo i nostri compagni comunisti si siano fatte troppe illusioni. L'avventura di Tito ha fatto loro girare la testa. L'Italia non è la Jugoslavia (...) Anche con gli scioperi ho l'impressione che i comunisti abbiano tirato un po' troppo la corda (...) D'altra parte fra il troppo fare e il non far niente, c'è il fare (...) Mi pare che le circostanze ci forzino a ispirarci più all'esempio francese che a quello jugoslavo. Per una guerra di partigiani mancano a noi le condizioni di fatto e di spirito (...) Restano due armi di lotta: contro i tedeschi il sabotaggio; contro i fascisti le rappresaglie.

La preferenza per il modello del maquis, piuttosto che le grosse bande dei paesi slavi e balcanici è netta e chiara. La distanza dai centri della nascente guerra partigiana e dalla tensione dei suoi animatori lo portavano, in quel momento e a Roma, a non vederne o prevederne gli sviluppi peculiari, anche sul terreno nazionale. Ma probabilmente in questo atteggiamento vi è dell'altro: una certa diffidenza verso talune embrionali tendenze attivistiche affioranti nei meno preparati fra i nuovi militanti del PSIUP (gli Andreoni e i Bonfantini); un contrasto potenziale, non solo teorico, fra la linea del primato della politica, a cui il romagnolo cercava di attenersi per una compiuta affermazione socialista a fine guerra, e la linea del massimo sforzo militare che caratterizzava per intanto i comunisti e anche gli uomini del partito d'azione. Il punto di vista di Nenni, espresso in una pausa di riflessione, era oltre tutto il segno di condizioni di spirito presenti per svariati motivi nel PSIUP, nella prima fase della lotta armata. I comunisti e gli azionisti, infatti, furono i primi a inquadrare le rispettive brigate "Garibaldi" e "Giustizia e Libertà", mentre i socialisti fino allora avevano preferito un impegno nell'ordine sparso, in una prospettiva unitaria o di classe, e solo verso la metà dell'anno vennero nella decisione di inquadrare formazioni partigiane proprie sotto il nome di "Matteotti", come accadde anche a Roma, poco prima della liberazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Secondo uno storico della resistenza romana, nelle file socialiste traspare fin dai primi documenti e momenti della lotta quella che sarà la duplice caratteristica del PSIUP durante la guerra di liberazione: "la prevalenza dell'elemento politico su quello militare e la predominanza del tema dell'unità della classe operaia per instaurare la repubblica socialista". In un partito-movimento poco o nulla centralizzato, gli atteggiamenti dei diversi uomini e gruppi del PSIUP molto si differenziavano in linea di fatto, a Roma come a Milano e nel Nord. Nella capitale, a metà ottobre, erano stati arresati sia Pertini che Saragat. Lo stesso Nenni aveva corso il rischio serio di cadere nelle mani della polizia. Il riparo nelle case di amici e compagni fidati, il rifugio temporaneo in qualche altro luogo, come l'ospitalità di mons. Barbieri in via Cernaia, non erano più sufficienti. Di qui il trasferimento più o meno intermittente nei locali del Seminario Romano, presso la basilica di San Giovanni in Laterano, che godeva dei diritti di extraterritorialità. Mons. Ronca vi avrebbe ospitato, fino all'arrivo degli Alleati, alcuni dei personaggi più eminenti dell'antifascismo: Soleri e Casati, Ruini e Bonomi, il comunista Scoccimarro, De Gasperi e anche Saragat. Nenni vi si rifugia una prima volta, probabilmente, prima del massacro delle Fosse Ardeatine, e poi ancora in aprile. Nel frattempo si era adoperato presso i responsabili della rete cospirativa del partito per il "recupero" a libertà di Saragat e Pertini. Il gruppo che conseguì l'intento era stato pilotato da Peppino Gracceva, un giornalaio romano già condannato dal Tribunale speciale. L'impresa riuscì con un complicato stratagemma e [redacted] militanti del PSIUP (fra cui Torquato Lanedei arrestato per una somiglianza con Nenni) furono "rilasciati" da Regina Coeli con tanto di moduli di scarcerazione (24 gennaio). Alcuni mesi più tardi Pertini si sarebbe spostato [redacted] nel Nord. Alla fine della guerra, avendo combattuto a Porta San Paolo e passando le linee più volte, sarebbe riuscito ad essere presente [redacted] alla liberazione di Firenze e all'insurrezione di Milano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La fase più alta dell'attività cospirativa di Nenni culmina nel viaggio, poco conosciuto, compiuto a Milano ai primi di maggio. Partito da Roma il pomeriggio del 3, si sposta con un automezzo di fortuna, a pagamento, col compagno Renzo Ghitti ed altri casuali compagni, fra cui "alcuni filibustieri del mercato nero, di tipo piuttosto simpatico, tanto antifascisti oggi quanto devono essere stati fascisti fino a ieri". Attraversata l'Umbria, gli capita di passare per Faenza poche ore dopo un bombardamento. A Milano non si trattiene dal fare un salto in via Settala, per rivedere l'antica sede dell'"Avanti!" e nelle sue note di diario esprime la speranza di poter insediare a Milano la direzione del partito. Al Nord va per motivi insieme politici e organizzativi - come si recherà più tardi a Napoli -, per ispezionare e orientare le forze del PSIUP. Corrado Bonfantini (ha l'abitudine di "buttarsi avanti e di fare e strafare") ha organizzato per domenica 7 un convegno del Piemonte, Liguria, Veneto, Toscana, Emilia, in tutto una trentina di militanti riuniti in via del Conservatorio, in casa di Luigi Galanti. In quanto mira a farsi nominare segretario per l'Alta Italia è da Nenni severamente e paternamente richiamato a un po' di misura e di autodisciplina. Dal convegno esce comunque la conferma del suo incarico di responsabile delle Brigate Matteotti, in via di costituzione. Nenni si impegna d'altra parte a promuovere il trasferimento a Milano di Pertini. Anche se non potrà vedere il responsabile militare del PSIUP (G.B. Stucchi), dai contatti con la rappresentanza del Nord affiora la vera ragione della corsa a Milano: con la sua presenza riesce a fondere i discordi pareri sulla svolta di Salerno, in un ordine del giorno che ricalca le posizioni assunte a Roma. Il dibattito più vivace verte sull'esame della politica di unità fra i due partiti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In complesso un'impressione confortevole. Gli altri movimenti non sono molto più consistenti del nostro. I comunisti erano usciti dagli scioperi piuttosto indeboliti, il "veni vidi vici" di Togliatti li ha serviti alla base e ha invece scosso la compattezza dell'apparato. Gli azionisti sono in crisi e mi sembra evidente che mano a mano che l'antifascismo cesserà di essere il motivo centrale della nostra politica, la loro crisi interna si aggraverà (...) un movimento che ha come minimo denominatore l'antifascismo non può affrontare compatto i problemi della ricostruzione.

Con queste impressioni rientra nella capitale dopo una settimana d'assenza. Le sue insistenze e l'intervento diretto di Pertini contribuiranno a far rientrare Basso nel partito. Ma il viaggio a Milano, oltre che per l'intento di amalgamare le forze socialiste sullo stesso indirizzo della segreteria e dell'esecutivo (è esplicita la risposta al "veni vidi vici" di Togliatti) è importante come momento di incubazione della formula nenniana del "vento del Nord". Un mese dopo la visita a Milano, che non gli consente un sondaggio più approfondito della dinamica interna al partigianato e al CLN dell'Alta Italia, gli alleati occupano Roma. Nenni per primo, e Bonomi impongono a Badoglio lo scotto necessario: il presidente del CLN centrale, la cui unità si è ricomposta da tempo, formerà il nuovo governo; al contempo entrano in atto le clausole della tregua istituzionale già concordata a Salerno. Umberto di Savoia sarà luogotenente, mentre Vittorio Emanuele III parte per l'esilio. La piattaforma governativa, ora esclusivamente ciellenistica, pone in primo piano lo sforzo bellico e l'impegno a convocare la Costituente. Momentaneamente l'unità fra i due partiti operai e la stessa alleanza fra destra e sinistra nel CLN sono cementate su queste basi. Ma a differenza degli altri leaders il massimo esponente del PSIUP preferisce riservarsi, e sarà Saragat ad assumere nel governo la rappresentanza del partito come ministro senza portafoglio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. L'impatto con l'Italia moderata

La scelta personale di Nenni si ispira all'esigenza prioritaria di dedicarsi all'"Avanti!" (e al partito), ma non manca qualche riserva sulla struttura del governo e su Bonomi come capo di un gabinetto di guerra. C'è poi, e soprattutto, la sua vocazione tribunizia. Infatti il contatto con le folle torna ad essere particolarmente intenso e felice e a questo aspetto ritrovato della lotta politica prefascista sono dedicate parecchie note del Diario, fino a farne un indicatore dell'espansione del socialismo fra le masse. Mentre sembra sopravvalutare il giornale anche rispetto al partito ("L'onore più grande che il partito poteva conferirmi era quello di cumulare nella mia persona e in un momento come questo la carica di segretario generale e di direttore dell'"Avanti!""), il consenso popolare intorno alla sua figura risente di una straordinaria congiuntura: da un lato si fa interprete di un vasto sommovimento popolare, che va a sinistra e tende a saldarsi col movimento operaio di classe, dall'altro connota dei suoi umori una politica immediatamente attiva, che si appellerà al "vento del Nord" contro le resistenze e persistenze moderate [redacted] addensarle negli apparati e nei gangli del potere. I titoli dei suoi editoriali danno un'idea dell'indirizzo che il loro autore cercava di indicare ai socialisti e al paese. Un indirizzo spesso soltanto abbozzato per slogans allusivi, in cui si condensavano le motivazioni di un rivolgimento politico radicale: Si passa e si passerà (5-6 giugno), La battaglia del Nord (4 luglio), Risposta a De Gasperi (26 luglio), Gli ossi duri (19 agosto), Ciò che l'Italia attende dai suoi partigiani (9 settembre), Tutto il potere ai Comitati di liberazione nazionale (14 ottobre) fino a Vento del Nord (7 febbraio), Vento del Sud (25 febbraio), Adeguarsi al Nord (28 marzo) e ancora Vento del Nord (27 aprile).

Il duro confronto con il moderatismo postfascista, così come si stava manifestando grado a grado che le varie se-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zioni del paese venivano occupate dagli Alleati, fu per le sinistre - dagli azionisti ai comunisti e al PSIUP - e in particolare per Nenni una sorpresa. Il problema consisteva essenzialmente nelle dimensioni del fenomeno. Anche se Togliatti già nel '35 aveva cercato di interpretare la nuova realtà del fascismo nella formula del "regime reazionario di massa" e se ora aveva avanzato la proposta di un "partito nuovo" per fronteggiare, in Occidente, condizioni del tutto inedite in una lunga prospettiva storica, la sinistra subiva nel suo complesso il contraccolpo di una situazione in cui non era possibile l'atto rivoluzionario e la [redacted] legittimazione andava conquistata, senza cedimenti, giorno per giorno. Dal grembo della vecchia Italia tornava ad emergere lo spettro variegato di uno schieramento nè fascista nè antifascista, che la crisi della dittatura aveva spinto obiettivamente al centro della lotta politica. Mentre la partita per il potere veniva giuocata su una linea di ambigua continuità non solo e non tanto dalla monarchia, ma dalla borghesia capitalistica, dalla Chiesa cattolica e, non ultimi, dagli Alleati - entrambi i partiti dei lavoratori si trovano di fronte, in forme largamente impreviste, il classico problema dei ceti medi. Per il PSIUP si trattava, oltrettutto, di una delicata questione di identità sociale e di spazio politico. E' quanto si comincia confusamente ad avvertire nella seconda metà del 1944, mentre nel paese avanza l'inflazione: tra la fine dell'anno e l'inizio del 1945 prendono piede varie correnti di destra, che interpretano gli interessi di forze sociali ed economiche passate più o meno indenni attraverso la crisi del fascismo.

Nenni aveva sempre discusso il problema dei ceti intermedi nei suoi termini classici e anzi ne aveva fatto un cavallo di battaglia dall'Aventino al Congresso di Parigi del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1930, e poi aveva continuato a seguirlo negli anni del Fronte popolare. Mentre al PSIUP si presentano questioni di radicamento tutt'altro che secondarie, data la forte concorrenza del PCI e della stessa DC, il segretario del partito e direttore dell'"Avanti!" cerca di indirizzare i socialisti verso una abbastanza articolata politica di alleanze, sia facendo appello agli operai, ai tecnici, agli impiegati a organizzarsi - già nelle regioni del centro - nei Consigli, sia indicando un'analisi di classe e una prospettiva politico-istituzionale aperta ai ceti medi in generale (Le classi nella lotta per la democrazia, 11 agosto). E' il primo commento al rinnovo del Patto di unità d'azione firmato l'8 agosto con il PCI: traendo spunto dai giudizi degli azionisti ("L'Italia libera") e dei democratici cristiani ("Il Popolo"), non manca di richiamare il ruolo oscillante dei ceti medi nei confronti del fascismo, ma afferma che la rinascita democratica sarà condizionata da un "rovesciamento di classe" e prefigura una combinazione di alleanze politico-sociali, comprensiva della stessa Democrazia cristiana. L'appello a tutte le forze democratiche per la repubblica dovrebbe offrire le basi di un accordo largo e positivo con i ceti medi, mentre operai e contadini dovrebbero associarsi e non dividersi, attraverso l'unità antifascista, nella battaglia per la democrazia.

In realtà, come mostra nel 1945 l'affermarsi del movimento dell'"Uomo qualunque", il ceto medio non solo si stava assemblando dietro lo scudo crociato, emblema della DC, ma tendeva flessibilmente ed estesamente a spostarsi verso destra. A sua volta il partito di De Gasperi, essendo largamente favorito sul piano associativo e dei quadri dall'appoggio della Chiesa e dell'Azione cattolica e da una cultura interclassista già predisposta al governo, era organicamente sensibile all'insieme del fenomeno e tendeva a pilotarlo, per arginare l'andata a sinistra e la prevalenza del movimento operaio nella società nazionale. Ma nel contempo la direzione della DC era attenta a non sbilanciarsi verso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

destra e a costruirsi un proprio spazio politico sufficientemente articolato e compatto, che intanto si agevolava delle alleanze nel movimento di liberazione, operando in modo di precostituire importanti giunture ideali e organizzative (strategicamente rilevante fu l'Associazione dei coltivatori diretti promossa da Paolo Bonomi, allora passata quasi inosservata) nel ceto medio urbano e rurale.

Sono questi i dati nuovi, o relativamente nuovi, di una situazione determinata in gran parte, nelle sue forme, dall'arretratezza sociale e culturale del paese - un paese che non a caso aveva imboccato il tunnel del fascismo e ne era uscito attraverso la sconfitta - e dagli stessi limiti e squilibri della militanza antifascista della resistenza e del movimento operaio e democratico sul territorio nazionale. In questo quadro, già gravato di ombre, il leader del PSIUP non si stanca di battere e ribattere sul chiodo; esponendo apertamente i suoi "motivi di inquietudine" giunge persino a invocare e proporre "una grande ondata di civismo" per spazzar via quanto rimaneva della vecchia società onde "eliminare ogni influenza del potere degli istituti, delle forze, degli interessi e degli uomini" responsabili della rovina del paese. Intesa in senso globale la proposta di Nenni non avrà successo (se non per quanto riguardava la liquidazione dell'istituto monarchico), ma il suo richiamo ai valori e agli obiettivi dell'antifascismo di sinistra, inserito in un vasto movimento di unità popolare, per quanto soggettivamente "barricadiero" (e forse anche per questo) avrebbe contribuito a inquadrare e disciplinare, modernizzandole, molte delle energie di base, tendenzialmente "sovversive" e ribelli, che erano confluite nell'insorgenza partigiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Da Bonomi a Parri e De Gasperi

Dopo pochi mesi di prova, verso la fine del '44, riaffiorò la crisi del governo, formalmente provocata da destra, dalle dimissioni del liberale Soleri e dell'ammiraglio De Courten. Ma lo stesso presidente del consiglio mirava a un riequilibrio su basi moderate e per certi versi a un vero e proprio recupero istituzionale. Bonomi rassegnò infatti le dimissioni nelle mani del luogotenente, infliggendo un primo colpo al CLN, e da lui ricevette l'incarico di formare una nuova compagine, nella quale non entrarono nè socialisti nè azionisti. Fu una crisi politica sintomatica: Nenni lo riconosce quando nei suoi ricordi sottolinea i rischi impliciti nella posizione di intransigenza assunta dal PSIUP:

Siamo arrivati fino a far fare a Togliatti una inverosimile "démarche" presso De Gasperi per indurlo ad accettare - ad accettare! - la presidenza del Consiglio e il ministero degli Interni. Una cosa pressochè inverosimile se si tiene conto che una volta al potere De Gasperi ha le sue forze per starci (6 dicembre).

Nenni chiedeva tre cose: il rafforzamento della politica interna, quello della politica estera e quello della politica di guerra; insomma una revisione dei programmi, dell'indirizzo del governo. La direzione del partito sull'argomento dell'unità antifascista (e dell'unità d'azione), [redacted] è divisa a metà, ma [redacted] Nenni insiste per la non partecipazione al secondo gabinetto Bonomi, in cui De Gasperi [redacted] assume la responsabilità degli esteri. In realtà il segretario del PSIUP, [redacted] mirava più alto, e accentuando il disimpegno e la critica, pensava di condurre la battaglia socialista "dal piano tattico allo strategico". Fra i due corni del dilemma - una soluzione "forte" con De Gasperi e una "debole" con Bonomi - Togliatti preferisce intanto la seconda. Il nuovo governo si configura [redacted] come un gabinetto d'affari, [redacted] e temporaneo, essendo legato alla imminente liberazione del Nord, che dovrebbe ridare respiro alle sinistre, e riunificarle.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Con l'insurrezione del 25 aprile, è la volta della candidatura Nenni. Ma la soluzione della crisi si trascina per varie settimane e alla fine prevarrà una soluzione "intermedia", con la presidenza di Ferruccio Parri. Il 6 maggio è la stessa direzione del PSIUP a porre la candidatura Nenni. Questi giudica la mossa (in privato) "prematura e quasi impossibile"; c'è infatti un "cordone sanitario" che opera nei confronti dei socialisti e della sinistra di classe. In più, sotterranee, ci sono le riserve sull'uomo che negli ultimi tempi si illustrato come leader del partito e come agitatore, ma è del tutto digiuno del governo. Nel paese si è venuta a creare una forbice fra il Nord partigiano e il centro-sud, in cui le forze conservatrici e moderatrici fanno da contrappeso alla spinta rinnovatrice. Le stesse forze liberali e democratico cristiane interne al CLN, e [redacted] il condizionamento capillare e molteplice esercitato dagli Alleati attraverso l'AMGOT (Allied Military Government Occupied Territory) si facevano sentire. [redacted] La partita è sotto ogni punto di vista decisiva, il decorso della crisi tutt'altro che tranquillo. Da un viaggio al Nord Nenni ricava l'impressione di una "formidabile forza operaia in movimento", ma a Vercelli subisce il fermo della polizia alleata per trasgressione alle norme che regolano la vita dei territori occupati. L'incidente si compone in poche ore, ma sta a [redacted] le tensioni che dominano il paese. Appena rientrato a Roma, il 29 maggio Nenni è informato da una lettera di Saragat da Parigi che la figlia Viva, [redacted] (Vittoria), di cui non aveva notizie da oltre due anni, è morta nel giugno 1944 in campo di concentramento. In questi frangenti, alla candidatura socialista la DC risponde il 3 giugno contrapponendo De Gasperi. Si viene così a formare il governo Parri, una fragile soluzione di compromesso fra il centro e le sinistre, in cui al segretario socialista tocca il ministero per la Costituente. Nenni, con i liberale Manlio Brosio è anche vicepresidente del consiglio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A Parri segue ancora, già alla fine dell'anno, una nuova coalizione unitaria, questa volta diretta da De Gasperi. Per Nenni - che si fa forte delle sue sventure personali - queste crisi sono dominate dalla prospettiva della Costituente, a cui attende anche nel nuovo governo, mantenendo il suo precedente incarico. Con De Gasperi è anzi l'unico vicepresidente. Nel giugno 1945 aveva vergato un appunto: "Ho paura di non abituarmi a fare l'uomo di governo: giornalista sono, giornalista avrei dovuto restare, giornalista morire". Si scopre così una venatura molto personale, e nella vocazione antigovernativa nutrita soprattutto nei confronti dei due ministeri Bonomi, e nella sua candidatura a egemonizzare le coalizioni a cui, alla fine, partecipa. E' anche il vecchio costume massimalista che stenta a morire. Del resto la posizione dei socialisti - e delle sinistre - non è affatto agevole. Già il governo Parri era stato coinvolto in una grossa divaricazione sociale, fra l'offensiva degli operai del Nord, dei mezzadri dell'Italia centrale, dei braccianti calabresi e pugliesi e la protesta anti--CLN della piccola e grossa borghesia del Sud. A Napoli, ai primi di settembre, la folla dei reduci aveva urlato e assediato lo stesso presidente del consiglio. A Roma una violenta dimostrazione di disoccupati (il bilancio fu di 4 morti, tre operai e un funzionario del ministero degli interni, e 141 feriti, di cui 82 lavoratori) si era indirizzata al Viminale, dove Nenni aveva i suoi uffici. Inutilmente il ministro aveva tentato di parlare agli operai e di calmarli.

E' fra queste esperienze che Nenni matura rapidamente una posizione e uno stile di governo, su un piano abbastanza diverso da quello che di solito gli viene attribuito. Il 7 marzo pronuncia il suo primo discorso parlamentare, presentando alla Consulta la legge per l'elezione della Costituente, sulla base degli accordi raggiunti fra i sei partiti. Il suo è un discorso prudente, quasi di politica costituzionale,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

"poco nenniano" per la stampa di informazione. Per l'anziano agitatore che ora si trova a condurre in porto la battaglia per la repubblica,si apre una pausa di riflessione e di autocritica,che investe la sua più recente condotta di uomo politico:

Questione di temperamento o di una valutazione della situazione in cui riconosco di essermi sbagliato,quando col "vento del nord" ho annunciato e previsto cataclismi che non ci furono. Allora io feci paura,come mi confidò Benedetto Croce,incerto se darmi il suo voto per la presidenza (del consiglio),e non bisogna fare paura se si dispone soltanto della parola e della ragione (8 marzo).

Mentre il potere - nel passaggio da un governo all'altro - tendeva ad assestarsi attraverso un gioco di contrappesi interni al patto antifascista e di equilibri che indirettamente rispecchiavano la situazione sociale e internazionale del paese,stava venendo al pettine,nella sua globalità,la questione dell'indirizzo delle risorte forze socialiste nella società italiana. Anche sotto questo profilo la transizione dalla clandestinità alla libera lotta politica,da una situazione indistinta a una definizione ideologica e strategica - e quindi all'enuclearsi delle correnti - risultò particolarmente accelerata e sintomatica. In pochi mesi si passò dal Consiglio nazionale del partito tenuto a Roma il 29 luglio-1 agosto 1945 ,che per lolti aspetti ebbe la fisionomia e il peso di un' [redacted] assise congressuale,al congresso di Firenze dell'aprile successivo. Il dibattito veniva emergendo sui grandi temi dell'autonomia socialista e dell'unità proletaria,in un confronto molteplice,che tendeva tuttavia a concentrarsi sempre più fra Saragat e Nenni. Finita l'emergenza l'equilibrio fra le diverse posizioni si stava rompendo. Veniva avanti,aspro e complesso,un problema di identità del partito a cui,un po' tutti,erano singolarmente impreparati.

La situazione,a questo punto,è stata "fotografata" da Raffaele Colapietra:

L'unità dei socialisti è soltanto una facciata tenuta assieme dal tatticismo di Nenni e dal tempismo di Saragat, occasionalmente convergenti,ùentre comincia a prender forma una terza ragguardevole tendenza,quasi esclusivamente settentrionale,e perciò fin qui restata nell'ombra,il vecchio riformismo turatiano e milanese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nenni avverte - come lo avverte prima o poi la maggioranza del partito - che nella tensione dell'ora stava delineando una sorta di processo di personalizzazione della lotta interna al PSIUP (e per quanto lo riguarda accusava una sorta di "complesso di gelosia" da parte di Saragat: ma in fondo si trattava di ben altro). Pur non nuovo ai più duri conflitti politici, anche personali, sembra avere qualche incertezza. All'inizio del '46 indugia su una battuta di Vassalli: "la tendenza fusionista caputanata da Nenni è in lotta con quella antifusionista di cui Nenni è il capo". [redacted] Comunque, il rapporto fra la vicenda del partito e il ruolo della personalità nenniana nel dopoguerra è stato recentemente riepilogato da Tullio Altan in una pagina che prende in esame in modo suggestivo - ma con un giudizio probabilmente troppo severo - la sinistra socialista del tempo

In lui (Pietro Nenni) coesistevano un filone, più intensamente sentito, di tipo anarco-libertario (...) e un approccio riformistico di tradizione turatiana. Si può dire che queste due anime, una eversiva e massimalista, con sfumature ribellistiche, e l'altra concreta, riformatrice e pragmatica, siano convissute polemicamente nella vita del partito fin dai primi momenti, così come vissero in lui, prevalendo la prima nell'immediato dopoguerra.

E' un discorso pertinente nella misura in quanto il tradizionale "dualismo" che giaceva al fondo della tradizione socialista e che si ripresenta non a caso appena il partito deve fare politica, al contatto con la realtà del paese; ma per quanto riguarda Nenni, anche se il bilancio della sua azione presenterà non pochi insuccessi alcuni limiti costanti, proprio nel confronto con le opposte correnti riformistiche si deve dire che in quella fase non c'erano alternative, anche se la peculiare personalità e condotta nenniana contribuirono certo ad aggravare il contrasto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. La lotta politica nel partito

Quando il XXIV Congresso nazionale si raduna a Firenze (11-17 aprile), primo congresso postbellico a tutti gli effetti, la guerra fredda - col discorso di Churchill a Fulton, poco più tardi con gli esperimenti atomici a Bikini - sta levando nel mondo una nuova "cortina di ferro". La battaglia che sta dividendo Saragat da Nenni, e che al Teatro Comunale è seguita con grande suspense da David Mck. Kay, incaricato d'affari presso l'ambasciata americana (e agente dell'OSS, Office of Strategic Services), se a certi livelli è un riflesso più o meno mediato del più teso e nascente scenario internazionale, trova tuttavia largo alimento, per quanto riguarda le contrapposizioni e le ambiguità, nella lotta politica che si svolge nel paese e persino nel quadro un po' provinciale della ricostituzione dei partiti. Fra la fine del '45 e l'inizio del '46 si gioca infatti una partita di grande rilievo: la definizione degli indirizzi e dei rapporti delle forze politiche che guideranno [redacted] nel postfascismo [redacted] l'opera di ricostruzione.

Il PSIUP si presenta alla vigilia di scelte [redacted] politiche di fondo come una complessa e articolata forza di frontiera, solo parzialmente o potenzialmente organizzata, fin d'allora posta fra altri due grandi e contrapposti partiti [redacted] di massa: la DC e il PCI. Nenni, che è molto lucido nell'individuare i mali o i limiti del suo partito, ma forse non altrettanto deciso o capace nel combatterli o superarli, sente che intorno al congresso c'è, comunque, un'enorme attesa. Il PSI-PSIUP è infatti visto come un partito che nel prefascismo aveva toccato un terzo dell'elettorato, dalla cui politica possono dipendere i destini del paese. Per altri versi la risorta organizzazione socialista presenta alla base diversi elementi di connessione con le forze comuniste e per i circoli moderati lo sperimentato leader del partito cumula nella sua persona contradditori motivi di interesse, fra l'altro quello di essere stato l'antagonista storico di Mussolini e di essere, ora, l'alleato di Togliatti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nel quadro di attese molteplici e contrastanti,si sta verificando ciò che Nenni aveva temuto: la tensione in Europa e nel mondo fra le diverse componenti dell'alleanza antifascista,si fa sentire. Inoltre,mentre i comunisti,con un rapporto di Longo,avevano riproposto il problema dell'unità organica,ovvero della fusione,varie forze internazionali,anche interne al movimento socialista,seguivano e incoraggiavano la battaglia d'arresto dei leaders della destra e dei nuclei autonomistici,schierati su posizioni antinenniane Così la Federazione socialista italiana degli Stati Uniti, aveva auspicato l'"indipendenza(del PSIUP) da ogni influenza straniera". Per più di un aspetto si andava insomma verso quella situazione che era stata prevista,e parzialmente pianificata,fin dai tempi della guerra: la lotta politica in seno al PSIUP,pur essendo motivata in primo luogo da una tradizione socialista autoctona,che si era sviluppata anche in esilio e durante la resistenza,coinvolgeva e richiamava l'attenzione generale,e veniva così a inserirsi in una zona assai delicata del confronto fra Est e Ovest. Se erano indubbie le interferenze - e i legami - fra comunisti e socialisti,i sindacalisti italoamericani,con Luigi Antonini,da tempo avevano investito il loro prestigio e il loro denaro nella campagna contro la minaccia antifusionista che grossolanamente viene fatta ricadere su Nenni. Alla vigilia della convocazione della Costituente e della scelta tutta italiana pro o contro la monarchia,il congresso di Firenze per larga parte degli schieramenti nazionali e internazionali,costituisce uno spartiacque decisivo. Non mancano quindi sul momento visioni maniche,che tendono ad accentuare il dualismo Nenni-Saragat.

In realtà il congresso di Firenze è ipotecato in partenza dalla molteplicità delle correnti che torna a dividere sia la base che il vertice del partito. I problemi di identità e di linea politica vengono condensati alla fine in sole quattro mozioni(da otto che erano),da cui risulterà un instabile equilibrio degli organi dirigenti e,in fondo,una maggioranza soltanto relativa. E' questo - principalmente - che amareggia Nenni,il quale fin dal principio dubita che il congresso possa realizzare quell'amalgama di sentimenti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[redacted] e valutazioni diverse, che pure sarebbe opportuno; giudizio riconfermato alla fine dei lavori: "nè la spinta dei successi dell'ultimo anno,nè il traguardo imminente del referendum istituzionale e della Costituente (su cui aveva contato per attenuare le divisioni e per rafforzare la sinistra interna) hanno consentito di superare le contrapposizioni di corrente". Per il segretario uscente è questo un punto chiave non solo di ordine politico,ma prima ancora di ordine morale. Vi sono aspetti del congresso che fin dalla vigilia,nella contrapposizione dei leaders,gli ricordano il contrasto fra Serrati e Turati. Tuttavia la sua relazione è molto aspra nei confronti delle correnti d'opposizione;così dichiara che il riformismo rappresenta un'esperienza "morta nella coscienza dei lavoratori e nei fatti" e taccia di utopismo intellettualistico i gruppi di "Iniziativa socialista". Soprattutto l'ha amareggiato la lunga defatigante schermagia cui era stato sottoposto ("sono sei mesi che all'interno del partito si svolge una polemica astiosa,contro la Direzione del partito impersonata da chi vi parla",sbotterà elegantemente nella dichiarazione conclusiva). Per di più vengono obiettivamente a intrecciarsi il suo ruolo di segretario e quello di vicepresidente del consiglio. L'esigenza di vincere il congresso su istanze di sinistra e l'urgenza dell'impegno per dar vita alla repubblica si sovrappongono.

Nella stretta,Nenni cerca di dipanare il problema dei rapporti con il PCI,su cui giocano soprattutto Saragat e "Critica sociale", [redacted] sostenendo che si poneva non una questione di fusione,ma di unità d'azione della classe operaia e delle forze popolari. Soprattutto insiste sui compiti più immediati della lotta politica del paese,ma su un periodo troppo breve,in una prospettiva ravvicinata,non utilizzando fino in fondo gli umori e le proposte che venivano dal seno del movimento,o da uomini (come Morandi) [redacted] che [redacted] ipotizzava l'istanza di [redacted] un socialismo di sinistra,capace di radicarsi al paese e di

governare sul terreno della diversità e dell'alleanza i rapporti col PCI. Nenni veniva da una scuola diversa e appunto il problema dell'amalgama del PSIUP non gli sarebbe riuscito; ma molto probabilmente non sarebbe riuscito a nessun altro leader socialista. Il Consiglio nazionale di Roma del 29 luglio-1 agosto era stato un altro segnale di allarme,per la convergenza fra la contestazione di Saragat e quella di Zagari ("il partito nella sua quasi totalità mi accetta come capo,ma non è convinto della necessità di marciare coi comunisti"). Del resto,a preparare la battaglia congressuale, aveva cercato di rettificare in senso "centrista" la linea del partito (al successivo Comitato centrale di ottobre): e lo aveva fatto per salvaguardare l'unità interna,per frenare l'andata a destra della DC,per mantenere un legame coi ceti medi e persino per placare le diffidenze anglosassoni nei confronti dell'alleanza socialcomunista. Ma aveva a che fare con un quadro di vertice dalla formazione assai eterogenea,mentre grande era la carenza del tessuto connettivo dei quadri intermedi.

A Firenze le sinistra ebbero una larga ma ambigua affermazione,e la destra,attestandosi intorno al 10% dei voti congressuali,mostrò con Saragat la sua intransigenza. La mozione di base (Mazzali,Basso-Cacciatore,Morandi-Jacometti,Nenni) ottenne la maggioranza relativa con 343.937 voti pari al 46%,essendo controbilanciata dalla mozione "unificata" (Pertini-Silone,"Iniziativa socialista",ecc.) interprete di istanze variamente critiche,che raccolse il 40%. Il congresso è vinto così soltanto a metà; la battaglia è solo rinviata. Nenni vede spuntare dal discorso di Saragat i lineamenti del vecchio "socialismo liberale" e il giovane Panzieri potrà parlare di un "nuovo revisionismo" all'incrocio fra Lassalle,Bernestein,Kautsky e l'eredità recente dell'austromarxismo,del neocialismo,del socialismo umanista francese... Lo stesso organigramma uscito da Firenze rappresenta in definitiva una soluzione di compromesso. Su proposta di Saragat Nenni viene designato alla presidenza del partito; e sarà sostituito come segretario generale da un notabile,Ivan Matteo Lombardo. Lo scontro sulla composizione numerica della direzione è tale,che lo stesso Nenni minaccia persino le dimissioni dagli incarichi di governo. Alla fine la "Base" avrà sei posti e sei ne toccheranno agli "unificati" e a Critica sociale,che vengono a convergere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

29.-

7. Tra carisma e impopolarità

Per la sua posizione politica, il tratto battagliero e la lapidarietà dei suoi slogans Nenni tra i leaders del postfascismo era senz'altro il più esposto ad attirarsi le frecciate della destra, moderata o non, e nello stesso tempo il più atto a trascinare nella lotta un gran numero di fautori e sostenitori attratti dal suo carisma personale. La popolarità di Nenni - esercitandosi di volta in volta attraverso il giornale o i comizi in piazza, nel quadro dell'alleanza col PCI - si intrecciava senza apparenti contraddizioni con la sua impopolarità: per gli uni era l'annunciatore del verbo socialista e di una repubblica di lavoratori, per gli altri un sovversivo che eccitava le masse con le sue demagogiche qualità. Le antiche passioni intorno alla sua persona stavano prendendo un nuovo corso. La radicalità delle sue posizioni - si trattasse del rovesciamento del fascismo o della battaglia istituzionale - risvegliava contro l'esponente socialista una torbida polemica che tendeva fortemente a personalizzare le divergenze politiche; ma per fortuna - l'ha osservato Arturo Colombo - Nenni possedeva il vantaggio di un temperamento aperto, fondamentalmente generoso, pronto anche a sbagliare ma incapace di lasciarsi irretire nei personalismi".

Nel clima del dopoguerra scattava un meccanismo che portava quasi automaticamente a contrapposizioni fortemente delineate. E non si trattava solo della pubblicistica politica. Secondo un repertorio alquanto plebeo e in fondo ripetitivo, Nenni divenne il bersaglio prediletto del teatro di rivista, ora in ripresa, e fu regolarmente preso di mira negli spettacoli di "varietà". E' un riflesso, non morte, della lotta politica, che offre la misura di un fenomeno di sociale transizione. Sia pure per rapidi cenni si è già avvertito che nel 1943-1945 il "dato più caratteristico della stagione fu forse la presenza delle riviste di satira

Senato della Repubblica - Archivio Storico

politica e di costume". Sulla scia di alcuni successi di Giovannini e Garinei, che gradualmente ridussero l'iniziale carica "qualunquistica", si giunse a un più "generico e occultato sfottò". Battute come "Per Pietro Nenni eja eja alalà" erano per questi comici un fiore all'occhiello. Naturalmente Nenni non era l'unico a essere messo in [redacted]: analoga sorte toccava a Togliatti e a De Gasperi. Ma lo stereotipo inventato per lui traeva origine da una polemica aspra e irosa, che risaliva al passato, e dalle punzecchiature delle "vespe" di Guglielmo Giannini e del suo "Uomo qualunque". Già allora Paolo Grassi andava direttamente alle radici con una critica graffiante e militante, in cui sottolineava la carenza di un'autentica "tradizione" italiana e identificava la maggior parte degli umoristi dell'epoca (a eccezione di Campanile) con l'astio dei qualunquisti o il livore dei monarchici: "tutta gente che (...) per far sorridere il prossimo ha l'impellente bisogno - sulla scorta dell'ineffabile 'Guerino' - di insultare Nenni e Togliatti, e di reclamar Trieste". Tutto era iniziato con la rivista di Giovannini e Garinei Soffia so', in cui la Magnani aveva una parte non secondaria. "Il titolo - ha scritto Patrizia Carrano - stava a significare 'Soffia pure vento del nord che noi qui a Roma ce ne freghiamo altamente' e in scena erano presi per i fondelli gli uomini politici più in vista del momento, Parri, Togliatti e Nenni, che però ne rideva e si divertiva un mondo". La parola d'ordine del "Vento del Nord", così drammatica e drastica, aveva persino suggerito a Nino Taranto una rivista intitolata Venticello del sud.

A questo aspetto tra plebeo e piccolo borghese della campagna [redacted], che non a caso assumeva forme popolaresche, corrispondevano sul versante dello scontro politico tentativi di diversa portata, apertamente provocatori e di vera e propria diffamazione. Fiutando quest'aria molto equivoca, il vecchio pacifista Ezio Bartalini si assume l'incarico di scrivere un breve ritratto di Nenni in qualche modo "autentico". Ne

Senato della Repubblica - Archivio Storico

era uscito un opuscolo dal tono apologetico, che costruiva però una traccia biografica abbastanza organica (almeno nelle intenzioni), la prima dopo la caduta del fascismo.

Conosco personalmente Nenni da poche settimane per aver sollecitato un'intervista allo scopo d'integrare questa biografia (...) Fervente e impenitente pacifista, iscritto al Partito socialista vent'anni prima di lui, ebbi, contro l'avversario interventista del 1915, specialmente quando seppi che veniva in casa nostra, prevenzioni, che (...) ora confesso, come un peccato di pensiero (...) Frugando nella vita pubblica di quest'uomo, ho finito per volergli bene (...) Prima di giudicar la gente bisogna cercar di conoscerla.

Poco prima, nell'autunno del '45, l'ex ardito Ferruccio Vecchi, essendo stato arrestato per la spedizione squadristica del 1919 culminata nell'incendio dell'"Avanti!", aveva compiuto una singolare sortita, ricorrendo alla magistratura nel tentativo di trascinar Nenni davanti ai giudici come corresponsabile del primo fascismo. La stampa monarchica ne aveva tratto lo spunto per rinverdire e inacerbire l'annosa polemica. Sulle colonne de "Il Risveglio", Anselmo Crisafulli enfatizza le accuse ("Nenni è costituzionalmente fascista perchè, nella vita politica, come quelaltro romagnolo, pretende d'avere ragione lui...") e sostiene che va schiacciato come una cimice. Altri attacchi, sempre coordinati da destra, si svilupperanno ancora nel 1946 ("memoriale Pagnozzi") e nel 1947, particolarmente nei momenti più acuti della tensione politica. La satira e la polemica, insieme intrecciate, contribuivano - nel clima già incipiente della "guerra fredda" - a foggiare una certa immagine del protagonista "romagnolo". Col suo presente e il suo passato si era trovato, e un po' si era messo, nell'occhio del tifone.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Ministro per la Costituente

Dopo Firenze, Nenni si immerge nuovamente nella battaglia per la repubblica. E' questo che gli tira addosso, insieme al suo ruolo di socialista di sinistra, memoriali e attacchi come quelli di Pagnozzi. Nella lotta viene ad assumere una posizione di punta, in cui tornano a saldarsi insieme la sua cultura di repubblicano, la sua politica di socialista.

Il problema del momento - annota il 18 aprile - è la Repubblica e nella Repubblica il potere di guida e di direzione perchè essa non ricada al livello conservatore della monarchia.
Certo la vita è complessa, e più complessa ancora è la ricchezza del pensiero; ma, bene o male, non so concentrarmi che su una scadenza alla volta.
La scadenza più vicina è il 2 giugno, poi si vedrà.

Al ministero della Costituente - la sua nomina risale al giugno del '45, nel governo Parri, e ha conservato l'incarico con De Gasperi - ha svolto tecnicamente un buon lavoro, responsabilizzando gli esperti e mettendo in movimento una piccola macchina transitoria, francamente e correttamente antifascista, come non si è potuto fare in altri settori della pubblica amministrazione. Il contributo di Nenni in questo campo fu senz'altro nettamente superiore a quello, per sè stesso ambiguo e ingarbugliato,forse irresolubile, del Commissariato per l'epurazione.Fu apprestata una Commissione per Studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato, suddivisa poi in varie sottocommissioni, che radunò il meglio dell'intellighenzia antifascista e democratica,consultò esponenti del mondo economico e ne raccolse i pareri, preparò materiali e progetti per la futura Costituzione,pubblicò testi relativamente popolari di diritto elettorale e costituzionale comparato. Il ministero,inoltre,si decentrò nel territorio [redacted] con uffici divulgativi e di corrispondenza,affidati a personalità democratiche, e venne pubblicando un suo bollettino d'informazioni. Alcuni degli studi e i materiali pubblicati dalla Commissione, costituirono certamente quanto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di meglio fu allora prodotto dalla nuova classe dirigente. "Se Nenni veniva considerato come leader politico un acceso massimalista - scrive De Martino - nella sua prima opera di Ministro diede prova di realismo e di moderazione, il che rese possibile raccogliere tutte le opinioni senza pregiudiziali politiche".

Emerge così per la prima volta l'embrione di un contrasto potenziale fra l'agitatore di idee, il protagonista della lotta politica, e l'uomo di governo, sebbene i compiti di Nenni non fossero ancora di carattere strettamente amministrativo, nè inseriti propriamente all'interno della macchina dello stato. Per il resto, il neopresidente del PSIUP è guidato dal criterio della "politique d'abord", che in quel momento si riassumeva per lui nel duplice obiettivo di dare al paese una direzione politica valida e istituzioni adeguate ai nuovi tempi. Se questa era la strategia, molto più incerti rimanevano i mezzi per garantirla, i traguardi a medio termine, le alleanze. Davanti al congresso nazionale della DC, il primo del dopoguerra, in cui De Gasperi mantiene il silenzio sulla questione della repubblica, il segretario socialista si domanda se in tal modo il capo di quel partito (e capo del governo) "non prepari l'alleanza con i moderati"; del resto lo stesso De Gasperi, qualche giorno dopo (30 aprile) con una avance lungimirante gli dice di vedere la condizione di stabilità delle nuove istituzioni "in una coalizione dei democristiani coi socialisti (la mezzadria)".

La politica istituzionale di Nenni come ministro per la Costituente si riassume in due dati fondamentali: adesione alla tesi (degasperiana) del referendum per risolvere la questione istituzionale, ma abbinandolo al voto per eleggere l'Assemblea costituente; e traduzione in legge del compromesso fra le parti politiche sanzionato nel Consiglio dei ministri (la cosiddetta "Legge Nenni"). Ma questi momenti decisivi, a cui si addiviene all'ultimo momento, fra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1946, avevano una loro più immediata radice negli ultimi mesi. Il 26 agosto del '45 la direzione socialista aveva lanciato ai militanti un appello sotto la parola d'ordine "La Costituente problema dei problemi"; il 28 settem-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bre il PCI e il PSIUP avevano indetto una giornata di manifestazioni popolari "Per la Costituente, per una più energica azione di governo" [redacted] (14 ottobre). Ma nonostante le pressioni dal basso, la politica di rinvio e le complicazioni procedurali rischiavano di frustrare l'iniziativa delle sinistre e di logorare anzitempo i rapporti di collaborazione fra i partiti della coalizione. Già comunisti e socialisti avevano acconsentito alla tattica di De Gasperi di anticipare, almeno in parte, le amministrative al voto politico: e Romita, ministro socialista dell'interno, ne aveva profittato [redacted] fissando al 7 aprile la consultazione dei comizi per il consiglio comunale di Milano, [redacted] nella previsione di un [redacted] successo delle forze repubblicane.

Il compromesso sulle questioni di fondo, su cui vi era stata una lunga prova di forza, era maturato a fine febbraio: quando socialisti e comunisti si erano resi conto che era ora di affrettare i tempi, Al ritorno da un breve giro elettorale in Emilia, appunto per la consultazione amministrativa, Nenni matura una decisione sulla quale andava riflettendo da qualche tempo; lo stesso Romita lo sollecitava in questo senso.

Mi pare chiaro che se prolunghiamo la polemica sui poteri della Costituente e sul referendum - scrive il 25 febbraio nel diario - avremo una crisi ministeriale, un sussulto di piazza contro le nostre lentezze e diatribe, qua e là delle provocazioni fasciste e monarchiche, l'intervento degli alleati e forse un intervento non soltanto politico (...) I poteri della Costituente in definitiva saranno quelli che essa si darà, a seconda delle forze in essa predominanti. Il referendum istituzionale è per la Corte un sostitutivo del plebiscito, ma può anche divenire un'altra cosa, se contestuale alle elezioni per la Costituente (...) E' la proposta che, a titolo personale, ho fatto stasera a De Gasperi.

E il 26 febbraio:

Di prima mattina visto Sforza e Cianca. Hanno delle perplessità, ma avvertono che la decisione non può essere ritardata. Il successivo incontro con Togliatti ci trova sostanzialmente concordi. Il PCI si è reso conto che i lavoratori attendono una indicazione precisa. Ha eccellenti informazioni sulla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

campagna elettorale amministrativa. Non considera sproporzionato alle nostre forze reali il rischio di giocare la questione istituzionale sulla carta del referendum. Ciò che teme è,nel referendum,una rottura tra i partiti del CLN e in particolare con la DC. Se la frattura non c'è,se cioè la DC non verrà ricacciata su posizioni di destra tutto andrà bene.

Al centro della mossa,e dell'opera di compromesso di Nenni,piuttosto improvvisa,c'era la convizione che ormai la sola cosa che contava era non perdere tempo. Nel PSIUP,per evitare che l'assemblea divenisse centro di deteriori manovre,già Lelio Basso aveva sostenuto che toccava al popolo e non alla Costituente sciogliere la pregiudiziale istituzionale. Ma la classe politica di sinistra era per cultura e vocazione tendenzialmente antireferendaria. Al consiglio dei ministri,fu l'azionista Mario Bracci ad opporsi alla proposta del referendum contestuale con il voto per la Costituente. La corsa contro il tempo delle sinistre era già cominciata dall'autunno,con la campagna per la convocazione dei comizi elettorali: ma in tal modo gli altri problemi, anche importanti come quello dei poteri dell'assemblea, sarebbero passati in secondo piano. Fu il prezzo pagato alle destre e al centro; il "popolo di sinistra" sentiva al suo vertice di non essere completamente padrone in Italia,data la presenza degli Alleati e per il modo in cui ci si era liberati del fascismo. Inoltre la Chiesa, pur salvando le apparenze del "non intervento",propendeva per la monarchia,se non altro come contrappeso ai movimenti di rinnovamento. In questa situazione De Gasperi era uscito vittorioso dalle deliberazioni del consiglio dei ministri del 26 e 27 febbraio: aveva resistito sulle sue posizioni,si era guadagnato il consenso delle sinistre, poteva ergersi persino a mediatore avendo salvaguardato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la coalizione. Ma Dossetti, l'indomani, registrando questo successo, si dimetteva [redacted] dalla segreteria, dalla direzione e dal consiglio nazionale della DC. Era una "protesta" da sinistra contro il metodo della manovra governativa, su cui De Gasperi aveva fatto leva per disimpegnare le forze cattoliche e mantenerle in una posizione di centro, per salvare l'unità del partito, imprimendo all'intera operazione un'ipoteca conservatrice. Era un altro passo nel percorso non breve dall'unità antifascista a uno sbocco moderato della crisi dello stato. Se Dossetti aveva ragione nell'individuare sui tempi lunghi la strategia degasperiana, da cui nascevano del resto le diffidenze e i compromessi dei due partiti di sinistra, il gesto di Nenni aveva sbloccato la situazione e la partita poteva essere giocata a carte scoperte, almeno per il "sì" o il "no" alla repubblica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Ombre e luci del 2 giugno

Come per altri leader della nuova classe dirigente, già esiliati in patria o all'estero, la campagna elettorale è anche per Nenni l'occasione che gli consente di percorrere il paese e di conoscerlo più a fondo. Per un giro di propaganda scende in Calabria e in Campania: con un precedente viaggio in Puglia, alla fine del '45, è forse il primo approccio diretto e organico del romagnolo ai problemi e alla realtà del Mezzogiorno. Più in generale, al leader socialista sembra di cogliere una qualche "esitazione" dell'elettorato femminile in tema di monarchia e di repubblica. Quanto alle sinistre prevede, al contrario di Togliatti, che possano superare il cinquanta per cento. Crede alla vittoria repubblicana, ma non gli sfuggono alcune grosse incognite. Comunque la sua sorpresa principale davanti ai risultati del 2 giugno consisterà nell'affermazione del partito di De Gasperi, che con oltre 8 milioni di suffragi fronteggia bene le forze di sinistra. I socialisti toccano i 4.756.635 voti e sono seguiti a ruota dai comunisti con 4.361.068. Lo scarto nel referendum istituzionale risulta modesto: un paio di milioni di elettori, forse meno, decidono l'estromissione dei Savoia. E' una quota di suffragi che si può identificare, volta a volta con la minoranza esigua che nel Mezzogiorno compattamente monarchico vota per la repubblica, oppure con quella frazione progressista, distinta dalla grande maggioranza dell'elettorato democratico cristiano, che ha trasformato l'agnosticismo ufficiale di De Gasperi [redacted] in una preferenza per la monarchia. In ogni caso è stato decisivo l'apporto di una avanguardia repubblicana, azionista, sardista che si stacca dall'indirizzo prevalentemente moderato e conservatore dei ceti intermedi. "In conclusione, abbiamo fatto la Repubblica non solo contro il Quirinale, ma anche contro il Vaticano e, sulla cresta dell'onda del suffragio universale, emerge vittorioso De Gasperi".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Contro il Quirinale, Nenni, Togliatti e De Gasperi si uniscono per obbligare Umberto, il "re di maggio", al rispetto del verdetto popolare e dei risultati proclamati dalla Corte di Cassazione. Il consiglio dei ministri sulla base di una mozione-comunicato stesa da Mario Bracci, firmata da Nenni, sostenuta anche da Molé, di fronte alle resistenze insinuanti e pericolose dell'ultimo dei Savoia attribuisce ope legis le prerogative di capo provvisorio dello stato al presidente del consiglio. Per Nenni è l'epilogo di una battaglia di quarant'anni, avviata da adolescente in Romagna. Ma il voto del 2 giugno ha sanzionato ed espresso una complessa spinta moderata. Lo stesso gruppo parlamentare socialista recupera diffuse istanze riformiste e appare difficile da disciplinare. La presidenza della Costituente, rifiutata da Nenni ("rimango un animale politico"), va a Saragat, che ne guadagnerà in prestigio, per la sua lotta in seno al partito. La domanda che Nenni si pone - "Come dare alla Costituente l'anima della Convenzione" - è ormai una domanda retorica; ma è vero che il punto debole del voto del 2 giugno è la "mancata vittoria della classe lavoratrice". Non solo la giornata del 2 giugno ma la stessa consultazione amministrativa di primavera era venuta a cadere in una "fase discendente". Il movimento di liberazione e la riorganizzazione delle classi popolari venivano a intersecarsi con una tendenza per certi versi più vasta, alla stabilizzazione e alla ricostruzione. Il paese tendeva a ritrarsi dalla guerra e dalle sue condizioni di emergenza, e in questo quadro si riorganizzavano i partiti e i sindacati. La stessa ripresa sindacale dei lavoratori era avvenuta, nel 1944, sotto il segno di gran lunga prevalente dell'unità antifascista, e il Patto di Roma era stato firmato da Di Vittorio per i comunisti, da Bonomi per i socialisti, da Grandi per i cattolici.

Un partito come il PSIUP, radunando tutte le correnti e i gruppi a tendenza e ispirazione socialista, a guerra finita, a Roma, come a Firenze e a Milano aveva dato segno di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una notevole incidenza nell'opinione pubblica. Nel Nord l'iniziale dissidenza di Basso era stata recuperata e riassorbita, ma i socialisti erano usciti dalla lotta di liberazione in seconda linea, dal punto di vista dello sviluppo associativo e della resa organizzativa, rispetto alla presenza azionista e comunista; nel Mezzogiorno pesava al contrario la tradizionale carenza prefascista rispetto all'Italia padana. Come partito-movimento di frontiera, aveva convogliato sulle sue parole d'ordine e sulle sue prospettive l'attenzione di frazioni progressiste di ceto medio, raccordate a un più ampio movimento popolare, secondo una peculiarità tutta italiana. Quanto ai gruppi dirigenti, un apporto qualitativo importante era venuto, specialmente al vertice del partito - con Nenni, Saragat, Pertini, Silone - da uomini che molto si erano formati nell'esperienza dell'emigrazione; ma nell'insieme prevalevano gli uomini dell'interno. Del personale eletto all'assemblea costituente, una buona parte veniva dai vecchi quadri, deputati e organizzatori, rimasti in Italia e per diversi anni non più attivi, il più delle volte esponenti delle libere professioni, o comunque di estrazione piccolo o medio borghese. Le elezioni del 2 giugno solo a questo prezzo - infliggendo un grave colpo ai disegni di un "partito nuovo" orientato in senso rivoluzionario e conseguentemente inquadrato - avevano visto il PSIUP al primo posto nella rappresentanza del movimento operaio e nella sinistra di classe.

I risultati del 2 giugno stavano a indicare che la DC ~~partito democratico cristiano~~ essendosi ~~riorganizzata~~ solo nel 1943 ed essendo più una forza "afascista" che antifascista, pur avendo partecipato alla resistenza, aveva conseguito oltre il 35% dei suffragi, contro il 20% del Partito popolare di don Sturzo nel 1921; i liberali che nel '21 erano ancora predominanti col 47% circa dei voti, erano caduti al 7% dell'UDN, comprensiva del partito di Croce; il PSIUP rispetto al PSI del 1921 [redacted] perdeva il 4% attestandosi sul 20,7%; il PCI si era rivelato per un partito di massa, passando dal

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4,6% al 18,9%. I vecchi socialisti vedevano ridursi [redacted] il distacco che li separava dai loro più immediati rivali e in alcune regioni, come l'Emilia, avevano perduto l'indiscussa egemonia. La forza e la debolezza del PSIUP - come era venuto emergendo fin dalle prime assise del dopoguerra - consisteva fra l'altro nell'intreccio "politico" fra le divisioni interne e le fluttuazioni degli strati più esposti del ceto medio. Ora il duplice voto del 2 giugno ne aveva [redacted] lasciato scoperto il fianco destro, [redacted] in primo luogo per il precipitare della crisi del PdA e per il ritorno sulla scena del vecchio PRI. D'altra parte la dislocazione [redacted] socialista era condizionata a sinistra dall'unità d'azione con i comunisti. Anche uomini lontani da posizioni estreme, come Giovanni Pieraccini a Firenze, poco dopo la liberazione si erano espressi per l'unificazione. E Nenni, come si è visto, contava sull'unità d'azione col PCI come un fattore di equilibrio contro il rischio di un possibile scivolamento a destra, come un vincolo per le correnti riformistiche.

Nella graduatoria delle forze politiche uscita dalle urne il PSIUP era seguito - a grande distanza - da formazioni come l'Unione democratica nazionale e il Fronte dell'Uomo qualunque, che superavano rispettivamente un milione e mezzo e un milione e duecentomila voti. Più modesto era stato il risultato delle forze radical-repubblicane: il PRI innanzitutto (997 mila voti), il PdA già entrato in crisi al congresso di Cosenza e ridimensionato dalla caduta del governo Parri (335 mila voti), il Partito sardo d'azione (78 mila), la Concentrazione democratica repubblicana formata da Parri e La Malfa (97 mila) e infine un paio di gruppi del tutto contingenti: un'Alleanza repubblicana italiana (capeggiata da Guido Dorso) (34 mila voti e nessun eletto) e un Fronte democratico progressista con 21 mila voti e un deputato. Come si vede la frantumazione era notevole: da un insieme di sei liste, per poco più di un milione e mezzo di suffragi, non escono che 35 deputati. Del recente sogno liberalsocialista e del vecchio disegno repubblicano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

socialista non rimane, in termini politici, quasi nulla, anche se in seguito, specie fra il 1947 e il 1948 vi sarà una ripresa di dibattito sulla "terza forza". Il residuo PdA tende a sinistra, i suoi uomini, come pure Emilio Lussu, eletto nella lista sardista, già nel periodo della Costituente entreranno nelle file del socialismo nenniano. Quanto al partito repubblicano, raccolto intorno a Pacciardi che a partire dalla guerra di Spagna e soprattutto dall'esilio americano ha molto accentuato i toni anticomunisti, e a Conti e Zuccarini, che ora rappresentano le bandiere delle antiche tradizioni mazziniane più che un repubblicanesimo moderno, appare incline a istanze tra populiste e antisocialiste. La debolezza di questo settore dei ceti popolari e dell'opinione democratico borghese - cui si avvicinerà la Malfa con un suo progetto di egemonia - reagisce sullo stesso PSIUP, toccando specialmente i suoi gruppi di destra, riformisti e antifusionisti. I socialisti potranno riguadagnare qualcosa con la confluenza di Lussu e Schiavetti, di Lombardi e De Martino, vale a dire della sinistra azionista - ma nel loro seno germoglia la scissione socialdemocratica, di assai maggior peso.

Con il 2 giugno - lo scriveva Vittorelli sul giornale del PdA - "il centro di gravità si era spostato dai conservatori laici tradizionali, gravitanti una volta sotto forma di clientele locali, attorno ai vari gruppi e sottogruppi liberali e democratici, alla democrazia cristiana". Questo era, sul piano della lotta politica, nei confronti dello stato liberale e del regime fascista, il punto di novità forse più rilevante. Il rovesciamento della dittatura aveva aperto nuovi varchi alla democrazia, ma sotto un profilo nazionale e di classe prima il movimento cattolico e ora la DC avevano posto l'ipoteca sulla direzione del paese, per un lungo periodo, in un momento critico e di svolta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. Il programma di Cansso

Nel secondo governo De Gasperi, nel quale entrano per la prima volta i repubblicani mentre escono gli azionisti, Nenni si appresta ad assumere gli affari esteri. Ma al momento figura ancora come ministro senza portafoglio, col vecchio incarico per la Costituente. Gli esteri rimangono, ad interim, nelle mani di De Gasperi. Solo a diverse settimane dalla soppressione del dicastero per la Costituente (2 agosto) il ministro socialista passerà al nuovo ufficio (18 ottobre). In realtà il presidente del consiglio sceglie il momento più opportuno per il passaggio delle consegne. L'impegno di Nenni è pari alle responsabilità, ma gli ostacoli non saranno lievi: "dovrei trovarmi a Palazzo Chigi fra un mese e mezzo o due (...) in modo particolare mi si pone il problema di sacrificarmi interamente allo Stato. Agli Esteri bisogna stare degli anni e spegnere attorno a sé le passioni politiche" (12 luglio). L'attesa si prolunga, anche sulla base di un interesse comune, secondo un piano concordato: De Gasperi lascerà l'interim solo dopo la conferenza dei "ventuno" che si svolge a Parigi, decisiva per le sorti del trattato di pace. Sulla questione del trattato prevalgono i motivi della convergenza. Sulla base degli interessi nazionali del paese Nenni - e su altro piano lo stesso Togliatti - fiancheggiano e appoggiano il presidente del consiglio. Dal 23 luglio al 5 agosto Nenni è in missione personale in Norvegia, Olanda, Belgio e alla conferenza di Parigi incontra il segretario di stato americano Byrnes, il ministro degli esteri sovietico Molotov e lo jugoslavo Kardelj. Ma il "compromesso" raggiunto fra i "quattro" (USA, URSS, Regno Unito e Francia) sulla questione italiana - il nodo di Trieste è il più spinoso e sentito - non potrà essere rimosso.

Mentre appoggia una moderata revisione del trattato, che tende a proiettare anche oltre la firma, Nenni prepara e abbozza i contorni di una prospettiva di politica estera di più lunga durata. Tuttavia le condizioni del paese non sono troppo favorevoli: lasciandosi un po' andare, annota amaramente che "la repubblica è tenuta in fasce dai monarchici" e che nel partito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le cose non vanno bene ("manchiamo di spirito di unità e di senso della maggioranza"),in quanto le divaricazioni interne si approfondiscono di giorno in giorno. In definitiva la prima, fragile esperienza di un socialista a palazzo Chigi sarà molto breve e si chiuderà a gennaio. Appena in tempo per formulare e avviare un programma. E' però l'esordio,importante anche se non realizzato,di una politica estera di sinistra ispirata al neutralismo socialista.

Con buona regia il programma è anticipato a Canzo,il paese che ha dato i natali a Filippo Turati(13 ottobre). Il discorso del romagnolo,molto parco,enuncia un'attitudine, di fronte alla "pace di mutilazione e di umiliazione che dobbiamo subire", fatta di "coraggio pazienza decisione volontà" Ingiuste alcune clausole territoriali del trattato, dure le clausole economiche;ma a questo punto si pone il problema di come andare avanti. L'ispirazione è ancora una volta antifascista:

Prima di tutto ripresentare il problema (del trattato) "quattro" nella sua complessità.E poi,come lo abbiamo fatto venticinque anni contro il fascismo (...) non rinunciare mai alla difesa del nostro diritto e iscrivere la nostra integrità territoriale e la nostra indipendenza politica ed economica fra gli obiettivi permanenti della nostra politica estera e della nostra politica generale.

E ancora:

Niente isterismi,ma neppure niente rinunzie. L'Europa si troverà,da ora in poi,davanti ad una Italia che vuole collaborare all'opera comune di progresso,che vuole vivere in pace coi suoi vicini,che fonda la sua azione sul principio della solidarietà internazionale,che non punta sugli anglo-americani contro l'Unione Sovietica o sull'Unione Sovietica contro gli anglo-americani,ma sull'unione di tutte le forze democratiche dell'Europa e del mondo.

Insomma,l'ambizione di Nenni era di impostare una politica estera diversa da quella seguita dalla borghesia italiana dalla Triplice Alleanza al Patto d'acciaio ("L'Italia è perduta se limita l'orizzonte del crollo del 1943 alle conseguenze di errori di dettaglio o di comando"); e il suo tentativo accostava in parità di termini la difesa del diritto italiano e la prospettiva di una via pacifica. La questione di Trieste gli stava nel cuore,ma era lontanissimo dagli atteggiamenti nazionalistici(quanto alle colonie aveva forse una posizione più incerta e ambigua,anche se vedeva profilarsi il tramonto del colonialismo). Nel complesso la difesa degli inte-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ressi nazionali rimaneva affidata a una politica di indipendenza e neutralità,che privilegiava il quadro della rinascita democratica in Europa.Se il paese non avvertì compiutamente il significato di svolta e di rinnovamento che poteva derivare da una tale visione,le destre furono certo più avvertite della sinistra.Troppo recenti erano le ferite della guerra,troppo gravi i problemi della sussistenza,troppo esasperata la percezione de contesto internazionale.Dopo il discorso di Canzo,Calosso parlò di un Briand italiano,e forse era troppo,ma Nenni se ne compiacque; e V.E.Orlando si congratulò perchè aveva saputo conciliare la difesa dei diritti di un popolo vinto con una linea di democrazia e fiducia internazionale. Sintomatici i commenti a caldo di un settimanale redatto da intellettuali di sinistra, che si pubblicava a Palermo:

A che cosa tende Nenni oggi in seno al PSI? Certamente a preparare la coscienza delle masse lavoratrici,contadini,operai e intellettuali (...),a creare un partito unificato di tutti i lavoratori italiani.C'è un fatto nuovo,poi. Nenni è oggi minist degli esteri.E' la prima volta che un socialista,in Italia,va a Palazzo Chigi per dirigere la politica estera del nostro paese (...) questo programma è assolutamente realistico e (secondo no non potrà realizzarlo che un socialista.

Se l'assunzione di Nenni agli esteri corrispondeva a un accordo fra partiti,che regolava ancora la politica del paese,si scontrava in realtà con tutta una serie di crescenti differenze di classe e internazionali. Se ne possono cogliere i segni nell memorie dei diplomatici di allora. Egidio Ortona scrive che la nomina del socialista Nenni giunse a Palazzo Chigi come "un fulmine a ciel sereno".Poichè un po' tutti,negli ambienti informat vi erano già preparati,in Italia e in Europa,questo sta a significare lo sconcerto,l'imbarazzo,e anche le sorde opposizioni d'apparato e d'ambiente incontrate in quella sede. Tarchiani parla di "bizzarro avvento di Nenni" e testimonia ~~la sua aperta~~ l'avversione alla politica da lui impostata. La lobby americana i Italia si fece tempestivamente e preventivamente sentire sullo stesso De Gasperi. Il 12 ottobre Carandini,ambasciatore a Londr Tarchiani a Washington e Saragat a Parigi avevano avuto uno scambio di opinioni di tre ore con De Gasperi,a Palazzo Chigi, nel quale si era appunto discusso l'imminente insediamento di Nenni Il presidente del consiglio escluse per intanto che il nuovo ministro degli esteri dovesse recarsi a New York,per un approccio già preventivato.De Gasperi in persona a metà ottobre scrisse a Nenni consigliando moderazione per non incorrere nella sfiducia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

anglo-americana,di rinviare gli ipotizzati movimenti diplomatici e di non fare troppi cambiamenti al ministero.L'opposizione di Tarchiani è la più acuminata:non solo ritiene Nenni un campione dell'"equidistanza e neutralità" (apparente) tra Oriente e Occidente,tra URSS e USA,ma è convinto che per l'Italia c'è una sola strada:"fare una politica (...) coincidente con le vedute e le vie seguite dagli Stati Uniti".Tarchiani riuscirà poi a evitare la sua rimozione da Washington,già istruita da Nenni, e a organizzare il viaggio di De Gasperi in America,ai primi di gennaio del '47:una presa di contatto decisiva da ogni punto di vista, tanto in politica estera quanto,indirettamente,in politica inte:

Il caso di Nenni a Palazzo Chigi e dei suoi indirizzi rimasti in gran parte allo stato di enunciazione programmatica,rientrava nel quadro della declinante collaborazione di governo delle sinistre, contrassegnata ormai dalla leadership sempre più forte ed egemonica di De Gasperi. Nella cornice del neutralismo - che comunque stava a individuare l'animus socialista e popolare di una linea di sinistra - avrebbero preso risalto almeno due punti: la non rinuncia di Nenni a difendere Trieste, per cui aveva combattuto in gioventù, e un atteggiamento non ostile al trusteeship nelle colonie prefasciste (o in qualcuna di esse) in vista dell'accesso delle popolazioni locali all'autogoverno e all'indipendenza. Erano atteggiamenti alquanto differenziati da quelli dei comunisti, per altro verso consigliati da un certo riflusso nazionalistico che si avvertiva nel paese, ma certamente vissuti con forte convinzione. Il leader socialista introduceva in tal modo elementi di gradualità e empirismo, poco avvertiti da destra e da sinistra,che tendevano a calibrare e sperimentare su nuove vie una tradizione che era rimasta fino allora quasi esclusivamente al livello delle grandi idealità delle masse.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. La formazione del PSIUP

Sulla liberazione di Nenni dal confino si vedano O.LIZZADRI, Il regno di Badoglio. Note di taccuino sulla ricostituzione del PSI, Edizioni Avanti!,Milano 1963, pp.83 e 96, C. SENISE, Quando ero capo della polizia. 1940-1943, Ruffolo, Roma 1946,p.216, P.NENNI, Diari, I, p.27. Sul suo arrivo a Roma fra le memorie di Nenni e quelle di Lizzadri vi è qualche leggera discordanza: il primo indica il 5-6 agosto, mentre il secondo colloca al 3 agosto (è la data più probabile) il contatto allargato con i militanti socialisti della capitale.

Quanto alla nascita e ai caratteri del partito, cfr. Per una storia del PSIUP, in "Iniziativa socialista", a. II, n.13, 16-30 novembre 1947, pp.344-348 e a.III, n.1-2, 1-31 maggio 1948, pp.32-36 (è la ricostruzione, documentaria e di parte, più lontana nel tempo). Qualche cenno sull'eterogeneità del PSIUP è in L.BASSO, Il Partito Socialista italiano, Nuova Accademia, Milano 1958, pp.55 e segg., testimonianza largamente usata dagli storici. Si vedano ora E.DI NOLFO, La ripresa del movimento socialista e la nascita del PSIUP, in Storia del socialismo italiano, V, pp. 3-26; F.TADDEI, Il socialismo italiano del dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1947),Angeli, Milano 1984,p.37 e segg.; S.MERLI, Il "partito nuovo" di Lelio Basso, 1945-1946, Marsilio, Venezia 1981.

L.CAVALLI, C.STRADA, Il vento del Nord. Materiali per una storia del PSIUP a Milano.1943-45, Angeli, Milano 1982,p.28, affermano che l'accordo di unificazione all'origine del PSIUP "fu ratificato a Milano,in casa di Vasco Missora,in piazza Duomo, alla presenza di Nenni, appena liberato dal confino di Ponza". L'affermazione appare suffragata dalla presenza alla riunione, fra gli altri, di uno dei due autori, il Cavalli. Secondo questa fonte il successivo convegno di Roma in casa Lizzadri avrebbe invece sanzionato la "costituzione ufficiale" del PSIUP, il cui nome fu proposto dai rappresentanti del MUP. Va rilevato tuttavia che questo punto non appare del tutto chiarito, nei confronti di altre testimonianze e interpretazioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Contro la svolta di Salerno

I documenti della polemica Andreoni-Nenni (con tre lettere del secondo dell'autunno 1943 da cui emerge la ferma determinazione del segretario del partito di liquidare la dissidenza del vicesegretario) sono pubblicati da "Iniziativa socialista", Per una storia del PSIUP, cit. La mozione anti-CLN del "Comitato politico" ispirato da Andreoni figura anche in Documenti inediti sulle posizioni del PCI e del PSIUP dall'ottobre 1943 all'aprile 1944, a c. di G.Amendola e F.Frassati, "Critica marxista", a.III, n.2, marzo-aprile 1965. Sull'intera traiettoria del "movimento" di Andreoni, fin oltre il 25 aprile 1945, cfr. M.LAMPRONTI, L'altra resistenza, l'altra opposizione (Comunisti dissidenti dal 1943 al 1951),Lalli, Poggibonsi 1984, pp.47-84 ("L'Unione Spartaco").

Per l'ipotesi di un nesso fra crisi interna al partito e posizioni assunte nel CLN, cfr. le memorie di G.BENZONI, La vita ribelle, a c. di V.Tedesco, Il Mulino, Bologna 1985, pp.197-200 e di DI NOLFO, op.cit.,p.29.

Sul congresso dei CLN del 28-29 gennaio 1944 e la situazione nel Mezzogiorno si vedano: Gli atti del Congresso di Bari. Prima libera assemblea dell'Italia e dell'Europa liberata,Messaggerie meridionali, Bari 1944; il fascicolo documentario di "Politica estera", n.6,luglio 1944 (Dall'armistizio alla liberazione di Roma); A.DEGLI ESPINOSA, Il regno del Sud. 8 settembre 1943-4 luglio 1944, Migliaresi,Roma 1946. Il diario di Nenni tace per sei mesi, dal 13 settembre 1943 al 12 marzo 1944, ma interviene sulla "svolta di Salerno": cfr. [redacted] Diari, I, 29 marzo 1944 e segg. Sulla crisi politica nel Mezzogiorno e i suoi esiti, si vedano le memorie di O.LIZZADRI, op.cit., F.CARACCIOLO, '43-'44 diario di Napoli,Vallecchi, Firenze 1964, B.CROCE, Quando l'Italia era tagliata in due, in Scritti e discorsi politici (1943-1947), Laterza, Bari 1963,I, pp.167-356.

Quanto al dibattito storiografico sulla "svolta di Salerno", per un confronto di posizioni, si vedano: A.LEPRE, La svolta di Salerno, Editori Riuniti,Roma 1966, ID.,Introduzione a

Senato della Repubblica - Archivio Storico

P.TOGLIATTI, La politica di Salerno. Aprile-dicembre 1944, Editori Riuniti, Roma 1969 e G.QUAZZA, Togliatti e la svolta di Salerno, in "Resistenza", a.XXIV, n.5, maggio 1970, pp.7,9. La crisi del CLN centrale è testimoniata da I.BONOMI, Diario di un anno (2 giugno 1943-10 giugno 1944), Garzanti, Milano 1947.

Intorno alla ripresa della lotta politica e dell'attività giornalistica di Nenni alla liberazione di Roma, cfr. Diari I, alle date 5 e 12 giugno 1944. Per la campagna giornalistica del periodo in cui tenne la direzione dell'"Avanti!" di Roma cfr. P.NENNI, Vento del Nord. Giugno 1944 giugno 1945, a c. di Domenico Zucàro, Einaudi, Torino 1978, con un saggio introduttivo di G.Arfé (la raccolta non comprende però tutti gli articoli firmati o siglati da Nenni).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Viaggio a Milano e vento del Nord

Le annotazioni e perplessità nenniane sulle forme assunte dalla lotta armata figurano sotto la data del 23 marzo 1944, in P.NENNI, Tempo di guerra fredda, cit.,pp.52-54. Sul PSIUP e la resistenza, con qualche cenno all'originario sfondo neutralistico, si cita E.PISCITELLI, Storia della resistenza romana, Laterza, Bari 1965,pp.79 e segg. Sulla tardiva formazione delle Brigate "Matteotti",si leggano la voce omonima redatta da A.CAMIA, in Enciclopedia dell'Antifascismo e della resistenza, v.I, La Pietra,Milano 1968 e L.CAVALLI e C. STRADA, Nel nome di Matteotti, Angeli,Milano 1982.

Sull'ospitalità concessa agli antifascisti nella zona extraterritoriale del Laterano a iniziativa di mons.Roberto Ronca,cfr. A.RICCARDI, Roma "città sacra"? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo, Vita e pensiero,Milano 1979,pp.256-261. L'anedottica sull'anticlericale Nenni ospite del Laterano torna più volte negli appunti di G.ANDREOTTI,Visti da vicino, Rizzoli, Milano 1982,p.109(Pietro Nenni rispondeva al nome di don Porta, avendo preso, come gli altri, il nome del seminarista di cui occupava la cameretta) e IDEM, De Gasperi visto da vicino, Rizzoli, Milano 1986,p.60 (Andreotti è testimone: "Occhi vivacissimi e baschetto a spilenco,il numero uno socialista disse tra il serio e il faceto che credeva di aver quadrato i conti con Mussolini quando lo aveva visto arrivare a Ponza in arresto; ma ora avrebbe dovuto pagare ben di più per averlo obbligato a vivere in un convento"). A quanto pare la claustrazione subìta in Laterano aveva risvegliato in Nenni gli stessi sfoghi blasfematori usati ai tempi dell'orfanatrofio di Faenza: lo stesso Pio XII se ne mostrava ancora scandalizzato quando nel 1950 Missiroli cercò di presentargli "don Pietro" nella luce migliore possibile: cfr. G.ANDREOTTI, Visti da vicino. Seconda serie,Rizzoli,Milano 1983,p.33 ("il papa eccepì che nei mesi del suo soggiorno al Laterano nel periodo clandestino Nenni trascendeva in bestemmie").

Quanto all'episodio della liberazione di Pertini e Saragat, cfr. E.PISCITELLI,op.cit.,pp.247-250 e S.PERTINI, Sei con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

danne due evasioni, Mondadori,Milano 1970, al cap. "La resistenza armata". Per il viaggio a Milano e il convegno della dirigenza socialista dell'Alta Italia abbiamo utilizzato L.CAVALLI,C.STRADA, Il vento del Nord, cit.,p.47, l'"Avanti!" di Milano del 15 maggio 1944 e le note di diario dell'11 maggio 1944 in P.NENNI, Tempo di guerra fredda, cit., pp.72-75 (erroneamente i primi due autori collocano il convegno milanese al 28 maggio, ma su di esso danno qualche particolare più di Nenni).

Intorno al disimpegno di Basso rispetto alla lotta armata, si vedano G.B.STUCCHI, Tornim a baita. Dalla campagna di Russia alla Repubblica dell'Ossola, Vangelista,Milano 1983,p.304 ("Unico punto nero era che Lelio Basso, già dimessosi dalla direzione, aveva lasciato il partito, ma il fatto per sé stesso, stante che egli si era messo da vari mesi in disparte, non era così sentito alla base da poterne inficiare lo spirito combattivo") e G.AMENDOLA, Lettere a Milano, cit.,pp.349-352, che anche a nome di Nenni intervenne su Basso e lo incontrò verso la metà del 1944 ("Comunque egli prese l'impegno di non svolgere nessuna attività ideologico-organizzativa che andasse contro la linea seguita dal PSIUP ... Basso mantenne l'impegno assunto ma continuò a restare passivo, come inerte spettatore davanti al drammatico sviluppo degli eventi").

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. L'impatto con l'Italia moderata

Per la scelta di non partecipare di persona al governo Bonomi ("troppi ministri, troppi segretari scelti con criteri da conventicola massonica"), si vedano gli appunti del 12 giugno 1944 in P.NENNI, Diari, I.Del 5 giugno è l'annotazione sul duplice incarico di segretario del partito e direttore del giornale. I Diari sono ora carichi di espressioni, anche ingenue, di autocompiacimento per la sua popolarità e per i successi oratori ("Personalmente sono commosso del favore popolare che sale verso di me") ma l'autore aggiunge che la spontaneità della folla "rivela un bisogno di idolatria che può essere fonte di gravi degenerazioni" (25 agosto). Si veda anche la nota del 12 novembre ("Torno dalla manifestazione del Palatino. La più suggestiva non soltanto della mia vita, ma forse fra quante ne sono state indette in Italia dalla classe operaia. Quando alle undici con Togliatti mi sono affacciato alla tribuna e sono stato investito dall'urlo di saluto del popolo mi sono sentito come smarrito. Posso confidarlo alla carta, la quale ha la virtù di non arrossire, che molte volte in esilio ho pensato a un ritorno trionfale, davanti a una folla come questa. Ma mi sembravano chimere. Stamattina al sentimento di orgoglio si è sovrapposto quello della responsabilità").

L'attività tribunizia - e di direzione del partito - dalla liberazione di Roma all'avvento della repubblica è testimoniata da diverse serie di opuscoli pubblicati al centro o alla periferia: per i primi si vedano: P.NENNI, Cosa avrebbe detto Bruno Buozzi, e Che cosa vuole il Partito socialista, n.1 e 3 della "Biblioteca socialista di propaganda", Roma 1944, con i discorsi del 4 luglio e 3 settembre (quest'ultimo a Napoli,al Consiglio nazionale del partito). Per i secondi: P.NENNI, Discorso ai fiorentini in commemorazione di Giacomo Matteotti, "Libreria editrice socialista", Firenze 1945 (manifestazione del 10 giugno al Teatro Verdi) e P.NENNI, I socialisti nella lotta per lo stato repubblicano, Edizioni del "Quarto Stato", Milano 1946 (testo della relazione tenuta l'11 apri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le al XXIV Congresso del partito). Si aggiungano: La costituzione all'ordine del giorno della nazione, Ed. "Avanti!", Roma 1945 (discorso al Teatro Brancaccio del 10 maggio) e La Costituente, [redacted] UESISA, Roma 1946, discorso alla Consulta nazionale del 7 maggio 1946.

La citazione sulla "grande ondata di civismo" è tratta dal Motivi d'inquietudine all'interno, "Avanti!", 15 agosto 1944, ora in P.NENNI, Vento del Nord, cit.,p.107.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Da Bonomi a Parri a De Gasperi

Le frasi di Nenni riportate nel testo sono tratte dai Diari, I, alle date indicate. Per la rinascita delle correnti nel Partito socialista si veda R.COLAPIETRA, La lotta politica in Italia dalla liberazione di Roma alla Costituente, Patron, Bologna 1969, p.317; sullo sfondo storico-sociale della crisi di identità, e quindi di leadership, del socialismo italiano negli anni del dopoguerra, cfr. C.TULLIO-ALTAN, La nostra Italia. Arretratezza socioculturale, clientelismo, trasformismo e ribellismo dall'Unità ad oggi, Feltrinelli, Milano 1986, pp.132-153, da cui si cita. Sul secondo viaggio di Nenni al Nord (18-28 maggio 1945), che si intreccia col problema della candidatura socialista al governo, e con l'incidente del 27 a Vercelli, si veda il resoconto contenuto nei Diari, I, 18-28 maggio 1945. Sui torbidi di Napoli, in cui furono coinvolti Parri e Amendola, cfr. la testimonianza diretta di G.BENZONI, op.cit., pp.214-216. Sull'intervento di Nenni nei fatti di Roma del 6 settembre, cfr. S.CORVISIERI, "Bandiera rossa" nella resistenza romana, Samonà e Savelli, Roma 1968, pp.202-203.

Quanto alla candidatura Nenni, punto cruciale nella vicenda e nella presa di coscienza del socialismo italiano postbellico, se ne sono date varie interpretazioni: cfr. la sintesi offerta da F.CATALANO, Dalla Liberazione alla Repubblica in Italia, in AA.VV., L'altra Europa. 1922-1945. Momenti e problemi, Giappichelli, Torino 1967, p.179("il partito socialista che aveva, almeno in apparenza, dimenticato il massimalismo del periodo clandestino e che voleva porsi come corrente politica moderata e con una funzione di cerniera fra i comunisti e le destre, avanzò la candidatura di Nenni alla presidenza del consiglio. Era, questa, una candidatura che cercava di far riconoscere ufficialmente, anche dagli altri partiti, l'accresciuta influenza delle masse popolari...") e il quadro d'insieme di S.COLARIZI, La seconda guerra mondiale e la Repubblica, UTET, Torino 1984, pp.384-394 ("L'occasione socialista").

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. La lotta politica nel partito

Sul Congresso di Firenze e sul precedente Consiglio nazionale di Roma, cfr. Pedone, III, pp.46 e segg. e F.TADDEI, op.cit.,pp.139-278. (La tesi storiografica della Taddei è particolarmente rilevata nel capitolo "L'incomprensione socialista"). Si veda anche la sintesi di A.BENZONI, V.TEDESCO, Il movimento socialista nel dopoguerra, Marsilio, Padova 1968, che delucida le alternative poste di fronte al partito (p.15: "fare in prima persona la rivoluzione democratico-borghese; puntare sin dall'inizio su una rivoluzione socialista"). I due autori sostengono che "con la formazione del governo Parri (il PSIUP) finisce con l'adattarsi anche sul piano dell'impostazione teorica alla strategia gradualista (...): prima lotta antifascista,poi abbattimento della monarchia e costituente repubblicana,infine trasformazioni economico-sociali" (ivi, p.19); in questo schema rientra pienamente, ci sembra, la linea via via tenuta da Nenni, in corrispondenza con la sua formazione e cultura politica.

Sulla presenza di David Mck. Kai al congresso di Firenze e il suo rapporto per l'OSS, cfr. R.FAENZA,M.FINI, Gli americani in Italia, Feltrinelli, Milano 1976, pp.160-163: per l'agente americano se vince la linea di Saragat, "che segue la politica tradizionale e di destra" già incarnata da Turati, la Costituente sarà democratica; se dovesse vincere Nenni,l'Italia sarà teatro di "una lotta fra rivoluzionari e reazionari senza mediazione di alcuna forza di centro quanto a Nenni il rapporto testimonia una violenta reazione di rigetto: "un uomo corto con le braccia lunghe e praticamente senza collo. Quando parla,mette la faccia grinzosa e simpatica direttamente sopra il microfono e si porta le braccia sopra la testa. Urla ininterrottamente,in maniera tale che diventa penoso, anche fisicamente,stare ad ascoltarlo". Sulla documentazione addotta da Faenza e Fini, si veda C. STAJANO,Italia mia.Italia Cia, "Il Messaggero",3 febbraio 1976.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per le risoluzioni del Consiglio nazionale della Federazione socialista italiana degli Stati Uniti, che ebbero qualche eco nella stampa moderata e di informazione, cfr. I socialisti italiani in America per l'indipendenza del PSIUP, notizia di agenzia raccolta dal "Risorgimento liberale", 11 ottobre 1945. Per i giudizi in chiave marxista sulla mappa ideologica emersa al congresso di Firenze, particolarmente su Saragat, gruppi di "Iniziativa Socialista" e la FGS si veda E.PANZIERI, Osservazioni ad un nuovo revisionismo, "Socialismo", a.II, n.5, maggio 1946. "Socialismo" era uscita a Roma come "rivista mensile di cultura politica" nel marzo 1945, sotto la direzione di Saragat (red.resp. Tullio Vecchietti); dopo una brrve vacanza direzionale nell'autunno era passata nelle mani di Rodolfo Morandi come "rivista mensile di cultura socialista"; Panzieri ne divenne segretario di redazione col marzo 1946.

A "Socialismo", il cui Programma, nel n.1, è firmato da Saragat, Nenni assicura i seguenti articoli: Lineamenti di politica socialista (a.I, n.1, 12 marzo 1945), L'ultimo atto del dramma (a.I, n.2, aprile 1945), La fine della guerra e i nuovi problemi (a.I, n.2, maggio 1945), La classe lavoratrice nella battaglia per la democrazia (a.I, n.5-6, settembre-ottobre 1945), Il socialismo per la pace (a.II, n.9-10, settembre-ottobre 1946). Gli appunti di Nenni relativi al contrasto con Saragat, sono registrati in Diari, I, soprattutto dal 20 novembre 1946. Così le annotazioni alle varie assise del partito (alle rispettive date).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Tra carisma e impopolarità

Il giudizio sulla generosità di Nenni, aliena dai personalismi, è in A.COLOMBO, Padri della patria. Protagonisti e testimoni di un'altra Italia, Angeli, Milano 1985, p.59.

Le informazioni sullo spettacolo di Giovannini e Garinei sono ripresi da Sentimental. Il teatro di rivista italiano, a c. di R.Cirio e P.Favari, Almanacco Bompiani, Milano 1975, pp.40-41; l'articolo di Paolo Grassi pubblicato sull'"Avanti!" del 1 sett. 1946, è riprodotto in Follie di varietà. Vicende memorie personaggi 1890-1970, a c. di S.De Matteis, M.Lombardi, M.Somaré, Feltrinelli, Milano 1980, p.294; la citazione su Soffia so' è tratta da P.CARRANO, La Magnani, il romanzo di una vita, Rizzoli, Milano 1982, p.94.

L'opuscolo di E.BARTALINI, Pietro Nenni, Partenia, Roma 1946 fu redatto presumibilmente in vista delle elezioni del 2 giugno, anche e soprattutto per rispondere a una vasta e in gran parte anonima "campagna di denigrazione", come dichiara lo stesso autore nella premessa; le parole riportate nel testo sono tratte dalle conclusioni (p.109).

Sull'attacco di Ferruccio Vecchi, cfr. [redacted] Diari, I, 14 luglio e 11 novembre 1945 (cfr. inoltre Nenniana, in "Il Risveglio", a.I, n.37, 14-21 novembre 1945). Sul "memoriale" di Coriolano Pagnozzi, un ex segretario del capo della polizia fascista Bocchini e ex capo di gabinetto di Buffarini-Guidi, vedi Diari, I, 31 maggio, 7 e 17 giugno 1946. Nel 1947 è la volta di un altro "campione del fascismo nazista", Antonio Trizzino, ospitato da "Il Giornale d'Italia" e "Il Tempo". Cfr. [redacted] Diari, I, 18 giugno 1947.

Sull'avvio della polemica antinenniana si vedano G.PALLOTTA, Il qualunquismo e l'avventura di Guglielmo Giannini, Bompiani, Milano 1972, p.71 e S.SETTA, L'Uomo qualunque 1944-1948, Laterza, Bari 1975, pp.32-35 e 75-83. Nel maggio 1946 Nenni fu costretto a querelare il Giannini, contrariamente al suo solito, per una questione di "moralità".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Ministro per la Costituente

Il giudizio sull'opera e la prova di Nenni a capo del ministero per la Costituente sono in F.DE MARTINO, Un'epoca del socialismo, La Nuova Italia, Firenze 1983, pp.95-97.

Per lo sviluppo della situazione che avrebbe portato alla fondazione della repubblica, si vedano: E.PISCITELLI, Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra 1945-1948, Feltrinelli, Milano 1975; AA.VV., L'Italia dalla liberazione alla repubblica, Feltrinelli, Milano 1976; A.GAMBINO, Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC, Laterza, Bari 1975; G.AMENDOLA, Gli anni della repubblica, Editori Riuniti, Roma 1976; un inquadramento del periodo - e relativa bibliografia - in G.CANDELORO, Storia dell'Italia moderna, XI, La fondazione della repubblica e la ricostruzione, Feltrinelli, Milano 1986.

I passi di Nenni riferiti nel testo provengono dai Diari I, alle rispettive date. Cfr. inoltre G.ROMITA, Dalla monarchia alla repubblica, prefazione di G.Saragat, Nistri Lischi, Pisa 1959 (l'ex ministro dell'interno vi accenna a una "tesi Romita" per accelerare l'elezione della Costituente di contro alle perplessità e resistenze nenniane, op.cit., pp.71-72) e la lettera di dimissioni di Giuseppe Dossetti del 28 febbraio 1946, in De Gasperi scrive, a c.di M.R.De Gasperi, Morcelliana, Brescia 1974, I vol., pp.287-291.

Sull'approccio Nenni-De Gasperi in materia istituzionale e sul successivo consiglio dei ministri si vedano, oltre l'ampio resoconto di Nenni nei Diari, i cenni di G.ROMITA, op.cit pp.91-92; per l'interpretazione di questo passaggio - la cui importanza risulta del resto dallo stesso rilievo che assume nelle memorie nenniane - cfr. E.RAGIONIERI, La storia politica e sociale (vol.IV, tomo 3 della Storia d'Italia Einaudi), pp. 2435 e segg. (l'autore non conosce la testimonianza di Nenni, ma valorizza il documento Dossetti) e G.CANDELORO, op.cit., pp.65-66.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La cosiddetta "legge Nenni" è in realtà il DLL (Decreto legge luogotenenziale) 16 marzo 2956,n.98 da lui controfirmato come ministro per la Costituente ("con un senso quasi di orgoglio,apponendo la mia firma di oscuro popolano sotto quella di Umberto di Savoia,in un atto che virtualmente segna la fine della monarchia"). Nenni l'aveva presentata nelle sue linee generali alla Consulta nazionale nella seduta del 7 marzo,con il suo primo discorso parlamentare. Cfr. P. NENNI,Discorsi parlamentari 1946-1979,Camera dei deputati, Roma 1983,pp. 1-7 ("Sulle competenze dell'Assemblea Costituente")

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Ombre e luci del 2 giugno

Per la campagna condotta nel Mezzogiorno, [redacted] previsioni elettorali, i primi giudizi sui risultati politici, si vedano i Diari, I, [redacted] alle date 20 maggio - 6 giugno 1946. Poco dopo il 2 giugno uscì una breve raccolta, finita di stampare già nel mese di luglio, P.NENNI, Una battaglia vinta, Ed. Leonardo, Roma 1946, [redacted] (dal Consiglio nazionale del 3 settembre 1944, a Napoli, all'apertura della campagna elettorale a Roma, il 5 maggio 1946). Nella prefazione Nenni scriveva che l'impegno nella questione istituzionale "costituiva, in parte, un fatto nuovo nel campo socialista, se si pensa che il socialismo europeo, dal 1870 in poi, è stato generalmente piuttosto indifferente di fronte ai problemi così detti istituzionali, considerati di pura forma"; giustificava la linea intransigente tenuta negli ultimi due anni con l'esigenza di non cadere in un "neo-trasformismo alla Depretis o alla Giolitti"; insisteva sul "punto nero" della mancata vittoria della classe lavoratrice e riproponeva l'obiettivo dell'avvento al potere di un governo di lavoratori ("le difficoltà cominciano adesso, cominciano con l'ordinamento interno del nuovo istituto repubblicano e col suo ordinamento sociale").

Sul 2 giugno si veda, inoltre, C.GHINI, Le elezioni in Italia 1946-1968, Ed.del Calendario, Milano 1968, p.66 ("l'ondata rivoluzionaria era già in riflusso" ecc.); dello stesso cfr. Il voto degli italiani.1946-1974, Editori Riuniti, Roma 1975, ai primi due capitoli. Sui "limiti" politico-istituzionali connessi alla nascita della repubblica, cfr. L.BASSO, Due totalitarismi. Fascismo e Democrazia cristiana, Milano 1951, al capitolo "La Repubblica". Per la mappa delle forze politiche a confronto cfr. E.SANTARELLI, Quadro e trasformazione dei partiti, in AA.VV., L'Italia dalla liberazione alla repubblica, cit.,pp.209-265 (sui raggruppamenti monarchici dal 25 luglio 1943 al 2 giugno 1946, cfr. S.SETTA, Il Partito democratico italiano, Quaderni della FIAP, Roma 1976).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sulle tendenze fusioniste nel PSIUP fino al 1946, si vedano ad esempio: G.PIERACCINI, Il problema della fusione fra comunisti e socialisti, in "Società", a.I, n.1-2, gennaio-giugno 1945 e J.BUSONI, Nel tempo del fascismo, Editori Riuniti, Roma 1975, pp.32-33.

La citazione sui mutamenti politico sociali emersi col 2 giugno si legge in P.VITTORELLI, Le nuove destre, "L'Italia libera", 16 giugno 1946. Nella molta letteratura sul sopravvento moderato intorno al 1946-48 e sull'"occupazione del potere" da parte della DC, un posto a sé stante è tenuto dallo schema politologico di A.LOMBARDO, Democrazia cristiana e questione nazionale. La nuova nazionalizzazione delle masse, Sugar, Milano 1981. Il primo discorso critico-autocritico (con tendenza a coinvolgere tutta la sinistra) sul triennio 1945--1948, non a caso viene da un uomo del PdA, già militante del PCdI: L.VALIANI, L'avvento di De Gasperi.Tre anni di politica italiana, De Silva, Torino 1949. Per l'autore il giugno 1946 nella lotta politica postbellica costituisce uno spartiacque: "lo spirito unitario non esisteva più. Esso era esistito, finchè l'obiettivo positivo di garantire la libera consultazione popolare, anche sulla forma dello Stato, accomunava i democristiani ai socialisti e ai comunisti. Dopo la vittoria istituzionale del 2 giugno,altri obiettivi comuni avrebbero dovuto sorgere..." (Cfr. ivi, p.78).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. Il programma di Cansio

Per l'approccio di Nenni al ministero degli esteri, si vedano i Diari, I, alle note di luglio-ottobre 1946. Una prima ricostruzione documentaria, cronologicamente ordinata, è in P.NENNI, Il cappio delle alleanze, Milano-sera ed., Milano 1949. Il discorso di Canzo vi è riportato alle pp. 45-56 (cfr. anche Filippo Turati, Discorsi commemorativi di Mondolfo, Gonzales, Nenni, Rizzoli, Milano 1947, pp. 19-34). Sul neutralismo socialista e nenniano di questo periodo, come tentativo di una politica organica di sinistra sorto da una complessa esperienza nazionale italiana, mancano studi specifici ed esaustivi. Il confronto Briand-Nenni è in U.CALOSSO, "Sempre Avanti!", 15 ottobre 1946.

La storiografia delle relazioni diplomatiche ha privilegiato la faccia "revisionista" della politica nenniana, ma con scarsa simpatia e comprensione per il suo retroterra culturale. D.DE CASTRO, La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954, Ed.LINT, Trieste 1981, I, p.249 definisce Nenni "molto più 'italiano', che capo di un partito di sinistra"; sempre sul nodo del confine orientale, cfr. ora G.VALDEVIT, La questione di Triste 1941-1954. Politica internazionale e contesto sociale, Angeli, Milano 1986, pp.160-162. Quanto al problema coloniale, Nenni sostenne il trusteeship, in nome degli "interessi dei contadini e dei lavoratori italiani pionieri di civiltà" in Africa: cfr. P.NENNI, Il cappio delle alleanze, cit., p.69 e G.ROSSI, L'Africa italiana verso l'indipendenza. 1941-1949, Giuffrè, Milano 1980, pp.136 e 215 (a p.136 un messaggio a Bevin del 5 settembre 1945).

Per le citazioni sull'avvento di Nenni agli esteri cfr nella rubrica "Primi piani" del "settimanale di vita sociale" di Palermo, G.B., Pietro Nenni, "Chiarezza", a.I, n.43, 3 novembre 1946; A.TARCHIANI, Dieci anni tra Roma e Washington, Mondadori, Milano 1955, pp.114-126; E.ORTONA, Anni d'America. La ricostruzione: 1944-1951, Il Mulino, Bologna 1984, pp.164-165 (Ortona è esplicito sulle riserve del segretario generale, Renato Prunas, nei confronti di Nenni).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[a capo]

[Sulla permanenza di questi a Palazzo Chigi esiste un giudizio crudamente realistico di A.MOLA, L'imperialismo italiano. La politica estera dall'Unità al fascismo, Editori Riuniti, Roma 1980, p.5: "durante il primo governo presieduto da Alcide De Gasperi (...) il leader democristiano prese ad intessere rapporti riservati con Washington passando direttamente attraverso il canale offertogli dall'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Alberto Tarchiani, e scavalcando in tutti i passaggi essenziali l'allora ministro degli esteri Pietro Nenni: il quale,invece, da parte sua, non potè mai esimersi dal mettere a parte delle sue iniziative il ministero e la presidenza del consiglio

Sui condizionamenti strutturali della politica estera italiana al momento del trattato di pace e subito dopo e sulla continuità dell'apparato del ministero e del corpo diplomatico si vedano le considerazioni di C.MOZZARELLI, S.NESPOR, Il personale e le strutture amministrative, in L'amministrazione centrale, a c. di S.Cassese,UTET, Torino 1984, p.276.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 11

LA DIFFICILE OPPOSIZIONE (1947-1953)

1. La politica di De Gasperi
2. La scissione di Palazzo Barberini
3. "Una prova di forza senza forza"
4. Il Fronte democratico popolare
5. Dal 18 aprile al 14 luglio
6. "Il cappio delle alleanze"
7. L'esperienza dei Partigiani della pace
8. Con Morandi alla testa del partito
9. Distensione e lotte di classe
10. La legge truffa e il 7 giugno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 11
LA DIFFICILE OPPOSIZIONE (1947-1953)

1. La politica di De Gasperi

Fra le carte degasperiane del 1946 un appunto che "non deve essere mostrato a nessuno" documenta, a proposito dell'alleanza con i social-comunisti, un pensiero che viene emergendo e che solo in seguito maturerà e prenderà corpo nell'azione politica. L'appunto, non datato, viene fatto risalire a prima delle elezioni del 2 giugno e può essere ritenuto il preannuncio di un distacco, anzitutto interiore, dalla politica di unità nazionale fino allora perseguita: è in questa dinamica che va valutato e considerato per quel che è, il segno di una rottura ideologica fra il leader della DC, e presidente del Consiglio, e le sinistre di classe guidate da Nenni e da Togliatti. Una rottura che avanza e si prepara nel corso del 1946, nel solco di una più generale evoluzione delle condizioni interne e internazionali, e che non tarderà a realizzarsi, abbastanza agevolmente, per la calibrata iniziativa di De Gasperi all'inizio del 1947, essendo anche favorita da obiettive e forse non eliminabili "debolezze" dei due partiti di sinistra e della loro alleanza. Abbastanza presto il leader della DC passerà dalle sue "obiezioni di Avvocato del Diavolo", alla messa in atto di una linea di nuovo tipo, che in pratica disarcionerà le sinistre da quel tanto di potere che avevano avuto per le mani, e le costringerà a riconsiderare e ricostruire più concretamente, nelle strutture del paese, la loro forza e la loro ispirazione e direttiva politica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alcuni momenti di transizione riguardano direttamente Nenni e il partito socialista. Verso la fine del 1946 si preparano, quasi in una forma molecolare, nuovi rapporti in seno alla coalizione che governa il paese. Le condizioni obiettive sono molto difficili sotto il profilo economico e sociale: e dagli appunti di Nenni in margine alle riunioni del consiglio dei ministri, alla fine di novembre risulta la pesantezza della crisi granaria ("si dovrebbe ridurre la razione del pane ma ce ne manca il coraggio"), mentre la disoccupazione sfiora i due milioni di unità e manca il denaro per un adeguamento dei sussidi; insomma, "le prospettive sono paurose". In politica estera, la situazione non è meno aspra e la via obbligata: "La revisione dei trattati sarà un'opera lunga e difficile, ma realizzabile soltanto attraverso accordi bilaterali coi paesi ex nemici. Fuori di ciò, non ci sono che chiacchiere e isterismi politici". De Gasperi, peraltro, ritiene che con la proposta del territorio triestino non vi sia più spazio per queste trattative; anche l'idea di una "Locarno dell'Est", che Nenni lancia parlando a Firenze il 7 novembre, sarà poco più di una mossa propagandistica. Anche per questo verso, dunque, si avvertono i riflessi, pesanti, del logoramento della coalizione internazionale antifascista, nelle difficoltà e condizioni proprie del dopoguerra. Quanto alla situazione interna al partito, Nenni avverte l'"aria di scissione", che viene avanti fra i vari gruppi che compongono il PSIUP. Il 18 dicembre, quando la situazione è più che di dominio pubblico, 65 deputati socialisti (su 115) pubblicano una dichiarazione in cui, "con l'aria di collocarsi al di sopra delle tendenze, tentano in verità di favorire la destra".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La goccia che fa traboccare l'acqua dal vaso, in una situazione già predisposta, è data dai risultati dell'ultimo turno delle amministrative, che si svolgono il 10 novembre a Roma, Napoli, Palermo, e a Torino, Genova, Firenze. Le destre sono in vantaggio erodendo l'elettorato della DC, mentre anche le sinistre avanzano. Segno di una radicalizzazione, che non mancherà di riflettersi sullo stesso De Gasperi. Ma nel quadro generale dell'avanzata delle sinistre (a Roma e a Napoli PCI e PSIUP si presentano in un'unica lista), i socialisti perdono terreno, per la prima volta, rispetto ai comunisti. Secondo Francesca Taddei si tratta di una "conferma della validità e, contemporaneamente, della fragilità della 'linea Nenni'", perchè le sinistre quando si presentano unite (perfino in lista comune, come accade a Roma e a Napoli), e alleate ai partiti laici minori (PRI,PdA), avanzano, ma, contemporaneamente, una conferma della precarietà dell'impostazione nenniana perchè nell'alleanza di sinistra i socialisti (e i laici) si indeboliscono rispetto ai comunisti (anche ma non solo per il giuoco delle preferenze). E' un circolo vizioso, che le correnti antinenniane colgono immediatamente; di qui i primi "siluri" all'unità del partito e all'unità social-comunista. I risultati elettorali vengono esaminati anche dai tre grandi: De Gasperi, Togliatti e Nenni. Ecco un appunto di quest'ultimo: "Ho esaminato con Togliatti e De Gasperi i risultati elettorali. Il primo si rende conto che non deve tirar troppo la corda. De Gasperi è amaro. A destra lo hanno mollato perchè cede ai comunisti. A sinistra perchè è accusato di cedere al neofascismo. Cristo in croce". Quanto al "peggiorato rapporto di forze tra noi e i comunisti a Torino, Genova e Firenze è meritato. Negli ultimi tre mesi abbiamo offerto all'elettorato lo spettacolo delle nostre polemiche interne. Con la firma del nuovo Patto [il Patto d'unità d'azione fra i due partiti, rinnovato nella seconda metà di ottobre] si aveva l'impressione di riprendere quota. Ma ciò non ha trovato conferma nelle elezioni e il colpo è duro".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' dunque il partito, che dà a Nenni le maggiori delusioni. All'indomani del 25 luglio lo aveva trovato molto carente della sua consistenza organizzativa; fin che aveva potuto, a Milano e a Napoli, aveva cercato di mediarne la difficile unità, correggendone anche certe spontanee inclinazioni tra libertarie e massimalistiche, ma su una linea che veniva stacciata, specialmente dall'esterno, di essere giacobineggiante; essendosi poi impegnato nel governo si era in parte staccato dalla problematica delle correnti e in parte ne era stato respinto, essendo relegato al ruolo di presidente. Già dopo la liberazione di Roma, mentre la compagine di base e gli stessi apparati dei partiti venivano acquistando nella strumentazione democratica del paese un rilievo del tutto inedito, Nenni aveva dato qualche segno di insofferenza e indifferenza. Da un lato tendeva a chiedere di più, uno strumento più affilato e forte, per fare politica, dall'altro evitava di immergersi nella sua costruzione e cura. Racconta l'ex segretario della Federazione giovanile di quel periodo, vicino a Zagari e ai "giovani turchi" di Roma, che non erano mai stati in buoni rapporti con lui (e ne erano cordialmente ricambiati):

Nenni ci apparve uno scettico rassegnato sulla prospettiva del Partito socialista. Quando andavamo a dirgli che in una determinata provincia le cose non andavano bene, egli rispondeva che i socialisti erano stati assenti e che il PCI dilagava perchè era più presente (...) Di solito, quando gli presentavamo problemi di organizzazione, denunzie sulle insufficienze del partito, ci invitava a parlarne con il vice segretario Luigi Cacciatore.

La testimonianza di Matteo Matteotti potrebbe essere indiziata di partigianeria, ma almeno su un punto, quello del rapporto fra il leader della sinistra socialista e i "problemi di organizzazione", risulta confermata da tutta una linea precedente e anche successiva: il governo della base e degli apparati era stato da Nenni delegato a Cacciatore, come era avvenuto con Rugginenti o anche con Tasca e, in seguito, con Morandi o De Martino.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. La scissione di Palazzo Barberini

Quando i delegati stranieri scendono a Roma per il XXV Congresso socialista, vengono accolti da un cielo niente affatto mediterraneo che rovescia pioggia su una città coperta di neve. Alla vigilia c'è già aria di scissione. Anzi si può dire che sia cosa fatta,anche se non è ancora consumata. Il congresso si terrà così nel retro della scena, mentre i discorsi sono di parata: questa è l'impressione di un socialista svizzero, l'ex comunista Humbert-Droz, che conosceva bene la situazione italiana.

Il 20 novembre,dopo le interviste di Saragat e di Zagari al "Giornale d'Italia", la direzione del partito aveva deliberato di anticipare il congresso di tre mesi, convocandolo per il 9 gennaio. C'erano stati cinque voti a favore, contro quattro no e un'astensione. Come va Nenni a un appuntamento che rischia di divenire il più controverso della sua vita politica? A fine d'anno aveva affidato al diario un breve bilancio del 1946 in chiave personale.

Nella vita pubblica l'anno dell'avvento della Repubblica.Nella vita di partito un anno duro,di aspre lotte,di tensione continua,di battaglia su molteplici fronti. Comunque, un anno di grossi successi oltre che di grosse difficoltà che si chiude con attacchi violenti della destra socialista e della destra borghese contro di me. Ma con la soddisfazione di una larga approvazione popolare della mia attività.

Siamo a pochi giorni dal congresso di Roma e il successo si delinea sicuro con un margine del 65 o 70 per cento di vantaggio.

Per il vecchio lottatore che io sono è un bel successo, ma c'è l'ombra della scissione e mentirei a me stesso se non confidassi almeno a questo foglio che sono stanco e che l'amarezza prevale sulla gioia.

Comunque spera di evitare il peggio, e in questo caso si ripromette di lasciare ad altri la presidenza del partito e di consacrarsi alla politica estera. Ma poi gli giungono voci sicure sulla decisione di Saragat: - "farà non un partito,ma un partitino". La sua tendenza era [redacted] di far fronte con uno schieramento il più possibile largo e unito delle sinistre, una maggioranza da Silone a Lizzadri (6 dicem-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bre). Il 7 gennaio dalle notizie raccolte giunge alla conclusione che non solo la scissione del partito è virtualmente compiuta, ma che dietro ci sono il Vaticano e l'America.

Alla Città universitaria non si presentano gli aderenti di "Iniziativa socialista" - la corrente che ha prenotato per suo conto una sala di Palazzo Barberini - e una minoranza di "Critica sociale" rappresentata da Faravelli e Ugo Guido Mondolfo. Dopo i saluti di rito - apre il vecchio pacifista Ezio Bartalini, presiede Vernocchi - all'inizio della seduta pomeridiana Matteo Matteotti legge una dichiarazione dei due gruppi dissidenti, con la quale si invalida in blocco il XXV Congresso. Subito dopo tocca a Nenni svolgere la relazione politica. Il "vecchio lottatore" tenta di passare dalla cronaca alla delineazione di una piattaforma politica. Il partito rischiava di diventare "un partito borghese di riforme sociali", occorreva quindi richiamarsi ai principi marxisti; dall'impegno per la conquista delle libertà democratiche, si passava a lotte dirette alla trasformazione dei rapporti sociali. "Fino al 2 giugno siamo stati autonomi perchè la battaglia della Repubblica era la nostra battaglia e saremo autonomi se la battaglia sociale sarà la battaglia del partito socialista". Chiude con una professione di fede: "se credete che abbiamo sbagliato cambiate i vostri dirigenti, ma non incrinate il partito che sta al di sopra degli uomini, che è l'espressione di una continuità storica". Nenni si collocava sulla linea di Firenze: autonomia del partito e unità d'azione col PCI. Di fronte alle difficoltà elettorali e dello stare al governo (secondo la critica di "Iniziativa") proponeva una sorta di fronte unico dei lavoratori. [a capo] Il 10 gennaio c'è persino un intervento di colore, l'ex massimalista Angelica Balabanoff, rimasta fuori dal PSI si ripresenta alla tribuna - appena sbarcata dal transatlantico Vulcania - per un attacco confuso e cumulativo contro Lenin, Stalin, Nenni e i comunisti. Il suo intervento provoca un tumulto, tanto più che all'inizio, ignorando largamente le sue posi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zioni,l'assemblea l'aveva applaudita al primo ingresso nella sala. L'indomani,mentre presiede Tonetti ed è annunciato l'intervento di Saragat,Vernocchi, prevedendo una analoga mossa dei secessionisti,propone che il partito riprenda l'antico nome di Partito socialista italiano, proposta accolta con una grande ovazione. E' poi la volta di Saragat che accusa la preparazione congressuale di "metodi totalitari". Il partito,dichiara,dovrebbe costituire un elemento di "mediazione" sia su piano internazionale,che interno. "Noi riteniamo - conclude - che il socialismo come è stato sempre concepito e trattato in Europa abbia perduto in Italia il suo organo politico". Lasciando la Città universitaria si reca a Palazzo Barberini. Da questo distacco, e dall'incontro laborioso di "Iniziativa socialista" e di "Critica sociale",nasce il Partito socialista dei lavoratori italiani (PSLI), sigla piuttosto impopolare, un ricordo erudito del congresso di Genova del 1892.

Fra la Città universitaria e Palazzo Barberini l'animato flusso di esponenti dei due campi completa il quadro della scissione e contribuisce,di ora in ora,a delimitare il perimetro dei due partiti. Sandro Pertini è applaudito quando si reca al convegno degli iniziativisti,ma il suo appello all'unità non ha successo. La Balabanoff vi è invece accolta come un segno di continuità con le vecchie tradizioni. Più rilevanti le trattative che si concludono fra i leader di "Iniziativa" e Saragat. In fondo la scissione, il suo ambito e la sua consistenza sono condizionate dall'adesione del grosso di "Critica sociale", che si ispirava a Turati e Matteotti, più presente fra i quadri rappresentativi del vecchio PSIUP che alla base. All'atto di apertura del congresso le due correnti di minoranza pressapoco si equivalevano: "Critica" aveva riportato nei congressi di federazione 76.286 voti, "Iniziativa"80.739 mentre la sinistra aveva conseguito 500.343 adesioni (pari al 62%) e le mozioni locali 154.148. Le accuse di totalitarismo e di mancanza di libertà erano dunque infondate, anche se la maggioranza poteva aver prevaricato in alcune situazioni. Toccò a Basso - Morandi si astenne dal parlare - prendere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la parola per ultimo per affermare che le forze avviate alla scissione si trovarano [redacted] prese nel gioco delle forze borghesi e gettate inesorabilmente "dall'altra parte della barricata". Una volta approvato il nuovo statuto - che nelle fasi preparatorie era stato materia del contendere - Nenni potè concludere con un discorso che egli stesso disse "massimalisteggiante", in cui tentò una distinzione d'ufficio fra le scissioni avvenute in tempi di avanzata del movimento operaio e di chiarificazione socialista come quelle del 1892, del 1906, del 1911 e del 1914 (rispetto agli anarchici,ai sindacalisti,ai riformisti di destra e dei massoni) e quelle venute a cadere in una fase di riflusso e di difensiva,come quelle del 1921 e 1922. La scissione odierna avrebbe liberato il partito di "energie che,se hanno ancora una funzione, è di tentare l'organizzazione dei ceti medi rinunciando alla lotta di classe". In ogni caso si trattava di impedire che il seme della discordia entrasse nelle fabbriche e nelle campagne. [a capo] Ad amputazione avvenuta,il gruppo dirigente del PSI risultò più amalgamato e omogeneo che quello del PSIUP,salvo forse la presenza di Romita,che in seguito si fece sentire. Lelio Basso assunse la segreteria e Foscolo Lombardi fu vicesegretario, Nenni si accinge a riprendere la direzione dell'"Avanti!", dove c'era [redacted] una grave situazione debitoria, dovuta anche al calo della tiratura delle due edizioni (Milano 75 mila copie, Roma 55 mila). [redacted]

[redacted] La votazione che aveva concluso i lavori del congresso registrava una schiacciante maggioranza delle forze di sinistra (542.887 voti). Figuravano ancora 12.410 voti di "Critica" e 5.313 di "Iniziativa"; una mozione locale incentrata su Mantova aveva raccolto oltre 37 mila voti, mentre gli astenuti furono quasi 70 mila. Quanto al gruppo parlamentare, gli scissionisti ne poterono allineare nelle proprie file poco meno della metà: 52 su 115. Maurizio Punzo ha rilevato però che a breve distanza dalla scissione le elezioni sindacali per il congresso di Firenze della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CGIL, la corrente del PSI capeggiata da Lizzadri ottenne 1.138.000 voti contro i 98.000 del PSLI, affermandosi dopo i comunisti (2.613.000) e prima dei democratico cristiani (611.000). Per quanto rappresentasse una dolorosa e per certi versi non recuperabile ferita, la frattura del partito di unità proletaria, essendo sentita dagli scissionisti prevalentemente come un fatto di sentimento e ideologico, non andò in realtà molto oltre l'ambito parlamentare e le sue attinenze dirette o indirette. Chi se ne andava non aveva vocazione o attitudine a costruire un moderno partito di massa. In definitiva non aveva torto chi, come Humbert-Droz, pur non ignorando le alternative che si ponevano, avrebbe criticato e condannato un evento che "non risolveva affatto il problema dell'indipendenza del socialismo italiano e aggravava la divisione fra i lavoratori".

La scissione venne invece a coincidere con la crisi di governo aperta da De Gasperi al suo ritorno dagli Stati Uniti, e la motivò. Nenni, che aveva dato le dimissioni da ministro degli esteri, riprendeva il suo posto alla testa del partito. Se non dal punto di vista delle energie di base (ai primi di febbraio una sola settimana di sottoscrizione frutta all'"Avanti!" un milione e duecentomila lire), la falla era politicamente "molto grossa". Subito dopo Palazzo Barberini i verbali della direzione socialista attestano al vertice del PSI un giudizio della nuova situazione già sufficientemente articolato:

Nenni. Pensa che il nostro indirizzo debba essere di partecipare al Governo che sarà formato,ma non agli Esteri: ora le condizioni sono mutate; i Partiti Socialisti d'Europa riconosceranno noi,ma sono in sostanza con i secessionisti, e ammetteranno forse anche loro appena possibile. Siamo soli in Europa, e l'Oriente non c'è, ogni tentativo di presa di contatto è caduta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. "Una prova di forza senza forza"

La costituzione del PSLI, la scissione del partito postbellico, la ricostituzione di un PSI amputato delle correnti antinenniane vengono a coincidere col viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti. I due eventi si intersecano e premono nella stessa direzione. Ne consegue una crisi di governo, che sarà ricomposta dallo stesso De Gasperi. L'aria che tira nella grande stampa, riflettendo l'indirizzo dei poteri effettivi dello stato e del paese, è avversa alle sinistre, prelude a una sterzata a destra, la invoca, la prepara. Tuttavia, De Gasperi ricostituisce ancora un ministero, che avrà brevissima vita, in cui DC,PSI,PCI sembrano dividersi la responsabilità con 6 ministri democratici cristiani, 3 socialisti e 3 comunisti, e con l'aggiunta di Sforza agli esteri, al posto di Nenni, e quella di Gasparotto alla difesa. Nella nuova compagine, più snella della precedente, i due partiti di sinistra hanno perduto ciascuno un posto di ministro. Il loro peso è ridimensionato anche qualitativamente, non avendo più le finanze nè la vicepresidenza. Nenni, come Togliatti, rimane fuori del governo. La crisi successiva, si delinea già a maggio sulla politica economica e finanziaria (retta ora da Campilli, il responsabile del commercio estero che aveva siglato gli accordi con le banche americane): il contrasto con le tendenze critiche del PSI è subito raccolto. De Gasperi si dimette, ma [redacted] la palla torna al leader della DC, che questa volta non rinuncia a sbarcare comunisti e socialisti, mentre Saragat, incalzato da "Iniziativa", continua ad astenersi da ogni partecipazione. In luogo del precario e consunto equilibrio fra i tre partiti di massa nasce un'alleanza e una linea di centro-destra. Luigi Einaudi, che avvia un'opera di ricostruzione finanziaria, antinflazionistica e liberistica, ha la vicepresidenza del consiglio, mentre "indipendenti" legati agli ambienti economici, come Merzagora, Del Vecchio, Corbellini assumono le redini del commercio con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'estero, del tesoro, dei trasporti. Sforza continua a mantenere gli esteri, preparando una conversione politica sempre più accentuata nei confronti dell'indirizzo seguito da Nenni. Alla fine dell'anno, con un semplice "rimpasto" De Gasperi cooptava le forze di centro sinistra che per quasi un anno erano rimaste fuori, su posizioni critiche o di attesa: a Einaudi si affiancano così, nella vicepresidenza, Saragat e Pacciardi, come ministri senza portafoglio. Attraverso questo travaglio, si definisce la strategia "centrista" di De Gasperi, che dominerà il paese fino al 1953 e, per contro, si enuclea la contrapposizione frontale con i due partiti di classe, [redacted] che si acutizzerà nel 1948-49.

Agli occhi di Nenni il governo De Gasperi-Einaudi nasce col doppio avvallo del Vaticano e dell'America. La lotta si trasferisce quindi nel paese, e troverà un primo punto di approdo nelle elezioni del 18 aprile. [redacted] La situazione, rispetto al 1945-46 tende a rovesciarsi: i passaggi sono stati graduali, ma la sinistra social-comunista ha perduto terreno, si muove su posizioni difensive o controffensive, ~~nel tentativo di un nuovo schieramento~~. Vi è incertezza fra un'opposizione a breve o a lungo termine e l'illusione di poter riconquistare le posizioni perdute. In realtà l'estromissione dal potere, proprio [redacted] di una ambiguità di fondo, che accomunava entrambi i partiti, e in cui si esprimeva una certa immaturità e ingenuità delle forze popolari (e una riserva solo potenziale di ottimismo, di slancio e di speranza del movimento di base) si era risolta - come Nenni avrebbe detto più tardi - in una "prova di forza senza forza".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

All'uscita delle sinistre dal governo, seguì per contrasto una grande affermazione del "blocco del popolo", costituito in Sicilia per le elezioni regionali, sotto il simbolo di Garibaldi, con liste unitarie. La sinistra era passata dai 385 mila voti del '46 (PSIUP 234 mila, PCI 151 mila) a 590 mila, mentre la DC aveva perduto 250 mila voti e le destre erano in regresso. C'era dunque da domandarsi se non fosse una "promessa di vittoria", un buon preludio per le elezioni politiche nazionali, come fece Nenni; ma la lista unitaria, scriverà ancora il leader socialista sulle colonne dell'"Avanti!", aveva sacrificato il PSI, mandando all'assemblea siciliana una ventina di comunisti e otto socialisti: le forze erano pressochè pari, nella regione, ma l'organizzazione delle preferenze da parte socialista non aveva retto. Secondo Nenni il risultato era stato caratterizzato da una politica giusta e da una organizzazione inadeguata. Non a caso la festa del 1° maggio sarà funestata, sempre in Sicilia, dalla strage di Portella della Ginestra, ad opera del bandito Giuliano passato al soldo dei gruppi reazionari dell'isola.

Al leader socialista si pongono ora problemi di indirizzo nel governo del partito. Così in settembre dovrà correggere "un forte sbandamento a sinistra", in senso filocomunista, che si era manifestato al Comitato centrale con gli interventi di Gaeta, Vecchietti e Giua. Nello stesso torno di tempo tenta un'ultima controffensiva parlamentare, cercando di realizzare un fronte unico dell'opposizione: il 24 convoca una prima riunione delle sinistre, a cui partecipano tutti i gruppi, compreso Saragat, il 14 novembre altra riunione con Togliatti, Facchinetti, Lami Starnuti e Nasi: ci si accorda su una iniziativa che dovrebbe partire dai repubblicani e dall'"ONB" (Orlando, Nitti, Bonomi) per auspicare un governo di unione nazionale. Anche Togliatti sembra interessato. L'iniziativa è però rapidamente scavalcata dalla conversione delle forze di centro-sinistra sul governo De Gasperi. Si viene così ai termini di una lotta politica radi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cale, che si giuoca tutta nel paese, fra le forze popolari e uno schieramento governativo opportunamente allargato. Intanto Nenni sembra riguadagnare il gusto dell'opposizione, in nuovi incontri con la base e con le masse, anche se rimane molto attento ai dati politici interni e internazionali. Il 1947 passa in un duro lavorío, in cui la tattica difensiva, gli accorgimenti distensivi contrassegnano il passaggio all'opposizione, prima che intervenga un confronto decisivo. Subito dopo la scissione Nenni era intervenuto sui centri del socialismo europeo per accreditare e sostenere la linea del PSI; ma ai primi di ottobre sopravviene la costituzione del Cominform (Ufficio di informazione dei partiti comunisti). Mentre è in discussione il Piano Marshall e va avanti la linea di una alleanza occidentale, esce riconfermata la crescente spaccatura fra i due blocchi: "salvo un fatto nuovo, si avvera che siamo per essere sospinti (...) con l'Occidente o con l'Oriente, ciò che per noi è impossibile". Il 20 settembre è in Romagna per manifestazioni indette unitariamente con i comunisti. Il 5 ottobre parla a Roma per il "blocco del popolo", che sembra affermarsi bene e raduna molta gente. Il 20 è ad Ancona, da dove mancava da oltre trent'anni, e a una "folla immensa e entusiasta" convenuta da tutta la regione ricorda il cammino compiuto dai tempi della "Settimana rossa".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Il Fronte democratico popolare

Alla costituzione di un Fronte democratico popolare imperniato sull'unità tattica fra PSI e PCI si giunge - in vista delle elezioni politiche - poco dopo le amministrative di Roma del 12 ottobre. Nella capitale il Blocco del popolo aveva superato di poco la DC (208 mila voti contro 204 mila), ma questa aveva quasi raddoppiato rispetto alle analoghe votazioni del novembre 1946. Gli scarsi risultati delle liste di destra e di centro sinistra indicavano già una tendenza alla polarizzazione. Dai "blocchi del popolo", sostenuti specialmente dai fusionisti di "Compiti nuovi", Lizzadri e Tolloy, e bene accetti a una base di sinistra scarsamente differenziata, alla formula del Fronte popolare, che stava nella memoria di uomini come Nenni e Togliatti, il passo era breve.

Nenni vi si era venuto preparando attraverso una fase di transizione che gli studi hanno generalmente trascurato. Dapprima aveva tentato di ricostruire un largo fronte unico delle sinistre, esteso anche ai repubblicani e al gruppo secessionista di Saragat, ma su questa via - la cui ispirazione era in linea con tante altre esperienze vissute nella lotta antifascista - doveva essere sopravanzato dal più rapido raggruppamento della sinistra laica intorno a De Gasperi. In settembre, con una mossa a sorpresa, aveva presentato una mozione di sfiducia nei confronti del governo di centro destra. Per solo 34 voti e col soccorso dei qualunquisti De Gasperi si era salvato; ma repubblicani e socialdemocratici, su cui Nenni aveva contato, si erano limitati all'astensione. Nell'area a cui Nenni aveva mirato non rimasero che una breve cerchia di dissidenti o di gruppi politici frammentari, che più tardi raggiunsero gli alleati socialcomunisti: un Movimento socialista di unità proletaria proveniente dalla FGSI e da "Iniziativa socialista" e l'Alleanza repubblicana di Azzi e Paolucci, il minuscolo Partito cristiano sociale di Gerardo Bruni già alleato del PSIUP durante la resistenza e il combattivo ma esiguo Movimento cristiano per la pace appena formato da Guido Miglioli e Ada Ales-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sandrini. Nel Mezzogiorno avrebbe aderito al FDP la maggioranza di sinistra della Democrazia del lavoro; fu l'ultimo guizzo, contrastato, di una formazione ormai avviata al tramonto. I suoi uomini migliori avrebbero poi aderito al PSI. Interessante e significativa, ma alquanto dispersa e poco produttiva l'andata a sinistra, su posizioni laiche o tendenzialmente marxiste, di intellettuali della generazione già impegnata nell'antifascismo e di quella più giovane appena uscita dalla resistenza. Erano, nel complesso, posizioni periferiche e "radicali", il cui spazio si restringeva di giorno in giorno. Invece, essendo sostenuto dall'esterno, fu più fortunato il gruppo di "Europa socialista", la rivista fondata da Silone per ovviare la scissione fra PSI e PSDI, che avrebbe dato vita con altri gruppi minori all'Unione socialista italiana (USI): erano posizioni di "terza forza" sorte nel solco della scelta occidentale, che confluirono nelle liste di "Unità socialista", unendosi al partito di Saragat.

In questa situazione - mentre si addensavano le nubi della guerra fredda - al vertice del PSI si poneva il compito di una scelta elettorale. Per provvedervi furono necessarie più riunioni: quelle conclusive si tennero ai primi di novembre. Nenni propende per il Fronte, mentre Basso, che tiene la segreteria del partito, esprime perplessità per il rischio di un isolamento delle forze socialiste e comuniste, se il Fronte dovesse limitarsi al solo blocco PSI-PCI. Basso, che controlla e ha rimesso in piedi l'apparato dopo la scissione, è per il congresso, mentre Nenni, come risulta dai verbali della Direzione

> non è pienamente convinto della opportunità di convocare il congresso in questa situazione dato il pericolo di inasprire certe polemiche alla vigilia delle elezioni (...) Pensa invece di fare dei convegni regionali in cui si dovrebbe esaminare il problema sul piano tecnico e quindi concludere con un congresso straordinario che esamini conclusivamente il problema elettorale.

D'altra parte, il partito, nonostante le sue difficoltà e reduce da un significativo successo: [redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la confluenza del PCI nelle sue file [redacted] (21 ottobre). Il Comitato centrale del 20-22 novembre pro one [redacted] un Fronte democratico popolare per la libertà, la pace, il lavoro, che partendo dal nucleo centrale già operante in virtù del patto di unità d'azione fra PSI e PCI, dovrebbe allargarsi fino a comprendere - così auspica il documento conclusivo - "tutte le formazioni politiche e sociali interessate alla difesa della Repubblica e della democrazia". Basso riesce a imporre [redacted] un congresso ravvicinato; nel contempo sui blocchi e la tattica elettorale non mancano riserve, anche nella base. Nenni è lucidamente consapevole delle difficoltà del momento, ma conta di farcela:

> La mia forza sta nel non avere alle spalle apparati, clientele, conventicole, "giannizzeri" (come dice Morandi dei funzionari di Basso). Credo che il partito mi seguirà anche stavolta, per quanto sia uno strumento difficile da maneggiare per il peso morto dei "mezzi dottori", come diceva Matteotti.

Ma la macchina si è già messa in moto. Si delineano alcune grandi, emblematiche iniziative, che tendono a articolare e radicare nel paese uno schieramento di lotta e di proposta: il Congresso dei Consigli di gestione (Milano 23 novembre), che vede una massiccia partecipazione di delegati dalle fabbriche; il Congresso democratico del Mezzogiorno (Napoli 21 dicembre), forse il più fecondo e vitale, portato avanti poco più tardi da tutto un movimento di rinascita meridionale e meridionalista; e la Costituente della terra (Bologna 21 dicembre), che vide tra i suoi promotori Luigi Cacciatore, Ruggero Grieco e Guido Miglioli. L'impostazione di questa strategia si collocava a metà strada fra le idee e i suggerimenti di Morandi, che è il teorico e il massimo esponente politico dei Consigli operai che operano nel Nord, e il quadro comunista che nell'attuale fase democratica sembra capace di incidere attraverso originali forme

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di unità d'azione, a cui dà un personale contributo Giorgio Amendola, soprattutto nel Mezzogiorno, avviando la lotta dei contadini per la riforma agraria. Ma ben presto questa articolata progettualità riformatrice, ricca di un forte potenziale politico, passò in seconda linea. L'iniziale disegno del FDP fu stretto nei termini della polarizzazione che stava ormai sovrastando il clima del paese e coinvolgendo con forza, persino con brutalità, lo stato d'animo delle popolazioni. Le premesse dello scontro stavano nell'accelerazione (e relativo approfondimento psicologico) del confronto fra grandi masse: da una parte il tentativo di rilancio delle speranze di rinnovamento e emancipazione delle classi subalterne, andate deluse e frustrate dagli ambigui risultati del 2 giugno e soprattutto dalla scissione socialista e dall'avvento di De Gasperi, sul quale si concentrava come su un retrovisore tutta o quasi tutta l'attenzione della sinistra; dall'altra la mobilitazione degna di uno stato di emergenza posta in atto con mezzi straordinari e del tutto inediti fino a quel momento di larghi strati sociali tendenzialmente apolitici e del popolo cattolico, in cui ebbero un ruolo di punta i Comitati civici ordinati e guidati da Luigi Gedda.

Il XXVI Congresso nazionale del PSI - e i congressi provinciali che lo avevano preceduto - posero al centro la questione delle liste elettorali: dando per scontata la politica di Fronte, si doveva andare alle elezioni con liste unitarie, frontiste, o con liste separate, socialiste? Il segretario del partito, particolarmente influente in Lombardia e nell'apparato centrale (a lui si doveva in buona parte se la sinistra era riuscita tanto largamente a respingere la secessione, almeno in termini organizzativi) era incline alla seconda variante, cioè alle liste separate socialiste. Una tendenza del genere, [redacted] rappresentata da Amendola, che avrebbe preferito liste uniche nel Sud, a causa dei sentimenti unitari e della conformazione non distinta dei partiti, ivi prevalente, era stata supe-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rata al recente congresso comunista, che tuttavia si chiuse, su questo punto, in termini problematici. Peraltro una tattica differenziata presentava qualche complessità di attuazione stante gli orientamenti e i limiti della base e del quadro intermedio. Al vertice del PSI - a parte le tendenze di destra presenti soprattutto con Romita, ma anche con Ivan Matteo Lombardo - si erano delineate posizioni diverse: Basso e Pertini erano per liste socialiste, ma ~~pur~~ ~~tanto punto del congresso~~ lo stesso Basso avrebbe aderito alla tattica che sarebbe risultata maggioritaria; anche Jacometti del resto superò le sue perplessità. A Nenni il congresso dell'Astoria (dal teatro romano in cui si tenne) non piacque. Già in novembre fra il segretario generale e il leader più popolare del PSI si era delineato un contrasto di fondo: il primo tendeva a escludere l'ipotesi di un blocco con i soli comunisti, a cui Nenni si sarebbe presto adattato, a causa del negativo evolversi della situazione. A Basso era toccato di aprire il congresso, ma Nenni l'aveva ripreso in mano con il suo intervento, e a quel punto la questione tattica era stata superata. Questa situazione, in un certo senso, era stata ipotecata in precedenza, dalla volontà di Nenni, subito dopo la scissione, di riportarsi alla testa del partito e di guidarne le mosse e le scelte strategiche.

Nel periodo di tempo che intercorre tra la scissione di Palazzo Barberini e le elezioni del 18 aprile - scrive Santi Fedele - all'interno del PSI esiste una situazione per cui, se è Basso che ricopre la più alta carica di partito, è Nenni (...) che, intervenendo quotidianamente sui più importanti temi politici del momento con i suoi editoriali di direttore dell'"Avanti!" e guidando l'azione del gruppo socialista all'Assemblea costituente, ha un'incidenza sulla formazione dell'indirizzo politico del partito superiore a quella di ogni altro esponente del PSI, compreso il segretario stesso.

Sarà dunque l'intervento di Nenni a schierare la maggior parte dei delegati [redacted] su posizioni unitarie anche per quanto riguardava la tattica elettorale. Tuttavia un terzo del congresso non si arrese. Se la mozione frontista fu approvata da oltre il 99% (Romita compreso), [redacted] la frattura sul risvolto elettorale di quella decisione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~tattica elettorale~~ fu profonda. La proposta di liste uniche raccolse 525.332 voti e la variante di liste separate socialiste ne ottenne 257.099. Nelle motivazioni di Nenni era riapparso il confronto con il 1919-1920: il Fronte democratico popolare rispondeva a una situazione di tipo rivoluzionario, che tuttavia comportava alcuni rischi di controrivoluzione; e per quanto riguardava il quadro internazionale, gli sembrava caratterizzato dall'opera pressante e corrosiva di un "partito della terza guerra mondiale". Pur riproponendo una politica di neutralità, il leader carismatico del PSI, che dal 1930 ne aveva governato le sorti, si era assunto le massime responsabilità. Le perplessità di Basso, che anche per vie traverse aveva cercato di tagliare la strada al ~~suo stesso~~ Nenni, le obiezioni di Pertini, le stesse posizioni morandiane, "frontiste" ma articolate sotto un profilo sociale, furono schiacciate dalla dinamica congressuale che Nenni aveva temuto e vinto. Sovrastava una lotta politica e di classe, interna e internazionale, che lasciava uno scarso margine alle cautele di un più preciso piano di battaglia. "Una lotta per la vita - disse Morandi all'Astoria - non può avere mezzi termini".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Dal 18 aprile al 14 luglio

Ai primi risultati del voto Nenni reagisce inviando ai redattori del giornale una nota in cui sollecita e promuove l'aperto riconoscimento della sconfitta: "abbiamo sottovalutato l'influenza di tre fattori: la chiesa, l'America, la secessione". Al termine della campagna elettorale aveva esortato alla ragione: non si votava pro o contro Cristo, pro o contro la Russia, ma per i consigli di gestione e la riforma agraria. Il 2 marzo in un incontro con Togliatti aveva sottolineato [redacted] la necessità di una politica comprensiva dei comunisti verso i socialisti ("Toglistti è d'accordo", "Speriamo bene"). E il 6 aprile, dalla Sicilia, aveva osservato che il Fronte scatenava forze genuine di massa e di base in un anelito di giustizia sociale, ma anche odi profondi che risalivano indietro nel tempo. "Tutto ciò che vi è di arretrato, di conservatore, di reazionario viene a galla".

L'insuccesso va però al di là di ogni previsione. La DC, rastrellando nell'elettorato di destra, mietendo a piene mani fra i nuovi elettori (la percentuale dei votanti è straordinariamente alta), balza dal 35,2% al 48,5%. Le sinistre rimangono al di sotto dei risultati del 2 giugno, che in partenza si davano per scontati: il Fronte non va oltre il 31,03% contro il 20,72% del PSIUP e il 18,96% del PCI conseguiti separatamente nel 1946. Le liste minori, liberali e repubblicani compresi, escono dalla prova quasi polverizzate, salvo Unità socialista, capeggiata da Saragat, che nella polarizzazione delle forze si attesta sul 7,09%. Il Fronte si porta meglio nel Mezzogiorno e in Sicilia, dove si registra qualche passo avanti; tiene nelle regioni del centro, specialmente in Emilia e in Toscana; subisce uno scacco in Lombardia, Piemonte e Liguria, dove la perdita rispetto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a due anni prima è di più di un milione di voti. Ma la forza del PSI è scompaginata anche da un altro fattore, che già era comparso nelle elezioni regionali siciliane, ed era implicito nel dibattito congressuale, senza che l'organizzazione del partito o gli accordi frontisti con i comunisti abbiano potuto evitarlo. Il PSI scende drasticamente da 115 deputati a 42, mentre il PCI sale da 104 a 133. Anche tenendo conto della scissione, i conti non tornano: le forze raggruppate intorno a Saragat e I.M.Lombardo infatti non hanno totalizzato che 33 deputati. Oltre la perdita dei consensi, non recuperata neppure dai socialdemocratici, ha dunque influito - nel crollo di tutte le previsioni - il gioco delle preferenze all'interno delle liste e fra i candidati del FDP. Per Nenni si tratta di un vero e proprio "colpo di grazia", di una "sconfitta del partito nella sconfitta del Fronte". Ne ricava una prima lezione: il gruppo dirigente del PSI, la sinistra, deve prenderne atto; forse Pertini potrebbe prendere in mano il partito, e subito gliene parla.

La filosofia del 18 aprile, Nenni la schematizza in una pausa di riflessione a Sestri Levante, pochi giorni dopo:

> Le elezioni del 18 aprile sono state l'ultima occasione per tentare nel '48 ciò che avremmo dovuto tentare nel '45 e cioè la scalata al potere. Non siamo riusciti, ma bisognava tentare (...)
> Ma posso io rifiutare di prendere atto che sotto la bandiera, direzione o ispirazione comunista (apparente o reale poco importa) non si vince in Occidente?

A leggere queste riflessioni in filigrana, traspare un gioco sottile fra un alibi espresso in termini in qualche modo massimalisti e una prima tendenza, appena abbozzata, a una conversione di rotta: nel contrasto fra Occidente e Oriente, non è improbabile che il PCI tenga duro, ma anche in questo caso si accrescerebbe il rischio di vedere "il socialismo italiano assorbito dalle correnti riforimiste, opportuniste, occidentali".

Gli studi più attenti sul 18 aprile e la sinistra hanno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

insistito su una graduatoria e un intreccio di eventi e di fattori che hanno contribuito, e in una certa misura determinato l'insuccesso del FDP. In particolare si è sottolineato la mobilitazione massiccia e capillare della Chiesa, il multiforme intervento americano (le "lettere dall'America" furono oltre un milione), [redacted] l'effetto negativo degli avvenimenti di Praga, le ripercussioni della dichiarazione anglo-franco-statunitense su [redacted] Trieste. [redacted] Il voto era stato vincolato a due condizioni largamente propagandate: gli aiuti del Piano Marshall non sarebbero stati concessi a un paese governato dalle sinistre, i cattolici avevano il dovere se non di votare per la DC, di non votare per i comunisti e i criptocomunisti. In questo quadro il PSI era stato singolarmente svantaggiato dall'aver subito ancora in gennaio una seconda scissione, quella di Lombardo, che aveva dato un contributo decisivo all'affermazione di Saragat; e inoltre nel mese di marzo si era determinata la rottura con il Comisco, che pure avrebbe accreditato la secessione su quel piano internazionale e "occidentale", che molto era venuto a contare nella campagna elettorale. Ma l'insuccesso più specifico del partito in seno al FDP si doveva a tre motivi: uno di carattere interno, legato allo stato dell'organizzazione e al successo più ampio del previsto dei secessionisti; l'altro strettamente dipendente dalla tendenza espansiva del PCI, favorita oltre che dalla linea del "partito nuovo", dalla stessa campagna anticomunista; e il terzo dalle interferenze o omissioni delle organizzazioni comuniste al di là degli accordi sull'attribuzione dei voti di preferenza. Come era accaduto dopo le amministrative dell'autunno 1946, a maggior ragione ora, le correnti che si erano opposte alla tattica delle liste uniche passarono all'offensiva. Del resto Nenni aveva sgombrato il terreno con grande realismo e altrettanta lealtà, ma senza alcuna rinuncia. Lo aveva fatto fino dal 1° maggio, sull'"Avanti!", con un articolo che si intitolava <u>Meditazioni su una battaglia perduta</u>.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A fine giugno si tiene a Genova quel congresso straordinario del partito, la cui convocazione era stata richiesta a gran voce da Romita per le minoranze, ed accolta dalle sinistre che governavano il partito. Mentre Basso e Cacciatore cercano di impostare la questione in termini di classe, a nome della segreteria uscente, ~~della "Sinistra"~~ Romita illustra le posizioni della mozione di destra "Per il socialismo" e Riccardo Lombardi critica il progetto bassiano di un "partito di quadri selezionati", affermando che il Fronte sarebbe stato valido in una fase offensiva, subito dopo la liberazione, ma non lo era più in una situazione difensiva. Nenni sostiene le ragioni che avevano guidato e guidavano la sinistra: ora non si poteva sfuggire all'alternativa o di una capitolazione davanti a un governo reazionario, o di una opposizione programmatica informata alla rivendicazione di riforme di struttura; al contempo accusa il Comisco di subordinazione alla strategia e alla crociata capitalistica e antisovietica del Piano Marshall. Pertini, che pure era il capofila della mozione di centro "Riscossa socialista", si avvicina per impulso e generosità alla sinistra: "L'idea del fronte è ancora valida e il fronte dovrebbe sorgere oggi se già non fosse sorto, dopo lo schieramento delle destre attorno alla Democrazia cristiana". Ma Morandi rileva che "Riscossa" mancava di una precisa impostazione politica (lo stesso intervento di Pertini implicava un problema di coscienza) e comunque il partito doveva sottrarsi alla logica dei compromessi.

Sull'onda dell'inevitabile emozione, il XXVII Congresso apparteneva, in pieno, al nuovo "ciclo delle scissioni e della sconfitta elettorale" che si era inaugurato all'inizio del '47. Le correnti appena formate - la sinistra col 31,50% dei voti congressuali, il centro col 42% e la destra col 26,50% - tendevano a elidersi. la tattica della "Sinistra" mirava a un accordo col centro, ma Pertini alla fine "buttò tutto all'aria" dichiarando che non accettava la segreteria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Così il partito uscì dalle elezioni del 18 aprile e dall'esperienza del Fronte con un gruppo dirigente minoritario, composto esclusivamente dagli uomini di "Riscossa". La nuova direzione - Jacometti fu nominato segretario e Lombardi direttore dell'"Avanti!" - avrebbe avuto tutti i caratteri, e la fragilità, di un governo provvisorio.

Il congresso di Genova si era appena chiuso, che Togliatti cadde vittima di un attentato compiuto sulle soglie di Montecitorio da uno squilibrato, un giovane legato alla destra, la cui mano probabilmente era stata armata dall'incubo della persistente propaganda anticomunista (14 luglio). Mentre il leader del PCI era fra la vita e la morte, le regioni dove erano più vive le memorie partigiane e più brucianti le frustrazioni indotte dal riflusso moderato e reazionario, furono percorse da un fremito insurrezionale. A Genova e a Torino alcuni gruppi ripresero le armi, a Milano vi furono fabbriche occupate. La CGIL fin dal primo giorno proclamò lo sciopero generale di protesta, che venne a cessare sulla notte del 15. Davanti al moto popolare gli uomini del PSI aiutarono a sciogliere il nodo mantenendo l'unità con i comunisti e con le masse in fermento. Lizzadri a Roma riuscì a disciplinare una grandiosa manifestazione di popolo, che si svolse in pieno ordine mentre la polizia si teneva a una distanza concordata. Lo stesso Togliatti, appena ferito, Longo e Secchia, contribuirono a impedire ogni decisione (o indulgenza) di tipo insurrezionale, che del resto non avrebbe corrisposto ai rapporti di forza e avrebbe contraddetto la linea politica tenuta dal 1945 in poi.

In una drammatica seduta alla Camera, Nenni ricorda con forza che per tutto il 1947 ha esortato la DC a non rompere l'unità antifascista; e responsabilizza direttamente il presidente del consiglio, cercando di far leva sul suo animo. Alla maggioranza chiede un riesame

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle sue posizioni ("interrogate la vostra coscienza, come noi interroghiamo la nostra, e sforziamoci di evitare che la ruota insanguinata, che questa mattina ha cominciato a girare, travolga tutto il Paese"). A De Gasperi [redacted] chiede- [redacted] le dimissioni e fa intravvedere lo spettro di un regime alla Dolfuss. Il 15 partecipa alla decisione di sospendere lo sciopero. Nella misura del possibile, in una situazione di estrema tensione, il discorso di Nenni era stato una mano tesa e una pressante richiesta di un mutamento di linea. Alla risposta del presidente del consiglio ("da crociato non da capo del governo") Nenni replica il 16 lasciando alla controparte ogni responsabilità ("In queste condizioni non abbiamo più niente da dire"). Due giorni dopo di fronte alla faziosità della stampa annotava:"Meriterebbero che invece di frenare noi lanciassimo le masse. Ci trattiene la coscienza della responsabilità verso il paese". E ancora: "Battere la polizia di Scelba non sarebbe impossibile. Ma poi? E' davanti a questo 'poi' che le masse hanno arretrato, non davanti ai carri armati".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. "Il cappio delle alleanze".

Immerso ancora nel ciclo delle scissioni e della sconfitta che si era aperto col 1947 e si chiuderà soltanto, nelle sue manifestazioni più acute e appariscenti, nel 1949, Nenni mira a alimentare e ricostruire l'immagine del socialismo secondo una tradizione popolare in cui si è immedesimato, e a combattere la predominanza della DC. Di questo disegno fa parte integrante la lotta nel partito e per il partito che pochi mesi dopo il congresso di Genova lo riporterà alla segreteria del PSI. Fra i vari livelli in cui si esplica ora l'iniziativa nenniana - continuità di interventi sulla politica estera nazionale, lotta politica interna, nel paese e nel parlamento, riconquista e difesa del partito socialista - il primo appare il più originale e complesso. Nel contesto di una condotta complessivamente più articolata di quanto non si colga a prima vista, vi è qui un leader dell'opposizione, alleato del PCI e non lontano dai paesi "socialisti", che si atteggia con grande tenacia, dedizione e fantasia a ministro ombra degli affari esteri, come nessun altro ha saputo o potuto fare. Per di più la sua condotta se da un lato spazia e si svolge in una opposizione compatta e lineare, dall'altro presenta risvolti ideali e sociali, come si accennava, di undubbia complessità. Respinto sui banchi degli oppositori e tornato al ruolo di agitatore in mezzo al popolo, non deborda da un'antica vocazione personale e collettiva, si innesta sul ceppo di un socialismo classista e unitario, è più che mai sottoposto a critiche e attacchi molteplici. Ha quasi 60 anni, ma la sua vitalità non sembra affatto attenuata.

La fine del 1948 lo sorprende al tavolo di lavoro, per sistemare nel modo più organico una raccolta di discorsi e di scritti (talvolta anche dei semplici stralci),

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che dovrebbe intitolarsi Libertà dagli impegni. Il libro, divenuto poi Il cappio delle alleanze, uscirà solo nella tarda primavera del 1949, V mentre il Patto Atlantico sta passando al parlamento, nonostante l'opposizione e l'ostruzionismo dimostrativo dei due partiti di sinistra. Passeranno ancora cinque anni e l'ex ministro degli esteri, l'oppositore di Sforza, potrà dare un seguito più consistente a questo primo esordio - e un bilancio di fine legislatura - con un'altra raccolta sempre di politica estera: Dal Patto Atlantico alla politica di distensione. Con pazienza e in termini elementari comincia a esporre i mutamenti intervenuti fra il gennaio e il febbrario del 1947, in seguito alla scissione di Roma e al viaggio di De Gasperi in America: la prima sposta bruscamente l'asse politico italiano a destra, il secondo fa si che entri in crisi tutto il precedente sistema dei rapporti internazionali del paese. I giudizi impliciti in questa ricostruzione, sia pure polemica e popolare, indicano alla loro radice le motivazioni di Nenni nelle sue varie iniziative. Si deve rilevare, in primo luogo, che il leader socialista tende a inquadrare il suo discorso sulla politica internazionale nella prospettiva di una ripresa democratica globale:

> Il moto iniziatosi nel settembre del 1943 - dirà a chiusura del primo intervento pronunciato alla Camera dopo il 18 aprile - è stato momentaneamente arrestato. Lo riprenderemo e non mancheremo al destino che hanno segnato alla democrazia italiana i morti dell'antifascismo e i morti della guerra partigiana.

Insomma, in un periodo di recrudescenza della persecuzione antipartigiana già avviata, e di rilancio di nuove forme di neofascismo anche parlamentare, lo sforzo di Nenni sembra puntare su una prospettiva di politica estera che si radichi alle istanze di tutta una tradizione avversa agli impegni internazionali del paese. In un primo tempo, perciò, nel discorso nenniano si equilibrano e si danno la mano il motivo della revisione del trattato, che la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DC ha rapidamente superato (per cui Nenni è contrario alla sua ratifica anticipata) e il motivo del neutralismo socialista. Entrambi questi aspetti muovono dalla constatazione che "c'è una rottura, c'è una lacerazione in Europa". e non vi si rassegna. L'Europa non finisce sulla linea Trieste-Stettino, come sembra pensare De Gasperi. Di qui discende un'ostilità, anche violenta, contro la "vassallizzazione" del paese alla politica degli Stati Uniti, una sfiducia che del resto può nutrirsi di molti concreti motivi, che le opposizioni sollevano. Questa linea culmina nello schieramento avverso al Patto Atlantico, nell'aula di Montecitorio, quando Nenni apre e chiude, per il gruppo del PSI gli interventi dei parlamentari socialisti. La dichiarazione di voto, dopo 50 ore di seduta, è estremamente drastica:

> Vi creeremo quante maggiori difficoltà è possibile. Così facendo abbiamo la coscienza di servire non soltanto i nostri ideali politici, ma abbiamo la coscienza di servire la Nazione e il popolo contro una politica che non esitiamo a definire di provocazione e di tradimento.

Non è escluso che oltre le motivazioni comuni ai due partiti (alimentate dall'oltranzismo [redacted] atlantico" che si era andato delineando fra i sostenitori [redacted] dell'Alleanza), e oltre il suo linguaggio post-risorgimentale che di tanto in tanto tornava a tracciare una filiazione diretta fra la Triplice, l'Asse Roma-Berlino e il nuovo patto euro-americano, agisse una qualche esigenza di diversificazione, anche rispetto ad altre non lievi e non isolate obiezioni alla politica estera intrapresa e sostenuta dal governo. Fra gli stessi eletti nelle liste di Unità socialista, su 33 deputati, un terzo dissentivano dalla posizione saragattiane: dieci, fra cui Bonfantini, Lopardi, Matteotti, Mondolfo, Vigorelli e Zagari) si astennero dal voto, mentre Calamandrei si oppose: e così al Senato, su un gruppo di nove, le astensioni furono tre: Carmagnola, Pieraccini e Zanardi. In tal modo, ma in forme e proporzioni assai atte-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nuate, nel voto si esprimevano gli ultimi residui di una tradizione neutralistica e anche pacifista, che in passato era stata propria delle forze non solo socialiste ma anche cattoliche. Nenni rilevava con amarezza, chiudendo le pagine de Il cappio delle alleanze, che "vili preoccupazioni di politica interna" avevano soffocato le "riluttanze o il pensiero contrario di vasti settori della maggioranza". Fra gli altri citava Gronchi e Dossetti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. L'esperienza dei Partigiani della pace

Lungo la prima legislatura della repubblica, l'iniziativa di Nenni in materia di politica estera viene acquistando respiro e forza, perde quel tanto di schematismo e secchezza che gli erano derivati, all'inizio dalla estromissione dal potere, dalla sconfitta elettorale, dallo sfavorevole rapporto nel paese e con gli avversari. Dal motivo revisionista, in nome soprattutto di Trieste (nel 1952 riprenderà questo problema, sostenendo ancora la costituzione autonoma del Territorio Libero), passa a un quadro assai più ampio e generale quando si giunge alla guerra di Corea, e ancora una volta, richiamandosi alla tradizione, (fra l'altro cita Treves, Albertini, Visconti Venosta), coltiva e incoraggia posizioni di coesistenza e di neutralità, convinto che "armandosi l'Europa si disarma", che andando a combattere il bolscevismo in Corea o sul Reno, lo suscita in casa sua, e che è necessario ripensare il rapporto fra l'Europa e l'America, perchè il paese non sia trascinato nel rischio di una terza guerra mondiale, dalla parte dell'imperialismo e in uno stato di insanabile conflitto interno (da cui la ricerca di mezzi polizieschi di repressione che stanno distruggendo lo Stato democratico

Si avverte, in questo più ampio orizzonte, mentre non dimentica le radici di casa, l'esperienza che Nenni compie nel movimento dei Partigiani della pace. Questo era andato sorgendo fra la fine del 1947 e l'inizio del 1949, fra Wroclaw e Parigi, da iniziative in cui si intrecciavano gli interessi sovietici e una ispirazione pacifista e progressista, che risaliva chiaramente alle prese di posizione, alle dichiarazioni, all'éngagement a fianco dei movimenti popolari di uomini come Barbusse e Rolland. Il movimento dei Partigiani della pace, si richiama, anche nel nome, alla tradizione antifascista e resistenziale, in una fase in cui (il blocco di Berlino è del 1948 e rappresenta la fase più acuta del conflitto fra le potenze occidentali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e l'Unione Sovietica) Mosca si sta appena risollevando dalle condizioni di inferiorità dettate dal monopolio anglo-americano dell'arma atomica. Il nerbo del movimento è dato dai comunisti di mezzo mondo, dall'Europa agli Usa, al Brasile, al Messico, all'India, al Giappone, ma non meno della metà dei consensi che si registrano fuori dei paesi socialisti (dall'ottobre del 1949 la Repubblica popolare cinese si affianca all'Urss) è costituita da forze indipendenti scese in campo per evitare una terza guerra mondiale, una rinnovata aggressione contro la Russia e lo scatenamento di un conflitto nucleare. Un gran numero di intellettuali, di ricercatori e scienziati atomici, di esponenti di varie confessioni cristiane (più protestanti che cattolici), di rappresentanti di forze asiatiche e africane (il fatto è in gran parte nuovo) confluiscono, insieme a dirigenti di organizzazioni sindacali e di massa, al congresso di Parigi dell'aprile 1949. Nenni ha probabilmente il primo approccio con la nascente iniziativa solo nel 1949 e quando torna da Parigi parla del congresso della sala Pleyel come di una "manifestazione un po' babelica, ma grandiosa". Con Nenni partecipa una delegazione di mille italiani, fra cui duecentocinquanta donne. Sono presenti delegati di 72 paesi: "asiatici, africani, americani, europei, tutti uniti nel simbolo di pace, la colomba disegnata da Picasso". A Parigi Nenni, grazie alla sua posizione di socialista di sinistra, così singolare in Europa, e grazie anche alla sua esperienza internazionale, si impone, e questo solo fatto lo ripaga, molto probabilmente, delle molte amarezze vissute in Italia.

Il più grande successo personale al congresso è stato il mio. Ho parlato subito dopo Joliot Curie che ha pronunciato il discorso inaugurale. Ho quasi improvvisato ma la forma diretta del linguaggio, l'andar subito al fondo dei problemi, ha molto impressionato il congresso. Un giornale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

italiano ha detto del mio discorso che era "patetico banale applauditissimo". In fondo è giusto. La mia proposta di costituire un Consiglio della pace è stata acclamata e approvata.

Il contributo di Nenni a questa singolare, e inedita, diplomazia della pace, come diplomazia internazionale dei popoli, ha qui il suo momento di partenza. In seguito la parola di Nenni ricorrerà in interviste e in articoli che appaiono in varie riviste e giornali, sia in Italia che all'estero. Egli entra a far parte di un composito stato maggiore che traccia le grandi linee delle iniziative internazionali, come vicepresidente del Consiglio mondiale. Per qualche tempo questa attività fra i partigiani della pace, al loro vertice, lo restituisce a un giro internazionale che gli era venuto a mancare. Ne ricava una dimensione e un'esperienza in gran parte nuova, che nel suo animo si associa con tutta una serie di immagini e di idee formatesi nel periodo fra le due guerre mondiali. Tutto ciò gli consente di partecipare ai lavori del Comitato italiano, alle sue assemblee nazionali, alle sue campagne di massa. Alla Camera dei deputati, parlerà in difesa del diritto di petizione - uno degli aspetti nuovi della costituzione repubblicana - che il governo tende a reprimere. In seno al Comitato italiano o al Consiglio mondiale porta le sue vedute nel quadro di una convergenza complessa che registra l'intreccio di più posizioni culturali, politiche, o nazionali, in una strategia associativa sostanzialmente "unitaria".

Ma negli anni di presenza fra i Partigiani della pace, che in Italia corrispondono a tutta una fase di opposizione pressochè frontale alla politica sia interna che estera, Nenni dà anche prova di una notevole souplesse, e le sue posizioni tendono ad evolversi. Lo ha notato un perspicace studioso americano:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pietro Nenni, che guidava il partito allora (1939) come adesso sosteneva, come ha continuato a sostenere anche in questo dopoguerra, che quando i socialisti combattono i comunisti la reazione trionfa. Egli attribuiva le vittorie del fascismo e del nazismo alla discordia fra i partiti proletari (...) In politica estera il PSI si oppose nel 1949 all'adesione dell'Italia alla NATO, richiamandosi alle tradizionali posizioni neutralistiche (...) In questi lunghi anni di rettifica delle posizioni socialiste il partito riuscì abbastanza bene a conservare la disciplina e il controllo dei suoi membri. Soprattutto per merito della cautela e della gradualità di Nenni, non ci furono grandi scissioni dopo lo scisma del 1947 (...) anzi il PSI riuscì a recuperare buona parte di ciò che aveva perduto, in genere a spese dei socialdemocratici.

Le osservazioni di Kogan, riflettendo il punto di vista dei liberals americani, coprono un lungo arco di tempo, una diecina di anni, fin oltre il 1956. In questi stessi anni, e la cosa non è di poco conto, impegnandosi sul "fronte della pace", contro la guerra di Corea, per la distensione internazionale e la coesistenza fra paesi a diverso sistema sociale, l'ex ministro degli esteri della repubblica italiana potè gettare uno sguardo sul grande sommovimento di popoli che si stava determinando soprattutto nell'Asia orientale, e che nel 1955 approdò alla Conferenza di Bandung. Nenni che era stato piuttosto tiepido nei confronti della decolonizzazione dall'alto, o manovrata dalle stesse potenze capitalistiche, specialmente contro i vinti (nel 1947 ebbe qualche cenno patetico sul mancato statuto destinato a regolare la situazione degli italiani in Africa) si commosse soprattutto davanti al grande risveglio e sommovimento di un popolo a civiltà contadina, come la Cina. E questo sarà un altro supporto culturale delle coordinate di politica estera che vengono affiorando nella sua visione appunto nei primi anni cinquanta e che, nei confronti del silenzio e dell'imbarazzo su questi punti degli ex secessionisti, dei centristi e della stessa "terza forza" laica, attribuiscono al PSI un buon punto di vantaggio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Con Morandi alla testa del partito

A un anno di distanza dall'attentato a Togliatti, il decreto del Santo Uffizio, la scomunica spirituale del comunismo e dei comunisti ("noi compresi" scrive Nenni), radicalizza ancora la situazione. "Una situazione che fa ritenere prossimo il momento catastrofico. Prepararci a questo momento: è il nostro compito". Se si tiene conto di questi dati, della pesantissima pressione offensiva del "partito americano" in Italia e nel mondo, si riesce meglio a comprendere la psicologia , anche le contraddizioni di combattenti e uomini politici come Nenni e come Togliatti, pur diversamente dislocati. Le forze in un modo o nell'altro affidate alla loro responsabilità subiscono il condizionamento di una prolungata acuta emergenza. Non si deve ritenere, con questo, che i due leaders accettassero l'emergenza come qualcosa che rispondeva senza residui al loro animo. Tutt'altro. Al clima del tempo Togliatti rispose, fra l'altro, pubblicando il Trattato della tolleranza di Voltaire, con una significativa prefazione e nell'aprile del '50 pronunciò all'Università di Torino un discorso su Giolitti. Quanto a Nenni, il 6 marzo 1949 avverte che "se non si riesce a disancorare il partito dal tema 'fusionismo' o 'autonomismo', siamo perduti". Questa osservazione, così perentoria, è immediatamente precedente al congresso di Firenze del maggio 1949, un altro congresso straordinario, che si svolge sotto la parola d'ordine "no alla guerra", seguendo a meno di un anno il congresso di Genova, e che sancirà la fine della maggioranza centrista, riportando il partito nelle mani di una direzione di sinistra.

Nei pochi mesi di governo della corrente di "Riscossa socialista" Lombardi aveva anticipato qualche elemento del suo "riformismo rivoluzionario", come fu detto più tardi, ma nel complesso la sinistra era avvantaggiata dalla grande tensione esistente nel paese nella sua opera di riconqui-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sta. All'attentato a Togliatti e allo sciopero generale indetto dalla CGIL, era seguita la scissione dei sindacalisti cattolici, a cui tennero dietro quelle dei socialdemocratici e repubblicani (da cui sarebbero nate la CISL e la UIL). Le reazioni di base a questo fatto, andavano a rafforzare fra i lavoratori socialisti le tendenze unitarie; e anche l'ingresso, che in tanta parte parve precostituito e preconcetto dell'Italia nel Patto Atlantico, suscitò una risposta popolare un [redacted]. In questo clima di tensione, il vertice centrista del PSI convocò un congresso di verifica. La sinistra, che si era riorganizzata e riunificata intorno alla mozione omonima riconquistò la direzione del partito con 215.936 voti. Nenni fu eletto segretario del partito - incarico che avrebbe conservato, anche attraverso burrascose vicende, fino al 1963 - mentre Pertini, che nel frattempo era passato su posizioni di sinistra, andò all'"Avanti!". Poco dopo, essendo rientrato in direzione, Rodolfo Morandi fu investito delle responsabilità organizzative. Lo stato del partito si era, dall'inizio del 1947 in poi, gravemente deteriorato: il PSI era sceso dai circa 700 mila iscritti annunziati al congresso di Firenze, nella primavera del 1946, al tempo della breve segreteria di Morandi, alle 400 mila unità denunciate al congresso del 1949. E non basta; la destra di Romita, i cui seguaci si erano già in buona parte allontanati, subito dopo lo sfavorevole confronto congressuale, aveva abbandonato il partito. In queste condizioni nuove si viene affermando una guida del partito assicurata tanto da Nenni quanto da Morandi.

Morandi, riprendendo in mano l'organizzazione riesce a riportarla, all'inizio degli anni cinquanta, su un livello tale da consentire al vecchio partito di resistere alla bufera della guerra fredda e di sviluppare le proprie posizioni, difendendo e approfondendo [redacted] specie nei confronti dei secessionisti del PSDI (Romita fonda un Partito socialista unitario, PSU, poi fusosi con la formazione di Saragat, da cui la nuova sigla: Partito socialista democratico italiano) sia, in minor grado, dei comunisti. Con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la sua opera Morandi assicura stabilità all'organizzazione e alla politica socialista, e il PSI esce dal ciclo delle scissioni e della sconfitta. Al congresso di Bologna del gennaio 1951, può presentare i primi positivi risultati e sarà eletto vicesegretario, responsabilità riconfermata dai successivi congressi e tenuta fino alla sua improvvisa scomparsa, nel luglio del 1955. La collaborazione fra Nenni e Morandi, fu quindi per sette anni molto stretta e intensa e fu la chiave di volta del riassetto politico-organizzativo del PSI in un periodo di dure [redacted] lotte e di transizione. Fra il romagnolo e il milanese, il primo sempre fedele, in sostanza alla divisa della "politique d'abord", il secondo volto a radicare l'identità socialista sul ceppo dell'unità col PCI, in seno alla classe operaia, e a garantirla con un articolato e pensato svolgimento fra le masse dei lavoratori, si venne a stabilire una dialettica che allo stato degli studi si può soltanto intuire. Veniva quindi rivalutato per la prima volta organicamente [redacted] nella tradizione del movimento socialista italiano il momento dell'organizzazione di partito. Nenni nel 1951, compiendo i sessanta anni, era un [redacted] uomo politico, ricco di una grande esperienza accumulata in periodi e frangenti anche assai diversi: ma quel che soprattutto aveva inciso nella sua visione della lotta politica e nel suo progetto socialista era l'esperienza antifascista vissuta in Francia e in Spagna, dopo il difficile e travagliato esordio italiano. Morandi era e rimaneva, invece, l'uomo che si era formato alla testa del Centro interno, negli anni del carcere, nella resistenza e subito dopo.

L'uno e l'altro, per vie diverse, avevano mirato all'autonomia strategica e ideale del PSI, e se Nenni aveva accolto la realtà del PSIUP con una certa impazienza, Morandi aveva continuato e continnava a coltivare un progetto di riorganizzazione integrale del partito socialista, al limite della fusione [redacted] col PCI e di una modernizzazione radicale rispetto ad ogni precedente esperienza. Ma entrambi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nei condizionamenti ferrei del momento, dovevano pensare, contemporaneamente, a superare l'emergenza salvaguardando la corposa realtà del partito. Perciò il loro ruolino di marcia contemplerà per diversi anni - virtualmente fino al 1953, ma anche in presenza del repressivo governo Scelba-Saragat (febbraio 1954-giugno 1955) - un certo ripiegamento a ridosso della strategia del PCI, che in quegli anni era divenuta dominante. La stima di Nenni per Morandi, che si collocava più propriamente alla testa dell'organizzazione e della politica di inquadramento, risaliva all'indomani della liberazione, quando il milanese con grande serietà si era dedicato a un primo esperimento di costruzione di un partito moderno ("Morandi sta creando dal nulla l'organizzazione centrale del partito", 28 gennaio 1946). Nenni, che non amava gli apparati, e al quale soprattutto non piacevano le frequenti discordie, anche periferiche, fra i maggiorenti del partito, l'opera di Morandi dovette apparire, come in buona parte era, un'opera riformatrice e risanatrice, volta al rinnovamento, che gli consentiva di sviluppare la lotta di opposizione nel necessario legame con le masse, e, a un certo punto, di avviare, anche una linea più aperta, nei confronti dei cattolici, come avvenne poi al congresso di Torino, o sui problemi della distensione internazionale.

Il 31 luglio 1949 - poco dopo la riconquista del partito e il distacco di Romita - Nenni fotografa la situazione in questo modo: "Difficile il compito di rimettere in piedi il partito ma non impossibile. La riunione di domani del comitato centrale a Bologna sarà decisiva per la ripresa". Morandi assicura infatti il terreno sotto i piedi del segretario; fra l'uno e l'altro si instaura una reciprocità di consigli sulla condotta della politica socialista. Morandi, in particolare cura il momento organizzativo non come un fine a sé stante, ma nel quadro di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una strategia volta ad alimentare il rapporto tra partito e classe, l'unità di movimento e di lotta dei lavoratori, l'espansione di certe forme di democrazia socialista nella società, alimentate da un'etica e ideologia dei quadri e militanti, in cui consuma la sua stessa personalità. Perciò non può dirsi nè che il suo sia un semplice lavoro di ripristino dell'organizzazione del partito, nè che la sua opera si risolva nell'utilizzo strumentale dell'"apparato" centrale del partito; e tanto meno può dirsi, a nostro avviso, che i risultati di questo lavoro - rimasto incompiuto - si siano risolti in un allineamento esclusivamente antiautonomistico con il PCI e la sua politica. Alcuni elementi operativi e funzionali dell'opera morandiana, del resto, sono stati scarsamente sottolineati o studiati: così il ripristino - fin dal congresso di Firenze del 1949 - del Comitato centrale in luogo del pletorico e assembleare Consiglio nazionale, restituisce al PSI una [redacted] permanente spina dorsale; così Morandi tenta anzitempo di attivare nell'organismo del partito giunture regionali, che sono o potrebbero essere un segno insieme di modernizzazione, di aderenza al paese e di democrazia interna. Più noti e giustamente sottolineati altri aspetti, dai nuclei aziendali socialisti, alla presenza attiva [redacted] nel lavoro di massa, specialmente nei sindacati. Non ultimo l'impegno nei confronti del Mezzogiorno, sempre carente nella precedente tradizione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Distensione e lotte di classe

Sullo scorcio del 1949 e sulle soglie degli anni cinquanta Nenni ha la percezione del rapporto nuovo che nel paese si viene instaurando fra lo sviluppo delle lotte di classe, rese più acute e intense dalla restaurazione padronale e dalla ripresa capitalistica e l'esigenza di una distensione fra schieramenti politici, che inizialmente concepisce come una modifica del rapporto tra la maggioranza governative e l'opposizione di sinistra. Dopo una serie di eccidi contadini in Calabria (Melissa), nelle Puglie (Torremaggiore), in Basilicata (Montescaglioso), è la volta, nel gennaio del 1950, di un gruppo di operai di una officina metalmeccanica di Modena, i quali, nel corso di una protesta contro i licenziamenti lasciano sul terreno sei morti e diversi feriti. E' l'acme della reazione poliziesca, nel suo aspetto più drammatico e grossolano. A Modena si radunano - per decisione della Giunta d'intesa fra il PSI e il PCI - tutti i parlamentari dei due partiti (la "dieta rossa", commenta la stampa) per rivendicare la fine degli interventi della polizia nelle vertenze del lavoro e l'allontanamento di Scelba dal ministero degli interni. "C'è molta eccitazione negli animi, appunta Nenni. Mi sono sentito dire ripetutamente: 'Quand'è che ci lasciate liberi di rispondere ai mitra coi mitra?'".

Di fronte alla tensione che "aumenta paurosamente", il leader socialista approfitta della prima crisi di governo per pregare Einaudi, nel corso delle consultazioni, di far presente al ~~presidente designato~~ De Gasperi che è necessario "fare qualcosa di nuovo nella politica interna, economico-finanziaria, estera e scolastica". A crisi risolta il leader della DC sollecita Nenni a un con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tatto, il primo dalla rottura del '47, formalmente su una questione di tecnica e correttezza parlamentare, a proposito del mandato italiano in Somalia, in realtà per un confronto sulla situazione politica. E' un segno di attenzione nei confronti del solo PSI da parte del leader della maggioranza. Si tratta di un approccio appena abbozzato e il cui seguito non è documentato da fonti dirette, almeno per quanto riguarda i quasi due anni che vanno dalla primavera del 1950 alla primavera del 1952, per l'interruzione dei Diari di Nenni. Comunque sia, il segnale di Nenni dopo Modena e l'apertura di De Gasperi anche in parlamento, nei confronti del PSI - invitando il leader socialista a rivedere i rapporti con i comunisti - non furono che una lontana avvisaglia degli sviluppi che sarebbero venuti avanti col 1953 e col 1956. Ma la situazione politica rimane per intanto bloccata. Sotto De Gasperi il quadro governativo registra per tutta la legislatura, fino alle elezioni, una discreta stabilità. Negli stessi anni la CGIL, come sindacato unitario dei socialisti e dei comunisti, proponeva un "piano del lavoro" e conduceva dure lotte nelle campagne e nelle fabbriche in condizioni di estrema difficoltà e di grande tensione.

In queste condizioni, Nenni sembra contare, in primissimo luogo, sulla combinazione di più fattori da costruire tenacemente: il rafforzamento del partito , che comincia a delinearsi in termini quantitativi e di militanza dal 1950; la prospettiva di una rinnovata affermazione elettorale; il ripristino di un giuoco delle parti capace di assolvere a un ruolo di mediazione. Il 2 aprile annota: "Non c'è più opinione liberale. Ci sono due schieramenti rigidi. In fondo non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

siamo più in regime di democrazia parlamentare". Saranno appunto queste le condizioni da rimuovere; intanto la tenacia e l'"ostinazione" impiegate nella lotta trovano un grosso e qualche volta deviante precedente nell'esperienza antifascista; sono peraltro d'incentivo anche altri elementi, quali la provocante geometria della polemica di Saragat e il contrasto di temperie morale e intellettuale con le rinascenti venature clericali del mondo cattolico. Alla stabilità di una coalizione centrista arroccata su sé stessa e alle difficoltà dell'opposizione e delle lotte sindacali corrisponde il precipitare dalla "guerra fredda" nella guerra di Corea. Sono gli anni in cui, come si è visto, Nenni contrattacca la politica estera del governo facendo leva sull'esigenza di una distensione internazionale intrecciata con la distensione interna. E' il tempo in cui - mentre il PSI si schiera a difesa del pieno rispetto [redacted] delle libertà democratiche previste dalla Costituzione - Scelba, intramontabile ministro dell'interno dal maggio 1947, viene ribattezzato da Nenni col nomignolo di "ministro di polizia".

A due anni precisi dall'assise di Firenze, Nenni aprirà a Bologna il XXIX congresso del partito con una relazione che fin dalle prime battute sottolinea (è il culmine della guerra di Corea) che il PSI si trova geograficamente e militarmente "sulla prima linea dello schieramento controrivoluzionario". Il segretario socialista si attesta quindi (e ripiega) su un concetto di "autonomia funzionale" all'unità di classe. Per altro verso non manca però di proporre e ribadire una scala di priorità nella quale fanno spicco l'attuazione della Costituzione, le libertà democratiche, le riforme di struttura (al posto delle "leggi sociali" del governo), la riforma agraria in primo luogo, la laicità e lo sviluppo della scuola, la questione meridionale intesa come "una grande e fondamentale questione nazionale". Il rapporto di Nenni interessa, comun-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

que lo si voglia giudicare, per la circostanziata considerazione delle condizioni obiettive e soggettive in cui si muove il PSI al tempo della guerra di Corea. Non meno interessante è rilevare che si chiude su un tentativo di rompere il cerchio, schematizzando i tre punti basilari di una civile "convivenza nazionale":

- Per le pubbliche libertà e l'ordinamento democratico dello stato niente fuori della Costituzione, nè poteri eccezionali al governo, nè usurpazione di funzioni all'esecutivo, nè privilegi a classi e partiti determinati;
- Per le riforme sociali e di struttura come per le pubbliche libertà e per l'ordinamento dello stato, le esigenze del popolo non vanno oltre i limiti fissati dalla Costituzione, nel titolo dei rapporti economici (...);
- Per la pace il punto di incontro di tutte le forze nazionali è nella neutralità dello Stato, e comunque in una politica che cerchi la sicurezza del paese nella pace, nel disarmo progressivo di tutte le nazioni, nella coesistenza pacifica dei diversi sistemi sociali.

All'inizio del '52, Nenni nega che ci sia un contrasto con Morandi e parla, invece, di una differenza di funzioni: "io tutto teso a creare fatti nuovi politici, lui rinserrato nella fortezza dell'apparato". Per il resto, fra l'uno e l'altro, corre un'amicizia e lealtà senza ombre. Ma riflettendo su alcune scadenze imminenti - Consiglio nazionale della DC, Comitato centrale del PCI e quello del PSI - mostra una certa impazienza ("la mia politica di distensione ha del piombo nelle ali, molto piombo"). Quanto al suo più diretto collaboratore, avverte una sensibile divario di vedute e di condotta "il più acuto dei compagni, Morandi, è anche il più dogmatico, un teologo di alte qualità morali, non un politico". Il giudizio è molto "nenniano", ma proprio grazie al suo carattere politicamente freddo, la collaborazione continuerà, in un reciproco condizionamento. Con la ripresa dei Diari, oltre questa nota su Morandi, emergono tutta una serie di rapporti che Nenni tiene con esponenti della stampa (Missiroli), dell'industria (Valletta, Marinotti, Schiff Gior-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gini), che indicano il cammino compiuto verso una prospettiva di maggiore autonomia nei confronti del PCI, verso una proposta di"apertura a sinistra", nei confronti del centrismo degasperiano.

Se riprendo il diario è perchè sento approssimarsi lotte decisive, spostamenti di forze e voglio serbare a me stesso i tratti salienti di alcune iniziative che vado prendendo per decongestionare la situazione e dare una risposta a chi mi dimostra fiducia. Infatti siamo di nuovo a una situazione caratterizzata da un gran parlare di Nenni.

Il 22 marzo ha un altro colloquio al Viminale con De Gasperi, su delega del Comitato centrale del PSI, che intende informare il governo dell'importanza che i socialisti attribuiscono al mantenimento della proporzionale nelle elezioni politiche previste per l'anno successivo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. La legge truffa e il 7 giugno

Sulla questione del sistema elettorale, intimamente connesso agli schieramenti politici, De Gasperi era apparso a Nenni sensibile ai suoi argomenti, ma anche un "ex proporzionalista" il quale cominciava a chiedersi se la difesa dello stato fosse compatibile con la proporzionale. Il presidente del consiglio, comunque, gli aveva ripetuto: "L'accordo con te è possibile e augurabile, con Togliatti è impossibile".

L'incontro del 22 marzo 1952 precede di poco su scala interna, l'"operazione Sturzo" tentata dalla destra cattolica e dal Vaticano, in unione con le destre monarchiche e fasciste, per sbarrare alle sinistre (che si raccolgono nella Lista capeggiata da F.S. Nitti) la conquista del Campidoglio; e precede su scala internazionale, un viaggio di Nenni a Mosca, dove il 17 luglio ha un lungo colloquio col vecchio Stalin, e a Stalingrado, dove assiste all'inaugurazione del canale Volga-Don. Il tentativo di una alleanza di tipo clericalfascista fallisce anche per la ribellione dei raggruppamenti laici, e lascia la bocca amara a un De Gasperi, che vi si era opposto (è il momento di massimo contrasto con la Curia) e a una DC ossessionata dal miraggio di conservare le posizioni conquistate negli anni precedenti. Le elezioni amministrative che seguono a quelle del 1946, e si tengono in due turni, nel Centro Nord (1951) e a Roma e Mezzogiorno (1952), mostrano come la strategia del partito degasperiano sia entrata in crisi, divaricandosi appunto fra le opposte opportunità offerte da un paese politicamente difforme. Anche se a Roma l'antico leader del partito popolare sempre tenuto al margine della DC alla fine si ritira, qui e a Napoli, Palermo, Bari e in buona parte delle province meridionali, i democratici cristiani si trovano al governo locale con i monarchici o i neofascisti del MSI, o con entrambi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A ridosso dell'"operazione Sturzo" che per contrasto gli offre nuove possibilità il leader socialista dopo una sosta a Berlino per il Consiglio mondiale della pace (era già stato a Stoccolma nel marzo del '50) dove aveva insistito sulla necessità di avviare un contatto con i laburisti e i socialdemocratici di Germania e di Francia per un'"azione parallela se non unica" ("Non sono stato molto entusiasta delle deliberazioni prese e che hanno un carattere poco europeo. Ciò dipende dalla conformazione stessa del Consiglio, in prevalenza asiatico e africano. Il risveglio asiatico e africano è dopo la rivoluzione d'ottobre il maggior evento del secolo") è invitato e accolto nell'URSS (vi era già stato una volta nel 1949) con grandi onori. Lo accompagnano la moglie Carmen e Guido Mazzali. Le gerarchie e l'intellighentzia sovietiche sono piene di deferenza per il socialista di sinistra, vicepresidente del Consiglio mondiale della pace, e per il combattente antifascista. Gli viene attribuito il premio Stalin per la pace. L'incontro con Stalin, a ben guardare, se nella vita di Nenni è iscritto in altri anni - soprattutto al tempo di Monaco e di Stalingrado - avviene troppo tardi. Anche perchè Nenni, oltre a mantenere le sue riserve antiche("... questa specie di chiesa che è il comunismo di estrazione sovietica"), sta cercando altrove un diverso terreno d'azione politica. Il colloquio col capo dell'Unione Sovietica dura un'ora e mezzo e si risolve in un rapido scambio di punti di vista sulla situazione internazionale, il confronto USA-URSS, il ruolo e il posto del Vaticano, i rischi di guerra e i loro limiti, i limiti, anche, della potenza e della politica americana. Nenni risponde a domande sulla linea del Vaticano e della Chiesa, e introduce una valutazione della sinistra laburista e socialdemocratica, in rapporto con una prospettiva nuova e diversa dell'equilibrio delle forze mondiali. Una volta rientrato in Italia, scriverà sull'"Avanti!" un articolo intitolato Ritorno dall'URSS, che in seguito gli verrà rinfacciato insieme col necrologio di Stalin, pronunciato alla Camera dei deputati solo pochi mesi dopo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Superate le vacanze estive - che Nenni passa un po' fra le montagne del Trentino, un po' a Formia - e giunta in porto la trattativa fra i "centristi" sulla legge elettorale - si ha un altro incontro del leader socialista con De Gasperi, il terzo dal 1950. Nenni riferisce al presidente del Consiglio sulla disponibilità di Stalin a un riavvicinamento con l'Italia (il capo sovietico aveva accennato persino a un patto di non aggressione fra i due paesi); ma il discorso dalla politica estera si sposta a quella interna (le distanze sulla legge elettorale maggioritaria voluta da De Gasperi sono ormai verificate) e si arena sul solito nodo dell'unità d'azione fra PSI e PCI. Qui ha modo tuttavia di chiarire che si tratta di un dato politico non immobile:

Ancora una volta ribadisco che l'unità d'azione ha rappresentato nella Resistenza la naturale spinta operaia e popolare verso una direzione della battaglia antifascista per la Liberazione. Essa è però, dal 1947 in qua, un fatto politico che la politica può modificare. Nella misura in cui la DC sacrifica a interessi e pressioni di destra le sue caratteristiche popolari e antifasciste, essa rende impossibile il dialogo e il riavvicinamento con noi.

E' l'11 ottobre. Un mese prima hanno avuto luogo a Genova le celebrazioni per il sessantesimo del partito, che ne avevano testimoniato la piena ripresa e una buona vitalità. L'iniziativa del PSI per la pace, si trasferisce quindi in parlamento, dove viene illustrata da Nenni, conseguendo un largo successo di stampa e di opinione pubblica. Ai primi di gennaio si tiene a Milano il XXX Congresso, a due anni esatti dal precedente. Esso cade nel pieno dello scontro sulla legge elettorale voluta da De Gasperi e dai suoi alleati, e anche per questo non ha nel paese e nel "popolo di sinistra" un grande risalto, anche se la nuova piattaforma nenniana - sotto la parola d'ordine dell'alternativa socialista - lo meriterebbe. E' lo stesso Nenni, d'altra parte, ad accusare nei suoi taccuini "una certa sordità politica del nostro apparato" e il fatto che "l'apparato soverchia in una certa misura il partito".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto alle legge elettorale - la più importante di un pacchetto di misure restrittive predisposte da Scelba per "proteggere" la democrazia - Nenni aveva fiutato "una bella battaglia in vista". Il PSI si era preso la responsabilità, pienamente condivisa dal PCI, di scendere in lotta con liste indipendenti. Questa volta le sinistre, fatte esperte dal 18 aprile, curavano anzi i rapporti con le varie dissidenze che si andavano enucleando nel seno della maggioranza, da cui nasceranno le liste di Unità popolare, capeggiata da Calamandrei e Parri, e di Alleanza democratica nazionale, di Corbino. furono appunto queste minoranze, che pure non conseguirono alcun seggio, a risultare decisive. La legge maggioritaria all'atto della sua definizione assegnava il 65% dei deputati alla alleanza di partiti, che avesse ottenuto il 50% dei voti più uno. Sull'entità del premio di maggioranza e sul sistema degli "apparentamenti", il PSDI neonato dall'incontro Saragat-Romita era entrato in crisi, gli ex azionisti si erano riattivizzati, nel partito liberale era insorto il caso Corbino. Il premio di maggioranza - analogamente a quanto era accaduto nel 1924 con la legge Acerbo - avrebbe garantito un largo predominio parlamentare alla DC in seno alla coalizione centrista, schiacciando le opposizioni e in primo luogo il PSI. Solo se il paese avesse dissentito, negando una pur minima prevalenza agli "apparentati" si sarebbe tornati automaticamente alla proporzionale. Nel dibattito alla Camera e poi soprattutto al Senato prevalgono nelle schiere governative il nervosismo e la forzatura del regolamento. In un paese profondamente diviso, mentre PCI e PSI procedono abbastanza concordemente praticando l'ostruzionismo, si delinea - lo scrive Nenni - una sorta di "opposizione costituzionale" formata da uomini come Jannacone, Bergamini, Parri. Secondo De Gasperi si trattava di guadagnare o riguadagnare alla coalizione un sufficiente spazio parlamentare per governare ancora il paese, delimitando in partenza le opposizioni sia sulla sinistra che sulla destra (essendo ossessionato dalla pressione comunista e dalle insidie curiali e clerico-fasciste).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sarà il voto popolare - dopo il colpo di mano del neopresidente Ruini al Senato e lo scioglimento della Camera alta e dopo uno sciopero di protesta parzialmente riuscito - a sancire la sconfitta di quella che Nenni aveva chiamato "legge truffa". Il mancato scatto del sistema maggioritario (49,8% invece del 50,1%; una differenza di circa 110 mila voti!) era la conseguenza del discredito del blocco governativo nel suo insieme: i quattro partiti del centro perdevano la maggioranza assoluta, scendendo dal 61,89% dei voti del 1948 a poco più del 49%. In un certo senso, come è stato detto, le forze di governo erano ricadute in "una specie di fronte popolare alla rovescia", il che stava a testimoniare, oltrettutto, la misura in cui la discriminazione delle opposizioni fosse stata intrisa, nell'epoca della prima legislatura, di pregiudiziali ideologiche e sociali estremamente rigide. Le perdite del quadrilatero centrista (la DC si attestò sul 40%, più del 1946, ma otto punti meno del 1948, e i minori subirono uno scacco anche più rilevante) andarono per circa la metà ad accrescere le forze di sinistra, e per l'altra le forze di destra. Il fallimento della democrazia cristiana (e della socialdemocrazia) come partito riformatore, si era unito all'oscillazione dei ceti medi moderati verso un ancoraggio, prevalentemente meridionale e clientelare, sganciato dal governo e dal partito cattolico. Ma il confronto del centro con la sinistra era stato caratterizzante.La rappresentanza parlamentare del PSI (indipendenti inclusi) e del PCI ne era uscita rafforzata e più equilibrata.Alcuni limitati accordi fra i due partiti erano stati eseguiti nelle regioni più deboli,Trentino,Abruzzo e Sardegna,per i collegi senatoriali. I comunisti ebbero alla Camera 143 seggi e i socialisti salirono a 75,al Senato i comunisti ne ebbero 58 contro i 37 del 1948 e i socialisti 28 contro i 30 eletti del 18 aprile.Con questa rappresentanza,sottolinea Nenni, "siamo arbitri della nuova legislatura". Peraltro i risultati in cifre assolute e relative,sono meno soddisfacenti:il PSI sfiora i 3 milioni e mezzo di suffragi (12,73%) mentre il PCI supera i 6 milioni (22,64%). Il primo ha in parte recuperato in Lombardia e nel Veneto,mentre il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

secondo avanza nel Mezzogiorno.

Sia pure entro determinati limiti (la DC dispone pur sempre di una forte maggioranza relativa, il debole settore di centro-sinistra esercita un ruolo di contenimento dei partiti di classe, la destra condiziona al centro il massimo partito di governo) il 7 giugno doveva preludere a una maggiore articolazione e fluidità degli schieramenti politici. Secondo Giorgio Galli, il partito socialista, anche per la limitatezza degli obiettivi che si proponeva, collocandosi "lungo la linea Nenni-Morandi di alleanza permanente, ma su posizioni differenziate, col PCI, linea volta a recuperarz consensi sulla socialdemocrazia", era risultato l'indubbio vincitore della competizione elettorale".

Il 14 giugno Nenni ha un incontro a Formia con Togliatti, che non vedeva di più settimane:

> Ritiene che bisogna sfruttare il successo elettorale per creare una situazione politica nuova. Ritiene che il problema della nostra partecipazione al governo non si porrà immediatamente,ma si porrà (...) Mentre io sono essenzialmente preoccupato dei problemi internazionali egli mi pare prevalentemente interessato ai problemi interni e sociali e a un rallentamento della pressione del padronato e della polizia nel nord più che verso il PCI versi i sindacati.

Nenni gli esprime il suo disappunto per "l'accaparramento di voti popolari virtualmente nostri da Roma in giù: Togliatti lo attribuisce all'inerzia dei quadri intermedi del PSI, che si sarebbero adagiati sul successo dei comizi trascurando il contatto capillare, casa per casa, con gli elettori. E cita l'esempio di D'Onofrio a Roma. Secondo il segretario comunista il risultato del PSI consisteva in un "successo d'opinione più che d'organizzazione". Ma era anche vero che l'opera morandiana di presenza sociale e di solerzia organizzativa aveva agito come un indispensabile supporto. E tuttavia la battaglia del 7 giugno, pur riciclando la politica socialista in una prospettiva di maggiore iniziativa e autonomia, su una linea dichiarata,ma non troppo condivisa dall'elettorato, di "alternativa socialista",tornava a indicare le organiche difficoltà del movimento socialista in Italia(PSI e PSDI),rispetto ai due maggiori partiti di massa, ognuno limitatamente egemone nel proprio settore.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. La politica di De Gasperi

Il documento di De Gasperi, a cui ci si riferisce nel testo è stato pubblicato per la prima volta da L.BEDESCHI, Cattolici e comunisti, Feltrinelli, Milano 1974, pp.137-138; De Gasperi vi si mostra assai impegnato ideologicamente, di qui anzi sorge il suo colloquio interiore con "l'avvocato del diavolo". E' da notare che l'intero filo del discorso degasperiano investe la posizione tattica e ideologica del PSIUP: "Possiamo ritenere superata la loro propaganda contro il clero e la Chiesa, quando è una parte della loro concezione storico-filosofica? (...) L'"Avanti!" pubblicò qualche articolo favorevole sulla democrazia e sulla libertà, ma anche qualche altro più autorevole di carattere giacobino (...) Leggendo l'"Avanti!" e conversando con i suoi redattori si arriva alla conclusione che lungi dall'aver raggiunto una sintesi rinnovata, la concezione socialista è più che mai in flusso(...) Non bisogna dimenticare l'esistenza di un patto formale coi comunisti e di un altro col Partito d'Azione. Può essere che i socialisti, più tardi, si possano disimpegnare dai comunisti (...) E' da augurare e favorire l'evoluzione auspicata, ma bisogna prevedere ch'essa non potrà rivelarsi in termini di utile consistenza prima della Costituente".

Per il dibattito interpretativo su questo documento, oltre Bedeschi, si veda P.SCOPPOLA, op.cit., pp.229 e segg. e G.QUAZZA, Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca, Feltrinelli, Milano 1976, pp.413-415. Sulla complessa figura di De Gasperi, fondatore e rinnovatore del partito cattolico in Italia, presidente del consiglio, ministro degli esteri e insieme "interlocutore privilegiato del Dipartimento di stato", cfr.E.RAGIONIERI, La storia politica e sociale, cit., pp.2415-2419.

Il discorso sulla validità-fragilità della "linea Nenni" è in F.TADDEI, op.cit., p.329. Il giudizio sulle elezioni amministrative è nei Diari, alla data del 12 novembre 1946. La testimonianza sul leader socialista e il suo atteggiamento verso i problemi di organizzazione è in M.MATTEOTTI, Quei vent'anni. Dal fascismo all'Italia che cambia, Rusconi, Milano 1985, p.196.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. La scissione di Palazzo Berberini

Quanto ai giudizi riportati nel testo, cfr. le memorie di J.HUMBERT-DROZ, La couronnement d'une vie de combat. 1941-1971, La Baconnière, Neuchatel 1973, pp.278 e 281. Sulla scissione esistono due studi condotti con diversa angolatura: M.PUNZO, Dalla Liberazione a Palazzo Barberini.Storia del Partito socialista italiano dalla ricostruzione alla scissione del 1947, CELUC, Milano 1973,con pref. di F. Catalano e P.MORETTI, I due socialismi. La scissione di Palazzo Barberini e la nascita della Socialdemocrazia, Mursia, Milano 1975.

Quanto alle posizioni del massimo leader scissionista, che aveva puntato con chiarezza sul gruppo di "Iniziativa socialista" per trascinare nell'operazione il grosso di "Critica sociale", si veda G.SARAGAT, Quarant'anni di lotta per la democrazia, cit.: al cap. "La battaglia per l'autonomia del socialismo" figura il testo del discorso pronunciato a Palazzo Barberini.

Particolari interessanti sono stati rivelati da L.REPACI, Taccuino politico, Ceschina,Milano 1949 (l'autore essendo direttore de "L'Epoca" era entrato in conflitto con Nenni, al quale nell'ottobre 1945 aveva rivolto da posizioni di sinistra una lettera aperta fortemente critica). Cfr. ivi, "Intermezzo a Palazzo Barberini", V dove si dice: "'Iniziativa socialista' era nata, ed era stata 'L'Epoca' a farle da levatrice". Si veda anche I.DE FEO, Diario politico 1943-1948, Rusconi, Milano 1973.

Sulle difficoltà di decollo del PSLI, le sue relazioni italo-americane e il resoconto del viaggio di Saragat negli USA (il cui testo è riprodotto integralmente alle pp.214-221 cfr. R.FAENZA, M.FINI, op.cit.,al cap. "I socialdemocratici e i nemici di Nenni".

Per il PSLI, poi PSDI, si possono consultare il volume documentario di G.AVERARDI, I socialisti democratici da Palazzo barberini alla Costituente socialista, Ed. di "Corrispondenza socialista",Roma 1971; A.SIMONINI, Una fede e una tradizione, Opere nuove, Roma 1955; U.RIGHETTI, Contributo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ad una storia della socialdemocrazia italiana, SED, Roma 1962 e R.PULETTI, Giuseppe Romita nella vita politica italiana del dopoguerra, saggio introduttivo a G.ROMITA, Taccuini politici 1947-1958, Mursia,Milano 1980,pp.3-246.

Per i lavori congressuali del PSIUP-PSI, cfr.F.PEDONE, op.cit., III, pp.101-152 e F.TADDEI, op.cit.,pp.339-365. I commenti nenniani riportati nel testo figurano nei Diari, I, alle date indicate (le annotazioni sul processo di scissione impegnano il periodo dal 6 dicembre all'11 febbraio 1947). Per il giudizio di Nenni subito dopo Palazzo Barberini, cfr. Verbali della direzione del PSI, 1947, Fondazione Gramsci, Archivio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. "Una prova di forza senza forza"

L'espressione "una prova di forza senza forza", usata da Nenni per indicare l'estromissione del PSI e PCI dal governo, ad opera di De Gasperi

Sulla prova elettorale unitaria in Sicilia, cfr. La lezione della Sicilia, art.non firmato ma di Nenni, "Avanti!", 4 aprile 1947.

Le notizie sui comizi tenuti da Nenni, sulle sue iniziative per la convergenza delle sinistre e delle opposizioni, come quelle sulla crisi e i rimpasti dei governi De Gasperi, sono tratte in gran parte dai Diari [redacted] anno 1947, [redacted]

Sul viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, cfr. la cronistoria del suo organizzatore: A.TARCHIANI, America-Italia.Le dieci giornate di De Gasperi negli Stati Uniti, Rizzoli, Milano 1947 [redacted] (la prefazione di De Gasperi è del 12 giugno). Il primo studio sulla politica degasperiana di insediamento al potere, è di L.VALIANI, L'avvento di De Gasperi. Tre anni di politica italiana, De Silva, Torino 1949, nuova ed., L'Italia di De Gasperi (1945-1954, Le Monnier, Firenze 1982.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Il Fronte democratico popolare

Sulla problematica delle alleanze in vista delle elezioni parlamentari è fondamentale S.FEDELE, Fronte popolare. La sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948, Bompiani, Milano 1978 (pref.di P.Alatri, con appendice di documenti); si veda anche P.AMATO, Il PSI tra frontismo e autonomia (1948-1954),Lerici, Cosenza 1978 (pref.di G.Arfè), molto critico nei confronti della politica unitaria di Morandi.

Sulla confluenza del PdA nel PSI, si veda G.DE LUNA, Storia del Partito d'Azione 1942-1947, Feltrinelli, Milano 1982,pp.353-365 e soprattutto F.DE MARTINO, op.cit., che al rapporto socialismo-PdA dedica alcuni importanti capitoli.

Sull'adesione al FDP - adesione contrastata direttamente da alcuni gruppi industriali del Nord - della "sinistra" del PDL (una volta usciti dalle sue file i Bonomi e i Ruini) si veda L.D'ANGELO, Ceti medi e ricostruzione.Il Partito democratico del lavoro 1943-1948, Giuffrè, Milano 1981,pp.229-277. (Il PDL aveva avviato trattative di fusione con il PSI il 21 ottobre 1947, lo stesso giorno in cui avveniva la confluenza del PdA).

Sui movimenti minoritari cristiani aderenti al FDP,cfr. Gerardo Bruni e i cristiano-sociali, a c.di A.Parisella,Ed. Lavoro,Roma 1984 e C.F.CASULA,Guido Miglioli.Fronte democratico popolare e Costituente della terra, Ed.Lavoro, Roma 1981.

La dichiarazione di Nenni contraria alla convocazione di un normale congresso è contenuta nei Verbali della direzione del PSI, 1947,seduta del 5 novembre, Fondazione Gramsci, Archivio; la riflessione seguente, [redacted] sul rapporto di ostilità con i moderni apparati è nei Diari, [redacted] alla data del 23 novembre 1947. Il giudizio sul ruolo di Nenni nel PSI, dopo Palazzo Barberini, è ripreso da S.FEDELE, Fronte popolare, cit.,p 98, n.60.Per il XXVI congresso socialista, tenuto a Roma il 19-22 gennaio 1948,cfr. Pedone, [redacted] III,pp.164-191.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Dal 18 aprile al 14 luglio

Sugli elementi determinanti l'insuccesso del FDP, cfr. S. FEDELE, Il Fronte democratico popolare, cit., p.118 e la pref. di P. Alatri, ivi, p.IX. Quanto ai risultati elettorali si veda C. GHINI, Il voto degli italiani, cit., pp. 55-82 ("La bufera del 18 aprile 1948"). Con l'adesione di Azzi e Paolucci (Alleanza repubblicana), Donati e Nasi (Democrazia del lavoro) e Tomaso Smith, indipendente, direttore de "Il Paese", i soli non comunisti e non socialisti eletti nelle liste del FDP, il gruppo del PSI alla Camera dei deputati raggiunse le 50 unità.

L'articolo più interessante scritto da Nenni per la campagna elettorale nel clima del Fronte ma anche contro i pesanti condizionamenti americani e vaticani è probabilmente A una settimana dal traguardo, "Avanti!", 10 aprile 1948. Per il periodo immediatamente successivo cfr. l'editoriale Meditazioni di una battaglia perduta, "Avanti!", 1° maggio 1948. Le riflessioni e perplessità di Sestri Levante sono nei Diari alla data del 30 aprile 1948.

Sull'assise di Genova cfr. P. NENNI, Un congresso difficile, "Avanti!", 27 giugno 1948, pubblicato lo stesso giorno dell'apertura; e Pedone, III, pp.201-224. Sul XXVII congresso sono puntuali e continui gli appunti dei Diari, alle date del 27, 28, 29, 30 giugno e 1 luglio 1948.

Sul 14 luglio si dispone di diverse ricostruzioni pubblicistiche; la più organica e interessante è il lavoro di M. CAPRARA, L'attentato a Togliatti. 14 luglio 1948. Il PCI tra insurrezione e programma democratico, Marsilio, Venezia 1978. Sui fatti insurrezionali cfr. R. DEL CARRIA, Proletari senza rivoluzione. Storia delle classi subalterne dal 1860 al 1950, Ed. Oriente, Milano 1966, II, pp.388-405. Sulla repressione antipopolare, precedente e seguente il 1948, cfr. Inchiesta sull'anticomunismo, "Rinascita", A.XI, n.8-9, agosto-settembre 1954.

Per il corteo del 16 luglio a Roma, con comizio a piazza Esedra e sfilata lungo le mura del Policlinico, dove era ricoverato Togliatti, si veda la testimonianza di O. LIZZADRI, Il socialismo italiano dal frontismo al centro sinistra, Lerici, Roma 1969, p.91.

Gli interventi del 14 e 16 luglio 1948 alla Camera dei deputati sono raccolti in P. NENNI, Discorsi parlamentari, cit., pp.82-88; sul 14 luglio visto dal leader socialista, cfr. Diari, 14-27 luglio 1948.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. "Il cappio delle alleanze"

La documentazione della linea di politica estera, seguita, raccolta quasi in chiave autobiografica, è nei volumi di P.NENNI, Il cappio delle alleanze, Milano-sera editrice, Milano 1949 (licenziato alle stampe il 20 maggio) e Dal Patto Atlantico alla politica di distensione, Parenti, Firenze 1953 (licenziato alle stampe nel mese di settembre).

Quanto all'approfondimento analitico della dialettica interna al PSI e dei condizionamenti internazionali, si veda D.ARDIA, Il partito socialista e il Patto Atlantico, Angeli, Milano 1976, con pref. di E.Di Nolfo.

Per il brano tratto dal primo discorso pronunciato alla Camera dopo il 18 aprile cfr. P.NENNI, Il cappio delle alleanze, cit.,p.164, ID, Discorsi parlamentari, cit., p.81. Il discorso fu pronunciato l'11 giugno. Il 2 giugno, secondo anniversario della Repubblica, aveva annotato: "bisognerà ricreare lo spirito repubblicano soffocato dalla vittoria clerico-moderata": cfr. Diari, 2 giugno 1948.

Gli accenni alla lacerazione dell'Europa storica sono in P.NENNI, Il cappio delle alleanze, cit.,pp.97 e 107. I discorsi e dichiarazioni di voto nella discussione sul Patto Atlantico dei deputati del PSI (12, 14 e 16-18 marzo) furono raccolti in volume: I deputati socialisti contro la politica di guerra, Tip.della Camera dei deputati, s.l.d. ma Roma 1948; la dichiarazione di voto di Nenni, da cui si cita, è a p. 282-283; cfr. anche P.NENNI, Discorsi parlamentari, cit., p.148-149. Nell'intervento del 12 marzo Nenni affermava: "il Patto Atlantico ha un netto carattere aggressivo ed offensivo nei confronti del Paese che giusto dei anni fa, in questi giorni, svenandosi attorno a Stalingrado, difendendo se stesso, difendeva tutta l'Europa, tutto il mondo!", ivi, p.137.

Sulle differenziazioni interne ai gruppi socialdemocratici italiani nel voto sul Patto Atlantico, cfr. A.BENZONI, V.TEDESCO, Il movimento socialista nel dopoguerra,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cit.,pp.47-50, In Senato, fra i contrari furono anche Orlando e Nitti: cfr. [redacted] Piani, 31 luglio 1949.

Sulla guerra di Corea* si veda il cap. omonimo (da cui si cita) in P.NENNI, Dal patto Atlantico, cit., pp.224-263. Le osservazioni sulla transizione di Nenni negli anni cinquanta, a partire dalle posizioni "unitarie" e in origine neutralistiche, sono in M.KOGAN, La politica estera italiana, Derici, Milano 1965, pp.83-84. Un anello intermedio, nella politica estera nenniana quale si svolse dal 1949 (opposizione al Patto Atlantico) al 1958 (sua accettazione in una chiave determinata), risulta documentariamente dalla raccolta poco conosciuta ma abbastanza nutrita (comprende anche articoli sulla stampa socialista e interventi nelle assise del partito) curata da Sandro Bermani, P.NENNI, La politica della distensione, "La Foresta rossa", Novara 1952, che abbraccia il periodo gennaio 1951-agosto 1952, dal congresso di Bologna all'incontro con Stalin.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. L'esperienza dei Partigiani della pace

La bibliografia e le fonti sull'argomento sono scarse, soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra Nenni, il Comitato italiano e il Consiglio mondiale. Una prima, generale ricostruzione è offerta da R.GIACCHINI, I partigiani della pace. Il movimento pacifista in Italia e nel mondo negli anni della prima guerra fredda, Vangelista, Milano 1984. Si veda inoltre il saggio di G.C.MARINO, Movimento pacifista e lotte popolari agli inizi degli anni '50, "Segno", A.IX, n.11-12 (44-45), nov.-dic. 1983, pp.105-247, con ampia documentazione archivistica.

Sul congresso di Parigi, cfr. [redacted] Diari, 23 aprile 1949. [redacted] L'intervento di Nenni è integralmente pubblicato dal notiziario "Les partisans de la paix", n.28, 22 aprile 1949 (Rapport de m.Pietro Nenni président de la délégation italienne (ancien ministre) présenté le mercredi 20 avril au debut de la 2e séance du Congrés), pp.1-3. Nenni entrò a far parte del Bureau dopo il congresso e fu vicepresidente con E.Cotton, Aragon, G.D'Arboussier, J.-D.Bernal, G. de Boysson, L.Càrdenas, A.Fadeev, O.-J.Rogge, L. Saillant (presidente unico era F.Joliot-Curie, segretario generale J.Lafitte).

Dal giugno 1951 (A.I,n.1) il suo nome figura nel consiglio direttivo della rivista "La Pace" (ed.italiana), insieme con quello di Luigi Russo, in un cast internazionale. La collaborazione a "La Pace"comprende: Voti e voci di popolo all'ONU (A.II,n.2,febb. 1952), Alla ricerca di nuove amicizie (A.II,n.8-9,ag.-sett.1952), Dieci anni di lotte per la pace (A.V.,n.11-12,nov.-dic. 1955).Questi articoli non sono entrati a far parte delle successive raccolte di politica estera.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Con Morandi alla testa del partito

L'accenno di Nenni alla scomunica del Santo Uffizio è in Diario [redacted], alla data del 3I luglio I949. Oltre il diario di Nenni, per la temperie della guerra fredda in Italia sono da vedere: M.DE MAGGI, Cronache senza regime. Vicende italiane dal I944 al I952, Cappelli, Bologna I953 (pubblicato subito prima del 7 giugno) e MARCELLA e MAURIZIO FERRARA, Cronache di vita italiana (I944-I958), Editori Riuniti, Roma I958 (con molti punti di riferimento alla vita e politica quotidiana del paese, secondo opposte prospettive). Cfr. inoltre [redacted] Un decennio di vita italiana. 2 giugno I946-2 giugno I956, Roma I956, edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che riproduce precedenti pubblicazioni, tradotte anche in lingue estere, ispirate al punto di vista ufficioso del governo.

La prefazione al Trattato della tolleranza di Voltaire (I949) e il discorso su Giolitti e la democrazia italiana (I950) sono in P.TOGLIATTI, Opere, V, I944-I955.

Per le principali posizioni in cui si riassumeva la politica e la dialettica socialista nei primi anni cinquanta, si vedano: R.LOMBARDI, Scritti politici I945-I963. Dalla resistenza al centro-sinistra, Marsilio, Venezia I978, con un saggio [redacted] di S.Colarizi; E.TORTORETO, La politica di Riccardo Lombardi dal I944 al I949, Ed. di "Movimento operaio e socialista", Genova I972; G.CACCIATORE, La sinistra socialista nel dopoguerra. Meridionalismo e politica unitaria in Luigi Cacciatore, Dedalo, Bari I979, con pref. di F.De Martino; O.LIZZADRI, Il socialismo italiano dal frontismo al centro sinistra, cit.

Sulla figura e l'opera di Morandi, [redacted] cfr. A.AGOSTI, Rodolfo Morandi. Il pensiero e l'azione politica, Laterza, Bari I97I, che dedica l'ultimo capitolo [redacted] alla politica unitaria e alla concezione morandiana del partito e dell'azione di massa. Rimane fondamentale il volume degli scritti e discorsi di R.MORANDI, Il partito e la classe I948-I955, a c. di S.Merli, Einaudi, Torino I96I. Si veda anche AA.VV., Morandi e la democrazia del socialismo. Problemi dell'autonomia e dell'unità nel dibattito della sinistra italiana, Marsilio, Venezia 1978.

Camera dei Deputati - Archivio Storico

I giudizi su Morandi si trovano nei Diari, ~~I,cit.,pp.517~~ X14 marzo e 23 giugno 1952 X. Sulla figura di Morandi, Nenni riprenderà le riflessioni anni dopo: subito dopo la morte e anche molto più tardi, specialmente a proposito del libro di Agosti, dove si esprime in forma più estesa e articolata, parlando di "un'alleanza densa di divergenze di linea e di metodo". Un'ultima riflessione è nei Diari, 31 maggio 1971: "La verità è che la collaborazione tra me e Morandi fu sempre leale e Morandi accettava l'indirizzo politico emerso attraverso le fasi della lotta comune: unità d'azione coi comunisti nella difesa delle posizioni antifasciste in campo internazionale e all'interno; alternativa al blocco di centro; apertura a sinistra e collaborazione con la Democrazia cristiana per dare inizio al tempo sociale delle riforme e trarre il movimento operaio dall'isolamento in cui era caduto con la sconfitta elettorale del Fronte nel 1948. E' vero tuttavia che Morandi accettava questa politica con molte riserve e purchè essa non entrasse in contrasto con l'accordo col Partito comunista".

Il passo sulla ripresa del diario (interrotto dal maggio 1950 e già allora molto diradato) figura nei Diari, 14 marzo 1952, all'atto stesso della ripresa. Alla stessa data sono riferiti i colloqui con Missiroli, Valletta (questi, a casa di Lizzadri, gli racconta di aver detto a De Gasperi: "Se lei fosse Giolitti a quest'ora avrebbe già gettato le basi di una riconciliazione e di una collaborazione con Nenni"), Marinotti ("Ondeggia fra due estremi: o sciogliere il Partito comunista, o chiamare al governo Nenni perchè si sappia con chi parlare e trattare"); alla data del 24 marzo 1952 con Schiff Giorgini, che gli riferisce voci analoghe da ambienti industriali e ministeriali (Fanfani: "Se Nenni non lascia passare l'occasione, la sua ora sta per venire").

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Distensione e lotta di classe

Sugli eccidi di Melissa e Modena e la reazione delle sinistre, cfr. F.CRUPI, V.FRONTERA, I fatti di Melissa, Quaderni di "Calabria oggi", Reggio Calabria 1976 e l'opuscolo Modena 9 gennaio 1950. Atto d'accusa dell'opposizione, UESISA, Roma s.d. (contiene la relazione di Terracini e la mozione votata dalla "Dieta rossa" tenuta a Modena l'11 gennaio, cui si riferisce Nenni nei Diari).

Un [redacted] elenco degli "eccidi proletari" del decennio 1948-1957 è prodotto da S.FENOALTEA, Il popolo sovrano. Realtà ed illusioni della sovranità popolare in Italia, La Nuova Italia, Firenze 1958, pp.82-83. Altro elenco, più ampio e aggiornato, conclude Venticinque anni di dittatura democristiana, Ed. Movimento studentesco, Milano 1972, pp.86-89. Lo studio più attento è nelle tavole sinottiche di A.D'ORSI, Il potere repressivo. La polizia. Le forze dell'ordine italiano, Feltrinelli, Milano 1973, pp.312-319.

Le annotazioni di Nenni sul pauroso aumento della tensione sociale all'inizio del 1950 e sul suo passo presso Einaudi, sono nei Diari, alle date 9, 11 e 13 gennaio. Sugli incontri con De Gasperi la fonte principale quasi esclusiva è ancora costituita dai Diari, 30 gennaio 1950 (il colloquio è definito, come per svalutarlo, "un fatterello fuori serie"), 14 febbraio (apertura del presidente del consiglio al solo PSI), 15 febbraio ("Molto contento il mio gruppo per l'invito che lo lusinga e per la mia pronta risposta"), 22 marzo 1952 (nuovo incontro con De Gasperi al Viminale).

Molti dei documenti politici elaborati dal segretario socialista in questi anni sono pubblicati solo parzialmente [redacted] dall'"Avanti!"; qualche volta appaiono raccolti in opuscoli editi e propagandati dal PSI; è il caso della relazione al XXIX Congresso di Bologna: P.NENNI, Le lotte socialiste per la Costituzione la pace il lavoro, PSI, Roma 1951 (il brano riportato nel testo è a p.49).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. La legge truffa e il 7 giugno

Sull'operazione Sturzo ci si limita a richiamare C.FALCONI, Gedda e l'Azione cattolica,cit.,pp.162-182; G.BAGET BOZZO,Il partito cristiano al potere.La DC di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954, Vallecchi,Firenze 1974,pp.389-395; A.RICCARDI, Roma città sacra,cit.,pp.358 e segg.; F.PIVA,F.MALGERI, Vita di Luigi Sturzo, Cinque lune, Roma 1972,pp.441-446; G.DE ROSA, Luigi Sturzo,cit.,pp.473-477.

Sul viaggio a Berlino-Mosca-Stalingrado e sull'attribuzione del premio Stalin per la pace, si vedano i Diari, 4-31 luglio 1952 (il resoconto della visita a Stalin - "L'uomo che sto per incontrare ha dietro di sé le tempeste e i drammi di una rivoluzione che, come la francese, ha divorato i suoi figli e seminato di morti il suo cammino" - occupa più pagine). Per l'articolo Ritorno dall'URSS, cfr."Avanti!", 3 agosto 1952.

Il brano nenniano indicato come falsariga del suo terzo colloquio con De Gasperi è nei Diari,11 ottobre 1952. Per le celebrazioni del Sessantesimo del PSI, cfr. gli opuscoli Genova 1892.Nascita del Partito socialista in Italia, "Avanti!", Milano 1952, e Sessant'anni di socialismo a Milano, "Avanti!", Milano 1952. Sull'iniziativa del PSI in politica estera dopo la visita a Mosca, si veda Iniziativa di pace del Partito socialista italiano, a cura della Direzione del PSI,Roma 1952, con il discorso di Nenni pronunciato alla Camera dei deputati il 16 ottobre 1952. Nenni è attentissimo all'eco di stampa di questo intervento: nei Diari alla data del 17 ottobre elenca i titoli con cui viene presentato e commentato da una ventina di quotidiani. Sul congresso di Bologna del gennaio 1953, si vedano gli opuscoli 1 e 2 della serie "Politica del partito", Davanti al paese l'alternativa socialista, Direzione del PSI, Roma 1953, con la relazione e le conclusioni di Nenni e l'intervento di Morandi e Organizzazione e lavoro di massa, Direzione del PSI, Roma 1953, con gli interventi di Tolloy, Lizzadri, Santi e [redacted] Vincenzo Gatto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Secondo Giovanni Spadolini (prefazione a E.SIGNORI, La Svizzera e i fuorusciti italiani, Angeli, Milano 1983, p.9) la "graffiante definizione" di "Legge truffa" affibiata alla legge maggioritaria si doveva a Nenni. L'immagine di una duplice truffa, legislativa e elettorale, derivava per analogia dalla memoria antifascista del 1923-24. Su questo punto, che riassorbe anche "il pasticcio doloso degli apparentamenti" del 1951-52 (C.GHINI, Il voto degli italiani, cit., al cap. "Il quinquennio degasperiano") cfr. AA.VV. La propaganda politica in Italia a cura di P.Facchi, Il Mulino, Bologna 1960, p.148 ("La stessa espressione 'truffa elettorale' che è divenuta poi uno slogan, era già usata dall''Avanti!' nel 1923 per qualificare la legge Acerbo").

Quanto ai principali raggruppamenti antimaggioritari di sinistra, si vedano gli studi di L.MERCURI, Il movimento di Unità Popolare, Carecas, Roma 1978 e S.DALMASSO, I socialisti indipenti in Italia 1951-1957, "Movimento operaio e socialista", a.XIX, n.3, luglio-settembre 1973, pp.169-250.

Sulla battaglia propagandistica per la proporzionale, si vedano l'opuscolo Opinioni di socialdemocratici sulla proporzionale, "Il Rinnovamento d'Italia", Roma s.d.ma 1952 con testi di Codignola, Zanardi, Greppi, Lopardi, Giavi, Vittorelli, U.G.Mondolfo, Faravelli, Zanfagnini, Bonfantini e il n.u. La grande battaglia dell'ostruzionismo del 1899. Settantacinque deputati del popolo salvarono le libertà democratiche, a c.di Gino Pallotta ed altri, Tip.IGDA, Novara s.d.ma 1953.

Sulla lotta politica culminata il 7 giugno, la riaffermazione in essa del PSI e il riassetto di un "bipartitismo imperfetto", si veda G.GALLI, I partiti politici in Italia 1861-1973, UTET, Torino 1975 (citiamo da p.366). Il segretario socialista accenna agli accordi con qualche personalità indipendente e ai collegamenti con l'organizzazione comunista per 18 collegi senatoriali in sole tre regioni: cfr. i Diari alla data del 23 aprile 1953; per le note sui risultati elettorali ("Meno del previsto") e sull'incontro con Togliatti, cfr. ivi, 10 e 14 giugno 1953.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 12

L'"OPERAZIONE NENNI" (1953-1956)

1. Il declino del centrismo
2. L'opposizione al governo Scelba
3. Dialogo con la sinistra cattolica
4. Il Congresso di Torino
5. Un disgelo all'italiana
6. Diplomazia di pace a Pechino
7. La casa di Formia
8. Il trauma del XX Congresso
9. L'incontro di Pralognan

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 12

L'"OPERAZIONE NENNI" (1953-1956)

1. Il declino del centrismo

Il 6 luglio Nenni e Morandi varcano la soglia del Viminale per un colloquio con De Gasperi nel quadro delle consultazioni connesse alla crisi di governo. La sconfitta non sposta di una virgola il leader democratico cristiano, che anzi radicalizza le sue posizioni sia optando per la CED (Comunità europea di difesa) sia intensificando la chiusura al PSI come portatore di una pericolosa politica di massa. L'"operazione Nenni", vale a dire l'inizio di una "apertura a sinistra" della DC, sollecitata dalla disponibilità dei socialisti, subiva una prima indicativa battuta d'arresto. Nenni, peraltro, non aveva proposto o richiesto nulla più di un "incontro a metà strada". Saragat, invece, aveva cavalcato la tigre con un doppio invito rivolto al PSI e alla DC. Incurante della perdita di voti, o forse proprio per questo, la direzione socialdemocratica aveva deciso di sondare a fondo la possibilità di formare un governo "dalla Democrazia cristiana al Partito socialista italiano". Ciò che Saragat perseguiva era una "trasfusione di sangue" socialista nelle vene del sistema di governo già instaurato, combinando una politica sociale di sinistra con la politica di solidarietà democratica. DC e PSI erano chiamati a pronunciarsi al più presto, senza nascondersi dietro il "veto" comunista. Il PSDI sarebbe rimasto, altrimenti, in posizione di attesa, anche fuori dal governo. "Se Nenni non si sente investito di nuove responsabilità, la sua vittoria del 7 giugno si risolverà in un disastro per la classe lavoratrice".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La situazione del paese era ormai dominata da due diversi ordini di problemi: la crisi di fondo del centrismo, e l'esigenza [redacted] - una volta concluso il periodo della ricostruzione e avviato un nuovo ciclo di sviluppo - di affrontare organicamente il nodo delle riforme e di liberare le classi subalterne da un peso schiacciante. Come conseguenza del 7 giugno, più immediatamente si ebbe una fase di accentuata instabilità governativa, che in seguito fu superata da una sorta di corso forzoso della formula centrista [redacted] sempre più contestata anche da notevoli correnti politiche in seno ai partiti della coalizione. Più in generale non solo la nuova legislatura ma anche gli anni fino al 1960 furono caratterizzati da una continua precarietà del sistema politico. A partire dal governo Scelba-Saragat (febbraio 1954) i liberali tornavano al potere, ma per un diecina d'anni dal '53 i repubblicani, ridotti a un esiguo gruppo parlamentare, si astennero dal partecipare direttamente al governo e furono travagliati da un forte contrasto e ricambio interno, attraverso il quale fu emarginato Pacciardi e guadagnò l'egemènia Ugo La Malfa. Anche se l'ombra di De Gasperi continuava a proiettarsi sull'alleanza fra DC e partiti laici, il pendolo delle combinazioni ministeriali avrebbe contemplato più volte dei governi monocolori democratici cristiani, sostenuti dall'esterno dai gruppi minori. Fra le possibili alternative, le più probabili erano quelle di un centro-destra o di un centro-sinistra; ma la prima appariva più che altro un ripiego parlamentare dentingente e da usare sottobanco; la seconda presupponeva una lunga e difficile transizione. Comunque - almeno in linea teorica - la disponibilità potenziale di un partito come il PSI avrebbe consentito di rinnovare e razionalizzare l'equilibrio del sistema politico, stabilizzandolo.

Intanto la svolta del 1953 veniva a coincidere con tutta una serie di importanti, decisivi spostamenti molecolari nell'assetto interno e nell'operatività dei partiti, specialmente per quanto riguardava le forze di maggiore peso, a cominciare dalla DC. La lezione del '53 porta alla ribalta in seno al

Senato della Repubblica - Archivio Storico

partito cattolico una serie di fermenti, alternative, indirizzi fino a quel momento inesplorati. Il nuovo ciclo e il rinnovamento del partito sono rappresentati per alcuni anni dalla segreteria di Fanfani, che si afferma al congresso di Napoli, nel giugno del 1954. Sul terreno associativo ha inizio una fase nuova: distacco dalla struttura parrocchiale e potenziamento delle sezioni, crescita di un partito di massa più autonomo rispetto all'Azione cattolica. Contemporaneamente l'apparato fanfaniano mette radice all'esterno, nella società, in particolare in due settori chiave: nel Mezzogiorno, inglobando e modernizzando la precedente rete clientelare; e nella gestione del parastato economico e burocratico, nelle grandi aziende a partecipazione statale. Sono due leve di potere, due componenti interne di una struttura tendenzialmente autonoma, dotata di qualche capacità di mediazione rispetto al padronato e alla stessa Chiesa, che non andranno perdute nemmeno in seguito. Da un movimento di massa ancora fluido e in formazione, si passa a un'organizzazione di partito che accorcia le distanze con le sinistre e, nel medesimo tempo, tende a saldarsi organicamente allo stato. Anche il PCI - con la Conferenza di organizzazione di Roma, nel gennaio del '55 - tende a modernizzare la sua macchina politica, a consolidarsi come "partito nuovo" radicato a una società in trasformazione, superando l'operaismo e il residuo rivoluzionarismo rappresentato da Secchia. Ma, più in generale, un po' tutti i partiti, partendo dall'esperienza del grande confronto fra opposti schieramenti che aveva dominato il periodo fra il 1948 e il 1953, tendono a stabilizzare, in parte a modificare la propria base, a ripensare la propria immagine e tradizione, a consolidare le proprie strutture e istituzioni. Anche il PLI, con la nuova segreteria di Malagodi (aprile 1954) tende a modernizzarsi su posizioni maggiormente legate alla Confindustria e via sempre più contrapposte al disegno di centro-sinistra, spostando la sua base sociale verso il Nord, a costo di perdere le sue frange più illuminate e "radicali", e far spazio nel Sud ai monarchici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanzando verso la metà degli anni cinquanta, si entra in una fase più articolata e complessa nello sviluppo della società. Si intrecciano e si elidono due tendenze. La prima, alimentata e sostenuta dall'alto e dal basso, punta al benessere, al progresso individualistico o di singoli gruppi (la sociologia non italiana sta scoprendo, in Italia, la forte incidenza del "familismo"); è sostenuta da provvidenze governative (una casa per ogni italiano, un podere per ogni contadino) che intanto incentivano la formazione dei ceti intermedi e favorita, indirettamente, da una maggiore circolazione delle idee e degli uomini (l'emigrazione all'estero e all'interno, dal Sud al Nord e dalle campagne alle città) e dall'affermarsi di una economia dei consumi. La seconda si esprime nella rivendicazione e organizzazione delle istanze, talora indistinte ma abbastanza forti ed estese, di giustizia e di eguaglianza sociale. Le inchieste parlamentari sulla miseria e la disoccupazione, su cui si è chiusa la prima legislatura, aprono nuovi spazi al dibattito e all'iniziativa politica. Mentre i socialdemocratici insistono su una vena riformistica e umanitaria, in fondo un po' populista ("L'italiano è socialista e non lo sa"), la cultura dei due partiti di classe, finora scarsamente individuata fra scuole diverse, fatica non poco a recepire le novità e le mutazioni socioeconomiche che sono un portato della scelta occidentale della classe dirigente e il risultato di un grosso sforzo collettivo. Il tentativo del "piano del lavoro" (1950) rimane ora senza seguito, le giunture fra Nord e Sud nel movimento meridionalista e nel movimento operaio entrano in crisi e il raccordo fra lotte sindacali difensive e controffensive e il quadro della lotta politica delle sinistre diviene sempre più difficoltoso e meno produttivo. Solo nelle istanze più mature del PSI e del PCI, nel corso degli anni cinquanta, si analizzano le forme e la condotta del "neocapitalismo". Nello stesso ambito della cultura e del partito dei cattolici, vengono avanti minoranze e avanguardie intellettuali - esponenti di una "terza generazione" - che si impegnano a propagandare e conseguire quel "terzo tempo sociale" su cui si attesta il congresso di Napoli. Nel complesso la spinta di larghe masse, l'incidenza dei movimenti di base, la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

resistenza nelle fabbriche e nelle campagne,non sempre fortunata,la presenza di un'opposizione comunista che non demorde,sospingono dialetticamente verso nuove posizioni.

Nel contesto del declino del centrismo e dei mutamenti che intervengono nella società e nell'economia del paese, Nenni mostra di essere assai più interessato e avvertito al primo aspetto. Il suo stile della politique d'abord si concretizza in una accentuata attenzione ad ogni momento nuovo delle formule governative,e si realizza in un puntuale e continuo intervento in parlamento,volto al fine di modificare via via,incalzando gli avversari e gli interlocutori, i rapporti di forza nello schieramento politico. Alla fine della legislatura potrà raccogliere la serie esemplare dei suoi interventi alla Camera dei deputati su ogni crisi governativa: ne esce,nella fisionomia dell'uomo politico che si era formato per anni e anni nell'esercizio dell'opposizione sì,ma prevalentemente attraverso lo strumento del giornale,uno spostamento di accenti nel rapporto con la base del movimento di massa. Quando l'aspirazione etico-politica a un "terzo tempo" sociale emerge nelle élites democratico cristiane della nuova generazione,Nenni sarà fra i primi ad afferrarne il senso,insistendo soprattutto sul movivo di una "apertura a sinistra". Se l'"alternativa socialista" lanciata da Milano prima delle elezioni era equivalsa a un ponte verso l'intellettualità laica,l'"apertura a sinistra" del dopo 7 giugno privilegiava i cattolici e la DC,sempre sottolineando, peraltro,il momento della manovra e della scelta politica. Queste linee di tendenza,nel loro aspetto tecnico,erano anche il frutto,probabilmente,della divisione del lavoro che nella pratica si era venuto instaurando nel PSI,fra organizzazione del partito,leadership e rappresentatività politica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. L'opposizione al governo Scelba

La riforma morandiana del partito e l'"ostinazione" di Nenni all'indomani di Palazzo Barberini e del 18 aprile, qualunque sia il giudizio su questa epoca della lotta politica in Italia e del "socialismo nenniano", avevano contribuito a rimettere in corsa il PSI, in parte su quanto era rimasto, nel fondo, del suo vecchio ceppo, in parte, attrezzandolo alla lotta al fianco dei comunisti, al confronto con i rivali del PSLI-PSDI e alla opposizione contro le discriminazioni che colpivano i lavoratori, i sindacati e le sinistre. Il partito era comunque all'origine dell'ultimo successo elettorale. La consistenza quantitativa del PSI era risalita, nonostante le scissioni subite, sui 400-450 mila iscritti - certamente meno di alcune cifre denunciate alla Conferenza d'organizzazione del dicembre 1950, così come i 700 mila aderenti censiti o ipotizzati dal PSIUP nel '46-47 eccedevano di gran lunga il livello più realistico di mezzo milione di unità. Con qualche prudenza ma in modo tutto sommato convincente, il più attento e ragionato studio condotto dall'interno del PSI su questa materia stima che

il partito negli anni della "ricostruzione morandiana" è aumentato in effetti di circa 50.000 iscritti nel complesso. Esso, in realtà, non aveva più di 300.000 iscritti nel 1949, che erano saliti a 350.000 all'epoca del congresso di Milano, ed hanno superato i 450.000 negli anni dal 1953 al 1959.

Il Landolfi, senza nulla togliere a una valutazione obiettiva, aggiunge che Morandi aveva fatto leva - attraverso l'impegno organizzativo - sul "senso del partito" (da cui un germe autonomistico, che si svilupperà in molti quadri dirigenti) nello stesso tempo in cui si impediva ogni inclinazione al clientelismo e al malcostume della "corsa al governo" - che divennero una delle principali caratteristiche del PSDI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la storia/analisi delle condizioni storiche e di sviluppo socio-economico del paese, un aspetto che veniva detto "programmismo morandiano", [redacted] sarebbe tornata utile in un secondo tempo. Restava tuttavia la "struttura di un partito tradizionale ed elettoralistico, con scarsa incidenza nel mondo del lavoro", come restavano quei fermenti propri della tradizione correntizia del PSI, che il rigore ideale di Morandi, un certo appiattimento sui moduli operativi mutuati dal PCI, il disciplinarismo indotto con qualche modifica statutaria, non potevano spegnere, e che sarebbero risorti con l'affiorare di nuove condizioni obiettive.

[redacted] Dopo sei o sette mesi di inquietudini e di tentativi più o meno fallimentari, Scelba aveva costituito un governo ritualmente centrista. A questa stentata riedizione di un centrismo senza De Gasperi (la cui scomparsa venne a cadere nell'agosto) Nenni oppose senza esitazioni una diagnosi e un giudizio del tutto negativi. L'atteggiamento da lui assunto alla tribuna parlamentare era assai diverso dai tentativi più articolati compiuti sulla stampa nella fase più aperta al negoziato, di fronte agli altri governi postdegasperiani. Alla Camera dei deputati subito sottolineò la continuità di personale umano - in luogo del richiesto rinnovamento - che caratterizzava il ministero formato dalla DC, dal PSDI e dal PLI. La scelbismo su piano interno, disse, e il maccartismo sia all'interno che all'estero erano la sostanza vera di una compagine "profondamente divisa su tutti i problemi sociali e politici del momento, salvo sul punto dell'anticomunismo". Partendo da una analisi tanto netta (che riconfermerà poi nel 1958, pubblicando Una legislatura fallita) non mancava tuttavia di invocare un mutamento di rotta nella giusta direzione: fine del regime delle discriminazioni politiche; messa in opera delle riforme di struttura contemplate dalla Costituzione; [redacted] una politica estera che riequilibrasse al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'est, verso l'URSS e la Cina, gli impegni unilaterali assunti con gli Stati Uniti. Il governo era passato di stretta misura: al Senato con 123 voti contro 110 e 2 astenuti, e alla Camera con 300 voti contro 283. Quanto allo "scelbismo" come suo elemento peculiare (Scelba aveva mantenuto nelle sue mani la leva degli interni), in quegli stessi giorni, a Mussomeli, Sicilia, una manifestazione contro l'alto prezzo dell'acqua potabile era stata [redacted] da un intervento delle forze dell'ordine, che aveva stroncato la vita di tre donne e un ragazzo.

Nel corso del suo intervento il segretario socialista aveva fatto leva sull'orgoglio e la tradizione del partito, ironizzando sull'esistenza di un socialismo nenniano ("il meno nenniano del partito socialista sono io, che mi sono messo più di trent'anni or sono alla scuola dei socialisti") e affermando che tre milioni e mezzo di voti erano pochi per l'alternativa socialista, ma sarebbero cresciuti a quattro milioni e mezzo alle future elezioni. E aveva rovesciato abbastanza agevolmente sull'avversario la consueta accusa di frontismo:

Si è ripreso qui un luogo comune che dura da anni: come mai - ci si chiede - voi socialisti non riuscite a differenziarvi sul terreno della lotta quotidiana dai comunisti? Signori della democrazia cristiana, siete voi, è la corrotta borghesia speculatrice, sono gli agrari gli autori dell'allineamento di tutto il movimento operaio e popolare su un solo fronte. E' la cecità della destra economica, è il vostro fanatismo, sono le vostre paure ed i vostri odi, la vostra faziosità. (Commenti).

Quanto a Scelba, lo avrebbe attaccato in modo [redacted] ancora più duro, in un intervento del 28 settembre:

Della polizia, onorevole Scelba, voi siete il capo. Di voi si può addirittura dire che siete Presidente del Consiglio per meriti di polizia! Il vostro piedistallo è la polizia, ed è un piedistallo che bagna nel sangue di tragici e dolorosi eccidi proletari e contadini che noi non abbiamo dimenticato. (Vivi applausi a sinistra). Il vostro Stato, lo Stato a cui accudite con tanta faziosità, è lo Stato di polizia (...) Soffrite, onorevole Scelba, le conseguenze del malcostume che avete alimentato e del quale pagine vergognose sono state scritte in Sicilia attorno a sinistre figure di banditi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Si doveva risalire all'ostruzionismo parlamentare di fine secolo, o all'opposizione antifascista, per ritrovare un'oratoria tanto motivata. Al confronto con i suoi esordi Nenni era riuscito ora a "torcere il collo" all'eloquenza [redacted] (se l'era proposto in occasione del suo debutto alla Costituente), stringendola fra il ragionamento e l'appello emotivo, fra le norme retoriche e una sostanziale stringatezza. Del resto pochi governi dell'Italia unita, forse nessuno dalla fondazione della repubblica furono tanto tenacemente avversati come il governo Scelba Saragat, la cui durezza fu sentita come un affronto da notevoli masse di lavoratori e da molti intellettuali e fu ripagata dai socialisti e dai comunisti con la stessa moneta, almeno sul piano propagandistico, ribattezzandolo "governo delle SS".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Dialogo con la sinistra cattolica

Mentre si stava formando il governo Scelba, le Edizioni "Avanti!" pubblicavano, con prefazione di Nenni, alcuni suoi testi e interventi che facevano aperto e diretto riferimento ai fermenti nuovi e al problema delle nuove scelte politiche del mondo cattolico. L'opuscolo veniva intitolato Dialogo con la sinistra cattolica, [redacted] da tutta una serie di prese di posizione di sinistra o rivolte a sinistra in seno al movimento democratico cristiano e anche ad alcuni ambienti della cultura cattolica; ma in realtà andava oltre le "correnti" interne alla DC, e per altro verso si atteneva a una tematica ben circoscritta. Vi figurava un primo articolo pubblicato da "Mondo operaio" sulla fine del 1953, che passava in rassegna la polemica sulla proposta socialista di "apertura a sinistra", replicando a padre Messineo ("La Civiltà cattolica"), a Carlo Colombo di "Vita e pensiero", portavoce dell'Università cattolica, a don Sturzo e infine a Dino Del Bo, esponente [redacted] della DC. Ai suoi interlocutori Nenni rispondeva che il problema era in fondo più semplice e più complicato; [redacted] il monopolio democratico cristiano del potere era stato spezzato, e nulla consentiva di credere che potesse essere ristabilito. Da sola la DC non poteva reggere nè al peso del potere nè alla responsabilità dell'apertura sociale cui si era impegnata. Dunque, come intendeva uscire da questa contraddizione? Seguiva il testo del discorso pronunciato il 17 gennaio al Teatro Alfieri di Torino, mentre Amintore Fanfani stava procedendo al varo del suo governo monocolore: il testo era intitolato "Socialisti e cattolici di fronte al terzo tempo sociale", ed era evidente il tentativo di interferire nella soluzione governativa (in altra sede Nenni avanzò l'ipotesi di una astensione socialista) e di rilanciare nel paese il dialogo fra socialisti e democrazia cristiana con un certo respiro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il terzo pezzo, teoricamente il più interessante, era ancora un articolo uscito di lì a poco su "Mondo operaio"; e il tutto si concludeva con la dichiarazione di voto (il "no" socialista a Fanfani) pronunciata alla Camera il 28 gennaio. Dunque, un ciclo politico ben delineato, un gruppo omogeneo di interventi che sollevano una questione di lunga durata, e riaprivano il discorso sugli schieramenti e, indirettamente, sulla strategia del PSI.

Nel discorso pronunciato a Torino, il leader socialista cercava di radicare la sua argomentazione ai problemi sociali aperti, e accennava a "un nuovo incontro tra tutte le forze progressive del paese", facendo riferimento al congresso delle ACLI, al caso della Pignone di Firenze e all'iniziativa del sindaco La Pira, alle istanze polemiche di Giulio Pastore, della CISL, nei confronti di De Gasperi. Si trattava di sconfiggere la destra economica, di realizzare il terzo tempo sociale realizzando l'apertura a sinistra, di attendere a una politica di sviluppo ("industrializzare le zone cosiddette depresse"), alla riforma fondiaria (su scala nazionale, con aziende pilota cooperative), e alla riforma della burocrazia; attorno a queste tre grandi direttive si poteva giungere alla "convergenza di una larga maggioranza, non soltanto nel paese, ma anche nel parlamento". Grande importanza avrebbero avuto le lotte nel triangolo industriale e operaio; comunque non vi sarebbe stata apertura sociale senza apertura politica. Due o tre citazioni da Marx, Engels e Lenin infioravano il discorso e furono vivamente applaudite.

L'articolo più impegnato, quasi un saggio, uscì a distanza di una sola settimana, e prese in esame, come si è detto, la polemica cattolica sul terzo tempo sociale. Non c'erano grandi novità, solo facevano spicco una larga informazione (erano richiamati anche alcuni osservatori laici, Gorresio, Mario Ferrara e Spadolini) e un giudizio non positivo sulla mancanza di flessibilità di "Iniziativa democratica" come dorsale interna alla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DC, e sulla relativa solitudine in cui era stato lasciato Gronchi, l'unico politico tradizionale del partito dominante che avendo posto con sufficiente chiarezza il problema dell'apertura a sinistra, era stato trattato come un Kerenski. Tuttavia la premessa si distingueva per un notevole approccio teorico, con richiami al Marx dell'introduzione alla Critica della filosofia del diritto, all'Antidühring di Engels, ad Antonio Labriola e ad Otto Bauer. Sull'autore de Il socialismo, la religione e la Chiesa, uscito a Vienna nel 1927, che doveva essere una sua lettura dell'esilio, il leader del PSI indugia in modo affatto particolare, ricorrendo a una lunga citazione e richiamando "il programma di Linz che fu, tra le due guerre, la carta dell'austro-marxismo (e) teorizzò il principio della religione come affare privato". Richiamo pertinente, senza dubbio, sotto il profilo ideale e in un certo senso normativo, che veniva a intrecciarsi con una analoga analisi e indicazione tratta dal labriolano Discorrendo di socialismo e di filosofia. Programma di Linz: "Contrariamente al clericalismo (...) la socialdemocrazia considera la religione come un affare privato (...) Noi ci rifiutiamo di dividere il proletariato in una lotta sulle concezioni religiose". Alla esclussione di Labriola faceva poi seguire, in nota, un brano di Lenin sempre su socialismo e religione, del 1905 e persino un breve passo di Gramsci, tratto da Il Risorgimento:

Gramsci, circa trent'anni più tardi (rispetto a Labriola), pur facendo notare che l'origine della formula ("affare privato") è liberale e non propria della filosofia della praxis, scriveva: "Evidentemente è una formula politica immediata, che può essere fatta propria come formula di compromesso, in quanto non si vuole scatenare una guerra di religione, nè ricorrere alla forza materiale".

Nenni tornava poi al programma di Linz, in quanto a suo giudizio costituiva la conclusione più corretta e conseguente. E ne citava un ultimo passo, da cui risultava il senso politico della sua insistenza e della sua scelta: ne derivava

Senato della Repubblica - Archivio Storico

infatti che il terreno sul quale socialisti e cattolici potevano incontrarsi era quello in cui i problemi venivano presi in esame "dal punto di vista dell'emancipazione dei lavoratori, e in cui la religione non interviene a sostenere il dominio della borghesia". Nello svolgimento dell'ideazione e della condotta politica nenniana, si tratta di un momento rilevante. E' notevole (ed è forse la prima volta) che accorpi posizioni teoriche affini sull'argomento specifico, ma ricorrendo a personalità storicamente assai diverse; vi è qui insomma un uso pragmatico del marxismo nel suo complesso, di quello italiano, così ben rappresentato, e di quello internazionale; vi è anche una netta ed esplicita preferenza per la scuola austromarxista, ovvero per la sinistra dell'Internazionale operaia degli anni trenta, in cui si era venuto formando e alla cui ispirazione ritornava. Il richiamo al programma di Linz, condotto mentre Saragat taceva ormai sulle questioni classiche del marxismo era indicativo anche sotto un altro profilo, mostrando un punto di distacco - assai accortamente graduato - dalla teoria e prassi dei partiti comunisti postbellici e dal partito italiano in particolare, e uno sbocco potenziale, tendenzialmente nuovo, che poneva a confronto, in Italia e in Europa, una realtà sociale in cui i due termini del socialismo e del cattolicesimo sociale venivano assunti a base di un disegno politico largamente innovatore.

E tuttavia, non si tratta solo di questo. Già durante la crisi del governo dell'on.Pella, col quale Nenni aveva avuto più di un contatto riservato per tentare di allargare la tregua che quel monocolore avrebbe potuto concedere sulla sinistra, sia il segretario socialista sia alcuni dei suoi collaboratori,non lasciarono nulla di intentato per sondare e smuovere i vertici e i margini del mondo cattolico e penetrare in qualche modo nel recinto. Erano gli stessi giorni degli articoli su "Mondo operaio" e del discorso di Torino, prima

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del "no" a Fanfani. Il 22 dicembre ("Decisamente mi sono dato a bazzicare coi 'preti', anche se non in veste talare") Nenni si trova a colazione col conte Della Torre, direttore dell'"Osservatore romano". L'incontro, sollecitato da Missiroli è preparato da Vecchietti e Giacomo Mancini; l'anziano leader noto per il suo antico anticlericalismo è sorpreso per "l'ampiezza dell'apertura a sinistra" del suo interlocutore, ma anche per la fermezza con cui esclude ogni ipotesi d'accordo. La trama di questi rapporti, abbastanza fitta e vivace, ~~che nasce una~~ non si arresterà tanto presto, è tenuta da Nenni un po' con lo spirito del vecchio carbonaro. In tal modo riceve e manda messaggi. Al vertice del PSI tutto questo tende a divenire, in certi momenti, un "vezzo contagioso" (forse solo Morandi riesce a starne abbastanza lontano).Se il fervore nenniano mostrava un'indubbia vitalità, insieme a qualche aspetto più incerto e discutibile, dipendeva forse dal fatto che ad ogni momento di relativo successo sul piano tattico, tornava a farsi avanti un rapporto di forze se non sfavorevole, insufficiente, che si tentava comunque di superare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Il Congresso di Torino

L'"operazione Nenni" fra la fine del 1953 e l'inizio del 1955 si era potuta avvalere di elementi di obiettiva rispondenza, o non contrastanti, su scala nazionale e internazionale. Primo fra tutti una riapertura di dialogo fra Est e Ovest, con le trattative di Ginevra del luglio 1954 (mentre a Diem Bien Phu le forze vietnamite di Ho Chi Minh spingevano un colonialismo ormai al tramonto sull'orlo di una crisi generale e definitiva). In secondo luogo, su scala nazionale, la crisi del sistema degasperiano, il confuso processo di ricambio in atto nella DC e l'acuto problema delle alleanze per garantire il governo del paese indicavano nuove vie. Si venne così enucleando un gruppo di uomini (da Enrico Mattei asceso alla direzione dell'ENI, a Fanfani nuovo segretario della DC, a Vanoni che stava tracciando uno schema di politica economica programmatica, mai posto in atto, a Gronchi leader isolato di una corrente di sinistra storica nel movimento cattolico e presidente della Camera, a La Malfa già influente nel PRI e allo stesso Saragat) diversamente inclini al mutamento e a un certo rinnovo della situazione. Con Nenni a fronte, queste forze tendevano non senza contraddizioni e sfasature, con ovvia cautela, ad avviare una certa convergenza operativa o anche una dialettica di relazioni non sempre palesi, che alla lunga avrebbe inciso sugli schieramenti, mutando i rapporti di forza e le linee di tendenza. Ciò che veniva aggirato, in definitiva, era quanto rimaneva del "centrismo di ferro", di cui Scelba e Saragat, arroccati al governo, erano divenuti i principali esponenti. Ma al di là e al di sopra degli innumeri rapporti segreti o riservati che Nenni e la dirigenza socialista avevano ormai instaurato al margine del mondo cattolico e della stessa DC, si inseriva a metter ordine e a disegnare una strategia, la prima assise nazionale del partito dopo il 7 giugno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Congresso socialista di Torino (31 marzo-3 aprile 1955), fin dalla sua cornice e dalle prime battute, inserendosi nelle profonde contraddizioni del momento, indicò attraverso l'unità delle posizioni emerse e un dibattito più vivo e denso del solito, una prospettiva adeguata alla situazione. Due elementi lo caratterizzarono fortemente: il richiamo alla resistenza (di cui ricorreva il decennale) e la coincidenza con l'insuccesso della FIOM che nelle elezioni per la commissione interna della FIAT aveva perduto la maggioranza, giusto alla sua vigilia. Pertini, nello spirito del '45 pronunciò il discorso inaugurale e Parri portò il saluto di Unità popolare. La relazione di Nenni - che subito affrontò il tema scottante della sconfitta patita dal sindacato di classe - disboscò il terreno, preparandolo al confronto delle idee. Parlando della destra economica e politica, insediata al potere, sottoponeva a critica la costituzione reale del paese, in un rapporto diretto con il dettato e l'indirizzo della Costituzione repubblicana. Quanto al successo riportato nelle ultime elezioni politiche, non ignorò il "limite di rischio implicito nelle sue proporzioni che avevano modificato una situazione senza imporne una nuova", per cui ne era seguita una esasperazione dei contrasti, senza un'immediata prospettiva. Sulla questione dell'apertura a sinistra, Nenni non andò sostanzialmente oltre le cose dette e scritte in precedenza, accennando alla possibilità che il PSI desse il suo appoggio alle riforme propugnate dal programma politico sociale della DC, se questa si fosse messa sulla via di più impegnative realizzazioni programmatiche. Questo aspetto figurava quasi giustapposto al tema dei rapporti con i comunisti, che stava chiaramente insorgendo, e che il segretario socialista trattò cautamente:

La politica unitaria è per noi una acquisizione definitiva. Essa appartiene al patrimonio inalienabile della classe operaia del nostro paese. Non è circoscrivibile entro gli articoli di un patto scritto, tanto è vero che nè noi nè i comunisti abbiamo sentito il bisogno di fare nuovi patti o di aggiornare quello del 1946, che si fregia della firma di Saragat (...) Vive e si sviluppa nei sindacati e nelle organizzazioni di massa. Non ha mai comportato la rinuncia alla nostra autonomia o la nostra soggezione ai comunisti. E' un accordo che vive di vita propria nella realtà delle lotte politiche e sociali del nostro popolo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto alla politica estera, si introduceva qualche accento nuovo, sottolineando principalmente l'esigenza di cogliere ogni opportunità distensiva e di attenersi a un'interpretazione difensiva e geograficamente delimitata del Patto Atlantico e dell'Unione europea occidentale. In definitiva la linea indicata da Nenni, tendeva a porre il PSI al centro delle relazioni fra i partiti, prospettando con una certa flessibilità le linee d'attacco alle strutture politiche da riformare. Nel suo discorso i delegati avevano particolarmente sottolineato, con un lunghissimo applauso - un minuto e quarantacinque secondi cronometrano i giornali - la frase in cui aveva precisato che la politica unitaria era un'acquisizione inalienabile. La posizione di Nenni venne quindi a confronto, principalmente con quelle di Lombardi, Basso e Morandi. Il primo, scrive Nenni, "ha un poco sorpreso ponendosi al punto di arrivo dell'apertura a sinistra piuttosto che al punto di partenza", sollevando la questione del rapporto fra egemonia americana e necessità di un'organica linea e politica di riforme, inclusiva di una revisione realistica degli stessi rapporti con gli USA. La sua conclusione (prevedendo forse qualche cedimento e non troppo ottimista sugli uomini) rimane sintomatica: solo realizzando rigorose e chiare condizioni "una collaborazione, che non sia una capitolazione, sarà possibile e sarà considerata come una cosa propria da tutta la classe operaia. E se no no". Basso - tenendosi all'opposizione - aveva poi sollevato il tema della complessità dell'interlocutore, in quanto la collaborazione politica con i cattolici implicava il consenso del Vaticano e in quanto la DC era anche il partito del grande capitale. Morandi aveva dato il contributo più rilevante ponendo al centro di un intervento come al solito dialetticamente aperto e problematico, il rapporto con le masse e i lavoratori cattolici. Le condizioni per l'apertura a sinistra dovevano consistere, a suo avviso, in un "mutamento di rotta nella politica interna e nella direzione economica" e, in politica estera, in "iniziative conformi ai proposito di distensione e di pace". A suo avviso la linea di sviluppo del PSI, anche in legame con i comunisti, dal 1950-'51 si concretava schematicamente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in una azione sempre meglio individuata dai due partiti, mirante a una estensione progressiva dell'unità di base, fuor dell'ambito diretto di azione, proprio all'uno o all'altro partito, con il fine di sviluppare un possente movimento di popolo, capace di riproporre i temi della ricostruzione democratica, del rinnovamento dello Stato, della rinascita economica.

Morandi aveva assai chiaro ciò che non voleva: "Toglietevi dalla mente di poterci imporre revisionismi e depurazioni"; e ancora:"l'aver al partito ridato un posto degno della sua lunga storia e del suo generoso passato, nella vita politica italiana (...) non è stato fatto allo scopo futile di 'differenciarci'". Per il PSI non era più questione di "una alternanza o altalena fra riformismo e massimalismo". Nella carenza della classe dirigente e della borghesia italiana toccava ai socialisti tenere aperte le vie della democrazia, portandosi da democratici conseguenti, favorendo la "libera determinazione delle masse, la loro maturità di giudizio", fino a "regolare il corso della rivoluzione sociale indirizzata alle mete del socialismo". In questo quadro - alcune correnti della DC, come "Prospettive" e i basisti ne apprezzarono particolarmente l'impostazione - Morandi parlò delle masse e dei lavoratori cattolici, in una larga visuale storica e strategica, come del "grande protagonista dello storia e della civiltà nazionale, al quale vorremmo maggiormente avvicinarci, con il desiderio di meglio conoscerci reciprocamente"; ed avvertì che quanto alla lotta politica, il PSI avrebbe dovuto avere "per interlocutore la Democrazia cristiana e non questa o quella parte di essa". Idealismo e realismo tendevano a fondersi:

E la Democrazia cristiana non è ancora disposta ad arrendersi ai dati storici della lotta nazifascista (sic!) e della Resistenza,che non si mutano. E' lungi dall'aver nozione della forza e della maturità a cui sono pervenute le classi lavoratrici (...) la Democrazia cristiana trae pur sempre forza cospicua dai rozzi strumenti che brandisce contro di noi. Sono essi i sindacati bianchi, la "bonomiana" e i consorzi agrari, l'alta burocrazia dello Stato impregnata dal fascismo di avversione e di odio contro le masse popolari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una giusta politica e il duro lavoro per dar tempra al partito, si proiettavano nella prospettiva. Questo fu anche il testamento politico di Morandi, che poco dopo Torino, il 26 luglio cessava di vivere. Aveva così termine quella collaborazione con Nenni, che per anni era stata un punto di equilibrio e di forza nel quadro della ripresa politica e organizzativa del PSI. Nella replica al dibattito congressuale, il segretario del partito non aveva condiviso l'intervento di Basso, pur ammettendo che esisteva qualche rischio "di tutto immiserire in un'operazione tattica", aveva dichiarato la necessità di battersi prioritariamente per il ripristino dello stato di diritto in luogo dello stato di polizia, e sottolineato l'urgenza di portarsi al livello non solo dell'idea di piano, ma di una politica di piano. Di qui l'appello al contributo delle masse per "restaurare e consolidare la democrazia nella società e nello Stato". Il suo giudizio sul XXXI congresso, all'indomani della sua chiusura, si articolò su due punti: "Il dialogo coi cattolici e con la DC è stato posto coi piedi per terra. Forse siamo stati troppo duri, a cominciare da me, coi socialdemocratici". Nelle forze più vicine, a cominciare da un articolo di Togliatti su "Rinascita" e dalle prese di posizione della sinistra socialdemocratica e della sinistra democratico cristiana il segno prevalente era stato di interesse e rinnovata considerazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Un disgelo all'italiana

Il Congresso aveva rettificato e rilanciato la politica socialista, anche al di sopra delle interpretazioni, perferenze e tendenze che erano venute emergendo nella prassi quotidiana. La fitta rete di incontri che nel giro di circa un anno si era estesa dal direttore dell'"Osservatore romano" agli esponenti della sinistra sinistra socialdemocratica, avevano valso ad attirare l'attenzione su ogni mossa del PSI e a sondare concretamente la situazione e gli orientamenti della classe politica. L'"apertura a sinistra" era potuta apparire a Nenni piuttosto vicina, e diversi segnali abbastanza autorevoli - venuti da Vanoni, Zoli e Segni - lo avevano confortato in questo senso, anche se verso la fine del '54, con le "direttive Scelba" di sistematica discriminazione a sinistra e con l'adesione all'Unione europea occidentale, gli schieramenti erano sembrati irrigidirsi sulle vecchie vecchie posizioni. Nenni sapeva comunque che la sinistra socialdemocratica contava poco, e che per quanto riguardava la DC "tutto dipendeva dalle forze che prevarranno oltre Tevere". Anche per questo si era fatto leva sulla forza collettiva del partito e sulla sua capacità di mobilitazione nella sua ultima assise nazionale. Ma solo poche settimane prima era tornata a riaffiorare nell'animo del segretario un angoscioso quesito: "Da un lato è evidente che sotto la bandiera comunista non si passa in Occidente, almeno allo stato attuale delle cose, dall'altro lato non è meno evidente che ciò che le destre e lo stesso centro attaccano nel PCI è la classe operaia". E citando Marx de Le lotte di classe in Francia a proposito dei movimenti proletari del XIX secolo: "Sembra che abbattano il loro avversario solo perchè questo attinga dalla terra nuove forze e si levi di nuovo più formidabile di fronte ad esse" (5 dicembre 1954). Insomma, la frenetica attività di contatti e le riflessioni di Nenni conducono sempre a una medesima conclusione, l'esigenza propritaria, comunque realizzata, di uno sbloccamento della lotta politica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Qui doveva attenderlo, poco dopo Torino, un altro notevole successo. Si trattava di eleggere, alla scadenza del settennato di Einaudi, il nuovo presidente della repubblica e nell'occasione il voto in parlamento dei socialisti sarebbe tornato utile per formare la richiesta maggioranza qualificata. Mentre sette anni prima le sinistre erano state escluse dal gioco, adesso si imponeva l'esigenza di dare in qualche modo la voce al paese, e agli strati popolari, per far emergere qualcosa di nuovo. Tanto più che la presidenza Einaudi, conciliandosi abbastanza bene con gli indirizzi degasperiani, si era identificata con una certa tradizione elitaria e con un'aspra severità verso i ceti popolari nel processo di ricostruzione. Questa volta la DC appariva incerta e alla fine Fanfani si orientò verso Merzagora, che era una candidatura di centro destra. Ma Fanfani non controllava tutto il partito: gli si contrapponevano il centrismo scelbiano e una larga "concentrazione" di sostenitori, nei gruppi parlamentari, del presidente della Camera. Nacquero così la candidatura e il successo di Gronchi, che un po' discendevano dalla posizione frondista dell'ex popolare rivale di De Gasperi, un po' dall'insistenza, dall'iniziativa e dalla capacità di manovra di Nenni, e infine dalla somma di circostanze diverse, come sempre accade in questi casi. Al congresso di Napoli della DC, la corrente di "Iniziativa democratica" aveva conquistato infatti la segreteria del partito, ma non disponeva che del cinquanta per cento dei consensi, e inoltre pesava la crisi politica del centrismo. A un certo punto delle votazioni, Nenni trattenne il gruppo comunista dal votare troppo presto per Gronchi, per non scoprire tutte le carte, e fu poi decisivo l'intervento di un centinaio di voti portato da Gonella. Di qui il ripensamento, invano contrastato, negli stessi gruppi parlamentari della DC e alla fine un'elezione pressochè plebiscitaria, anticentrista, bene accetta e promossa dalle sinistre, con una contrapposizione nel voto dei monarchici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Secondo Gorresio, Nenni era giunto al sostegno di Gronchi solo dopo alcune tattiche diversive e indicative: "Scopo di Nenni era di svegliare i laici seminando zizannia nella coalizione parlamentare (DC, PLI, PSDI) che allora sorreggeva il governo (...) La zizannia seminata da Nenni germogliava". Per tempo aveva fatto i nomi di due laici, Arangio Ruiz e poi Zanotti Bianco; e dopo averne parlato in giunta d'intesa con i comunisti, aveva lanciato la candidatura di Parri in pieno congresso di Torino. Candidatura di bandiera, dietro la quale era venuto avanti il presidente della Camera. Il candidato o i candidati di Scelba e di Fanfani erano stati battuti, alla quarta votazione Gronchi ebbe 658 voti contri i 70 di Einaudi, su cui aveva ripiegato un manipolo di laici e centristi. Nenni si era portato come un pesce nell'acqua, ma a un certo punto non era stato insensibile a una diversione degli "iniziativisti" e qui "i suoi compagni - scrive Di Capua - gli ricordarono che la scelta di Gronchi andava difesa sino in fondo". In definitiva, pur nell'ambiguità di un voto tanto vasto e un po' trasformistico, l'elezione di Gronchi aveva segnato un buon punto di vantaggio per l'"apertura a sinistra". Da questo punto di vista "regista dell'operazione" è indubbiamente Nenni (Tamburrano). Per altro verso quel successo segnava una rivalsa dell'intera sinistra e poteva aprire una via alle attese e alle speranze di una tenace opposizione popolare. Il punto di coincidenza fra Gronchi e l'opposizione parlamentare di sinistra, che era rientrata nel giuoco, verteva in parte sulla politica estera, per l'ascendenza neutralistica dell'uomo, in parte sulla politica sociale, dato il suo passato di sindacalista dalle origini "popolari". Essendo francamente osteggiato dall'ambasciata americana, la sua elezione era venuta a rappresentare il "riscatto dell'assemblea" sul centrismo [redacted] del governo.

La presidenza Gronchi esordì con un messaggio agli italiani che fu bene accolto da tutto il parlamento: era un altro successo delle sinistre, in quanto si auspicava per il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

paese una "politica nuova", segnando così uno stacco e con l'esperienza degasperiana e con i metodo repressivi dello scelbismo. In un certo senso si trattava di una chiarificazione trasformistica, di una sorte di disgelo all'italiana, in quanto traeva origine da una maggioranza parlamentare irripetibile e al di sopra delle parti, e che tuttavia avrebbe influito sul gioco politico, favorendo visibilmente Nenni nella situazione interna (infatti di lì a poco il governo Scelba-Saragat fu costretto a dimettersi) e una politica in una certa misura più duttile, sebbene contrastata, sia nei confronti dell'Ovest che dell'Est, come si vide poi dai viaggi dello stesso presidente a Washington e a Mosca, e dai suoi messaggi. Non si entrava in un nuovo ciclo politico, ma indirettamente si apriva la strada a un più morbido governo centrista, presieduto da Segni (1955-1957). Le asperità dei precedenti rapporti al vertice si potevano dire superate, anche se la prospettiva di un'apertura a sinistra, nonostante tutto, si allungava nel tempo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Diplomazia di pace a Pechino

Nell'autunno,in seguito ad un invito di Ciou-En-lai che auspica la normalizzazione dei rapporti con l'Italia, Nenni si reca nella Repubblica popolare cinese, nella sua capitale,in un viaggio che grado a grado,fin dai suoi preparativi acquista risonanza e interesse politico. Fra l'altro l'ambasciatore sovietico a Roma gli comunica che Cruscev desidera incontrarlo. Nell'andata - sono con lui Raniero Panzieri,la moglie Carmen e la figlia Luciana - compie una breve sosta a Zurigo,e alla Militaerstrasse ritrova i vecchi compagni d'esilio. A Mosca sono ad attenderlo gli amici dei partigiani della Pace. E' la quarta volta,dopo il '47,il '52,il '53 che mette piede nell'URSS. "In vent'anni il progresso tecnico è stato enorme. Osservando la folla,la strada,le case,ho l'impressione che quello civile lo sia meno". Ha un lungo colloquio con Malenkov e Suslov (Cruscev le vedrà al ritorno),che conosce da tempo. Avendo informato Gronchi, il presidente del consiglio e il ministro degli esteri, il viaggio a Pechino si era venuto configurando,anche su scala europea,grazie ai commenti della stampa,come una proiezione estera della cosiddetta "operazione Nenni". Al Cremlino prospetta un rapido quadro delle sue vedute:

Da noi,in Italia,la politica dell'apertura a sinistra è l'aspetto nazionale della distensione in campo internazionale (...) Il Partito socialista ha bisogno di rafforzare in se stesso e verso gli altri,anche verso i comunisti,la propria autonomia (...)Nel quadro della politica di apertura a sinistra il Patto di unità di azione coi comunisti ha ormai soltanto un carattere di simbolo e ai simboli si può rinunciare (...) Per noi il problema è di impostare la nostra battaglia politica su una serie di problemi concreti rimasti insoluti nel corso degli ultimi dieci anni (...) Comunque l'Italia è oggi il paese dove uno spostamento dell'asse politico a sinistra è più probabile che in ogni altro d'Europa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quindi patrocina la causa dell'ingresso dell'Italia all'ONU, un appoggio sovietico su Trieste, data la riconciliazione con Tito, una distensione anche nel problema tedesco. Sulla tattica per conseguire in Italia uno spostamento a sinistra (il tema era stato introdotto dal segretario del PSI) i suoi interlocutori accennano a qualche riserva ("La formula giusta è marciare separati per colpire uniti").

Lasciata Mosca, comincia la parte più affascinante del viaggio. Il volo comprende alcune tappe intermedie negli aeroporti siberiani, a Sverdlovsk, la vecchia Ekaterinburg, dove fu fucilato lo zar, a Omsk, a Novosibirk, dove compie un giro per la grande città metallurgica ormai sul milione di abitanti, a Irkutsk, sul laigo Bajkal. Lo afferra la suggestione dello spazio:

> In questi immensi territori si deciderà forse il destino del mondo. Qui infatti si incontrano due rivoluzioni - la sovietica e la cinese - dalla cui collaborazione risulteranno trasformati tutti i rapporti, di produzione e di forza. Del pari un loro contrasto (ce n'è stato più d'uno nel corso della rivoluzione cinese) avrebbe conseguenze incalcolabili.

Il 29 settembre, a una settimana dalla partenza, è a Pechino. Lo riceve Kuo-Mo-jo, presidente dei partigiani della Pace e incontra una delegazione dell'Unione donne italiane, di cui fa parte anche la figlia Giuliana. Più tardi vedrà Calamandrei, Antonicelli, Fortini, Bernari. E' il V anniversario della proclamazione della Repubblica popolare, e i cinesi hanno invitato mezzo mondo. Ma a lui tocca di sedere al fianco del primo ministro, a un banchetto in onore delle delegazioni straniere: milleseicento coperti. I sentimenti dell'uomo si rianimano quando ha modo di toccare con mano, in mezzo alla città e alla gente, un mondo in cui contano ancora i valori e i ritmi della spontaneità. Nella festa popolare della luna piena, che simbolizza l'unità della famiglia, ritrova qualcosa delle sue convinzioni e dei suoi comportamenti più radicati. Alla manifestazione del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1 ottobre si trova di fronte "al più grande e suggestivo spettacolo di folla a cui mi sia mai avvenuto di assistere". Forse idealizza un poco le cose,come accade in Oriente agli europei,ma è soprattutto la grazia,la leggerezza e la leggiadria di quella folla,che lo colpiscono. La stessa impressione gli si rinnova per le vie di Pechino. In forme del tutto imprevedibili avverte l'emozione di quel contatto umano,sempre nuovo e molteplice,che tanto ha contato nella sua vita.

La folla continua a essere l'oggetto principale della mia curiosità. Non ha numero. Ma si può dire un solo volto,una sola foggia,non solo di vestire,ma di comportarsi. Mette in tutto il suo atteggiamento una gaiezza e una eleganza naturali che non ho mai visto altrove.

Particolare curioso: incontra Sartre e Simone de Beauvoir,che lo intrattengono su quello che chiamano il "nennismo",di cui parlano a un tempo con simpatia e con spirito critico. In un certo senso il "nennisme" lo insegue fino in Cina. E' divenuta la sua seconda natura, una leggenda,che si confobde con la sua biografia. Quando è ricevuto da Mao,il presidente gli domanda se sia vero che Mussolini era stato un socialista; e rimane sorpreso nell'apprendere che lo fu,e fu anche direttore dell'"Avanti!" e che [redacted] nel 1911 Nenni condivise con lui la cohdanna a un anno di prigione per uno sciopero generale contro la guerra di Tripoli.

Con Mao il segretario socialista conduce discretamente la sua missione (normalizzazione dei rapporti diplomatici,avvio di relazioni commerciali,questioni pendenti col Vaticano): è un altro [redacted] filo conduttore che si aggiunge alla sua tela di una distensione internazionale a largo raggio; un motivo su cui continuerà a lavorare instacabilmente fino ed oltre il riconoscimento ufficiale della RPC e il suo ingresso all'ONU. Del processo rivoluzionario cinese ignora le molte tensioni e fratture interne,ma sente un fascino profondo per un dato,in cui sembra rifugiarsi:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La Cina popolare - scrive in uno degli ultimi appunti di quel viaggio - sembra sfuggita al fenomeno (francese e in parte russo) della rivoluzione che divora se stessa attraverso la eliminazione e il massacro dei propri capi, sotto l'incalzare successivo di un estremismo sempre più estremista di quello precedente e di un autoritarismo sempre più autoritario.

Altre riflessioni sviluppa insieme con Pazieri sulla via del ritorno. I socialisti italiani si sono sentiti assai vicini ai cinesi, al loro carattere, ai loro problemi, che sono quelli di una società precapitalista, contadina, artigiana; e al disegno strategico di Mao, per il quale le contraddizioni col nemico si risolvono con la forza, mentre le contraddizioni in seno al popolo vanno risolte attraverso la ricerca del consenso.

Il viaggio si conclude con un'altra breve sosta a Mosca, dove gli consegnano una raccolta fresca di stampa dei suoi discorsi sulla pace tradotti in russo e con la prevista visita a Crusceev, che incontra a Yalta. Lo trova diverso da tutti gli altri esponenti del PCUS, e pungente nei loro confronti: un dirigente anticonformista che non ha niente del capo carismatico e tende ad affidare il suo successo al progresso collettivo del suo popolo e del suo paese; e in questo sembra essergli abbastanza consentaneo. In una lunga conversazione informale durata quattro davanti al Mar Nero ("oggi teneva fede al suo nome ed era di un grigio cupo") l'uomo nuovo dell'Unione Sovietica, il più discusso, gli espone i capisaldi della sua politica di distensione, mentre l'italiano riprende in breve gli argomenti già esposti agli interlocutori di Mosca? Infine, prima di lasciare la Crimea visita il campo di battaglia di Sebastopoli; e nella capitale vede nuovamente Ilia Ehrengurg, una conoscenza dei vecchi tempi. Durante un'ultima tappa a Praga incontra l'ex socialdemocratico Pierlinger. Dalle sue parole ("Solo il disgelo internazionale può salvare i valori della nostra tradizione nazionale e politica") ricava la morale della sua iniziativa: "Sono parole che, come quelle di Ehrenburg, danno un senso, una portata, uno scopo al viaggio di pace a Pechino e a Mosca".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. La casa di Formia

Da oggi Carmen è proprietaria a Formia di un terreno (circa tremila metri) che agognava da anni. Litigi di successione ne avevano impedito la vendita. Oggi è cosa fatta. In primavera costruiremo la casetta. Il posto è bello,su un lieve promontorio che domina l'incantevole golfo di Gaeta. Comprende un centinaio di piante di aranci e limoni. La sua caratteristica è una specie di peristilio,una balconata sul mare con sei grossi pini. A Carmen sembra un sogno.

L'annotazione è del novembre del 1955. Sulla casa di Formia Nenni ritorna ancora nella primavera del 1956 con questo strano intreccio tra pubblico e privato. La confidenza,di poche righe,si inserisce in alcune pagine fitte dedicate alla campagna elettorale socialista per le amministrative:

Parlato la sera a Formia,che è ormai la mia città di adozione. Proprio in questi giorni è cominciata la costruzione della villetta che sorge coi soldi del premio Stalin.

Già da alcuni anni Nenni aveva preso l'abitudine di trascorrere qualche giornata di riposo presso l'amico e compagno Remigio Paone,impresario teatrale che a Formia disponeva di una villa ampia e ospitale. Nel 1953,ad esempio,per la fine dell'anno - fra un incontro con Pella e la crisi del suo governo - il segretario socialista va e viene fra la capitale e l'abitazione di Paone. Al momento del premio Stalin [redacted] per la pace,che era andato a ritirare a Mosca nel 1952,accompagnato dalla moglie e da Guido Mazzali,in famiglia era nata l'idea di acquistare un pezzo di terra in riva al mare,in una zona conosciuta e a poca distanza da Roma.

Ma Nenni,anche se appunta entrate e uscite in calce ai Diari,non è uomo da intendersi di imprese e iniziative domestiche e per queste si affida a familiari ed amici; di solito si porta in tasca poche lire. L'ammontare del premio moscovita,centomila rubli,una bella cifra,viene speso a

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Formia. E' il tempo in cui centinaia di migliaia di italiani cominciano a investire in una casa e talvolta in una seconda casa, soprattutto lungo le fasce costiere. Nenni che ha sempre amato una bella casa, e non ne ha mai avuta una sua, è probabilmente indotto dal gusto per la vita e dal trasporto che ha per la famiglia a indulgere un poco al sentimento. Un giorno (è fra i sessanta e i settanta) guardando Maria Vittoria e Pierluigi piantare un pino natalizio, si domanda, con una punta di malinconia, se vedrà crescere quella pianta - "che era poi un modo per chiedermi se vedrò crescere i nipoti". "Sono sentimentalismi, osserva, ai quali ho sempre concesso poco, ma ai quali sto diventando sensibile. Scherzi dell'età". E' con questi stati d'animo che decide e provvede per la villetta di Formia. Ce ne ha lasciato una descrizione Giampaolo Pansa, alcuni anni più tardi, su "La Stampa" di Torino, quando il vecchio Nenni, quasi ottantenne, a Formia era diventato un personaggio familiare:

> La casa è alla periferia della città, sulla collina che dalla via Flacca scende verso l'Appia. A sinistra il golfo di Gaeta. A destra una montagna brulla solcata dai treni della Napoli-Roma, dove c'è anche la tomba di Cicerone: una torre grigiastra, tutta sbrecciata, che spunta fra campi di pomodori.

In quei tre ettari di terreno è sorta una villetta a cui si accede da un viale, e accanto ci sono un campo per le bocce e un pergolato che in estate si carica d'uva. Per Nenni dev'essere come ritrovare un brandello di campagna. In più la distesa del mare.

Dopo un anno di lavori, la proprietà di Formia è attrezzata come un abituale rifugio per vacanze più o meno lunghe, estive o anche invernali, e un punto di ritrovo per la famiglia. Nenni e la Carmen amano trovarsi con le figlie e i nipoti, un uso patriarcale che in quel di Formia può riprodursi. Sempre nel 1956 Nenni cambia abitazione anche a Roma: lascia la vecchia residenza in affitto, per un appartamento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della cooperativa Montecitorio II, in via Cristoforo Colombo, che poi passerà in proprietà ai singoli soci. Nella sua scala abitano diversi altri "parlamentari di sinistra (...) Sandro Pertini, Oreste Lizzadri, Ugo La Malfa, Ferruccio Parri, Vittorio Foa. C'è anche Audisio, il colonnello 'Valerio'. Una grossa brigata". La soluzione di via Colombo forse non è la migliore, l'appartamento è meno comodo del precedente, c'è il disturbo del traffico e d'estate è soffocante. Ma è con la casa di Formia che nascono i guai. A novembre gli si pone il problema morale e politica di "restituire" la somma ricevuta col premio Stalin. Sono 14 milioni, che alla fine devolve alla Croce rossa di Ginevra, parte ad ente assistenziale, a favore dei profughi ungheresi e delle vittime di Suez. Ma la devoluzione della somma non è semplice, è un'operazione finanziaria complessa, e nel suo avvio Nenni è sostenuto e trova aiuto presso Cino Del Duca, amico dai tempi dell'esilio, uomo di sinistra che in Francia fra le due guerre mondiali ha messo in piedi una grossa azienda di edizioni popolari e di letteratura rosa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Il trauma del XX Congresso

Due mesi dopo il rientro in Italia da Pechino e da Mosca, Nenni si dimette da presidente del Consiglio dei partigiani della Pace, carica che teneva ormai dal 1949. L'occasione gli è offerta da un congresso del movimento italiano che si tiene a Roma, e dal suo discorso di chiusura. "L'ho fatto volentieri - scrive - perchè la situazione non è più drammatica, come negli anni precedenti (e questo l'ho detto), e anche perchè finivo per essere responsabile di una serie di atti, alcuni ispirati da me, altri no, che nascevano da iniziative dei comunisti che non ero in grado di controllare". Dunque, una significativa e autonoma presa di distanze. Negli organismi dei partigiani della Pace, rimaneva Riccardo Lombardi. Era il 18 dicembre 1955. Il nuovo anno gli porta le novità del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, e, in seguito, i drammatici avvenimenti di Polonia e d'Ungheria connessi al processo di "destalinizzazione" gestito da Cruscèev. Sono questi eventi, in grandissima parte imprevisti, a cui il movimento operaio e specialmente i comunisti sono impreparati, a incidere fortemente sulle sorti delle organizzazioni e dell'intellettualità di sinistra un po' in tutto il mondo, specialmente nell'Occidente e, in Italia, sui rapporti fra PSI e PCI, che Nenni, come si è visto, aveva già cominciato ad allentare più che a discutere. Le prime considerazioni private del segretario socialista alle notizie che vengono dall'URSS sono scheletriche e serene, ma a questo punto il Diario si interrompe per due mesi:

E' finito a Mosca il ventesimo congresso del Partito comunista. Si è assistito alla demolizione del mito di Stalin. Quanto Kruscev mi aveva detto a Yalta è stato ripetuto alla tribuna da lui e, in forma ancora più dura, da Suslov, da Mikojan e dallo stesso Malenkov. Il tema è stato quello del ritorno alla direzione collettiva dopo gli errori e gli abusi della direzione personale e del culto della personalità.

Ancora non è nota la denuncia contenuta nel "rapporto segreto" di Crusvèev, che mette sotto accusa la condotta di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Stalin, che verrà pubblicato nel mese di giugno negli Stati Uniti. Tuttavia Nenni scrive per le colonne di "Mondo operaio" - la rassegna del PSI che proprio con l'inizio del 1956 ha avviato una più impegnata serie mensile - un primo articolo, Luci ed ombre del Congresso di Mosca, che appare nel fascicolo di marzo. Le conclusioni di Nenni, fino a questo punto erano ancora interlocutorie, in un certo senso possibiliste: si domandava se a quarant'anni dalla rivoluzione, [redacted] la democrazia sovietica potesse ancora svilupparsi nella società e nel partito e in quali nuove articolazioni. Un breve paragrafo dedicato ai compiti del partito si limitava a richiamare l'[redacted] dei congressi di Milano e di Torino, e a registrare con soddisfazione il nuovo corso delle idee e delle cose. Nel fascicolo di maggio riproduceva i quattro articoli sui processi di Mosca già pubblicati nel "Nuovo Avanti!" del 1938. Fu nel fascicolo di giugno, uscito come gli altri con qualche ritardo, che il leader socialista pubblicò un secondo articolo molto più radicale, e definitivo, Problemi del socialismo. Il rapporto Krusciov e la polemica sul comunismo; in luglio chiuse questa serie con Un primo bilancio della polemica sul XX Congresso di Mosca. Nel 1961 avrebbe ripreso il discorso intervenendo sul XXII Congresso del PCUS in termini di lucida e piena consapevolezza. Ma nel '56, prendere posizione non era stato agevole, nè dal punto di vista umano nè da quello politico. A un momento traumatico si arriva appunto con il rapporto segreto su cui Nenni si impegna a scrivere il suo secondo articolo. Seguiamo la breve cronistoria che figura nei Diari, [redacted]

Ho trascorso oggi una giornata di apprensione a causa dell'articolo che l'"Avanti!" ha pubblicato stamattina sul rapporto segreto di Kruscev. Avevo steso l'articolo nelle sue parti fondamentali domenica scorsa qui a Formia. Ci avevo ripensato e finalmente, mercoldì e giovedì scorso, l'avevo messo definitivamente a punto. Venerdì avevo dato lettura della parte conclusiva ai compagni della direzione, qualcosa togliendo qualcosa aggiungendo. Ieri, dopo aver corretto le bozze, mi sono sentito come liberato da un peso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non ci risulta che in nessuna altra occasione Nenni abbia posto altrettanta cura nel mettere a punto un suo scritto e nel vagliarlo di fronte a un consesso di partito. La sua analisi, quale risulta ancora dalla stessa bozza, concludeva che "il rapporto pone in discussione non solo Stalin, ma il sistema sovietico, lo stato, il partito in sé e per sé, la terza Internazionale, pone in discussione lo stesso Lenin". Dunque un punto di non ritorno. Quanto traumatica e dirompente sia questa esperienza emerge ancora dalle sue parole:

Credo che avrò il consenso quasi unanime del partito. Ma oggi mi sento turbato, angosciato come nell'agosto del 1939 al momento del patto hitlero-sovietico. Anche allora l'articolo che pubblicai sul "Nuovo Avanti!" fu una liberazione di fronte a un fatto di cui era impossibile dare una spiegazione logica. Allora mi dimisi da segretario del partito e da direttore del giornale. Non era meglio fare altrettanto stavolta? Il mio nome è legato alla politica unitaria coi comunisti. Posso cadere su questa politica, non farne un'altra. Il problema che mi angoscia è se sia ancora possibile salvare la sostanza della politica unitaria. Se no, non mi resterà che rientrare nel silenzio.

Molto acutamente Simona Colarizzi ha sostenuto che il trauma del '56, ricollegandosi al trauma del '39 - quando non esiste più una prospettiva resistenziale atta a riallacciare le fila fra i due partiti - fornisce la "chiave storica" in cui va letto "tutto l'atteggiamento politico di Nenni da questo momento in poi".

Va poi sottolineato, che a dieci anni dal '45, anche le speranze "rivoluzionarie" del Nenni garibaldino in Spagna e resistente in Francia, si erano attenuate o assopite, come era del resto accaduto in tutto il movimento operaio e socialista dell'Occidente capitalistico. La partita politica, le questioni di tattica e di strategia del PSI e dello stesso PCI, del resto, si giuocano ormai su margini assai più sottili. Ne è una prova l'incontro che Nenni ha con Togliatti nella sua abitazione alle Frattocchie, ai primi di luglio. Il segretario comunista gli appare amaro nei suoi giudizi e poco incline ad avvallare il nuovo corso crusceviano, eppure costretto a farlo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Togliatti che,dopo l'intervista a "Nuovi Argomenti", aveva impostato la sua politica di "rinnovamento nella continuità" prospettando al Comitato centrale del suo partito la "via italiana al socialismo", era soprattutto preoccupato per l'unità d'azione. Per Nenni, invece, la svolta del XX Congresso, era arrivata al momento giusto. Ridotta all'osso, la risposta del segretario socialista, non faceva che continuare su una strada già imboccata da tempo: "Non voglio rompere niente, ma debbo riconquistare al partito maggiore autonomia, maggiore iniziativa, più spazio politico. Se no la situazione rimarrà senza prospettive". In tal modo, il trauma anche personale e ideologico subito da Nenni unitamente al movimento socialista, si traduceva in termini politici, e tendeva a cambiare in modo più o meno netto le relazioni nella sinistra, con i comunisti e, quasi di rimbalzo, con Saragat e i socialdemocratici. La stèssa impostazione data dal segretario socialista alle questioni sollevate dal XX Congresso, e quindi ai rapporti col PCI, al problema di identità politica del PSI, era stata condivisa largamente dal partito, anche se non mancavano dissensi di base e di quadri, e godeva l'appoggio (critico) della maggior parte dei mezzi di informazione. Nonostante la loro gravità e complessità, i fatti di Polonia prima, poi i fatti d'Ungheria e infine l'intervento dell'Unione Sovietica, fra l'estate e l'autunno di quell'anno, non potevano far altro che rafforzare la "svolta" intrapresa da Nenni nei confronti del comunismo internazionale e del comunismo italiano. Comunque,subito dopo l'articolo del 24 giugno, si era cautelato scrivendo a Suslov,l'ideologo del PCUS,su una linea che attestava sia la crisi della politica unitaria,sia l'esigenza [redacted] di salvaguardarne la sostanza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. L'incontro di Pralognan

In piena estate, la stampa e il paese apprendono che Saragat e Nenni si sono incontrati a Pralognan-la-Vanoise, uno sconosciuto villaggio della Savoia. Nenni vi si era recato dopo un inizio di vacanza a Formia: "Ho portato pochi libri e niente carte di partito. Dovrebbe venire Saragat verso la fine del mese " (16 agosto). "Di passaggio nella zona si è fermato oggi a Pralognan il segretario aggiunto della SFIO. Per la verità la scusa del passaggio occasionale non mi convince (...) è molto interessato alla unificazione socialista in Italia (...) era del resto venuto a Roma dove si appresta a ritornare (...) Riferirà all'Esecutivo dell'Internazionale il 20 settembre" (24 agosto). L'indomani Saragat è puntuale all'appuntamento. E' una giornata preautunnale di freddo, di pioggia, di vento. "Mi attendevo uno scontro iniziale assai serrato. Tutto invece è sembrato agevole e facile, molto di più di quanto non lo sia nella realtà delle cose".

La posizione del leader socialdemocratico si presenta fin troppo lineare:

Il suo lungo monologo iniziale può riassumersi così:

1) I miei articoli sul ventesimo congresso di Mosca hanno fatto cadere i motivi ideologici della scissione. La posizione che ho preso sulla democrazia quale mezzo e quale fine è del tutto giusta. E siccome sono le idee che condizionano i fatti politici, così la via dell'unificazione è di nuovo aperta.

2) Dobbiamo attestarci ormai su una posizione di alternativa rispetto alla DC e di autonomia critica rispetto al PCI. Se lo faremo con fermezza e lealtà troveremo le forze per una iniziativa socialista di vastissima portata.

3) Il congresso di unificazione considererà decaduto il Patto d'unità d'azione coi comunisti. Attenderemo e giudicheremo i comunisti alla prova della loro lealtà democratica.

4) I problemi di politica estera andranno risolti in uno spirito di autonomia nazionale e di solidarietà democratica. Non lo spaventa l'idea di una neutralità di tipo svedese purchè nell'ambito dell'Occidente del quale siamo parte integrante.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Rispetto alla previsioni di Nenni, i ruoli si rovesciano: così gli tocca fare "da pompiere" ricordando che non si è al punto di arrivo, ma appena agli inizi di processo lungo e contestato. Dal Diario di Nenni si ricava che questi non ha obiezioni sulla strategia indicata dall'interlocutore, anche se Saragat non fa cenno ai rapporti di forze e ai problemi di cultura politica della società italiana e, in fondo, ha eluso le questioni di politica estera, contentandosi di pizzicare la corda del neutralismo socialista. Il segretario del PSI - che quasi non ne aveva fatto parola con i suoi - deve concludere che "è difficile impegnare Saragat su problemi solo in apparenza minori. Quando si sa dove si va - commenta - tutto a suo giudizio diviene facile. E' vero. Ma c'è un modo di fare le cose importante quanto le cose stesse". I due uomini sembrano dunque costretti a registrare fin dall'inizio una non lieve discordanza di metodo. Nenni si accontenta dell'adesione di Saragat al principio dell'unificazione; a lui toccherà sobbarcarsi gran parte dell'onere del riavvicinamento dei due partiti. E infatti gli tocca anche di fronteggiare subito e quasi da solo il gran battage dei giornali. "Un pasticcio e una complicazione". Il colloquio doveva restare se non segreto per lo meno riservato. Non capisco perchè Saragat gli ha dato così larga pubblicità. 'La Stampa' ha pubblicato oggi una sua dichiarazione (...) che interpreta l'unificazione in termini socialdemocratici. Un modo efficace per mettere i bastoni fra le ruote". Unico aspetto positivo, secondo Gaetano Baldacci, direttore de "Il Giorno", che ha un incontro col segretario socialista, è lo sconcerto della DC che da Saragat non si attendeva l'assenso all'operazione unitaria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le settimane successive sono per Nenni piuttosto dure. Sua era stata l'iniziativa dell'incontro, ma probabilmente non ne aveva previsto i risvolti ruvidi e ostici, che con immediatezza avrebbero reagito sulla sua posizione nel partito. Un tratto personale e contraddittorio per un politico consumato e per di più per un giornalista tanto esperto stava in quel suo mezzo tentativo di garantire all'iniziativa, concepita probabilmente come un semplice passo preparatorio, ua qualche riservatezza. Tutto questo rinvia ad alcune motivazioni lontane, anche personali, che forse si affidavano alla memoria dell'unità socialista realizzata nel '30 e all'antica amicizia e stima nutrita nei confronti del più giovane Saragat, verso il quale aveva sempre sentito una sorta di fascino per la sua levatur intellettuale, mentre pensava di recuperarlo ad un maggiore realismo, col tracciare un percorso politico molto empirico. Su questo terreno Nenni vedeva possibile una prima convergenz nel caso di Milano, [redacted] circoscrivendol nell'ambito locale. Ma un mese dopo Pralognan è proprio Nenni che oscilla e pensa, (è la seconda volta in un anno) [redacted] a porre in maniera brusca il problema del suo ritiro. Ne parla con Lizzadri e con Pertini, che da punti di vista diversi si erano mostrati critici nei suoi confronti. Probabilmente la sua è solo una mossa per saggiare il terreno e aprirsi una strada; comunque i due lo dissuadono. Nel comitato centrale [redacted] emerge però la reazione dei moranziani, che Nenni attribuisce tutta all'apparato, e che peraltro è presente nella base e nella cultura del partito, anche se il suo punto di aggregazione è nella rete organizzativa ripristinata da Morandi. In nome dell'unità del partito il dibattito al CC di fine settembre si conclude con un compromesso; ma i rapporti del segretario si guastano decisamente con la corrente di sinistra, incentra su Vecchietti, Foa, Valori, Luzzatto, Libertini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il 4 ottobre viene riciclicato l'accordo col PCI, nelle forme attenuate di un patto di consultazione. Anche qui Nenni si sente come preso nella tagliola: Togliatti ha dato preventiva notizia alla stampa della riunione in cui se ne doveva discutere; ma già l'11 ottobre fa votare alla direzione del partito un suo ordine del giorno dal significato restrittivo. Così si andra anche a una commissione di unificazione col PSDI, e lo stesso Vecchietti si garantisce l'assenso preventivo di Saragat e Matteotti. Dunque non vi sono, in seno al PSI, pregiudiziali, ma si discute sul modo e sui fini, in un quadro più vasto. A questo punto gli avvenimenti d'Ungheria precipitano (24 ottobre: "L'intervento sovietico è un atto di incoscienza e di provocazione", 28 ottobre: "L'intervento sovietico scava un abisso fra noi e i comunisti") e si ripercuotono profondamente sulla condotta di Nenni (4 novembre: "è tradito l'internazionalismo proletario"), che a maggior ragione si convince di non avere torto nell'indirizzo intrapreso e pronuncia - il 6 novembre - un discorso alla Camera di rottura con Mosca e col PCI, in cui per poco evita il rischio di essere applaudito dalle destre. Intanto è preso fra due fuochi: gli ex alleati del PCI, con cui i rapporti divengono sempre più precari - mentre la collaborazione continua nei comuni e nei sindacati - non celano nè diffidenze, nè critiche; ma lo stesso Saragat conduce una campagna che pone difficoltà crescenti sulla via della convergenza, tanto che il suo atteggiamento appare a Nenni al limite della "provocazione". E inoltre le destre sono in fase di raccolta contro l'apertura a sinistra e l'inganno dell'unificazione socialista e su questi temi l'ottuagenario Sturzo conduce la polemica antinenniana, in nome dell'antistatalismo e delle libertà economiche, dalle colonne del "Giornale d'Italia".

Ma anche dentro il partito, [redacted] dopo Pralognan, la navigazione diviene [redacted] difficile:

Mentre l'Esecutivo della Federazione torinese era in riunione, visibilmente preoccupato, e discute dell'accaduto (l'incontro con Saragat), il Segretario generale del Partito, non degnò di uno sguardo di attenzione quella riunione, dedi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cando tutto il suo tempo ad un codazzo di giornalisti e fotografi (...) Era la pratica nenniana che poi si dispiegherà per anni, di muovere dall'esterno del partito verso l'interno, di considerare il partito, il CC, le sue sedi non quali sedi di analisi, di discussione e decisioni, ma semplicemente tribuna dalla quale compiere gesti rivolti all'esterno per condizionare e piegare l'interno del Partito.

Mentre una alternativa di destra, nonostante l'ambiguità e vischiosità della situazione (Zoli si sarebbe retto sulla fine della legislatura con i voti del MSI) era improponibile, pur essendo fastidiosamente presente, per il grosso delle forze politiche e dell'opinione pubblica, era invece il PSI a doversi legittimare e accreditare, spostandosi verso il centro, e [redacted] rompendo i rapporti col PCI. Lo stesso disegno della riunificazione a breve termine che era scaturito da Pralognan, non era semplice, in quanto [redacted] per Nenni implicava non solo nuovi rapporti col PCI, ma anche con la DC, anche col centrismo, mentre Saragat - agli occhi del primo [redacted] si ostinava "a vedere solo il problema dei comunisti". Su questo intrico e sul contributo personale di Nenni a svolgere l'insieme del processo non manca tuttavia qualche riconoscimento particolarmente "illuminato", e anche interessato, come è il caso di uno dei maggiori esponenti di "Unità popolare":

La politica di passaggio dalla fase morandiana (...) alla fase nuova, della distensione, del dialogo e della ripresa dell'iniziativa politica, s'impersona senza ombra di dubbio in Pietro Nenni. Egli è forse l'uomo politico italiano fornito di maggiore sensibilità rispetto ai mutamenti di fondo dell'opinione e della struttura sociale, quello più fornito di "antenne" di registrazione degli uomori della collettività nazionale. Dipende da questa sua conformazione psicologica il carattere spesso equivoco e sfuggente che la sua politica assume agli occhi degli osservatori (...) Certamente nessun altro uomo meglio di lui avrebbe potuto [redacted] realizzare una politica di progressivo sganciamento dall'iniziativa comunista, mantenendo tuttavia i contatti, anzi cercando di approfondirli, con la base base operaia, con lo schieramento proletario.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Il declino del centrismo

Per la condotta del PSI e PSDI nella crisi di governo seguita al 7 giugno cfr.P.NENNI, Incontro a metà strada, "Avanti!", 5 luglio 1953 e G.SARAGAT, Dopo il voto del 7 giugno.Invito al PSI e Invito alla DC, "La Giustizia", 24 e 26 giugno 1953 (ora in G.SARAGAT,op.cit.,pp.417-421).

Il resoconto del colloquio Nenni-De Gasperi del 6 luglio è in Diari,I, cit.,pp.484-485. Un'altra versione dell'incontro, che si sarebbe risolto in una sorta di confronto ideologico, è data da G.ANDREOTTI, De Gasperi da vicino, Rizzoli, Milano 1986,pp.249-253.

Sulla evoluzione dei partiti negli anni cinquanta si vedano: G.GALLI,Storia dei partiti politici in Italia, cit. (in particolare il cap.VI, "Il bipartitismo imperfetto") e Storia della Democrazia cristiana,Laterza,Bari 1978 (specialmente il cap.IX, "L'organizzazione di Fanfani"); inoltre P.FARNETI, Introduzione a AA.VV.,Il sistema politico italiano, Il Mulino, Bologna 1973.

Per la DC si può utilmente consultare la raccolta Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1967, Cinque lune,Roma 1978. Per il PCI, per il periodo indicato,mancano studi esaustivi e raccolte documentarie di lungo periodo; cfr. però oltre le Opere di Togliatti, il resoconto della IV Conferenza nazionale del PCI, Ed. di Cultura sociale,Roma 1955 e G.MAMMARELLA, Il Partito comunista italiano 1945-1975. Dalla Liberazione al compromesso storico, Vallecchi,Firenze 1976. Per il PSDI, si veda G.AVERARDI,I socialisti democratici, cit.;per il PRI, notizie sommarie nella "parte aggiuntiva" (pp.263-328) a G.SPADOLINI,I repubblicani dopo l'unità,cit.; per il PLI, A.CIANI,Il Partito liberale italiano da Croce a Malagodi, Edizioni Scientifiche Italiane,Napoli 1968.

Il motto "l'italiano è socialista e non lo sa" è il titolo di una singolare miscellanea,dovuta alla dirigenza del PSDI: E.VIGORELLI (a cura), L'Italiano è socialista e non lo sa.Note e appunti per un programma socialista democratico, Mondadori,Milano 1952.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. L'opposizione al governo Scelba

L'opposizione del PSI e del PCI al governo Scelba-Saragat, come battaglia di libertà, è generalmente trascurata. Per quanto riguarda lo sviluppo del partito socialista sotto la gestione morandiana, cfr.A.LANDOLFI, Il socialismo italiano. Strutture comportamenti valori, Lerici,Roma 1968 (il brano sull'entità numerica degli iscritti al PSI è a p.86,le altre osservazioni alle pp.93-94). Si veda inoltre F.CAZZOLA, Il partito come organizzazione.Studio di un caso: il PSI, Edizioni del Tritone Roma 1970.

Sul lavoro di massa,di organizzazione e di orientamento del PSI durante il governo Scelba-Saragat sono da vedere, nella serie "Propaganda socialista", i nn.11-12 dedicato a L'emancipazione della donna nelle lotte per la pace e il riscatto italiano, a c.di A.Fenoaltea e A.Macchioro, Poligrafica commerciale, Roma 1954 (giugno) e 17-18, Nella alternativa socialista. Rinascita e autonomia per la Sicilia, ETI,Roma 1955 (aprile), alla cui elaborazione contribuì probabilmente lo stesso Panzieri, che dirigeva la collana. Nella serie "Politica del partito" si vedano gli atti del IV Convegno nazionale delle donne socialiste (Roma 14-16 maggio 1954), P.NENNI, I socialisti per l'emancipazione della donna, Società Poligrafica Commerciale, Roma,s.d.(1954), discorso conclusivo pronunciato al Convegno delle donne e Due anni di lotte socialiste per la democrazia e per la pace.Documenti della politica socialista dal XXX al XXXI Congresso nazionale, Direzione del PSI, Roma 1955 (marzo).

Una scelta dei discorsi di opposizione pronunciati dal leader socialista di fronte ai vari governi formatisi durante la seconda legislatura è nel volumetto P.NENNI, Una legislatura fallita: 1953-1958, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1958 (n.15 della serie "l'Attualità"). Gli interventi sulla fiducia al governo Scelba (10 marzo 1954) e sul rimpasto dello stesso (28 settembre), citati nel testo, sono in P.NENNI, Discorsi parlamentari, cit.,pp. 396-403.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Dialogo con la sinistra cattolica

L'opuscolo da cui citiamo, P. NENNI, Dialogo con la sinistra cattolica, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1954 era il n. 5 della nuova serie "Attualità" impostata da Gianni Bosio con la collaborazione di Albe Steiner. Il precedente quaderno, R. CARLI-BALLOLA, L'Azione cattolica alla conquista dell'Italia, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1953, era uscito poco prima del 7 giugno.

Sulle correnti e tendenze di sinistra nella DC, si vedano F. BOIARDI, Dossetti e la crisi politica dei cattolici italiani, Parenti, Firenze 1956 e G. GALLI, P. FACCHI, La sinistra democristiana. Storia e ideologia, Feltrinelli, Milano 1962. Più in particolare, le antologie di alcune riviste: Antologia di "Per l'Azione" 1948-1953, Arti Grafiche Nobili, Terni 1961 (è l'organo dei gruppi giovanili della DC); L. MERLI, Antologia del "San Marco", Edizioni EBE, Roma 1972 (foglio fiorentino fondato da Nicola Pistelli); ID., Antologia de "La Base", Edizioni EBE, Roma 1971. Per le posizioni del leader di "Politica sociale" cfr. G. GRONCHI, Per la storia della Democrazia cristiana. Una politica sociale. Scritti e discorsi 1948-1954, Il Mulino, Bologna 1962. Per le ACLI e il sindacalismo cattolico si possono consultare il volume documentario Le ACLI per lo sviluppo della società italiana 1945-1963, Ed. ACLI, Roma s.d. ma 1963 e l'ampia raccolta di G. PASTORE, I lavoratori e lo stato, Vallecchi, Firenze 1963.

Sulla molteplicità di contatti fra esponenti socialisti ed esponenti cattolici o democratici cristiani, sono emblematiche le pagine del dicembre 1953 in P. NENNI, Diari, I, cit. Dopo l'incontro con Pella del 23 dicembre, Nenni è avvicinato da un vecchio compagno legato ai lanieri dell[redacted] Piemonte: questi lo sollecitano a stringersi con Pella: si scopre che di mezzo c'è l'ex agente dell'OVRA Menapace e si accerta che il vicecapo della polizia Barletta preme per un riavvicinamento Nenni-Pella (note del 28 e 29 dicembre).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Il Congresso di Torino

Sul [redacted] XXXI Congresso nazionale socialista (31 marzo-3 aprile 1955) cfr. [redacted], III, [redacted] pp.353-418. Gli atti sono pubblicati in 31° Congresso nazionale del PSI, Resoconto, Atti, Statuto, Edizioni Avanti!, Roma-Milano 1955. Basso riprenderà le sue argomentazioni un anno dopo nell'articolo Dialogo con i cattolici, "Il Ponte", a.XII, n.7, luglio 1956, ora in L.BASSO, Scritti sul cristianesimo, a c.di Giuseppe Alberigo, Marietti, Casale Monferrato 1983, pp.84-99.

Quanto all'interesse suscitato dal congresso del PSI, si indicano tre diverse prese di posizione. Il segretario comunista con un editoriale di "Rinascita", a.XII, n.3, marzo 1955, scritto mentre il congresso era in corso cercava di rispondere all'ipotesi di rottura fra i due partiti: "Sarebbe infatti comprensibile si proponesse, apertamente, un assieme di misure politiche cui dovesse corrispondere, per l'attuazione, uno schieramento diverso dall'attuale. Sarebbe anche comprensibile si avanzasse tale proposta cercando che essa sia, presumibilmente, accettabile dall'uno dei due partiti e non dall'altro. Ma oggi non è questo che si fa. Oggi non è di questo che si parla". Cfr. P.TOGLIATTI, Socialisti e comunisti, in Opere, V, 1944-1955, Editori Riuniti, Roma 1984, pp.916-920. Un commento tutto sommato favorevole venne dal direttore de "La Critica sociale" (Il Congresso del PSI, ivi, a.XLVII, n.7, 5 aprile 1955), ora in U.G.MONDOLFO, Scritti, cit., pp.431-437: "Siccome consideriamo ormai fallito il quadripartito per le finalità a cui un partito socialdemocratico poteva indirizzarlo; Poichè (...) non vediamo altra via d'uscita se non in quest'accordo tra tutte le forze socialiste e le forze cattoliche di sinistra (...) noi auguriamo che le idee espresse al congresso di Torino abbiano uno svolgimento nei fatti; e perchè questo avvenga continueremo a lottare col maggior vigore possibile, come abbiamo fatto sin qui". Pure favorevole l'atteggiamento della nuova rivista della sinistra DC fondata da Nicola Pistelli. Cfr. l'articolo di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

F.MALFATTI, Socialisti in prova, "Politica",a.I,n.1,1° luglio 1955: "Quel che si sa di certo, è che il PSI esiste, che ha saputo conservare una forza elettorale e politica non irrilevante; quello che si intuisce è che il PSI può adempiere ad una funzione utile nella costruzione della democrazia nel nostro paese; quello che si può constatare è che sempre di più la situazione politica italiana pretende oggettivamente il concorso socialista alla costruzione della democrazia (e questa è la ragione non ultima della seduzione dell'apertura a sinistra proposta dall'on.Nenni)". Cfr.L.MERLI, Antologia di "Politica" 1955-1957, Ed.EBE, Roma 1973,I,p.69.

Alla memoria di Morandi, il PSI dedicò una manifestazione tenuta a Roma il 13 novembre al Teatro Adriano; cfr. P.NENNI, Rodolfo Morandi. Una vita,una dottrina,una politica, "Politica del partito", n.10,Direzione del PSI, SETI, Roma 1955. Nenni aveva appuntato le ultime frasi appena percepite da Morandi in agonia: "Unità coi lavoratori cattolici... stringetevi attorno al compagno Nenni". E più tardi "Attenzione, compagno Nenni, ai pericoli". Erano presenti anche altri militanti. Cfr. Diari,26 luglio 1955.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Un disgelo all'italiana

La trattazione più esauriente e informata sulla elezione di Gronchi è nel lavoro di G.DI CAPUA, Le chiavi del Quirinale. Da De Nicola a Saragat,la strategia del potere in Italia,Feltrinelli,Milano 1971(capitolo IV, "Riscatto dell'assemblea",pp.98-134). Si veda anche V.GORRESIO, Il sesto presidente,Rizzoli,Milano 1972 ("1955: Gronchi notaio della propria vittoria", da cui si cita). Sulla personalità del primo cattolico pervenuto al Quirinale, cfr. l'apologetico ma interessante profilo tracciato da G.VIGORELLI,Gronchi.Battaglie d'oggi e di ieri, Vallecchi,Firenze 1956,edito in collaborazione di Gianfranco Merli dell'Ufficio stampa della Presidenza della Repubblica (è un libro fatto a legittimare "l'incontro tra le masse cattoliche e le masse socialiste").

Quanto allo sviluppo dell'"operazione Nenni" i Diari del 1954 sono in proposito densi di annotazioni e informazioni. Alla data del 10 aprile è riferito un messaggio di Vanoni: "Bisogna fare presto e bene.Bisogna sapere quello che si vuole.Il paese va alla deriva se non si frena la spesa pubblica. Ci sono soddisfazioni morali alle quali la classe operaia ha diritto,che devono implicare seri sacrifici.Tutto dipende da Nenni se ha o non ha il senso dello Stato ecc."(Seguono le riserve di Nenni). 2 giugno:"Gronchi ha posto il problema con sufficiente chiarezza benchè debba ormai accentuare le punte anticomuniste (...) si tratta di vedere se la spinta che ha impresso alla 'operazione Nenni' investe e smuove Fanfani. In questo caso sarebbe cosa fatta, potremmo avere cioè un ministero orientato a sinistra e nei cui confronti (...) potremmo virtualmente esercitare una funzione di appoggio". 5 dicembre: "Mattei (...) mi ha fatto dire che debbo avere fiducia in Fanfani. Trascuro le voci minori che sono molte. Non trascuro Gronchi che è il più leale, ma anche il più isolato".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Diplomazia di pace a Pechino

Il viaggio di Nenni si svolge al culmine di quello che in Italia è stato definito l'"anno della Cina" per il risveglio di interesse per la Repubblica popolare. Nel 1953 si era costituito un Centro per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina, presieduto da Parri, con una partecipazione di primo piano di Antonio Banfi; e dal 1954 folte delegazioni si recavano a Pechino per la celebrazione del 1° ottobre. La delegazione dell'autunno 1955, che Nenni incontrò alla manifestazioni di Pechino, era presieduta da Calamandrei e formata fra gli altri da Antonicelli, Bobbio, Barbaro, Cassola, Musatti, Treccani, Trombadori. Subito dopo, nell'aprile 1956, "Il Ponte" pubblicò un fascicolo straordinario di 727 pp. dedicato a "La Cina d'oggi". Nello stesso torno di tempo furono dati alle stampe numerosi libri di viaggio di scrittori e giornalisti italiani (Antonicelli, Bernari, Cassola, Chilanti, Emanuelli, Pizzinelli, Tumiati).

Del 1957 è un convegno organizzato dal Centro Cina (cfr. Convegno sugli scambi con la Cina. Milano 8-9 giugno 1957. Atti, IGEI, Roma s.d.). Fra i socialisti impegnati negli organi dirigenti del Centro figurano, nel 1956, Riccardo Lombardi, Raniero Panzieri, O.T Rotini, Ferdinando Targetti. Non figura Nenni, il cui interesse era però profondo e duraturo (sarebbe tornato nella RPC nel 1971, dopo il suo ingresso all'ONU). Al viaggio in Russia e in Cina sono dedicate le note dal 22 settembre al 19 ottobre, in P.NENNI, Diari, I, cit., pp.684-710. Tutte le citazioni provengono da questi testi. Un giudizio molto critico della missione di Nenni in Cina (in quanto si appiattisce sull'indirizzo del governo di Roma e non recepisce il discorso di Ciou En Lai sulla necessità di scelta fra le due Cine) si trova nel "Diario cinese" di R.PANZIERI, L'alternativa socialista. Scritti scelti 1944-1957, a c. di S.Merli, Einaudi, Torino 1982.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. La casa di Formia

Per questo paragrafo la fonte principale è rappresentata dai Diari. Le due citazioni iniziali sono del 19 novembre 1955 e 27 maggio 1956. L'ammissione sulla maggiore presa del sentimento come "scherzo dell'età" è del 28 dicembre 1955; del trasferimento nelle case dei parlamentari di via Cristoforo Colombo, Nenni parla il 29 luglio 1956. Alcune annotazioni politiche dei Diari, datate da Formia quando era ospite di Paone, risalgono al 28 dicembre 1953. Per la posizione e la descrizione del luogo in cui sorge la villetta intestata a Carmen Nenni, si è utilizzato l'articolo di GAMPAOLO PANSA, Fra gli amici di Nenni a Formia, "La Stampa", 10 agosto 1969. Il problema della "restituzione" dei "centomila rubli" del premio Stalin, è trattato sommariamente, sempre nei Diari, alle date del 4, 24 e 25 novembre 1956. Non vi si fa cenno però a Cino Del Duca. Una nota dei Diari, dovuta ai curatori (Giuliana Nenni e Domenico Zucàro) specifica che la devoluzione della somma di 15 milioni ad "opere di bene", come annotò Nenni il 25 novembre, fu posta in atto nel mese di dicembre. La vicenda fu oggetto delle solite indiscrezioni. Un'eco di quanto si disse e scrisse allora è nei ricordi fra bonari e malevoli di G.ANDREOTTI, De Gasperi visto da vicino, Rizzoli, Milano 1986, p.218: "A Mosca Nenni era andato a ritirare il Premio Stalin conferitogli come partigiano della pace e, a parte le interpretazioni politiche, era soddisfatto di potersi comprare una piccola casa a Formia accanto a quella, molto più autorevole, dell'amico e compagno Remigio Paone dove sino a quel momento andava ospite per i bagni di mare.(Dopo i fatti d'Ungheria Nenni restituì parte del premio, o meglio ne fece dono alla Croce rossa internazionale)".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Il trauma del XX Congresso [completare]

Sull'"indimenticabile 1956" esiste soprattutto una letteratura e una memorialistica che riguarda, principalmente le ripercussioni ideologiche degli eventi internazionali fra gli intellettuali e, in minor grado, nella cultura operaia. Ne fanno testo, particolarmente, alcune riviste quali "Società", "Mondo operaio", "Il Contemporaneo", "Ragionamenti", ecc. Ma è difficile limitare l'indagine al solo 1956, prescindendo dai precedenti e dalle conseguenze. Sul '56 è centrato Il revisionismo socialista. Antologia di testi 1955-1963, a c.di Giampiero Mughini, Quaderni di "Mondo operaio", Roma 1975. Si veda inoltre Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956. Un'antologia di scritti del "Contemporaneo", a c. di Giuseppe Vacca, Editori Riuniti - "Rinascita", Roma 1978. Il 1956 aiutò a sciogliere molti nodi precedenti (e in primo luogo il rapporto politica-cultura) avviando anche una sorta di revisione storiografica: cfr. ad es. G.GALLI, Storia del Partito comunista italiano, Schwarz, Milano 1958 e La Sinistra italiana nel dopoguerra, Il Mulino, Bologna 1958.

I passaggi dei Diari citati nel testo sono del 25 febbraio e 1956 [illegible] 24 giugno; cfr. [illegible] ivi, alla data del 3 luglio, il resoconto dell'incontro con Togliatti. Per la presenza e posizione del leader socialista in questo periodo, si veda anche la prefazione a L.FOSSATI, Qui Budapest, Einaudi, Torino 1957, pp.5-9, datata gennaio, che partiva dalle corrispondenze dell'autore pubblicate sull'"Avanti!"

L'articolo Il rapporto Krusciov e la polemica sul comunismo, anticipato dall'"Avanti!" del 24 giugno, comparve con gli altri due usciti nel 1956 su "Mondo operaio", con un brano della relazione al Congresso di Venezia del 1957 e con due saggi del 1961-'62 motivati dal XXII Congresso del PCUS (I problemi lasciati aperti dal XXII Congresso di Mosca e Le conseguenze internazionali del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sistema staliniano) unitamente agli articoli del 1938 nella raccolta P.NENNI, Le prospettive del socialismo dopo la destalinizzazione, Einaudi, Torino 1962.

La nuova serie mensile di "Mondo operaio", diretta da Nenni (con Francesco De Martino condirettore), si era inaugurata col gennaio del 1956 (a.IX). La collaborazione del direttore vi fu piuttosto intensa specialmente nel 1956 (nel n.2, febbraio, vi compare anche un pezzo su La difficile esperienza del Fronte repubblicano in Francia) per diradarsi nel 1957 (nel n.1,gennaio, Il congresso del rilancio socialista, nel n.4,aprile, La responsabilità del PSI, nel n.5, giugno, La lunga crisi) e nel 1958 (n.5,maggio, L'interregno di De Gaulle). Il rallentamento dell'attività di Nenni fu probabilmente dovuto, nel 1957, all'ascesa di Panzieri alla condirezione della rivista. Il futuro fondatore dei "Quaderni rossi", che aveva concepito marxistiche riflessioni sull'esperienza cinese, nel '56 parlò di "riesame del leninismo" e di "crisi del comunismo", per intraprendere poi nuove vie, in una prospettiva di sinistra rivoluzionaria, agli antipodi col direttore della rivista e segretario del part

Il giudizio di Nenni e il 1956 riferito nel testo è in S.COLARIZI,La seconda guerra mondiale e la repubblica, UTET,Torino 1984, pp.730-731. A seconda del temperamento e della collocazione, le interpretazioni dei memorialisti tendono a rimarcare le profonde e brusche "revisioni di pensiero e di scelta politica" di Nenni, revisioni peraltro avviate da tempo, e per altro verso attenuate da una linea quanto meno di mediazione diplomatica (cfr.ad es.M.MATTEOTTI,op.cit.,pp.201-202). Giustamente G.TAMBURRANO, Pietro Nenni, cit.,sottolinea che nel corso del 1956 il leader socialista fu molto attento a non rompere bruscamente con i comunisti e con le masse.

Lo scambio epistolare Nenni-Suslov dopo il "rapporto segreto" di Crusceev risulta da tre documenti: una prima lettera di Nenni, in data 26 giugno 1956 (il testo integrale è pubblicato da G.TAMBURRANO, op.cit.,pp.281-282), dalla risposta del sovietico,3 agosto, e dalla replica dell'italiano, 24 ottobre (i testi della ultime due lettere sono in Nenni-Suslov, Una polemica sempre più attuale, "Mondo operaio", a.XVII,n.10,ottobre 1964).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. L'incontro di Pralognan

Il resoconto in quattro punti del "monologo" di Saragat all'inizio dell'incontro di Pralognan è in P.NENNI, Diari, I, cit., p.748, alla data del 25 agosto; altre notizie sull'avvenimento e le sue ripercussioni alle date del 26, 27, 28 e 29 agosto. Sulla tensione di rapporti al CC di fine settembre (e sulla minaccia del segretario socialista di ritirarsi) cfr. ivi, p.751.

Sull'episodio di Nenni "in transito a Torino da Pralognan a Roma", si veda la testimonianza di G.ALASIA, Socialisti centro sinistra lotte operaie nei documenti torinesi inediti degli anni '50-'60, Cooperativa di cultura Lorenzo Milani, Torino 1984, p.76.

Il discorso del 6 novembre alla Camera dei deputati curiosamente non figura nella raccolta ufficiale, P.NENNI, Discorsi parlamentari, cit., mentre risulta il precedente intervento sulla crisi di Suez (3 ottobre).

Gli echi della campagna sturziana contro Nenni condotta sul "Giornale d'Italia" sono nel volumetto, che raccoglie gli articoli dal 5 aprile al 2 ottobre, L.STURZO, L'apertura a sinistra e l'unificazione socialista, Edizioni Politica popolare, Napoli 1956. E' il primo di una serie di undici raccolte giornalistiche a cura di F.D'Ambrosio, che si spingono fino alla morte di Sturzo, nel 1959, e nelle quali ricorre frequentemente la polemica antinenniana.

Il giudizio su Nenni e la sua capacità di mediazione e sganciamento rispetto al PCI nel corso del 1956 è di T.CODIGNOLA, Il PSI davanti al paese, "Il Ponte", a.XIII, n.1, gennaio 1957, scritto in vista del Congresso di Venezia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 13

LA LUNGA MARCIA VERSO IL GOVERNO (1956-1963)

1. Il Congresso di Venezia
2. Un leader, il partito e il paese
3. Una riflessione sul Gattopardo
4. Verso il centro sinistra
5. La svolta del luglio 1960
6. Acqua al mulino di Nenni
7. Il nodo della politica estera
8. La breve stagione delle riforme
9. Il PSI in mezzo al guado

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 13

LA LUNGA MARCIA VERSO IL GOVERNO (1956-1963)

1. Il Congresso di Venezia

Andando verso il congresso del partito, che si terrà a Venezia nel febbraio del 1957, Nenni sarà costretto a misurarsi con la complessità e le difficoltà di una nuova condizione del partito che era il frutto ineliminabile del momento politico, e ad ammettere almeno in parte la "forzatura" impressa a Pralognan al problema dell'unificazione socialista e ai rapporti col PSDI. Lo stesso scontro ormai in atto nel PSI (Vecchietti alla direzione dell'"Avanti!" si muoveva in modo visibilmente assai diverso dal segretario del partito) non si poteva semplicemente interpretare come di correnti al massimo livello fra "carristi" (la sinistra antinenniana, a cui verrà assimilata perfino un Pertini, viene così battezzata dalla stampa traendo spunto dall'intervento dei carri sovietici a Budapest) e "autonomisti". Nella base socialista fermentano posizioni e reazioni come quella del giovane Gianni Bosio, assai legato ai valori popolari della tradizione socialista e libertaria, che sfociano in una critica originale nei confronti del protagonismo di Nenni. In questo senso sembra particolarmente eloquente la testimonianza di Basso:

> Quando ci fu nel '57 il Congresso di Venezia, dopo l'incontro Nenni-Saragat a Pralognan, mi vennero a ripescare per farmi impegnare in quella battaglia e Gianni (Bosio), con le sue capacità d'iniziativa, prese un mio testo (...) mise sotto le firme di molto compagni che grosso modo si ritrovavano abbastanza nelle mie idee, e creò la corrente bassiana a Milano; e la creò così bene, che pur non avendo noi nessuna preparazione (...) che Guido Mazzali (il segretario della federazione) accettò senza combattere di dividere al 50% i delegati al Congresso di Venezia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nello stesso senso va un'altra testimonianza di Luciano Della Mea, sempre sul lavoro di raccolta, impostato a Milano e in Lombardia, di un'"alleanza delle sinistre" ~~contro la destra di Nenni~~ intesa come un blocco dei "gruppi del PSI che facevano parte dell'apparato morandiano (che era poi quello che in una certa fase aveva emarginato Basso)" con quei "vecchi socialisti" di sentimenti unitari, che venivano chiamati "carristi". Fu così che si venne a formare una coalizione contro Nenni - in pratica una convergenza sia con i "carristi" sia con i morandiani, gestita da Basso - che poi se non vinse il Congresso di Venezia, fu tanto forte da dare scacco al segretario. L'episodio della messa in moto un po' spontaneistica della base lombarda e ambrosiana del partito, ostile al compromesso di Pralognan e all'indirizzo nenniano, è infatti sintomatico in due sensi: in quanto dà un'idea del radicamento delle opposizioni in zone tradizionali ma anche non conformiste del partito vecchio e nuovo, e in quanto aiuta a ricostruire nei suoi diversi aggregati la composita maggioranza che emerse al congresso veneziano. Le premesse del XXXII Congresso nazionale erano quanto mai divaricate e solo per un certo costume del partito ereditato dal recente passato, si riuscì a mantenere una certa unità dialettica. Alle spalle c'era il terremoto del XX Congresso: "un fatto era a questo punto incontestabile: per la prima volta dopo la liberazione i Partiti socialista e comunista avevano preso, su una importante questione, una posizione antitetica" (Franco Pedone). ~~Questa~~ importante divergenza sull'intervento sovietico a Budapest, era stata appena sanzionata dall'VIII Congresso del PCI, tenuto a Roma in dicembre, e non poteva rimanere senza conseguenze. Ma oltre la novità di rapporti con i comunisti (regolati dal nuovo Patto di consultazione che aveva fatto infuriare Saragat), erano in ballo le relazioni col PSI e le modalità, lo spirito, le prospettive del processo di unificazione.

Su ~~questo~~ punto più controverso, ~~richiamandosi ai precedenti~~, la relazione della direzione del partito aveva trovato una formula di compromesso:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fu in queste condizioni che ebbe luogo il 25 agosto l'incontro Nenni-Saragat a Pralognan, col risultato, certamente negativo, di dare l'impressione che il problema dell'unificazione potesse risolversi con un contatto di vertice, e col risultato, certamente positivo, di sollevare attorno alla unificazione attese che mostrarono quanto fosse profonda e ampia, nel paese, la fiducia ecc.

Al dibattito si andò con una relazione "unitaria" della Direzione (che ebbe in CC il solo voto contrario di Malagugini proprio sull'unificazione) e con una relazione del segretario del partito. Nenni cominciò con un quadro molto fosco delle condizioni del paese ("si fanno passi indietro in ogni settore sociale") e terminò incitando il partito a recepire e padroneggiare la "seconda rivoluzione industriale", di cui allora molto si parlava. Quanto al passato, ai rapporti col PCI, al "frontismo", ne rivendicava il significato storico, con molto vigore e nettezza, ma ne marcava il superamento. In polemica con Basso parlava di inadeguatezza della tattica, respingendo l'idea di una mancanza di prospettive strategiche: riportava così il problema a un nodo più o meno immediato, abbandonando o dando per scontato il quadro strategico; e lo faceva richiamandosi all'artefice della rivoluzione russa: "La cosa difficile, diceva Lenin, è saper trovare l'anello della catena a cui bisogna aggrapparsi per trascinare tutta la catena, saper cioè adeguare la tattica alla strategia". Il suo punto di forza furono gli avvenimenti ungheresi e l'irriversibilità del processo di destalinizzazione. Sul piano organizzativo non ometteva di rinviare al "monito testamentario di Morandi" e alla fine indicò un triplice impegno di azione, sul quale il congresso avrebbe dovuto impegnarsi: per l'unificazione ~~socialista~~ come primo compito ("la parola che in queste giornate veneziane dovrebbe essere più presente", che veniva dalle fabbriche, dai villaggi: "non deludete la nostra fiducia nell'unificazione socialista"); per sbarrare la via ad ogni velleità di regime clericale; per aggredire i problemi economico sociali e per evitare che continuassero ad essere sacrificati e umiliati gli interessi dei lavoratori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il motivo centrale, che percorreva tutto l'intervento (nel quale era evidente un adeguamento almeno formale e di linguaggio imposto da un'assemblea di delegati piuttosto difficile), ~~fra un altro,~~ verteva sul rapporto fra socialismo e democrazia. Ma il punto di confluenza come lo spartiacque fra gli uni e gli altri rimase alquanto confuso, e forse non poteva darsi sul terreno dei principi. Un discreto osservatore, commentando i documenti preparatori del congresso vi aveva visto la mano di Nenni:

> Sembra intanto che la precisazione di quale debba essere il terreno socialista, tra comunismo e socialdemocrazia, sia da attribuirsi alla mano qui veramente sicura e felice del leader socialista, del migliore Nenni: il Nenni della Storia di quattro anni (...) che lascia finalmente alle sue spalle contraddizioni e incertezze, e integralmente si manifesta.

Ma a Venezia, se non risorsero le correnti su mozioni distinte, nel dibattito e poi nell'elezione degli organi del partito si manifestarono tendenze largamente contrapposte. La prima corrente, scrive De Martino, soprattutto nella concezione di Nenni "scontava una divisione a sinistra ed una piena indipendenza dai comunisti", la seconda - forse più larga e articolata al suo interno - considerava "essenziale mantenere rapporti unitari" col PCI ed era incline ad opporsi a una politica che li metteva a repentaglio. "Essa si ispirava all'insegnamento morandiano, continua De Martino, ma non solo ad esso: vi appartenevano infatti, anche se in modo differenziato, Basso e Pertini". Proprio Pertini aveva dato una voce a uno stato d'animo diffuso fra i delegati, più radicato dei contrasti ideali e politici, che esprimeva con una metafora la difficoltà di accogliere troppo presto la rottura col passato per un progetto ancora incerto:

> Noi da qualche mese pensiamo alla nuova casa (...) ma non ci siamo accorti che abbiamo trascurato la nostra vecchia casa. E' vero, questa casa antica è carica di anni (...) Ma, compagni, è la nostra casa, ove siamo nati e ove intendiamo terminare la nostra vita (...)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Perfettamente, compagno Nenni, noi dobbiamo tenere in alto la bandiera dell'unità socialista. Ma compagni, dobbiamo tenere anche e soprattutto in alto la bandiera del nostro Partito.

Il Congresso, che si era aperto in mezzo a un eccezionale interesse - con il messaggio in città del cardinale Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, con i saluti dell'USI, del PCI, del PRI, del partito radicale, di Unità popolare, del Movimento di Comunità e del PSDI - si chiuse fra gli equivoci. Vi fu unanimità intorno a un documento sulla politica di unità socialista, che riaffermava la natura democratica, classista e internazionalista del partito, ma nel voto segreto per il Comitato centrale Nenni e gli uomini a lui più vicini furono messi in minoranza. Fu necessario addivenire a un gruppo di "tre saggi" (Santi, Foa e De Martino) per dirimere nello sconcerto e nell'amarezza del momento le difficoltà di nomina degli organi esecutivi; Nenni rimase al suo posto con una segreteria collegiale (Basso, De Martino, Mazzali, Vecchietti), mentre Pertini che dal '55 aveva sostituito Morandi come vicesegretario, fu messo e si mise da parte nonostante le insistenze della sinistra. Quanto agli equilibri interni non era che una tregua. Per la prima volta, come scrisse Lizzadri, Nenni era uscito da un congresso, nel medesimo tempo, "vinto e vincitore". Il partito non lo seguiva più con l'antica devozione. Essendosi spostato sulla destra, soprattutto con l'iniziativa di Pralognan, scontava il morso delle opposizioni. Ma il congresso di Venezia, quanto alla piattaforma e alla linea politica, sia pure burrascosamente, chiudeva una fase di predominio della sinistra [redacted] e di alleanze a sinistra - la fase che si era aperta nel 1934 - e ne apriva una nuovo. Nenni, nonostante tutto, finiva col rimanere al suo posto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Un leader, il partito e il paese

Con il Congresso di Venezia emerge una problematica nuova nel rapporto fra Nenni e il partito. Non solo e non tanto perchè sarà costretto per alcuni anni a subire l'ipoteca della sinistra, ma perchè, più generalmente, viene avanti il suo dissidio con le forme moderne del partito di massa. Un dissidio che fino a quel momento era rimasto latente nel suo animo, ma del quale non mancano le tracce a partire dal rientro in Italia e dall'incontro col PSIUP. Un dissidio che ora si manifesta in tutta la sua pienezza non solo con l'apparato e i quadri morandiani da un lato, ma con l'intera macchina del partito nelle sue articolazioni, fossero questo uno "strumento chiuso e militaresco" (come aveva detto Codignola) derivato dalla guerra fredda e quasi di impronta ascetica o, al contrario, aperte e estroverse su una società in piena modernizzazione che dal 1958 avrebbe vissuto gli sviluppi e i contrasti del cosiddetto "miracolo economico". L'anziano leader del socialismo italiano, che si avvicinava alla settantina, e che aveva tenuto in pugno quasi ininterrotamente i destini del PSI dal lontano 1930, pensa alla conquista del partito, rilanciando la sfida su una piattaforma di "autonomia" e quando al successivo congresso riuscirà nel suo intento rovesciando la situazione, imporrà anche una équipe direzionale legata esclusivamente alla sua corrente.

Ciò che viene allo scoperto, tuttavia, è il difficile rapporto che col partito aveva avuto - pur nella divisione dei compiti - vivo Morandi, quando ne era stato il leader unico e l'emblema attraverso uno straordinario e irripetibile equilibrio interno ed esterno. Ma poteva venire a mancare la "dittatura" di Nenni? A Venezia non lo si era potuto nè accantonare, nè sostituire: nè il partito, nè il paese l'avrebbero compreso. Ma dopo il XXXII Congresso viene anche avanti una nuova formula

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di conciliazione e transazione: collaborando con De Martino, il più vicino a lui e il più vicino a Roma, emerge grado a grado la figura prima di un nuovo vicesegretario, poi di un nuovo segretario, dotata di notevoli capacità mediatrici e manageriali. La fase di transizione ha la durata, grosso modo, di una legislatura (1958-1963), e attraverso di essa Nenni si riafferma non solo come il leader massimo della corrente autonomistica, ma di un partito spostato su nuove posizioni. Da questa fase, abbracciando i congressi di Napoli (1959) e di Milano (1961) il ruolo di Nenni uscirà profondamente modificato. Contemporaneamente le correnti dopo un'eclissi di sette anni (dal 1952 al 1959) tornano ad essere legittimate proprio dall'iniziativa di Nenni, che si delinea sempre con maggiore chiarezza. Nenni tenta persino di indicare (lo fa nel 1959) i nuovi moduli di un partito "fortemente e modernamente organizzato al fine di elevare e dilatare la vita democratica di base" e di sottrarsi al "centralismo burocratico", ma in pratica non saprebbe di dove cominciare e, pur rimanendo al vertice dell'organigramma operativo ancora per alcuni anni, ed essendovi tornato in posizione egemonica, non si può dire che si impegni su questo terreno. Rimane tuttavia un leader carismatico, autonomista sì, ma anche di impronta popolare, conformemente al suo passato e alla tradizione del movimento che rappresenta.

E' soprattutto il partito che viene a cambiare nei suoi elementi organici e costitutivi: e in questo si ritrovano l'influenza e il fiuto di Nenni, come l'apporto di De Martino. Così è significativa l'attenzione con cui si continua a seguire, forse con maggiore ordine e incisività che per il passato, la questione dei contratti agrari e delle campagne (conferenza agraria nazionale del novembre 1957, che Nenni conclude) mentre viene avanti gradualmente, fino a predominare, il tema dello sviluppo economico e della programmazione (Convegno sulle partecipazioni statali del maggio 1959). Il quadro del partito appare ancora abbastanza bilanciato e impegnato nell'organizzazione, nel lavoro di massa, nel progetto politico.

Se l'innesto degli ex azionisti aveva inciso non tanto nella compagine di base quanto nel gruppo dirigente, contribuendo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a modificare e modernizzare l'antica dialettica fra riformismo e massimalismo (il contributo di Lombardi in questo senso è il più ragguardevole e distinto) ora Nenni, mentre sembrava e qualche volta faceva mostra d'essere prigioniero dell'"apparato" morandiano o ex morandiano, si muoveva con lena e con successo per la confluenza di gruppi e individualità della sinistra non conformista nel PSI, anche al fine di mutarne ulteriormente le modalità di funzionamento e nel medesimo tempo, di estendervi la presenza autonomistica. Fra il 1957 e il 1959 entrarono nel partito, con una chiara opzione rispetto al PSDI, l'Unione socialisti indipendenti (il movimento di Cucchi e Magnani in cui erano confluiti Andreoni e Libertini una volta legati a "Iniziativa socialista"); il gruppo di Unità popolare, costituito da ex azionisti passati attraverso il PSDI, pilotato principalmente da Vittorelli e Codignola (Parri non li seguì); un certo numero di dissidenti comunisti del 1956, per lo più intellettuali, fra cui Antonio Giolitti; e infine l'ex sinistra del PSDI con Matteo Matteotti, Bonfantini, Faravelli, Vigorelli e Zagari, che avevano costituito il MUIS (Movimento unitario d'iniziativa socialista) in polemica con l'esclusivismo di Saragat. In tal modo, mentre il PSI si riconfermava come l'ala più dinamica (e travagliata) del socialismo italiano, il PSDI perdeva mordente e sopravviveva come una formazione di clientele riformistiche collegate al governo, sorretta al vertice dall'ideologia neodemocratica del suo fondatore.

Fra il 1957 e il 1959 Nenni dà prova, come in altre occasioni consimili, di capacità di resistenza sulla sua linea politica, che rilancia, e di coraggio. Forse non riflette abbastanza su un dato di fatto: che a Venezia, in fondo, erano emerse diverse concezioni dell'unificazione socialista; e su questo embrionale contrasto si sarebbero riprodotte, anche in seno alla corrente autonomista, le divergenze nella concezione dell'andata al governo e quindi nella stessa prassi del centro sinistra. Alla sua ripresa nel partito giova indubbiamente il prestigio accumulato in tanti anni di lotta, di cui è ben consapevole, la sua insostituibilità e una devozione alla causa non oscurata dall'impegno frazionistico. Anche nei momenti di più acuta lotta politica guarda al paese e parla in nome di tutta una corrente storica. Quando riconquista la maggioranza a Napoli, nel gennaio 1958, con largo margine (58,30% dei voti congressuali), il rapporto di forze nel CC (47 seggi degli au-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tonomisti contro 27 della sinistra e 7 dei bassiani) denuncia tutte le sue persistenti difficoltà. Ma è un condizionamento che il segretario del partito continua a risolvere tenendo vivo, come sempre ha fatto, un rapporto diretto con le forze e le correnti dell'opinione pubblica e col paese. Anche per questo riesce a superare abbastanza rapidamente la risacca determinata in seno al partito dalla svolta che imprime alla sua politica. Poco dopo Napoli, parlando della situazione interna alla DC e di Fanfani, riflette indirettamente sul quadro interno al PSI e sulla sua linea di condotta:

Si tratta di sapere se (Fanfani) avrà il coraggio di fare una vera e propria battaglia politica (contro la destra). Ha in mano l'apparato del partito, soprattutto quello centrale (che io avevo contro) ma con l'apparato si dominano le federazioni e le sezioni, non la massa degli iscritti e degli elettori, non l'opinione pubblica.

Ma il rapporto col paese rimane pur sempre aleatorio, si gioca sui margini ristretti consentiti da un ambiente e da un elettorato molto politicizzato, ed è contrastato dalle potenti centrali della DC e del PCI. Lo si è visto nelle ultime elezioni politiche del 1958. Il PSI guadagna l'1,53%, mentre comunisti e socialdemocratici rimangono stazionari; per il PCI, dopo il grande trauma del 1956, si tratta però di una importante "vittoria politica e morale", come scrive "Rinascita". Quanto al PSI, nonostante una situazione non sfavorevole, non riesce ad attingere i quattro milioni e mezzo di elettori (rimane a 4.208.111) che Nenni aveva preventivato e richiesto, nel 1953, per realizzare la svolta a sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Una riflessione sul Gattopardo

Conquistata la maggioranza al congresso di Napoli, e conseguita la piena disponbilità nella direzione del partito, Nenni nel 1959-60 si attivizza nel tenere e incrementare i rapporti con la sinistra europea, privilegiando il PSU piuttosto che la SFIO e l'ala radicale dei laburisti. E' il primo anno del gollismo al potere e della sperimentazione della Comunità economica europea, e l'iniziativa del segretario socialista tende a sostenere il disegno di una rinnovata identità del PSI, appunto in un quadro europeo. Nel febbraio del 1959 è a Parigi e a Londra, dove partecipa a una serie di incontri promossi da Servant-Schreiber e incontra, fra gli altri, Mendès-France, Martinet e Bevan. Ne uscirà l'articolo Battaglie e prospettive della sinistra europea. Nel dicembre si reca in Jugoslavia ospite dell'Alleanza socialista, ed è ricevuto da Tito e Kardelj. Anche nella prima metà dell'anno seguente è molto attivo in questo senso, nonostante l'urgenza e l'asprezza della lotta politica in Italia: alla fine di marzo è a Bruxelles per tenere una conferenza stampa con Mendès-France, e rivede il quasi novantenne Huysmans ("Approvo dall'A alla Z il tuo atteggiamento. Avrei fatto lo stesso"). In maggio torna a Londra e a Parigi per un giro d'informazione sulla crisi italiana e ha un incontro ai comuni con Gaitskell; nella capitale francese parla con Guy Mollet e ha occasione di incontrare Spaak. Questi fa, involontariamente il punto della situazione: "Aveva molto sperato che l'incontro dello scorso anno tra Mendès-France, Bevan e me segnasse l'inizio di una ripresa socialista. Non vede spuntare energie nuove in Occidente".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo periodo sembra, alquanto amareggiato. A Londra, nel '59, confrontandosi con l'ottimismo di Bevan e con la tristezza di Mendès-France, ha un momento di riflessione quasi autoritica sulla sua "inclinazione alla malinconia". Ma forse non è soltanto questo. Un mese dopo si rifugia, un po' fuori tempo, a Villars-sur-Ollon, una località di montagna della Svizzera francese incombente sull'Alto Rodano. Vi rimane una diecina di giorni, nella prima metà di marzo. Ha bisogno di distensione, di raccoglimento, di riposo. Per lui, fuori delle vacanze estive o dei tradizionali periodi festivi, sempre celebrati in famiglia, è una cosa insolita. Ma ha alle spalle una fase di intensa campagna congressuale e l'assise di Napoli ha sanzionato il punto di svolta già emerso a Venezia; va incontro a un nuovo, contrastato, denso ciclo politico. Si è portato da leggere Il gattopardo di Tomasi di Lampedua, uscito da poche settimane. L'argomento risorgimentale, in un certo senso metapolitico lo suggestiona, tanto che in due diverse note del Diario indugia su quella filosofia. "Se non ci siamo anche noi - dice il rampollo di una casata principesca che s'era unito ai garibaldini - quelli ti combinano la Repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi. Mi sono spiegato?" Appunto di Nenni: "Il giovane principe squattrinato s'era spiegato benissimo". Il giorno dopo, 12 marzo, rumina ancora due pensieri letti nel romanzo. Dal primo esce con un commento: "L'inganno è molto presente nella vita pubblica e la forma forse più pericolosa è ingannare se stessi. Solo è stimabile chi in ogni circostanza vuol essere in pace con la propria coscienza, avvenga che vuole". Altro pensiero, secondo commento: "E' anche questo in gran parte vero. Tutti, grandi e piccolissimi, non siamo interamente noi stessi che liberandoci da ogni congrega o servitù personale". Affiora l'intreccio fra una stratificazione libertaria, placata da tutta una vita, e una religiosità laica di impronta mazziniana, ma sembra anche filtrare un filo di scetticismo, rafforzato dall'età e dalle asprezze di una lotta sempre più solitaria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un margine di riscatto da siffatti malinconici pensieri era pur sempre rappresentato dai contatti con la base del partito e con la gente del popolo. Ma le occasioni sono rare. Sembrano però infittirsi all'inizio del 1960, quando si reca a Imola per il cinquantenario delle morte di Costa ("Se dovessi trovarmi degli ascendenti è a Costa che mi riferirei,al suo socialismo libertario,al suo intuito che un atto vale più che ogni programma,al suo attaccamento alle masse") e a Sesto San Giovanni,dove - nell'intuizione di quanto è cambiata la psicologia operaia - gli sembra di avere la conferma della sua linea politica:

Dell'operaismo massimalista di allora (1920-1925) resta ben poco.C'è ormai un vasto strato operaio che ha una situazione e una posizione da difendere. Ho pranzato con un centinaio di compagni in gran parte rappresentanti di fabbrica ma ormai integrati nelle loro aziende.Una psicologia del tutto nuova con esigenze nuove.Contare di più,essere partecipi del potere. Ecco ormai la comune aspirazione.

Andando a Pontedera e a Orvieto,nello stesso periodo, si immerge in forti manifestazioni popolari,ha l'impressione ben conosciuta di evadere e sciogliersi da quanto di "meschino e spesso falso" vi è nella vita di un militante. Dopo il bagno di folla di Orvieto,in cui ritrova tutta la sinistra e convengono i lavoratori di tutta l'Umbria,si mostra incline a una nota di ottimismo sui possibili consensi elettorali intorno al PSI. Ma il suo stato d'animo,quanto alle prospettive politiche, è assai diversamente orientato in altri tempi rispetto alle tensioni e dalle speranze che aveva sperimentato, quasi fra le stesse folle,nelle stesse città di provincia,nelle"regioni rosse" dell'Italia centrale. Nel complesso,attraverso varie oscillazioni,sembra sospinto verso un eclettismo assai più spiccato di un tempo. In una chiave eclettica consentiva a Costa,a lui più vicino. Ma il 1° Maggio dell'anno precedente ("è ormai un giorno di vacanza e niente più. A Roma la celebra il papa. Chi l'avrebbe detto nei miei giovani anni?"), riflettendo su tutto un ciclo storico,era tornato a rivalutare il riformismo socialista turatiano, e a Reggio Emilia, celebrando il quei giorni il centenario di Prampolini,aveva tentato una "rivalutazione in sede storica del troppo bistrattato ventennale riformista dal 1890 al 1910".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Verso il centro sinistra

La soluzione "cosiddetta di centrosinistra",di cui scrive Nenni in un appunto del 28 gennaio 1959 - mentre il governo Fanfani durato appena un semestre sta passando le consegne a un monocolore Segni - sembra tornare d'attualità ad ogni stormir di fronde,e come tale è sostenuta o combattuta. Ma il leader socialista pensa che "l'operazione del PSI ha bisogno di tempo (un anno o due)". La previsione sul momento poteva apparire abbastanza realistica,ma in definitiva sarebbe stato necessario sfiorare la fine della legislatura. L'evoluzione dei partiti è confusa e frammentaria anche in ragione delle contraddizioni che si sviluppano nel paese,e delle difficoltà a decifrarle e recepirle sul terreno degli schieramenti politici. La marcia di avvicinamento a una nuova formula di governo - sia pure inizialmente limitata all'appoggio esterno dei socialisti - risulta quanto mai defatigante,se si pensa che si è sostanzialmente avviata nel 1953,e tende a svolgersi con movimenti di tipo pendolare. A partire dal 1958,per alcuni anni,l'insieme della società italiana viene sottoposta alle eccezionali tensioni di un forte ritmo di accrescimento della produzione e dell'occupazione,del resto molto diversamente distribuito sul territorio nazionale e fra i settori avanzati e arretrati dell'economia: di qui deriva una generale spinta al cambiamento politico,ma anche una serie di contrasti sui tempi e sui modi del cambiamento. Nel 1959-60 il quadro internazionale è poi caratterizzato da una recrudescenza della tensione fra i due blocchi,che si ripercuote sulle forze politiche. La stessa ripresa della combattività operaia (un processo appena accennato nel 1959-62,che si spinse fino al 1968-69),avrebbe avuto, per quanto riguarda l'approccio al centro sinistra,contrastanti ripercussioni in entrambi gli schieramenti coinvolti nell'operazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il 1959-60 fu il tempo di un contrasto di fondo, dapprima segmentato e non troppo visibile, in buona parte determinato dalla controffensiva molteplice delle destre. Il secondo governo Segni, che ebbe la durata di un anno dal febbraio 1959, aveva avuto la fiducia della DC, dei liberali, dei monarchici, dei neofascisti del MSI, mentre l'intero arco delle sinistre rimaneva all'opposizione o estraneo. Da tempo la Confindustria era in allarme, e anche perciò l'avvento del centrodestra presieduto da Segni e aperto ai liberali fu accolto con favore.

Per i grandi industriali italiani balenò la speranza di rafforzare inequivocabilmente il loro potere (...) Segni però deluse le aspettative, limitandosi a una politica conservatrice di vecchio stampo (...) Al tempo stesso nuovi pericoli venivano a delinearsi per la grande industria privata. Si cominciava infatti a parlare di apertura ai socialisti di Pietro Nenni (...) e si temeva che l'eventuale apertura a sinistra, oltre spingere l'Italia in una posizione neutralista fuori dell'ombrello americano, comportasse la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'avvio di una politica di programmazione economica e l'istituzione delle Regioni: un provvedimento anch'esso tutto inviso alla grande industria privata.

D'altra parte, le destre religiose ed ecclesiastiche, ~~i portatori veri di rovvivato dell'indirizzo innovativo di Giovanni XXIII~~ attivarono una tattica complessa e articolata di fronteggiamento antisovversivo, talora a sfondo internazionale e in stretto legame con la Curia (il cosiddetto "pentagono vaticano" con a capo il cardinale Ottaviani), mentre nel 1959-60 sorgevano riviste come "Lo Stato" e "L'Ordine civile", che tendevano a interpretare la resistenza cattolica al nuovo corso in un senso profetico e populista, seguendo con attenzione gli avvenimenti di politica interna. Infine fra il 1959 e il 1960 e negli anni immediatamente successivi, non solo la DC, ma il PRI, il PSDI e lo stesso PSI furono coinvolti da aspre lotte di corrente, da problemi di scelta politica molto acuti, talora fino al limite della scissione.

Parlando del nuovo ciclo dell'economia nazionale, e della sua incidenza sulla lotta politica, Vittorio Foa ha indicato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le opposte sollecitazioni a cui era, più o meno direttamente, sottoposto il progetto di Nenni.

La ripresa delle lotte a partire dal 1959 incoraggiava i fautori della mano forte nei confronti della classe operaia e dei suoi partiti. Il tentativo dell'estate 1960 fallì però dopo sanguinosi scontri di piazza. La resistenza popolare, che riscopriva l'antifascismo sia pure in forme nuove intrise di critica al sistema capitalistico, aprì la via al centro-sinistra.

Il segretario del PSI anche se non percepisce con precisione quanto sta avvenendo alla base della società e nei meccanismi della produzione (la sua attitudine lo porta a privilegiare le linee di tendenza dei partiti e i vertici delle istituzioni) individua il terreno della lotta contro la destra politica E dello scontro che si sta preparando tende ad avvalersi per farne scaturire l'occasione di una praticabile svolta a sinistra. Sarà appunto su tale terreno che il leader socialista si sforza di condurre in porto il suo disegno, facendo ritrovare al partito la sua "naturale funzione di avanguardia nella lotta contro la destra". In questa stretta presta scarsa attenzione ai fermenti, non tradizionali e decisamente innovativi, che si manifestano nello stesso corpo del partito e particolarmente in quelle istanze e in quegli uomini maggiormente legati alle nuove dislocazioni e al risveglio in atto nel movimento operaio. Nel luglio del 1959 esce "Mondo nuovo", che ben presto diviene portavoce della sinistra d'opposizione, di cui sarà responsabile Giovanni Carocci, che ha coordinato e pubblicato una rivelatrice Inchiesta alla Fiat;e dal seno del PSI si forma anche una nuova sinistra, in cui convergono forze che la destalinizzazione e lo stesso dibattito autonomistico hanno contribuito a liberare, innescando un incontro creativo e originale fra i movimenti di classe e di base e l'elaborazione teorica. - "Ai Rom"

Nel corso del 1959 Nenni è invece molto sensibile alla crisi che si era aperta in Sicilia, in cui si trovano inseriti, sia pure a diverso livello e con diversi orientamenti, i comunisti e gli stessi socialisti. Qui su basi antifanfaniane e regionali la Democrazia cristiana si era spezzata e ne era

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nata una Unione siciliana cristiano sociale, capeggiata da Silvio Milazzo, che alle elezioni regionali di giugno raccoglie "con un successo quasi strepitoso" 9 seggi e 256.701 voti. Ma i dissidenti avevano mietuto anche fra l'elettorato di destra. In definitiva, mentre il PCI potè pilotare per qualche tempo una giunta regionale ribelle alla DC e al governo di Roma, gli schieramenti centristi erano messi a dura prova. Poteva sembrare un diversivo, ma era anche un esempio, il primo, di rottura dell'unità politica dei cattolici. Nenni facendo i conti dei riflessi elettorali all'assemblea siciliana contrapponeva due ipotesi: una "operazione Milazzo-Togliatti" e una "operazione Nenni". In realtà il caso Sicilia, anche se rientrava nella crisi strutturale e congiunturale del paese, ne costituiva un riflesso anomalo e periferico, che non avrebbe potuto dirottare il corso del sistema politico italiano dalle sue contraddizioni e soluzioni principali. Se in Sicilia nella migliore delle ipotesi - ma Nenni condusse una campagna senza esitazioni di sorta a favore di una diversa prospettiva - si rivelavano alcune contraddizioni sociali minori e una rivendicazione autonomistica, ma inquinata dalla convergenza con le destre, la soluzione ai problemi centrali del paese, era da ricercare altrove.

In questo senso - esplicitando le condizioni da porre al PSI - va nell'ottobre del '59 il congresso della DC che si tiene a Firenze. Ma il dibattito è anche ricco di equivoci, e i risultati ancora interlocutori. Il partito si raccoglie comunque intorno a Aldo Moro ("un giovane pallido ed esangue che ha la saggezza e lo scetticismo degli anziani"), riuscendo a battere Fanfani. Ma Fanfani è pur sempre il leader della sinistra. Il disegno di Moro, che terrà per lungo tempo la segreteria del partito, è di portare unita la DC all'appuntamento col centro sinistra. Per Nenni è un passo avanti, ma anche una complicazione. La discriminante che Moro pone ai socialisti in maniera pacata e persino elegante, è quella di un taglio con i comunisti, su cui continuerà a insistere con grande tenacia, in nome di tutta una tradizione:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Bisogna dunque che l'on.Nenni scelga, che scelga tutto il Partito socialista, sapendo che non giovano le mezze misure, ma che si richiede un atto coraggioso e definitivo di chiarimento politico, un fatto netto e irreversibile, che renda sicura la democrazia italiana.

A Nenni si sarebbero posti dunque problemi assai seri, prima di tutto relativi al significato di una scelta politica di fondo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La svolta del luglio 1960

A metà gennaio dell'anno nuovo Nenni riceve attraverso un giornalista socialista un messaggio con cui Tambroni tiene a far sapere che è "l'uomo del monocolore aperto al PSI", mentre Fanfani accetterebbe il governo a tre con Saragat e La Malfa. Il segnale, a parte la diffidenza del destinatario, risulterà fasullo e menzognero, ma anche sintomatico, nello spazio di poche settimane. Tambroni è uomo del presidente della repubblica, e la presidenza della repubblica, debole e ambigua per la vicina scadenza del settennato, logorata dal dissidio con la DC ufficiale e da tutta una serie di governi di centro destra, è ben poco prudente, forse per le sue stesse origini, nel garantire al paese un rigoroso presidio costituzionale. Tambroni è ministro del bilancio e a Segni è stato imposto dal Quirinale; è stato ministro dell'interno dal luglio 1955, succedendo a Scelba, per un triennio, e in questo periodo, si saprà più tardi da varie inchieste, ha messo in piedi la schedatura di amici e avversari, ricavandone un potere personale di tipo mafioso e discriminatorio. È anche un esponente della sinistra DC, e come tale si è illustrato al recente congresso fiorentino, venendo avanti come uno dei candidati alla presidenza del consiglio e possibili protagonisti di una svolta a sinistra. Ma la situazione, in un artificioso clima di paura alimentato dalle classi dirigenti, è più torbida che mai.

Quando Malagodi apre da destra la crisi, dalle dimissioni di Segni (24 febbraio) passerà un mese in due diversi e inutili tentativi, prima che l'incarico vada a Tambroni (21 marzo). Si forma così un ennesimo monocolore, ma per la prima volta i voti del MSI sono determinanti: il governo è tutto esposto sulla sinistra, e privo del consenso dei liberali, e subito si dimettono tre ministri (Pastore, Bo e Sullo) che rifiutano il voto neofascista. Si apre così la questione della legittimità morale del ministero e lo stesso Tambroni si dimette non potendo affrontare il giudizio del senato. Il 14 aprile Gronchi affida l'incarico a Fanfani, che tenta la strada

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di un governo di coalizione, tendenzialmente di centro sinistra, ma fallisce per le opposizioni trovate nell'ambito parlamentare come per le reazioni della stampa e degli ambienti ecclesiastici e di Azione cattolica (Gedda ne è sempre il presidente e minaccia la formazione di un secondo partito cattolico). Col rinvio di Tambroni al senato - dove il 29 aprile si rinnova lo stesso schieramento clerical-fascista di un mese prima - si tocca l'apice di una crisi politica, e della stessa democrazia parlamentare, già in atto da tempo. Il paese passa sull'orlo dell'avventura.

Nenni tallona la crisi di governo e di regime che si viene delineando, prima per condurre in porto la svolta a sinistra ("al fondo c'è la cosiddetta 'operazione Nenni' di cui di nuovo i giornali sono pieni", 28 febbraio), poi per liquidare un governo compromesso con l'estrema destra e sempre più pericoloso. La traiettoria esterna dell'opposizione comunista non è molto diversa. Il leader socialista, comunque, segue perfettamente l'iter parlamentare del nuovo capo del governo e della sua compagine: lo vede orientarsi verso "un monocolore senza precisa caratterizzazione". Mentre la DC non si risolve tra centrosinistra e governo amministrativo, Tambroni "si avventura in un programma di dieci anni", su cui può solo avere i voti dei fascisti; dal momento che ha avuto l'incarico sfugge di mano a Gronchi come un'anguilla (il giudizio è del 12 aprile). Il 23, a una comunicazione dello stesso Gronchi, Nenni risponde fuori dai denti: "Il ritorno di Tambroni - gli scrive - assumerebbe agli occhi di una parte del parlamento (da parte mia e del PSI) un carattere di provocazione. Per difficile che ciò sia, tu devi trovare l'uomo che si presenti con un ministero dei bilanci o devi assumerti la responsabilità dello scioglimento (delle Camere). Non è gaio, ma altre soluzioni non le vedo".

La lunga crisi politica che continua a svolgersi fra il parlamento e il paese non impedisce ai partiti, almeno in parte, di svolgere la loro attività e di sviluppare le linee di altre polemiche. Così ai primi di giugno si tiene il CC del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PSI e per la prima volta Nenni imposta il problema dei rapporti col PCI in termini concorrenziali; a Palermo, negli stessi giorni, Togliatti parla al Politeama tentando un bilancio dell'esperienza Milazzo, e polemizza nei confronti di Nenni, che parla al Teatro Nazionale per celebrare il centenario dei Mille; il 18 esce su "l'Unità" un articolo del segretario comunista, Risposta al compagno Nenni, e questi gli replica con un ampio editoriale sull'"Avanti!", Idee e forze in movimento, in cui espone un nucleo di pensiero più volte affiorato nel suo giornale intimo, ma mai così esplicitamente portato in pubblico:

> I comunisti italiani non sono sfuggiti e non potevano sfuggire al confronto tra le loro tesi sulla via democratica o parlamentare al socialismo, con le esperienze dei comunisti nei paesi dell'Est europeo (...) Su questo terreno i comunisti hanno perduto in Occidente la possibilità di essere la guida politica delle forze laiche e cattoliche, impegnate nella battaglia per la democrazia.

Dopo questo significativo intermezzo il corso principale della polemica torna nuovamente a investire il governo di centro destra. Tambroni, per la sua intrinseca debolezza e vanità, si impegna con il MSI in una sfida al paese, che presto si traduce in una prova di forza con le sinistre e con l'eredità della resistenza: per il governo si tratta di garantire ai neofascisti la possibilità di tenere per la prima volta nel Nord, il congresso nazionale del MSI. La città prescelta è Genova, medaglia d'oro della resistenza, dove le forze naziste erano uscite di scena firmando la resa nelle mani di un operaio comunista. Mentre il ritorno di fiamma di un autoritarismo poliziesco [redacted] serpeggia un po' in tutto il paese e mentre il clima politico si va accendendo, si forma un Consiglio della resistenza, che su scala nazionale sarà capeggiato da Parri, e nel capoluogo ligure una manifestazione di trentamila persone, in cui parla Pertini, rivendica la proibizione del congresso neofascista. Ma Tambroni intende usare la maniera forte e fa affluire rinforzi di polizia da mezza Italia, per un totale di 15 mila uomini. Nel pomeriggio del 30 giugno scendono in piazza centomila per-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sone, in un corteo il cui nerbo è costituito dagli operai delle fabbriche e del porto, ricco di una vasta presenza giovanile (anche di studenti), animato da Giorgio Gimelli segretario dell'ANPI (l'associazione dei partigiani di sinistra) e aperto dal primo presidente della Cassazione, Domenico Peretti Griva. Alle prime interferenze della Celere, verso le 17, si accende la rivolta popolare, ~~mentre la camera del lavoro proclama lo sciopero generale~~. Negli scontri - in una situazione preinsurrezionale - la polizia ha la peggio e in seguito il governo non potrà far altro che evacuare i delegati del MSI sui blindati della polizia.

Nenni nei suoi taccuini parla dei casi di Genova il 1 luglio: "La febbre politica sta passando dal piccolo mondo politico-parlamentare alle grandi masse. E il discorso diviene terribilmente complicato". Ma nel medesimo tempo, preoccupato com'è a dare alla crisi uno sbocco politico sulla linea prescelta da tempo, appare disturbato dalla compresenza comunista nella lotta unitaria e dalle sue possibili conseguenze. Lo si ricava dagli appunti del 3 e 6 luglio - questi ultimi in seguito agli incidenti nella capitale, dove il governo ha lanciato i carabinieri a cavallo contro i parlamentari antifascisti:

Come era facile prevedere, la vittoria antifascista di Genova, della quale siamo stati tra i principali autori, viene usata dai comunisti in termini di frontismo, di ginnastica rivoluzionaria, di vittoria della piazza, tutto il bagaglio estremista che pagammo caro nel 1919. E' invece una vittoria della coscienza antifascista del paese, uno stimolo alla svolta a sinistra, proprio quello che i comunisti non vogliono.

Tre giorni dopo.

Il pomeriggio è stato assai movimentato e si è chiuso drammaticamente. Il consiglio della Resistenza aveva indetto una manifestazione a Porta San Paolo. Per dare un contentino ai missini, il governo l'aveva proibita. E' sorta così, non so come, la proposta di un corteo di parlamentari per recare fiori alla lapide dei caduti della Resistenza. Sono stato interpellato anch'io e mi è sembrato che la proposta fosse ragionevole. Senonchè il corteo, poche decine di parlamentari, è stato selvaggiamente caricato dalla cavalleria. Ci sono parecchi contusi.

Ciò che Nenni teme, in fondo, è una concatenazione dei fatti che sfugga di mano alle sinistre, ma poi riconosce apertamen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

te che "i comunisti danno prova di un severo controllo". Durante gli ultimi giorni, dopo Genova, il monocolore Tambroni si è qualificato come un autentico governo di polizia, e ha fatto scorrere molto sangue: il 5 luglio c'è un morto a Licata, il 7 luglio un grave eccidio a Reggio Emilia. L'8 luglio - durante lo sciopero di protesta indetto dalla CGIL - ancora un morto a Catania e quattro a Palermo. Nella stessa giornata il presidente del Senato, Merzagora, avanza una proposta di tregua. Togliatti e Nenni si pronunciano in modo analogo. La crisi si avvia al suo epilogo.

Nenni l'ha seguita, come suo costume, sull'"Avanti!",incalzando la DC, frustando l'avventurismo di Tambroni, cercando di farla rientrare nell'alveo e di sospingerla verso una soluzione di centro sinistra. Il 21 febbraio aveva esordito con un pezzo intitolato Bisogno di chiarezza e di responsabilità e il 6 marzo aveva lanciato una passerella con un programma di governo nell'articolo Il Rubicone della DC; verso la fine del ciclo era tornato sull'argomento con l'editoriale Cosa c'è all'o.d.g.del paese (5 giugno), il 3 luglio aveva commentato L'ammonimento di Genova e il 10 aveva scritto Spezzare la catena. Il 12 luglio interviene alla Camera, in un dibattito in cui i vari gruppi svolgono le loro interpellanze ai fini di un chiarimento politico. Fra i discorsi parlamentari di Nenni si tratta certamente di uno dei più forti e sentiti. L'argomentazione scarnifica le impostazioni governative a un livello molto elevato (da cui il richiamo alla degenerazione dello stato sorto dalla resistenza, alle crisi di regime, 1922 italiano, 1933 tedesco, 1936 spagnolo, 1940 e 1958 francesi e a "non giocare con la tigre dell'autoritarismo"). ~~piccolina e graziosa agli inizi"~~. Ma il punto più denso è l'attacco a Tambroni, che può esser condotto in quanto il paese ha reagito unitariamente e il Consiglio della Resistenza si è messo alla testa delle manifestazioni antifasciste. Di qui deriva la forza morale e la lucida tecnica parlamentare, con cui Nenni può stringere fino in fondo il capo del governo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dica l'onorevole Tambroni alla Camera se egli assume la responsabilità di una nota, che è stata raccolta dalla stampa come avente una origine ufficiale, e nella quale si è potuto invitare la Democrazia cristiana e il Parlamento a stringersi attorno al Presidente del Consiglio per non deludere e non esasperare i troppi cittadini i quali farebbero sapere essere giunta l'ora di farla finita, e se non dovesse farlo lo Stato, lo farebbero essi di loro iniziativa.

Onorevoli colleghi, è un intollerabile linguaggio di guerra civile, è il linguaggio ispirato alla tecnica di provocare il disordine per imporre il salvatore dell'ordine. E' un linguaggio, onorevole Tambroni, che in determinate condizioni - che io mi auguro non si creino - può condurre un Presidente del Consiglio davanti alla Corte costituzionale.

Il 19 - dopo che finalmente la direzione della DC ha emesso il suo verdetto e Moro ha potuto spianare la strada a caute e sicure soluzioni - Tambroni si dimette. Il terreno è sgombro per un governo Fanfani, detto delle convergenze parallele (l'espressione è ancora di Moro), davanti al quale i gruppi parlamentari dei PSI possono tranquillamente astenersi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Acqua al mulino di Nenni

Dopo i fatti di luglio - l'ultima grande ondata di popolo dalla fine della guerra - la politica di Nenni potè agevolarsi di una cornice internazionale che tornava ad essere favorevole,se non altro per una diminuita ostilità o per un accresciuto consenso ai vertici degli Stati Uniti e della Chiesa. I due termini di questo fortunato,non casuale concorso erano indipendenti tra loro,e si inserivano in quel processo di distensione - ma non di superamento dei "blocchi" - a cui il segretario del PSI aveva ispirato tanta parte della sua strategia. Certo,aveva un peso preminente e continuava ad averlo la dinamica interna al paese. Per quanto l'Italia fosse stabilmente inserita nel blocco occidentale,e proprio perciò,questa era e rimaneva la variabile più a portata di mano,l'unica su cui premere con le poche forze disponibili. [redacted]

Nel corso della lotta del 1960,sempre parlando non solo al partito ma al paese,Nenni lo aveva fatto a suo modo,nel solco di una interpretazione democratico socialista della vicenda nazionale italiana dalla monarchia alla repubblica. Celebrandosi il 25 aprile,aveva scritto per l'"Avanti!" un editoriale,Il senso della lunga crisi politica,che dichiaratamente intendeva porsi sul piano dei grandi movimenti delle idee delle masse: dall'inizio del secolo ogni volta che si era delineata in Italia una prospettiva di "rinnovamento democratico e sociale",i più arretrati interessi conservatori e clericali vi si erano violentamente opposti. Così era accaduto all'indomani dello sciopero generale del 1904,nel primo dopoguerra e infine nel 1947. Per la quarta volta l'evoluzione democratica del paese [redacted] veniva sottoposta a una prova di forza,provocata dagli "ultras del capitalismo d'avventura e del clericalismo":

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La lotta è questa: è la lotta tra un nuovo schieramento democratico e il vecchio schieramento conservatore e le sue componenti di centro, di destra e di estrema destra. Una lotta di cui la crisi ministeriale è soltanto un episodio.

Vista nel suo quadro storico la battaglia in corso assume proporzioni grandiose, non intaccate dallo squallore della cronaca politica quotidiana.

Muovendosi con questo animo, Nenni potè utilizzare la rottura di luglio e in qualche modo tentare di rappresentare l'intero arco di forze che erano scese in campo contro il vecchio autoritarismo praticato dai governi centristi o monocolori e i rischi neofascisti o clericofascisti, di cui tanto si era parlato da sinistra (non senza qualche fondamento), con ampiezza di echi e contributi fra i laici e gli stessi cattolici. Tuttavia, non era da escludere, da parte di Nenni, una certa nebulosità di prospettive. Un anno prima, riferendosi [redacted] a una conversazione con Auriol - "pensa a un governo omogeneo socialista appoggiato e non condizionato dai comunisti" - aveva tracciato questo commento: "Esattamente la mia prospettiva. Ma come la mettiamo col fattore tempo che incalza qui in Italia?". Non è che un accenno, ma già prima del luglio '60, tendeva ad enfatizzare la questione dei tempi, evitando il confronto (anche con se stesso) sul significato preciso, e sulle varianti, di una formula politica. Ma forse il senso della [redacted] nenniana politique d'abord, andava ricercato anche in questa fase nel movimento più che nel fine. Comunque la marcia di avvicinamento al governo, se fu vista da Nenni in un quadro in cui ipoteticamente [redacted] il PSI avrebbe potuto rappresentare l'intero movimento operaio di sinistra (non rompendo del tutto col PCI, ma certo assottogliandosene e assorbendone in parte le forze), fu aiutata da un maggiore margine di manovra e da un più largo bisogno di riforme. Il paese era giunto ad un livello e ritmo di sviluppo, nel quale diveniva necessario porre ordine con nuovi metodi e nuove forze. A ben guardare la "politica delle cose" di Nenni ebbe successo, muovendosi in questa direzione, sbloccando le forze di riserva del PSI, e perciò alla fine ricevette la sanzione dei vertici del Vaticano (inteso anche come potenza spirituale) e degli Stati Unit

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'episcopato italiano, essendo mosso almeno dal '45 dalla preoccupazione dell'unità politica dei cattolici, s'era lasciato andare a un serio e serrato coinvolgimento (sia pure con intenti pastorali) nella lotta politica, segnatamente nei momenti di più intensa vita collettiva della comunità nazionale, come nelle consultazioni elettorali. Dapprima si era toccato il culmine dello spirito di crociata nelle scomuniche del 1949, che avevano bloccato il paese su posizioni confessionali, senza tuttavia rimuovere la questione comunista. In un secondo tempo la DC come partito dei cattolici aveva deluso le gerarchie, anche per la lotta di corrente che si era sviluppata nel suo seno, e a cui in fondo, con sottile dialettica, corrispondevano le stesse crescenti divisioni dell'episcopato. Tutto questo aveva consentito il discorso strategico di Togliatti sulla pace e un più immediato aggancio tattico di Nenni in direzione dei cattolici di sinistra o di base, che poi si era orientato verso la DC come partito. D'altra parte, grazie agli sviluppi del sistema internazionale e delle sue relazioni, anche al vertice dell'Occidente, negli Stati Uniti si mostrava maggiore attenzione alle giunture con i paesi alleati, curando non più soltanto i rapporti (questa fu un'istanza innovativa introdotta nella politica americana dall'équipe raccolta intorno a Kennedy) con ristretti gruppi dirigenti ma con l'opinione pubblica e con più larghe forze politiche. Per quanto riguardava l'Europa, questo era anche un riflesso dell'ascesa del gollismo in Francia, per cui l'Italia, con la sua instabilità, veniva ad essere rivalutata, ampliandone i consensi verso Washington e la NATO

Nella transizione da Pio XII a Giovanni XXIII, i mutamenti nel rapporto tutto italiano fra la gerarchia e la politica, furono inizialmente poco sensibili, anche a causa dell'autonomia della Commissione episcopale e per il mancato ricambio di uomini e di metodi. Due esponenti dell'ala pacelliana maggiormente ostili al "socialcomunismo" occupavano ancora i vertici del potere, il cardinale Siri nella CEI, e Ottaviani al Santo Uffizio. Ma gradualmente i "punti fermi" enunciati dal primo sulle "Osser-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vatore romano" nel maggio 1960 vennero superati, ma l'evoluzione della DC, nonostante la sua cautela e gradualità, non troverà eguale rispondenza nell'atteggiamento dell'episcopato. E tuttavia, l'effetto delle cicliche giovannee e la convocazione del Concilio comportò - non senza resistenze più o meno periferiche - un ripensamento molecolare e diffuso: l'opera di rinnovamento privilegiava la Chiesa e lasciava una maggiore autonomia alla lotta politica, grazie anche al consolidamento della DC come partito. In tal modo, per una sorta di doppio movimento in atto nel paese e oltre Tevere, la pretesa di condizionare e orientare il partito dei cattolici e l'Italia come paese eminentemente cristiano, si ridusse o convertì in termini più moderni e ragionevoli. Sebbene non si sia trattato solo di una "diversificazione diversiva" ma anche di una diversificazione regressiva" (Alfonso Prandi), è chiaro che fra il '60 e il '63, gli anni in cui nella DC e nel paese si svolse più animato il dibattito sulle nuove formule di governo, venne a prevalere, nel complesso e al vertice, uno spirito di détente, di cui si agevolarono grado a grado la direzione morotea del partito democratico cristiano e il partito di Nenni.

Il secondo potente ausilio e riconoscimento alla politica di centro sinistra, di recupero dei socialisti, venne da oltre Oceano, sotto l'impulso pure non univoco, ma guidato da una più generale razionalità, del presidente Kennedy, che entrava alla Casa Bianca giusto all'inizio del 1961. Arthur Schlesinger Jr. ci ha lasciato in proposito una testimonianza, in cui si riflette l'approccio dei kennediani al centro sinistra in gestazione in Italia:

> un'Amministrazione progressista a Washington non poteva scoraggiare una politica progressista a Roma, specialmente se le riforme sociali erano nesessarie a isolare i comunisti, a eliminare le condizioni sociali su cui essi facevano leva e a recuperare le classi lavoratrici alla democrazia.

E' Fanfani che si incarica di lubrificare una inversione di rotta che trova ostacoli residui nella politica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dell'ambasciata americana a Roma e nella non convinta sezione italiana del Dipartimento di Stato. Durante una visita a Washington, in cui si incontra con Kennedy (giugno 1961), questi esterna finalmente una "prudente simpatia" per l'apertura a sinistra in Italia. Tuttavia, annota Schlesinger, l'ambasciata USA in Italia, presa fra due fuochi, adottò un atteggiamento "assenteista", che era ancora in atto nel 1962. Ma sul piano politico, tanto bastava: l'autorità e il mito di Kennedy - come l'autorità e il mito di Giovanni XXIII - si traducevano in una sorta di azione diretta, influendo sul corso degli avvenimenti, anche senza seguire i consueti canali. Nell'ottobre del 1962 in un memorandum interno all'Amministrazione, Schlesinger si sarebbe espresso in questi termini:

> La Casa Bianca è impegnata da circa quindici mesi a convincere il dipartimento di Stato che un atteggiamento di dimpatia per i socialisti di Nenni favorirebbe gli interessi degli Stati Uniti e delle democrazie occidentali (...) Durante questo periodo pressochè "tutte" le prove hanno dimostrato la fondatezza della nostra opinione secondo cui i socialisti di Nenni hanno definitivamente rotto i ponti con i comunisti e sono decisi a portare il loro partito nell'area della democrazia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Il nodo della politica estera

Quando si forma il quarto governò Fanfani, il primo con un programma di centro sinistra (febbraio 1962),Nenni si trova una sera a diretto contatto con il più autorevole forse dei consiglieri per gli affari europei del presidente americano.

Stasera la situazione italiana nel suo insieme è stata esaminata in casa di Bruno Zevi con un ospite americano, Schlesinger,il braccio destro di Kennedy. Egli si è detto contanto per l'evoluzione che si delinea in Italia e l'ha paragonata alla forzatura della porta che teneva lontane le masse dallo Stato
Gli ho detto che siamo a un inizio stentato di cui è difficile dire se andrà in avanti o no, tenuto conto dei precedenti, degli uomini,delle resistenze che sono accanite (...) Ho spiegato che la nostra impostazione neutralistica è incompatibile con l'oltranzismo atlantico e con una politica estera d'impronta ideolòògica.

In casa Zevi erano presenti,con Ugo La Malfa e Ignazio Silone,anche Santi e Lombardi,i leaders della maggioranza autonomista del PSI. "Serata febbrile" la definisce Nenni,in quanto Fanfani stava varando il ministero. Segni rimaneva agli esteri e Andreotti alla difesa. L'associazione Segni-Andreotti creava al PSI una situazione visibilmente difficile. Ma le insistenze di Nenni ("ho mobilitato Saragat,Reale e La Malfa") che preme su Moro e Fanfani, non mutano le determinazioni della DC. Il centro sinistra nasce infatti con un solido ancoraggio nella politica atlantica, e al massimo sarà possibile smorzarne l'oltranzismo e rimuoverne o correggerne un poco l'originaria impronta ideologica.

La politica estera rappresentava il maggiore e più importante momento di continuità dello stato. Su questo terreno privilegiato il PSI era venuto gradualmente mutando le sue impostazioni, e Nenni avrebbe lasciato morire il suo antico neutralismo. La Democrazia cristiana,ma anche Saragat e La Malfa non erano minimamente intenzionati a cambiare i loro principi. Da questo punto di vista la controversia sull'insufficiente adeguamento del PSI all'atlantismo dei nuovi parterns,condotta in parallelo con la polemica sui rapporti con il PCI negli enti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

locali e nei sindacati, divenne uno strumento di pressione tutt'altro che secondario. Nenni con la consueta abilità era venuto modificando le sue posizioni, recuperando l'europeismo, al quale in precedenza aveva dato scarso peso, sollevando obiezioni e contestazioni al riarmo missilistico, cercando di agganciare l'Italia alla distensione internazionale, facendo leva sulle istanze del Non allineamento che si erano affermate alla conferenza di Belgrado del 1961. In un certo senso avvenne uno scambio fra politica estera e politica interna: la dinamica del centro sinistra era mossa in prevalenza, per non dire esclusivamente, da una problematica economico-sociale, che pure richiedeva un risveglio di forze morali da impegnare nella strategia delle riforme, ma la tensione propositiva e propulsiva non andava oltre, quando si veniva ai nodi fondamentali dello stato. Quanto al nodo della politica estera e alla sua inclinazione neutralistica, che riappare o traspare fino sulle soglie del 1962, Nenni un po' sentiva di non dispore di forze sufficienti, un po' non riceveva nemmeno dai suoi (salvo Lombardi, che risollevò questo motivo in un secondo tempo) un ascolto adeguato. Eppure si trattava di un punto che avrebbe richiesto grande dedizione e notevole impegno.

All'inizio Nenni si era senza dubbio illuso sull'ampiezza del nuovo corso della distensione internazionale, tanto che al congresso di Milano aveva affermato che "il neutralismo ha conquistato il diritto di cittadinanza in America" (l'abbaglio nasceva dall'interpretazione estensiva di un servizio del "New York Times"); ma più tardi aveva scritto un articolo per la rivista "Foreign Affairs", un foro ufficioso negli Stati Uniti, in cui aveva chiarito l'atteggiamento del PSI verso la NATO. Procurando di aprire [illegible] al suo partito, il segretario socialista sanciva una sorta di scambio fra l'antica piattaforma neutralistica e pacifista praticata dal partito negli anni dell'opposizione, e la tensione nuova dell'approccio al governo. Il 6 marzo del '62, discutendo il programma di Fanfani e dichiarando l'astensione del PSI, che ormai equivaleva a un appoggio indiretto, [illegible] apertamente criticate le carenze e i silenzi relativi agli indirizzi di politica estera:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quello che manca nelle direttive di politica estera enunciate dall'onorevole Fanfani è il senso del nuovo. Il problema per la Camera non è quello di un ennesimo confronto retrospettivo fra adesione alla NATO e neutralismo. Ci viene perfino a noia dover ripetere, da sette-otto anni in qua, che la questione che poniamo non è quella del ritiro dell'Italia dalla NATO, ma è quella dell'iniziativa italiana nella NATO, all'ONU, nel MEC, nel Consiglio d'Europa, all'Assemblea di Strasburgo, nei rapporti con i paesi neutrali e non impegnati.

Questa impostazione, sganciava il PSI da un confronto troppo rigido con i suoi precedenti, l'adesione al Patto Atlantico in un quadro più vasto e sfumato, riabilitava il momento dell'Europa e degli altri fori internazionali. In seno al PSI il nodo della politica estera fu però affrontato soprattutto discutendo in vista del centro sinistra organico alla fine del 1963.

Nella contrattazione del programma, il massimo sforzo e il massimo risultato dei socialisti riguardò allora il progetto di Forza multilaterale, che Lombardi attaccava da posizioni di sinistra osteggiate dalla maggioranza autonomista. Lo stesso Lombardi ha rivelato più tardi che gli impegni politici sulla MLF "non furono consacrati negli accordi di governo, ma in un'intesa destinata a rimanere segreta, nella quale i socialisti dichiravano che si sarebbero ritirati dal governo qualora fosse stata approvata la proposta di forza multilaterale". Una impostazione tortuosa, che venne a cadere con il ritiro del progetto americano. Un'ultima tappa della politica estera del PSI nel nuovo ciclo del centro sinistra, riguarda direttamente Nenni e il suo viaggio in America nel febbraio del 1965. Nel contesto di una iniziativa dell'ONU per l'Anno della cooperazione internazionale, essendo vicepresidente del Consiglio, si recò a New York, per partecipare a una conferenza internazionale sui principi dell'enciclica giovannea Pacem in Terris, e parlò su questo argomento. Mentre alla guida della politica estera italiana si succedevano Segni, Saragat e Fanfani, uomini di pieno affidamento in tema di atlantismo, Nenni agiva prevalentemente, come mostra appunto il viaggio negli USA, preparato peraltro dall'ambasciata italiana a Washington, sull'opinione pubblica. E il viaggio del 1965 univa in un'unica azione due punti di notevole interesse: gli Stati Uniti e il Vaticano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. La breve stagione delle riforme

Dietro la formula del centro sinistra stava un notevole movimento di idee riformatrici che sulla fine del 1961 si era espresso in diverse iniziative ~~variamente~~ convergenti. A ottobre un convegno promosso a Roma da un cartello di sei riviste ("Il Mondo", "L'Espresso", "Critica sociale", "Mondo operaio", "Nord e Sud") aveva discusso le prospettive di una nuova politica economica approvando la proposta di Scarfari di una "politica di piano"; a dicembre il convegno ideologico dei quadri della DC, tenuto a San Pellegrino e introdotto da uomini come Gui e Gonella aveva contribuito - grazie alle impostazioni e agli orientamenti di Ardigò e di Saraceno - a innovare le tradizioni di governo che si erano venute consolidando nel periodo centrista. Venivano così in evidenza quei motivi e quegli impulsi tipicamente riformisti, di varia ispirazione, radicale, socialista e democratico cristiana, che [redacted] il ruolo dello stato nella programmazione dell'economia. ~~Del resto~~ in Italia già si combinavano il capitale di stato e il capitale privato. [redacted] Nè si trattava soltanto di idee: i gruppi capitalisti più estroversi e più legati all'esportazione (l'ENI, la FIAT, la Olivetti) avevano interesse a una maggiore apertura dei mercati. La FIAT, che su questa linea era stata preceduta dall'ENI, appunto nel 1961-62 era venuta avviando nuovi rapporti con la Russia sovietica. Ne sarebbero usciti gli accordi per la costruzione di una grande fabbrica di automobili nel nuovo insediamento industriale che poi prese il nome di Togliattigrad. Affiorava anche la spinta a un intervento combinato di capitali privati e di incentivi pubblici, in un programma di industrializzazione del Mezzogiorno. Ma l'opposizione della Confindustria, dei liberali e di gran parte della stampa rimaneva assai forte.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nel PSI era toccato a Riccardo Lombardi dare fin dal congresso di Milano il contributo più incisivo a una linea di riforme, avviando un discorso il più possibile organico, sostenuto da una grande passione civile e lucidità intellettuale; e a lui era toccato presiedere, nel gennaio del '62, la commissione del partito per il piano di politica economica, i cui risultati furono in gran parte recepiti nel programma governativo di Fanfani. Quasi contemporaneamente il segretario della DC aveva condotto in porto, dopo la tappa di San Pellegrino, una sapiente operazione congressuale (Napoli 27-31 gennaio), mantenendo unito il partito e sgombrando la strada all'esperimento di centro sinistra. Secondo un ex collaboratore di Nenni (il giudizio è stato espresso da Tamburrano nel 1971) "il capolavoro di Moro" fu allora "di aver tessuto la trama della 'continuità' usando i colori della 'novità'". Guardando oltre, l'instaurazione del centro sinistra, quale fu concepito e gestito dal segretario e leader della DC "associava una politica di moderate e graduali riforme a un disegno conservatore, basato sulla divisione del movimento operaio e sulla integrazione nel sistema di una sua parte"; e questo disegno sarebbe stato puntellato, nella carenza delle forze e delle spinta riformistiche, dal tradizionale strumento del sottogoverno (Giampiero Carocci). Nelle prime settimane del '62, nel corso della svolta, Nenni avverte sul terreno tattico la difficoltà di tenere insieme politica interna, politica estera e politica economico-sociale: al Comitato centrale del gennaio aveva accennato all'esigenza di un sostegno popolare dal basso e sull'"Avanti!", poco dopo, richiamava il partito sui prevedibili caratteri della nuova fase: "le difficoltà esecutive che cominciano da questo momento, sono assai maggiori di quelle di elaborazione politica e polemica degli anni scorsi". Ma il rapporto con la strategia rimaneva in ombra. A questo nodo di problemi cercò di rispondere pubblicando una raccolta di saggi sul XX e il XXII congresso del PCUS (aprile) e una riedizione della Storia di quattro anni, intitolandola ora sintomaticamente Il Diciannovismo (dicembre).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Mentre il PCI assumeva verso il varo del centro sinistra una posizione dialettica sia con l'intervento di Togliatti alla Camera ("esiste fra la nostra opposizione e il voto che verrà dato dal partito socialista un collegamento, un contatto..."; "l'essenziale, oggi, è di svolgere un'azione tale che sia azione di rottura del potere dei grandi gruppi monopolistici"; "l'opposizione di cui questo governo ha bisogno è di un tipo particolare...") sia con il convegno dell'Eliseo sulle tendenze del capitalismo italiano (Giorgio Amendola vi fece valere la tesi poi rivelatasi giusta di uno sviluppo economico non univoco e dell'intreccio fra vecchie e nuove contraddizioni) alla nuova maggioranza si andava con ipotesi e progetti notevolmente diversi. Sul piano politico generale prevalse, nonostante le urgenze e sottolineature contrarie dei riformisti laici e socialisti, la linea del "cauto connubio", come Andreotti ironicamente ed efficacemente definì l'apertura di Moro nei confronti di Nenni e del PSI. Era un'immagine non originale, ma più fine e aggiornata di quella concepita da Fanfani nel 1954 e ripetuta nel '58 ("Uno si fidanza la mattina con Nenni, e poi la sera si trova con Togliatti in camera"). Quanto ai rapporti col PCI, che pure rimanevano sul terreno alimentando controversie continue da destra e da sinistra, al congresso di Milano, nel marzo del '61, Lombardi aveva tentato la formula apparentemente neutra "Non siamo nè filocomunisti, nè anticomunisti". Nenni si atteneva invece a un impianto più elementare ed empirico: il PSI doveva cogliere l'occasione, per affermare il suo ruolo nella sinistra e guadagnare spazio nel paese; toccava ai comunisti districarsi e "farsi posto nella comunità democratico parlamentare"; i socialisti non potevano farsi carico dei loro problemi. Gli iniziali intenti di coordinazione, del resto lontani, erano scomparsi; al loro posto sarebbero spuntate di lì a poco le condizioni escogitate da Moro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nenni, chiudendo il suo intervento alla Camera aveva fatto coincidere il divenire democratico del socialismo col divenire democratico del paese:

dottrina, maturità politica, coscienza delle nostre responsabilità costituiscono una corazza sufficiente contro ogni seduzione ed anche contro ogni attacco. Ciò che ci protegge è la decisione di non barattare il socialismo con le riforme, ma di fare delle riforme un avviamento al socialismo.

Non aveva nemmeno disdegnato un pizzico di utopia, accennando alla meta finale: "il salto storico dell'umanità dallo stato di necessità alla stato di libertà", si trattava di renderlo possibile attraverso un nuovo percorso, nel seno della collettività nazionale.

Nella gamma delle riforme varate grazie all'efficienza di Fanfani e a una congiuntura favorevole, faceva spicco la nazionalizzazione dell'energia elettrica, già rivendicata da tutto l'arco delle sinistre e dai sindacati, con l'intento di abbassarne le tariffe a vantaggio del Mezzogiorno e delle utenze non monopolistiche. Le soluzioni adottate, da cui prese forma l'ENEL, erano in gran parte il frutto dell'elaborazione di Lombardi, ma l'indenizzo alla Edison e alle altre società idroelettriche - su proposta del governatore della Banca d'Italia Carli e del ministro dell'industria Colombo - fu attuato in modo di favorire le grandi società e non i singoli azionisti. Di qui la nascita, dopo poco, di un altro potente gruppo privato, la Montecatini-Edison, dominante nel settore della chimica. A parte i provvedimenti minori (minore non fu l'istituzione della scuola media obbligatoria, già rivendicata dalle sinistre; ma insorse e fu rinviato il problema della scuola privata), nel programma faceva ancora spicco l'attuazione delle regioni. Si trattava di un precetto costituzionale disatteso di legislatura in legislatura, ma su questo punto, l'avversione delle destre si congiunse alla cautele interne alla DC, che mirava ad anteporre il problema di chi avrebbe governato le "regioni rosse", chiedendo garanzie al PSI. L'elezione dei consigli regionali ritenuta un asse portante della programmazione democratica fu nuovamente rinviata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il 6 maggio - a poche settimane dall'instaurazione del centro sinistra - era venuto a cadere il rinnovo del presidente della repubblica. Al posto di Gronchi era stato eletto Segni, con i voti della DC, dei monarchici e dei neofascisti del MSI, mentre la sinistra, compresi i comunisti e i gruppi di centro sinistra si erano schierati per Saragat. Da queste collusioni con la destra e dai condizionamenti interni, organici alla DC, sarebbero poi maturati grossi rischi per il sistema democratico, ma intanto si avvertiva un primo indebolimento della prospettiva riformatrice e della posizione del PSI. La crisi del governo Fanfani e del suo programma venne a maturazione tra l'estate e l'autunno, più o meno nei tempi previsti da Nenni ("Tra cinque o sei mesi sapremo se al primo passo ne potranno seguire altri", aveva detto a Schlesinger il 21 febbraio). Ma la pregiudiziale politica posta dalla DC sul nodo delle regioni - di questo si trattava - non solo bloccava il processo delle riforme sul punto più delicato, l'impostazione e la strumentazione di un "piano", ma coglieva in fallo la nenniana "politica delle cose" e il suo privilegiamento degli schieramenti e delle formule politiche rispetto all'analisi dei rapporti di forza e della dinamica sociale. Si avvicinava la verifica delle elezioni politiche, e per questo la DC era divenuta particolarmente guardinga. L'ultimo provvedimento, di carattere fiscale, la cosiddetta cedolare secca, fu varato a dicembre, intrecciandosi con la "grande paura", parte spontanea parte pilotata dell'alta borghesia e con una fuga di capitali all'estero. Per più mesi il PSI aveva sostenuto dall'esterno il governo Fanfani, a cui da ultimo rimase solo il compito di gestire le elezioni. Nenni in persona era stato assorbito nelle riunioni di una sorta di gabinetto ombra, con Moro, Reale, Saragat, La Malfa, Ferrari Aggradi e Saraceno. Da questa esperienza, troncata a mezza strada, riparte il tentativo del segretario socialista di rilancio globale della sua politica. [redacted]

V dello stato maggiore del centro sinistra,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Il PSI in mezzo al guado

Il 7 ottobre diecine di migliaia di socialisti convengono nella capitale per festeggiare i 70 anni del partito. L'"Avanti!" esce con un numero speciale, le cui pagine centrali evocano "l'anima classista del socialismo italiano" (Fulvio Papi) e "la polemica sul riformismo" (Ugo Alfassio Grimaldi). Nel suo discorso al Colosseo, Nenni rivendica la presenza socialista nelle fondamentali posizioni di potere, centrali e periferiche, statuali e regionali, e lo fa con una frase, poi rimasta famosa:

Tutto ciò pone in maniera nuova e più imperiosa il problema di chi sarà nella stanza dei bottoni, in altre parole di chi controllerà le leve del potere dello stato.

Di cosa si trattava? Molto probabilmente l'anziano leader del socialismo italiano, che già si sentiva premuto fra la strategia e strumentazione delle riforme (e in questo senso riecheggiava qualche formula tecnocratica allora in uso) e l'esigenza di portare a compimento l'approccio al governo superando gli ostacoli frapposti dal suo massimo interlocutore, intendeva far leva su una manifestazione di massa, per farsi largo nel paese, col suo linguaggio popolare, e perciò impostava un discorso che enfatizzava lo sforzo e gli obbiettivi degli ultimi mesi. In questo periodo Nenni non è alieno dall'ipotesi o dalla speranza di un rimescolamento elettorale, da cui il PSI, per la novità del suo protagonismo possa trarre vantaggio. Ma l'idea della "stanza dei bottoni" innescava (e tradiva) una rappresentazione troppo semplice della lotta politica e dello stesso governo di una società complessa. Mentre sottovalutava la vischiosità dei poteri e delle strutture, riabilitava e rilanciava la tradizionale ideologia del partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Su questa linea perfeziona poi la manovra, replicando a Moro sul blocco delle riforme: al Comitato centrale presenta di sorpresa la proposta di un accordo globale di legislatura, che comprenda anche le regioni. Era una via d'uscita non solo sul fronte esterno, ma anche su quello interno dove oltre all'opposizione di sinistra raccolta intorno a "Mondo nuovo", si delineano sempre più gli elementi differenziali del riformismo radicale di Lombardi. La proposta ha anche un significato di sganciamento di responsabilità nei confronti del governo (il PSI si trova nella impossibilità di far fronte alla tattica di rinvio che Moro comincia a praticare e a cui Nenni, nel CC, aveva indicato di reagire). Dopo una serie di incontri bilaterali, l'8 gennaio una riunione alla Camilluccia, ospite la DC, a cui partecipano i segretari e i presidenti dei tre partiti di governo e del PSI, sancisce le divergenze e addiviene a un compromesso: PSDI e PRI si impegnano a non partecipare, dopo le elezioni, a governi che non attuino le regioni; la DC pur mantenendo il suo punto di vista sulla "stabilità politica" (le garanzie richieste ai socialisti circa le alleanze in sede periferica) acconsente a sbloccare le procedure sulle leggi regionali; il PSI si riserva di sottoporre ogni decisione al [redacted] Comitato centrale. Lombardi [redacted] al contempo, riesce a [redacted] collocare un socialista alla presidenza dell'ENI. Si giunge così alle elezioni politiche del 28 aprile. Il [redacted] riconferma la [redacted] forza con una lieve flessione (0,39%) sul 1958, mentre il PSDI guadagna l'1,55% e il PCI il 2,58%. La DC perde il 4,08%, i monarchici il 3,10%. Sul centro destra il PLI guadagna il 3,44%, sfiora il 7% dell'elettorato e supera i 2 milioni di voti. Il PCI ha guadagnato un milione di voti, e Nenni addebita all'"attacco comunista" ("un conto che rimane da saldare") la mancata avanzata del partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma nel CC del 17 maggio avrebbe dato una versione più serena dei dati elettorali, inserendoli in un più esauriente quadro politico e sociale:

Aumentano i nostri voti nel Mezzogiorno;ne perdiamo nelle regioni centrali dove la forza comunista è preponderante e dove nelle campagne prevale la mezzadria;nel triangolo industriale rimaniamo fermi a Milano,segniamo più uno per cento a Torino, meno 3 a Genova (...)

Andando poi alla ricerca dei motivi del ristagno elettorale (che in seno al movimento operaio aumentava le distanze dai comunisti),poneva al primo posto due elementi di maggiore rilevanza:

primo:il cambiamento è avvenuto troppo tardi e dopo una troppo lunga attesa;
secondo:le elezioni hanno colto il partito a metà del guado da una posizione protestataria e massimalistica a una assunzione di responsabilità di maggioranza e cioè nella più incomoda delle posizioni.

Su questa traccia riconosceva che il XXXV Congresso avrebbe dovuto scegliere fra un eventuale appoggio a un nuovo governo oppure un non meno eventuale ritorno all'opposizione;comunque il problema di fondo rimaneva quello del rapporto organico del partito con le masse. Il tema centrale del Congresso,a suo avviso,avrebbe dovuto consistere nel rilancio del socialismo "come forza di convogliamento dei lavoratori e delle masse nella lotta per il potere".

Ma i termini della "lotta per il potere",così impostata, rimanevano vaghi,e furono ulteriormente intorbidati,proprio nel dibattito al successivo CC,con le divisioni,gli scontri e gli equivoci insorti nella cosiddetta "notte di San Gregorio",nella quale gli accordi della Camilluccia fra Nenni e Moro vennero respinti tanto dalla sinistra come dai lombardiani.Nenni rimaneva per la prima volta dopo anni in minoranza. Il dissenso ~~con Lombardi,Giolitti,Codignola~~ consisteva nel fatto che il segretario del partito sosteneva l'alleanza con la DC come fatto prioritario (incontro nel paese fra masse socialiste e masse cattoliche, andata al governo del PSI), anche indipendentemente dai suoi contenuti riformatori,mentre Lombardi,Giolitti e Codignola assegnavano la priorità al programma (nessun condizionamento all'attuazione delle regioni,enti di sviluppo agricolo,legge urbanistica, politica estera).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Con tutta evidenza, il blocco delle riforme nell'autunno del 1962, i risultati del 27 aprile e infine il compromesso della Camilluccia avevano seriamente incrinato l'unità del partito. Per un breve periodo il problema fu risolto costituendo un esecutivo che affiancava Nenni e De Martino con Lombardi, Mancini, Vecchietti e Valori. Ma intanto il tentativo di Moro di formare un un governo a partecipazione socialista ma di segno moderato (aveva ricevuto l'incarico il 25 maggio) era naufragato. Si era quindi andati a un governo-ponte, inteso a preparare il terreno a un'alleanza con il PSI, l'unica ritenuta possibile anche se i limiti e i contenuti del programma rimanevano problematici. Il XXXV Congresso socialista, convocato a Roma per la fine di ottobre solo in superfice vedeva ricomporsi la maggioranza autonomista, mentre autorizzava la partecipazione del partito a un governo di centro sinistra, ancorandola ad alcuni punti programmatici - una sorta di programma minimo. "Autonomia socialista" riportava il 57,40% dei voti congressuali e "Sinistra socialista" si attestava sul 39,29%: in cifre assolute 278.324 contro 190.492. Ma nel corso del dibattito, la polarizzazione fra Nenni e Lombardi non si era attenuata. Lombardi, rispetto al centro nenniano e alla destra di Corona o Pieraccini, apparve persino fuori della maggioranza. Nenni aveva impostato la sua condotta [redacted] sul tema del "dramma delle possibilità sciupate" in passato dal partito, sul confronto con le prospettive "più radicali ma impossibili", optando sempre per le "cose possibili". Nei Diari, a congresso concluso, rimarca il successo conseguito, "anche se non esente da incognite e insidie per l'indomani":

> [redacted] La [redacted] vittoria politica sta nel fatto che per la prima volta dal 1892 in poi il partito ha votato la partecipazione al governo chiudendo il capitolo della intransigenza massimalistica (...)
>
> L'incognita sta nel fatto che la maggioranza (57,42%) non è di una compatezza assoluta. Così c'è stato un tira e molla del diavolo per assicurare ai "lombardiani" una equa rappresentanza nel nuovo comitato centrale.
>
> [redacted] la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Il Congresso di Venezia

Sul XXXII Congresso non si dispone del giudizio intimo di Nenni: non ne parlano nè i Diari(per il 1957 manca il periodo dal 1° gennaio al 15 marzo) nè l'Intervista sul socialismo. Non mancano invece varie testimonianze. Quella di Basso sull'iniziativa di Gianni Bosio e quella di Luciano Della Mea risultano dal saggio di C.BERMANI, A.CURRANITI, Biografia di un militante, "Il Nuovo canzoniere italiano", terza serie, n.4-5, marzo 1977,pp.46-47. L'apprezzamento del contributo di Nenni al nodo democrazia-socialismo, sul filo della Storia di quattro anni è nell'articolo di A.ANDREI, La relazione della direzione del PSI per il XXXII Congresso, "Il Ponte", a.XIII, n.1,gennaio 1957.

I documenti preparatori e conclusivi, la relazione di Nenni, un resoconto abbreviato degli interventi sono in PSI, 32° Congresso nazionale, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1957. Nella sua replica al dibattito Nenni fu su alcuni punti controversi più esplicito che nell'introduzione ("forzando come feci a Pralognan, il corso dell'unificazione, urtavo alcuni sentimenti e alcune convinzioni. Ma l'onore di dirigere un partito comporta il dovere e il rischio di enunciare una politica, anche se essa è in anticipo sui sentimenti"). Per i giudizi riportati nel testo, cfr. Pedone, ~~Novantanni di pensiero e azione socialista, cit.~~ IV,p.15, O.LIZZADRI, Il socialismo italiano dal frontismo al centro sinistra, cit.,pp.403-404 e F.DE MARTINO, Un'epoca del socialismo, cit.,pp.196 e segg. De Martino riferisce un particolare inedito: "Lo stesso Nenni non risultò il primo nel voto e solo compiacenti aggiustamenti nella proclamazione al secondo posto evitarono di rendere pubblico che il leader del Partito era stato superato da vari altri, il che appariva uno scandalo"; quanto alla designazione della segreteria: "non era agevole giungere ad un risultato positivo, perchè Nenni era amareggiato dall'imprevisto epilogo e riluttante ad accettare, mentre la sinistra poneva la condizione di mantenere alla Vicesegreteria Pertini".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A.LANDOLFI, Il socialismo italiano, cit.,p.183 nota che al Congresso di Venezia "senza che si sia addivenuti ancora al confronto delle correnti (...) la divisione passa appunto attraverso la spaccatura del gruppo dirigente morandiano", e ne offre i dati: per esempio, i 23 non rieletti del vecchio CC, sono sostituiti da 12 autonomisti, 7 bassiani e solo 7 della sinistra. Il gruppo più forte degli ex morandiani aderisce alla sinistra, ma fra i membri riconfermati al CC della "generazione morandiana" si schierano su posizioni autonomiste almeno 13 elementi. L'analisi mostra, in definitiva, un processo di scissione-osmosi che è il punto chiave della dinamica congressuale e neocorrentizia.

Secondo S. DALMASSO, op. cit.,p. 234 la composizione del CC uscito da Venezia era la seguente: 54 della sinistra (30 "morandiani",14 della corrente di Basso,10 di quella di Pertini) e solo 27 aderenti alla corrente Nenni-Lombardi. Lo stesso autore ritiene che "per la sconfitta di Nenni ha pesato in maniera determinante la sua rottura con Basso, avvenuta nel corso dello stesso congresso"; inoltre "il risultato accreditò il sospetto di una 'coltellata alla schiena' inferta a Nenni dall'onnipotente 'apparato morandiano'"(cfr. ivi,pp. 234 e 235).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Un leader, il partito e il paese

Sulla concezione del partito espressa da Nenni, cfr. A. LANDOLFI, op.cit., pp.116-117 e la relazione di apertura al congresso di Napoli, in PSI, 33° Congresso nazionale, Ed.Avanti!, Milano-Roma 1959 (resoconto stenografico). Landolfi osserva però che "la stessa risoluzione della maggioranza non fa cenno alle questioni del partito, se non per ritornare sul tema dell''unità socialista'".

Per quanto riguarda il rapporto nel PSI fra lavoro di massa e progetto politico nella fase di transizione fra Venezia e il centro sinistra, si vedano gli atti della Conferenza agraria nazionale, Roma 25-27 novembre 1957, Ed.Avanti!, Milano-Roma 1958, con un breve e solido intervento conclusivo di Nenni (pp.262-264) e Convegno sulle Partecipazioni statali, Roma 3-4 maggio 1959, Ed. Avanti!, Milano 1960. La conferenza agraria era stata aperta da Locoratolo e aveva visto alla ribalta diversi quadri centrali e periferici della sinistra; il Convegno sulle Partecipazioni, aperto da Lombardi, aveva registrato il concorso di Bruno Visentini, Ernesto Rossi, Vittorio Foa, Ercole Bonacina, Antonio Giolitti, Paolo Sylos Labini, Fernando Santi.

Quanto all'influenza (crescente) degli ex azionisti nel gruppo dirigente del PSI, cfr. A.LANDOLFI, op.cit., p.187: nella direzione uscita dal Congresso di Milano del 1961 su un totale di 21 membri (di cui solo 3 appartenevano alla vecchia generazione, [redacted] Nenni, Basso e Santi, e 10 alle generazione socialista del dopoguerra) 8 provenivano dal PdA (Brodolini, Tullia Carrettoni, De Martino, De Pascalis, Foa, Simone Gatto, Lombardi e Lussu). Gli ex azionisti in direzione erano ancora 4 dopo i congressi del 1957 e 1959. Sulla confluenza dei vari gruppi, movimenti e personaggi dell'area socialista o di sinistra nelle fine del PSI, cfr. E.DE MARTINO, op.cit., p.197 e S.DALMASSO, op.cit., pp.235-250.

La riflessione nenniana sull'apparato del partito, l'elettorato e l'opinione pubblica è nei Diari, 27 gennaio 1958.

Sulle elezioni del 17 maggio 1958, che videro principalmente il rafforzamento della DC (+ 2,27 sul 1953) cfr. C.GHINI, Il voto degli italiani, cit., pp.168-176. Il PSI passò da 75 a 84 deputati. A commento dei risultati elettorali, parlando al

Senato della Repubblica - Archivio storico

CC del PCI, Togliatti si richiamò all'impostazione del segretario socialista: "il compagno Nenni ha aperto la campagna elettorale a Pesaro affermando: 'Ci sono due grandi crisi: la crisi del partito democristiano e la crisi del partito comunista; da queste due grandi crisi deve uscire la grande avanzata del partito socialista'.E' evidente che quella analisi era profondamente sbagliata, e il risultato elettorale l'ha smentita totalmente". Di fatto, per la prima volta, socialisti e comunisti affrontarono le elezioni politiche su un'aperta base concorrenziale. Cfr.P.TOGLIATTI, Opere,VI,1956-1964, Editori Riuniti,Roma 1982,pp.306-307.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Una riflessione sul Gattopardo

Sui viaggi all'estero e gli incontri internazionali del 1959-60, cfr. Diari, 19-22 febbraio 1959 (Parigi-Londra), 9-16 dicembre 1959 (Belgrado), 26-29 marzo 1960 (Bruxelles), 10-18 maggio 1960 (Londra-Parigi). Sulla prima iniziativa, di gran lunga la più rilevante, cfr. P. NENNI, Battaglie e prospettive della sinistra europea, "Avanti!" 29 marzo 1959 e J.J. SERVAN-SCHREIBER (a.c.), Rencontres Nenni Bevan Mendès-France, Julliard, Parigi 1959. In proposito, si veda la replica ("il movimento comunista è forza reale europea e continuerà ad esserlo") di P. TOGLIATTI, Per una sinistra europea, "Rinascita", a. XVI, n.3, marzo 1959, ora in Opere, VI, 1956-1964, cit., pp.372-377.

Le riflessioni suggerite dalla lettura de Il gattopardo di Tomasi di Lampedusa uscito presso l'editore Feltrinelli nel novembre precedente, appaiono dei Diari, 11 e 12 marzo 1959.

Il passo su Sesto San Giovanni è nei Diari, 14 febbraio 1960; le annotazioni sull'andamento [redacted] Imola, per la celebrazione di Costa, sono del 17 gennaio 1960 (resoconto del discorso, nell'"Avanti!" del 19 gennaio), Pontedera, [redacted] 31 gennaio, Orvieto, [redacted] 10 aprile.

Per le osservazioni sulla festa del lavoro, cfr. Diari, 1° maggio 1959 (da Formia): [redacted] in questa occasione Nenni [redacted] riflette sul socialismo riformista turatiano ("Debole sul piano della formazione teorica fu un robusto strumento d'azione") e fa seguire l'appunto: "Il comunismo e il massimalismo ad esso subentrati non hanno ancora trovato la nuova posizione che forse consiste nella sintesi tra il giacobino senso della giustizia (la democrazia) e la conoscenza delle leggi di sviluppo della società (socialismo scientifico o marxismo)".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Verso il centro sinistra

Per le posizioni di Nenni nel periodo del secondo governo Segni, si vedano i Diari, [redacted] e gli editoriali domenicali pubblicati sull'"Avanti!". Dai primi sono tratte le citazioni sui tempi dell'operazione del PSI(28 gennaio 1959), sul recupero del ruolo di avanguardia nella lotta contro la destra (3 luglio), sulle due operazioni, Milazzo-Togliatti e Nenni(8 giugno) e su Aldo Moro (24 ottobre).

Il passo sull'atteggiamento della grande industria privata è ripreso da D.SPERONI,Il romanzo della Confindustria, Sugarco,Milano 1975,p.80; sulla mobilitazione integrista e regressiva all'interno del mondo cattolico,cfr.G.TASSANI,La cultura politica della destra cattolica, Coines, Roma 1976. Il passo sulle lotte operaie, la reazione dell'ottobre 1960 e il centro sinistra, è tolto da V.FOA,Per una storia del movimento operaio, Einaudi, Torino 1980,p.283 ("I socialisti italiani dopo il fascismo").

La rivista "Mondo nuovo" apparve con un n.0 il 12 luglio 1959; sul delinearsi della sua opposizione come organo di corrente, si veda il succinto corsivo dell'"Avanti!", 24 gennaio 1960 (riproduceva parte di una lettera di Vecchietti alla direzione del PSI), probabilmente ispirato da Nenni. Alle origini del movimento, da cui si formò la sinistra dei "Quaderni rossi", diretta a Torino da Panzieri (1961) fu importante l'iniziativa di G.CAROCCI (a cura), Inchiesta alla Fiat.Indagine su taluni aspetti della lotta di classe nel complesso Fiat,"Nuovi Argomenti",n.31-32, marzo-giugno 1958 (poi ripubblicato dall'editore Parenti,Firenze 1960,con prefazione di Alberto Moravia).

Su Milazzo e il caso Sicilia nel 1959-60, cfr. ora Il milazzismo. La Sicilia nella crisi del centrismo, Istituto socialista di studi storici, Messina 1980: Santi Fedeli ("Il milazzismo tra cronaca e storia") presenta una rassegna bibliografica e storiografica; Pasquale Amato interviene su "Il PSI e il milazzismo: una partecipazione con riserva"; Ettore Deodato inquadra il fenomeno nel trapasso della Sicilia "da regione nazionale a regione comunitaria", nelle ripercussioni dell'ingresso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dell'Italia nel MEC, per cui il milazzismo, in ipotesi, fu "anche un serio tentativo di reazione 'regionale' ai modelli di sviluppo basati sugli squilibri regionali".

Sulla relazione di Moro al VII Congresso della DC, Firenze 23-28 ottobre 1959, cfr.A.MORO, Scritti e discorsi,II,1951-1963, a c. di G.Rossini, Cinque lune,Roma 1982: il passo citato nel testo conclude il paragrafo "Il tatticismo di Nenni", che a sua volta fa seguito a "Il problema del PSI" e "Il PSI e la politica estera" (cfr.ivi,p.676). Il passaggio relativo alle scelte di Nenni veniva ripreso da un precedente discorso tenuto a Trieste il 12 settembre. Veniva discusso una sottolineatura che "non sarebbe confacente agli interessi (n.p.) della democrazia italiana, auspicare - e trarre dall'auspicio concreto spunto di azione politica - che siano ribaditi i legami tra socialismo e comunismo e che una così vasta area di elettorato sia posta sotto l'ipoteca del Partito comunista".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La svolta del luglio 1960

Gli studi sulla vicenda del governo Tambroni, sono scarsamente approfonditi. E.KOGAN, Storia politica dell'Italia repubblicana, Laterza, Bari 1982, pp.177-180 ne parla al termine di un capitolo su "La crisi della democrazia parlamentare", come di un governo d'affari che si scontrò con un insieme di "tumulti" e a proposito del "complotto" denunciato da Tambroni scrive che questi "per qualche ragione" rinunciò a fornire le prove richieste.

G.MAMMARELLA, L'Italia dopo il fascismo.1943-1968, Il Mulino, Bologna 1970, pp.322-326 parla di un tentativo comunista di trarre partito dalla situazione per inserirsi "in una nuova maggioranza parlamentare". Sull'avventurismo di Tambroni, la ripresa antifascista e la sconfitta politica del monocolore è assai più circostanziata e convincente l'esposizione di G.BOCCA, Storia della repubblica italiana dalla caduta del fascismo a oggi, Rizzoli, Milano 1982, pp.96-108.

Sulla figura del presidente del consiglio sono interessanti i suoi libri: F.TAMBRONI, Il senso dello Stato. Scritti e discorsi, Bompiani, Milano 1960 (esce in aprile, la raccolta risale al 1955, l'autore è presentato come un Bonaparte in miniatura) e Un governo amministrativo. Discorsi pronunciati dal 4 aprile al 14 luglio 1960, Les problèmes de l'Europe, Roma 1960.

Sul culmine della crisi, si veda l'attenta cronistoria di P.G.MURGIA, Il luglio 1960, Sugar, Milano 1968. Mentre sulla rivolta del 30 giugno a Genova manca una ricostruzione puntuale e diffusa, sull'eccidio di Reggio Emilia cfr.G.BIGI, I fatti del 7 luglio. Documentazione e testimonianze, Comitato di solidarietà antifascista, Reggio Emilia s.d.ma 1961, con prefazione di Ferruccio Parri.

I brani di Nenni riprodotti nel testo sono ricavati dall'articolo Idee e forze in movimento "Avanti!", 22 giugno 1960; dai Diari, 3 e 6 luglio, e dall'intervento alla Camera dei deputati del 12 luglio (cfr.P.NENNI, Discorsi parlamentari, cit., p.611). La comunicazione a Gronchi del 23 aprile risulta, alla stessa data, dai Diari. L'intero ciclo della lunga crisi è seguito puntualmente nei Diari dal 21 febbraio al 19 luglio 1960.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Acqua al mulino di Nenni

L'articolo Il senso storico della lunga crisi politica esce sull'"Avanti!" del 24 aprile 1960; sugli stessi motivi si svolge il discorso tenuto a Follonica: Celebrato con fervore il XV della liberazione. Nenni in Maremma,"Avanti!" 26 aprile 1960. La formula "governo omogeneo socialista appoggiato e non condizionato dai comunisti" e il commento "esattamente la mia prospettiva" sono nei Diari,II,cit.,p. 51.

Per le prese di posizione [redacted] della Chiesa, [redacted] in questo periodo e fino al centro sinistra organico,cfr. SANDRO MAGISTER,La politica vaticana e l'Italia 1943-1978,Editori Riuniti,Roma 1979,pp. 237-308; A. PRANDI,Chiesa e politica. La Gerarchia e l'impegno politico dei cattolici in Italia,Il Mulino,Bologna 1968 (privilegia le pastorali dei vescovi); D. SETTEMBRINI,op. cit.,p. 354 e segg. ("Anche la Chiesa apre...").

Sulla conversione americana,cfr. A.M. SCHLESINGER JR., I mille giorni di John Kennedy alla Casa Bianca,Rizzoli, Milano 1966,pp. 869-875 ("Kennedy e il centro sinistra italiano"); L.J. WOLLEMBORG,op. cit., pp. 112-151 ("Il centro sinistra si schiera con Kennedy e per l'Europa contro il gollismo. La Casa Bianca avvalla il 'nuovo corso' in Italia"); R. FAENZA,Il malaffare. Dall'America di Kennedy all'Italia, Mondadori, [redacted] Milano 1978.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Il nodo della politica estera

L'incontro Nenni-Schlesinger è registrato nei Diari,II, pp.213-214 alla data del 21 febbraio. Cfr.anche ARTHUR M. SCHLESINGER JR,op.cit.,pp.872-873 ("Un pomeriggio,in casa di Tullia Zevi,parlai con Nenni,con La Malfa (...) con Ignazio Silone e altri: la conversazione veniva ripetutamente interrotta dalle telefonate di Fanfani che voleva discutere con Nenni e La Malfa la composizione del governo"). A Schlesinger Nenni apparve "un uomo pieno di fascino,la cui conversazione non di rado assumeva toni oratori".

Il passo sul neutralismo negli USA è riportato negli atti del 34 Congresso Nazionale, Milano 15-20 marzo 1961, Edizioni Avanti!,Milano 1961,p.16.

Una buona documentazione sugli indirizzi internazionali adottati dal leader socialista, pubblicata col suo consenso, è nel volume P.NENNI, I nodi della politica estera italiana, a cura di Domenico Zucàro, Sugarco,Milano 1974; per il periodo di più immediato approccio del PSI al governo manca l'articolo di NENNI,
"Foreign Affairs"

Cfr. inoltre G.TAMBURRANO, Storia e cronaca del centro-sinistra, Feltrinelli,Milano 1971,al cap. "Speranze e realtà della politica estera", da cui si riprende la testimonianza di Lombardi sulla MLF. Secondo Tamburrano "La verità è che con l'ingresso dei socialisti nella maggioranza la politica atlantica del governo italiano non mutò nella sostanza; mutò la terminologia che la esprimeva ufficialmente - la formula non fu più 'fedeltà alle alleanze', ma 'lealtà verso le alleanze' - e in qualche occasione il governo italiano mostrò una certa indipendenza di giudizio come per il blocco americano attorno a Cuba (e non fu il solo caso)".

Per la dichiarazione di voto sul governo Fanfani, si veda P.NENNI, Discorsi parlamentari,cit.,pp.676-677. Principali articoli di politica estera usciti sull'"Avanti!" per mano di Nenni nel 1962: Interesse europeo, 11 febbraio;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Conseguenze internazionali del sistema staliniano, 11 marzo; Riuscire a Ginevra ad ogni costo, 18 marzo; Il peso europeo del referendum francese, 8 aprile; L'uovo pasquale mancato, 22 aprile; Nuovi problemi internazionali, 23 dicembre. E nel 1963: La polemica italo-cinese, 6 gennaio; I cento giorni dell'Europa, 20 gennaio;Il difficile vertice cino-sovietico, 17 marzo; Kennedy a Roma, 30 giugno; Nuove prospettive socialiste in Europa, 29 settembre; Tragedia umana e politica, 24 novembre (sulla uccisione di Kennedy). Si vedano anche l'intervista a una rete televisiva americana, "Avanti!", 8 febbraio 1962; il testo di una conferenza alla stampa estera, ivi,21 aprile 1963; il resoconto sul viaggio di Nenni a Londra,24 settembre 1963.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. La breve stagione delle riforme

Sulla problematica di questo paragrafo sono da vedere, oltre i Diari (anni 1962-1963); F.DE MARTINO, op.cit., pp.209 e segg.("Verso il centro sinistra","Le due concezioni del centro sinistra","La prima maggioranza di centro sinistra"); G.TAMBURRANO, Storia e cronaca del centro sinistra, cit. (i tre capitoli sul governo Fanfani); G.GALLI, Fanfani, Feltrinelli, Milano 1975; si veda anche A.FANFANI, Centrosinistra '62, Garzandi, Milano 1963. V.GORRESIO, L'Italia a sinistra, Rizzoli, Milano 1963, pp.10'22, ricorda i motti fanfaniani sul "fidanzamento" con un Nenni legato a Togliatti. Sul Congresso socialista di Milano del 1961, cfr. Pedone, pp.151 e segg.

Quanto al movimento di idee che preparò e accompagnò l'avvento del centro sinistra, si vedano, per la cultura di sinistra e socialista: Convegno economico delle sei riviste, "Mondo operaio", a.XVI, n.10-11, ottobre-novembre 1961, pp.22-57 (con la relazione del comitato promotore e gli interventi di Bonacina, Cattani, Giolitti, Lombardi, Piccardi) e ISTITUTO GRAMSCI, Tendenze del capitalismo italiano, Atti del convegno economico di Roma, 23-25 marzo 1962, Editori Riuniti, Roma 1962 (relazioni di Pesenti, Trentin, Amendola e interventi, fra gli altri, di vari socialisti: Foa, Daneo, Libertini).

Sul programma del PSI cfr. Il contenuto economico della svolta a sinistra, "Avanti!", 7 gennaio 1962: è il testo preparato da Lombardi per il dibattito nella Commissione nominata dal partito; cfr. inoltre R.LOMBARDI, Scritti politici 1945-1963, cit. (contiene gli interventi parlamentari sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica) e M.MAFAI, Lombardi, Feltrinelli, Milano 1978 (profilo critico interamente centrato sulle riforme e i nodi politici del 1962-63).

Sui problemi della riforme e dell'intervento pubblico cfr. AA.VV., Le baronie elettriche, Laterza, Bari 1960; E.SCALFARI, Storia segreta dell'industria elettrica, Laterza, Bari 1963; E.ROSSI, Elettricità senza baroni, Laterza, Bari 1962; M.ROSSI DORIA, Rapporto sulla Federconsorzi, Laterza, Bari 1963; AA.VV., La Federconsorzi, Feltrinelli, Milano 1963; E.ROSSI, Viaggio nel feudo di Bonomi, Editori Riuniti, Roma 1965; E.FUA', P.SYLOS-LABINI, Idee per la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

programmazione economica, Laterza, Bari 1963.

Per la Nota aggiuntiva alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1961 di Ugo La Malfa, si vedano ~~per le attinenze con la vicenda politica~~ le osservazioni di G. TAMBURRANO, Storia e cronaca del centro sinistra, cit., pp. 130 e 145 (il documento del ministro del bilancio, proponendo un "intervento pubblico pianificato volto a eliminare gli squilibri", rappresenterebbe, in sintesi, "la filosofia politica del centro sinistra"). Per una critica serrata, ma molto ideologizzata, di questa fase, cfr. C. DI TORO, A. ILLUMINATI, Prima e dopo il centrosinistra. Capitalismo e lotta di classe in Italia nell'attuale fase dell'imperialismo, Ed. di "Ideologie", Roma 1970.

Per l'intervento del leader della DC al congresso di Napoli cfr. A. MORO, Scritti e discorsi, II, a cura di G. Rossini, Cinque lune Roma 1982, pp. 996-1098; per i brani riportati nel testo dei discorsi dei segretari del PCI e del PSI sulla fiducia a Fanfani, cfr. P. TOGLIATTI, Discorsi parlamentari, II, Camera dei deputati, Roma 1984, pp. 1230, 1231, 1249 e P. NENNI, Discorsi parlamentari, cit., p. 680.

Il giudizio sulla operazione Moro di apertura al PSI come intreccio di continuità e novità è di G. TAMBURRANO, Storia e cronaca del centro sinistra, cit., p. 114; il giudizio sulla combinazione di strategia conservatrice e riformismo nel disegno politico moroteo è di G. CAROCCI, Storia d'Italia dall'unità ad oggi, Feltrinelli, Milano 1975, p. 354.

L'approccio di Nenni al centro sinistra, oltre che da documenti di partiti, risulta con maggiore immediatezza dagli articoli dell'"Avanti!". Il brano citato nel testo sulla previsione di maggiori difficoltà per il partito conclude La prova dei fatti, "Avanti!", 4 febbraio 1962. Altri editoriali più notevoli sul piano della politica interna, sempre nel 1962: Destra politica ed economica all'attacco, 15 aprile; Discorso sulla situazione e sull'economia, 15 luglio; Le etichette di Togliatti, 23 ottobre; Ed ora: negoziare un accordo generale, 4 novembre; 1963 l'anno delle elezioni, 30 dicembre.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. Il PSI in mezzo al guado

Il testo con la formula relativa alla "stanza dei bottoni" è nel resoconto dell'"Avanti!", 9 ottobre 1962. In un breve intervento su "Centro sinistra e società italiana" Gaetano Arfè pone a questo proposito il problema, in particolare, della sopravvalutazione dell'efficacia del potere politico: "sarebbe bastato pigiare i fantomatici 'bottoni' per ottenere gli effetti desiderati. Ma in realtà non esisteva e non esiste alcuna 'stanza dei bottoni'": cfr.AA.VV.,Giacomo Brodolini e la politica italiana degli anni '60, Marsilio, Venezia 1981, p.11.

L'idea della "sala comando" pur presente nel PSI e non casualmente adottata da Nenni,apparteneva piuttosto a élite di matrici illuministiche e tendenze tecnocratiche. Poco dopo il discorso al Colosseo, e con diretto riferimento ad esso,apparve un servizio di E.SCALFARI, Il governo che uscirà dall'accordo Moro-Nenni,Nella sala comando.I cinque uomini che ci saranno, "L'Espresso",28 ottobre 1962. Scalfari includeva fra i "cinque" due personalità della DC,Colombo e Saraceno, La Malfa,Lombardi, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli e accennava al difficile ruolo di mediazione di La Malfa fra Carli e Lombardi.

Per il giudizio sulle elezioni del 1963, cfr. Diari, 30 aprile e La relazione di Nenni al CC, "Avanti!",18 maggio 1963. Sulla "notte di San Gregorio" (Comitato centrale del 17-19 giugno) vi sono diverse testimonianze e ricostruzioni: si può rinviare ai Diari, 17-19 giugno 1963, a G. TAMBURRANO,Storia e cronaca del centro sinistra,cit.,pp. 214-220, a F.DE MARTINO, op.cit.,pp.244-247. Si veda però la ricostruzione cronologicamente ordinata dei precedenti, offerta dal suo massimo protagonista, R.LOMBARDI, Fatti e documenti (18 maggio-16 giugno 1963),s.l.d. ma Roma 1963.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'interpretazione di De Martino è suffragata da una serie di lettere inviate al [redacted] vicesegretario del partito da Santi-Codignola-Zagari (15 giugno 1963),da Lombardi (luglio e 13 dicembre),da Santi (7 dicembre),che attestano un disagio e un acuto malcontento,diretto contro Nenni. I primi tre,a proposito della dottrina morotea della maggioranza delimitata: "Si va così a formare un governo di formula,e non un governo programmatico,in netto contrasto con la nostra interpretazione del centro-sinistra". Santi si dichiara [redacted] fortemente preoccupato dal punto di vista del costume del partito e denuncia la "insensibilità di Nenni su certe questioni ed il suo cinismo politico".Toccherà a De Martino ricucire almeno l'unità della corrente autonomista.

Sul dibattito al XXXV Congresso,si veda Pedone,IV, pp. 238-320. Il giudizio di Nenni sul successo conseguito col voto della "partecipazione al governo" è nei Diari, 30 ottobre 1963.

A proposito del rapporto Nenni-Lombardi,si può ricordare il suggestivo teorema esposto da S. SECHI,Gli anni del centro-sinistra,in AA.VV.,Storia del socialismo italiano,cit.,VI,p. 87: Nenni è il politico del socialismo riformatore,Lombardi nè è l'ideologo: "Questo intreccio inestricabile fa dell'autonomismo socialista (quale [redacted] rimase a metà negli anni Sessanta) una corrente a due teste siamesi".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 14

LA PARABOLA DEL CENTRO SINISTRA (1963-1971)

1. Il governo Moro-Nenni e il PSIUP
2. La calda estate del 1964
3. Il rilancio dell'unificazione
4. I 75 anni. La morte di Carmen
5. La Costituente socialista
6. Il vento del Sessantotto
7. Breve ritorno agli esteri
8. L'unificazione mancata
9. La tormenta del 1969-70
10. Ancora "no al fascismo"
11. Madagascar, Israele, Cina
12. La candidatura al Quirinale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 14

LA PARABOLA DEL CENTRO SINISTRA(1963-1971)

1. Il governo Moro-Nenni e il PSIUP

Il congresso di Roma,chiamato a sanzionare più che a decidere l'andata al governo dei socialisti,era stato preceduto da un intenso lavorío preparatorio fra Nenni e Moro,nel quale i due uomini si erano affiatati; d'altra parte tanto gli autonomisti quanto la sinistra davano per scontata la scissione del partito. Nenni, a fine settembre si era recato a Londra, accompagnato da Vittorelli, per uno scambio di idee con i laburisti in materia di armamento multilaterale atomico, nel tentativo di predisporre una posizione d'attesa del futuro governo italiano in vista delle prossime elezioni inglesi; poi, nell'incontro del 16 ottobre, i due segretari si erano intesi sia nell'accordare una certa priorità nell'ordine economico alle misure anticongiunturali, sia sull'esigenza di un compromesso in materia programmatica. Personalmente si era preparato al congresso in uno stato di serena lucidità:

> Se il congresso mi dà ragione, addio agognato riposo; verranno per me gli anni del maggiore impegno. Se mi dà torto, sarà venuto il momento di tirare i remi in barca e di prendere la via di Formia.
> Compromessi non ce ne sono. Si conclude per il PSI una vicenda iniziata all'inizio del secolo quanto per la prima volta, immaturamente, si trovò ad affrontare il problema dell'accesso al governo. Adesso, maturo o no, facile o no, non può retrocedere per non lasciare il passo ad altri.

Quanto alla composizione del governo - sempre prima del congresso - Nenni aveva chiesto al suo massimo interlocutore la vicepresidenza e quattro dicasteri per il PSI, prospettando la ripartizione fra i partiti di centro sinistra dei posti chiave; esteri, difesa, interni e bilancio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Anche in seno al partito, la situazione appariva largamente precostituita. La sinistra, estesa ormai dagli ex morandiani a uomini come Basso e Foa, che rappresentavano tutta una tradizione di socialismo rivoluzionario o libertario, contemplava l'eventualità di una scissione. Vecchietti al congresso era stato esplicito: non ci si opponeva a una politica di centro sinistra, ma a quel determinato governo e compromesso che stava nascendo. Come condizioni aveva elencato il rifiuto del riarmo nucleare della Germania (MLF), la caduta della "delimitazione della maggioranza" chiesta da Moro nei confronti dei comunisti, una politica anticongiunturale finalizzata alle riforme; altrimenti "nessuno si illuda che piegheremo la testa a quella che sarebbe una palese e inequivocabile capitolazione senza ritorno". Insomma, la rottura in seno al PSI appariva probabile. Nelle trattative ufficiali che seguirono il congresso di Roma - condotte da Nenni, Lombardi, Mariotti e Ferri - non fu ipotizzata nè da una parte nè dall'altra alcuna partecipazione della sinistra. Mentre il PSI era diviso quasi a metà, e anche la corrente autonomistica non era unita, il 4 dicembre si forma il primo governo organico di centro sinistra: Moro ne è il presidente e Nenni il vicepresidente.

Dopo sedici anni (dal 1947) il partito socialista rientrava nell'esecutivo. Ma non si trattava di un'emergenza nazionale, ma dell'ingresso nella compagine governativa, in tempi normali. Era il logico corollario, sul piano del potere, del rovesciamento di posizioni per cui, dopo la crisi del 1956, il "socialismo di sinistra" aveva perduto l'egemonia e la maggioranza. La svolta, di cui Nenni era stato il massimo protagonista, vista su un più lungo periodo superava i limiti del prudente riformismo di un Turati, che mai aveva osato staccarsi del tutto dagli umori delle masse. Probabilmente le riserve di democratismo, che in Nenni derivavano dalla prima fase di formazione repubblicana, e giungevano fino all'Aventino e all'esilio, una volta risvegliate, gli avevano consentito di violare il principio a lui ben noto di non avere avversari sulla sinistra. Ma per altro verso la nuova formula di governo rappresentava una soluzione quasi fisiologi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di un annoso problema: - in parte interpretava,in parte anticipava la speranza di vedere [redacted] risolti i problemi di modernizzazione e di convivenza civile,che la stessa opposizione di classe aveva rivendicato,e che erano peculiari dell'Italia. In un certo senso il PSI, giungendo al governo,rompeva con tutta una tradizione, mantenuta viva per decenni,e tendenzialmente si ricongiungeva e omologava al modello delle socialdemocrazie occidentali,da cui si era virtualmente separato ai tempi del "nè aderire nè sabotare" del primo conflitto mondiale. Molto si sarebbe quindi giocato al tavolo del governo. Ma la delegazione socialista ~~nella~~ della coalizione di centro sinistra non sembra adeguata all'impresa. Alla DC vanno 15 posti di ministro,di cui 3 senza portafoglio,al PSI 5,al PSDI 3,al PRI 1. I socialisti sono Giolitti (bilancio),Pieraccini (lavori pubblici),Mancini (sanità),Corona (turismo e spettacolo),Arnaudi (ricerca scientifica,senza portafoglio). Alla difesa rimane Andreotti,mentre agli esteri è assunto Taviani. Dall'organigramma restano però esclusi precisamente Fanfani, La Malfa e Lombardi,vale a dire gli uomini che Nenni avrebbe voluto impegnare. La nuova compagine presenta dunque un carattere scarsamente incisivo. Nel programma fanno spicco l'attuazione delle regioni e il varo della programmazione economica. Si prevede inoltre la ripresa delle riforme urbanistica,agraria e scolastica,bloccate sulla fine del 1962. Ma l'accento è complessivamente moderato e tende a concentrarsi su una risposta tradizionale ai primi sintomi di recessione.

Il 26 novembre il Comitato centrale socialista aveva approvato gli accordi interpartitici e programmatici con 59 voti contro 40. La minoranza chiese ancora un congresso straordinario e un mutamento nella segreteria,facendo i nomi di Lombardi e di Santi: era un tentativo di saldarsi agli autonomisti di sinistra. Quando a metà di dicembre si andò al voto sul nuovo governo,Basso alla Camera e Schiavetti al Senato motivarono l'astensione delle correnti di sinitra: furono seguiti da 25 deputati e 15 senatori. L'innesco del meccanismo disciplinare invocato dalla federazione di Roma e inviato dal Collegio dei probiviri,con la sospensione da ogni attività politica dei parlamentari dissidenti,equivalendo all'espulsione o alla rinunzia, irrigidì il meccanismo scissionista. Intanto la maggioranza auto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nomista del Partito era riuscita a bloccare e censurare "La Conquista", organo della Federazione giovanile, nella quale prevaleva la sinistra. L'11 e il 12 gennaio un convegno nazionale degli esponenti della sinistra, tenuto a Roma, proclamò la costituzione di un partito socialista di sinistra, che riprendeva il nome del PSIUP, poi rimasto sulla breccia fino alla confluenza nel PCI nel 1972. Il nuovo partito si proponeva di raccogliere l'eredità delle tradizioni resistenziali e classiste del vecchio ceppo. Tendenzialmente contrario alla scissione, Togliatti sotto la spinta dei secessionisti l'aveva alla fine giustificata - dopo un mese di attesa e di perplessità - con un editoriale di "Rinascita", in cui metteva però in guardia verso gli errori di settarismo nei confronti del PSI. Invece Ferruccio Parri, che aveva da poco fondato "L'Astrolabio", si era rivolto con una lettera aperta a De Martino e a Vecchietti, perchè evitassero una nuova frattura.

Nenni, mentre si sta costituendo il PSIUP, prende atto del distacco di tanti compagni dapprima con uno sguardo freddo e già preparato da tempo: "Non ho mai dubitato che questo dovesse essere lo sbocco inevitabile di un disaccordo divenuto insanabile. Non c'era per evitare la scissione che un mezzo: consegnare il partito alla minoranza". E ancora: "Tra sei mesi, tra un anno potevano avere il partito in mano se noi abbiamo torto e potevano essere chiamati a operare in una situazione del tutto diversa". L'esperienza ultima aveva provato che questa era un'ipotesi improbabile, tuttavia il leader socialista aveva forse ragione, e colpiva nel vivo, scrivendo che agli scissionisti era mancata la "pazienza rivoluzionaria", da cui si era però allontanato e che aveva sconfitto nei suoi avversari. Alla fine si diceva "attanagliato dall'amarezza e dal dubbio". La presa di posizione pubblica e la valutazione politica quali sono espresse sull'"Avanti!", risultano invece ben più penetranti e robuste, come di chi ha un'antica esperienza di questi fenomeni:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' difficile che i compagni che si sono riuniti all'EUR (...) non abbiano avuto la consapevolezza del fatto che mancava alla scissione (...) il solo dato che avrebbe potuto spiegarla se non giustificarla, cioè una di quelle ondate di fondo magari irrazionali, ma alle quali non è sempre facile resistere (...)

La verità è che assistiamo a un gesto più di disperazione che di coraggio (...)

Sempre amara nei suoi aspetti umani (...),non credo che la secessione di questi giorni sia capace di introdurre un fattore nuovo nella dinamica del movimento operaio e socialista (...)

Il nostro compito è più che mai di muoverci verso l'esterno senza lasciarci esaurire nella polemica interna.

Con la scissione, tendevano a ripetersi antiche situazioni, liberando, come in passato, la conflittualità di capi e gruppi contrapposti. Per il PSI si trattava di attendere ora a una lunga e tenace opera di recupero, mentre peraltro tendevano a modificarsi il suo inquadramento e la sua base sociale, con un indubbio spostamento verso destra, in una fase in cui veniva a caratterizzarsi come partito di governo e più vicino al PSDI. Questo fu il compito [redacted] indicato, in quei giorni, da un discorso di De Martino a Verona e dal giornale: "La validità proletaria della politica del PSI. Il partito porta avanti nel governo gli ideali della Resistenza". Per il PSIUP era quasi impossibile contendere l'iniziativa politica a Nenni e strappare al partito maggioritario la sua grande tradizione; rimaneva l'altra strada, che in fondo era stata coltivata da una [redacted] parte degli scissionisti, quella di dar vita a una formazione arroccata alla sinistra del PCI, che interpretasse le istanze più radicali espresse dalle avanguardie popolari. Alla scissione aderì forse più il quadro che la base del partito: 7 membri della direzione su 21; 27 deputati, 12 senatori, 35 membri del Comitato centrale. Ma il nuovo PSIUP fu anche visto dall'elettorato di sinistra, nel '63 e poi nel '64, come un'arma di lotta contro il tralignamento del socialismo, e una bandiera di riscossa, raccogliendo risultati superiori alle previsioni: circa un quarto, nel momento di massima espansione, degli elettori socialisti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Con l'andata al governo, Nenni si sobbarca a un lavoro ingrato e persino contrario alle sue più autentiche attitudini. Abbandonava definitivamente la segreteria del partito - che fu assunta da De Martino con Giacomo Brodolini come vicesegretario - e gli sarebbe rimasto solo il rifugio di qualche intervento alla base, e il gusto della politica di vertice, che non lo aveva mai abbandonato. Per intanto anche gli articoli domenicali sull'"Avanti!" gli erano preclusi dalla direzione di Lombardi. In tutta la prima metà del '64 fu invece presente a Milano, a Palermo, nel Friuli, in Romagna - evidentemente anche per rinsaldare le file dell'organizzazione. Alla vicepresidenza del consiglio [redacted] fu subito preso da una questione spinosa, quella del personale dello stato, in particolare dei ferrovieri, che avrebbe dato luogo a uno sciopero della CGIL, e che lo avrebbe tenuto impegnato per più mesi. Peggio ancora, dopo il varo delle prime misure anticongiunturali, [redacted] spiaciute tanto ai sindacati come a Valletta (a marzo la FIAT annuncia la riduzione degli orati di lavoro), già alla fine di maggio il ministro del tesoro d'accordo con il governatore della Banca d'Italia avanza una pesante ipoteca sull'istituzione delle regioni e sulla riforma urbanistica. La cosiddetta linea Carli-Colombo in sostanza rimette in discussione il programma del governo con il pretesto della spesa. Dopo tutto è cosa che non dispiace a Moro, che sa quanto conti nel paese l'opinione moderata e conservatrice, e che a giudizio di Nenni non reagisce a sufficienza e tende anzi a lasciare nelle peste i socialisti. Il contenimento dell'inflazione, della spesa pubblica e delle retribuzioni, come osserva il leader socialista, tendeva a incidere sulle categorie a reddito fisso e non sui profitti. Ma la nuova battuta d'arresto moderata era scaturita dal cuore della "sala di comando" di cui aveva parlato Scalfari nell'ottobre del '62, a commento e precisazione della teoria della "stanza dei bottoni". Il catenaccio del tesoro tornava a bloccare il disegno delle riforme.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. La calda estate del 1964

Poco dopo la sortita di Colombo, che si traduce in un colpo ben assestato al centro sinistra programmatico, il 25 giugno il governo viene battuto sul bilancio della pubblica istruzione, sul punto critico dei finanziamenti alla scuola privata. I socialisti si astengono, unitamente ai socialdemocratici e ai repubblicani, mentre i deputati liberali, del PSIUP e del PCI votano contro. Dopo appena sei mesi di vita il governo Moro-Nenni è costretto a dimettersi e la crisi disloca i socialisti su una linea ancora più marcatamente difensiva. Nenni tende ad arroccarsi alle posizioni conseguite, anche se non gli sfuggono le difficoltà del partito e i pericoli per il paese, anzi proprio per questo. E' qui che si delinea un'ulteriore differenziazione con la sinistra lombardiana. Per Nenni l'aver consentito il rafforzamento di Lombardi, facendo largo alla sua corrente nel CC, al posto degli uomini del PSIUP, è stato un errore. Il 25 giugno si sente incalzato da una nuova lotta di frazione: "o una maggioranza 'nenniana' (finalmente debbo operare questo odioso aggettivo) o una maggioranza azionista che vorrà dire il dissolvimento del PSI". Nei suoi appunti di diario mostra di non consentire con la condotta di De Martino che ovviamente cerca di non esasperare il gruppo Lombardi-Codignola che pure, sulle questioni programmatiche e sulla difesa del laicismo non ha torto. Ma le preoccupazioni di Nenni sono diverse, e il loro contesto è drammaticamente contradditorio, quasi una conseguenza organica di un centro sinistra strutturalmente debole, non sostenuto e anzi combattuto, a sinistra dai comunisti ("cambiare il governo Moro con la lotta delle masse") e ostacolato con tutte le possibili insidie dai molti centri di potere che non si rassegnano a un governo realmente riformatore.

Vedere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le trattative con la DC e gli altri partiti sono condotte direttamente da Nenni e De Martino: defatiganti e drammatiche le riunioni a Villa Madama si svolgono per dieci giorni dal 7 luglio al 17 luglio. Lo stato d'animo di Nenni, in partenza, appariva tra incerto e pessimista: "Ero da giorni convinto della inevitabile sorte del ministero Moro. Ero convinto che da un momento all'altro potevamo avere dei morti in piazza (vedi relazione di Longo ieri al comitato centrale del partito comunista)". Insomma, tendeva a addebitare i guai della situazione più che altro alla sinistra interna o esterna (Lombardi, Longo, la CGIL); ma poi dovette avvertire tutto il peso di una pressione da destra, ben più reale, anche se continuò in qualche modo a sottovalutarlo. Il quadro politico gli appare bloccato fra due sole alternativa: fra centro sinistra e scivolamento a destra: "L'unione ci è imposta dal fatto che non c'è nessun'altra maggioranza possibile (...) forse un governo presidenziale tipo Tambroni 1960; in ogni caso l'avventura". Perciò i nodi programmatici dell'urbanistica e delle regioni passavano in secondo piano: quel che contava soprattutto era di "mettersi d'accordo". Mentre la direzione del PSI, con 12 voti contro 6, tendeva a rafforzare l'opera dei suoi delegati e De Martino rivendicava i punti fermi del partito, Moro e la delegazione della DC portavano nella trattativa il condizionamento molteplice dello schieramento conservatore. Si sapeva dell'avversione del Quirinale alla formula del centro sinistra e in particolare che Segni si opponeva a una legge urbanistica basata sul principio dell'esproprio obbligatorio che infatti fu circoscritto e abbandonato). Altro appunto di Nenni: "alla direzione della DC, Moro è stato duramente attaccat da ogni parte. Su di lui nella giornata di oggi si è esercitata la pressione di Segni perchè si ritiri, e dicono anche quella di Vicari ma non ci credo" (Vicari era il capo della polizia).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Infine l'accordo fu raggiunto e Nenni tornò con Moro alla vicepresidenza("non ho potuto convincere De Martino a sostituirmi"). I lombardiani, Giolitti per primo, non rientrarono nella compagine governativa e così il bilancio passò a Pieraccini ("che Dio gliela mandi buona!"). Lombardi si dimise polemicamente da direttore dell'"Avanti!", dichiarò di uscire dalla maggioranza e si dedicò a promuovere un'opposizione di sinistra, attestata su nuove posizioni. Poco prima Lizzadri si era dimesso dal partito e al culmine della crisi due senatori, Giacomo Picchiotti e Eltore Tibaldi e tre militanti di antica data - Carmine Mancinelli, Gino Castagno e Tito Oro Nobili - passarono al PSIUP. Nenni usciva dalla crisi con la sensazione, forse persino eccessiva, che il PSI fosse il grande ammalato del momento, un "partito sfiduciato che non ce la fa più contro la moltitudine degli avversari"; il gruppo stretto intorno alle sue posizioni non gli sembrava sufficientemente forte ("e non è un gruppo sotto ogni aspetto esemplare"). Ma il prezzo più grave fu determinato dal torbido condizionamento esercitato sulla trattativa, in particolare sul PSI, dal Quirinale e dagli stessi servizi segreti. Al momento della crisi, e della sua soluzione, le voci che trapelarono furono ancora scarse e poco documentate. Fu necessario attendere il 1968 perchè si aprisse fra non pochi ostacoli - una inchiesta relativa ai fatti del giugno-luglio 1964, e al coinvolgimento del SIFAR e del generale De Lorenzo. De Martino a crisi conclusa aveva accennato in un fondo dell'"Avanti!", ai "risvegliati e palesi propositi della destra miranti a una crisi del regime, alla fine della democrazia parlamentare e alla distruzione dei partiti". E Nenni [illegible] la dose, il 26 luglio, insistendo [illegible] prospettiva [illegible] del rischio che veniva da una destra politico-sociale incombente sul [illegible] vuoto di potere di cui si fossero rese responsabili le forze di centro sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Allora fece intravvedere la minaccia subita, sulla quale del resto non aveva che informazioni insufficienti e alla quale non aveva del tutto creduto, come dimostra l'accenno a Vicari. Il 26 luglio scrive sull'"Avanti!":

Questo è il dato emerso in tutta chiarezza nelle scorse due settimane. Altro che centro sinistra più avanzato! Altro che minor male! Improvvisamente i partiti e il Parlamento hanno sentito che potevano essere scavalcati. La sola alternativa, che s'è delineata nei confronti del vuoto di potere conseguente ad una rinuncia del centro sinistra è stata quella di un governo di emergenza, affidato a personalità cosiddette eminenti, a tecnici, a servitori disinteressati dello Stato, che nella realtà del Paese quale è, sarebbe stato il governo delle destre, con un contenuto fascistico-agrario-industriale, nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito. Con questa sostanziale differenza: - che erano già in atto nel Paese forze non acquisite alla destra ideologica e politica per appoggiare una simile avventura.

Era una forte denuncia politica, ma in seguito - ha osservato uno specialisti - Nenni "non aggiunge mai nulla a questo scritto, anzi, interrogato dalla commissione parlamentare d'inchiesta, ne ridimensionò la portata". La denuncia del 26 luglio si inseriva nella esplicita difesa dello spazio politico del centro sinistra, e il suo limite principale consisteva nel richiamo al passato come metro di misura del presente. Ai primi di luglio aveva forse sopravvalutato i raduni eversivi organizzati in Puglia dal Centro di azione agraria del principe Ruspoli e dal gruppo "Nuova Repubblica" di Pacciardi; ma probabilmente sottostimava, forse anche per eccesso di lealismo, le manovre e i condizionamenti eversivi, le tentazioni e inclinazioni golpiste al vertice dello stato, che poi vennero in chiaro. Ciò che emerge in questo critico passaggio è invece la determinazione a far leva sulla minaccia di destra e la volontà di non riaprire in alcun modo il discorso sulla sinistra. Di qui, in seguito, una certa convergenza con Moro, quando si riaprì l'affare SIFAR e nel 1969 si giunse all'inchiesta del parlamento.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Col battesimo del secondo governo Moro-Nenni si andò comunque a una convalida dell'alleanza di centro sinistra, tanto che la mezzadria fra Moro e Nenni alla guida della compagine governativa potè ancora riprodursi una terza volta, all'inizio del 1966, coprendo così l'intera legislatura, con risultati di stabilità fra i più notevoli del dopoguerra. La tenacia del leader socialista, anche se veniva a gravare sulle strutture del partito, prese nella stretta di una difficile transizione politica e sociale, stava appunto conducendo il PSI a radicarsi nel paese come un nuovo partito di governo, interlocutore diretto della DC e dei partiti laici minori. Era qualcosa di meno della storica svolta vagheggiata sulle soglie degli anni sessanta, ma era un dato di fatto che il PSI, pur non godendo buona salute, si trovava al centro degli schieramenti politici nazionali, al loro punto di giuntura più delicato. Il centro sinistra - grazie anche al giuoco dei condizionamenti eversivi e del moderatismo di una DC in mano alla corrente dorotea - venne peraltro perdendo la sua spinta originaria, e si caratterizzò sempre più come un sistema di gestione dell'equilibrio democratico. Non era poco, per quanto poteva riguardare le libertà dei lavoratori e diritti dei cittadini, se si pensa alle strettoie che avevano caratterizzato il periodo centrista. Il consenso veniva pertanto da alcuni nuovi nuclei piccolo e medio borghesi emergenti dallo zoccolo dei ceti intermedi. Furono necessarie iniziative largamente unitarie per realizzare persino l'ordinamento regionale la cui attuazione fu alla fine rinviata alla successiva legislatura, con un rinvio di vent'anni dalle prescrizioni della Costituzione; e la riforma urbanistica, già annacquata, come i progetti di pianificazione o programmazione economica lasciarono la bocca amara ai loro stessi sostenitori.

L'estate del 1964 oltre alla riedizione del centro sinistra, così riveduta e rilanciata, si chiuse con la scomparsa di Togliatti, durante un periodo di riposo a Jalta, in Crimea, il 21 agosto. Il 7 agosto il presidente Segni era

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stato colpito da una grave infermità. Prima di essere sostituito, si svolse un turno di elezioni amministrative generali (22 novembre) che non diedero luogo a mutamenti di grande rilievo rispetto al voto politico del 1963. Era ancora attuale un certo logoramento o difficoltà delle forze di centro sinistra. L'unica novità era data dal PSIUP, che si attestava sul 2,90%, recuperando l'equivalente perdita subita dal PSI. "Noi siamo il partito più tartassato, anzi il solo tartassato", scrive Nenni nel suo diario. A fine d'anno, nelle elezioni presidenziali, il PSI contribuì alla fine a far passare la candidatura di Saragat, che si avvantaggiò su quella di Nenni, e fu eletto solo al ventunesimo scrutinio, col concorso di una parte della DC e col voto determinante dei comunisti. "Io ho potuto ritirarmi in bellezza dopo il ventesimo scritinio che mi aveva portato nettamente in testa con 385 voti contro i 323 a Saragat". La "logica politica" aveva prevalso sulla "logica aritmetica". Secondo Nenni era entrato al Quirinale un uomo imprevedibile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Il rilancio dell'unificazione

Ricostituito il centro sinistra ed eletto Saragat al Quirinale si rinnovano le condizioni per la riapertura del discorso sull'unificazione socialista. Il gruppo dirigente del PSDI appare finalmente favorevole, dopo aver congelato per anni la "nuova prospettiva socialista" invocata da Nenni nel documento conclusivo del Congresso di Venezia. La scissione del PSI, con l'uscita della sinistra, indirettamente spiana la strada; la socialdemocrazia nelle tornate elettorali del 1963 e 1964 è in leggero vantaggio, mentre i socialisti sono in difficoltà. Le nuove responsabilità assunte dal PSI moltiplicano d'altra parte le occasioni di incontro e di collaborazione fra i due partiti. In un appunto dell'ottobre 1964 in margine a un incontro tra le due segreterie e i due leaders, Nenni rimarca una prima intesa tattica sulle questioni di governo e, se del caso, persino sulla opportunità di passare uniti all'opposizione. Ma la seconda ipotesi era del tutto teorica. "Naturalmente, aggiungeva, l'accordo sarà esteso ai repubblicani creando una specie di fronte socialista-repubblicano, e stretti rapporti verranno stabiliti con la sinistra democristiana". Anche questa maggiore ipotesi appariva infondata, ma l'accenno al "fronte repubblicano-socialista" è un altro significativo documento del sistema di ideazione nenniano quale riemerge anche in questo periodo.

Una forte spinta alla ripresa in concreto del dialogo più limitato fra PSDI e PSI, viene in realtà del neoeletto presidente della repubblica.

Unificazione socialista: è per Saragat il problema principale. Deve farsi attorno a me e comprendere anche gli elementi recuperabili del PSIUP. Ha accennato a un suo scambio di lettere con Basso. Gli dico che era forse più facile arrivarci finchè egli era alla testa del PSDI. Difficile intendersi con lui ma più difficile intendersi con le correnti in cui è destinato a frantumarsi il suo partito. Si e no, secondo Saragat, giacchè egli rimarrà nel gioco politico anche se in modo non aperto e giacchè ad avere peso preponderante sarà l'Internazionale socialista che vuole l'unificazione col PSI e sotto la mia "leadership".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La riunificazione avverrà dunque sotto l'alto patrocinio di Saragat, e Nenni ne sarà l'artefice principale. Saragat ritiene che senza di essa verrebbe a mancare il pilastro dell'ordine repubblicano: "Come facciamo a edificare lo Stato repubblicano con l'esercito che guarda a Johnson, la borghesia che guarda al papa, il proletariato che guarda a Mosca?". Nenni trova che dietro il paradosso "c'è molta realtà". Comunque è questo il motivo dominante che ritorna nell'incontro tra i due: secondo Saragat la DC è il partito della Chiesa, il PCI è il partito dell'Unione Sovietica, mentre l'esercito e il grande capitale sono nelle mani dell'America. Manca il partito della Repubblica, che non può non essere il partito socialista unificato. Giusta conclusione, osserva Nenni: "nè io nè lui l'abbiamo capito a tempo". Insomma il nuovo raggruppamento dovrebbe collocarsi al centro e costituire il punto di partenza di un'ampia riforma dell'intero sistema politico italiano. Ma i presupposti del progetto peccano di [redacted] soggettivismo e per altro verso le idee così formulate rimangono allo stato latente. Quanto ai materiali della ricostruzione unitaria (Nenni non ama le aperture al PSIUP, guardato con forte diffidenza dai saragattiani di stretta osservanza), i due massimi fautori dell'unità socialista non vi prestano molta attenzione. Sul versante delle ideologie, e anche di una speranza abbastanza diffusa negli ambienti di partito, i tempi sembrano invece più maturi: la riunificazione - perchè di questo si tratta - dovrebbe costituire il coronamento di quel flusso di idee e di fermenti che risalgono al revisionismo democratico e socialista fiorito nel clima del '56, quando non vengano da più lontane ipotesi di "terza forza". Nell'ambito di siffatto movimento, comunque, la porta rimane rigorosamente chiusa ai comunisti, ovviamente, e inoltre le forze socialiste "indipendenti" rimarranno, nonostante tutto, al margine del processo unitario.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In un certo senso, la personificazione di un problema politico obiettivo e limitato - i rapporti fra i due partiti di Nenni e di Saragat - era nelle cose, e come aveva influito alle origini, così non fu rimossa nella fase del riavvicinamento delle rispettive organizzazioni. Nenni aveva indubbiamente ragione nel prevedere - fin dal primo colloquio al Quirinale, all'inizio del 1965 - ostacoli non lievi nella controparte, ma ebbe poi torto nel ritenere che il gioco delle correnti avrebbe interessato più la socialdemocrazia che i socialisti. Il PSDI nella sua quasi ventennale esperienza si era venuto configurando come un partito di clientela moderna molto legato alle sorti del governo e devoto all'ideologia del suo capo e fondatore. In questo senso i socialdemocratici facevano corpo e avrebbero manifestato una notevole coesione. Una resistenza di altro tipo doveva invece venire dalle varie istanze socialiste, anche per la personalità di uomini come De Martino, Lombardi, Santi, e per una radicata difesa dell'identità socialista, alla base e nelle federazioni, che si era cimentata nel corso di una opposizione vissuta in gran parte su istanze di classe e sulla trama di forti tensioni ideali. Nello sforzo di realizzare l'unificazione come arma di più ambiziosi progetti, mentre se ne enfatizza l'immagine - quasi si trattasse di un espediente taumaturgico - di fatto la si riduce a un lavorìo di vertice, a un aggiustamento operativo fra due componenti organizzate e privilegiate. Per quasi un anno, a cavallo fra il 1964 e il 1965, la rivista "Tempi moderni", diretta da Fabrizio Onofri, aveva indicato una strada diversa; in particolare Roberto Guiducci aveva lanciato l'idea di una "Costituente aperta", una via forse un po' intellettualistica, ma libera dal grigiore alquanto burocratico in cui sarebbero incorse le trattative fra i due partiti. La "terza componente" - anche in virtù del suo atteggiamento illuministico e di certe inclinazioni di tipo tecnocratico - pur essendo sensibile al richiamo del socialismo-libertà, veniva strumentalizzata, e sarà fagocitata da una politica di spettacolo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il rapporto di Nenni con la politica e la tecnica della riunificazione, che in tanta parte rimangono opera sua, non è agevole. Mentre Palazzo Barberini costituiva il punto dolente della sua vicenda personale alla testa del socialismo italiano, il suo massimo interlocutore non sembra sentirne il peso. Vi è poi l'incombente realtà del centro sinistra, che senza l'unificazione gli sembra monco e squilibrato. Nei confronti di Saragat il leader socialista aveva attivato in altri tempi una forte polemica, ma senza dimenticare l'antica amicizia e una stima problematica. In tempi più recenti, nella marcia di avvicinamento al centro sinistra, aveva cercato di imporre, o evitare, certe condizioni nel rapporto fra le due posizioni, ma poi era sceso a un giudizio più morbido e indulgente: "Curioso destino il suo e il mio. Potevamo insieme dirigere dieci anni di politica italiana. Chi lo sapeva e voleva impedirlo trovò il modo di eccitare in lui un sospetto riuscito fatale all'interno del movimento socialista". Per converso, si poteva ora recuperare o rifondare di amicizia e di riconciliazione. Oltre i dati personali rimaneva però una questione di scelte politiche. A parte l'incentivo offerto dall'ascesa di Saragat al Quirinale (si era trattato di un passo abbastanza cospicuo nella redistribuzione di un potere fino allora rimasto nelle mani della DC e in particolare della corrente dorotea), il 1965 fu per Nenni e la delegazione socialista al governo un anno non facile. Le divaricazioni pressochè continue in politica interna (legge sul cinema, caso Trabucchi e di nuovo la scuola) e in politica estera (invasione di Santo Domingo, nodo della Cina popolare, guerra americana nel Vietnam, armamento nucleare dell'Europa atlantica) erano altrettanti stimoli che suggerivano un più generale spostamento dei rapporti di forza, con una rapida proclamazione dell'unità fra PSI e PSDI. Nenni si getta nell'opera di riunificazione consapevole dell'estrema urgenza di un riequilibrio politico e vi impegna il suo prestigio e ruolo di "patriarca del socialismo".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La sua Lettera ai compagni,"divenuta famosa" prima ancora di essere scritta,scavalca gli steccati fra gli uni e gli altri e ricerca un consenso di tipo plebiscitario su un'operazione ormai concepita in termini quasi esclusivamente esecutivi,proponendo un periodo di azione comune e di comuni responsabilità al livello degli organi dei due partiti,dalle sezioni fino ai gruppi parlamentari. Nel novembre del '65 il XXXVI Congresso del PSI segna però un sintomatico divario di impostazione e di sensibilità fra Nenni e la segreteria di De Martino. In più si delinea l'opposizione della minoranza lombardiana,che nelle sue tesi viene motivando un netto "rifiuto dell'unificazione socialdemocratica". De Martino,invece,preferiva allargare il quadro,puntando sulla "creazione di un solo e grande Partito socialista,con ampie basi popolari e di massa,capace di iniziative unitarie verso l'intero movimento dei lavoratori": il solo PSI e non il PSDI aveva compiuto una reale revisione dei suoi indirizzi politici; perciò si metteva al primo posto la "corrispondenza alle apsirazioni dei lavoratori,alla realtà economica e sociale del paese,ai fini ideali del socialismo". Era sottintesa una visione critica della mediocre socialdemocrazia italiana,mentre Nenni tendeva piuttosto a identificare il PSDI nella figura storica di Saragat.

Se il segretario del partito auspicava un "più vasto rinnovamento e potenziamento dell'azione socialista",Nenni sembrava insistere,e in realtà insisteva su un unico tasto,il "fare presto". Poco prima del congresso di Roma si era incontrato col segretario del PSI: anche se rimanevano alcune differenze di dettaglio Tanassi si era espresso in una formula che Nenni,per il suo stile politico,aveva motivo di condividere: "l'unificazione o si fa a caldo o non si fa"; ma per il primo il tempo utile sarebbe stata la prima metà del '66,per il secondo almeno la fine del '66. Vi è poi tutta un'ala del PSI,in cui si muove e preme,fra gli altri il ministro e "ministerialista di ferro" Giacomo Mancini, per la quale la partecipazione al governo e l'unificazione hanno analoghe motivazioni,sostanzialmente pragmatiche,e perciò non conviene complicare le cose,lasciando un eccessivo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

spazio al dibattito. Ora,nonostante l'acutezza e la durezza delle critiche avanzate dalla minoranza (Lombardi aveva contrattacato la linea nenniana dell'incontro col PSDI e la piattaforma proposta per l'unificazione come "concubinaggio in attesa di matrimonio"),il congresso di Roma avrebbe finito con l'attestarsi su una sorta di compromesso. Si riconoscevano le finalità del "grande partito socialista di massa" secondo la formula di De Martino,ma si concludeva approvando la procedura indicata da Nenni per creare un primo parallelismo: "Una costituente socialista - così suonava la risoluzione - trarrà i risultati di tale periodo di lotte e di azione comune riservando ai congressi dei partiti le deliberazioni finali per la costituzione del nuovo partito unificato". La Lettera ai compagni aveva mirato a stringere i tempi, facendo appello direttamente alle base,o alle attese più spinte ed esposte nel senso dell'unificazione,ma in tal modo Nenni si era venuto a trovare alquanto spostato sulla destra,anche se era infastidito dal fatto che l'"estrema destra dei cosiddetti nenniani" finisse col gravitare,sul nodo dell'unificazione,su Tanassi. Al contrario il centro e la segreteria del PSI gli apparivano troppo freddi: De Martino troppo restio,e il suo assenso condizionato da "troppo raziocinio".

Nenni si richiamava alla riuscita unità socialista del '30 e ne agita il fantasma come garanzia di successo. A quarant'anni di distanza vengono pubblicati con notevole battage i documenti del 1925,da cui si ricava,sul terreno politico,un punto di continuità sulla linea dell'unificazione. Del resto al congresso di Roma il massimo leader del PSI ha compiuto per intero la revisione ideologica avviata nel 1956,che culmina ora in una interpretazione umanistica del socialismo. E' qualcosa di più di un ponte gettato verso l'altra parte. Quando ai rispettivi congressi del 1965 il PSI e il PSDI contano per l'ultima volta distintamente le proprie forze,i socialdemocratici sono 185 mila, i socialisti sfiorano i 450 mila. L'ipotesi di sprigionare nuove forze dalla loro somma provoca uno stato di euforia, che trascina verso l'unificazione. Ma questa,alla fine,si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

presenta anche come un alibi o un diversivo rispetto alle organiche difficoltà del PSI nel contesto del governo. Su questo terreno si verifica una sensibile evoluzione: dai progetti iniziali e dalle idee di "alternativa" bipolare, al potere della DC e al dato del PCI, si trascorre a una versione univoca, che tende a sconfinare con la gestione del potere. Sberato dalla vicepresidenza del consiglio e dall'età, Nenni - per quanto gli autonomisti avessero totalizzato al congresso di Roma il 78,4 per cento dei voti - stava entrando o rischiava di entrare in rotta di collisione con alcuni dei maggiori leader del partito sui tempi e gli sbocchi dell'operazione. Il PSDI, per contro, al suo congresso di Napoli, sotto l'influenza di Saragat insisteva sulla neutralizzazione dei "punti di dissenso" e sull'urgenza di concludere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. I 75 anni. La morte di Carmen

Il calendario dell'unificazione si intreccia, quasi al culmine di tutto un itinerario politico, non solo con motivi ideali e autobiografici molto evidenti e marcati in tutta la vita di Nenni, ma con una sua profonda crisi esistenziale. Nel 1961 aveva compiuto i settanta anni, in un clima quasi euforico, denso di riconoscimenti venuti un po' da tutte le parti, anche se diversamente accentuati. I telegrammi erano piovuti dall'estero e dall'interno, da destra e da sinistra: da Mendès France, a Martinet, a Rankovic, da Gonella a La Malfa e a Togliatti. Intorno a lui, per un giorno, c'era stata una sorta di tregua tra le opposte frazioni del partito, e persino Basso, non potendo essere presente di persona, si era fatto vivo con una lettera "a un tempo affettuosissima e polemica". Erano cose che a romagnolo piacevano e dispiacevano: cominciava a divenire, appunto, un patriarca del socialismo, e una volta abbandonata la segreteria e la guida più immediata del partito, avrebbe osservato con amarezza che se poteva ancora indicarne la politica, non disponeva più dei mezzi per attendere alla sua realizzazione. L'anno successivo, durante le vacanze estive trascorse a Cogne, in Valle d'Aosta, durante una solitaria escursione era stato colto da un malore ed era precipitato in un torrente. Era stato a un passo dalla morte per annegamento e ne era seguita una violenta bronco-polmonite. Poi si era ripreso. Ma il drammatico incidente di Cogne, ricorderà Venerio Catani che in quel periodo gli era particolarmente vicino, fu l'inizio della decadenza fisica. Il vecchio romagnolo dovette adattarsi alla ciclette, per fare movimento in casa. I 75 anni, all'inizio del '66, passarono in tono minore: la moglie Carmen ormai da qualche tempo era afflitta da disturbi cardiaci sempre più gravi.

Fra l'estate e l'autunno del '65 si erano trasferiti dall'appartamento di via Cristoforo Colombo, abitato dal 1957, nei grandi blocchi delle cooperative dei parlamentari, in una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

abitazione più centrale e più bella. La vecchia casa di proprietà, la nuova in affitto: "prezzo ahimè, centocinquantamila lire al mese! Posso ricavarne la metà dall'appartamento di via Cristoforo Colombo divenuto insopportabile per il rumore della strada". Quando il 30 settembre ci va ad abitare ha chiara la coscienza che "adesso ogni passo è un passo verso il tramonto". Confessa di lasciare la vecchia casa con una punta di amarezza. Il 2 ottobre dello stesso anno è una giornata ancora serena: "Oggi a Formia abbiamo vendemmiato. Era una magnifica giornata. Carmen ed io eravamo felici". In realtà Nenni era sempre più preoccupato per la salute della sua compagna. Il 14 marzo era uscito con Carmen per festeggiare con un pranzetto familiare i cinquantaquattro anni di matrimonio: "Carmen non migliora ed è moralmente abbattuta. La seguo giorno per giorno e mi struggo al pensiero della sua sofferenza". L'anno successivo, alle 23,40 del 1 aprile, dopo un nuovo improvviso malore il cuore di Carmen si ferma.

All'improvviso Carmen è morta. Invano Spallone ha tentato il massaggio del cuore. Era inerte, già morta...
(...) quasi non riesco a capire quel che succede. Siamo uniti da quasi cinquant'anni, sposati da cinquantacinque. E' la prima donna che ho conosciuto appena uscito da quel penitenziario che fu per me l'orfanotrofio. La prima donna che ho amato, la sola...

Venti giorni dopo si insedia la commissione paritetica per l'unificazione socialista e Nenni, su proposta di Tanassi, viene nominato presidente. Sotto il suo impulso i lavori risultano sufficientemente rapidi, persino sbrigativi. A febbraio, in piena crisi di governo, aveva manifestato a De Martino il suo problema: il desiderio cioè di lasciare il governo, di "tirare i remi in barca, di consacrare le ultime attività di militante alla unificazione socialista"; ma poi si era arreso alla logica: il governo sarebbe rimasto come un forzato legato alla sua catena ("anche se la catena è lieve"), Certamente avrebbe preferito dedicarsi unicamente al partito, ma non era più possibile. Tra gli echi di stampa che poco prima avevano commentato il suo settantacinquesimo compleanno, gli era piaciuto particolarmente l'articolo di Gorresio: gli era sembrato che esso cogliesse,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nella sua natura, il pessimismo unito al coraggio:

"È, credo, una caratteristica contadina rafforzata da una fanciullezza amara e solitaria in cui tutto, intorno a me, mi pareva nemico. Cita una mia frase: "Dal giorno in cui veniamo al mondo ci troviamo nei guai" e ravvisa nella componente di amarezza della mia personalità la capacità di affrontare la comune sorte con serena decisione. "In questo senso - scrive - Nenni dà una impressione di forza non comune, la quale è molta parte dell'insostituibile suo prestigio in campo socialista e rappresenta il motivo del suo lungo successo sulla scena politica italiana".

Era anche un'allusione a taluni insuccessi di Nenni, e alla sua capacità di resistenza. Di queste caratteristiche di fondo - nel quadro della crisi esistenziale di cui si sono richiamati i termini - la "vecchia quercia" dette ancora prova nel pilotare e portare a compimento il progetto di unificazione. Dai Diari del 1966 sembra di poter ricavare l'ipotesi che nell'animo di Nenni il problema dell'unificazione faccia veramente corpo con tutta la sua vita, che in qualche modo vi si identifichi personalmente, come non era avvenuto nelle precedenti prove, anche le più recenti, ultima la lotta politica per l'approdo al centro sinistra. Mentre via via si erano risvegliate molte delle sue memorie private - durante un viaggio in Polonia l'amico Saragat aveva reso omaggio alla baracca della figlia Vittoria nel campo di Auschwitz, dove lui non era mai andato - l'unificazione avrebbe dovuto coronare la sua vita di militante socialista. Il 29 luglio la commissione paritetica aveva concluso i suoi lavori, fissando il calendario delle tappe finali: il 16, 17 settembre i comitati centrali e il 19, 21 ottobre i congressi, gli ultimi separati, del PSI e PSDI, il 22, 23 ottobre la grande assise unitaria dei delegati, convocata a Roma;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La Costituente socialista

Per il traguardo finale dell'unificazione in un primo tempo si era pensato al mese di giugno, ma poi si dovette scorrere a fine ottobre per far posto a una tornata elettorale che interessava cinque milioni di elettori. Si trattava di elezioni amministrative e furono affrontate - su istanza dei socialdemocratici - con liste separate. Per i socialisti i risultati furono deludenti, mentre la socialdemocrazia ne uscì incoraggiata a non perdere le proprie caratteristiche e posizioni rappresentative, a cautelarsi nei confronti del più forte apparato e della prassi del PSI. Al termine dei lavori del gruppo paritetico Tanassi sollevò "inopinatamente" la questione del nome e del simbolo del nuovo partito e i socialisti si videro costretti a ripiegare sulla doppia sigla del PSI-PSDI (unificati). L'unificazione si avviava ad essere la somma dei due partiti e dei loro gruppi dirigenti, dando luogo come era prevedibile, a organismi locali e centrali pletorici e scarsamente omogenei. I congressi straordinari del PSI e del PSDI si tennero nella capitale, rispettivamente il 27-28 e il 29 ottobre, senza sorprese di rilievo. I delegati erano gli stessi delle precedenti assise tenute a Roma e Napoli, e furono riconvocati unicamente col compito di approvare i documenti approntati dal vertice.

Ma dietro la facciata il disagio era profondo. L'opera di mediazione di De Martino era riuscita a convogliare sulle sue posizioni anche la sinistra socialista, che rinviò la battaglia. Nel PSDI il gruppo di "Critica sociale" si era fatto vivo con un convegno, dal quale erano uscite le tesi di Faravelli, l'ultimo ideologo serio della scuola socialdemocratica, che definiva un "pasticcio" la nenniana Carta dell'unificazione. In casa socialista, su questo documento era insorto il 22 giugno il caso di coscienza di De Martino, che non era affatto persuaso delle impostazioni di Nenni e tuttavia preferiva trarsi da parte e dimettersi. Rispon-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dendo a De Martino, sempre il 22 giugno, Nenni gli scrive che "la giornata di oggi è per me (e temo per il partito) la più nera dal 1947 in poi". Comunque, pur tenendo duro, e facendo leva sull'affetto, si appresta a rabberciare la situazione:

Quanto al progetto di documento politico da me preparato, esso esiste se ha il tuo consenso, con tutti i rimaneggiamenti che vorrai propormi. Diversamente tutto deve essere ricominciato da capo, riunendo il gruppo di lavoro e nominando un comitato di redazione. (Che è poi quello che bisognava fare e che per mia esclusiva responsabilità non è stato fatto) (...) Naturalmente so che tu non cedi ad un capriccio e meno che mai ad una manovra. Ma proprio in ciò sta la gravità di quanto capita e che deve essere ad ogni costo evitato. Sono per questo a tua intera disposizione. Con disperazione (diciamo con amarezza) ma con immutato affetto.

De Martino (secondo Nenni) insisterà poi su questioni prevalentemente di organizzazione. Le sue dimissioni rientrano, ma il problema politico rimane sostanzialmente aperto. Soprattutto fra i socialisti - e Nenni se ne duole - prendono spicco non solo le riserve collettive delle correnti di sinistra (13 voti al Comitato centrale del 17 settembre), ma il rifiuto esplicito di aderire al nuovo partito. E' il caso di Simone Gatto, Tullia Carrettoni, Luigi Anderlini, che in seguito daranno vita a una piccola resistente formazione di socialisti indipendenti spostati sulla sinistra. Santi e Ballardini, invece, sono molto critici sul modo in cui il problema dell'unificazione viene gestito. E a cose fatte, in novembre, Pertini si sfoga con De Martino:

Sto attraversando un momento penosissimo, perchè constato che nel nuovo partito unificato vanno prevalendo forze e mentalità socialdemocratiche. Savona, ove io iniziai, giovane, la mia lotta, ne è un indice, piccolo, se vuoi, ma pur sempre significativo. Non so quanto ancora potrò resistere, chiudendo in me stesso amarezze e delusioni (...) E poi verrei ripreso dalla mia insoddisfazione e mi porrei per l'ennesima volta l'interrogativo: che ci sto a fare in un partito, che va cessando d'essere socialista? Gli operai ci lasciano ed entrano al loro posto piccoli borghesi con le loro bramosie e ambizioni personali, solo perchè siamo al governo!

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ai primi d'ottobre era toccato a De Martino inaugurare la lapide - dettata da Nenni - che nel carcere di Saluzzo avrebbe ricordato la prigionia di Morandi: "Non sono andato a Saluzzo, si legge nel Diario, perchè non mi sentivo in grado di affrontare l'interrogativo: come si sarebbe comportato Morandi nei confronti dell'unificazione socialista?". Sembra affiorare così un momento di esitazione: "Ci sono ragioni per rispondere in un senso; ce ne sono per rispondere in senso opposto. Meglio, mi pare, non forzare il pensiero dei morti". Alla immediata vigilia della "Costituente", prevista per il 30 ottobre, esce un libro, a cura di Tamburrano, che raccoglie e sceglie i suoi scritti e discorsi dal congresso di Venezia in poi. Si intitola Il socialismo nella democrazia (qualcosa di molto diverso dalla Democrazia del socialismo morandiana); si tratta di un tentativo di teorizzazione del nuovo corso socialista, ricostruito e delucidato attraverso le tappe di un decennio e, in un certo senso, dell'interpretazione autentica dell'unificazione dal punto di vista nenniano.

Il 23 ottobre su iniziativa di un gruppo di intellettuali firmatari di un appello in sostegno al processo unitario, si riuniscono all'Eliseo numerosi "socialisti senza tessera". Leo Valiani, Aldo Garosci, Guido Calogero, già teorico del liberalsocialismo, il laicista e notista vaticano Carlo Falconi, Bruno Zevi, Norberto Bobbio, Arrigo Levi sono della partita. Alla Costituente aderiscono inoltre alcuni gruppi alquanto eterogenei, come gli ex comunisti di "Revisionismo socialista" e un piccolo nucleo proveniente da "Democrazia liberale", già confluito nel PSDI. Più indicativa è la confluenza di ex azionisti; all'assemblea parlerà Garosci a nome dei "socialisti indipendenti". Solo in parte si verificava quanto auspicato da Alfassio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Grimaldi, che la Costituente recuperasse "alla lotta organizzata" tutto quel socialismo libero, franco-tiratore, non conformista, che è prezioso per chi conosca la scopertura culturale del PSI e quella ancor più grave del PSDI".

Se il comizio unitario indetto dai due partiti a Milano il 14 maggio, oratore Nenni, era stato il "battesimo popolare dell'unificazione", la Costituente socialista di fine ottobre si concentra in una manifestazione di massa di una sola giornata: ventimila militanti affluiscono da tutto il paese al Palazzo dello sport, nel quartiere più moderno della capitale. Sia pure in forme e con intensità diverse, in quasi tutti c'è l'attesa che debba seguire un "boom socialista": in tal senso si erano espresse molte istanze della periferia. Ma il contenuto politico dell'iniziativa centrale appare completamente scontato tanto che la riunione si esaurisce senza inconvenienti già nella tarda mattinata. Nenni ne rileva l'"errore organizzativo": essendo stata sottovalutata l'affluenza spontanea dei compagni e dei simpatizzanti, che premono alle porte, è necessario troncare a metà la regia dell'assemblea, che in definitiva consiste in una breve "kermesse oratoria".

Il documento conclusivo - nel suo intervento Nenni non si esime dal denunciare tre gravi carenze politiche, in rapporto con la cultura, con le donne, con i giovani - fa espresso richiamo ai precedenti congressi, proclama l'unificazione e acclama Nenni presidente, Tanassi e De Martino segretari, Brodolini e Cariglia vicesegretari della nuova formazione. Nonostante le intenzioni dei promotori la Costituente - che avrebbe dovuto creare le premesse di un rilancio del socialismo nel paese - si risolve "in un sentimentale abbraccio avvenuto nel quadro di un clima euforico". Quanto a Nenni, che conta 45 anni di milizia socialista e ha scontato per intero i vent'anni trascorsi dall'ultima scissione, la sua gioia è grande e legittima: "Forse ho vissuto oggi la giornata più bella e emozionante della mia vita dopo quella dell'avvento della Repubblica".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Il vento del Sessantotto

Prima ancora della Costituente socialista, "Paese Sera" aveva sollevato, sia pure indirettamente, il caso del SIFAR, vale a dire del ruolo dei servizi segreti nel tentativo di golpe del giugno-luglio 1964. Da allora fu soprattutto la stampa, "L'Espresso" in particolare ad agitare la questione. Democratici indipendenti di varia estrazione, Scalfari e Parri fra gli altri, alternano la critica, la denuncia e la delusione nei confronti del fallito disegno riformatore. Il problema dei "corpi separati", anzichè essere seppellito o circoscritto dalle cautele del governo e della DC, assume una sua centralità. Alla fine del '67 Nenni si rende conto che Tremelloni, il ministro della difesa appartenente al suo partito, si era venuto a trovare "malamente scoperto" in seguito alle clamorose deposizioni contro il generale De Lorenzo ("abbiamo a che fare con un generale di tipo sudamericano"). Passano pochi giorni e il vicepresidente del consiglio negli appunti privati che redige alla fine di ogni giornata è costretto ad ammettere che nel 1964 il vertice militare ~~maggiore del SIFAR~~ aveva intrigato per appoggiare "se non un vero e proprio colpo di stato almeno una soluzione autoritaria" della crisi ministeriale. E' ancora una versione riduttiva, ma l'accento autocritico è esplicito e sincero ("fui allora al di sotto della verità"). Lo scandalo del SIFAR, sul quale i comunisti chiedono una commissione d'inchiesta, disturba fortemente la maggioranza. Mentre il processo De Lorenzo-"L'Espresso" parla direttamente all'opinione pubblica, Moro teme la "guerra dei generali". Nenni solidarizza con Scalfari e Jannuzzi, che sono stati querelati dall'ex comandante dei carabinieri. L'amarezza del leader socialista si può cogliere per intero all'inizio del '68: "La verità è che per governare occorrerebbe conoscere gli uomini dell'amministrazione civile e militare e io non ne conosco nessuno". Ma è il tempo di scoperte anche più gravi: "la nostra classe politica è in ritardo sulla crescita della società. E' questo il terreno su cui tutto può volgere al peggio".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'attenzione di Nenni è infatti attratta e colpita dal sommovimento sociale che erompe dalle masse giovanili.

La furia degli studenti universitari è esplosa in un conflitto aperto con la polizia. Quello degli universitari sta diventando uno dei più grossi problemi del momento, anzi dell'epoca. Uno scontro di generazioni con errori, estremismi, ribellioni, che mi ricordano i miei vent'anni, ma che esprimono un diffuso stato di rivolta contro il modo in cui non la sola università ma l'intera società è stata organizzata. Nessuno credo è in condizione di prevedere uno sbocco a una situazione del genere.

Il 2 maggio la diagnosi è compiuta: "Soffia sul mondo un vento di contestazione giovanile. Lo ha acceso probabilmente la guerra del Vietnam". La sconfitta ~~vietnamita nel lungo e impopolare intervento nel Vietnam è precipitata~~ nell'offensiva del Tet, è infatti di poche settimane avanti. Ma se l'analisi degli eventi e dei movimenti di opinione pubblica appare volta per volta giusta, si ha anche l'impressione che al grande vecchio sfuggano nessi non secondari fra un fenomeno e l'altro, e non riesca a individuare, in definitiva, la dinamica che involge l'intera situazione. Il rapporto fra opinione pubblica e governo si è venuto deteriorando, e così anche le attese che avevano accompagnato il primo esordio del centro sinistra ed erano state in qualche modo rilanciate dalla Costituente socialista. Le elezioni politiche del 19-20 maggio vengono a cadere in un clima di disincanto e di malcontento. Il partito unificato, che per la prima volta si presenta in tutto il paese con liste uniche, anzichè sommare o aumentare i suffragi del PSI e del PSDI rimane troppo al di sotto.

Prevedevo un calo dei due partiti dal 20% al 17%, col 3% al PSIUP. Avremo un calo del 5-6%. Il PSIUP guadagna sulle previsioni (...) Si hanno ormai i dati definitivi delle elezioni. Gli sconfitti siamo noi, anzi, sono io (...) perdiamo in percentuale il 5,4%. Non c'è dubbio, la sconfitta è la nostra, è la mia. Come fronteggiarla politicamente è da vedere. Sulla carta e nell'ambito parlamentare il centrosinistra rimane l'unica soluzione possibile. Ma noi abbiamo pagato lo scotto di almeno mezzo milione di voti. Possiamo continuare? E dove voltarci senza aggiungere malanno ai malanni?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto agli altri partiti, la DC guadagna (sul 1963) 661 mila voti (0,82%), il PCI 789 mila (1,65%), mentre a destra i liberali perdono quasi 300 mila voti (1,15%) e i monarchici e neofascisti registrano lievi flessioni. Il PSIUP, che è presente per la prima volta in una elezione parlamentare, si attesta sul 4,46% (1.414.544 voti). Nel complesso si tratta di un risultato di sinistra, influenzato da fattori interni (Nenni denuncia alcuni grossolani errori: in primo luogo il SIFAR e le pensioni, ma addebita l'insuccesso anche all'egocentrismo della DC) e da alcuni fenomeni internazionali: in primo luogo l'insuccesso della politica americana nel Vietnam e il sommovimento di maggio degli studenti e degli operai di Parigi. In questa situazione ha tuttavia giuocato non poco quella che Tolloy, ex "carrista" ed ex organizzatore del PSI, parlando a Formia con Nenni, chiama la "inesistenza del partito", che sarebbe comprovata dalle lotte delle due componenti, dal bisegretariato, dalle correnti e sottocorrenti. Ma ha anche contato una sorta di giudizio popolare sulla politica seguita dal 1956 in poi, in un momento di risalita delle lotte nei luoghi di lavoro e nelle università; e infine, quanto alla politica internazionale, non è stato indifferente che in piena e spettacolare crisi della politica filoamericana il PSU non sia uscito dai quadri della piattaforma atlantista sostenuta dal vecchio PSDI e dalla DC. In breve - nonostante che a Nenni sembri una prova di aventinismo - il PSU riesce a procedere unito ancora per qualche mese solo grazie all'accordo De Martino-Tanassi sul disimpegno nei confronti di un monocolore d'attesa formato dalla DC, che avrà il compito di ricuperare in qualche modo il Centro sinistra. Operazione che potrà essere condotta a termine alla fine dell'anno, quando Rumor, divenuto il più autorevole dei dorotei, scavalca Moro e forma un nuovo governo di coalizione, in cui De Martino sarà vicepresidente e Nenni ministro degli esteri.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Breve ritorno agli esteri

Il centro sinistra e la collaborazione con il PSU [redacted] vengono rimessi in moto, in realtà, ancora una volta, per iniziativa di Moro ("Guai a non muoverci con le cose che si muovono; ma guai a recidere radici che affondano nel nostro passato e nel nostro patrimonio ideale"). Moro nella DC intende promuovere una sua posizione autonoma, l'ago della bilancia del partito; la presidenza del consiglio passa a Rumor, mentre Piccoli va alla segreteria. Questa volta l'approccio dei socialisti e socialdemocratici del PSU al governo è caratterizzato da tutta una serie di incertezze, ma si tratta pur sempre di un'occasione che li trae dall'immobilismo. Fra gli altri a Giacomo Brodolini tocca il ministero del lavoro (proprio durante le trattative cade l'eccidio di Avola, in Sicilia, durante uno sciopero bracciantile). La candidatura di Nenni agli esteri è proposta e sostenuta da più parti, non solo dal seno del partito ma anche da La Malfa e dallo stesso Saragat, infine gli è ufficialmente proposta da Rumor l'8 dicembre. Ma il vecchio uomo politico accusa perplessità di natura personale; età, stanchezza, difficoltà dell'opera. Tuttavia ci ha già pensato, e in un certo senso, in una precedente conversazione con Rumor, ha posto lui stesso un'ipoteca sull'incarico, parlando a lungo dell'argomento, abbozzando un piano di massima:

> Ho per parte mia insistito sulla importanza di una politica estera nuova che, senza mettere in causa il Patto atlantico, si muova decisamente sul piano della costruzione dell'Europa, delle relazioni bilaterali con l'Est, Cina compresa; di rapporti stretti con Albania, Romania e soprattutto Jugoslavia, che difendendo la loro indipendenza difendono la nostra; di associazione con Londra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Rumor, che gli appare più ricettivo di Moro, ma non meno prudente, si mostra aperto a soluzioni positive. Quanto a Nenni, sente mancare "il primo dei fattori che sostengono la fatica dell'uomo e cioè la fiducia di avere davanti (...) il tempo necessario per portare a un traguardo apprezzabile il compito che mi si offre". Quindi si rimette al partito; Ferri Mancini e Saragat insistono per rimuovere la sua "indecisione". In definitiva ("a 78 anni si può bene esitare") raccoglie gli stimoli ed entra di nuovo in ballo ("anche se le gambe si rifiutano"). Quali sono le sue idee, le direttrici per il nuovo ciclo di un governo, sempre composto dalle ormai tradizionali componenti del centro sinistra? Esse risultano dalla traccia dell'intervento pronunciato nel corso di un incontro delle delegazioni DC, PSU e PRI, appena giunta notizia dei fatti di Avola: la tesi è più che mai pragmatica, anche se volta a rinvigorire e raddrizzare la prassi del governo. E' il trionfo di una concezione della gestione della cosa pubblica in cui si risolvono per intero i compiti della politica:

Bisogna risalire alle cause e operare su di esse. In tali condizioni la gestione del potere giorno per giorno finisce per essere più importante del programma. E' questa la tesi di fondo da me svolta in un lungo e appassionato intervento.

Nel corso del quale riprende qualche motivo di politica estera, ma insiste sul "problema degli uomini, soprattutto tenendo presente l'Istruzione pubblica e il Lavoro, ministeri chiave in questo momento". Quanto agli obiettivi che si propone nel suo incarico, ci torna sopra nei suoi appunti di diario:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dopo la battaglia neutralista del 1949 (sic) assieme a Morandi nel congresso socialista di Torino del 1955, adottammo la formula ieri fatta propria da Rumor dell'accettazione del Patto atlantico nella sua interpretazione difensiva e geograficamente delimitata (...) oggi non si pone un problema di neutralismo ma di rifiuto di una concezione globale mistica (la scelta di civiltà) del Patto atlantico che ci impegni ovunque gli Stati Uniti sono impegnati, dal Vietnam all'America latina. Non mi mancherà occasione di dirlo affidandomi per il resto a una linea di politica estera che faccia della pace il principio e la fine di tutto.

Nei pochi mesi che Nenni passa agli esteri (siamo all'indomani dell'intervento del Patto di Varsavia nella Cecoslovacchia di Dubcek e della "primavera di Praga" che tanto lo ha indignato nel corso dell'estate), si delineano alcuni tratti favorevoli all'impostazione di Nenni: la firma del patto di non proliferazione delle armi atomiche è ancora all'ordine del giorno; a Parigi si aprono i negoziati sul Vietnam, anche se la guerra continua; in Francia De Gaulle è costretto ad abbandonare il potere; in Gran Bretagna il laburista Wilson è al governo; viene maturando, con la presidenza di Nixon il riconoscimento della Cina popolare. Ma Brandt andrà al potere e inaugurerà la Ostpolitik, da cui Nenni è lontano per motivi ideologici e geopolitici, soltanto a settembre. Allora, per il ministro socialista italiano i tempi saranno già scaduti...

Per i problemi di metodo al governo dell'amministrazione, pur in un settore che padroneggia e dove si sente come un pesce nell'acqua - specialmente nel tracciare gli orientamenti generali e nell'allacciare i rapporti con gli esponenti d'altri paesi - è sintomatico, nei confronti dei primi impulsi che lo prendono, il tormento che gli crea la ricerca di una procedura valida per il riconoscimento e la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Cina, che gli sta a cuore da anni ("il modo più semplice sarebbe di telegrafare a Ciu-en-Lai..."); ne parla quindi con Fanfani, ex ministro degli esteri che pure in affari del genere ha scontato qualche non diplomatica disavventura: gli consiglia, semplicemente, di assicurarsi l'interes

Senato della Repubblica - Archivio Storico

se di Pechino, avvalendosi del canale rappresentato dalla missione commerciale italiana a Pechino e da quella cinese a Roma. Il parlamento ha appena votato la fiducia, che giunge notizia della rappresaglia di Israele sul Libano, in seguito a un attentato ad Atene: è infatti l'inizio di una escalation ora parallela ora alterna a quella dei bombardamenti americani sul Vietnam, una spirale che mette in pericolo, con la pace, il diritto internazionale dei popoli. La Farnesina interviene subito, riprovando ogni ricorso alla violenza in qualsiasi forma e da qualsiasi parte si verifichi; richiamando il rispetto del "cessate il fuoco" e la priorità dei fori internazionali per la soluzione politica dei problemi del Medio Oriente. La rappresaglia israeliana, gli appare sproporzionata e anche sbagliata, tuttavia la presa di posizione diplomatica ha un vago sentore centrista, e infatti si colloca alla destra della successiva condanna di Israele da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU (che a suo parere non doveva andare disgiunta dalla denuncia del terrorismo palestinese),ma la sua linea è dettata dalla preoccupazione di non ricadere "nelle braccia degli Stati Uniti oppure dell'Unione Sovietica". E' un punto della sua tattica, forse di matrice neutralistica, che rivela peraltro una chiara tendenza per Tel Aviv e i correnti punti di vista occidentali ("Pajetta mi ha accusato di oltranzismo israeliano") nonostante sia ben consapevole del peso del problema dei profughi di Palestina. Un altro incidente, pure sintomatico, gli occorrerà di lì a poco, quando riceverà Andreas Papandreu, presidente del Fronte di liberazione greco contro il regime dei colonnelli. E', in un certo senso, una provocazione voluta, alla garibaldina. Ma al di là delle proteste, rintuzzate, del regime proamericano instaurato dai militari di Atene fin dal 1967, sviluppa negli organismi comunitari europei, un'intensa azione polemico-diplomatica che metterà in serie difficoltà la dittatura greca.

Sul problema del riconoscimento della Repubblica popolare cinese, fra gli alleati di governo e con la linea

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di Nixon, c'è un decisivo contrasto tattico che impedirà a Nenni di raccogliere i frutti dell'apertura appena avviata e dell'assenso che viene da Pechino, ovviamente insieme alla condizione che vi è "una sola Cina", e che Taiwan non è che una provincia separata. Quando Nenni lascerà la Farnesina, le cose erano ancora a questo punto: il governo di Roma era su posizioni di attesa, e solo poco tempo dopo, per iniziativa del Canada, che tempestivamente precedeva gli Stati Uniti, la situazione sarebbe stata sbloccata da una pioggia di roconoscimenti, consentendo infine a Pechino di prendere il suo posto al Consiglio di Sicurezza. Ma la Francia, grazie a De Gaulle, era già da tempo su posizioni più avanzate di quelle italiane. In linea generale, su tutta una serie di altri problemi settoriali, Nenni ridisegna la politica dell'Italia con opportune e graduali varianti rispetto al passato, spostandone l'indirizzo un poco più a sinistra, in un solco di relativa autonomia se non altro diplomatica, rispetto alle strategie dell'Alleanza. Così raccoglie, e sarà forse la sua mossa migliore, la più responsabile, la mano tesa che viene dalla sessione di Budapest del Patto di Varsavia, e lavora con tenacia all'idea di una conferenza paneuropea, con la presenza sovietica e dell'Europa orientale, ma anche degli Stati Uniti e del Canada, che poi andrà in porto ad Helsinki nel 1975. Al Consiglio della NATO a Washington (10-11 aprile) Nenni sostiene una non facile e lunga discussione appunto sulla proposta, non nuova, di una conferenza Est-Ovest, che ad avviso dei più è in anticipo sui tempi, e a suo parere è invece in ritardo. Ottiene poco, ma l'iniziativa ha movimentato la riunione e la delegazione italiana è stata protagonista. Pieno accordo e vento in poppa, invece, durante una visita di stato del presidente Saragat a Londra, dove rivede Wilson, mentre al Consiglio dei ministri dell'Unione europea occidentale un suo progetto di procedure comunitarie più strette (mediante la consultazione obbligatoria fra i governi aderenti) aveva incontrato l'opposizione della Francia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La missione di Nenni agli esteri si conclude con un viaggio a Belgrado e con la presenza - in veste di leader del partito unificato - alla Conferenza dell'Internazionale socialista a Eastburne, sulla Manica. "Del mio discorso di ieri la stampa inglese sottolinea la frase: 'Il tempo dei veti è finito'. Generalmente buona la stampa italiana; perfino 'l'Unità' raccoglie il punto che la interessa: Brand e Nenni per la conferenza europea". Ma alle spalle del ministro incalza la situazione di crisi del PSU, accentuata dall'imminenza di un turno elettorale amministrativo, in cui i candidati socialdemocratici rischiano di naufragare ed essere fagocitati dal più forte e numeroso apparato del vecchio PSI. Il segnale d'allarme è dato da un incontro con il presidente della repubblica.

Da stasera ho il timore che la scissione socialista con la ricostituzione del PSDI sia pressochè inevitabile. Ho ricavato questa certezza da un lungo colloquio con Saragat col quale ho cenato a Castel Porziano (...) La conclusione di Saragat è che la scissione è un dramma, una sciagura, una rovina, ma che c'è qualcosa di peggio della scissione e cioè il cedimento ai comunisti. Tocca a me impedire non solo la scissione ma anche e soprattutto il cedimento...

Ai primi d'agosto lascia la Farnesina. "Un addio purtroppo definitivo. La situazione politica e l'età non lasciano alternative". L'assedio inaugurato da Saragat e portato avanti da vari settori del partito perchè riprenda la testa del PSU in sfacelo, poi del risorto PSI, dura più settimane. Dalla Farnesina esce con un ricordo, legato all'incontro col presidente americano durante la visita a Roma di fine febbraio. Nixon: "Ma lei crede nella possibilità di una politica occidentale di collaborazione con i paesi dell'Est europeo?". Nenni: "Non solo ci credo, ma sono ministro degli esteri per fare questa politica".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. L'unifica_zione mancata

Come nel 1947, il nuovo esperimento di Nenni alla guida della politica estera italiana fu interrotto da una seconda scissione del movimento socialista. Il partito unificato non aveva mai goduto buona salute, la sua gestione era stata divisa fra gli ex sostenitori di Nenni e di Saragat, e nella carenza di un reale processo di integrazione delle due parti, si era accentuata e riprodotta la divaricazione delle correnti, che in buona parte riproduceva il divario fra le forze preesistenti. Su un terreno più immediato, la nuova scissione derivava dalla comprovata difficoltà di conciliare linee, gruppi, interessi contrapposti, e infatti per alcuni mesi il comitato centrale uscito dal Congresso dell'ottobre 1968 - l'unico celebrato dal PSI-PSDI - non era riuscito a risolvere i problemi di convivenza interna, fino a che il 4 luglio Nenni era stato messo in minoranza proprio su un documento che avrebbe dovuto preordinare un compromesso conciliativo. Se poi si deve guardare all'indirizzo più generale delle correnti che si erano venute a formare e a cristallizzare nel seno del PSU, si dovrà dire che i mali risalivano alla mancata chiarificazione fra le diverse concezioni del centro sinistra, al diverso modo di intendere lo stesso partito unificato e i suoi rapporti con i movimenti di base e la sinistra da un lato, con il governo dall'altro. Così si era formata una destra, che comprendeva una maggioranza di ex socialdemocratici e una minoranza di socialisti (gli ultranenniani di un tempo). Il vecchio leader non condividendo le posizioni di De Martino, che mirava a cautelare il partito e a riaprire un discorso strategico anche nei confronti del PCI e del problema delle riforme, nè quelle di Giolitti o di Lombardi in cui sentiva un fastidioso accento fra radicale e intellettualistico, non avendo la possibilità di mediare o egemonizzare la nuova compagine, si era ritrovato con gli autonomisti di destra e i vecchi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

socialdemocratici, quasi a difesa di quanto era stato acquisito in pochi anni, bruciando le tappe e giuocando tutte le carte di riserva, prima con il centro sinistra organico, poi con l'unificazione costruita sugli apparati dei due partiti.

Che l'unificazione, concepita in questi termini, non fosse stata l'operazione più felice lo si era visto da tempo, e gli osservatori imparziali poterono constatarlo di giorno in giorno. Un anno prima della Costituente socialista un giornalista amico di Nenni, Leo Wollemborg, gli aveva raccontato un "bon mot" in fondo premonitore: "Nenni e Saragat sono come marito e moglie che hanno litigato e poi si sono rappacificati. Ma ora hanno dei guai con i loro figli". La leadership di Nenni era infatti in declino, mentre le difficoltà politiche obiettive si cumulavano e intrecciavano con i contrasti intestini fra gli eredi dei due capostipite. L'unificazione non aveva retto neppure per un triennio. All'indomani del 4 luglio - mentre si riformavano i due partiti tradizionali e Nenni si ritrovava quasi a non riconoscersi nel suo partito, ad aver perso la "vecchia casa" non consentendo in linea di principio con la scissione, ma nemmeno con la linea di condotta della maggioranza dei compagni del PSI - l'ideologo Guido Gonella, grande avversario del centro sinistra, ironizzava e inconsapevolmente riprendeva il motto di Wollemborg: socialisti e socialdemocratici avevano interrotto un rapporto di gemellaggio: "due in uno, uno in due, sotto la tutela di Pietro Nenni che è riconosciuto come padre da entrambi i gemelli, malgrado le loro sgarberie reciproche e il deteriorato rispetto della paternità che ha giustamente indignato il capo dei socialisti italiani'

Ma i motivi reali e profondi della rottura erano ben altri. Un centro sinistra non più riformatore e un partito privo di nerbo e disancorato dalla realtà erano stati presi di contropiede e battuti nel loro punto più sensibile da un nuovo ciclo di lotte, dal vento del Sessantotto, che si era espresso nei risultati elettorali di quell'anno, dall'ondata della contestazione giovanile e dal moto di riscossa operaia che si stava sviluppando in tutto il paese e special-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mente nelle regioni centro settentrionali. Vittorio Foa abbozza questa interpretazione, del resto molto sintetica:

Insieme col centro sinistra fallì anche l'unificazione socialista (...) Riesce difficile capire oggi come quella operazione abbia potuto alimentare tante illusioni nel campo socialista (...) L'ondata di lotte studentesche ed operaie della fine del decennio dissolse tutte le illusioni (...) distrusse l'unificazione socialista, aprì nell'esperienza di centro sinistra una crisi apparentemente senza rimedio, pose anche fine alla storica leadership di Nenni (quella di Saragat si era compiuta alla fine del 1964 col suo avvento alla presidenza della repubblica).

Effettivamente Nenni non fu in grado - nè prima nè dopo - di stabilire un nesso preciso fra il sommovimento del paese in atto nel 1968-69, la crisi del partito unificato, e le stesse tare originarie dell'unificazione. Nella "contestazione" del '68 aveva visto più che altro un fatto di generazioni, quindi un po' transitorio e un po' irrazionale, dal movimento operaio e sindacale del centro-nord si sentiva piuttosto distaccato, e la nuova scissione intervenuta nelle file del PSU fu sentita da lui per lungo tempo come una sciagura o un grosso incidente, con riflessi anche di carattere personale:

E' la fine della politica da me impostata fino dal 1955, la fine dell'autonomismo nell'interpretazione comune mia e di De Martino. Posso subire la sconfitta. Non fingere che non ci sia stata.

E al Comitato centrale del PSI invia un messaggio, che prelude a una fase di [redacted] e di attesa perseguita a lungo e con ostinazione:

Non posso essere stato il presidente dell'unificazione ed essere quello della scissione. Per il resto a ognuno le proprie responsabilità. Le mie sono quelle assunte con l'appello e l'ordine del giorno rimasti in minoranza nella seduta del comitato centrale del 4 luglio. Il tempo e gli avvenimenti saranno i migliori giudici di quell'appello e delle preoccupazioni che lo avevano motivato.

Ma come si era arrivati alla rottura? Molto probabilmente proprio un meccanismo unificatorio troppo rapido e rimasto in superficie aveva occultato i problemi di tattica e di strategia, su cui socialdemocratici e socialisti si erano nuovamente divisi. Il "compromesso fra due correnti che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

esprimono non due tattiche, ma due strategie diverse - quella di governo e quella di opposizione - aveva scritto Liliano Faenza fin dall'inizio del 1967 - espone il partito ai peggiori pericoli". E infatti, col passare del tempo, si era verificato un deterioramente e un logoramento delle forze di base; l'ipotesi di una verifica del rapporto con i comunisti, per il rafforzamento della sinistra, come pure di una ridefinizione dei ruoli in seno al governo, era lontanissima dalla psicologia, mentalità e cultura della dirigenza socialdemocratica. Rimaneva vero, dunque, che il partito avrebbe dovuto scegliere, e non poteva rimanere sospeso in un continuo, non risolto dibattito. Ciò che era venuto in piena luce, nonostante la ricerca pur notevole e spesso appassionata delle migliori energie del partito, da De Martino a Lombardi e a Mancini, era l'insufficienza di una prospettiva più verbale che politica, in fondo di stampo ancora massimalistico, che aveva proiettato il partito - giusto sulle soglie di un drammatico risveglio - in una improbabile speranza di sfondamento elettorale.

L'attuazione dello spirito che ha presieduto la strategia dell'unificazione - aveva scritto Landolfi all'inizio del '68, poco prima del voto del 19 maggio - è diretto, non a realizzare la semplice e meccanica sommatoria delle forme organizzate ed elettorali delle due ex-componenti: ma alla formazione di un partito socialista maggioritario (...) Presuppone la riduzione a dimensioni estremamente ridotte del Partito Comunista ed il recupero alle posizioni di democrazia socialista dei lavoratori elettori o militanti del PCI.

Ma le elezioni avevano mostrato che proprio questo indirizzo veniva sconfitto. D'altra parte, sarebbe stato necessario, per sfondare nell'elettorato un grosso impegno organizzativo e una straordinaria tenacia di militanti di base, non solo le indicazioni dei nuovi quadri intellettuali e piccolo borghesi affluiti o rimasti nel nuovo partito. Fu questo uno dei problemi incombenti, in buona parte eluso dal congresso unificato dell'ottobre 1968. Dal punto di vista del partito, affrontare il congresso in uno stato di "disimpegno" rispetto al governo, con le mani libere per autonome scelte politiche moteva essere la condizione migliore.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lo stesso Nenni, un mese dopo l'insuccesso elettorale, sembrava voler rimanere fuori dalle lotte di frazione, ma nel suo sfogo, prendevano risalto la delusione, l'irritazione:

Per domani ho convocato la direzione del partito. Il gruppo Mancini-Ferri-Preti mi spinge a dar battaglia. Si è costituito in corrente invitandomi a assumere o riassumere la leadership del partito. Ho detto che prenderò posizione con una relazione personale al congresso. Non intendo dirigere gruppi, correnti, frazioni. Da cinquant'anni il mio è un lavoro di Sisifo! Ho rimesso in piedi il partito quattro o cinque volte. L'ho portato a situazioni di grande prestigio e di notevole forza. Altri hanno sempre disfatto quanto avevo fatto. Nel 1947 Saragat; nel 1963 Vecchietti; in questi giorni Tanassi e De Martino. Mi pare basti!

Il 28 luglio come presidente del PSI, aveva lanciato un appello per l'unità del partito, che intendeva essere "un contributo al superamento dello spirito di gruppo e di frazione". Lo spirito del documento appariva difensivo sui risultati elettorali e sulla Carta dell'unificazione, anche se introduceva un elemento di novità, riconoscendo che la "delimitazione della maggioranza" poteva aprirsi ad ogni apporto costruttivo, nel parlamento e soprattutto nel paese, sul suo programma; inoltre dichiarava apertamente che il partito si era indebolito "nelle sue strutture e nel suo costume", e rischiava di trasformarsi da "movimento di massa a movimento di opinione".

Franco Pedone scrive che si giunse al XXXVIII Congresso, il primo e l'ultimo del partito unificato, con un record di cinque mozioni e in un'atmosfera di notevole confusione. Come era prevedibile, solo il gruppo costituito da Mancini, Ferri e Preti ("Autonomia socialista"), che abbozzava una piattaforma intessuta fra il grosso dell'ex PSDI e una frazione dell'ex PSI, aveva accolto l'ormai tradizionale appello del presidente. L'alleanza fra "Autonomia socialista" (35,5%) e "Rinnovamento socialista (Tanassi,17,4%) formando una maggioranza del 52%, avrebbe preso in mano le leve di potere del partito affidandolo a Mauro Ferri segretario e Cariglia vicesegretario. Nenni era stato rieletto alla presidenza, ma con 62 voti favorevoli e 57 astensioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Succube del groviglio dei problemi e degli uomini e fragilissimo per sua natura - mentre il prestigio di Nenni si era indebolito, un po' per gli insuccessi patiti nella sua strategia, un po' per il dato dell'età - il PSU giungeva rapidamente a una completa divaricazione. Specialmente nei gruppi di matrice o attitudine socialdemocratica, prevalevano le preoccupazioni del potere personale. A parte il suo sintomatico disagio al vertice del partito, Nenni scopriva che era stato uno dei pochi, forse il solo a credere senza riserve, idealisticamente, nell'unificazione.

La segreteria di Mauro Ferri era troppo debole e si appoggiava su una maggioranza troppo esigua, vivendo all'ombra del prestigio di Nenni ed esprimendo peraltro le forze di centro destra (i socialdemocratici venivano calcolati circa un terzo, gli ex socialisti due terzi del partito) perchè potesse reggere a lungo. Nel comitato centrale del luglio precipitò quindi un rimescolamento di carte che vide allinearsi De Martino, Mancini, Giolitti e Viglianesi su un documento che facilmente rovesciò i precedenti equilibri. L'ordine del giorno presentato da Nenni non raccolse che 52 voti contro 67 no. Con la messa in mora del presidente anche l'unificazione entrava in crisi. Ferri e i maggiorenti dell'ala socialdemocratica abbandonavano la sala in cui si svolgeva il dibattito e all'indomani Tanassi, Preti e Lupis si dimettevano dal governo dando vita a una nuova formazione che presto avrebbe ripreso le insegne tradizionali del PSDI, e che intanto poteva contare 29 deputati su 91 e 10 senatori su 36. La concezione quasi taumaturgica dell'unità socialista era giunta al suo estremo approdo. De Martino aveva offerto alla "vecchia maggioranza" di andare al congresso entro l'anno, con una direzione paritetica, poichè il nuovo schieramento si sentiva forte di un consenso di base in oltre 60 federazioni su un centinaio. Nenni avrebbe dovuto riprendere la segreteria, ma Preti aveva rifiutato. Dietro Preti e il disegno di separarsi stava, se non l'ombra di Saragat, l'ideologia e lo prestigio che erano cresciuti in tanti anni sotto il suo insegna-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mento. In fondo i moderati del PSU non intendevano sporcarsi le mani con una sinistra, tradizionale e non, che nel paese appariva in rimonta. Piuttosto, intendevano bloccarla.

Secondo Nenni, Basso non aveva tutti i torti indicando nella contradditoria formazione sociale del PSI la causa delle sue ricorrenti lacerazioni; solo difendeva l'"empirismo" che gli veniva addebitato almeno in quanto stava a dimostrare il suo "legame col popolo lavoratore". Discuteva sulla crisi del centro sinistra, che Basso poneva alla base della sconfitta di Nenni: "questa politica oggi è in crisi, ma non ha perduto la sua validità". Riconosceva però che non avrebbe potuto prepararne la riscossa: "ormai me ne manca il tempo. Ma non ho dubbi sul fatto che altri riprenderanno la mia opera e il mio metodo". Attribuiva la causa storica della sua sconfitta al risorgere delle "illusioni estremiste", ma in fondo non poteva negare che la sua leadership sul partito era sostanzialmente finita.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. La tormenta [redacted] del 1969-1970

Un anno dopo la spaccatura del PSU, nel suo ritiro dal vertice socialista Nenni torna a riflettere in termini tuttora bruciantì sul fallimento dell'unificazione. Non può non seguire e non partecipare agli eventi con l'ottica del militante, che lo ha sempre distinto. Ma le forme dell'approccio sono diverse. Il primo maggio del '70 è stato anche per lui, nonostante tutto, un primo maggio di speranza: "il fatto nuovo e predominante è infatti l'unità d'azione sindacale premessa, spero, di quella organica"; un più ampio e più articolato "blocco storico di lavoratori" (operai, contadini, tecnici e dirigenti) potrà condurre lontano se il senso di responsabilità prevarrà sulla demagogia. Il 2 giugno celebra a Bari la vittoria repubblicana del 1946: non nasconde che molte delle promesse di allora non sono state mantenute, ma la Repubblica offre al popolo il quadro per portare a compimento la rivoluzione democratica cominciata con la Costituente e la Costituzione e poi "frenata e ostacolata dal peso delle forze moderate interne ed esterne ai comitati di Liberazione nazionale prima, al tripartito poi e adesso al centrosinistra". Infine, la ricorrenza del 14 luglio:

Amarezza dei ricordi! Un anno fa perdevo la battaglia dell'unificazione socialista. Rimango convinto, malgrado il contrario responso delle urne, che allora abbiamo perduto la battaglia che poteva fare del PSI non soltanto l'alleato della Democrazia cristiana o del Partito comunista, ma il loro vittorioso antagonista.

Mi chiedo se ho avuto ragione allora di trarmi da parte lasciando libero il campo agli avversari aperti o nascosti della mia politica del 1955 in poi. Credo di sì (...) Tutto per me era subordinato alla conquista del primato socialista. Per questo avevo promosso e difeso l'unità d'azione coi comunisti e quando questa, dopo il '56, non fu più possibile, avevo ricercato l'unificazione socialista, attuandola nel 1966. Oggi il primato socialista è una chimera.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La crisi politica di Nenni, che si teneva fuori dal gioco come un "sepolto vivo", era venuta a coincidere con uno dei periodi più irrequieti e instabili della vita politica italiana. La legislatura che era sorta nel 1968, e che all'inizio aveva risentito dei movimenti giovanili e delle lotte operaie, si sarebbe chiusa anzitempo, per la prima volta nella storia della repubblica, con lo scioglimento anticipato delle Camere. All'"autunno caldo" del 1969, che aveva rappresentato una grande stagione di riscossa operaia, una sorta di ondata prevalentemente centro settentrionale preparata da una lunga fase di compressione e da un tenace lavoro di recupero, seguì la ricaduta del movimento di fondo: le giornate di sciopero si ritrassero dalla quota di 32.824.600 nel 1969 a 18.275.500 nel 1970 e a 12.931.300 nel 1971. Sotto l'impulso di un eccezionale moto sociale e sindacale dei ceti subalterni a lungo sacrificati, si era comunque raggiunta una nuova valutazione del cittadino-lavoratore anche sotto il profilo istituzionale: il 14 maggio 1970, non a caso, il parlamento aveva approvato lo "statuto dei lavoratori", per cui si era battuto Brodolini, che sanciva i diritti democratici nel regime di fabbrica, così a lungo calpestati. All'inizio del 1970 era stata approvata anche l'ultima delle leggi di attuazione dell'ordinamento regionale; si sarebbe potuto mettere mano, sia pure con venti anni di ritardo, alle regioni a statuto ordinario, dalla Lombardia alla Calabria. Ma ad ogni spinta verso la democrazia, l'eguaglianza, la libertà, avevano fatto riscontro una complessa manovra moderata, l'ostruzionismo delle destre, la provocazione delle forze eversive. Il 1970 fu sotto questo profilo del tutto sintomatico: l'anno si chiuse, come il precedente, in piena tormenta politico sociale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Mentre si conseguiva la legge sul divorzio - altra conquista di libertà dovuta all'agitazione radicale, ai progetti socialisti, alla segmentata convergenza parlamentare dei laici e dello schieramento di sinistra - incombeva la minaccia del referendum abrogativo per iniziativa della parte più rilevante del mondo cattolico e della destra; mentre la CGIL-CISL-UIL impiegavano la raggiunta unità d'azione per rivendicare le riforme e preannunciavano lo sciopero, il presidente del consiglio si dimette trascinando nella crisi l'intera compagine. Da Rumor la mano passa quindi a Colombo, sempre con la formula del centro sinistra e con la vicepresidenza di De Martino, ma nelle more della crisi a Reggio Calabria esplode la "guerra per il capoluogo" di regione, una intessuta di violenti e prolungati moti popolari, in cui il vento della destra estrema si confonderà con un duro risvolto localistico indirizzato contro Mancini, da poco divenuto segretario nazionale del PSI. Lo scontro fra rinnovamento e reazione, spinte dal basso e tentativi di imbrigliamento si era già espresso alla fine del 1969, con gli attentati di Roma e di Milano del 12 dicembre. Nenni aveva annotato nel suo diario: "il marasma politico influisce certamente su tali esplosioni di terrorismo"; subito aveva pensato a un'altra strage occorsa a Milano, quella del Diana, ma si era guardato dal parlarne in pubblico per non colpevolizzare nemmeno indirettamente gli anarchici. Invece questa era stata la via prescelta dalla polizia, e ne furono vittime Pinelli e Valpreda, mentre si trattava di una provazione neofascista, in cui i servizi segreti sarebbero apparsi, ancora una volta, coinvolti. Alla fine del '69, comunque, la fermezza dei lavoratori, dei sindacati, dei partiti di sinistra aveva consentito di porre un argine alla crisi e indirettamente aveva favorito la ricostituzione di un governo quadripartito di centro sinistra, che in un certo senso si presentava, senza esserlo, come un governo di emergenza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fino a questo punto, nonostante l'inquinamento e la lacerazione della normale condotta della lotta politica, si era conservato un certo equilibrio: le stesse elezioni regionali del giugno 1970 non avevano comportato alcuna consistente modifica nei rapporti di forza fra i partiti e le correnti di opinione. Ma l'offensiva della destra mirava a spostare l'asse politico del governo, a recuperare sulla sinistra, a coinvolgere la DC: in questo quadro il PSI si trovava nel punto più delicato dell'intera manovra. All'inizio del 1971, mentre il MSI cercava di convogliare verso il Nord il movimento eversivo di Reggio Calabria, a Roma venne scoperto un tentativo di golpe posto in atto nel dicembre dal principe Valerio Borghese, la cui fama era cresciuta all'ombra della Repubblica sociale, e a Milano prendeva piede la cosiddetta "maggioranza silenziosa", che incideva sui ceti medi e invocava il ritorno all'ordine, muovendosi di concerto con l'estrema destra. Insomma, l'attentato del 12 dicembre 1969, aveva inaugurato la cosiddetta "strategia della tensione",un disegno di disgregazione e logoramento della democrazia, i cui contorni solo in parte sono stati accertati negli anni seguenti. Il contrattacco delle destre autoctone, anche se frutto di una radicalizzazione dal basso, molto probabilmente non era disgiunto da quel movimento internazionale che in Grecia aveva alimentato il colpo di stato militare del 1967. In un quadro meno arrischiato, la stessa scissione del PSU, nell'estate del '69, corrispondeva - da parte dei nuclei socialdemocratici moderati e filoamericani - a una manovra di aggiramento e isolamento di quella componente socialista che si stava indirizzando verso la tattica - enunciata esplicitamente solo nell'ottobre del 1970 da De Martino ma già accennata da un anno - degli "equilibri più avanzati", che postulava un gioco meglio coordinato a sinistra con i comunisti, nel paese, nelle regioni e in parlamento. D'altra parte era il periodo in cui Moro veniva elaborando,nei confronti del PCI,i primi elementi della "strategia dell'attenzione". Ma dalla fine del 1969 si stava avvitando la spirale,non ancora palese,fra il terrorismo di destra e il terrorismo di sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In tale clima minaccioso e torbido - ha scritto De Martino - si poneva pur sempre ai socialisti il dovere di garantire maggioranze democratiche e di predisporre insieme il superamento del centro-sinistra, che ormai appariva in molto ritardo sui tempi. Così venne formulata la proposta di conseguire nuovi e più avanzati equilibri politici, che suscitò molte discussioni e reazioni varie e finì con l'accentuare le tensioni politiche. In sé la formula era poco felice, come tante altre del linguaggio politico del tempo - si pensi alle convergenze parallele di Moro - ,ma conteneva un indubbio potenziale di rinnovamento politico.

In realtà la questione comunista tornava ad emergere. Era una componente dell'unità sindacale, come della resistenza operaia e intellettuale ad ogni azione eversiva. Nella legge sull'edilizia e in quella sui contratti agrari, ma anche nella tenace iniziativa per l'attuazione dell'ordinamento regionale, contro l'ostruzionismo delle destre, il voto comunista in parlamento era stato decisivo. Così il decreto fiscale e tributario predisposto dal governo Colombo per far fronte alle difficoltà economiche del momento, era decaduto grazie all'opposizione dei comunisti e del PSIUP, il 27 ottobre del '70. Fu in questo clima contradditorio e teso che maturarono prima i risultati delle elezioni del 13 giugno 1971 (regionali in Sicilia e amministrative a Roma, Foggia, Genova) e poi alla fine dell'anno la lotta per il presidente della repubblica, in cui Nenni fu coinvolto in prima persona.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. Ancora "no al fascismo"

Un primo punto di rottura dell'equilibrio ormai visibilmente precario fra il complesso delle spinte "progressiste" e il complesso delle controspinte conservatrici si ha con le elezioni del 13 giugno 1971. E' una consultazione significativa, perchè si pone a metà del regolare percorso della legislatura, ma il responso riflette prevalentemente un ambiente centro meridionale. Tuttavia si tratta di 7 milioni di elettori: la caratteristica comune è che si verifica una cospicua avanzata del MSI. Il dato più omogeneo si può ricavare dalle elezioni nei capoluoghi (Ascoli,Bari,Foggia,Genova,Roma): qui il MSI ha un incremento del 5,7%, la DC arretra dell'1,8, il PRI continua la sua rimonta,iniziata già da qualche anno, guadagnando il 2,6%, mentre i liberali perdono (sempre sulle precedenti amministrative del 1966) il 6,1% e le sinistre mantengono le posizioni; tuttavia in Sicilia PCI e PSIUP accusano una perdita di alcuni punti, che ha radici già scontate in precedenza. Il risultato corrisponde insomma a un movimento di fondo, che trova la sua punta di lancia nell'offensiva delle nuove destre. Nel diario del 14 giugno il giudizio di Nenni è franco e severo: "preminente e moralmente opprimente" è il successo del MSI; il 16,3% dei voti fascisti nell'isola e il 16,2% a Roma danno ai neofascisti una rappresentatività nazionale che prima non avevano."Sono per noi, gente della Resistenza e della Liberazione, una sconfitta. Stasera non so pensare ad altro che alla vergogna di questi risultati".

Per l'antifascista di sempre si schiude una fase nuova, di lento, graduale riavvicinamento alla lotta politica. E' il tempo in cui Forlani, che regge la segreteria DC, [illegible] della stampa d'informazione [illegible] lo slogan degli "opposti estremismi" (primo pretesto una conferenza stampa di Adriano Sofri per "Lotta continua" agli inizi della rivolta di Reggio Calabria), Nenni [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

registra gli orientamenti del segretario della DC e condivide l'interpretazione del "Corriere della sera": "Centrosinistra senza ipoteche comuniste e senza tentazioni di blocco d'ordine". Ma Forlani a suo avviso non ha nel partito, e Colombo nel paese e nella coalizione, l'autorità per stabilire un minimo di coesione; le loro sono dunque "parole al vento". Quanto al PSI - "il mio partito fingerà di non avere ascoltato le dure critiche mosse agli 'equilibri più avanzati'", e se ci dovrà essere crisi scaturirà da un qualche incidente parlamentare e non "dal chiarimento di fondo che dopo il 13 giugno sarebbe stato necessario". Per intanto non ha altro modo di partecipare che questo. La riflessione si allarga un poco, ma segue il suo vecchio asse, con la lettura di Storia e cronaca del centro sinistra di Giuseppe Tamburrano, a cui attribuisce una valutazione "lombardiana" che lo sorprende, anche se ritiene il libro importante.

Di fronte a un giudizio che gli sembra negativo sul centro sinistra, sulla unificazione e sulla sua guida del partito negli ultimi dieci anni (il libro reca fra l'altro una prefazione di Basso), apre una schermaglia su un punto di principio. Vale a dire sulla affermazione "O il socialismo accetta il sistema, o il sistema rifiuta la democrazia" e in essa individua l'eco della tesi di Marx riferita al bonapartismo; ma non gli sembra che ai socialisti si sia presentato solo il problema di "accettare il sistema o con esso scontrarsi sul piano rivoluzionario". In realtà Nenni sembra sfuggire per la tangente, non dedica una riga ad alcun punto concreto della "storia e cronaca" del centro sinistra. Pur riconoscendo che il motivo dell'alternativa è venuto meno e che la prospettiva riformatrice è ormai remota, trae un'unica conclusione:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Occorre insistere nell'incontro socialista-democristiano sulle riforme, anche se la rottura dell'unificazione ha tolto all'incontro il carattere di alternativa alla egemonia moderata dello Stato e alla egemonia comunista sul movimento operaio che io perseguivo (...) e ha reso più difficile trainare la Democrazia cristiana nel solco delle riforma strutturale della società e dello Stato.

Su questa visione e ostinazione, come gli era accaduto altre volte in senso inverso, quando c'era da rivedere un precedente corso politico e da elaborare nuove soluzioni, pesava non solo la pregiudiziale della politique d'abord, ma una carenza d'analisi dei dati reali, situazione che in lui, comprensibilmente, si era venuta aggravando.

In realtà nel disegno strategico di Nenni, che i suoi successori tentavano faticosamente di correggere e adeguare alle nuove condizioni, era venuta meno la prospettiva di "terza forza", così a lungo coltivata: lo si era già visto con il 1968, e si tornava a vederlo ora sotto la pressione delle destre e dei moderati. Soprattutto per il PSI era l'ora del "difficile governo". Dall'autunno del 1969, per la preminente spinta dal basso delle avanguardie operaie, si era spezzato l'antico equilibrio su cui riposava il sistema produttivo e politico italiano, così allergico alle riforme: il sistema dei bassi salari. E forse proprio la lievitazione del costo del lavoro e del tenore di vita, il tentativo di liquidare antichi equilibri sociali e territoriali, che scuoteva una società più complessa e mobile di un tempo, stava all'origine del gran risveglio moderato, attraverso un arco di forze articolato dalla socialdemocrazia alla democrazia cristiana, al fronte antidivorzista, alla nascente "destra nazionale".

Nei confronti di questi aspetti in gran parte inediti della lotta politica, Nenni era più aperto al richiamo della difesa delle istituzioni e ai valori dell'antifascismo. Stava sorgendo una piattaforma comune, prepolitica o metapolitica, che inopinatamente tendeva a riproporsi, nel me-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

desimo momento in cui gli studi storici procedevano, cambiavano le generazioni e, in un modo o nell'altro le classiche antinomie fra fascisti e antifascisti almeno virtualmente avrebbero dovuto avviarsi al tramonto. Come nel 1960 sorgevano decine e decine di iniziative di denuncia e di "difesa" antifascista. Un Appello dei comunisti al paese per rispondere alla sfida di destra era stato lanciato dalla Direzione del PCI fin dal 15 maggio 1971, prima degli ultimi risultati elettorali. All'inizio dell'anno era stato ospitato da "l'Unità", un manifesto delle federazioni e dei movimenti giovanili comunista, socialista, repubblicano, democratico cristiano, del PSIUP e delle ACLI, che, partendo dalla campagna antioperaia e antisindacale, invocava la formazione ovunque di comitati di autodifesa contro il fascismo. Infine il 28 novembre del 1971, con le organizzazioni e dello stato maggiore della Resistenza, 300 mila persone erano convenute a Roma per dire ancora una volta "No al fascismo" (è la parola d'ordine della manifestazione). Nenni è presente, marcia col gruppo dell'ANPI, in uno dei tre cortei che convergono su piazza del Popolo, sotto una pioggia a momenti sferzante. Ritrova vecchi amici e compagni di diversa estrazione e milizia: è a braccio con Lizzadri, che non vedeva da un paio d'anni, a fianco di Caleffi, Bazzini, Anderlini, Secchia, Mazzon. Al momento del comizio rimane in piazza, fra la folla. Ci ragiona sopra, e avanza qualche riserva, ma in fondo è contento che si esca allo scoperto:

> Amaro trovarsi a dover ripetere parole d'ordine che sottolineano passi indietro fatti in questi ultimi anni. Per fortuna c'è una certa forzatura in codesto tentativo di individuare nel fascismo il pericolo del momento (...) Le adesioni erano di tutti i partiti, l'organizzazione e la presenza erano essenzialmente comuniste (...) per certo una manifestazione come ormai non se ne vedono più.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11. Madagascar, Israele, Cina

Nel periodo più intenso della sua quarantena politica, Nenni compie tre importanti viaggi fuori d'Europa. Per il patriarca del socialismo italiano, è un'apertura di orizzonti piuttosto insolita, concentrata in poco più di un anno, fra l'estate del '70 e l'autunno del '71 - e nel medesimo di svago. Mette così piede, per la prima volta nel continente africano, in quella "grande isola a sé, assorbita esclusivamente dai suoi problemi interni", che è il Madagascar. Va a rappresentare l'Internazionale socialista ai festeggiamenti per il decimo anniversario dell'indipendenza. Non lo insospettisce il caso del locale partito socialdemocratico, che ha gestito un decennio di vita postcoloniale e [redacted] dispone di 104 seggi su 107. Con Philibert Tsiranama, il "padre della patria", avrà un breve incontro preceduto da una lunga e cordiale conversazione con il segretario del partito, che gli illustra le condizioni e le difficoltà della giovane repubblica, e da un colloquio col ministro degli esteri, che è piuttosto ostile all'espansionismo ideologico cinese. A metà del soggiorno, breve escursione, con la figlia Luciana che lo accompagna, a Port Louis, capitale delle Mauritius, dove è accolto da Rangoolam, fondatore e capo di un partito del lavoro, [redacted] già incontrato a Stoccolma e a Copenaghen. [redacted] nel Madagascar, a Tananarive presenta al bureau del partito una relazione sull'interesse dell'Internazionale socialista per i paesi africani e asiatici e per la repubblica malgascia in particolare.

Dunque, una missione solo parzialmente "politica". L'improvvisato visitatore e messaggero non può rendersi conto in così breve tempo dei problemi locali: dai suoi taccuini di viaggio traspare sì il peso delle differenziazioni tribali fra la costa e l'interno, ma mai avrebbe immaginato che proprio Tsiranama sarebbe stato rovesciato [redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

appena due anni dopo, in seguito al "maggio malgascio", da [redacted] una [redacted] vasta contestazione di massa. Nota, è vero, che le scuole come le maggiori attività economiche sono rimaste nelle mani dei francesi, ma si affretta ad escludere la presenza "di un vero e proprio neocolonialismo".

Il viaggio in Israele, su invito di Golda Meir, è di un anno dopo, e lo compie in compagnia di Craxi e della figlia Giuliana. Percorre il piccolo paese da Tel Aviv al ponte di Allenby e da Gerusalemme al lago di Tiberiade e al mar Morto, visita i kibbutz, sosta a Nazareth, dove nel santuario retto dai francescani è colpito dal "cattivo gusto con spreco di marmi e decorazioni sovrapposte ai ruderi di quella che fu la misera casa di Maria", e si arrampica fino sulla collina del Golan, strappata alla Siria nel 1967 da cui si domina Damasco: "Da qui i guerriglieri siriani tenevano la pianura di Galilea e i kibbuzim sotto il fuoco come in una specie di tiro all'uomo a colpo sicuro". Ha incontri con i dirigenti del Mapam o Partito del lavoro, e della Histadrut, la centrale sindacale che inquadra il 24% della popolazione. La maggiore impressione di forza , scrive, viene dai sindacati ("Il 60% dell'economia fa capo ai sindacati, alle cooperative, ai kibbutz"), ma sembra sfuggirgli l'incidenza dei partiti religiosi e della destra. Le sue "simpatie per Israele" [redacted] lo rendono incline a comprendere il quesito "che affascina e qualche volta ossessiona gli israeliani", il mondo capisce o no che il problema della sicurezza di Israele è un problema di sopravvivenza? - questo gli sembra il nodo profondo della situazione: "La frase che torna e ritorna come un cauchemar".

La visita in Israele si conclude con una cerimonia di omaggio alla figlia Vittoria, dedicando al suo nome un pino nella foresta dei Martiri, a 25 chilometri da Gerusalemme. E'lo stesso Nenni che pianta l'albero. "Da oggi in poi ho un luogo in Israele dove venire o al quale pensare quando più forte mi assale l'angoscia per la morte crudele di mia figlia". Pensieri ed emozioni sono condensate in un'ultimo, conciso viluppo di appunti:

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Parto con una impressione di gratitudine per l'accoglienza avuta, con una nozione esatta dei problemi del paese, con una profonda ammirazione per la tensione morale che mi è parso di cogliere ovunque ho potuto dare uno sguardo e scambiare una parola, anche se non credo di aver penetrato l'anima del paese e soprattutto del popolo. Comunque un paese e un popolo che meritano rispetto.

Poco dopo, il secondo viaggio in Cina. Alla fine di maggio Zagari gli aveva trasmesso personalmente un invito di Ciou En lai a tornare nel paese, poi l'ambasciatore a Roma aveva formalizzato l'invito. Gli accade di partire il 31 ottobre, all'indomani del voto al Palazzo di vetro sulla mozione albanese che superando i due terzi sancisce l'ingresso della Repubblica popolare nell'Organizzazione delle nazioni unite e nel Consiglio di sicurezza, mentre il governo di Ciang Kai-shek ne è escluso - un voto, sottolinea Nenni che "simboleggia il declino del potere americano nel resto del mondo" e che comunque irrita profondamente i gruppi dirigenti e l'opinione pubblica degli Stati Uniti.

Questa volta parte da Parigi - viaggia con la figlia Vany, con la nipote Danièle, che lo confortava e rallegrava quando era rifugiato nella Francia di Petain, con Francesco Gozzano dell'"Avanti!" - e arriva a Shanghai, che ancora non conosceva. A distanza di pochi giorni, Nenni richiama le immagini giovanili delle due città.

Gioioso l'incontro con Parigi da dove manco da parecchi anni (...) Sono i luoghi dove trascinavo la fame e la mia malinconia di fuoruscito, dove una passeggiata alle Tuileries con Carmen e con le bambine era una festa, un regalo; dove col vecchio Turati (ero allora il più giovane con Treves, con Buozzi, con Modigliani architettavamo piani per l'avvenire lungo le rive della Senna o sotto i platani del Louvre.

Shanghai.

Di Shanghai conservavo il ricordo di letture giovanili: la città del vizio,del delitto,della prostituzione, dell'oppio. Le fanciulle cinesi date in pasto alla lussuria della internazionale del danaro,lo sfarzo degli alberghi orientali e tutto intorno l'avvilente miseria degli sfruttati. Di tutto questo non c'è più traccia. "Una rivoluzione del costume contemporaneamente alla rivoluzione sociale", mi dice il presidente del comitato rivoluzionari

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In Cina si trattiene fino a metà novembre, rivede Pechino dopo sedici anni, visita la Grande Muraglia e le tombe dei Ming, [redacted] ("un salto nel passato che aiuta a capire il presente") e sulla via del ritorno tocca Canton. Il viaggio fila via abbastanza liscio. All'officina motori Diesel 135, in una riunione assai numerosa, dirigenti e lavoratori di Shanghai evocano per l'ospite le fasi più accese della rivoluzione culturale. A Pechino ritrova il vecchio e malandato Kuo-Mo-Jo, ma del caso Lin Piao "non si riesce a sapere un'acca". L'11 novembre ha un lunghissimo incontro con Ciu-el-lai, prima a tu per tu (più segretari e interpreti), poi attorno a un'ospitale tavola da pranzo. Nenni in albergo annota diligentemente gli orari: dalle 19 alle 21 e di qui alle 23.30. "Per quattro ore ha parlato prevalentemente lui tornando con insistenza sui motivi ai quali è maggiormente interessato: l'imperialismo americano e quello giapponese; il contrasto di fondo e in ogni campo con l'Unione Sovietica; Formosa, l'ammissione all'ONU e gli sviluppi che comporta".

Ma Nenni è attratto dalla crisi che attraversa la dirigenza cinese, e cerca di raccogliere qualche informazione nel piccolo mondo delle ambasciate. Ecco alcune sue osservazioni:

> La crisi c'è stata e c'è. Non per niente Lin Piao è sparito dalla scena politica. Sul motivo del contrasto si è inclini in Europa a farlo risalire alla politica estera e in particolare al riavvicinamento con l'America.
> Forse il tema del contrasto è stato ed è più vasto e riguarda le conclusioni da trarre dalla rivoluzione culturale. Mao stesso non ha esitato a condannare l'estremismo e a proclamarsi in una intervista col suo amico e biografo americano Edgar Snow, uomo di centrosinistra (naturalmente in senso rivoluzionario cinese). Questa è ancora più marcatamente la posizione di Ciu-en-lai.

Le sue conclusioni si appoggiavano peraltro, significativamente, all'idea cardine della democrazia e del consenso, alla maniera "occidentale".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Difficile, forse impossibile approfondire. Non c'è dibattito pubblico, non c'è concorso collettivo alla formazione della opinione. E questo è il punto dolente in Cina come in ogni altro paese comunista. Questo è il limite da superare se la rivoluzione cinese vuole cambiare l'uomo e cambiarlo nel senso di farne il protagonista della nuova società.

Ma una volta arrivato a Hong Kong, esprime il rimpianto delle "divise unisex" della RPC. La grande metropoli, la colonia staccata dalla Cina è "esattamente il contrario del mondo che ci siamo lasciati alle spalle". Un mondo fatto di povertà, ma "moralmente pulito,fiducioso e con una patina contadina che qui lascia il posto alla febbre dell'oro". A Hong Kong, aggiungeva, "non si salva neppure lo splendore del paesaggio e la bellezza dell'oceano Pacifico'

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12. La candidatura al Quirinale

Entro certi limiti, l'autunno del 1971, nella prospettiva di un prossimo congresso del PSI e sulle soglie delle elezioni presidenziali offre a Nenni l'opportunità di tornare alla ribalta della vita politica. Lo aiutano anche un viaggio in Israele [redacted] in Cina, che tornano ad attirare l'attenzione sulle dimensioni internazionali dell'uomo. Ma una rimonta effettiva nella lotta politica gli è sostanzialmente preclusa da un cumulo di circostanze, di fronte alle quali non si arrende. Il problema non era soltanto di uomini: l'intero scenario della lotta politica stava cambiando, nel costume e nelle strutture, forse più rapidamente che in passato, o comunque ora se ne avvertivano le conseguenze, le trasformazioni profonde. Nel mese di settembre una densa lettera di Gaetano Arfè, un incontro con lui e una lunga conversazione con Riccardo Lombardi lo illuminano su questi mutamenti, di cui forse non si rende conto a pieno, e sulle ombre che gravano sul partito. Arfè gli parla di Bosio e di Panzieri, i due intellettuali di sinistra che lo avevano combattuto più aspramente, e che meno aveva compreso:

> Te lo dico perchè mi pare giusto che tu lo sappia. Hai conosciuto l'indifferenza infastidita e ostile di uomini che ti dovevano tutto. Hai avuto e hai l'affetto di compagni che sono stati con te in dissenso, o addirittura su posizioni opposte.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Appunti di Nenni:

Di questi argomenti abbiamo parlato oggi. Il quadro che Arfè fa del partito è agghiacciante. La politica non fu mai cosa da prima comunione ma nemmeno raggiunse mai tali livelli, quelli propri dell'attuale società dell'edonismo e del consumismo. Un consumo anche la politica!

Il colloquio con Lombardi, una settimana dopo, affronta invece lo stato del partito, specialmente in rapporto con la posizione morale di Mancini, che ne è il segretario, e soprattutto la prossima elezione del presidente della repubblica. Nenni si domanda se il gruppo dirigente del PSI non stia pensando a una sua candidatura, ma risponde che "la serie degli errori (compiuti) dal 1968 in poi come ci ha fatto perdere la direzione e il controllo della politica estera così ci farà perdere le elezioni del futuro presidente". Ai primi d'ottobre partecipa al Comitato centrale: - avrebbe voluto parlare sull'"insieme dei problemi del socialismo degli anni Sessanta", ma in attesa del congresso si limita a un discorso polemico su una situazione che precipita a destra. Ciò che rimprovera al partito, alla sua maggioranza, è il "sinistrismo delle parole e il destrismo dei comportamenti", il mancato "rilancio"del centrosinistra, non gli sfugge che "il più responsabile nel linguaggio è stato De Martino". E' appunto De Martino che pensa sia difficile se non impossibile nelle elezioni presidenziali andare oltre una candidatura di bandiera. Del resto i due candidati più favoriti escono dal seno della DC: nella nuova situazione del paese Fanfani rappresenta l'ala in cui le sinistre individuano un accentuato rischio integralistico, presidenzialista e autoritario; Moro una candidatura di centro sinistra, in un certo senso controcorrente, che non viene posta con forza, ma tenuta di riserva.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Due sono alla fine gli elementi che condizionano obiettivamente l'esito della lotta per la presidenza. In primo luogo il contesto politico-sociale si è venuto modificando togliendo spazio a una riaffermazione politico programmatica della sinistra cattolica e del riformismo socialista. Se negli anni sessanta ci si era proposti di modernizzare (e democratizzare) il sistema produttivo superando le contraddizioni strutturali (o gli "squilibri") attraverso l'intervento pubblico e soprattutto liquidando o intaccando seriamente le posizioni della rendita, ora la persistenza dei vecchi mali si era annidata negli stessi gangli dello stato. Di qui l'espansione di una borghesia degli affari legata alle aziende di stato (fra tutti è significativo il caso di Cefis che parte dall'ENI per la scalata alla Montedison): la cosiddetta "razza padrona", secondo la definizione di Scalfari, ~~ipo~~ ~~Dissidioso con~~ ~~sono dell~~la DC dorotea estende e accavalla i suoi imperi finanziari, legalmente o meno, ipotecando le fortune del paese. Si aggiunga che proprio il potenziamento della spesa pubblica, un corollario del centro sinistra, ha fornito ulteriore incentivo allo sviluppo anche antagonistico delle rete clientelare e all'inquinamento della vita politica. Ora, mentre gli stessi "casi di Calabria" indicano che il ministerialismo rampante divora ogni giorno le residue possibilità di programmazione nazionale e interregionale, mentre la maggiore carenza del centro sinistra è proprio nella mancata partecipazione dei lavoratori organizzati alla gestione della cosa pubblica (e in questa denuncia non avranno tutti i torti, nonostante le loro contraddizioni e debolezze, i sostenitori degli "equilibri più avanzati"), dopo l'ondata di "anarchismo democratico" del 1968-69, appunto la tendenza fanfaniana tende a incanalare la controspinta moderata su schemi modernamente restauratori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Più immediatamente, nella tattica neocentrista della dirigenza democratico cristiana vengono a prevalere come in altre componenti non secondarie dello schieramento di centro sinistra - anche se non lo si avverte immediatamente - le ripercussioni del voto del 13 giugno. Nelle presidenziali si tratta quindi, attraverso tutte le peripezie e gli aggiustamenti necessari, di far valere una candidatura democratica cristiana per riconquistare comunque il Quirinale. Ma questa volta la scelta del presidente sarà più difficile e astrusa che per il passato, e si protrarrà per ben 23 scrutini, dal 9 al 24 dicembre. A differenza di altre prove, la DC riuscirà a conservare la sua compattezza, un po' perchè Forlani ripiegherà da Fanfani sull'ipotesi di Moro, e infine sulla candidatura di Leone, un po' perchè Moro è assolutamente alieno dall'incrinare l'unità del suo partito. Le sinistre democristiane non votano Fanfani, ma poi non romperanno la disciplina. Il confronto parte su due candidature principali: Fanfani, con 384 voti, che peraltro rimangono bloccati quasi subito, tanto che dal settimo scrutinio la DC imbocca la tattica dell'astensione e De Martino, su cui portano anche il PCI, il PSIUP e i minori gruppi di sinistra, che si attesta fino al ventunesimo scrutinio sui 400-410 voti. Qualcosa di più, dunque, della candidatura fanfaniana che trova il passo sbarrato all'interno del suo stesso partito e anche all'esterno. Rimangono intatte, infatti, le riserve repubblicane, come rimane fermo il voto per Saragat, sul quale i socialdemocratici insistono per ben quindici scrutini, esercitando così sull'intera operazione un condizionamento determinante. La ricandidatura di Saragat, nel suo estremo puntiglio, equivale a uno sbarramento non solo nei confronti di Fanfani, ma anche di un ritorno di Moro, e infine di una prospettiva Nenni. Il sostegno da cui questi potrebbe partire è del resto circoscritto dal significato "di bandiera" delle sinistre unite, che ha assunto la rigida insistenza del nome di De Martino; di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

qui si potrebbe procedere verso Moro, o verso Nenni, ma troppo a lungo da questa parte si rimane nella cittadella.

Al ventiduesimo scrutinio, la situazione tende a cambiare: il gioco interno delle correnti DC conduce alla scelta di Leone, presidente della Camera e di vari governi monocolori, su cui la DC sapeva di poter contare per uno sbocco "moderato" alle sue difficoltà e ai rischi di radicalizzazione impliciti nello stato del paese. Sempre al ventiduesimo scrutinio, emerge la candidatura di Nenni: il blocco delle sinistre tuttavia, non va oltre i 408 voti, mentre Leone lo supera di un centinaio, attestandosi su 503 voti. Di fronte alla nuova candidatura DeG La Malfa ha preferito il moderato Leone a Nenni; nonostante qualche precedente affidamento, ne fa anzi una questione di "quadro politico". In tutta la campagna e quindi nella vicenda elettorale presidenziale, il motivo dell'ostilità a una supposta "repubblica conciliare", combinata fra DC e PCI, un motivo in fondo concorrenziale rispetto alla sinistra operaia, aveva rappresentato il cauchmar dei laici, e specialmente delle istanze radicalrepubblicane; ma nella soluzione adottata veniva ad emergere non tanto il "tradimento" verso il leader socialista, quanto il conservatorismo di una precisa politica. Al ventitreesimo scrutinio Nenni rimane attestato sui 408 voti, mentre Leone, grazie ai partiti di centro sinistra (meno il PSI), ai liberali di Malagodi e ai neofascisti, viene eletto con 518. Era la sanzione di quella svolta a destra, che serpeggiava e rumoreggiava nel paese. Nenni aveva cercato di resistere alla candidatura, ma inutilmente. Il 22 dicembre è candidato "malgré moi", mentre si produce la rottura con La Malfa, fino al giorno precedente fautore (ma solo in funzione anti-Moro) della sua candidatura. Si era lasciato convincere soprattutto dai compagni dell'opposizione interna al PSI, con l'argomento che il suo nome potesse offrire una garanzia all'arco delle forze di centro sinistra, dal PSDI alla DC. Una ipotesi che si era rovesciata nel suo contrario.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Epilogo amaro. Leone - scrive - è stato eletto coi voti fascisti e io sono battuto dai socialdemocratici e dai repubblicani. In una operazione di fondo qualunquista. I fascisti, aggiunge, sono raggianti: "Il loro giornale 'Il Secolo d'Italia' è uscito in edizione straordinaria. Il commento è nel titolo: Determinanti per una scelta costituzionale e nazionale". L'uomo che l'ha battuto è un grigio personaggio appartenente alla borghesia di toga partenopea. In seguito sarà coinvolto nello scandalo Lockheed e dovrà dimettersi poco prima della fine del settennato. Forse non tutti i giudizi di Nenni, consegnati alle pagine dei Diari negli ultimi giorni del 1971, sono equi e condivisibili, come l'osservazione che fa risalire la sconfitta unicamente alla strategia del PSI, [redacted] isolando questo motivo da un più valido contesto: "pago per gli altri, pago per i fautori dei 'nuovi equilibri'". Ma concorda con una analisi del "Giornale d'Italia": "il centrosinistra può anche durare purchè beninteso continui a non vivere".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 14

LA PARABOLA DEL CENTRO SINISTRA (1963-1971)

1. Il [redacted] governo Moro-Nenni e il PSIUP

Dei colloqui Moro-Nenni, che De Martino definisce "incontri privati", rimane scarsa traccia nei Diari: l'incontro probabilmente conclusivo, precedente il congresso di Roma del PSI (in esso fu deciso in linea di massima il vertice del futuro governo) è però segnalato alla data del 16 ottobre 1964. Scrive F. DE MARTINO, op.cit., p.240: "Ad uno di tali incontri partecipò anche l'autore di questo libro (...) Nenni, dal canto suo, era sempre convinto dell'importanza di una partecipazione diretta; egli aveva fatta propria l'idea di Lombardi che lo Stato aveva grandi possibilità di influire sull'economia ed a questo ricollegava la scelta di governo, che espresse con una delle sue caratteristiche suggestive immagini cui era solito ricorrere, dell'ingresso nella 'stanza dei bottoni'". Sulla preliminare visita a Londra, si vedano i Diari alla data del 25 settembre. Il passo sulle previsioni congressuali è invece del 5 settembre.

Sul nodo della "delimitazione della maggioranza, che risultò discriminante per l'unità del PSI, e sulle dichiarazioni di Vecchietti al XXXV Congresso, cfr. F. PEDONE, cit., IV,pp.257-258. Per il clima intellettuale e politico da cui emerse il PSIUP, cfr. L.BASSO, Ragioni e speranze della scissione socialista, "Problemi del socialismo", a.VI,n.11-12, novembre-dicembre 1963 (nello stesso fascicolo che in realtà uscì a gennaio-febbraio del '64 Basso diede alle stampe anche un saggio di rivendicazione delle sue posizioni, intitolato Vent'anni perduti?). Si veda anche A.MANGANO, Lelio Basso e il PSIUP. La scissione e la proposta di partito "nuovo", "Problemi del socialismo", a.XXI,n.18, maggio-agosto 1980, pp.99-116. Per una valutazione delle forze e degli indirizzi dei secessionisti ("il partito perdette circa un quarto dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

propri iscritti e del quadro dirigente...gli effetti della scissione furono opposti a quelli che i suoi promotori si auguravano...La tendenza verso destra del PSI non si potè arrestare e nel 1967 culminò nella unificazione con il PSDI"), cfr.F.DE MARTINO,op.cit.,p.282.

Per l'atto di autorità della maggioranza autonomista nei confronti della "Conquista" e della FGS, si veda il n.u."Gioventù socialista",s.d. ma primi di dicembre 1963 con la protesta della segreteria nazionale dei giovani allora retta da Vincenzo Balzamo.

La definitiva presa di posizione espressa dal segretario comunista si trova nell'articolo Dialettica unitaria,"Rinascita",a.XXI,n.1, 4 gennaio 1964 ("Due errori seri sono da evitare.Il primo è di ritenere che il processo di degenerazione socialdemocratica del partito socialista sia,nelle attuali condizioni,ormai inarrestabile,fatale ...L'altro errore,anche più serio,è quello che,scheggiandosi a poco a poco il partito socialista,l'unica prospettiva unitaria sia quella del rafforzamento del partito nostro con apporti nuovi,provenienti da tutte le direzioni"), cfr.P.TOGLIATTI,Opere,VI,1956-1964, Editori Riuniti,Roma 1984,pp.747-750.

L'appello all'unità nel PSI espresso da F.PARRI,Lettera aperta a De Martino e Vecchietti, "L'Astrolabio",a.II,n.1, 10 gennaio 1964,è raccolto in Scritti 1925-1975, a cura di Enzo Collotti,Giorgio Rochat ed altri, Feltrinelli,Milano 1976,pp.261-267.

Le reazioni di Nenni davanti alla formazione del PSIUP sono nei Diari,11 e 12 gennaio 1964. La presa di posizione pubblica citata nel testo è nell'editoriale E ora chi è d'accordo con noi venga con noi,"Avanti!",14 gennaio 1964; lo stesso n. dell'"Avanti!" pubblica un discorso di De Martino a Verona: "La prima grande risposta unitaria dei socialisti ecc.".

Sulla presenza di Nenni nel paese nel primo semestre del 1964 si vedano i resoconti dei discorsi pronunciati a Milano, Palermo, Udine e Pordenone, Faenza, "Avanti!" del 28 gennaio, 3 marzo, 5 maggio, 7 giugno. Nello stesso periodo l'"Avanti!" registra gli interventi di Nenni presso i gruppi parlamentari e i sindacalisti socialisti (17 aprile e 9 maggio) e al CC del partito (17 maggio e 4 luglio).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. La calda estate del 1964

Per quanto abbondanti siano i materiali documentari di varia natura (inchiesta parlamentare, atti processuali, documenti amministrativi, ecc.) una ricostruzione approfondita ed organica della vicenda del giugno luglio 1964 manca tuttora. I Diari di Nenni, ad uno spoglio sistematico, che si inoltri nel tempo (dall'11 novembre 1967 al 1 marzo 1968 si svolge il processo De Lorenzo-"L'Espresso") fino alla legge per l'inchiesta parlamentare (31 marzo 1969) mostrano come anche per Nenni la presa di coscienza di quanto era accaduto nell'estate del '64 (messa a punto del "Piano Solo" ecc.) sia graduale e lenta.

G.TAMBURRANO, Storia e cronaca del centro sinistra, cit., al cap. "Il secondo governo Moro: un altro centro-sinistra?" delinea l'intreccio fra trattative dei partiti e manovre eversive, culminate nelle giornate del 14-15 luglio; la sua conclusione è che "Il 'sistema' rifiutò le riforme e per superare la crisi la classe dominante non esitò a prepararsi allo scontro per imporre una soluzione con la forza" (p.307). E' da tener conto che Tamburrano, nel periodo in cui venne alla ribalta l'affare SIFAR, era particolarmente vicino a Nenni. A questa fonte si riferisce anche l'interpretazione di G. GALLI, Storia del socialismo italiano, cit.,pp.254-255.

I passi di Nenni riportati nel testo compaiono nei Diari, alle date del 25 giugno, 7, 16 e 28 luglio 1964. La denuncia di Nenni, citata per esteso, figura nell'articolo Uno spazio politico da difendere apparso come editoriale nell'"Avanti!" 1964 del 26 luglio; l'articolo di De Martino, Valore di un accordo (da cui i richiamati accenni ai propositi eversivi della destra) era apparso sull'"Avanti!" il 21 luglio.

Il giudizio sull'ammorbidimento delle denunce di Nenni alla Commissione d'inchiesta è di G.DE LUTIIS, Storia dei servizi segreti in Italia, Editori Riuniti, Roma 1984,p.75. De Lutiis mette in luce i legami fra spionaggio industriale (ufficio REI del SIFAR), e attivazione del "Piano Solo" da parte del gen. De Lorenzo, quindi i collegamenti fra destra economica e militari. Su questo punto cfr. anche F.PARRI, Luglio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

'64: Pentagono e Confindustria, "L'Astrolabio", a. VI, n. 51, 24 dicembre 1967. Nel 1962 era stato un accordo con la CIA, sottoscritto da De Lorenzo, che mirava a indebolire il PSI: cfr. R.FABENZA, Il malaffare, Mondadori, Milano 1978, p.315. Sulla linea tenuta da Nenni qualche cenno nella rievocazione di E.FORCELLA, Storia di un golpe che non ci fu, "La Repubblica", 15-16 luglio 1984.

I Diari alla data del 24 agosto recano l'eco della morte del segretario del PCI: è l'occasione per riflettere in sintesi su tutto un passato: "I miei rapporti con Togliatti sono stati aspramente polemici dal 1923 al 1933-1934; di collaborazione politica dal 1935 al 1955; di confluenza in Spagna (dove però non l'ho mai incontrato); di collaborazione nel periodo italiano dal 1944 al 1948 (anche se con molte critiche reciproche); di rottura dal 1956 in poi". Le annotazioni di Nenni sulle elezioni amministrative e sulla elezione di Saragat sono nei Diari alla data dal 24 novembre e 28 dicembre 1964.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Il rilancio dell'unificazione

Sull'argomento cfr. lo studio critico-documentario di maggiore impegno, C.ROSSI, F.ACHILLI, L'unificazione socialista. Una difficile stretta di mano, Palazzi, Milano 1979, con prefazione di Ugoberto Alfassio Grimaldi. L'analisi più adeguata è di F.DE MARTINO, op.cit., ,ai capitoli XVII e XVIII ("Un nuovo centro sinistra e l'unificazione socialista", "L'unificazione socialista"), pp. 291-331. Cfr. anche la sintesi pubblicistica di F.D'IPPOLITO, L'unificazione socialista: storia e prospettive, Cappelli, Bologna 1968.

Per le premesse e il contesto ideologico sono da vedere: R. GUIDUCCI, New Deal socialista. Valori e strumenti di un piano a lungo periodo, Vallecchi, Firenze 1965 e R.GUIDUCCI, F.ONOFRI, (a cura di Costituente aperta. Le nuove frontiere del socialismo in Italia, Vallecchi, Firenze 1966 (interventi pubblicati da "Tempi moderni" fra l'autunno del '64 e l'autunno del '65).

La selezione di scritti e discorsi di P.NENNI, Il socialismo nella democrazia. Realtà del presente, Vallecchi, Firenze 1966 con prefazione e cura di G.Tamburrano, predisposta per la Costituente socialista e comprensiva dell'intero decennio 1957-1966, offre una prima base documentaria per ricostruire l'approccio nenniano.

L'ipotesi di Nenni di "una specie di fronte socialista-repubblicano ecc." è nei Diari, 2 ottobre 1964. Sugli incontri Nenni-Saragat e le opinioni di quest'ultimo sul futuro partito unificato come "partito della repubblica, cfr. Diari, alle date dell'11 gennaio e 10 dicembre 1965, da cui i passi riportati nel testo. Un riflesso delle istanze e degli auspici saragattiani è nello studio, ispirato dall'ex presidente, di U.INDRIO, La presidenza Saragat. Cronaca politica di un settennio. 1965-1971, Mondadori, Milano 1971.

Il passo di Nenni sul mancato accordo con Saragat ("Potevamo insieme dirigere...") è tratto dai Diari, 18 febbraio 1962; l'autodefinizione "patriarca del socialismo" è del 9 febbraio 1961.

Sulla vicenda e fortuna della Lettera ai compagni scritta a Formia tra il 23 e il 29 agosto e pubblicata dall'"Avanti!" del 5 settembre (Lettera di Pietro Nenni ai compagni. I problemi del socialismo e della democrazia al nostro 36°Congresso), cfr. Diari, 19 agost

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15 settembre 1965. "L'Espresso" del 22 agosto (E.SCALFARI, Un colloquio con Nenni sul governo e l'unificazione.Cari compagni non c'è altra strada) aveva anticipato le mosse e le idee di Nenni. Il 30 agosto questi lesse a De Martino il suo documento, e lo trovò prudente sulla riunificazione. La Lettera fu accolta da una "feroce dichiarazione" di Lombardi ("a cui devo riconoscere un merito e cioè di avere visto più chiaro, di molti commentatori frettolosi, nei miei propositi per l'unificazione"); infine Nenni fu infastidito, ma non troppo, dagli elogi di Valletta ("non c'è dubbio che un settore capitalista guarda ai socialisti con spirito diverso dal vecchio gruppo agrario o industriale"). Al contempo l'"Avanti!" dava notizia dello studio di R.DE FELICE, L'"unità socialista" nel 1925-1926,cit., in corso di pubblicazione su "Mondo operaio". L'indirizzo di Nenni del novembre 1925 per la riunificazione dei "due partiti di allora" venne riprodotto per intero dall'"Avanti!" del 12 settembre.

Sulle posizioni emerse in seno al PSI al XXXVI Congresso, cfr. F.PEDONE, op.cit., IV, pp.338-418. Per l'incontro Nenni-Tanassi, in cui il secondo si dichiara per una "unificazione a caldo", cfr. Diari,1 ottobre 1965; la dizione "estrema destra dei cosiddetti nenniani" gravitante su Tanassi è del 4 maggio 1965; il giudizio sul "troppo raziocinio" con cui De Martino guardava all'unificazione del 25 marzo 1966. Per i dati sulla consistenza degli iscritti al PSDI e al PSI prima dell'unificazione si vedano G.AVERARDI,op.cit p.344, e F.PEDONE, op.cit.,IV, p.418.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. I 75 anni. La morte di Carmen

Fonte fondamentale e quasi esclusiva di questo paragrafo sono i Diari. Si vedano, in particolare, per i rispettivi compleanni, gli appunti del 9 febbraio 1961 e 1966. La lunga pagina di diario del 16 settembre 1962 ricostruisce a distanza di un mese esatto l'incidente di Cogne. Per il trasferimento da via Cristoforo Colombo e piazza Adriana valgono i cenni del 2 luglio e 30 settembre 1965. Molte le annotazioni sulla malattia della moglie. Il passo sulla morte di Carmen, è alla data del 1 aprile 1966: Nenni dopo aver chiuso il consueto diario, aggiunge una sorta di post scriptum, steso alle prime luci dell'alba.

L'osservazione sulle conseguenze dell'incidente di Cogne nella vita di Nenni è nei ricordi postumi di V.CATTANI, Quando prese la patente, "Il Leviatano" (a.I),n.1, 15 gennaio 1980 ("L'ultimo conflitto di Pietro con il mezzo meccanico fu quando il medico gli ordinò, dopo il drammatico incidente della caduta in Valle d'Aosta, la ciclette, per fare movimento in casa. Lo sorpresi un mattino presto, che pedalava nel corridoio, vicino allo studio (...) Triste, un romagnolo su una bicicletta finta: infatti fu l'inizio della decadenza fisica").

Il ritratto di Gorresio era particolarmente piaciuto a Nenni, che lo riprende nei Diari, 10 febbraio 1966. Cfr. V.GORRESIO, Nenni ha 75 anni "La Stampa", 10 febbraio 1966.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. La Costituente socialista

La lettera di Nenni del 22 giugno 1966 al segretario del PSI è in F.DE MARTINO, op.cit., p.457 (nella Appendice di "Lettere ed appunti inediti"). Ivi, p.458 la lettera di Partini. L'insieme dei documenti inediti pubblicati da De Martino ha grandissimo rilievo per la trama dei consensi e dissensi e delle singole varianti al vertice del PSI a proposito del centro sinistra prima e dell'unificazione poi. Sul contrasto insorto fra De Martino e Nenni si vedano i Diari, sempre alla data del 22 giugno ("Una giornata nera, ecc.").

Sull'episodio della lapide a Morandi dettata da Nenni e inaugurata da De Martino, cfr. Diari 9 ottobre 1966. Il ricordo di Morandi sembra tormentare il romagnolo: per il decennale della morte, aveva pubblicato l'articolo In memoria di Rodolfo Morandi,"Avanti!" 25 luglio 1965, e si era dichiarato d'accordo con l'intervento commemorativo di Arfè al CC: "Ho lasciato insoluto il quesito come Rodolfo si sarebbe comportato dal 1956 in poi. Certo non nel senso della scissione che i vari Vecchietti e Valori hanno fatto inalberando il suo nome. E' stata questa anche la conclusione di Arfè" (Diari, 24 luglio 1965). Ma il medesimo quesito torna nel 1966, alla vigilia dell'unificazione.

Sull'assemblea di Roma del 30 ottobre e sui congressi preparatori del PSI e PSDI si vedano: [redacted] IV, [redacted] pp.419-505 ("Verso l'unificazione socialista. XXXVII Congresso nazionale") e V, 1966-1984 , pp.3-18 ("La Costituente socialista") e G.AVERARDI, op.cit., pp.341-432, nonchè le cronache dell'"Avanti!". Cfr. inoltre Verso la Costituente socialista. Il Convegno dell'Eliseo.La cultura nel segno del socialismo-libertà,"Avanti!" 25 ottobre 1966. La Carta dell'unificazione socialista (ovvero "Dichiarazione dei principi,di azione politica,di organizzazione") era stata pubblicata dall'"Avanti!" il 31 luglio 1966.

Per le opposizioni interne al PSI, cfr. la relazione di Lombardi al convegno della sinistra socialista del giugno 1966, Perchè rifiutiamo l'unificazione col PSDI, ora in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

R.LOMBARDI, Scritti politici 1963-1978, Marsilio, Venezia 1978,pp.61-65 e F.SANTI, L'ora dell'unità. Scritti e discorsi,a cura di Idomeneo Barbadoro, prefazione di Vittorio Foa, La Nuova Italia, Firenze 1969, pp.293-306 ("Per un partito autenticamente socialista", intervento al XXXVII Congresso straordinario). Si veda anche, non raccolta in volume, la precedente ampia "lettera" di F.SANTI, Le scelte del Congresso del PSI,"Avanti!", 24 ottobre 1965. Sulla rivista di Parri, che forniva alla "sinistra" un discreto appoggio, cfr. R.LOMBARDI, Tre condizioni per una politica, "L'Astrolabio", a.IV,n.37, 18 settembre 1966.

Istanze favorevoli all'unificazione - in polemica col PCI e con Lombardi - furono espresse da U.LA MALFA, Pregiudiziali politiche e revisioni ideologiche,"La Voce repubblicana", 8-9 settembre 1965; lo stesso tuttavia non nascondeva le sue critiche: cfr. Fasi di una storica evoluzione, ivi, 13 gennaio 1966 ("Nè il congresso socialista di qualche mese fa nè il congresso socialdemocratico testè chiuso, hanno dato molta importanza ai contenuti programmatici di una sinistr moderna, rispetto al problema più urgente, della unificazione

Per le critiche dei militanti del PSIUP, si vedano: V. FOA, Unificazione senza idee, "Problemi del socialismo", a.VIII,n. 7, marzo-aprile 1966 e L.BASSO, Neocapitalismo e "socialisti moderni", "Problemi del socialismo", a.VIII,n.9, luglio-agosto 1966.

Quanto alle posizioni collaterali e insieme confluenti nella "Costituente", si veda G.CALOGERO, Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1968, con tre scritti di epoche diverse. Un riflesso delle idee e dei sentimenti che avevano preceduto la Costituente è nella "ricostruzione polemica delle vicende di un ventennio", messa in opera da L.FAENZA, La crisi del socialismo in Italia (1946-1966),Alfa, Bologna 1967 (con una postilla sul PSI-PSDI appena unificati).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Il vento del Sessantotto

Sull'affare del SIFAR (e sulla controversa compromissione di Segni nel "piano Solo") si vedano gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi di giugno-luglio 1964, in particolare la Relazione di maggioranza firmata da Giuseppe Alessi ed altri e la Relazione di minoranza firmata da Umberto Terracini ed altri, Camera dei deputati, Roma 1971. Si vedano anche R.MARTINELLI, SIFAR. Gli atti del processo De Lorenzo-"L'Espresso", Mursia, Milano 1968 e l'agile libretto di R.ZANGRANDI, Inchiesta sul SIFAR, Editori Riuniti, Roma 1970, che riproduce un servizio pubblicato da "Paese Sera" dal 10 febbraio al 5 marzo.

Per le prese di posizione del gruppo Scalfari, cfr. E.S. (Eugenio Scalfari), Memorandum per Nenni, "L'Espresso", a.XIII, n.51, 17 dicembre 1967. Della stessa epoca è la campagna di stampa di Ferruccio Parri, che pure era stato sostenitore del centro sinistra (e aveva deprecato la scissione del secondo PSIUP). Di lui sono diecine di interventi sulle colonne de "L'Astrolabio": un bilancio della questione (che invero non riflette l'ampiezza e l'intensità delle precedenti denunce) è nell'articolo del 17 marzo 1968 La camicia sporca del SIFAR, ora in F.PARRI, Scritti 1915-1975, cit., pp.288-290. Sulla critica nei confronti della classe dirigente socialista cfr. E.SCALFARI, La sera andavamo in via Veneto, cit., pp.146-149 ("Ci fu, semplicemente, un 'rumore di sciabole'. Ma fu sufficiente a mutare il corso della politica italiana. Quel 'rumore di sciabole' sanzionò la sconfitta storica del PSI, bloccò gli esiti rinnovatori del centro-sinistra...").

Sull'affare del SIFAR, si è tenuto largamente conto delle annotazioni dei Diari: le citazioni riprendono passi del 12,13,20 dicembre 1967 e 3 marzo 1968. Le osservazioni di Nenni, poi più volte ripetute, circa il movimento studentesco, sono nei Diari, 3 marzo e 2 maggio 1968. Gli appunti sui risultati elettorali portano la data del 20 e 21 maggio; l'opinione di Tolloy è riferita il 26 maggio. Sulle elezioni del 1968, cfr. C.GHINI, L'Italia che cambia, cit., pp.264-298.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

G.GALLI, Storia del socialismo italiano, cit.,p.260 pone di evidenza due fatti di un certo rilievo: il primo di carattere più generale ("nel PSIUP le prevalenti posizioni filocomuniste sono contrastate da una sinistra dalla quale usciranno molti giovani leader del Sessantotto"), il secondo relativo alla frazione di sinistra dei lombardiani ("Tullia Carrettoni, Luigi Anderlini, Simone Gatto, che costituiranno il MAS, Movimento autonomo socialista, e che in parte si presenteranno alle elezioni del 1968 come indipendenti di sinistra nelle liste del PCI"). Sulla genesi del MAS, cfr. R.FINELLI, Il PSI e il centro sinistra.(Appunti per una storia del PSI dal 1961 al 1966), con prefazione di Tullia Carrettoni, Modena, s.d.ma precedente le elezioni del 1968.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. Breve ritorno agli esteri

Nenni riporta un passaggio obiettivamente cruciale del discorso pronunciato da Moro al Consiglio nazionale della DC dopo diversi mesi di silenzio ("Guai a non muoversi con le cose...") cfr. Diari, 21 novembre 1968; il testo completo in A.MORO, Un'autonoma collocazione politica, in Scritti e discorsi, IV, 1966-1968, Cinque lune, Roma 1986, pp.2595-2609. La precisione della citazione sorprende, ma testimonia anche del metodo con cui Nenni preparava le sue carte (L'Agenzia "Progetto" aveva titolato da un'altra frase di Moro: "Tempi nuovi si annunciano ed avanzano in fretta come non mai").

Le opinioni di Nenni relative al ritorno al governo risultano dai Diari, 27 novembre 1968 (incontro con Rumor e progetti di politica estera), 2 dicembre (dichiarazioni pragmatiste dopo Avola), 8 e 10 dicembre (esitazioni a causa dell'età ed accettazione dell'incarico). Il passo in cui il leader socialista riformula in privato la sua dichiarazione d'intenti in materia di politica estera è del 18 dicembre, nei Diari. Per i sette mesi di permanenza alla Farnesina (12 dicembre 1968-5 luglio 1969) si veda, oltre gli appunti dei Diari del periodo corrispondente, P.NENNI, I nodi della politica estera italiana, cit., pp.191-259 (al cap. "Impegno socialista alla Farnesina") corredato da diversi documenti, di cui si è tenuto conto per delineare il bilancio dell'opera svolta dal ministro.

L'allarme sull'imminenza della scissione socialdemocratica, ricavato dall'incontro con Saragat a Castel Porziano, è certificato nei Diari alla data del 6 giugno 1969; le altre citazioni relative al definitivo congedo dal ministero degli esteri e al suo ruolo nei confronti dell'Est europeo sono del 6 e 4 agosto 1969: un giorno prima e un giorno dopo le dimissioni del governo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. L'mancata unificazione

Sull'esperienza del partito socialista unificato manca uno studio esauriente. Per la pubblicistica di parte socialista che ha accompagnato l'incontro fra PSI e PSDI, si richiamano A.GIOLITTI, Un socialismo possibile, Einaudi, Torino 1967 e M.ZAGARI, La sfida europea, Etas Kompass, Milano 1968 (comprende "Sei tesi per la creazione di una Sinistra europea"). Sui limiti e la crisi della formazione unificata si vedano: L.PAOLICCHI, L'Unificazione.Dopo, Quaderno di "Argomenti socialisti", Roma s.d.ma 1967; C.ROSSI, F.ACHILLI, L'unificazione socialista, cit.; U.FINETTI, Libro bianco sulla crisi socialista. Tre anni: 1969-1972, Sugar, Milano 1972. Per le posizioni dell'emergente e inquieta figura del ministro socialista dei lavori pubblici, cfr. G.MANCINI, Discorsi 1967-1971, IN.GR.ED., Aprilia-Roma 1971 e O.BARRESE, Mancini, Feltrinelli, Milano 1976.

Le battute di Wollenborg e Gonella riferite nel testo, sono nei Diari, 7 novembre 1965 e in G.GONELLA, Il fallimento del centro sinistra (Diario politico 1969-1972), Logos, Roma 1982, p.102. L'interpretazione della crisi dell'unificazione come conseguenza dell'ondata di lotte del '68-69 è di V.FOA, Per una storia del movimento operaio, Einaudi, Torino 1980, p.286 (nel saggio "I socialisti italiani dopo il fascismo"). All'opposto U.INDRIO, La presidenza Saragat, cit.,pp.177-183 ("La scissione socialista") insiste prevalentemente sulle cause interne e sulle discordie personali.

I passi di Faenza e Landolfi, rispettivamente sulle antinomie e le attese del PSU, sono tolti da L.FAENZA, op.cit., p. 390 (postilla del 1 marzo 1967) e A.LANDOLFI, op.cit., p.336 (al cap. "Il partito 'aperto' nato dall'unificazione"). Quanto al primo ed unico congresso del PSU, cfr. F.PEDONE, op.cit.,V vol. (il richiamato giudizio dell'autore è a p.33).

Le citazioni da Nenni provengono dai Diari, 5 e 8 luglio 1969 per quanto riguarda la scissione; 19 giugno 1968

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per il rifiuto a ricominciare "un lavoro di Sisifo"; 31 luglio 1968, in margine alla critica di Basso (L.BASSO, La lunga crisi del PSI, "Problemi del socialismo", a.XI, n.40, maggio-giugno 1969).

I Diari di Nenni offrono complessivamente una cronistoria del 4 luglio molto interiorizzata in chiave autobiografica (per un confronto si veda F.DE MARTINO, op.cit., pp.334-357, al cap. "La nuova scissione"). Il leader socialista appare "sbalordito" e indignato di quanto avviene al vertice del PSU e dispiaciuto che Ferri e Pietro Longo, suo ex segretario eletto deputato nel 1968, optino per la socialdemocrazia (6 luglio). Dai Diari emerge, fin da prima del CC (2-4 luglio), che Nenni ha delle incertezze tattiche, per esempio rinuncia a presentare il documento già preannunciato (2 luglio), passa da una istanza conciliativa a un o.d.g. di parte e prevede così la sconfitta: "... il mio ruolo di dirigente del partito è finito" (3 luglio). Una visione accoratamente "nenniana" della spaccatura del 4 luglio è celebrata nelle ultime pagine di G. TAMBURRANO, Pietro Nenni, cit.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9. La tormenta [redacted] del 1969-70

Le citazioni relative agli stati d'animo di Nenni sono tratte dai Diari, alle date del 1 maggio, 2 giugno, 14 luglio 1970; la citazione sulla strage di Milano è del 12 dicembre 1969. Sugli "equilibri più avanzati", cfr. F.DE MARTINO, op.cit., p.354 (da cui si cita): "La richiesta di nuovi equilibri fu formulata da De Martino in un discorso a Modena dell'11 ottobre 1970"; [redacted] l'autore specifica che "un primo cenno vi era stato al CC del 23 marzo 1970 (...) Già Manca ne aveva parlato al CC dell'ottobre 1969". Per le posizioni della sinistra DC e la nascente "strategia dell'attenzione" cfr. gli articoli e le note giornalistiche del 1969 di G.DE CAPUA, Un anno caldo, "Politica" editrice, Firenze 1970.

Sul rapporto tra l'esperienza di centro sinistra, la rottura non risolta del '68 e la crisi politica italiana nella sua continuità storica (la cui problematica si addensa tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70) si veda l'interpretazione di N.TRANFAGLIA, Labirinto italiano, cit., parte seconda ("Le contraddizioni della repubblica", pp.225 e segg.).

Sugli aspetti economico sociali della crisi: A.PIZZORNO, E.REYNERI, M.REGINI, I.REGALIA, Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968-1972 in Italia, Il Mulino, Bologna 1978; A.FORBICE, La Federazione CGIL, CISL, UIL fra storia e cronaca. Inchiesta nel movimento sindacale, Bertani, Verona 1973; F.D'AGOSTINI, Reggio Calabria. I moti del luglio 1970-febbraio 1971, Feltrinelli, Milano 1972. Sull'attentato del 12 dicembre 1969, Strage di stato, Samonà e Savelli, Roma 1970 e AA.VV., Le bombe di Milano. Testimonianze, Guanda, Parma 1970; [redacted] sul tentativo di golpe del dicembre 1970, G.PANSA, Borghese mi ha detto, Palazzi, Milano 1971.

Quanto alle origini del terrorismo, sia di destra che di sinistra, che viene generalmente datato al 1969 e si sviluppa negli anni successivi, ci si limita a richiamare la ricerca più ricca di dati, M.GALLENI (a cura di), Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle 1969-1980, con prefazione di U.Pecchioli, Rizzoli, Milano 1981 (contiene interventi di Andreotti, Ferrarotti, Tranfaglia) e [redacted] G.GALLI, Storia del partito armato, Rizzoli, Milano 1986, da cui risulta la bibliografia [redacted] più aggiornata

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10. Ancora "no al fascismo"

Sul voto del 13 giugno 1971 la ricerca più esauriente è di C.GHINI, L'Italia che cambia, cit.,pp.330-354 ("Dal moncato golpe armato al tentato golpe elettorale"). Si veda anche l'immediata presa di posizione di F.PARRI, La via per l'unità delle sinistre,"L'Astrolabio",a.IX, n.13, 20 giugno 1971. Le osservazioni di Nenni sono nei Diari,14 giugno 1971. Nenni non era stato protagonista della campagna elettorale, ma aveva commemorato Matteotti a Fratta Polesine ("una bella giornata di fede e direi di gioia che ha rotto l'isolamento in cui mi sono o mi hanno rinchiuso"), Diari, 10 giugno. Per il giudizio su Forlani, il centro sinistra, gli equilibri più avanzati e il dopo elezioni, cfr. ivi, 25 giugno.

Gli appunti e la polemica sul libro di Tamburrano sono nei Diari, 6 luglio 1971. La chiave intensamente personalizzata delle letture di Nenni in questo periodo è testimoniata anche dai riferimenti a Le chiavi del Quirinale di Di Capua (per il contesto in cui avvenne il suo ritiro a favore di Saragat nel 1963) e alla sua biografia, tracciata dalla D'Angelo Bigelli (Pietro Nenni dalla barricate a palazzo Madama),che definisce una "onesta critica liberale o socialdemocratica" anche se "nella sua documentazione ci sono varie lacune", cfr. Diari,2 luglio e 18 agosto 1971.

Il manifesto "no al fascismo" delle organizzazioni giovanili democratiche era una risposta all'attentato di Catanzaro e apparve come supplemento de "l"Unità" del 9 febbraio 1971. Sulla ripresa eversiva del neofascismo, punteggiata da numerosi episodi esistono decine di libri documentari locali: cfr. ad esempio, Rapporto sulla violenza fascista, prefazione di GIANCARLO PAJETTA,Napoleone, Roma 1972. Intervenne anche P.SECCHIA, Lotta antifascista e giovani generazioni, La Pietra, Milano 1973. Sui limiti di un certo antifascismo di maniera, cfr. E.ENRIQUEZ AGNOLETTI, L'antifascismo non paga il sabato,"Il Ponte",a.XXVII, n.11, 30 novembre 1971 (sulla manifestazione nazionale del 28 novembre). Le riserve e le impres-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sioni di Nenni sulla giornata del 28 novembre sono nei Diari, 28 novembre 1971.

Per ulteriori e particolari approfondimenti si vedano G.GALLI, La crisi italiana e la destra internazionale, Mondadori, Milano 1974; G.QUAZZA (a cura di), Fascismo e antifascismo nell'Italia repubblicana, Stampatori, Torino 1976; Per una analisi del neofascismo, Quaderni di "Democrazia e diritto", n.1, Roma 1976; R.CHIARINI,P.CORSINI, Da Salò a piazza della Loggia. Blocco d'ordine,neofascismo,radicalismo di destra a Brescia.1945-1974,Angeli,Milano 1983; P.CORSINI,L.NOVATI, L'eversione nera.Cronache di un decennio. 1974-1984, Angeli, Milano 1985; V.BORRACCETTI (a cura di), Eversione di destra,terrorismo,stragi. I fatti e l'intervento giudiziario, Angeli,Milano 1986.

Sulla parabola del paradigma antifascista nel periodo [redacted] che ci interessa [redacted] (1968-1975 circa) [redacted] cfr. ora "Problemi del socialismo",n.s.,n. 7,gennaio-febbraio 1986 (Fascismo e antifascismo negli anni della repubblica), in particolare L. GANAPINI,Antifascismo tricolore e antifascismo di classe e N. GALLERANO,Critica e crisi del paradigma antifascista,ivi,pp.98-105 e 106-133.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11. Madagascar, Israele, Cina

Fonte esclusiva di questo paragrafo sono i Diari. Per il viaggio nella repubblica malgascia, si vedano gli appunti del 20 giugno-2 luglio 1970 (dal 27 al 30 giugno è a Port Louis,Mauritius). Il 28 gennaio 1971 l'ambasciatore di Israele a Roma gli rinnova l'invito a visitare il paese, a nome di Golda Meir. Su questo viaggio cfr. le note dei Diari,12-19 maggio 1971. E' lo stesso Nenni che riconferma le sue "simpatie per Israele", il 1 novembre 1971. Le osservazioni sull'ingresso della RPC all'ONU sono alla data del 26 ottobre; il 22, 23 e 26 ottobre si critica la linea di condotta del governo italiano (astensione sulla "questione importante", voto a favore degli USA sulle questioni procedurali); il 28 ottobre esamina le reazioni statunitensi. La cronaca del viaggio in Cina risulta sempre dai Diari, 31 ottobre (partenza da Parigi) - 15 novembre 1971 (partenza da Hong Kong). L'invito decisivo gli era giunto, attraverso Zagari allora ministro del commercio estero e reduce da Pechino, il 27 maggio e il 24 settembre gli era stato confermato dall'ambasciatore cinese a Roma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12. La candidatura al Quirinale

I resoconti degli incontri con Arfè (e uno stralcio della sua lettera sulla morte di Bosio) e con Lombardi sono nei Diari, 22 e 28 settembre 1971. Per il CC in margine al quale usa l'espressione "sinistrismo delle parole e destrismo dei fatti", cfr. ivi, 10 ottobre 1971. Sul contesto e lo sbocco dell'elezione presidenziale cfr. l'"inchiesta" [redacted] (una sessantina di pezzi per "La Stampa" dal 17 febbraio al 30 dicembre '71) di V.GORRESIO, Il sesto Presidente, Rizzoli, Milano 1972 (p.329: "Giovanni Leone come presidente della repubblica è un'elezione che non si può considerare come una sorpresa, poichè nel corso della recente esperienza politica italiana - a cominciare, per essere esatti, dal maggio 1962 - egli è stato tenuto più volte come il 'jolly' di riserva, la carta buona da cavare dalla manica nei momenti difficili").

Sulla dialettica degli schieramenti elettorali si vedano le analisi condotte con ottica in parte diversa da A.BARBATO, G.DI CAPUA, A.GISMONDI, S.MILANI, L'elezione di Leone, Napoleone, Roma 1972. Sulla figura dell'avvocato partenopeo, cfr. A.GHIRELLI, Un figlio della borghesia "di toga", "Paese sera" 17 giugno 1978. Di poco precedente C.CEDERNA, Giovanni Leone. La carriera di un presidente, Feltrinelli, Milano 1978, che valse all'autore un processo. Cfr. ora P.CHIARA, Giovanni Leone,

Chiara

Secondo Gorresio, Il sesto Presidente, cit. p.325, [redacted] all'annunzio dei risultati dell'ultimo scrutinio "C'è stata una battuta di Pietro Nenni che merita d'essere citata per la sua eleganza: 'La sola cosa che mi dispiace è di aver perso in Leone un gradevole compagno di vacanze'" (allude agli incontri di fine d'anno a Crans-sur-Sierre luogo abituale di riposo del presidente). La puntuale registrazione dell'intera vicenda presidenziale, dai primi incontri della delegazione del PSI con la DC, ai suoi orientamenti iniziali ("Per parte mia considero che non posso essere il candidato del fronte o car-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tello unitario che si è formato tra PSI, PCI, PSIUP. Posso eventualmente scendere in campo quando si sia constatato che questo cartello o fronte rimane bloccato attorno ai quattrocento voti", 2 dicembre), alle recriminazioni di fine d'anno (in particolare 26 e 27 dicembre, da cui citiamo), si riflette quasi quotidianamente nei Diari, dicembre 1971.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 15

GLI ULTIMI ANNI

1. Il grande vegliardo
2. Di nuovo presidente del PSI
3. L'onda lunga del divorzio
4. Fra interviste e memoria
5. Una politica per l'emergenza
6. Ancora sulla breccia
7. La morte e gli onori
8. Bilancio di un'epoca

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 15
GLI ULTIMI ANNI

1. Il grande vegliardo

Con il mancato ingresso al Quirinale, Nenni si presenta a una nuova stagione di vita con un di più di amarezza, ma anche con il pensiero della validità complessiva di un intero ciclo di lotte, ~~che non lo abbandona~~. Matteo Matteotti in un libro di memorie, Quei vent'anni, cita un episodio (erroneamente lo colloca nel 1972), quando Nenni nel corso della defatigante elezione presidenziale avrebbe detto: "Spetta a Peppino (Saragat) perchè tra di noi è stato il più coerente" e con "tono dimesso" lo fa concludere: "non insistete! Uno che ha avuto il premio Stalin non può diventare Presidente della Repubblica Italiana". Gli appunti di Nenni sugli scrutini del 1971 smentiscono questo ipotetico stato d'animo, che nella vicenda delle candidature in corso alle Camere riunite non trova alcun fondamento. Del resto, anche il ritiro e il "silenzio nella casa di Formia", va interpretato in altro senso. Continuava a gravare su Nenni lo spettacolo della decomposizione del centro sinistra e della mancata riuscita dell'unificazione, che per lui erano stati quasi un unico tentativo. Era ormai il più vecchio uomo politico italiano e sentiva certamente tutto il peso degli anni. Riandando col pensiero alle presidenziali del 1964, aveva scritto che allora non aveva mai creduto a un suo successo: per i dati politici del momento, e "non tanto perchè "dalla Settimana rossa al Quirinale il percorso era troppo lungo". Altra volta - alla vigilia dell'ultima prova agli esteri - aveva affidato alle sue quotidiane confessioni, il desiderio di "ricapitolare una lunga e travagliata esistenza". Questo, non altro, è lo stato d'animo che accompagna Nenni, dopo la prova fallita per il Quirinale, oltre gli ottanta anni.

Nè il riconoscimento degli errori in cui gli era capitato di incorrere - un riconoscimento aperto, talora fin troppo insistito - poteva equivalere a una qualche forma di pentimento. Se mai nella sua vita vi fu un autentico rigetto, questo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

riguardò soltanto l'interventismo e le sue conseguenze, in quanto contrastava con le inclinazioni e le opzioni in senso socialista. Nel 1965, quando già si avviava a un bilancio definitivo della sua esistenza, riferendosi a Lukács aveva citato una frase a lui attribuita: - "Saranno i posteri a intercettare nella mia vita quella unità attraverso la contraddizione che i contemporanei stentano a distinguere". "Potrebbe essere, nel campo dell'azione invece che del pensiero, il mio caso". La rivendicazione nenniana, formulata quando era vicepresidente del Consiglio, è chiarissima: rovescia il senso della sua politique d'abord, andando e lavorando al governo un machiavelliano del movimento operaio e socialista, non espunge dall'attivo delle sue esperienze nè le lotte politiche della gioventù, nè la strategia e l'aspirazione all'unità di classe. Quando è più vicino a una riflessione di lungo periodo, si attesta insomma su istanze in cui si fondono ragione e sentimento: il "trend" rimane positivo, anche se le cifre più vicine del bilancio possono apparire in deficit. Ma nel 1972, manca all'appuntamento di due libri per i quali si era impegnato con Domenico Zucàro e con Giovanni Spadolini. Il primo, alla cui revisione aveva lavorato nella primavera ed estate del 1971, doveva essere una grossa raccolta di scritti giornalistici (comprensiva anche del periodo presocialista) preparata per l'editore Laterza. Il secondo, prevalentemente documentario, avrebbe dovuto vertere sull'unificazione, e Nenni lo aveva promesso a Mondadori. Ma anche questo progetto sarebbe saltato.

Chi voglia seguire Nenni oltre le soglie dei suoi 80 anni si imbatte in una ulteriore difficoltà: il Diario è stato pubblicato solo fino al termine del 1971, a un punto di svolta esistenziale e politico, con una cesura in un certo senso legittima; ma col 1971 non cessano le annotazioni di Nenni, che probabilmente, col tempo mutano di carattere e divengono più frammentarie, in conseguenza dell'età (Anche le principali trattazioni biografiche finora uscite, per una ragione o per l'altra, si arrestano intorno al 1969-1971, quando i contatti di Nenni, il ritmo della sua vita pubblica si diradano). Si han-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

no quindi, per questo verso, più rare (ma non meno preziose) testimonianze dalla memorialistica e dalla pubblicistica politica. Talvolta con chiari assunti interpretativi, come nel caso di Spadolini. Quanto al Nenni ottantenne, vari spunti dei Diari (quelli finora pubblicati) mostrano una linea di tendenza cui si è già accennato. Il vecchio socialista romagnolo segue con una più intensa punta di malinconia la vita dei ceppi famigliari che lo circondano: una vita che si estende ormai alla cerchia dei pronipoti. In questo si avverte una forma di contemplazione partecipe e accorata del grande ciclo dell'esistenza, di fronte al quale Nenni da idealista e materialista nel medesimo tempo, non muta il suo atteggiamento. D'altra parte la traccia della sua vita di militante non si spegne. Non solo perchè Nenni vi rientra proprio nel 1972-73, ma perchè il cumulo di memorie, di esperienze, di leggende su di lui è tale che viene raccolto, rievocato, amplificato dalla grande stampa di informazione e dalla TV. All'immagine di Nenni barricadiero e "frontista", un po' veritiera e un po' contraffatta, che era corsa nel paese dopo la guerra, e a quella di un politico più moderato e "opportunista", che gli si era avvicendata e sovrapposta negli ultimi lustri, succede ora l'immagine del "grande vegliardo", coltivata da più parti. Non manca il segno di convergenze talora ambigue, che si dipingono dal rispetto dovuto all'età, dal prestigio di tutto il passato. E' lo stesso Nenni che esplicita e denuncia (negli appunti ultimi dei Diari) questi svolgimento della sua "fortuna".

Sulle soglie del '71 Giorgio Bocca, sulla scorta di un ritratto di Levine, lo definisve "il grande pensionato del socialismo italiano" e Schlesinger, intervistato da Gerosa, si riferisce ~~al declino del centro-sinistra~~ a un Nenni "isolato, senza la possibilità di influire sugli avvenimenti". Nell'un caso e nell'altro la "vecchia quercia" (è una sua espressione di qualche anno prima) si riconosce in questi tratti - "Purtroppo a ottant'anni è più facile essere stato che essere"; "siamo agli epitaffi" - ma non disarma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Di nuovo presidente del PSI

Si è già detto che nel 1972-1973 si registra un particolare, limitato rientro di Nenni nella vita politica; in parte sarà un effetto della compromissione nelle elezioni presidenziali, in parte del fatto che la rovina del suo disegno di "unità socialista" gli appare ormai del tutto scontata, come scontato appare, per il momento, il moltiplicarsi delle correnti in seno al PSI. Se per questi aspetti vi è dunque una certa dose di rassegnazione e in qualche misura un ridimensionamento del precedente indirizzo, lo stimolo viene anche dalle tendenze regressive e dai rischi del quadro politico nazionale. Con la designazione di Leone al Quirinale e lo scioglimento anticipato delle Camere si va - dopo il voto - a un governo Andreotti (la vicepresidenza è attribuita a Tanassi) nel quale i liberali rientrano dopo un decennio di opposizione e tengono, con Malagodi, la posizione chiave del tesoro. Mentre i socialisti non partecipano, i repubblicani si limitano a un appoggio esterno.

Il 7-8 maggio il responso elettorale aveva rimescolato le carte, sia per quanto riguardava lo schieramentp dei partiti, sia per le inclinazioni dell'opinione pubblica. A sinistra il PSIUP, di fronte al tramonto dell'unificazione socialdemocratica, scontava il riflusso del movimento che l'aveva favorito nel '68 e scendeva sotto i limiti della sopravvivenza: avendo perduto 750 mila voti e pur conservandone 648 mila, per effetto del meccanismo elettorale rimaneva escluso dalla Camera dei deputati. Sulla destra si era verificata l'alleanza dei neofascisti e dei monarchici, e la nuova lista MSI-Destra nazionale guadagnava l'1%. Era un'altra semplificazione duratura che si aggiungeva alla scomparsa del PSIUP. Invece varie formazioni minori (Manifesto, Movimento politico dei lavoratori, Partito marxista-leninista) facevano la loro comparsa, con esigui risultati, abbozzando però per la prima volta un'area autonoma di estrema sinistra. Il PCI riconfermava la sua stabilità guadagnando

Senato della Repubblica - Archivio Storico

qualcosa sul 1968. Il PSI si attestava sui 3.208.317 voti, pari al 9,62% (nel 1963 aveva un milione di suffragi in più, pari al 13,87%) e il risorto PSDI contava 1.717.539 elettori, pari al 5,15% (con una perdita dell'1% rispetto al 1963). Per l'area socialista si trattava di un "minimo storico". Mentre la DC registrava una leggera flessione (0,35%) e i liberali perdevano quasi il 2%, il PRI, continuando a progredire, sfiorava per la prima volta dopo il 1946 il milione di voti. Dopo questi risultati, particolarmente deludenti per il PSI, che scendeva sotto la soglia del 10% avvicinandosi alla cerchia dei partiti minori, Nenni torna a impegnarsi in vista del congresso convocato a Genova per l'ottantesimo del partito. Capeggia infatti con Craxi, divenuto da qualche tempo il suo luogotenente, la corrente "Autonomia", che non conta ormai più del 10-12% ma in sede congressuale si collega con "Riscossa", il raggruppamento di De Martino e Giolitti, alleanza che conseguirà il 58% dei voti.

Nenni, che già in Senato aveva parlato contro il governo Andreotti preannunciando il "no" dei socialisti, a Genova interviene subito dopo la relazione di Mancini: l'asse del suo discorso mirava a un raccordo di fondo con la tradizione che era stata di Turati ("la libertà per riempirla di riforme") e d'altra parte faceva leva sulle dissidenze dell'Est raccolte sotto l'insegna del "socialismo dal volto umano" e ribadiva, con un tenue richiamo a Marx, quelle istanze di un "umanesimo socialista" già affiorate da qualche anno nel suo atteggiamento. Ma la categoria entro cui si aggirava era pur sempre quella del "movimento operaio e socialista". La sua critica relativa al fallimento dell'unificazione ~~[illegible]~~ che era venuta a mancare una "battaglia di stampo nuovo", capace di rispondere ai problemi del socialismo nel presente. Quanto alla linea del partito, il voto del 7 maggio aveva aperto la via a due diverse maggioranze (in un certo senso in equilibrio) e perciò rilanciava il centro sinistra contro le alleanze intercambiabili della DC, mantenendo le sue critiche alla piattaforma demartiniana

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dei "nuovi equilibri" e del "nuovo corso", che a suo avviso ingeneravano equivoci sui rapporti col PCI e con la sinistra. Toccò poi a Nenni dare un seguito a queste posizioni, nel luglio del '73, con un nuovo intervento in Senato, questa volta sul programma del governo Rumor che riprendeva la via delle coalizioni di centro sinistra e riallacciava la partecipazione del PSI. Ma il ritorno al centro sinistra era sempre più lontano da un disegno riformatore. Infine, il 10 ottobre - dopo che si era laboriosamente rimarginata la ferita della scissione del '69 - Nenni accettava di tornare alla presidenza del PSI, che dal marzo del 1971 era stata tenuta da De Martino.

Veniva in parte superata quella posizione di Nenni al margine del PSI, per cui - a partire dal distacco dei socialdemocratici e di uomini come Ferri, Matteotti, Pietro Longo a lui vicini - si era venuto a trovare spostato sulla destra. In qualche modo, ora, a dislocarsi in una posizione al di sopra delle parti; e del resto - pur senza abbandonare le istanze più marcate su cui si era identificato dal 1956 in poi - non poteva non essere sollecitato e coinvolto da un contesto sociale e politico che fra molte contraddizioni, procedendo verso la metà degli anni settanta, tendeva nuovamente a sensibili mutamenti, pur senza caratterizzarsi per svolte improvvise. Il 1973 - oltre alla rinnovata tensione nel Mediterraneo per la quarta guerra arabo israeliana - si chiude su uno scenario che acquisterà ulteriore spessore e dinamismo negli anni immediatamente seguenti: la crisi petrolifera si intreccia con una più generale crisi economica; il PCI, sotto la guida di Berlinguer, risponde alle difficoltà del sistema politico italiano e della sua collocazione, abbozzando la strategia del "compromesso storico" con la DC, che includeva anche un compromesso interno alla sinistra, fra PCI e PSI. Nella transizione dei primi anni settanta, si delinea in seno al PSI, negli incontri e scontri delle varie correnti, una tendenza alla simbiosi fra le tesi diverse dell'alternativa, sostenuta dai lombar-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

diani, e che pure si articolava in più varianti, degli equilibri più avanzati e dell'autonomia del partito. Ma in questa dialettica interna al gioco delle parti il vecchio Nenni si impegna fino ad un certo punto. Da un lato prende rilievo la continuità delle sue concezioni, dall'altro varie occasioni gli consentono un ruolo autonomo nell'opinione pubblica. Nel 1972 cade il cinquantesimo anniversario della marcia su Roma, e la "celebrazione" viene a coincidere con una fase in cui la cosiddetta "destra nazionale "(neofascista) sembra in ripresa. Nenni non manca all'appuntamento: moltiplica le interviste a diversi rotocalchi, scrive la prefazione all'inchiesta di Gian Franco Venè sulla rivista del 28 ottobre, partecipa - sono interpellati anche un Bordiga e un Leonetti - a tutte le trasmissioni del programma televisivo "Nascita di una dittatura" realizzato da Sergio Zavoli. E' in un certo senso la prova generale per un nuovo tipo di presenza, per rinnovate occasioni di intervento.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. L'onda lunga del divorzio

Col 1974 viene al nodo la questione del referendum abrogativo della legge sul divorzio proposto da un Comitato nazionale antidivorzista, capeggiato da Gabrio Lombardi. Si mobilitano una destra interna al mondo cattolico, e una destra politica che strumentalizza la situazione per bloccare e se possibile rovesciare il movimento delle sinistre. Fanfani come segretario della DC trascina il partito nella non desiderata avventura, forse inseguendo il sogno di una riaffermazione plebiscitaria nello stile del 18 aprile. Tali almeno sono le repliche e le diagnosi di una parte dello schieramento divorzista, che a sua volta si presenta articolato, alla base e al vertice, su più posizioni. I comunisti, che al momento del voto convoglieranno una imponente quota di suffragi, hanno a lungo ricercato un accordo con la DC per evitare una prova che rischia di dividere il paese lungo un asse che non è congeniale alle loro concezioni e tradizioni di partito di massa e di classe; così una proposta presentata dall'indipendente di sinistra Tullia Carrettoni, aveva mirato, sulla fine del '71 a sostituire la legge Fortuna-Baslini, facendo concessioni di dettaglio agli anti-divorzisti. Ma la grande questione era destinata a superare gli steccati e le preoccupazioni dei partiti. Nello schieramento divorzista confluiscono i laici (Baslini non a caso è un liberale), che si aggiungono ai socialisti (Fortuna) e ai radicali, molto attivi nella polemica e sulle piazze. Sull'altro versante, peraltro, si delinea una terza posizione, rappresentata dalla Lega dei cattolici democratici guidata da Pietro Scoppola, che ai risultati finali arrecherà un contributo non indifferente, molto probabilmente determinante per salvare una legge che in fondo ha funzionato e che non offende ed anzi ottempera alla libertà religiosa.

La campagna divorzista si attaglia al vecchio Nenni, che non teme su questa questione, cara alla sua gioventù, il conto delle teste, e al quale poco erano piaciute, per ragioni tattiche e strategiche, le aperture tentate dai comunisti nei confronti della DC. In realtà la prova che si offre al paese con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il referendum si iscrive in un processo di modernizzazione dei costumi e dei rapporti civili, che è in corso da tempo, e che si esprimerà per la prima volta in questo ricorso alle urne, aprendo la strada ad altre consimili affermazioni. Lungo l'arco di tempo trascorso dal dopoguerra, l'urbanizzazione, l'esodo dalle campagne,lo sviluppo dell'industria e del terziario, il flusso migratorio dal Sud al Nord, l'avvento di una nuova generazione avevano offerto un supporto decisivo per il superamento dei vecchi modi di vita. Perciò, se la campagna antidivorzista trova i suoi punti di forza nell'agitazione dell'estrema destra da un lato e nell'evocazione del tradizionalismo religioso dall'altro,la manovra fallisce in quanto la base popolare del PCI alla prova dei fatti non mostra crepe di rilievo e in quanto dal corpo del cattolicesimo attivo si distacca una frangia democratica che grazie all'articolazione interna e al complessivo equilibrio dello schieramento divorzista va a raggiungere i laici e i comunisti. Del resto se il centro sinistra ha contribuito a sciogliere i residui della guerra fredda ideologica, l'onda lunga che giunge fino al referendum sul divorzio e lo oltrepassa,trae da un moto più complesso di avanzamento culturale collettivo, di autonomia della lotta politica e di crescita della società civile, per cui la stessa Democrazia cristiana, almeno in parte,si è disincagliata dal conservatorismo degli anni cinquanta in un quadro più generale, europeo,di ripresa democratica e di riaffermazione dei valori laici della tolleranza.

L'impegno di Nenni è senza riserve e senza risparmio. La "Critica sociale",la rivista fondata da Turati, ospita in prima pagina un suo appello,che si raccorda al percorso del movimento democratico e alla maturazione della coscienza civile:

Il referendum del 12 maggio ha una importanza non minore di quello del 2 giugno 1946. Allora conquistammo la Repubblica. Il referendum sul divorzio mette in causa i contenuti civili e laici dello Stato repubblicano rispetto ai quali siamo terribilmente in ritardo. Da ciò il dovere di andare alle urne e di votare "no".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alla vigilia del voto, a parte le iniziative e le prese di posizione dei cattolici democratici, si tengono nella capitale due distinte manifestazioni, la prima a piazza S.Giovanni, dove parla Berlinguer, e la seconda, l'indomani, dei partiti laici e socialisti, a piazza del Popolo. Qui parlano La Malfa, Malagodi, Nenni, Parri e Saragat. Nenni ripete che sulla questione del divorzio il paese è in ritardo di due secoli rispetto alla rivoluzione francese, e di poco meno di un secolo rispetto alla moderna legislazione delle nazioni europee. Il suo discorso risulta il "più applaudito" e per il taglio popolare della ben nota oratoria del leader socialista e per l'omaggio che nell'occasione la folla intende tributargli. I risultati del voto, in un paese come l'Italia, condizionato da una sempre notevole spaccatura politica e dalle stesse posizioni della Chiesa (l'"Osservatore romano" e il pontefice sono intervenuti con forza, Fanfani e Almirante, ciascuno a suo modo si sono impegnati a fondo) vanno oltre le previsioni.

Lo schieramento divorzista tocca il 60% dei suffragi dovuti a quasi venti milioni di cittadini. Sebbene permanga, il divario fra Nord e Sud appare alquanto attenuato e non compatto. Sull'onda di questo successo, vi è chi ipotizza, polemicamente eppure con una punta di ingenuità, la "fine dell'ipoteca clericale". Tuttavia, entro certi limiti, il referendum sembra indicare, nonostante le tensioni che covano sul fondo e la violenza endemica che scuote il paese (il sequestro Sossi e la strage di Brescia sono di queste settimane) nuove e più aperte prospettive. I risultati elettorali del 1975 e poi del 1976 mostrano che nel suo complesso la congiuntura favorevole agli schieramenti laici e di sinistra non si è affatto esaurita col voto del 12 maggio. Il pendolo torna in qualche modo a [redacted] sinistra. Dopo la battuta d'arresto seguita al 1968 e all'autunno caldo, sembra quasi una rivincita in senso libertario. Nel 1974 e 1975 comunisti, socialisti, radicali cavalcano l'onda del successo elettorale della sinistra. Nel PSI si creano le condizioni di quel "fanatismo dell'alternativa" che De Martino vedrà prevalere su un più solido realismo politico nel Congresso nazionale del marzo 1976.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Fra interviste e memoria

Nenni aveva sempre indugiato sul passato, fino dalle prime prove giornalistiche, cercando di sostenere la sua azione e visione politica con una certa enfasi storica. Gli ultimi dieci anni della sua vita sono straordinariamente ricchi di interviste, che quasi sempre si ripiegano ancora sul passato, qualche volta con una più distaccata coscienza critica. La serie aveva avuto inizio, in modo sintomatico e suggestivo, quando Spadolini l'aveva intervistato per il "Corriere della sera" sulla fine del 1969, giusto alla vigilia delle bombe di Milano. Il pezzo era uscito con un titolo molto "nenniano", in equilibrio fra la retorica della memoria e il monito politico: Appello di Nenni: impedire un altro '22. Il leader socialista imboccava una strada che perseguirà con costanza, e con varie oscillazioni, negli anni successivi ("è vano correre dietro alle fughe in avanti delle alternative di sinistra") e insisteva sulla "tregua necessaria per superare una situazione di emergenza". Nel marzo del 1971 viene "torchiato" per ore da Oriana Fallaci, e sostiene, fra l'altro, che al presente esistevano alcune analogie con l'Italia del 1922, in primo luogo per la debolezza della classe politica. "Il punto chiave, anzi il problema-chiave, ~~determinato dalla~~ crisi del centro sinistra" [redacted] debolezza dello Stato democratico, [redacted] Nell'intervista con la Fallaci - accanto a una filosofia discutibile ("La storia non si ripete nelle stesse condizioni ma si ripete"; "nella nostra società il fenomeno della rivolta giovanile si manifesta a cicli precisi!") - riemerge, stratificata, la concezione di vita propria di un antico ceppo contadino.

Tornava ad essere la

Io ho visto crescere sotto i miei occhi ben tre generazioni: la mia, quella dei miei figli, quella dei miei nipoti. E ora mi accingo a veder quella dei miei pronipoti. Guardandoli penso: non sono stati inutili questi decenni di lotta, oggi si sta tanto meglio di quanto si stesse ai tempi miei. Sì: la vita è infinitamente meno dura, oggi. Non c'è paragone col mondo in cui erano nati mio padre e mio nonno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alla fine si accosta a Gramsci,e a Romain Rolland: "Cara amica,la vita va vista col pessimismo dell'intelligenza,col senso critico del dubbio,ma anche con l'ottimismo della volontà". Nel 1972 è la volta delle testimonianze e dei contributi sul fascismo. Nel 1973 esce non un'intervista,ma un ritratto - basato su vecchi incontri giornalistici - di Italo Pietra,che si muoveva sullo sfondo delle trasformazioni sociali intervenute negli ultimi tempi ("una società profondamente mutata e lontana non solo dai braccianti di Pelizza da Volpedo ma anche dagli operai di Valletta del 1950") e del mancato adeguamento e rafforzamento delle strutture del PSI. Secondo Pietra la scarsa cura dei problemi organizzativi, un elemento permanente della milizia di Nenni, faceva pensare - anche sulla scorta della sua predilezione per Victor Hugo e Anatole France - ai radicali di fine Ottocento:

In poche parole si ritrova il calore del vecchio militante e forse anche la radice di quel sorriso indulgente e luminoso,un po' amaro e studiato. I gusti sono quelli di un radicale fin-di-secolo,e il personaggio classico di France è infatti Bergeret,il piccolo borghese scontento e travagliato che diventa leone quando entrano in gioco i principi dell'Ottantanove.

Riprendendo il filo delle interviste,esse sono così numerose che non si può dare il conto di tutte. In chi lo avvicina si manifesta ormai una certa sete di "storia". E' il caso di Vittorio Foa (1975) e di Arturo Colombo (1977), che pongono al vecchio protagonista alcune domande di fondo per ricostruire il suo ruolo e il contesto in cui aveva agito. E' il tempo in cui l'intervista diviene,per iniziativa dell'editore Laterza, un fortunato genere letterario. Il 1976 è l'anno in cui Nenni lavora a un libro di questo tipo redatto da Giuseppe Tamburrano. Ne uscirà l'Intervista sul socialismo italiano, molto scorrevole ma anche molto curata,rielaborata e corretta,che nella produzione di Nenni ha un rilievo centrale, in quanto condensa e riepiloga pensieri e sentimenti già noti e in quanto costituisce il suo ultimo,levigato messaggio,una sorta di testamento politico. L'anno si era aperto con un altro incontro,brillantemente risolto in un lungo monologo,rac-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

colto da Scalfari e intitolato Parlaci ancora Nenni; e si chiuderà con una felice incursione nel passato, precisa come uno scavo archeologico, registrata da Paolo Vittorelli, L'Avanti! raccontato da Pietro Nenni.

Questa corsa all'incontro col romagnolo è variamente motivata. Il presidente del PSI, per il prestigio degli anni e la recuperata posizione nel partito, appare come un padre della patria, o della repubblica, da consultare nelle ore più difficili. Nel PSI si utilizza il suo contributo per il rilancio del giornale o per sottolineare certe ricorrenze e certi momenti politici. E infine la sua presenza assume lo spessore di un punto di riferimento che va oltre le contingenze della lotta politica, per toccare momenti di più solida identificazione. Nel 1976 Nenni sarà infatti fra i protagonisti della celebrazione del quarantesimo della rivoluzione spagnola, e criticherà il ritorno della monarchia sul trono della Spagna. Non a caso si è attivizzato come presidente del Comitato Italia-Spagna, che si impegna sulla democratizzazione del paese iberico e che ha una larga base interpartitica. Un ruolo analogo svolge nel Comitato per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti, e per questo solleciterà anche una qualche adesione del governo, nell'estate del 1977. E' l'anno in cui al culmine di questo ripiegarsi sul passato, quasi a sigillarne e compierne il patrimonio morale, sollecitato dagli antichi compagni, esce - a cura di Zucàro e con prefazione di Arfè - un'ampia ed organica scelta dei suoi scritti del ventennio, La battaglia contro il fascismo. 1922-1944, a cui non aggiunge una riga e che avrà dalle mani di Repaci il premio internazionale Viareggio-Versilia per il 1977.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Una politica per l'emergenza

All'indomani della campagna divorzista Nenni tende a impegnarsi su nuove prospettive politiche, che in qualche modo prescindevano dagli schieramenti di partito e di governo. Era una tendenza, con diverse accentuazioni e valenze, che affiorava anche nei più perspicui fra i leader politici del momento: Berlinguer, La Malfa, lo stesso Moro. Diversi fatti, fra il '73 e il '74, spingevano a un ripensamento generale: la crisi economica, monetaria e sociale in cui il paese era entrato; la terza guerra arabo-israeliana sulle rive del Mediterraneo; l'impennata del terrorismo; le esigenze e le contraddizioni della società civile; la crisi organica e ormai definitiva del centro sinistra. Berlinguer abbozza la strategia del "compromesso storico" per disincagliare la "questione comunista", una formula che a Nenni non piace, come non piace ai socialisti in quanto - nonostante tutto - tende a riproporre in termini privilegiati il rapporto fra PCI e DC. Moro risponderà, via via, con la "strategia dell'attenzione". Ma le cose maturano lentamente, in una situazione vischiosa. Quanto al nodo dei comunisti, Nenni ci si impegna, nuovamente, nell'estate del '74 in una serena e per qualche verso sfuggente intervista rilasciata nella pace di Crans sur Sierre, dove da qualche anno si recava regolarmente per un periodo di riposo.

L'analisi muoveva dalla stretta economica, che tornava ad attanagliare il paese, i lavoratori, i consumatori, e dalle indicazioni della recente prova referendaria: quasi 20 milioni di cittadini avevano detto "no" anche ad una certa gestione della vita pubblica, a quel complesso "cumulo di debolezze, di complicità e di astuzie che hanno lasciato tanto spazio alla sedizione contro la repubblica". Nel disegnare, cautamente, i lineamenti del futuro, partiva da due presupposti: "più della formula ricorrente del centrosinistra, oggi può giovare un governo d'emergenza per soluzioni d'emergenza"; quanto al compromesso storico, continuava a considerarla "prospettiva dubbia, e comunque a lungo termine".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'apporto comunista è necessario, anche se deve trovare ancora le sue forme d'attuazione. Sono però certo che le troverà nella logica del movimento e nell'evoluzione del comunismo contemporaneo: e cioè in un processo che non comporta improvvisazioni, scavalcamenti o abbandoni delle reciproche posizioni ideali.

Sotto l'urgenza degli eventi, nella stretta del momento riaffiorava, in qualche modo, il fascino dell'unità. In termini sfumati, ma che percepivano una certa realtà del paese, e le sue contraddizioni, il presidente del PSI accentuava il momento dell'iniziativa e veniva a dichiarare che le vecchie formule erano [redacted] superate. La proposta di una [redacted] piattaforma per l'emergenza partiva [redacted] dall'idea che il paese fosse in pericolo e, insieme, più avanti dei singoli partiti di sinistra. Secondo Spadolini che non a caso preferiva il Nenni moderato, "L'emergenza collocava il colloquio fra laici e cattolici in modi del tutto diversi dal centro-sinistra, e con la diversa utilizzazione della componente comunista"; secondo Giorgio Galli, che si riferisce a una situazione più matura, alla DC veniva proposto "un governo di coalizione, che il PSI interpretava come governo di emergenza (secondo la formula avanzata da Nenni) e che il PCI collocava invece sulla linea del compromesso storico". Nell'ottica dell'emergenza c'era dunque qualcosa di moderato e insieme di giacobino, ora tendeva a prevalere un aspetto, ora l'altro.

Nenni ebbe modo di calibrare il suo pensiero in primo luogo rispetto al governo bicolore Moro-La Malfa, che si era formato sulla fine del '74, e che resse fino a tutto il 1975, essendo appoggiato dall'esterno dal PSI e dal PSDI. Avendo [redacted] la crisi del centro sinistra e ritenendo rischioso sia il discorso di De Martino che quello di Moro verso il PCI, [redacted] guardati con interesse all'esperimento [redacted] quasi potesse prefigurare o anticipare, nelle difficoltà del momento, il passaggio verso una più ampia e organica formazione votata all'emergenza. Ebbe poi modo di formulare le sue idee al Congresso socialista di Roma, nel marzo 1976. De Martino ha scritto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che "con il suo acuto senso della realtà politica egli scorgeva" nelle istanze agitate ed elaborate da Moro a proposito dei comunisti, "l'emergere di un problema destinato a condizionare qualsiasi maggioranza aperta a sinistra". Ma nel medesimo tempo il presidente del PSI osservava che la questione comunista avrebbe dovuto passare per varie tappe intermedie. Quanto al centro sinistra era assai più drastico:"in buona sostanza è andato a sbattere sui limiti borghesi della società quale è e non ha saputo superarli,malgrado il nostro impegno e il nostro sforzo". Rivendicava tuttavia il fatto che i sindacati fossero divenuti "una vera e propria componente del potere". In altre parole sembrava dosare il passaggio verso nuove formule,e quanto ai comunisti,nella recente presa di distanza di Berlinguer rispetto a Mosca,intravvedeva la possibilità di un "riavvicinamento nelle lotte di ogni giorno". Era anche un aggiornamento di posizioni che avevano precedenti più o meno lontani.

Fra le elezioni del giugno 1975 - che comportarono nel paese una sorta di "rivoluzione amministrativa",spostando a sinistra l'asse politico di intere regioni,talvolta senza solido fondamento - e le elezioni politiche anticipate,richieste da De Martino e dalla direzione del PSI,che vennero a cadere nel giugno 1976, si consumarono tutte le precedenti ipotesi di una prosecuzione o ripresa del centro sinistra,come di una alternativa congiunta alla partecipazione al governo, che era stata la strategia della leadership socialista. Già Moro aveva anticipato che occorreva ricercare "qualche modo di associazione dei comunisti nella maggioranza". I risultati elettorali del 20 giugno parvero dar ragione a chi riteneva (ed erano in molti)che il paese fosse più avanti dei partiti,e muovesse verso sinistra. La DC si riconfermò al 38,9% dei voti tenendo tale e quale le posizioni del '72, il PCI balzò al 34,4%, mentre il PSI retrocedeva sulla percentuale del 9,6%, giusto quella del 1972,perdendo quanto aveva guadagnato nel 1975. La linea di De Martino,di forzare i tempi,di giuocare sui margini nei confronti della DC,era fallita. Ad una piattaforma tendenzialmente unanimistica seguiva una profonda delusione elettorale e quindi una diffusa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

reazione emotiva. E' a questo punto che il discorso di Nenni viene a sostenere il rivolgimento interno al partito e funge da tramite verso formule politiche non ancora ben delineate. Ma il fondo è dato dalla tendenza a superare la dirigenza dei De Martino,Mancini,Lombardi,che ha egemonizzato il partito per quindici anni. Al Comitato centrale che si svolge all'Hotel Midas nel luglio del '76,prevale questo stato di rivolta: si forma una maggioranza cosiddetta dei "quarantenni", che taglia trasversalmente gli assetti precedenti. Il passaggio di mano nella guida del partito si conclude confermando Nenni alla presidenza ed eleggendo Craxi,il suo delfino,alla segreteria. La corrente autonomista,nenniana,era in netta minoranza,ma un accordo fra Lombardi e Mancini la favorisce. Nenni - profittando della crisi della corrente demartiniana - fa così in tempo a patrocinare la transizione del PSI in mano amiche.

Nell'Intervista sul socialismo elaborata come si è visto nella seconda metà del '76, l'ottantacinquenne presidente del partito dichiara che "l'obiettivo immediato dopo il 20 giugno è una maggioranza di emergenza senza preclusioni pregiudiziali a sinistra". E' una posizione diversa dalla linea che persegue Craxi,che tende prioritariamente,ossessivamente a riequilibrare il rapporto di forze fra PCI e PSI e che male sopporta quei governi di solidarietà nazionale,che reggono il paese per tre anni,dall'estate del 1976 all'estate del 1979. Nelle dichiarazioni rilasciate a Tamburrano (il libro entrò in circolazione e suscitò un vasto dibattito all'inizio del 1977) c'era una parte del tutto nuova sulla prospettiva del partito,ispirata ai risultati del 20 giugno. L'interrogativo che Nenni si pone è se il PSI non vada incontro a un ulteriore declino o se sia possibile la sua rinascita.

Siamo al limite di guardia sotto il quale non si può scendere senza perdere i caratteri di un partito di massa. Siamo rimasti schiacciati tra il 38% dei voti democristiani e il 34% dei voti comunisti (...)

L'essere ad un tempo indebolito e determinante espone il PSI a tutte le seduzioni e a tutte le tentazioni,col rischio di diventare il partito degli "assessori" (secondo l'espressione che adoperai parlando al XL congresso sulla questione delle giunte) o il partito dei ministri. Cioè la condizione più difficile che si possa immaginare e che richiederà, per essere affrontata,una forza morale di cui sovente nella storia i socialisti hanno dato prova.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'Intervista, pensata e progettata da tempo (probabilmente dalle "centoquarantacinque domande" di Vittorio Foa), discuteva con una certa libertà il rapporto, sempre un poco oscillante, fra alternativa ed emergenza. Era lo stesso motivo esposto in Senato durante la dichiarazione di voto sul governo Andreotti, il 5 agosto del '76. Un intervento ancora graffiante, che non intacca la linea socialista di astensione ormai decisa. Graffiante nei confronti del capo del governo:

abilità e furberia sono le doti da tempo riconosciute all'onorevole Andreotti e che se non fanno un uomo di Stato fanno un uomo di Governo. Forse nessuno quanto l'attuale Presidente del Consiglio ha l'abitudine del potere. Dobrebbe esserne addirittura sazio (...)
La peculiarità dell'onorevole Andreotti mi sembra essere che egli sa sempre su quale bottone premere, almeno quanto noi socialisti ed io in particolare non lo sapevamo e non lo abbiamo appreso nella nostra breve esperienza ministeriale.

Il nocciolo del discorso politico era però rivolto alla Democrazia cristiana e al suo segretario:

allo stato non esiste una maggioranza che per comodità chiamerò di "compromesso storico", ma per contro, se la Democrazia cristiana lo vuole, esiste una maggioranza assai larga per dare al paese una maggioranza, se non ancora un Governo di emergenza, in grado di affrontare la situazione eccezionale, secondo una proposta da noi avanzata fin dal 1974 e fatta propria dai comunisti soltanto durante la campagna elettorale.

All'ultimo Nenni non si poteva chiedere una "prospettiva nuova, più creativa e ambiziosa" (Antonio Ghirelli); ma il [redacted] "richiamo alla gravità dei tempi", di cui parlerà [redacted] in Senato tre anni dopo, era già preannunciato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Ancora sulla breccia

Gli anni della solidarietà nazionale sono per Nenni i più duri,anche per le sue condizioni fisiche e per i riflessi emotivi che comporta l'acme dell'ondata terroristica,con il rapimento e l'uccisione di Moro,su un organismo già ammalato e logoro. Le tracce della sua presenza e incidenza politica si diradano ulteriormente. Il suo intervento al CC del gennaio '78,che precede il XL Congresso del partito,si concentra in una ponderata analisi delle manifestazioni e conseguenze del terrorismo,invoca "la forza d'urto e la vigilanza di una sinistra unita su alcune fondamentali esigenze di difesa dell'ordine democratico",davanti a quanto c'è di nuovo - lo condivida o no - nella condotta del PCI sprona a ricercare "una posizione comune coi comunisti nell'ambito di un accordo aperto a tutta la sinistra". Il 4 marzo partecipa a una riunione plenaria degli esponenti dei partiti per il varo di un programma e di un governo di solidarietà nazionale,a cui sono presenti anche i comunisti,ma poco dopo non potrà raggiungere Torino,dove è convocato il congresso nazionale, il primo gestito da Craxi. Gli eventi si accavallano drammaticamente: il 16,in esatta coincidenza con la formazione del governo Andreotti,le Brigate rosse rapiscono il presidente della DC. In Senato Nenni è colto da un attacco cardiaco. Su questo punto,Giovanni Spadolini è testimone.

Ricordo di aver parlato a lungo con Nenni la sera del rapimento di Moro in Senato quando egli si sentì male,tanta fu l'emozione che provò per quell'orrenda vicenda.

E ancora:

Lo ricordo in Senato,colto da malore,proprio la sera del 16 marzo '78,quando si decise di concedere la fiducia al governo Andreotti entro la notte.L'ombra del presidente rapito incombeva sul futuro delle istituzioni repubblicane,che Nenni amava come cosa sua,parte di se stesso.

Quando si apre il congresso di Torino,il 29 marzo,il presidente del partito è ancora ricoverato in clinica. Il suo messaggio ai delegati è tutto concentrato sul rapimento di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Moro. Di qui un ordito politico, che riprende le analisi e le parole d'ordine degli ultimi tempi.

La risposta venuta dal Parlamento e quella ben più spontanea venuta dal Paese - scrive - è stata la più aderente alla realtà delle cose.

Essa quadra più o meno, ed anzi meno che più alla esigenza del momento: non è l'alternativa, allargata dalla base al vertice dello Stato; non è l'emergenza estesa dai minori ai maggiori centri del potere; meno che mai è l'alternativa di potere aperta alle forze del lavoro ed alla vita democratica della Nazione.

Ma come nel luglio 1960 è la sola risposta che poteva far fronte all'immediatezza del pericolo.

Consapevole di questa necessità la base ha offerto ai vertici un esempio nel medesimo tempo di fermezza e di adeguatezza del mezzo al fine.

Spero che il Congresso ravvisi nella unità di tutte le forze democratiche l'arma che garantisce nel futuro immediato la possibilità di ricreare l'unità del popolo nell'esercizio della libertà e nella conquista della giustizia e dell'eguaglianza sociale.

L'afflato unitario e umanistico si intrecciano, l'inquietudine interiore non offusca, anzi sembra rinvigorire la sagacia e la franchezza dell'appello.

Ma un vecchio di 87 anni può fare ben poco: il 15 aprile si fa vivo con Andreotti: "Mi telefona anche Nenni, che è malato, chiedendo se può fare qualcosa. E' commovente, ma che dirgli?". La disponibilità del ~~presidente del PSI~~ romagnolo (il congresso di Torino lo riconferma) torna a manifestarsi nelle elezioni presidenziali quando andrà al Quirinale, grazie anche al clima della solidarietà nazionale, un altro socialista, l'"amico-nemico" Sandro Pertini. Nenni è semplicemente un "candidato di bandiera" e sul suo nome il PSI raccoglie alla prima votazione - il 29 giugno - 99 voti contri i 392 di Gonella e i 339 di Amendola. L'anno si chiude con l'improvvisa morte di Lelio Basso, che così spesso era stato più contestatore che antagonista di Nenni. Nel 1979 per quanto gli è consentito dall'età e dalla salute è ancora sulla breccia. Il 25 gennaio - racconta Chiaromonte - alla riunione dei partiti di maggioranza con Andreotti, in cui Berlinguer confermava la fine della solidarietà nazionale, "alcuni dei partecipanti - e fra questi Nenni e Saragat - ci chiesero di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

riflettere sulla nostra decisione e di consentire la prosecuzione dell'esperienza in atto". La Malfa attesta che ancora il 24 febbraio,a crisi ormai aperta,mentre tentava di ricostituire la maggioranza a cinque, Nenni si era detto convinto che "bisognava fare di tutto per recuperare i comunisti". Emergeva così, pur nella solidarietà verso i "quarantenni", una certa differenziazione di tono e di intenti dalla linea perseguita da Craxi.

Sganciato da una responsabilità diretta,esecutiva nella condotta del partito,giunto al termine di una lunga esistenza,in più occasioni prende la via del messaggio politico-morale. In ogni caso sembra voler ribadire nel modo più frasco possibile alcuni spunti più popolari e sentiti delle battaglie combattute in passato. A un dibattito televisivo con Andreotti e Ingrao, indirizzato ai giovani nella ricorrenza del 25 aprile 1977, guardando all'avvenire era apparso forse più incisivo del solito: "Sono nello spirito della Liberazione quanti sollecitano una soluzione della questione sociale che sancisca e organizzi in ogni campo la supremazia del lavoro e dei lavoratori (...) Un'opera immensa attende quanti non sono disposti a subire arretramenti e ritardi". E due anni dopo,giusto alla fine del '79, scrivendo ad un compagno di Firenze,rievoca con nostalgia l'antica impostazione neutralistica - anche se non può, e non vuole, sottrarsi al più crudo realismo: "Trent'anni fa, io mi sono battuto con accanimento contro l'ingresso nella NATO. Ma purtroppo fummo sconfitti e non abbiamo ancora finito di pagarne il prezzo". Quando si andrà nuovamente ad elezioni politiche anticipate,le deteriorate condizioni di salute non consentiranno a Nenni (come nel '76) di partecipare ai comizi. Ugo Intini lo intervista per l'"Avanti!", nel maggio del 1979,poco prima del voto,ma in un'ottica che probabilmente non favorisce la piena e diritta espressione del presidente del partito. Il testo,comunque,rimane inedito, e sarà sostituito, il 3 giugno,da un appello agli elettori per il voto al PSI.

Il 20 giugno si reca a Palazzo Madama per l'inaugurazione dell'VIII legislatura: è un ultimo sforzo che acquista rilievo per il fatto che altrimenti - essendo indispo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sto Ferruccio Parri - sarebbe toccato a Di Crollalanza, ex ministro di Mussolini ed esponente del neofascismo, presiedere la seduta come senatore anziano. E' in questa occasione che pronuncia, nel saluto di rito, il richiamo che si è detto alla gravità dei tempi e invoca "una nuova qualità della vita" per i lavoratori, per le donne, per i giovani. E'il suo ultimo atto pubblico. Scrive ancora qualche cosa - un pezzo di saluto all'anno nuovo, il 1980, per l'Almanacco socialista e una lettera d'augurio a una nuova rivista ,"Il Leviatano": ma entrambi usciranno postumi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. La morte e gli onori

Già sofferente di cuore e ormai lontano dalla vita politica attiva,dalla quale era rimasto quasi del tutto assente nel corso dell'ultimo anno, Nenni si spegne all'alba del 1 gennaio 1980,nella sua casa di piazza Adriana. Sono presenti i familiari più stretti,avvertiti dalla figlia Giuliana,e sono accorsi Pertini e i compagni più autorevoli. Il decesso avviene in seguito ad un collasso cardio circolatorio insorto nelle prime ore del 31 dicembre: una terapia d'urgenza l'aveva alquanto risollevato, ma poi era intervenuto un blocco renale e la situazione era divenuta irreversibile. Sugli ultimi giorni rimane una testimonianza della figlia maggiore, che dagli anni trenta gli era stata più vicina fiancheggiandolo e sostenendolo nelle sue vicende politiche:

> Mio padre usciva raramente,ormai. Soltanto quando la temperatura si intiepidiva:allora era solito fare quattro passi nel quartiere.Altrimenti, leggeva i giornali,metteva a posto l'archivio,scriveva lettere ed articoli.
> Mi disse una decina di giorni fa: "Sto preparando un intervento per la riunione del Comitato Centrale. Vorrei rendere al partito un ultimo servizio,ridandogli l'unità. E' un periodo difficile,bisogna superarlo con compattezza.

Alle prime notizie,che cadono di capodanno,il paese avverte e i molti,ampi necrologi lo dicono,che se ne va un italiano non comune eppure rappresentativo. L'espressione più frequente - sarà poi usata ed abusata anche per altri illustri costituenti,viventi o appena scomparsi - riconosce nella sua figura "uno dei padri della Repubblica" ("Il Tempo", "Il Giorno"), mentre "l'Unità", che pure l'aveva combattuto e richiama la sua formula del 1946 "niente nemici a sinistra",sottolinea nella sua biografia "l'itinerario di un figlio del popolo". Il punto d'accordo fra le varie interpretazioni o i vari ritratti,invero molto lato,è il suo protagonismo e la lunga durata, un sessantennio, come della sua incessante lotta politica ("La Stampa"). Giulio Goria inti-

v, "Il Popolo")

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tola non a caso, "Pietro Nenni, un socialista all'antica",ricordando che "Egli ha incarnato un'intera epoca stotica,accompagnando il movimento operaio dalle primitive utopie umanitarie alla piena maturità" ("Paese sera"). L"Avanti!",al primo annuncio - "Nelle sue lotte la storia del Paese" - aggiunge un articolo rimasto inedito,scritto per l'Almanacco socialista, segno che fino all'ultimo non aveva cessato di pensare in termini politici di lunga portata. L'articolo, Anno che va,anno che viene, portava un titolo da grande giornalista. Era un messaggio che scavalcava i limiti delle correnti, dei partiti, come spesso aveva fatto in vita, e cercava di guardare lontano:

> sinistra unita era ed è in grado di vincere la battaglia democratica (...)
> Il decennio degli anni settanta creò problemi ed esigenze non più contenibili nel quadro del centro sinistra. Da ciò uno sfilacciamento nelle prospettive e nell'azione fino alla soglia che stiamo varcando entrando negli anni ottanta.

Quale era, secondo Nenni,l'esigenza più urgente del paese?

> E' una politica di emergenza che raccolga le forze necessarie per risolvere i tre problemi aperti nel decennio precedente: instabilità del potere con governi (...), che non hanno nè l'autorità nè la forza ideale e politica per mettersi alla testa del popolo; quello della ristrutturazione economica attualmente soffocata dai flagelli dell'inflazione e dalla mancanza di prospettive e di programmi nel campo del lavoro e dell'occupazione;quello infine di una realtà europea che anche dopo l'elezione del primo parlamento europeo rimane formale (...)
> Mentre entriamo negli anni ottanta bisogna che sia chiaro che il tempo non lavora per la sinistra e che di tempo ne abbiamo tutti poco per evitare la definitiva disgregazione di una società senza principi,affidata alle improvvisazioni quotidiane e contradditorie di una borghesia di stato priva di spirito di intraprendenza.

I funerali del presidente del PSI si svolgono partendo dal circolo "Mondo operaio",in piazza Augusto Imperatore,alla presenza del presidente della repubblica. Il rito funebre è completamente civile. Il segretario del partito parla [redacted] a una folla di amici,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di compagni,di estimatori. L'ultimo saluto è confidenziale,quale si addice a un figlio del popolo,a un garibaldino di Spagna: "Ciao,Nenni!"

Dal 2 gennaio vari studiosi avviano un primo bilancio di bilancio biografico in un clima di omaggio per lo scomparso; i maggiori giornalisti, senza distinzione di parte,si impegnano in un ritratto spesso appassionato ed acuto. Enrico Mattei,che lo ha aspramente combattuto negli anni del centro sinistra, ricorda che il '44-'45 fu "il momento aureo di Nenni giornalista,mentre cresceva la fama del Nenni politico" e alla fine da uomo di destra e di ferma fede liberale, osserva che "nel bilancio della sua opera gli errori pesano più che le azioni positive,utili ai fini desiderati". Il responso delle urne non gli era mai stato favorevole, specialmente dal 1946 in poi, ma forse "se nella primavera del 1957 fosse stato consultato il popolo con una consultazione anticipata,il PSI avrebbe fortemente progredito a danno dei comunisti,e una vera svolta politica avrebbe mutato i destini del Paese". Vittorio Emiliani sottolinea le sue passioni, "due e uniche": la politica e la famiglia e richiama le parole conclusive dell'Intervista sul socialismo: "Importante è apprendere che solo nell'azione c'è il segreto per affrontare le bufere della storia e volgerle al servizio dell'uomo,della sua libertà, della sua dignità e dell'eguaglianza".

All'incrocio fra biografia e storia,fra necrologio e giudizio critico filtrano i primi problemi. Alatri ricorda le contraddizioni e la continuità di una vita: dalle esperienze giovanili,da una cultura fin de siècle, nasce un abbozzo di "realismo rivoluzionario" (sono parole di Nenni) e vede un filo conduttore nella sua "lotta per far superare al movimento socialista tanto il massimalismo quanto il riformismo". Lo stesso Alatri ricorda peraltro il punto debole già indicato da Italo Pietra (e su cui si era svolta la polemica di Amendola), di "non aver saputo adeguare la strut-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tura del PSI alle nuove condizioni in cui la vita dei partiti si svolge nella nostra età". E' un tema, quello del partito nella concezione di Nenni, che affiora anche in un concettoso editoriale di Giovanni Ferrara:

Niente di astrattamente ideologico e poco di strutturalmente consistente: tutto,invece,un fascio di energie sociali ed umane,protese con vigile attenzione ed astuzia politica (ereditata dall'amara esperienza degli oppressi) a farsi largo rischiando tra le occasioni della storia e le insidie dei nemici. Niente di più contrario all'idea comunista del partito-istituzione e qualcosa anche di assai diverso dall'idea socialdemocratica europea del partito-macchina di governo del benessere.

La problematica, passando per la memoria e le testimonianze di ognuno,tende già a inquadrarsi su una prospettiva di ampio respiro. Valiani: "Un uomo nella storia", Spriano: "L'uomo e la storia", Spadolini: "Un uomo,un leader nella nostra storia". Entrano in campo i testimoni: un riformista rivoluzionario come Lombardi non dimentica: per Nenni "si potevano anche sacrificare le riforme"; per contro Foa ricorda il primo incontro ("Un uomo molto lucido, molto freddo,molto deciso") e ne indica le due scelte fondamentali (nè coi socialdemocratici,nè coi comunisti") e la difficile eredità anche nel suo partito ("Mi pare che l'eredità di Nenni non sia stata colta appieno"). Altri, dalla periferia,portano un contributo insieme di equilibrio e di polemiche: così il sardo Armando Zucca,che presenta una tesi minoritaria di sinistra,ripercorrendo il contrasto fra Nenni e Lussu:

Definirei Nenni un socialista riformista,con alcune venature massimalistiche,particolarmente evidenti nei primi anni della sua attività politica,ma mai scomparse del tutto,anche se non poche delle sue posizioni,negli ultimi 20 anni della sua lunga milizia,possono definirsi tipicamente socialdemocratiche.

Ma Zucca rievoca,proprio sull'"autonomia" del PSI, nel quadro unitario della sinistra italiana, il ruolo di Morandi,come Foa aveva richiamato,per gli ultimi anni,la collaborazione dialettica Nenni-Lombardi nella prima fase pre-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

paratoria del centro-sinistra. Si pone così un problema affascinante:la solitudine e insieme le varie collaborazioni del leader romagnolo,alla testa del PSI e,nel corso degli anni,nella tattica e strategia diversamente unitaria della sinistra: Rosselli,Turati,Saragat,Togliatti, come nella gestione della macchina del partito: Coccia e Rugginenti nei tempi più lontani,per contrasto lo stesso Tasca, e Modigliani, più tardi i suoi affini e rivali, Basso e Morandi, Mazzali e Pertini, fino a De Martino. Una rosa di personaggi - fra i collaboratori delle ultime generazioni si dovrebbero aggiungere i Mauro Ferri, Pietro Longo e Bettino Craxi - cui si contrappone la folla rappresentata dal movimento collettivo del partito e della sinistra.

In breve gli onori all'antico militante (in un primo momento solo Vittorio Foa e Spadolini riflettono incisivamente sulla sua formazione repubblicana) resi dal CC del PSI - è Gaetano Arfè a pronunciare una allocuzione nutrita degli studi e dall'affetto - si intrecciano con i primi tentativi di dibattito. Si passa così, in rapida transizione, dal giornale alla rivista. E fra le riviste spicca "l'Astrolabio", con un equilibrato bilancio politico-morale degli ultimi anni,tracciato da Carlo Vallauri:

Egli spera nell'unificazione socialista come in un punto di forza da usare nei confronti della DC (per "incontri e scontri"): questa speranza è destinata ad infrangersi contro le resistenze moderate. Quando si rende conto che la DC ha usato la separazione dei partiti di sinistra per nulla mutare nei rapporti di potere, sarà fra i primi,nella nuova fase politica,a proporre un governo unitario d'emergenza.

Va infine ricordato come egli si sia ben presto reso conto della inesattezza della metafora da lui forgiata sulla "stanza dei bottoni". Allorchè si mostrano vani gli sforzi per riforme incisive di struttura, Nenni solleciterà i colleghi di governo almeno a realizzare le riforme che "non costano", prima fra tutte la riforma di polizia.

Ciò avveniva nel 1966. Non avere seguito quelle indicazioni appare,a 14 anni di distanza,proprio mentre scompare il leader socialista, come la riprova che la difficile situazione italiana non è effetto del caso o di oscure congiure ma al contrario di scelte non compiute a tempo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Bilancio di un'epoca

Quando il nome di Nenni aveva appena varcato i limiti della regione natale, fra il 1911 e il 1914, gli italiani stavano celebrando il primo mezzo secolo di vita unitaria, ~~il tricolore veniva issato sul castello di Forlì~~. Quando il leader socialista scompare, sulle soglie degli anni ottanta, l'Italia ha vissuto e superato due guerre mondiali, ha conosciuto la sconfitta ed è risorta come democrazia. L'impegno del romagnolo, dallo sciopero generale di Forlì alla candidatura al Quirinale, aveva coperto un sessantennio esatto, ma se si considerano i primi passi nel giornalismo e gli ultimi doveri assolti al vertice del partito e nel parlamento, si raggiungono i settanta anni: lo spazio attivo di due, forse di tre generazioni. Il legame di questa vita con un'esperienza collettiva varia e prolungata, è quanto colpisce nelle prime celebrazioni, le più spontanee e corali.

Per lo spazio di sessanta o settanta anni aveva precorso o tallonato l'evolversi dei tempi, come un giornalista di grande mestiere, e nelle svolte decisive della lotta politica ora era stato aiutato, ora messo in difficoltà dall'esercizio di questa professione. Fin dall'adolescenza aveva nutrito il gusto dello scrivere su modesti fogli popolari, con un linguaggio aperto e diretto. Le testate per cui ha poi lavorato, fino all'"Avanti!", l'organo socialista per il quale ha speso le migliori energie, non si contano. In oltre mezzo secolo, la storia dei suoi giornali era passata dalla composizione a mano, ancora in uso nelle tipografie di provincia all'alba del secolo, alle lynotipe e ~~[illegible]~~ linotype alla fotocomposizione. Anche l'ultimo articolo ~~lo~~ l'aveva scritto a mano, con la sua calligrafia regolare, e un po' ottocentesca, rileggendo e correggendo accuratamente. Persino quando le macchine da scrivere ave-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vano fatto irruzione nelle redazioni, aveva sempre continuato a usare la penna; il mezzo meccanico, che non amava, spezzava la sua "capacità creativa".

Come esponente e dirigente politico, aveva compiuto un lungo cammino rispetto all'esordio nel movimento sovversivo d'anteguerra. Fino a quell'accenno alla "qualità della vita" rivolto ai senatori, come presidente anziano. Più volte aveva misurato e cercato di valutare, di ripercorrere idealmente questo cammino. ~~aveva procedutto nel senso della storia, al livello dei tempi.~~ I modi di vita, se non la società nelle sue strutture e nei suoi ordinamenti, gli apparivano - ed erano - profondamente mutati. Venendo da una famiglia povera, e rimanendo legato alla causa del popolo, a semplici costumi, aveva avvertito soprattutto i mutamenti intervenuti nelle disponibilità alimentari e abitative a un livello di massa. Le sue annotazioni in proposito cominciano a percepire il fenomeno a repubblica fatta, dopo il centro sinistra, quando ripensa, ormai vecchio, ai genitori e parenti contadini.

Quando scompare, quasi novantenne, non è solo il presidente del PSI, uno dei capi carismatici della sinistra, che se ne va, ma anche, e forse in primo luogo, un cittadino della vecchia Italia prebellica e prefascista, che ha avuto il merito - e la fortuna - di partecipare, spronando e sorreggendo - a un percorso comune.

Era stato presente a tutte le grandi crisi che il paese attraversa. L'elenco che se ne è dato è talvolta incompleto: si possono richiamare il 1914-1915, la grande crisi del dopoguerra, l'Aventino, l'esilio, la Spagna, la Resistenza, la guerra fredda, il 1956, il Centro sinistra, gli Anni di piombo e l'emergenza. Ha partecipato sul campo, come volontario (e anzi interventista) alla guerra per Trento e per Trieste e alla rivoluzione spagnola, e ogni volta portandosi sulla linea del fronte, risente degli ardori della guerra civile; nell'ultimo con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

flitto, invece, grazie all'esperienza del movimento operaio e socialista, si pone il problema della risoluzione politica della lotta armata e della stabilità, della difesa, dell'incremento della pace.

I commentari di Nenni a quanto avviene per sessanta o settanta anni in Italia sono pressochè quotidiani, hanno un carattere ciclico, sembrano svolgersi all'infinito. Spesso rientrano in una normale routine giornalistica. Si tratta, ogni anno, di migliaia e migliaia di parole. L'uomo d'azione si è disperso quotidianamente in migliaia di scritti, in decine e decine di polemiche, in molte centinaia di comizi, anche questi incalcolabili, in un gran numero di interventi nelle riunioni del partito e nelle aule parlamentari. In questi moduli di vita - già anticipati nei movimenti d'anteguerra - consistono i suoi due principali caratteri, la modernità e l'"attivismo", questi ultimo inteso come ricerca di un legame permanente con le masse, ~~attraverso più generazioni~~.

A prima vista Pietro Nenni sembra rappresentare più di una vita in una. Egli stesso non ha esitato a parlare di contraddizioni fra un periodo, un atteggiamento e l'altro, talora se ne è fatto schermo, altre volte le ha esagerate. Di volta in volta repubblicano e socialista, interventista e neutralista, avversario o alleato del PCI, anticlericale e collaboratore del partito cattolico. Fra i fondatori del Fascio di Bologna, nelle prime settimane del '19, come proiezione estrema dell'interventismo e della lotta sul fronte interno, fu portabandiera, per un quarto di secolo, di quella battaglia contro il fascismo che lo vide impegnato in prima fila, con pochi altri, con una intuizione politica e una chiarezza strategica che spesso facevano difetto non solo agli avversari ma anche agli alleati, agli amici, agli affini.

Nella vita italiana di questo secolo (di "testimonianza di secolo" parla Giorgio Amendola in una ultima polemica) la vita di Nenni non brilla per molti apporti culturali autonomi e distinti; quando quasi al termine del suo curriculum politico assume, con Moro, la vicepresidenza del consiglio, non si può

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dirlo una "statista"; eppure rappresenta un'epoca che cambia nel socialismo,e finisce per contare grazie alla sua doppia conversione: dal repubblicanesimo al socialismo e all'antifascismo. Dai succhi antigiolittiani della gioventù al tempio della democrazia. Non è solo il figlio di una povera famiglia di inurbati, è anche il giovane giornalista e piccolo borghese di provincia che approda a Milano, a più riprese, dove risolve i suoi problemi, e da dove ascende un suo ruolo nella lotta politica nazionale.

Per interpretare e inquadrare il socialismo di Nenni non si dovrebbe prescindere da certe osservazioni e acquisizioni, del lo studioso del primo movimento socialista italiano,in età giolittiana, e autore della Sociologia del partito politico. Semplificando i termini della questione, si è detto che con Nenni muore il classico protagonista del "garibaldinismo socialista" italiano. Ma sono tutte formule da considerare con grande cautela. Allo stesso modo sarebbe imprudente - e si è cercato di tenercene lontani - lasciarsi invischiare in quella letteratura di maniera che ha inseguito il protagonista del secolo per tutti i sentieri dell'eresia facile e popolaresca e della contaminazione ideologica, fino a dissolvere le sue posizioni e i suoi sforzi di continua chiarificazione. La profonda nostalgia di Nenni per la Romagna,segretamente coltivata e particolarmente acuta nel tempo dell'esilio,o anche le sue oscillazioni fra un Costa e un Turati,in cui furono rappresentate le diverse anime del socialismo in Italia,meritano di essere intese e dibattute oltre gli orizzonti scarsamente producenti di una visione romantica o postromantica. Se il personaggio fino all'ultimo è stato troppo accattivante, per le sue qualità e i suoi difetti umani,il gusto delle formule,delle simmetrie e asimmetrie ha spesso indotto in errore gli interpreti: troppo si è scavato sulle sue "scelte di campo". In altre parole,schierandosi da un lato o dall'altro della barricata,si è stati più nenniani di Nenni. Essendo un uomo di frontiera,e avendola traversata più di una volta, si era trascinato dietro quel duplice fenomeno del nennismo e dell'antinennismo, abbastanza vicino nel tempo e comune tanto alla destra come alla sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella battaglia per la repubblica il militante romagnolo,ormai divenuto un politico che sapeva fondere la decisione e lo slancio,diede il meglio di sé e coronò un'esperienza in cui si cumulavano due elementi principali: l'estrazione e vocazione democratico repubblicana con la rappresentatività piena e matura di nuovi ceti sociali,sorretta dalla fede nel socialismo. La battaglia per la repubblica fu in realtà meno agevole di quanto oggi si sia disposti a concedere: non facili i rapporti con gli alleati di classe e di programma,e nemmeno quelli con gli alleati di governo,difficili da spuntare le remore e le ostilità della varie forze conservatrici interne e internazionali. La decisione di Nenni - sebbene sia impossibile determinare il contributo di ognuno dei leader della sinistra all'impresa comune - e il suo calcolo,sia nel dare l'assalto,sia nello scendere quando si imponeva al necessario compromesso (con De Gasperi) risultò decisiva. Fu la sua battaglia - tutta politica - più riuscita.

Nelle battaglie per il socialismo,il leader di maggiore statura del PSI fu assai meno fortunato e per molti aspetti - per le condizioni obiettive della lotta politica in Italia, per le stesse tradizioni del partito,per i limiti e i metodi di direzione dell'uomo - non poteva essere diversamente. E' stato osservato che Nenni,per parte sua,ha partecipato "a una decina di operazioni di scissione,riunificazione,ulteriori scissioni" ed è quindi,per la parte che gli compete,uno dei responsabili delle difficoltà del socialismo italiano a "conciliare l'esigenza di un libero dibattito con la necessità di una forte disciplina politica ed organizzativa". Ciò non toglie anzi sottolinea,che dopo la scissione del '47 e la sconfitta del '48 - una duplice o triplice sconfitta - sia riuscito a riportare in primo piano, su posizioni gradualmente autonome il partito come forza organizzata e capace di iniziativa politica. La storiografia autonomista ha spesso sottovalutato il ruolo di Morandi al fianco di Nenni,e il ruolo della base socialista negli anni della "guerra fredda": ma la testimonianza dei Diari a questo proposito non dovrebbe essere ignorata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella diversità delle posizioni e della tattica, vi è una continuità e anche una flessibilità della condotta politica del segretario socialista, che porterà poi alla impostazione e al successo dell'"operazione Nenni", ben prima del '56, come premessa della conversione sul governo e della realizzabilità dei programmi di centro sinistra. Non si deve peraltro svalutare quella lunga marcia di avvicinamento compiuta stando all'opposizione, nelle file della democrazia, fra rivoluzionari e perseguitati, dall'Aventino fino alla Resistenza, lungo un itinerario anche collettivo e in fondo abbastanza omogeneo, percorso nell'esilio dalle élite e dalle rappresentanze antifascisto miranti alla edificazione del nuovo stato. Ma a democrazia riconquistata, nello stesso momento in cui si approdava alla repubblica, riaffioravano le insufficienze della dialettica antifascista, specialmente per quanto riguardava la prospettiva e la società futura. Il passaggio dal lungo ciclo della dittatura al regime dei partiti democratici di massa, attraverso la resistenza, tra il 1943 e il 1946, prendeva di contropiede il PSI, il più antico e il più svantaggiato fra le forze postfasciste.

Per quanto Nenni, per questo verso più giacobino che libertario ("libertario e giacobino" sono i due termini della classica e popolare interpretazioni che ne ha dato Gaetano Arfè), abbia diretto il partito, il movimento, lo stesso elettorato socialista dall'alto, rimangono fondamentali alcune distinzioni di ruolo e di periodo nella sua militanza e dirigenza. Dal 1930 - e segnatamente dal 1932 - al 1963, nel periodo centrale della sua vita, per oltre un trentennio, non senza rovesci non solo di fortuna, detiene - salvo qualche breve parentesi, nel 1939-1941 e nel 1948-1949 - la segreteria del partito. Durante questo largo arco di tempo, nonostante la sua formazione nei partiti preburocratici, si guadagna i galloni di un politico di professione. Ministro per pochi mesi (e un po' controvoglia) fra il 1944 e il 1947 e deputato dalla metà del 1946, come segretario generale del PSI-PSIUP-PSI si trovò a maneggiare gli strumenti fondamentali e collaterali dell'azione del par-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tito: i suoi quadri,i suoi organi di stampa,la sua base,non ultimo - fino al 1957 - il patto di alleanza con il PCI.

Ma il problema Nenni (il problema della sua politica) si innesta sul caso,sulle peculiarità del socialismo italiano. In un paese a struttura dualistica (il PSI ne risente più della DC e dello stesso PCI), in un paese - unico in Europa - connotato alle origini da un forte "socialismo rurale", e da una ramificata,penetrante presenza di ceti medi e di piccola borghesia,è difficile ipotizzare un movimento e un partito socialista molto diverso da quello che si è venuto formando negli anni di Costa,di Turati,di Serrati,e che ha condizionato profondamente i successivi sviluppi,fino a Livorno e oltre. Tocca a Nenni,al vecchio repubblicano sociale e al massimalista dissidente d'altri tempi,ricostruire - con altri apporti ma in posizione dominante - il socialismo italiano dopo la tempesta fascista. La sua egemonia continuerà poi,ininterrotta e organica,nonostante le difficoltà come uomo di governo e come leader politico, fino al 1968-1969,quando il centro sinistra entra in una crisi profonda e quando i nuovi movimenti di massa,intrecciandosi l'uno con l'altro,portano in primo piano la generale trasformazione avvenuta nella società italiana.

Si ripropone a questo punto una domanda centrale per tutta un'epoca della vita di Nenni,largamente coincidente con la sua egemonia: in quale misura il suo tentativo di far superare al PSI l'antico stadio del riformismo e del massimalismo, e del loro elidersi a vicenda,ha avuto successo? E fino a che punto è stato un fatto reale,calato in formule associative ed educative; fino a che punto è stato pensato e diretto da Nenni contro Nenni,e anche in questi termini,in quale misura le debolezze e remore,i soggettivismi sono stati superati? Tutte domande che trasbordano dalla biografia dell'uomo alla storia dei partiti. Nella trasformazione complessiva della società italiana del dopoguerra - soprattutto a partire dai mutamenti degli anni sessanta - decisiva fu certamente l'andata al governo preparata da Nenni dal congresso di Torino,e fermamente voluta dal 1956-1957 fino all'approdo del 1963-1964.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tuttavia è anche vero che lo stesso leader rappresentativo del PSI, e potenzialmente del movimento socialista italiano (la leadership di Saragat sul suo partito si allenta decisamente prima di quella di Nenni) non riuscì a superare del tutto, nella sua stessa psicologia e ideologia, le tracce della classica oscillazione tra riformismo e massimalismo: ne fanno fede, come si è visto, le sue alternate e parallele celebrazioni degli uni e degli altri, ma soprattutto la sua tecnica di direzione del partito-movimento, che rimaneva quella tradizionale, e la sua concezione politica.

Vi è qui un indubbio filo di continuità col passato. La linea e dottrina della politique d'abord non a caso trova radice nello slancio idealistico, nella tendenza all'azione diretta che Nenni aveva assorbito dall'apprendistato nei movimenti e nelle lotte d'anteguerra, riscattandosene con le scelte del 1920-1921. La politica prima di tutto. Ma dietro questa formula si scopre presto, con l'impulso all'azione, il gusto della manovra tattica, del successo immediato, del dare scacco all'avversario del momento, qualche volta esponendosi in prima persona, e colmando tutti i vuoti, o le carenze dell'apparecchio collettivo. Insomma, un "eccesso di tattica, che conduce ad improvvisazioni di strategia", oppure una spiccata "capacità di percepire gli elementi politici, ma non quelli strutturali della società italiana".

Il linguaggio tradizionale per la definizione della politica e della personalità di Nenni risulta quindi, il più delle volte, inadeguato: non è mai stato un massimalista tout court, come testimonia il suo scontro con Serrati, e così anche il Nenni collaboratore di Moro, il vicepresidente del centro sinistra, non potrà dirsi un semplice riformista. Il suo sovraccarico ideale e politico, se può spiegare molti suoi scarti, trovò un punto di bilanciamento o di conguaglio nell'idea - venata di scetticismo - che la storia si ripete, ma in meglio.

Le sue vedute sulla storia e sulla società non rientravano [redacted] in un particolare metodo di analisi, non deriva-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vano da un'unica scuola ideologica, anche se in generale può dirsi che il suo passaggio al socialismo venne a coincidere con una larga opzione per una sorta di marxismo volontarista e idealistico (al tempo de Lo Spettro del comunismo e di "Quarto Stato"). Come militante e dirigente di partito - capo di una corrente o segretario -, come uomo di governo e infine come "patriarca del socialismo" ormai fuori della lotta in senso stretto, intese i doveri della politica mazzinianamente, come una "missione", e spesso vi si rifugiò.

Nell'Intervista sul socialismo, come sempre, aveva rivendicato la prospettiva della trasformazione socialista della società, e anzi delle strutture sociali del mondo contemporaneo, e nel medesimo tempo aveva ammonito il PSI sui particolari pericoli a cui ormai era obiettivamente esposto. Polemizzando coi comunisti, e in particolare con il comunismo sovietico - dopo le delusioni del 1938-39 e del 1956 - indugiava piuttosto sulla componente asiatica del movimento rivoluzionario e di emersione delle masse, optando per il comunismo cinese, in cui individuava un potente zoccolo contadino e una riserva di saggezza. Dall'ultimo Nenni come dal primo, si levava così, di quando in quando, un sintomatico accento messianico dalle dimensioni tendenzialmente universali.

Nella lunga crisi del centro sinistra, di cui fu spettatore più che protagonista, pur rimanendo in linea con gli ultimi passaggi della sua visione politica - l'autonomia del PSI elevata a principio e l'umanesimo del socialismo - non aveva abbandonato e anzi aveva ribadito in più occasioni la problematica de[illegible]unità del movimento e della classe. In questo, [illegible] il suo "revisionismo". L'uomo che in mezzo secolo aveva offerto ed elaborato i contributi immediatamente i più rilevanti alla saldatura nella prassi fra la democrazia e il movimento operaio, rimaneva anche il politico forse il più malcontento del modo in cui si era risolta la lotta politica dopo tanti anni di sforzi per sollevare e guidare gli strati popolari a nuova di-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gnità e a nuove libertà. Così non poteva essere soddisfatto di un semplice trasferimento del potere politico a nuovi gruppi dirigenti, e rimaneva molto critico del distacco di questi gruppi dall'antico costume dei militanti. Perciò fino alle ultime settimane, conformemente alla sua stratificata formazione ideale, insieme con il traguardo del socialismo, riproponeva problemi di alleanze, di unità, di revisione e di riforma, in cui rivivevano le prospettive ultime della democrazia al servizio - essenzialmente - delle classi subalterne.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAP. 15.

1. Il grande vegliardo

L'accenno a un Nenni pentito e a un Saragat coerente, citato e discusso nel testo, è nei ricordi di M.MATTEOTTI, Quei vent'anni. Dal fascismo all'Italia che cambia, Rusconi, Milano 1985, p.204. Le annotazioni di Nenni sul "percorso troppo lungo" dalla Settimana rossa al Quirinale e sul suo bisogno di "ricapitolare" una travagliata esistenza sono nei Diari, III, 2 luglio 1971 e 8 dicembre 1968.

Sui progetti falliti dei suoi libri, cfr. Diari, III, alle date del 6 maggio ("Lavorato due giorni con Zucàro per selezionare il materiale da lui raccolto con diligenza per i due volumi di miei articoli che Laterza vorrebbe pubblicare entro l'anno", "Mettere insieme i miei articoli del 'Giornale del Mattino' e dell''Avanti!' val quanto sottolineare una contraddizione del mio pensiero che c'è stata, su cui molto si è scritto e polemizzato") e 11 agosto 1971 ("Qualcosa del meccanismo interno si è rotto forse irrimediabolmente") e G.SPADOLINI, Nenni sul filo della memoria (1949-1980), Le Monnier, Firenze, 1982, pp.33 ("Nel '72 mi aveva promesso, per una collana Mondadori, una storia dell'unificazione socialista... Voleva raccogliere un po' di documenti di quel periodo, coordinarli con una sua introduzione"), 51, 82, 88 ("Nel '73 mi aveva promesso per Mondadori un volume su questo tema; non l'aveva mai neanche iniziato ma tornava sull'argomento con una forma di trepida partecipazione"). Fra le carte demma Fondazione Nenni si trovano tuttavia appunti su "Cosa fu la Costituente socialista" datati Formia febbraio 1973: cfr; l'inventario dell'Archivio Nenni redatto da Domenico Zucàro.

Quanto alle biografie cui si accenna nel testo, M.G. D'ANGELO BIGELLI, op.cit., e G.GEROSA, op.cit., essendo uscite nel 1971-1972, si arrestano giusto sulle soglie degli ottanta anni del romagnolo; entrambi gli autori sono visibilmente sollecitati dal "dramma" politico vissuto da Nenni nel 1969. Gerosa, chiudendo il suo lavoro scrive: "Il gran ciclo era completo". Anche G.TAMBURRANO, Pietro Nenni, cit., esclude quasi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per intero la trattazione degli ultimi anni.

Le annotazioni di Nenni sul procedere della vecchiaia, tracciate in margine ai giudizi di Bocca e di Schlesinger, sono nei Diari, III, 3 gennaio e 16 marzo 1971. I testi a cui l'autore si riferisce sono: G.BOCCA, Nenni, "L'Espresso colore", a.XVII, n.1, 3 gennaio 1981 (a commento di un disegno di David Levine) e G.GEROSA, Il fallimento del centro sinistra, cit. Bocca aveva scritto: "Forse Levine ha ragione; lui forestiero vede Pietro Nenni come è oggi, il senatore a vita, il grande pensionato del socialismo italiano, amareggiato, disilluso, con il sorriso che hanno certi vecchi, non sai se di rimprovero o di stanchezza".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Di nuovo presidente del PSI

Sugli anni settanta nella vicenda PSI, si vedano: il saggio di L.COVATTA, Gli anni settanta e l'alternativa socialista in AA.VV., Storia del partito socialista (a c. della Fondazione Brodolini), cit.,pp.94-130; A.BENZONI, Il partito socialista dalla Resistenza a oggi, Marsilio,Venezia 1980 (ai capitoli "Dalla scissione del 1969 al 40° congresso", "Dal Midas in poi"); G.GALLI, Storia del socialismo italiano, cit. ("dopo il Sessantotto", "Il maggio radioso", "Restaurazione e violenza"); M.MIELI, La crisi del centro sinistra, l'alternativa, il "nuovo corso" socialista, in Storia del socialismo italiano (diretta da G.Sabbatucci) cit.,pp.145-357; F.DE MARTINO, op.cit.,pp.378 e segg. ("Fine di una politica", "Una nuova epoca").

Sul ritorno di Nenni alla presidenza del PSI, un cenno in F.DE MARTINO, op.cit.,p.386; la presidenza del CC socialista era rimasta vacante dall'estate del 1969, Nenni non aveva voluto tornarvi nonostante le insistenze di De Martino (cfr. Diari,III, 24 settembre 1969); un anno e mezzo dopo Craxi aveva inutilmente cercato di mantenere ancora vacante la presidenza: su proposta di Mancini, segretario, vi era stato eletto De Martino (cfr. Diari,III, 9 e 10 marzo 1971).

Sulla ripresa politica di Nenni nel '72-73, [redacted] per quanto riguarda lo schieramento interno al PSI [redacted] e l'intervento al XXXIX congresso di Genova, vedi Pedone,V, pp.211 e 226-228 (allora Nenni rimase fuori della direzione del PSI); per gli interventi al Senato, cfr. P.NENNI, Discorsi parlamentari, cit.,pp.758-790 ("VI Legislatura"). Oltre che [redacted] sulla fiducia al II governo Andreotti (12 luglio 1972) [redacted] governo Rumor (17 luglio 1973) Nenni svolse una interpellanza di politica interna (18 maggio 1972) e due interrogazioni di politica estera (17 ottobre e 6 dicembre 1973).

Per i contributi del 1972 sulla storia del fascismo, cfr. G.P.VENE', La lunga notte del 28 ottobre 1922.Cronaca e storia della marcia su Roma, [redacted] la prefa-

Fondazione Istituto Gramsci - Archivio Storico - Fondazione Istituto Gramsci - Archivio Storico - Fondazione Istituto Gramsci - Archivio Storico -

zione di Nenni è alle pp.7-10 ed è firmata da Formia, giugno 1972. Per i numerosi interventi nel corso del programma della RAI-TV dedicato alle origini del fascismo (Nenni fu interpellato e testimone in tutte le sei puntate), cfr. S.ZAVOLI, Nascita di una dittatura, Società editrice internazionale, Torino 1973, con prefazione di R.De Felice. Altri contributi sul medesimo argomento: P.NENNI, Non vinse Mussolini fu lo Stato che si arrese ("Nenni racconta la 'funesta avventura'"), "Il Giorno", 27 ottobre 1972 e Nenni: il fascismo di ieri e oggi, "Paese sera", 3 novembre 1972 (poi raccolto in volume: G.GORIA, La marcia su Roma, Ed.di "Paese sera", Roma 1973, pp.179-186).

V G. GORIA,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. L'onda lunga del divorzio

Sulla questione del divorzio e del referendum, si vedano: T.CARRETTONI,L.FORTUNA, Divorzio: incontro o scontro?, Napoleone,Roma 1972; P.BUFALINI, Il divorzio in Italia, Editori Riuniti, Roma 1974; per il confronto in atto fra le due parti, il libro a due mani, L.FORTUNA,G.LOMBARDI, Il divorzio, Mursia 1974; per i cattolici democratici: AA.VV.,Per una scelta di libertà, Coines, Roma 1974.

L'appello di Nenni riportato nel testo appare nella "Critica sociale", a.LXVI,n.4, aprile 1974. La testimonianza sul comizio di piazza del Popolo e sull'intervento di Nenni ("il più applaudito"), è tratta da A.BONETTI,M.MONDUCCI, 12 maggio '74. Fine dell'ipoteca clericale. Cronaca di un referendum, Lacaita, Manduria 1974, pp.96-97.

Sul trend elettorale che conduce dal referendum alle politiche del 20 giugno 1976, cfr. C.GHINI, L'Italia che cambia, cit. (in particolare "Il referendum del 12 maggio 1974"e "Il dopo referendum").

Per il sequestro del giudice Sossi (Genova 18 aprile-Milano 23 maggio), che si intreccia con la campagna referendaria e colpisce profondamente l'opinione pubblica come prima esperienza di un condizionamento terroristico ad opera delle Brigate rosse, cfr. la cronistoria di T.BARBATO, Il terrorismo in Italia.Cronaca e documentazione, Bibliografica,Milano 1980, pp.76-77. Sulla strage di Brescia (24 maggio), che a distanza di due settimane dal voto confermava le preoccupazioni di quanti avevano temuto l'escalation della violenza, cfr. R. CHIARINI,P.CORSINI, Da Salò a Piazza della Loggia, cit.(per i dati di cronaca [illegible].338-344; per i precedenti, pp.277-337).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Fra interviste e memoria

L'intervista Appello di Nenni: impedire un altro 1922, "Corriere della sera" 25 novembre 1969, pubblicata in apertura di prima pagina, è ora in G.SPADOLINI, Nenni sul filo della memoria, cit., pp.39-43. Anche l'intervista rilasciata a "Epoca" è pubblicata in volume: O.FALLACI, Intervista con la storia, Rizzoli, Milano 1974, pp.226-247.

Il ritratto di Nenni come un "radicale fin-di-secolo" è in I.PIETRA, I grandi e i grossi, Mondadori, Milano 1973, pp.121-137. L'autore, un ex comandante partigiano, è uno dei pochi che tenti di approfondire la condotta di Nenni di fronte ai problemi organizzativi del partito: il suo ritratto ha questo sfondo.

L'iniziativa di Foa non andò oltre un'ampia rosa di questioni poste al leader socialista ("Nel 1975 un editore mi propose di fare un'intervista a Pietro Nenni... Ma Nenni mi rispose che non se la sentiva di affrontare questo impegno"): cfr. ora "Centoquarantacinque domande a Pietro Nenni" in V.FOA, Per una storia del movimento operaio, cit., pp.189-200; le domande vertevano sul periodo dal 1919 al 1945. L'intervista privata di Arturo Colombo toccò invece il rapporto con Rosselli, Salvemini e l'antifascismo democratico: cfr. ora "Intervista 'postuma' a Nenni" in A.COLOMBO, Padri della patria. Protagonisti e testimoni di un'altra Italia, Angeli, Milano 1985, pp.52-62.

Per l'intervista di E.SCALFARI, Parlaci ancora, compagno Nenni cfr. "La Repubblica", 10 febbraio 1976; per quella di P.VITTORELLI, L'Avanti! raccontato da Pietro Nenni, cfr. "Avanti!", 6 gennaio 1977 ("speciale 1896-1976"): si tratta di un testo tanto discorsivo quanto puntiglioso e documentato nei particolari.

Dell'Intervis[illegible] sul socialismo (si cita dalle pp.145-146), più volte ri[illegible]mata si sa - da Giuliana Nenni - che "il padre l'aveva te[illegible] sul tavolo per mesi, rielaborata, corretta, rifatta più vo[illegible] questo improvvisatore era un uomo di calcoli spietati, sull[illegible]ina scritta": cfr. G.SPADOLINI, Nenni sul filo della memoria, cit., p.36.

Per le posizioni assunte nel quarantesimo della guerra civile spagnola si veda la Prefazione (aprile 1976) alla edizione

Senato della Repubblica - Archivio Storico